





Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in  
Storia e gestione del patrimonio archivistico e  
bibliografico

[ordinamento ex. D.M. 270/2004]

Tesi di Laurea

**Conflitti e integrazioni fra libertà intellettuale,  
neutralità intellettuale e responsabilità sociale  
dei bibliotecari**

**Relatore**

Ch. Prof. Riccardo Ridi

**Correlatore**

Ch. Prof. Dorit Raines

**Laureando**

Jessica Minello

**Matricola**

827332

**Anno Accademico**

2016/2017



## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>p. 4</b>
<b>I. ETICA E DEONTOLOGIA PROFESSIONALE</b>	<b>p. 7</b>
- <i>1.1 Deontologia, etica, valori e codici deontologici dei bibliotecari: cosa sono e a cosa servono</i>	p. 7
- <i>1.2 I valori dei bibliotecari</i>	p. 25
- <i>1.3 Il codice deontologico dell'AIB e la norma UNI sulla figura professionale del bibliotecario</i>	p. 61
- <i>1.4 Il codice deontologico dell'IFLA</i>	p. 72
<b>II. LIBERTA' INTELLETTUALE</b>	<b>p. 81</b>
- <i>2.1 Nel codice deontologico dell'IFLA</i>	p. 81
- <i>2.2 Nel codice deontologico dell'AIB</i>	p. 84
- <i>2.3 Connessioni (censura e documenti, non discriminazione degli utenti – la questione dei minorenni, alfabetismo informativo e apprendimento permanente, promozione della lettura, accessibilità e gratuità)</i>	p. 86
<b>III. NEUTRALITA' INTELLETTUALE E NEUTRALITA' PROFESSIONALE</b>	<b>p. 143</b>
- <i>3.1 Nel codice deontologico dell'IFLA</i>	p. 144
- <i>3.2 Nel codice deontologico dell'AIB</i>	p. 146
- <i>3.3 Connessioni (neutralità intellettuale e neutralità professionale, assenza di conflitti di interessi)</i>	p. 149

<b>IV . RESPONSABILITA' SOCIALE</b>	<b>p. 171</b>
- 4.1 <i>Nel codice deontologico dell'IFLA</i>	p. 171
- 4.2 <i>Nel codice deontologico dell'AIB</i>	p. 172
- 4.3 <i>Connessioni (valori generali e criteri di legge nazionali, mission della biblioteca pubblica, democrazia, accesso all'informazione, ... )</i>	p. 173

**V . CONFLITTI E CONNESSIONI INTEGRATIVE FRA LIBERTA' INTELLETTUALE, NEUTRALITA' INTELLETTUALE E RESPONSABILITA' SOCIALE DEI BIBLIOTECARI** p. 225

- 5.1 <i>Responsabilità sociale vs. libertà e neutralità intellettuale</i>	p. 225
- 5.2 <i>Responsabilità sociale vs. tutela della riservatezza Accesso alle informazioni vs. tutela della riservatezza</i>	p. 242
- 5.3 <i>Responsabilità sociale vs. proprietà intellettuale</i>	p. 258
- 5.4 <i>Accesso alle informazioni vs. aspetti patrimoniali della proprietà intellettuale</i>	p. 276
- 5.5 <i>Responsabilità sociale vs. professionalità</i>	p. 288

**APPENDICE 1**

<i>Codice deontologico dei bibliotecari: principi fondamentali</i> - Associazione Italiana Biblioteche (AIB)	p. 301
--	--------

**APPENDICE 2**

<i>Un quadro di riferimento per la competenza informativa per gli studi universitari</i> - Association of College & Research Libraries (ACRL)	p. 304
---	--------

<b>BIBLIOGRAFIA</b>	p. 315
---------------------	--------



## INTRODUZIONE

Questo elaborato di tesi magistrale costituisce una sorta di continuum di quanto ho scritto nel lavoro eseguito per il percorso triennale, col titolo *La responsabilità sociale delle biblioteche pubbliche*.

Il mio periodo di studio per la laurea magistrale si è rivelato decisivo per ridimensionare l'importanza che attribuisco alla responsabilità sociale: il primo impatto con la dimensione sociale della biblioteca mi aveva fatto considerare questo valore come il più importante che la biblioteca dovesse sforzarsi di perseguire. Il fatto che la biblioteca si radicasse in un terreno fondato sulla sua comunità di riferimento aveva infatti costruito in me l'idea di luogo di cultura e di democrazia in cui gli uomini potessero trovare risposte e uguaglianza, ma, a causa della mancanza di approfondimenti e di conoscenza, non mi ero ancora avvicinata alla potenzialità del ruolo offerto dalla neutralità intellettuale, che alla luce di quanto studiato considero in grado di far vagliare, di contestualizzare i limiti e le caratteristiche dei singoli valori, come un punto dal quale far propendere per uno o per l'altro dei valori approfonditi. Si potrebbe in questo senso utilizzare al meglio la professionalità per ottenere un *professionale* servizio di accesso alle informazioni.

Gli studi universitari successivi mi hanno pertanto permesso di definire meglio i confini della *responsabilità sociale*, che avevo già inteso essere molte cose, e di attribuire a questo stesso valore un'altra funzione, ovvero quella di essere in un rapporto dialettico e in connessione integrativa con altri valori citati nei codici deontologici e adottati dalle associazioni professionali dei bibliotecari.

I valori della *libertà intellettuale* e della *neutralità intellettuale e professionale* sono stati scelti sì perché hanno un notevole rilievo nella deontologia professionale bibliotecaria, ma anche perché sono le cause del ridimensionamento dell'importanza attribuita in precedenza alla responsabilità sociale – importanza che non diminuisce in termini assoluti, ma che è entrata in relazione con altri valori e quindi si è limitata.

Secondo la logica di questo lavoro quello della neutralità intellettuale e professionale è il valore che funge da ponte tra la libertà intellettuale - il primo principio per diffusione e importanza - e la responsabilità sociale che - ed è anche uno dei suoi aspetti più conflittuali - offre alla biblioteca l'opportunità di agire e di partecipare per e all'interno del contesto sociale della comunità su cui si basa orientando di conseguenza risorse, servizi e attività.

Durante la scrittura di questo lavoro ho definito un'ulteriore personale relazione fra valori: l'accesso alle informazioni attraverso la neutralità intellettuale e professionale per adempiere alla responsabilità sociale che le biblioteche si sono assunte nel momento stesso in cui forniscono, e nel modo in cui lo fanno, i servizi per le rispettive comunità di riferimento.

Per quanto riguarda la struttura di questa tesi, l'approfondimento degli aspetti deontologici della professione bibliotecaria che ho effettuato attraverso i tre valori per giungere alle loro relazioni conflittuali e integrative è stato proposto secondo uno svolgimento in cinque capitoli: 1. *Etica e deontologia professionale*, 2. *Libertà intellettuale*, 3. *Neutralità intellettuale e neutralità professionale*, 4. *Responsabilità sociale* e, infine, 5. *Conflitti e connessioni integrative fra libertà intellettuale, neutralità intellettuale e responsabilità sociale*.

I conflitti e le connessioni integrative nell'ultimo capitolo prevedono la rielaborazione dei tre valori considerati cercando di palesare gli uni e le altre. Essendo la mia una posizione *debole*, ovvero di uno studente che si è avvicinato a questo argomento solo attraverso i corsi universitari e la letteratura biblioteconomica disponibile, si presentano solamente gli interrogativi sorti dopo l'esposizione dei casi di studio. All'interno del contenuto di quest'ultimo capitolo, poi, le parole 'conflitto' e 'integrazione' sono state utilizzate senza farle seguire da una schematizzazione che riassume tutte le eventualità in cui un valore entra in conflitto o si integri con un altro perché, a seconda della scelta o preferenza che si è fatta, o che sia in atto, per un valore piuttosto che per un altro, la prospettiva della conflittualità o della connessione integrativa cambia, così come cambiano le situazioni in cui si debbano prendere delle decisioni.

Poiché ogni capitolo contiene rispettivamente un preambolo che vuole servire come riassunto, mi sento di concludere questa introduzione lasciando a quei momenti le annotazioni necessarie.





## CAPITOLO PRIMO

### ETICA E DEONTOLOGIA PROFESSIONALE

Questo primo capitolo si articola in tre parti. La prima tratterà a livello generale dell'interazione tra deontologia, etica e valori che si trovano all'interno dei codici deontologici dei bibliotecari, con riferimenti all'etica dell'informazione e dell'informatica, all'importanza della deontologia professionale bibliotecaria, alla deontologia chiamata "partecipata", ai nove valori elencati da Gorman e infine all'esposizione dei cinque valori fondamentali individuati da Ridi. La seconda parte intende considerare il *Codice deontologico dei bibliotecari* dell'AIB, contestualizzato all'interno della sua formazione e delle ultime modifiche, e la *Norma UNI* per la figura professionale del bibliotecario. La terza e ultima parte riguarda l'IFLA *Code of ethics for librarians and other information workers*. Il codice italiano e quello internazionale – che si trovano in appendice a questo lavoro – sono inseriti come primi termini di paragone per sviluppare questo elaborato e risulteranno utili per esaminare i conflitti tra alcuni dei valori che verranno esposti in questo capitolo e in modo particolare nei prossimi. In merito ai due codici vi saranno le informazioni giuste per collocarli nel tempo e dare i riferimenti necessari.

#### ***1.1 Deontologia, etica, valori e codici deontologici dei bibliotecari: cosa sono e a cosa servono.***

Nell'accezione moderna la deontologia professionale si esplica attraverso l'adozione dei codici deontologici che contengono l'insieme delle norme e dei modelli di comportamento e i valori che disciplinano l'esercizio di una professione considerando quel complesso di principi etici che nascono e si sviluppano all'interno di una società in un determinato contesto storico e culturale.<sup>1</sup> Si puntualizza il riferimento all'epoca moderna rispetto alla considerazione del termine 'deontologia' perché questa parola non ha più lo stesso significato di quello attribuitole al tempo della sua coniazione, nell'Ottocento, da parte di Jeremy Bentham nel suo libro *Deontology: or the science of morality* (1834),<sup>2</sup> il quale aveva formulato per questo termine una valenza diversa tendendo a seguire un orientamento funzionale a stabilire quali azioni possono risultare giuste o ingiuste in proporzione alla porzione di bene che si è prodotta a seguito delle buone azioni compiute.<sup>3</sup> La formula che Bentham utilizzò per esprimere le sue considerazioni in merito alla

---

<sup>1</sup> Cfr. CRUPI-GAMBARI [2007a] pp. 829-831.

<sup>2</sup> Cfr. CRUPI-GAMBARI [2007a] p. 831 e VIVES I GRACIA [2013] p. 141.

<sup>3</sup> Cfr. GUERRINI [2004] p. 1.

deontologia è riconducibile al “principio di utilità”,<sup>4</sup> attraverso cui egli intendeva elaborare una scienza morale dal carattere prescrittivo condividendo i metodi scientifici di ricerca sulla condotta umana.<sup>5</sup> La sua teoria morale era di proposito normativa e teleologica: l'utilitarismo al quale il principio di utilità si iscrive è un paradigma della filosofia morale e si intende teleologico perché prescrive un *telos*, vale a dire un fine ultimo su cui si basa la sua struttura, per mezzo del quale si articola e ne organizza l'elaborazione, e la teleologia dell'utilitarismo rispetta la tesi del primato del bene sul giusto, della precedenza del bene sul dovere.<sup>6</sup> Il nocciolo dell'indagine sulla natura umana di Bentham fonda<sup>7</sup> sul proposito che piacere e dolore sono considerati come i due grandi padroni sovrani ai quali è sottoposto il genere umano in quanto solo ad essi spetta indicare cosa dovremmo fare, dolore e piacere dominano in tutto quello che facciamo, diciamo e pensiamo e di questa condizione di uomini assoggettati il principio di utilità è consapevole e lo riconosce come fondamento di quel sistema che approva o non approva quelle azioni che provocano o non provocano felicità esercitate non solo da un singolo privato, ma anche da parte di tutti i livelli di governo.<sup>8</sup> Stando a queste considerazioni quindi l'uomo cerca in qualsiasi caso come primo obiettivo principale il conseguimento del proprio piacere personale e gli scopi di ogni individuo è il miglioramento della condizione in cui si trova e l'ottenimento futuro di maggiori mezzi di godimento rispetto a quelli di cui già può godere: è il benessere a rimanere l'unico obiettivo che l'uomo persegue sempre e non vi sono azioni dettate dalla benevolenza o dal disinteresse, perché, ad esempio, «la prospettiva di procurare un piacere al mio amico è il piacere di chi, se non di me stesso?».<sup>9</sup> Tra i presupposti iniziali per definire il principio di utilità o di massimizzazione dell'utilità Bentham vi era quello di intenderlo come «quel principio che approva o disapprova qualunque azione a seconda della tendenza che essa sembra avere ad aumentare o diminuire la felicità della parte il cui interesse è in questione, o [...] a seconda della tendenza a promuovere la felicità o a contrastarla»<sup>10</sup> ma lo riformula, perché insoddisfatto, più volte, sostituendo l'espressione

---

<sup>4</sup> Cfr. GOODIN [1993] p. 242.

<sup>5</sup> Cfr. SAMEK LODOVICI [2004] pp. 4-5.

<sup>6</sup> Cfr. SAMEK LODOVICI [2004] p. 5.

<sup>7</sup> Cfr. SAMEK LODOVICI [2004] p. 7.

<sup>8</sup> Cfr. CAHN – MARKIE [2012] p. 353.

<sup>9</sup> Cfr. SAMEK LODOVICI [2004] pp. 7-8.

<sup>10</sup> Cfr. SAMEK LODOVICI [2004] pp. 11-12.

«principio di utilità» con «principio di maggiore felicità» affermando che la maggiore felicità «è il giusto e appropriato fine [...] dell'agire umano».<sup>11</sup>

Lo sviluppo di questa tendenza intendeva definire un modo attraverso cui giudicare quali azioni fossero da ritenersi moralmente giuste o ingiuste a seconda dell'estensione di felicità che esse erano in grado di produrre, del piacere che procuravano e del dolore che riuscivano ad evitare<sup>12</sup> prescrivendo che ogni azione si deve sforzare di massimizzare il bene e che ogni azione compiuta deve tendere a produrre le migliori e più nette conseguenze positive, la maggiore quantità di bene con la minore quantità di male.<sup>13</sup>

Questa breve esposizione sul principio dell'utilità è necessaria perché Bentham sostiene che «la base della deontologia è dunque il principio dell'utilità: cioè, in altre parole, un'azione è buona o cattiva, degna o indegna, merita l'approvazione o il biasimo, in proporzione della tendenza che essa possiede ad accrescere o a diminuire la somma della felicità pubblica».<sup>14</sup> In merito al significato di 'deontologia' Bentham scrive che si tratta della «conoscenza di ciò che è giusto o conveniente»<sup>15</sup> e che, intesa come arte, «consiste nel fare ciò che è conveniente a fare; come scienza, consiste nel conoscere ciò che conviene fare in ogni occasione».<sup>16</sup> Egli utilizza questo termine per riferirsi a quelle azioni che non cadono sotto il dominio della legislazione pubblica e che riguardano i problemi degli individui e la loro propria regola di condotta riassumendo il *problema deontologico* in questi termini: nel sapere «ciò che l'individuo stesso approva e sapere quali sono le condizioni necessarie affinché una cosa meriti d'essere approvata in una data occasione. Perché mai l'uomo manifesta la propria approvazione riguardo una linea particolare di condotta? Certamente perché questa approvazione implica l'adozione di quella stessa linea di condotta. Ecco perché l'approvazione diventa uno dei motivi determinanti».<sup>17</sup> Nel contesto di queste affermazioni Bentham fa riferimento anche all'opinione pubblica nei termini di una moltitudine di opinioni individuali e detentrici di quella che viene da lui definita come *sanzione popolare* o *sanzione morale*, potentemente influente e in grado di approvare - e quindi ricompensare - oppure intimorire - e quindi punire - le azioni che

---

<sup>11</sup> Cfr. SAMEK LODOVICI [2004] pp. 12-13.

<sup>12</sup> Cfr. CAHN – MARKIE [2012] p. 353.

<sup>13</sup> Cfr. SAMEK LODOVICI [2004] p. 13.

<sup>14</sup> Cfr. BENTHAM [dopo il 1925] p. 51.

<sup>15</sup> Cfr. BENTHAM [dopo il 1925] p. 49.

<sup>16</sup> Cfr. BENTHAM [dopo il 1925] p. 49.

<sup>17</sup> Cfr. BENTHAM [dopo il 1925] p. 49.

meritano approvazione o disapprovazione da parte della comunità.<sup>18</sup> In questa ponderazione di azioni è altrettanto determinante il singolo individuo con la sua forza decisionale su quelle azioni e questa forza deriva, ed è proporzionale, dalla somma di piacere o dolore di cui è in grado di disporre ed è in questo modo che ogni individuo influisce poi sulla moralità generale, perché è anche la sua personale condotta di azione ad essere determinante.<sup>19</sup> Per concludere, paleso la diversità etimologica che si è creata nel tempo riportando la definizione di 'deontologia' così come la si riconosce adesso, ovvero come quel «complesso dei doveri inerenti a particolari categorie specialmente professionali di persone»<sup>20</sup> o come quel complesso di norme e doveri che generalmente si trovano già esposti in un codice approvato dall'associazione professionale di riferimento.<sup>21</sup>

La filosofia etica occidentale, generalmente intesa come avente per oggetto della sua ricerca la comprensione razionale dei principi che guidano la condotta umana, si è tradizionalmente conformata a partire dagli antichi greci<sup>22</sup> e molto più indietro nel tempo rispetto a Bentham nel mondo greco si incontra il filosofo Aristotele (384-322 a.C.), considerato il padre della disciplina chiamata etica o filosofia morale,<sup>23</sup> il quale si occupò di etica in qualità di una delle tre parti in cui si divide la filosofia (l'etica, l'economica e la politica), riguardante le azioni umane ed avente per oggetto l'individuo.<sup>24</sup> All'etica aristotelica ci si è riferiti accostandole l'attributo *terrestre* o *mondana* per sottolineare la scelta di Aristotele di eliminare tutto quello che riguardi i riferimenti religiosi o mitici dalla trattazione etica in modo che l'uomo possa realizzare la sua vita etica terrena nell'arco di tempo che intercorre tra la nascita e la morte, senza riferimenti oltre i limiti della vita di ogni individuo che sono poi gli stessi della sua vita sociale.<sup>25</sup> Aristotele definisce che il fine ultimo per il quale ogni agente agisce è quello della felicità ed escludendo le opinioni che hanno il fondamento della felicità risieduto nelle ricchezze o negli onori, egli esprime l'idea di felicità attraverso il vivere da uomo, il vivere bene, che costituisce la felicità dell'individuo una volta raggiunto proprio questo fine di essere felice che equivale alla realizzazione della propria essenza.<sup>26</sup> Perché ciò avvenga è necessario fornire la

---

<sup>18</sup> Cfr. BENTHAM [dopo il 1925] pp. 49-50.

<sup>19</sup> Cfr. BENTHAM [dopo il 1925] pp. 49-50.

<sup>20</sup> Cfr. ZINGARELLI [2000] alla voce 'deontologia', p. 517.

<sup>21</sup> Cfr. VIVES I GRACIA [2013] p. 141.

<sup>22</sup> Cfr. ROWE [1993] p. 121.

<sup>23</sup> Cfr. CREMASCHI [2012] p. 20.

<sup>24</sup> Cfr. ARISTOTELE [1985] p. X.

<sup>25</sup> Cfr. ARISTOTELE [1985] pp. X-XI.

<sup>26</sup> Cfr. ARISTOTELE [1985] pp. XI-XII.

spiegazione del concetto di 'virtù' e dell'attività della ragione poiché ottenere la felicità comporta il possesso della virtù, senza la quale l'attività della ragione rimarrebbe incerta e discontinua: la virtù si manifesta a) in modo diretto nel campo della ragione quando la virtù diventa abitudine, nel senso di fare pratica costante della ragione, è l'esercizio applicato alla facoltà della ragione che aiuta a comprendere e ad elaborare i processi conoscitivi e b) in modo indiretto prende la forma dell'agire, nel senso di costume inteso come modo di fare; l'agire, l'operare.<sup>27</sup> Queste due modalità di virtù sono chiamate rispettivamente dianoetica ed etica e vengono così spiegate dal filosofo: «quella dianoetica deriva per la maggior parte dall'istruzione la sua origine e il suo sviluppo, per cui ha bisogno di esperienza e di tempo, quella etica invece deriva dall'abitudine»,<sup>28</sup> il quale sostiene inoltre che nessuna virtù sorge in noi né contro natura né per natura, le virtù infatti vengono acquisite se prima ci si è esercitati e quello che si deve apprendere dalle virtù si impara esercitando praticamente quelle stesse virtù. L'esempio di un architetto che impara ad essere architetto costruendo case e gli esempi degli uomini che diventano giusti compiendo azioni giuste, degli uomini moderati che diventano tali compiendo azioni moderate e che diventano coraggiosi facendo cose coraggiose sono quelli che lui utilizza per dire anche che le stesse virtù o si vengono a possedere oppure muoiono: rispetto alle nostre relazioni nei confronti di altri uomini infatti possiamo essere giusti o ingiusti e a seconda di come affrontiamo i pericoli risulteremo coraggiosi oppure vili; altri cercano di moderare l'ira divenendo miti, altri invece diverranno irascibili.<sup>29</sup> Agire e considerare la felicità quale fine ultimo significa riuscire a ponderare attraverso la dottrina del giusto mezzo, ossia cercare di tenere il mezzo tra due vizi opposti in cui uno consiste in un eccesso mentre l'altro in un difetto di quel vizio: si pensi al coraggio, il suo eccesso è la temerarietà e il suo difetto il vizio di viltà.<sup>30</sup> Per Aristotele «ogni persona che ha scienza evita l'eccesso e il difetto, mentre cerca il mezzo e lo preferisce, [...] Io qui parlo della virtù etica: essa infatti riguarda le passioni e le azioni, ed è in esse che s'incontrano l'eccesso, il difetto e la posizione di mezzo. Ad esempio del timore, dell'ardire, del desiderio, dell'ira, della pietà e in genere del godere e dell'addolorarsi v'è un troppo e un troppo poco ed entrambi non vanno bene; ma se noi proviamo quelle passioni quanto si deve, in ciò che si deve, verso chi si deve, allo scopo e nel modo che si deve, allora saremo

---

<sup>27</sup> Cfr. ARISTOTELE [1985] p. XIV.

<sup>28</sup> Cfr. ARISTOTELE [1994] p. 29.

<sup>29</sup> Cfr. ARISTOTELE [1994] p. 30.

<sup>30</sup> Cfr. ARISTOTELE [1985] p. XV.

nel mezzo e nell'eccellenza, che sono propri della virtù; e similmente anche per le azioni v'è un eccesso, un difetto e un mezzo». <sup>31</sup> Sostiene Aristotele che la virtù è quella medietà che l'uomo saggio riuscirebbe a definire, che ha come scopo il giusto mezzo e che dipende da noi stessi e dal nostro modo di ragionare <sup>32</sup> e definisce la sua posizione secondo cui la risorsa etica si accresce attraverso la stessa esperienza di vita. <sup>33</sup> Saper agire con buonsenso permette di sviluppare la capacità di una sorta di terzo occhio e di vedere qual è la giusta soluzione da adottare in tutte quelle circostanze di vita ordinaria in cui siamo chiamati ad agire coerentemente al "giusto" e per saper agire in questi termini significa dover fare pratica di esperienze pratiche ricorrendo ad una combinazione di esercizi all'interno di contesti concreti in cui è possibile mettere in pratica le giuste consuetudini, le proprie sensibilità, le abilità di ciascuno a mettere in pratica la capacità decisionale indipendentemente dal contorno, ossia vivendo ed eventualmente aspettando che sia la maturità a portare delle risposte in merito alla scelta delle modalità di agire nelle varie circostanze della vita. <sup>34</sup>

Non c'è quindi per Aristotele un sistema etico prescrittivo, perché le azioni devono essere trovate nelle circostanze specifiche e nella capacità pratico-intuitiva di valutarle e se le riflessioni sull'etica possono fornire analisi e delucidazioni intellettuali per ragionare meglio su quello che accade con maggiore tatto e abilità, non può però in alcun modo sostituire la formazione pratica dei soggetti, il loro comportamento e non può essere quindi prescrittiva proprio perché non può includere ogni possibile circostanza, né l'evolversi del futuro e quindi valere per sempre in una determinata formulazione. <sup>35</sup>

Vicino alla multipla concettualizzazione moderna dell'etica, Aristotele raccomandava già che «tutte le affermazioni relative all'agire dovrebbero essere fatte in modo abbozzato e non con precisione» perché «in questioni concernenti azione ed opportunità, come in quelle che riguardano la salute, non c'è uniformità» e che le situazioni non sono mai uguali e «coloro che devono agire devono sempre esaminare cosa è pertinente all'occasione». <sup>36</sup> Si sottolinea così la mancanza di uniformità che distingue la materia dell'etica e ci permette di considerare che si dovrebbero fare delle considerazioni su un doppio livello: quello dell'etica che specula in senso generale e definisce il proprio campo d'azione e i suoi

---

<sup>31</sup> Cfr. ARISTOTELE [1994] p. 39.

<sup>32</sup> Cfr. ARISTOTELE [1994] pp. 39-40.

<sup>33</sup> Cfr. ROWE [1993] p. 128.

<sup>34</sup> Cfr. ROWE [1993] pp. 128-129.

<sup>35</sup> Cfr. BARACCHI [2014] p. 74.

<sup>36</sup> Cfr. BARACCHI [2014] p. 73.

confini e quello in cui si devono tenere a mente le considerazioni che invece si riferiscono all'etica nel momento in cui si presentino specifiche situazioni e che quindi valgono per circostanze esclusive per la loro singolarità; questa differenza è dipesa dalla mutevolezza alla quale è soggetta una situazione, dall'opportunità e dall'appropriatezza che un momento offre per rispondere e agire in quella situazione.<sup>37</sup>

Dal mondo greco e poi attraverso i Romani e il periodo medievale fino ad oggi è come se si fosse creata una linea continuativa tra i pensatori del passato e quelli del presente infatti le discussioni sono oggi ancora riconoscibilmente dello stesso tipo di quelle che prendevano piede nel V e IV secolo a. C.<sup>38</sup> Generalmente oggi nel linguaggio filosofico per 'etica' si intende «ogni dottrina o riflessione speculativa intorno al comportamento pratico dell'uomo, soprattutto in quanto intenda indicare quale sia il vero bene e quali i mezzi atti a conseguirlo, quali siano i doveri morali verso sé stessi e verso gli altri, e quali i criteri per giudicare sulla moralità delle azioni umane»<sup>39</sup> e, in senso più ampio, quel «complesso di norme morali e di costume che identificano un preciso comportamento nella vita di relazione con riferimento a particolari situazioni storiche».<sup>40</sup> Nello specifico, l'etica professionale si può intendere come «l'insieme dei valori strettamente inerenti alle attività professionali svolte nella società».<sup>41</sup> Ciò rilevato, sebbene l'etica sia definita come lo studio filosofico del comportamento umano e dei valori che lo guidano, essa non è questione solo della filosofia: al tema etico tendono altre discipline che al loro interno contengono definizioni, strumenti e metodi diversi tesi insieme a capire e descrivere le modalità e i perché di alcuni determinati comportamenti di agire umani oppure a dare concrete linee guida di comportamento, azione, pensiero.<sup>42</sup> Queste dottrine possono chiamarsi politica, religione, antropologia culturale, economia, storia o scienze politiche, ma di diverso rispetto al punto di vista etico risulta l'aspetto per cui sarà il singolo individuo il solo ad affrontare il sentimento della responsabilità personale e morale delle scelte che avrà deciso di fare e delle azioni o non azioni conseguenti durante ogni momento in cui sarà chiamato a rispondere a sé stesso di quelle decisioni, a prescindere da come queste siano state ponderate e dal loro esito.<sup>43</sup> C'è del resto differenza tra il

---

<sup>37</sup> Cfr. BARACCHI [2014] p. 73.

<sup>38</sup> Cfr. ROWE [1993] p. 121.

<sup>39</sup> Cfr. TRECCANI [2016]

<sup>40</sup> Cfr. TRECCANI [2016]

<sup>41</sup> Cfr. TRECCANI [2016]

<sup>42</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 15.

<sup>43</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 15-16.



comportarsi in un modo o perché ci viene dettato dalla legge, o perché risulta personalmente conveniente e funzionale, o perché è la religione a prescriberlo oppure perché è il nostro convincimento personale a consigliarcelo; non solo, da considerare ci potrebbero essere anche il contesto affettivo e i valori e le abitudini di un determinato contesto sociale, che pure influenzano comportamenti e azioni attraverso un inquadramento della realtà e delle sue dinamiche di interpretazione e di modificazione.<sup>44</sup> La necessità di una risposta etica nasce infatti e da fonti interne e da fonti esterne all'individuo che lo portano ad agire adottando un comportamento che prescriva un suo modo di reagire e l'adozione di un dovere secondo il quale rispondere nelle situazioni della vita.<sup>45</sup> Questo modo di comportarsi dipende dall'assunzione, nell'interiorità di una persona, delle diverse provenienze da cui ha attinto e attinge i propri precetti che la aiutano ad esplicitare la sua volontà decisionale seguendo i doveri che in essa si sono venuti a creare e avendo queste provenienze radici insieme biologiche, individuali e culturali è necessario riconoscere che le esigenze etiche devono considerarsi come soggettive e non prescrittive.<sup>46</sup>

Etica potrebbe poi essere considerata anche come un personale, massimo e ultimo termine di paragone utile al nostro potere decisionale e alla nostra autorità nel momento in cui si debba affrontare qualsiasi tipo di scelta umana.<sup>47</sup> Quando siamo chiamati a svolgere un ruolo, ad esempio quello lavorativo, anche se abbiamo un codice di condotta da seguire o delle regole morali ormai acquisite da mantenere, saremo noi e soltanto noi ad essere i responsabili delle nostre scelte e quindi delle nostre azioni.<sup>48</sup> Del resto, la responsabilità della scelta a volte è ardua anche quando di regole ce ne siano troppe: le regole possono contraddirsi l'una con l'altra e anche a dispetto dalla quantità in cui si trovano, la responsabilità della decisione di quale seguire tra queste nel caso in cui contrastino spetta al singolo, da solo.<sup>49</sup>

Essendo dotati di ragione, gli uomini hanno bisogno di pensare per agire secondo la loro propria complessa natura e possono pertanto scegliere se assecondare, resistere o allontanarsi dagli impulsi che avvertono: esercitando la capacità di esaminare in modo critico la portata e la pressione che esercitano su di loro quei desideri, si domandano se

---

<sup>44</sup> Cfr. RIDI [2009] p. 44.

<sup>45</sup> Cfr. MORIN [2005] p. 3.

<sup>46</sup> Cfr. MORIN [2005] pp. 3-6.

<sup>47</sup> Cfr. RIDI [2009] p. 47.

<sup>48</sup> Cfr. BAUMAN [1996] p. 26.

<sup>49</sup> Cfr. BAUMAN [1996] pp. 26-27.

conferire loro autorità.<sup>50</sup> Questo modo riflessivo di conferire autorità ad una motivazione piuttosto che ad un'altra è espressione di razionalità pratica che permette di identificare, durante le nostre scelte, moventi-ragioni che fanno scegliere in un determinato modo.<sup>51</sup> Non sarebbe completo però pensare che i bisogni e i desideri che l'uomo sente abbiano l'autorità tale di farlo agire immediatamente solo perché gli appartengono e li ha riconosciuti come tali, la moralità ci permette di riconoscere che l'azione che si è scelto di prendere dovrebbe essere dettata anche dalla considerazione delle altre persone, considerazione che si può definire come 'rispetto', che diventa duplice quando colui che agisce pretende lo stesso rispetto che ha usato e che si chiama anche reciproco, quando riconoscere l'altro vuol dire anche rendergli la dignità che gli spetta e ammettere che i suoi desideri e i suoi bisogni hanno pari legittimità di quelli che appartengono agli altri, da qui, inoltre, sapersi auto-legislare significherebbe anche rispettare le altre persone.<sup>52</sup> Secondo alcuni orientamenti filosofici, il fatto di intendere le nostre decisioni etiche come universali e incondizionate, dipende dalla portata che ha per ognuno di noi l'autorità che viene conferita alle ragioni che noi adottiamo per agire, per questo il termine di paragone risulta personale e assoluto: l'universalità del principio secondo cui noi intendiamo decidere di agire ha a che fare con l'autonomia del pensiero che un uomo ha sviluppato, indipendentemente da alcuni determinati interessi e che permette quindi di elaborare ragioni condivisibili dagli altri.<sup>53</sup> Secondo altre interpretazioni, se

«"sono pronto a morire per l'Altro" è un'affermazione morale; "lui dovrebbe essere pronto a morire per me" palesemente non lo è. Così come non è un comando quello impartito agli *altri* affinché sacrificino la loro vita per la patria, il partito o qualunque altra causa, per quanto meritevole, anche se la mia disponibilità a rinunciare alla *mia* vita, perché un'idea non muoia senza aver dato frutti, potrebbe trasformarmi in un eroe morale. La disponibilità al sacrificio per il bene dell'altro mi investe di una responsabilità che è morale precisamente perché accetto che il comando di compiere un sacrificio sia diretto a me e a me soltanto, che il sacrificio non sia una questione di scambio o di ricompensa, che il comando sia *non-universalizzabile* e perciò non possa essere trasferito a qualcun altro. Essere una persona morale significa che io sono il custode di mio fratello. Ma questo significa anche che io sono il custode di mio fratello sia che mio fratello abbia o no la consapevolezza dei suoi doveri fraterni così come l'ho io; e

---

<sup>50</sup> Cfr. BAGNOLI [2007] p. 21.

<sup>51</sup> Cfr. BAGNOLI [2007] p. 21-29.

<sup>52</sup> Cfr. BAGNOLI [2007] pp. 22-24.

<sup>53</sup> Cfr. BAGNOLI [2007] p. 29.

significa che io sono il custode di mio fratello qualunque cosa gli altri fratelli, veri o presunti, facciano». <sup>54</sup>

Risulta allora che è proprio la non-reversibilità, non-generalizzabilità, l'unicità della responsabilità di ognuno ad inserirci in una relazione morale e a metterci in una sorta di obbligazione personale, come se fossimo i soli, dunque, ad agire in un certo modo e anche i soli a poterlo fare. <sup>55</sup>

Pare non esistere, comunque, una totale concordanza sul termine 'etica' ed è per questo motivo che esistono alcune approssimazioni concettuali: <sup>56</sup> essa viene intesa come quel sapere che pretende di orientare l'azione umana attraverso il discernimento razionale, come quell'insieme di regole o codici che orientano la nostra condotta, come quell'indagine condotta verso il come si può vivere o come ci si deve comportare, oppure ancora come quella teoria o scienza del comportamento morale degli uomini nella società; se qualcuno poi lo utilizza per riferirsi a ciò che si ritiene giusto o sbagliato, altri lo impiegano per riferirsi ad uno stile di vita o per raccogliere in una sola espressione una serie di comportamenti definibili come conseguenza di una condotta morale personale.

Fino a questo punto, la morale viene considerata come quella dimensione della vita umana che si riferisce a quello che si approva o disapprova, si consiglia o sconsiglia, rispetto al modo di vivere e convivere umanamente tra esseri umani, e l'etica come quella parte della filosofia che si occupa di riflettere su come è bene vivere e agire, si ha che una certa morale rispetterà una serie di valori e principi che si sono radicati in una persona o società che si chiama etica. <sup>57</sup> Se è la morale a fare da parametro di riferimento al giudizio positivo o negativo degli atti che si compiono attraverso i principi definiti nei codici deontologici, in un contesto professionale si parla di deontologia professionale. <sup>58</sup> La deontologia professionale tenta di offrire una serie di principi generali che siano in grado di coprire tutte le professioni lavorative e di fornire un metodo di comportamento decisionale da adottare come stile, senza però che si debba ridurre ad un mero elenco di doveri che possono più o meno essere formalizzati e ai quali si può sempre comunque reagire anche in senso solo formale, ossia intendendoli come scritti nella carta ma interiorizzabili senza necessariamente seguirli con la giusta dose di convinzione necessaria a renderli veri e

---

<sup>54</sup> Cfr. BAUMAN [1996] p. 56.

<sup>55</sup> Cfr. BAUMAN [1996] p. 57.

<sup>56</sup> Cfr. DU MONT [1991] p. 201 e KRAEMER [2011] p. 2 e BUSTAMANTE RODRIGUEZ-PADIAL LEÓN [2003].

<sup>57</sup> Cfr. VIVES I GRACIA [2013] p. 140.

<sup>58</sup> Cfr. KRAEMER [2011] p.2.

propri punti di riferimento.<sup>59</sup> Deontologia professionale è anche intesa come quella serie di norme e principi generali che si trovano in un codice etico deontologico che è stato approvato da un collegio o dall'associazione professionale da cui esso è scaturito e come quell'insieme di regole, norme, principi, presupposizioni e attitudini che regolano l'esercizio di una determinata professione.<sup>60</sup> Probabilmente, infatti, la forma più diffusa adottata dai singoli codici deontologici è quella dell'elenco dei doveri che i professionisti si trovano poi a seguire durante lo svolgimento dei propri compiti nei confronti dell'intera società, dei colleghi e dei propri clienti, ma è possibile che sorgano dei dubbi in merito ai loro contenuti: quale precetto tra quelli elencati deve prevalere nella decisione comportamentale da prendere?,<sup>61</sup> oppure: quanto, un comportamento, una linea guida, una regola, ecc., definiti o imposti a monte sono adottabili perché già in qualche modo «giusti» e da considerare come un unico dovere suddiviso del resto in un certo numero di ulteriori aspetti?; e, d'altra parte, quanto potrebbero rivelarsi funzionali o corretti quei comportamenti adottati in modo libero, seppur consapevolmente e ponderatamente, da un professionista?; è in questo senso che si parla di quella deontologia che si potrebbe rivelare utile nell'ambito delle diverse professioni proprio perché essa si dovrebbe sviluppare tenendo conto delle molteplici sfaccettature e difficoltà anche tecniche che fanno parte dei servizi professionali che le appartengono e interagire con esse.<sup>62</sup>

Della deontologia professionale bibliotecaria fanno parte valori, norme e virtù che appartengono allo stesso modo anche ad altre professioni, come ad esempio i doveri di lealtà e di collaborazione rispetto ai colleghi o all'aggiornamento professionale, oltre che ad alcuni principi morali specifici della professione, anche questi condivisi con quelle professioni che riguardano la ricerca, la produzione, la distribuzione e l'intermediazione, la selezione, valutazione, organizzazione e conservazione di informazioni e documenti, tra le quali, ad esempio, le attività dell'archivista, del giornalista, dell'editore o dell'informatico.<sup>63</sup>

A ragione di queste intersezioni tra ruoli e professioni, porto ad esempio due etiche cosiddette “speciali” collegate alla deontologia professionale dei bibliotecari delle quali

---

<sup>59</sup> Cfr. GUERRINI [2010a] p. 111.

<sup>60</sup> Cfr. VIVES I GRACIA [2013] p. 141.

<sup>61</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 10.

<sup>62</sup> Cfr. GUERRINI [2010a] p. 111.

<sup>63</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 41.

vorrei dare un accenno: quella dell'informazione e quella dell'informatica.<sup>64</sup> Intesa nel senso più esteso di quello che generalmente riguarda solo le professioni strettamente legate all'ambito dell'informazione (giornalista, editore, informatico, documentalista, ...), l'etica dell'informazione si propone come un'etica che si occupa e include in sé anche la privacy, la libertà intellettuale, l'equo accesso alle informazioni, l'accuratezza e la protezione dei dati; si occupa di chi potrebbe o dovrebbe avere accesso alle informazioni, e come; di chi possa o debba fruire, produrre e diffondere, organizzare e proteggere le informazioni e i documenti sia in ambito tradizionale che digitale e questi sono temi di importanza e attualità per diverse professioni e vengono affrontati dalle discipline affini a livello contenutistico, ma risultano particolarmente importanti per la biblioteconomia in quanto lavorare con l'informazione è il nocciolo centrale della professione dei bibliotecari, in qualità di intermediari tra informazioni e documenti e coloro che li richiedono.<sup>65</sup> Essa studia, oltre che le suddette questioni della diffusione dell'informazione, anche l'applicazione degli standard morali alla condotta dei bibliotecari e degli altri soggetti attivi in questo ambito ed è da considerarsi come una sorta di etica applicata orientata a chiarificare quei dilemmi e quegli obblighi derivanti dalla professione stessa che mettono i bibliotecari e gli altri operatori dell'informazione in situazioni che richiedono una presa di posizione e quindi una serie di diverse decisioni nei momenti dell'acquisizione, dell'elaborazione e della diffusione dell'informazione.<sup>66</sup>

L'etica dell'informatica invece incorpora argomenti che non sono strettamente affini al contesto biblioteconomico ma, considerata questa professione come legata alle tecnologie funzionali al trattamento dell'informazione e dei documenti, alla loro conservazione e diffusione, è probabilmente sempre più fondamentale che non solo il funzionamento pratico dei dispositivi sia elemento di aggiornamento, ma anche che gli aspetti etici del dialogo fra esseri umani e computer, il divario digitale e la responsabilità sociale di coloro che progettano e producono i software e gli hardware divengano elementi cui dare sempre più importanza perché difficilmente da essi si potrà prescindere.<sup>67</sup> Dal punto di vista dei bibliotecari, probabilmente, non sarà necessario aggiungere altre norme etiche rispetto a quelle che già si possono trovare a seguito dell'utilizzo dei computer e di internet, potrebbe essere sufficiente continuare a comportarsi rispettando ed applicando le stesse norme di

---

<sup>64</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 9.

<sup>65</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 42.

<sup>66</sup> Cfr. DU MONT [1991] p. 202.

<sup>67</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 43-44.

sempre e mantenendo un livello alto di coerenza nei confronti di queste ultime nonostante vi sia consapevolezza del fatto che in modo proporzionale all'aumento della centralità, dell'importanza della produzione, trasmissione, organizzazione, ricerca e fruizione di informazioni, aumenta anche la necessità di sviluppare competenze tecniche e valori morali tali da affrontare e gestire le quotidiane operazioni con le fonti, gli strumenti, i metodi, i produttori, gli intermediari e i destinatari del processo dell'informazione.<sup>68</sup>

Tornando all'ambito della deontologia professionale dei bibliotecari, si deve sottolineare come etica e valori e deontologia siano parti dialoganti e costitutive di un codice deontologico, o etico, e quanto l'individuazione dei principi deontologici professionali e dei precetti a cui fare riferimento o a cui attenersi durante lo svolgimento delle proprie attività rappresenta un processo importante perché determinante per la stessa interiorizzazione dei principi che già esistono e che conseguiranno, per la loro condivisione e adesione e perché saranno utili nell'espletare le funzioni e affrontare le situazioni che si presenteranno.<sup>69</sup> Interiorizzare e riconoscere prima di tutto ciò che questo processo comporta è necessario per riuscire ad agire in modo etico ed esplicitare il ruolo delle biblioteche quando esse stesse sono chiamate ad agire attraverso i suoi addetti all'interno di contesti quali quelli della libertà intellettuale, della privacy e della sicurezza dei dati personali, della formazione e aggiornamento professionali; contesti questi che pongono sempre più spesso dilemmi a cui dare una dare risposta etica relativamente, tra tutti, ad esempio alla libertà intellettuale, alla manipolazione dell'informazione, alla gestione dei dati personali, alla confidenzialità, allo sviluppo e alla conservazione delle raccolte, alla formazione dei professionisti, all'attenzione agli utenti durante il servizio di informazione, al ruolo sociale delle biblioteche e allo stesso codice deontologico.<sup>70</sup> In questo senso si intende l'importanza di adottare e riconoscere i codici deontologici partendo innanzitutto da coloro che poi metteranno in pratica la loro professionalità ed è necessario che si parli di etica bibliotecaria per sviluppare i codici deontologici considerando fondamentale questo aspetto all'interno della formazione dei professionisti bibliotecari per espletare e dirigere tanto le loro funzioni essenziali, quanto per stabilire e sviluppare le strategie da applicare ai servizi.<sup>71</sup> L'etica in ambito biblioteconomico viene considerata come un punto fondamentale per essere dei buoni professionisti perché si tratta della base morale

---

<sup>68</sup> Cfr. BELOTTI [2011] p. 4.

<sup>69</sup> Cfr. AGHEMO [1993] pp. 30-31.

<sup>70</sup> Cfr. BUSTAMANTE RODRIGUEZ [2007] pp. 117-121.

<sup>71</sup> Cfr. BUSTAMANTE RODRIGUEZ [2007] p. 117.

necessaria per svolgere le funzioni della biblioteca e la deontologia lo è parimenti per stabilire quel complesso di regole e norme di condotta che garantiscano efficacia delle prestazioni dei servizi.<sup>72</sup>

L'etica moderna intende il termine 'deontologia' applicato alla vita professionale considerandola come l'insieme dei doveri, dei diritti e dei principi fondamentali che fanno parte di una professione e la deontologia a sua volta vuole che coloro che praticino una professione si facciano portatori di quei doveri esigibili da tutti coloro che la esercitino e che la deontologia stessa serva a facilitare la formulazione dei codici deontologici che si rivelino un comune denominatore etico per tutte le azioni e i compiti che la professione richiede.<sup>73</sup> In base e attraverso processi di ragionamento che seguano queste considerazioni, è possibile che si formulino codici deontologici che rispetto ai loro contenuti potrebbero assumere aspetti differenti ed essere definiti "astratti" perché orientati sulle riflessioni sui principi generali e sulla loro applicazione dipendente dalla discrezione individuale, oppure codici definibili "concreti", e quindi basati sui principi generali che si possano applicare a problemi reali e specifici.<sup>74</sup> Seguendo un'impostazione concreta dei codici deontologici, essi dovrebbero avere queste funzioni:<sup>75</sup> oltre a servire da guida per le decisioni professionali e per redimere le questioni di conflitti di interessi, possono essere importanti strumenti: per il pubblico, quando debba valutare l'operato professionale; quale mezzo di socializzazione professionale e funzionale ad incrementare la confidenza con l'aspetto deontologico della professione; un mezzo per prevenire azioni scorrette da parte dei professionisti e per costituire un appoggio difensivo nei casi in cui vi siano contrasti tra i membri di una stessa professione oppure per questi e coloro che non ne facciano parte e con cui sono in conflitto. Per contro, i codici possono anche perdere di valore nell'ambito pratico a causa della loro caratteristica di essere generici, o essere travisati perché non se ne comprende il ragionamento sottostante ai principi attraverso cui è stato elaborato, o essere adottato come giustificazione per non aver effettivamente e praticamente scelto; possono essere troppo rigorosi, convertirsi in una semplice lista di regole e portare ad una negativa valutazione da parte del pubblico quando questo risulta non venire applicato con convinzione.<sup>76</sup> Apprezzati per il loro pragmatismo o per il loro valore simbolico o per altri

---

<sup>72</sup> Cfr. BUSTAMANTE RODRIGUEZ [2007] p. 120.

<sup>73</sup> Cfr. BUSTAMANTE RODRIGUEZ – PADIAL LEÓN [2003] p. 38.

<sup>74</sup> Cfr. BUSTAMANTE RODRIGUEZ – PADIAL LEÓN [2003] p. 38.

<sup>75</sup> Cfr. BUSTAMANTE RODRIGUEZ – PADIAL LEÓN [2003] p. 38.

<sup>76</sup> Cfr. BUSTAMANTE RODRIGUEZ – PADIAL LEÓN [2003] p. 38.

motivi, i codici deontologici possono non offrire una risposta nel momento in cui ci serva la soluzione ad un dilemma, ma forniscono almeno un contesto entro il quale scegliere.<sup>77</sup>

Il codice deontologico della professione dei bibliotecari ha dei risvolti pratici, sia in merito alle modalità di servizio che vengono definite per la ricerca dei mezzi più efficaci per rispondere al compito della biblioteca, sia in merito – tra altri esempi – al soddisfacimento del bisogno informativo dell'utente.<sup>78</sup> Nel concreto, ad esempio, quando il bibliotecario deve assicurare il diritto di accesso all'informazione durante la sua funzione al servizio di informazione egli deve considerare alcuni valori etici:<sup>79</sup> la difesa del libero accesso alle informazioni, della libertà intellettuale e dei diritti di proprietà intellettuale; il ripudio di qualsiasi forma di censura; il mantenimento della privacy sui dati dell'utente e la discrezione rispetto alle sue richieste; l'adozione di un comportamento imparziale ed equo nei confronti di tutti gli utenti. Potrà fare riferimento al codice deontologico dei bibliotecari per orientare la sua condotta e, in principio, per formare le basi del suo ruolo considerando che di fronte alle situazioni che potrebbero metterlo in difficoltà deve garantire proprio che il servizio di informazione deve essere fornito a tutti gli utenti della biblioteca, che ogni utente ha diritto ai massimi livelli di attenzione e rispetto affinché venga praticato il principio di una costante buona qualità di servizio, che è opportuno che tanto singolarmente quanto in senso collettivo vengano proposte e partecipate attività di formazione e aggiornamento del personale, che si devono superare i giudizi personali quando si incontrano gli utenti e quindi le loro richieste, senza farsi coinvolgere, senza porre troppa attenzione ad un solo argomento perché può toglierne dell'altra alle esigenze informative successive.<sup>80</sup>

Concettualmente il fine del codice deontologico è quello di stabilire dei principi di comportamento che aiutino ad affrontare le scelte, a dare una decisione all'indecisione e a preferire un modello di agire piuttosto che un altro; fine del resto non così facilmente raggiungibile perché spesso le scelte che vengono effettivamente prese comportano una serie di dilemmi etici e hanno delle conseguenze che, risultino esse benefiche o peggiorative, andranno ad intaccare l'organizzazione della biblioteca e quindi dei suoi ambienti, e, per tornare all'ampia estensione del termine e alle sue multiple sfaccettature

---

<sup>77</sup> Cfr. BUCHANAN- HENDERSON [2009] p. 18.

<sup>78</sup> Cfr. AGHEMO [1993] p. 31.

<sup>79</sup> Cfr. BUSTAMANTE RODRIGUEZ [2007] p. 120.

<sup>80</sup> Cfr. AGHEMO [1993] pp. 32-33.



tanto personali quanto professionali, su scala più ampia lo stesso ragionamento può coinvolgere tanto l'intera società quanto il singolo.<sup>81</sup>

In merito alle conseguenze delle nostre azioni in ambito professionale talvolta un aiuto o un monito a livello comportamentale arriva dalla disciplina del diritto e non solo dalla materia dei codici deontologici: le azioni da compiere sono infatti anche regolate dall'intervento del diritto che si esprime circa la valenza delle conseguenze delle azioni in quanto esso definisce ciò che si può considerare 'giusto' o 'sbagliato', dettandolo e affidando questi confini alle leggi formulate da ogni Stato; ciononostante, non essendo tutte le situazioni disciplinate dal diritto, rimane quella duplice consapevolezza per cui non si dovrebbe dare per scontato che quei parametri siano eticamente accettabili solo perché convalidati dalla loro autorità e per cui i valori che vengono abbracciati da un individuo, un gruppo oppure una società sono componenti sostanziali per un sistema etico, nonché espressione di una complessa vita dinamica organizzativa.<sup>82</sup> In merito agli atti e alle loro conseguenze, poi, vi è una distanza non calcolabile tanto a livello di tempo quanto di spazio, perché non è possibile misurare la portata delle nostre azioni attraverso un elenco esaustivo degli effetti che esse potrebbero produrre; quello che facciamo o che fanno gli altri produce infatti delle conseguenze e degli effetti che possono anche annullare le buone intenzioni etiche seguendo le quali si agisce e si possono provocare sofferenze o disastri che non si è in grado di prevedere e che non si sono voluti.<sup>83</sup> Tutto ciò si può riferire all'aspetto dell'esistenza del dilemma etico a quello dell'incertezza della morale: dalla consapevolezza che esiste una pluralità di regole, le scelte morali appaiono ambivalenti in modo intrinseco ed irreparabile e questo è anche legato al contesto storico dell'epoca moderna, che offre un'ampia libertà di scelta e quando debba risolversi un dilemma causato dall'ambivalenza dei giudizi morali questi sono in grado di gettare l'individuo in uno stato angoscioso perché la risoluzione comporta la considerazione di più aspetti, l'effettuare una scelta e quindi assumersene le responsabilità.<sup>84</sup>

Ci sono moltissimi tipi di situazioni diverse nelle quali un uomo mette o ha messo se stesso in situazioni morali che vengono poi descritte o considerate come dilemmatiche.<sup>85</sup> Dilemmatiche a causa della loro irrisolvibilità, oppure conflittuali quando siano risolvibili,

---

<sup>81</sup> Cfr. DU MONT [1991] p. 201.

<sup>82</sup> Cfr. DU MONT [1991] p. 202.

<sup>83</sup> Cfr. BAUMAN [1996] p. 24.

<sup>84</sup> Cfr. BAUMAN [1996] pp. 25-26; 28 e CREMASCHI [2012] p. 115.

<sup>85</sup> Cfr. LEMMON [1962] p. 139.

questo tipo di situazioni coinvolgono il soggetto in particolari situazioni in cui due o più principi, valori, norme si trovano in contrasto tra loro e ognuno di questi prevede un atteggiamento comportamentale diverso dall'altro comportando l'incertezza della decisione da prendere.<sup>86</sup> In ambito lavorativo non è soltanto il contenuto del codice deontologico professionale che potrebbe scaturire un dilemma o un conflitto decisionale perché l'incertezza potrebbe derivare anche dal contenuto dell'etica generale di un'azienda, di un'organizzazione, della cultura o della società e da parte della nostra etica personale e quando queste aree di appartenenza dei principi, delle norme e dei valori ai quali un soggetto fa riferimento entrano in conflitto, creano tra esse stesse dei conflitti definiti intersistemici, quindi quando sono i sistemi stessi che entrano in conflitto tra loro, mentre si hanno conflitti intrasistemici quando all'interno di uno stesso sistema un soggetto si trovi indeciso perché il suo contenuto ha delle parti all'interno che entrano in conflitto tra loro.<sup>87</sup>

Nel momento in cui i bibliotecari professionisti devono prendere delle decisioni professionalmente etiche, appoggiarsi alla struttura deontologica del codice a cui si fa riferimento permette di collocare la situazione all'interno del proprio settore professionale e di fare scelte responsabili dopo un processo di definizione della situazione e di distinzione tra pregiudizi ed inclinazioni personali.<sup>88</sup> Per giungere responsabilmente ad una decisione e quindi ad un'azione è necessario pesare tutte le variabili significative o meno, esaminare le implicazioni di una scelta e dell'altra, i possibili risvolti negativi e positivi, le parti interessate, perché in qualche modo il professionista, proprio perché professionista, dovrebbe garantire con la sua competenza la decisione e fondare criticamente i suoi ragionamenti.<sup>89</sup> Responsabilmente quindi il professionista evita comportamenti non etici e decisioni irresponsabili che possano danneggiare l'individuo, la professione o la società in generale; responsabilmente considera i confini delle sue azioni e delle sue non azioni e le intenzioni che vi sottostanno, valuta le alternative che ha disposizione e ne bilancia le ripercussioni e le conseguenze cercando di dare una forma ragionevole, logica e sicura ai suoi ragionamenti e tutto questo è necessario perché le decisioni prese rispetto alle

---

<sup>86</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 111.

<sup>87</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 111-112.

<sup>88</sup> Cfr. BUCHANAN- HENDERSON [2009] p. 18.

<sup>89</sup> Cfr. BUCHANAN- HENDERSON [2009] p. 19.

questioni etiche raggiungono talvolta singoli individui, talvolta invece riguardano le società in generale.<sup>90</sup>

Per una deontologia partecipata, in ogni caso, è importante che vi siano la comprensione e la consapevolezza che per far parte di una comune identità professionale e per raggiungere uno status professionale si hanno rispettivamente bisogno di una esternalizzazione professionale attraverso comportamenti e segni tangibili dell'appartenenza a quella identità, e della presenza di valori interni, intangibili, che siano condivisi tra i professionisti bibliotecari.<sup>91</sup> Un codice deontologico della professione bibliotecaria ha bisogno di essere adottato al termine di un processo partecipato e di una discussione democratica perché in questo senso ci si possa identificare con la professione e quindi di essere interiorizzato e condiviso dalla comunità professionale, strada che sembra essere la più adatta per cercare di raggiungere soluzioni accettabili che potrebbero nascere solamente dal confronto fra posizioni diverse ed esperienze concrete fra coloro che hanno già affrontato determinate questioni controverse e quindi, per questo più motivati, potrebbero avere lo scopo ultimo di fondare dei valori condivisibili – professionali, sociali e personali - affinché risulti meno complicato risolvere i problemi e non avere per forza la pretesa di indirizzare la ricerca verso un punto di equilibrio perché potrebbe essere impossibile raggiungerlo e perché le norme di comportamento hanno bisogno di essere adattate ai contesti in cui si avrà necessità di farne riferimento, non essendo in ogni caso parti costitutive di un codice prescrittivo.<sup>92</sup> Per valorizzare l'idea di deontologia partecipata si parla talvolta di “biblioteconomia partecipativa” connessa ai principi etici:<sup>93</sup> questo punto di vista della biblioteconomia si radica nella convinzione che la conoscenza si crea attraverso la conversazione, la quale comporta una serie di accordi sulla conoscenza stessa dal momento che tanto un individuo quanto una comunità cercano di raggiungere tale conoscenza e quindi innescano quel processo di comunicazione all'interno del quale l'etica gioca un doppio ruolo in questo processo di creazione, considerati entrambi indispensabili. Il primo ruolo dell'etica in questo caso si trova nella convinzione che i bibliotecari devono agire eticamente quando si tratti di intervenire e dovrebbero farlo essendo attenti durante il loro servizio, concentrati nella ricerca delle migliori informazioni disponibili e scrupolosi per svolgere tutto ciò nel modo che meglio rappresenta lo stile e le caratteristiche della

---

<sup>90</sup> Cfr. BUCHANAN- HENDERSON [2009] p. 19.

<sup>91</sup> Cfr. PREER [2008] pp. 1-4.

<sup>92</sup> Cfr. AGHEMO [1993] pp. 31-33.

<sup>93</sup> Cfr. LANKES [2009] p. 235.

comunità all'interno della quale il bibliotecario è inserito.<sup>94</sup> Il secondo ruolo altrettanto importante si trova nello stesso atto comunicativo compiuto dal bibliotecario durante l'interazione, attraverso il quale egli dovrebbe esplicitare la sua posizione, in modo chiaro, evidente e ovvio secondo la convinzione per cui è solo essendo all'altezza dell'onestà dei valori etici che la professione può continuare ad essere un fidato punto di riferimento e di intermediazione per la sua comunità.<sup>95</sup>

## **1.2 I valori dei bibliotecari**

Con la parola 'valori' si intendono opinioni e modelli rilevanti, significativi, durevoli e condivisi dai membri di un gruppo.<sup>96</sup> I valori morali definiscono cosa è bene o male o cosa è opportuno o inopportuno per un gruppo e costituiscono il fondamento di opinioni, sentimenti, atteggiamenti e comportamenti, modi di fare che si trovano al suo interno diventando una base comune condivisa per la mentalità e il modo di comportarsi di quell'insieme.<sup>97</sup> Questa serie di valori adottati o sviluppatasi all'interno di un insieme di persone diventa un "sistema di valori" in grado di guidare le azioni e i comportamenti da preferirsi in tutte le situazioni.<sup>98</sup>

Inteso di solito oggi come ciò che deve essere oggetto di preferenza o di scelta, nell'antichità si utilizzava la parola 'valore' accostandola tanto in riferimento all'utilità e al prezzo di alcuni beni materiali, quanto alla dignità o al merito delle persone.<sup>99</sup> In ambito filosofico il termine venne incluso nell'area dell'etica per opera degli stoici che definirono i valori come gli oggetti delle scelte morali ovvero, generalizzando, come qualsiasi oggetto di preferenza o di scelta.<sup>100</sup> Il termine valore è corrisposto al greco *axía*, da loro utilizzato con il significato di «ciò che è degno di essere scelto» (come ad esempio la virtù – in tutti i casi - l'ingegno, l'arte, il progresso, la fama, la salute, la forza, la bellezza) e dal quale si fa derivare anche *axiologia* o *assiologia*, attraverso cui oggi si indica la teoria dei valori e

---

<sup>94</sup> Cfr. LANKES [2009] p. 235.

<sup>95</sup> Cfr. LANKES [2009] p. 235.

<sup>96</sup> Cfr. GORMAN [2015] cap. 1 *Values*.

<sup>97</sup> Cfr. GORMAN [2015] cap. 1 *Values*.

<sup>98</sup> Cfr. GORMAN [2015] cap. 1 *Values*.

<sup>99</sup> Cfr. ABBAGNANO [1984] p. 908, alla voce 'valore'.

<sup>100</sup> Cfr. ABBAGNANO [1984] p. 908, alla voce 'valore'.

l'indagine sulla loro natura e su una loro ideale disposizione gerarchica.<sup>101</sup> Lo sviluppo dell'assiologia si fa risalire ai risultati di diverse ipotesi di pensiero sviluppatesi tra il XIX e il XX secolo<sup>102</sup> fino ad arrivare alla filosofia contemporanea che parla del valore come dotato di una propria consistenza specifica, strettamente legato all'esperienza umana dell'uomo e di cui si ha la percezione in un campo indipendente e diverso rispetto a tutte le altre realtà esistenti.<sup>103</sup>

Verso la fine del XIX secolo quella del valore è una delle questioni più discusse in filosofia e si configurano per esso due distinte concezioni: l'assolutistica e la soggettivistica.<sup>104</sup> In senso assolutistico si vuole il valore completamente indipendente e sottratto a critiche e dubbi, mentre in senso soggettivistico si considera il valore in stretto rapporto con il mondo umano, con l'uomo e con le sue attività intendendo sottolinearne la connessione piuttosto che l'indipendenza.<sup>105</sup>

I valori possono essere intesi anche come principi generali e astratti presi in considerazione da singoli individui o da gruppi che li adottano come parametri per definire se un comportamento è da ritenersi corretto oppure sbagliato.<sup>106</sup> In determinate situazioni allora si può agire più o meno appropriatamente e i valori che si adottano servono per guidare le condotte degli individui all'interno della società.<sup>107</sup>

All'interno di una società i valori influenzano tanto le azioni quanto le opinioni dei soggetti che li assurgono in qualità di cittadini che orientano le loro condotte di vita e scelgono i loro governi e le istituzioni sociali.<sup>108</sup> Possono ispirare, incoraggiare e arrivare a definire una società intesa come una struttura non monolitica ma conformata da insiemi di persone che convivono e si relazionano in modi diversi.<sup>109</sup> Quando si condividono e accettano una serie di valori all'interno di una società questi costituiscono il sistema di valori che ha la caratteristica principale di avere una forza impositiva che porta la comunità a considerarli validi oltre gli interessi personali dei singoli individui.<sup>110</sup> Per il fatto stesso che la società si modifica e costruisce nel tempo, i valori si adattano, cambiano e possono generare conflitti

---

<sup>101</sup> Cfr. ROSSI [1996] p. 425, alla voce 'valore' e cfr. [] p. 908.

<sup>102</sup> Cfr. RUNES [1972] p. 980, alla voce 'valore'.

<sup>103</sup> Cfr. ROSSI [1996] p. 425, alla voce 'valore'.

<sup>104</sup> Cfr. ABBAGNANO [1984] p. 909.

<sup>105</sup> Cfr. ABBAGNANO [1984] p. 909.

<sup>106</sup> Cfr. DOLE – HURYCH – KOEHLER [2000] p. 285.

<sup>107</sup> Cfr. MIRELES CARDENAS [2005] p. 46.

<sup>108</sup> Cfr. MIRELES CARDENAS [2005] p. 46.

<sup>109</sup> Cfr. VIVES I GRACIA [2013] pp. 138-139.

<sup>110</sup> Cfr. MIRELES CARDENAS [2005] p. 46.

tra essi stessi, ovvero tra valori riconosciuti<sup>111</sup> e valori nascenti perché anche quando si cerchi di creare un sistema di valori il più obiettivo possibile, essendo creazioni della ragione umana anch'essi cambiano ed evolvono in dipendenza dalle circostanze e dai cambiamenti degli individui che li hanno prodotti e degli ambienti culturali, dell'economia, delle condotte politiche, delle fedi religiose e delle relazioni familiari che attraversano allo stesso modo le società e i nuclei familiari;<sup>112</sup> dalle nuove inclusioni sociali in risposta ai flussi migratori, dalle scelte di multiculturalità, di equilibrio e di interdipendenza dei diversi gruppi umani, dai giochi forza delle inclusioni ed esclusioni sociali: si tratta insomma di cambiamenti che generano e/o modificano altri valori comuni per le condotte comportamentali di convivenza compatibili con gli usi che si vengono a creare.<sup>113</sup>

Un'altra concezione di valore è quella che ragionevolmente – e non per inclinazione personale o gusto – indica una caratteristica positiva delle cose, dei soggetti o dello stato delle cose che li giustifica ad assurgere a valore.<sup>114</sup> È da sottolineare quanto l'aspetto dell'obiettività del valore, della sua natura di essere accettato perché preferibile e non una preferenza, sia fondamentale per essere condiviso.<sup>115</sup>

Il principale contenuto dell'etica e della deontologia professionale bibliotecaria sono i valori che i bibliotecari dovrebbero seguire nella loro attività professionale e che si possono trovare nei vari codici deontologici che vengono emanati dalle associazioni professionali bibliotecarie oppure all'interno dei loro statuti, dichiarazioni o in altri documenti ufficiali e nei contenuti riguardanti gli obiettivi e le missioni.<sup>116</sup> Come contenenti i principi guida di un comportamento etico, i codici deontologici dei bibliotecari non servono solo ai professionisti, ma aiutano anche il pubblico ad intendere maggiormente in che senso le istituzioni bibliotecarie operano e su che valori fondano gli impegni che conseguono al fornire i servizi di cui l'utenza ha bisogno.<sup>117</sup> L'ambito dei valori deontologici dei bibliotecari contenuti nei codici rivela anche un limite degli stessi codici deontologici, ovvero quello di lasciare un margine di decisione - talvolta dilemmatica - tra le teorie etiche, i principi e i valori elencati o contenuti al loro interno e l'effettiva pratica bibliotecaria quotidiana e traducibile in: come reagire quando alcuni di

---

<sup>111</sup> Cfr. MORALES CAMPOS [2004] p. 64.

<sup>112</sup> Cfr. MIRELES CARDENAS [2005] p. 56.

<sup>113</sup> Cfr. MORALES CAMPOS [2004] p. 61.

<sup>114</sup> Cfr. RÍOS MORALES [2004] p. 74.

<sup>115</sup> Cfr. RÍOS MORALES [2004] p. 74.

<sup>116</sup> Cfr. DOLE – HURYCH – KOEHLER – WALL [2000] p. 485 e RIDI [2011] p. 56.

<sup>117</sup> Cfr. FALLIS [2007] pp. 23-25.

questi valori configgono con altri?.<sup>118</sup> Anche se contengono i valori professionali, i codici etici non sempre forniscono una risposta precisa e questo dipende dal fatto che per la loro conformazione non potrebbero scendere nei dettagli riscontrabili in tutte le eventuali situazioni e che sono adottati per essere delle linee guida, non delle regole, e di certo non sono leggi.<sup>119</sup>

All'interno dei codici deontologici disponibili, negli anni sono state condotte ricerche anche su scala globale per ottenere una panoramica di valori adottati dalla quale potesse emergere la loro diffusione e condivisione, ma per l'impossibilità di trattarle tutte nel dettaglio ho scelto di riportare qui di seguito quelli dell'ALA e quelli dell'IFLA per una panoramica internazionale e successivamente quelli identificati da Michael Gorman e da Riccardo Ridi - il quale ha costituito il suo elenco basandosi sugli studi condotti attraverso l'analisi dei codici professionali nazionali e della letteratura scientifica internazionale nel 2011, contenuti nei suoi libri *Etica bibliotecaria: deontologia professionale e dilemmi morali*, e confermati poi nel 2015, in *Deontologia professionale*.<sup>120</sup>

Il corpus di valori fondamentali per la professione bibliotecaria è stato definito dall'ALA allo scopo di informare e guidare la pratica dei professionisti.<sup>121</sup> Prima di elencarli viene precisato che per ottenere una contestualizzazione più ampia è possibile confrontare anche altri documenti emanati e approvati dall'organo di governo dell'ALA - come il *Library bill of rights*, il *Freedom to read statement*, l'*ALA mission statement* e *Libraries: an american value* - e che si è coscienti delle interrelazioni tra le componenti della lista nella quale sono inseriti i seguenti valori:<sup>122</sup>

1. dell'accesso, per cui la fornitura delle risorse informative dovrebbe avvenire facilmente e attraverso un sistema equo per tutti gli utenti, indipendentemente dal formato, dal tipo di supporto o dai modi di consegna in cui sono veicolate le informazioni;
2. della confidenzialità/privacy, perché la protezione del diritto della privacy e del rispetto della confidenzialità nei confronti del rapporto con gli utenti e dei loro interessi e dati personali è un aspetto fondamentale per l'etica e la pratica professionale bibliotecaria nonché necessaria per la stessa libertà intellettuale;

---

<sup>118</sup> Cfr. FALLIS [2007] p. 25.

<sup>119</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 13.

<sup>120</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 56-75 e RIDI [2015] pp.11-12.

<sup>121</sup> Cfr. ALA [2004]

<sup>122</sup> Cfr. ALA [2004]

3. della democrazia, che presuppone una cittadinanza informata e per mantenere la quale a livello costituzionale si è garantito il rispetto del diritto alla libertà di espressione per tutti attraverso il primo emendamento della Costituzione americana. In qualità di servizio pubblico, lo Stato supporta un accesso libero ed equo all'informazione per le comunità servite dalle biblioteche;
4. della diversità interna alle comunità servite; essa è considerata caratterizzante e ad essa si deve tendere in senso positivo offrendo tutte le risorse e i servizi possibili affinché siano soddisfatte le esigenze delle comunità a cui la biblioteca si riferisce;
5. dell'istruzione e dell'apprendimento permanente, in quanto l'ALA promuove il supporto alla nascita, al mantenimento e al rafforzamento delle capacità di apprendimento permanente della società. Per assicurare che i servizi destinati a questi obiettivi siano disponibili per tutti, l'ALA cerca di sostenere i bibliotecari e gli altri operatori del settore dell'informazione a lavorare in collaborazione con insegnanti, educatori, organizzazioni e istituzioni governative;
6. della libertà intellettuale, che implica la resistenza alle forme di censura nei confronti delle risorse della biblioteca oltre che il sostenimento dei principi connessi alla libertà intellettuale;
7. del bene pubblico, in quanto le biblioteche sono per caratteristica principale dei beni pubblici e dei luoghi fondamentali per le società che si sviluppano seguendo l'orientamento democratico;
8. della conservazione che, quale altra centrale attività dell'ambito biblioteconomico e delle biblioteche, è supportata dall'ALA e abbraccia tutte le risorse informatiche pubblicate o veicolate in qualsiasi supporto;
9. della professionalità del personale bibliotecario che funge come garanzia durante la fornitura dei servizi. È di vitale importanza che vi sia un team professionalmente qualificato che ha ottenuto specializzazioni precise in istituti di livelli avanzati e competenti;
10. del servizio, da fornire a tutti gli utenti al massimo livello. L'ALA si impegna per fare in modo che si raggiunga l'eccellenza professionale nel servizio all'utenza rafforzando e mantenendo le conoscenze e le competenze dei professionisti ed incoraggiando lo sviluppo professionale dei collaboratori e dei potenziali nuovi aspiranti bibliotecari;



11. infine, il valore della responsabilità sociale. Le ampie responsabilità sociali dell'associazione sono relazionate al contributo che essa può apportare attraverso la biblioteconomia: si sforza per migliorare o per risolvere le situazioni critiche che la società deve affrontare aiutando il popolo americano ad informarsi dei fatti avvicinandolo a tutti i punti di vista di ogni problema. È volontà dell'ALA prendere posizione in merito ai temi critici che riguardano il rapporto con le biblioteche e i servizi che è previsto che esse provvedano a fornire.

Anche l'IFLA riserva una sezione ai *Core values*:<sup>123</sup>

1. si appoggiano i principi della libertà di accesso alle informazioni, alle idee e ai prodotti dell'intelletto nonché quelli della libertà di espressione così come esplicitati nell'articolo 19 della *Dichiarazione universale dei diritti umani* dell'ONU;<sup>124</sup>
2. il valore dell'accesso universale ed equo alle informazioni, alle idee e ai prodotti dell'intelletto. Questo diritto è inteso come un bisogno che hanno le comunità per raggiungere il loro benessere sociale, culturale, democratico, economico e formativo;
3. il valore di un alto livello professionale durante la fornitura dei servizi informativi e in generale della biblioteca come garanzia all'accesso alle informazioni;
4. e infine l'impegno dell'IFLA nel consentire a tutti i suoi membri di impegnarsi e trarre beneficio dalle attività che essa propone e che destinate a tutti senza riguardi a cittadinanza, disabilità, etnia, sesso, provenienza geografica, lingua, filosofia politica, razza o religione.

Questi valori permettono di perseguire gli impegni-obiettivi che l'IFLA ha stabilito di raggiungere, ossia a promuovere standard di alto livello nella fornitura e consegna delle informazioni e in generale dei servizi della biblioteca; ad incoraggiare una comprensione quanto più largamente diffusa del valore dei buoni servizi bibliotecari e informativi; a rappresentare ovunque nel mondo gli interessi dei membri dell'associazione.<sup>125</sup>

---

<sup>123</sup> Cfr. IFLA [2015a] al paragrafo *Core values*.

<sup>124</sup> Cfr. ONU [1948] *Articolo 19* - Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

<sup>125</sup> Cfr. IFLA [2015a] al paragrafo *Aims*.

Sono invece nove<sup>126</sup> i valori individuati da Michael Gorman,<sup>127</sup> sostenitore del fatto che – riconosciute le relazioni e le intersezioni tra etica, morale, principi e valori – lo studio dei valori sarebbe più funzionale e concreto per il suo orientamento all'individuare praticamente ciò che sarebbe opportuno fare o sarebbe meglio evitare, rispetto a quanto lo sarebbe approfondire le questioni riguardanti la morale e le altre astrazioni che confluiscono nel campo della filosofia.<sup>128</sup> Gorman sostiene che è quantomeno indispensabile individuare dei valori perché essi costituiscono un vero appiglio costante sul quale sostenersi in un contesto così mutato e mutevole come quello dell'epoca moderna in cui si sta vivendo.<sup>129</sup> Essi sono, a suo avviso, la custodia, il servizio, la libertà intellettuale, il razionalismo, l'alfabetizzazione e l'apprendimento, l'equità di accesso alla conoscenza e all'informazione, la privacy, la democrazia e il bene comune.

**1. Stewardship - Custodia**, che si esercita nei livelli a) della garanzia della trasmissione delle conoscenze e della tutela della conoscenza umana affinché le generazioni future possano conoscere ciò che si sa ai tempi nostri; b) della tutela e promozione della formazione professionale finalizzata alla trasmissione dei migliori valori teorici e della pratica lavorativa; c) dell'essere bravi professionisti e amministratori delle biblioteche per raggiungere il rispetto delle comunità servite.<sup>130</sup> Dover preservare e trasmettere la conoscenza umana per Gorman significa dover amministrare l'eredità culturale e storica contenuta nei documenti che l'umanità ci ha fatto pervenire e questo valore della gestione, oltre ad essere uno dei compiti più importanti, dovrebbe essere considerato come onorevole proprio per la missione che esso implica, quella di preservare

---

<sup>126</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Central or "core" values*, cap. 1 *Values*.

<sup>127</sup> Michael Gorman è nato il 6 marzo 1941 in Inghilterra ed è un bibliotecario, nonché un ricercatore specializzato nel campo della biblioteconomia e delle scienze dell'informazione che ha apportato alla ricerca scientifica un contributo di più di cento articoli. Autore di *I nostri valori. La biblioteconomia nel XXI secolo* e di almeno altri sei libri Gorman ha ricoperto vari incarichi: alla British National Bibliography, all'Office of Bibliographic Standards della British Library come responsabile e all'Ufficio amministrativo di pianificazione sempre della British Library. Ha lavorato come primo editore alla seconda edizione delle *Anglo-American cataloguing rules. Second edition* (AACR2) del 1978 e alla loro revisione nel 1988 mentre lavorava alla University of Illinois, in Urbana, negli Stati Uniti, dal 1977 al 1988 e sempre negli Stati Uniti fu responsabile dei servizi bibliotecari alla Henry Madden Library all'Università della California a Fresno dal 1988 al 2007. Oltre che presidente della Library and Information Technology Association è stato presidente anche dell'American Library Association (ALA) dal 2005 al 2006, di cui è stato anche membro del Consiglio Dirigente tra il 1991-1995 e il 2002-2007. Ha partecipato con numerosi contributi ad altrettante conferenze nazionali e internazionali ed è il destinatario di molti premi e riconoscimenti nonché della nomina di Presidente Onorario del Chartered Institute of Library and Information Professional (CILIP) nel 2005.

<sup>128</sup> Cfr. GORMAN [2015] cap. 1 *Values*.

<sup>129</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The wider world*, cap. 1 *Values*.

<sup>130</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What is the relation between stewardship and libraries?*, cap. 5 *Stewardship*.

la conoscenza umana per trasmetterla ai posteri.<sup>131</sup> Bibliotecari e archivisti, che hanno un ruolo unico da ricoprire nello svolgere il compito della preservazione dei contenuti, è necessario che cooperino tra loro individuando soluzioni funzionali e pratiche per assicurare la futura gestione della conoscenza.<sup>132</sup> Per ottenere risultati di successo, tanto individualmente quanto collettivamente in qualità di professionisti e amministratori della conoscenza, Gorman sostiene a) che ci si deve assicurare che le generazioni future arrivino a conoscere ciò che si conosce oggi ideando e applicando metodi e strategie che permettano una collaborazione efficace tra sistemi che abbiano l'obiettivo di preservare la conoscenza e le informazioni in qualsiasi formato siano vincolate e che in particolare si trovi un metodo di controllo e conservazione valido per preservare ciò che di significativo veicolano le risorse digitali; b) che le pratiche lavorative di ognuno siano orientate a guadagnare il rispetto e la fiducia delle comunità servite e che siano quindi buone pratiche di lavoro; e c) auspica un ravvivamento, un rafforzamento e un sostegno al mantenimento della formazione biblioteconomia garantendo la definizione e promulgazione di programmi e percorsi comuni nell'ambito della biblioteconomia e delle scienze della formazione che abbiano l'obiettivo di formare futuri professionisti attraverso un sistema equo ed efficace di riconoscimento del titolo corrispondente (sotto l'American Library Association, che egli intende quale organo in grado rilasciare un riconoscimento effettivo ed imparziale).<sup>133</sup>

2. **Service - Il servizio**, inteso da Gorman come a) lavoro o compito svolti o richiesti, b) assistenza professionale o di altra utilità e c) operato ispirato a motivi filantropici od orientato al benessere della persona e al suo miglioramento, è quest'ultimo punto quello considerato come riassuntivo della condotta morale, delle motivazioni e degli obiettivi che fanno parte della professione bibliotecaria per cui, cercando di raggiungere questi scopi, essenzialmente si è convinti che questa professione sia basata su un orientamento *altruista* del servizio: la missione del bibliotecario è quella di servire l'individuo e, per esteso, l'intera società.<sup>134</sup> La relazione tra questo valore e la biblioteca si trova nel fatto che se il concetto del dovere e del servizio sono ispirati dal desiderio di apportare un miglioramento all'essere umano, essi possono funzionare come criteri guida per i bibliotecari e applicabili alle linee di condotta delle biblioteche in modo da rendere il servizio che offrono

---

<sup>131</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Preserving the records of humankind*, cap. 5 *Stewardship*.

<sup>132</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Being a good steward*, cap. 5 *Stewardship*.

<sup>133</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Being a good steward*, cap. 5 *Stewardship*.

<sup>134</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What is the meaning of service?*, cap. 6 *Service*.

effettivamente funzionale.<sup>135</sup> Il valore del servizio può fungere come parametro della professione bibliotecaria in ogni suo aspetto e azione e dovrebbe pervadere le vite professionali dei professionisti come criterio attraverso cui misurare i successi o i fallimenti di piani e progetti destinati alla biblioteca perché una biblioteca che nella programmazione dei suoi cambiamenti e delle sue innovazioni non considera l'impatto dei servizi sugli utenti è una biblioteca destinata a fallire.<sup>136</sup> È infatti nell'aspetto pratico del servizio che si verifica l'applicazione di questo valore e per valutarne gli effetti è necessario misurarne l'impatto - ad esempio attraverso il conteggio degli utilizzatori di internet o delle risposte effettivamente date alle richieste durante il servizio di reference, attraverso una panoramica dei materiali richiesti in un arco di tempo determinato, ecc. - cercando di fare qualche considerazione e valutazione anche di altre dimensioni del servizio, in modo particolare quella dell'aspetto umano, difficilmente, se non impossibile, conteggiabile.<sup>137</sup>

Tra i servizi tecnici che la biblioteca fornisce ai suoi utenti vi è quello dell'accesso ai materiali della sua collezione che quando sia veloce ed efficace rispetta una componente importante del servizio perché significa che il sistema di ricerca bibliografico è sviluppato secondo una costruzione facile da usare per gli utenti che per questo sono in grado di localizzare i materiali di cui hanno bisogno.<sup>138</sup> Se nell'epoca moderna la tecnologia e i suoi sistemi riescono a rendere effettivo il servizio di recupero bibliografico, si deve tenere comunque in considerazione che questa reperibilità comprende anche un lavoro di selezione di materiale adatto alle raccolte, di dialogo con i fornitori che permetta di stabilire dei piani che assicurino la consegna veloce della merce di cui la biblioteca ha bisogno, di definizione dei contratti di licenza per le risorse elettroniche in remoto, di standard nazionali ed internazionali di catalogazione dei materiali che rendano accessibili agli utenti i documenti anche quando essi utilizzino cataloghi diversi da quello della biblioteca di riferimento, di mantenimento, organizzazione e ricerca della qualità dei dati bibliografici raccolti dai database locali, regionali e nazionali, di processi di arricchimento ed implementazione di sistemi in remoto avanzati e di facile utilizzo che permettano l'accesso all'intera gamma delle risorse disponibili.<sup>139</sup> Per quanto riguarda il servizio di

---

<sup>135</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The relationship between service and libraries*, cap. 6 *Service*.

<sup>136</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The relationship between service and libraries*, cap. 6 *Service*.

<sup>137</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Service in action*, cap. 6 *Service*.

<sup>138</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Processing services*, cap. 6 *Service*.

<sup>139</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Processing services*, cap. 6 *Service*.

reference, invece, Gorman si focalizza su quelle che dovrebbero essere le caratteristiche del bibliotecario dal momento che deve svolgere un servizio rivolto a persone che gli si rivolgono perché hanno bisogno di aiuto e che potenzialmente cercano disponibilità, informazione e comprensibilità nella persona addetta al reference.<sup>140</sup>

La biblioteconomia è pervasa dall'idea del servizio<sup>141</sup> che ha la sua più ovvia manifestazione in una delle missioni storiche che la biblioteca ha da sempre cercato di perseguire: cercare di aiutare tutti, in particolar modo indigenti, emarginati sociali e invalidi e rispettare una filosofia del servizio che permetta un accesso equo alle informazioni<sup>142</sup> anche in considerazione di tutta quella serie di gruppi che vengono a formarsi all'interno delle società servite dalle biblioteche pubbliche e che si individuano, tra altri criteri, considerando l'età, il paese di provenienza o la lingua, perché tutti i gruppi che si creano, siano essi favorevolmente visti dall'entità politica del momento o in qualche modo limitatamente considerati, devono essere ponderati con gli altri nel momento in cui si debbano programmare e sviluppare i servizi.<sup>143</sup>

**3. Intellectual freedom - La libertà intellettuale**, espressione generalmente utilizzata per indicare il diritto dell'essere umano per cui ogni persona ha la libertà di pensare, dire, scrivere e promulgare qualsiasi idea e opinione.<sup>144</sup> Per definire la relazione tra la libertà intellettuale e le biblioteche Gorman include la posizione dell'ALA: facendo concettualmente riferimento a quelli che sono il I e il IV degli emendamenti che seguono il testo costituzionale degli Stati Uniti,<sup>145</sup> li considera come due cardini fondamentali per stabilire cosa si intende per libertà intellettuale nel contesto biblioteconomico americano e

---

<sup>140</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The service encounter*, cap. 6 *Service*.

<sup>141</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Service – The bottom line*, cap. 6 *Service*.

<sup>142</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Comforting the afflicted*, cap. 6 *Service*.

<sup>143</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Public libraries*, cap. 6 *Service*.

<sup>144</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What is the meaning of intellectual freedom?*, cap. 7 *Intellectual freedom*.

<sup>145</sup> Cfr. UNITED STATES SENATE [2015] *Constitution of the United States*.

**I Emendamento** - Congress shall make no law respecting an establishment of religion, or prohibiting the free exercise thereof; or abridging the freedom of speech, or of the press; or the right of the people peaceably to assemble, and to petition the Government for a redress of grievances. [...] The first amendment protects religious freedom by prohibiting the establishment of an official or exclusive church or sect. Free speech and free press are protected, although they can be limited for reasons of defamation, obscenity, and certain forms of state censorship, especially during wartime. The freedom of assembly and petition also covers marching, picketing and pamphleteering.

**IV Emendamento** - The right of the people to be secure in their persons, houses, papers, and effects, against unreasonable searches and seizures, shall not be violated, and no warrants shall issue, but upon probable cause, supported by oath or affirmation, and particularly describing the place to be searched, and the persons or things to be seized. Applying to arrests and to searches of persons, homes, and other private places, this amendment requires a warrant, thereby placing a neutral magistrate between the police and the citizen.

sottolinea che il valore in questione concede agli utenti delle biblioteche il diritto di cercare ed ottenere informazioni su tutti gli argomenti e con la possibilità di ottenere tutti i punti di vista che riguardino tali argomenti senza restrizioni, controlli o verifiche degli interessi degli individui.<sup>146</sup>

La libertà intellettuale include anche la questione dell'opposizione alla censura che implica, per gli utenti delle biblioteche, il diritto di ottenere l'accesso rispetto a tutti i materiali della biblioteca, diritto connesso al dovere stesso dei bibliotecari di renderlo disponibile a tutti.<sup>147</sup> Gorman sostiene la convinzione per cui i bibliotecari credono nella libertà intellettuale e ne hanno un bisogno assoluto, essi non possono accettare delle considerazioni vicine nemmeno alla minima forma di censura perché questo significherebbe limitare il loro compito, che è appunto quello di rendere l'informazione e la conoscenza registrata liberamente disponibile per gli individui, che abbiano o meno una fede religiosa e a prescindere dalla loro nazionalità, età, sesso o altre caratteristiche.<sup>148</sup>

La questione della libertà intellettuale non si limita comunque al solo riconoscimento dei diritti umani inalienabili voluto da coloro che affrontano i nemici dell'uguaglianza sociale e della democrazia perché essa ha a che fare anche con un dibattito interno che avviene tra coloro che sono già d'accordo sul tema ma ne sostengono applicazioni differenti:<sup>149</sup> mentre alcuni vorrebbero che tutti avessero la possibilità di creare, diffondere, vedere e leggere qualsiasi cosa, altri pensano che sia giusto non far accedere alcune determinate categorie di persone a certe sezioni del materiale presente in biblioteca, ad esempio non permettere a quella dei bambini, per la loro protezione, di accedere all'intero patrimonio disponibile della biblioteca estendendo la restrizione anche ai contenuti in rete. Lo spazio virtuale è uno degli argomenti che con le proprie controversie fa parte del valore della libertà intellettuale: nel cyberspazio si possono davvero trovare risorse di tipi diversi e in un numero pressoché indefinito tant'è che, sempre attraverso il cavallo di battaglia della protezione dei bambini, c'è chi suggerisce di utilizzare un sistema di filtraggio perché i bambini potrebbero vedere immagini o leggere testi potenzialmente dannosi per la loro moralità proprio come conseguenza proprio della ricchezza del web, che permette di incontrare avvertitamente o meno risorse repulsive, oscene o inerenti allo sfruttamento.<sup>150</sup>

---

<sup>146</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What is the relation between intellectual freedom and libraries?*, cap. 7 *Intellectual freedom*.

<sup>147</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What is the relation between intellectual freedom and libraries?*, cap. 7 *Intellectual freedom*.

<sup>148</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Fighting online evils*, cap. 7 *Intellectual freedom*.

<sup>149</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What is the relation between intellectual freedom and libraries?*, cap. 7 *Intellectual freedom*.

<sup>150</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Fighting online evils*, cap. 7 *Intellectual freedom*.

Una delle questioni che sorge correlata riguarda la superiorità morale che taluni si arrecano quando si sentano di dover e poter definire cosa si possa escludere per chi quando una delle soluzioni potrebbe trovarsi nel lasciare che siano il dovere e l'obbligo dei genitori a vegliare sulle abitudini di lettura o visione dei figli perché solo loro possono controllare che quelle consuetudini rispettino la loro moralità e le loro convinzioni.<sup>151</sup> Un'altra rispecchia proprio il fenomeno della cosiddetta *febbre da filtro*, filtro che - continuando a citare l'ALA - oltre a comportare delle sfide di per sé alla libertà intellettuale, confligge direttamente con i valori professionali dei bibliotecari come definiti dall'associazione stessa e proprio a causa delle sue caratteristiche di bloccaggio del contenuto viene considerato dalla maggior parte di bibliotecari un mezzo di censura.<sup>152</sup> Per rispondere al sistema di bloccaggio Gorman propone che la professione bibliotecaria si impegni per trovare una strategia d'azione che evidenzi i contributi positivi apportati dalle biblioteche e dai bibliotecari e dalla lettura alla società, permetta di rendere responsabili i genitori dei loro doveri e obblighi in merito alla sorveglianza delle abitudini di lettura e visione dei propri bambini e di raggiungere delle intese con i genitori preoccupati dimostrando loro l'inefficacia del sistema di filtraggio.<sup>153</sup>

**4. Rationalism - Il razionalismo.** Utilizzando il termine come opposto alla parola 'irrazionale', secondo Gorman il razionalismo è un modo di praticare la professione facendosi guidare dall'importanza e dal ruolo della ragione - che si trova in contrasto con sentimenti, esperienze sensoriali o espressioni di autorità - e in questo modo cercando di agire e formare le proprie opinioni ragionevolmente.<sup>154</sup> È considerato come l'approccio indispensabile che sottosta ad esempio all'architettura bibliografica, ai sistemi online, allo sviluppo delle collezioni, al servizio pubblico e all'educazione alle pratiche bibliotecarie<sup>155</sup> e i campi in cui il razionalismo è meglio applicato sono l'organizzazione della biblioteca, la formazione dell'utente che risulta come processo razionale finalizzato a diffondere proprio l'approccio razionale, e il controllo bibliografico come massima espressione dell'approccio razionale.<sup>156</sup> Rispetto al primo ambito, Gorman propone alcuni principi organizzativi che riguardano anche funzioni e compiti di ogni unità organizzativa ai quali il lavoro degli addetti in biblioteca potrebbero riferirsi e trovare utili per impostarlo

---

<sup>151</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Children and adolescents*, cap. 7 *Intellectual freedom*.

<sup>152</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Combating filter fever*, cap. 7 *Intellectual freedom*.

<sup>153</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Combating filter fever*, cap. 7 *Intellectual freedom*.

<sup>154</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What is the meaning of rationalism?*, cap. 8 *Rationalism*.

<sup>155</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Rationalism under attack?*, cap. 8 *Rationalism*.

<sup>156</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What is the relation between rationalism and libraries?*, cap. 8 *Rationalism*.

razionalmente e renderlo efficace, tra questi:<sup>157</sup> l'organizzazione ideale dovrebbe essere il più possibile "piatta", cioè avere il minor numero di gradini nella gerarchia interna; ogni unità dovrebbe essere fornita degli strumenti e degli addetti sufficienti a seconda dei livelli individuati; le varie unità della biblioteca dovrebbero avere obiettivi e rispettive responsabilità definite in modo chiaro ed esplicito così da essere ben determinate così da non permettere che quelle stesse unità soffrano del carattere temporaneo delle esigenze delle diverse personalità che si succedono a capo della biblioteca; le unità che si occupano dei servizi generali della biblioteca si dovrebbero occupare di questi servizi e non del tipo di materiale delle collezioni – ammesso che non si tratti di biblioteche con esigenze specifiche, archivi o biblioteche di conservazione, così da non confondere troppi obiettivi; l'organizzazione dovrebbe permettere e incoraggiare il miglioramento personale.

Il campo della formazione dell'utente è invece stato suddiviso da Gorman in tre livelli: quello delle competenze di base relative all'utilizzo della biblioteca e del contesto in rete – finalizzato alla conoscenza delle biblioteche e di ciò che esse contengono e ad una conoscenza introduttiva utile sia per l'utilizzo del computer sia per riuscire a cercare e avvalersi delle risorse online; quello delle capacità di identificare e localizzare risorse appropriate – che prevede di rendere l'utente cosciente tanto della struttura bibliografica e dei sistemi di classificazione dei contenuti delle collezioni quanto delle strategie e tecniche di reperimento delle informazioni (information retrieval); quello del pensare in maniera critica – ovvero l'abilità di valutare e giudicare le risorse rispetto al loro contenuto, che può essere attendibile come inattendibile, rilevante o non pertinente, vero oppure ingannevole.<sup>158</sup>

Infine, l'ultimo campo del razionalismo, quello del controllo bibliografico, che per Gorman è la massima espressione del razionalismo applicato alla biblioteconomia.<sup>159</sup> In questo senso si menzionano gli standard bibliografici - accettati universalmente come le MARC, ma anche le AACR2 o gli ISBD o le RDA – elaborati per l'automazione nelle biblioteche che ne ha scaturito la necessità e la diffusione e quindi per effettivamente permettere di allestire cataloghi unici correnti applicati ai documenti tangibili, come ad esempio libri, mappe, periodici.<sup>160</sup> Questa applicabilità trova le sue difficoltà quando si tratti delle risorse online per le quali sorgono sostanzialmente due questioni non dipendenti dallo standard

---

<sup>157</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Organizing libraries*, cap. 8 *Rationalism*.

<sup>158</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Rationalism and teaching the library and its resources*, cap. 8 *Rationalism*.

<sup>159</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Bibliographic control*, cap. 8 *Rationalism*.

<sup>160</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Standards*, cap. 8 *Rationalism*.



bibliografico bensì dalla natura della risorsa:<sup>161</sup> la prima riguarda il non-valore e la caratteristica della temporaneità imputati alla maggior parte dei documenti elettronici o a quei documenti formati da aggregazioni di dati, la seconda riguarda la loro instabilità e fugacità e la conseguenza di ciò è che non è né razionale né efficiente catalogare questo tipo di dati che essendo modificabili potrebbero avere in un futuro un contenuto diverso da quello con cui inizialmente sono stati catalogati. La proposta di Gorman è quella di catalogare le risorse elettroniche utilizzando una scala che utilizzi come metro di misura il *valore* di ogni documento e quindi risulterebbero catalogabili in primis i documenti elettronici degni di essere catalogati in maniera completa usando tutti gli standard bibliografici, poi quelli raggruppabili secondo meta-dati, quindi quelli attraverso la sottoclasse del Dublin Core fino all'ultima categoria, che includerebbe la maggior parte dei documenti che egli non intende catalogare bensì lasciare ai motori di ricerca e ai metodi di indicizzazione semantica per parole-chiave così come già si trovano.<sup>162</sup> In realtà, Gorman sostiene che se anche il suo suggerimento avesse seguito, l'unico modo sicuro per conservare i testi e le immagini elettroniche sarebbe quello di stamparli e inviarli alle biblioteche perché li conservino e ne assicurino la trasmissione futura.<sup>163</sup>

**5. Literacy and learning - Alfabetizzazione e Apprendimento.** Questi due aspetti non sono da considerarsi come entità separate bensì come inestricabilmente connessi in quanto le competenze di lettura e scrittura sono qualcosa di più rispetto all'essere anche fondamentali strumenti di apprendimento: l'alfabetizzazione è apprendimento e in questi processi di conoscenza un ruolo fondamentale viene dato alla costante attività della lettura di testi complessi, necessaria per lo sviluppo della mente e, per Gorman, l'eterno unico mezzo per alimentare apprendimento e alfabetizzazione e l'unica più grande tecnologia che permette lo sviluppo della ragione, della logica, del pensiero sistematico e della ricerca.<sup>164</sup> Una volta acquisita la capacità di lettura infatti un individuo è potenzialmente in grado di leggere sempre più e conseguentemente di comprendere testi di volta in volta di maggiore complessità, per giungere pertanto ad accrescere la sua cultura durante tutta la vita conoscendo e comprendendo.<sup>165</sup>

---

<sup>161</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What about electronic resources*, cap. 8 *Rationalism*.

<sup>162</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What about electronic resources*, cap. 8 *Rationalism*.

<sup>163</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What about electronic resources*, cap. 8 *Rationalism*.

<sup>164</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Learning to be literate e Is there an alternative to literacy?*, cap. 9 *Literacy and learning*.

<sup>165</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What is the relation between literacy and learning and libraries?*, cap. 9 *Literacy and learning*.

Altro aspetto che sembra essere indiscutibile è il fatto che grande è il beneficio materiale e fisico che proviene ai singoli individui dalla comprensione e dall'istruzione perché permette di affrontare il mondo e di comprendendolo maggiormente e questo grazie alla lettura e alla scrittura, che permettono più successo degli altri a colui che in questo modo si appropria alla vita e, anche al di là dei dati dello stato odierno riguardanti il campo dell'istruzione cui di solito si fa riferimento per gli indici di alfabetizzazione e apprendimento, la capacità di leggere e scrivere rimane importante per il benessere dei singoli individui e per il loro successo sociale nonché obiettivo che le biblioteche devono perseguire mettendo a disposizione materiali, assistendo e informando l'utente così da assecondarlo nei processi di crescita e di progressione intellettuale.<sup>166</sup> Tutti i bibliotecari del resto dovrebbero sentirsi coinvolti nella promozione dell'istruzione e ciò che costantemente e necessariamente essi possono fare è continuare a mantenere le raccolte o strutturarne di altre e renderle più soddisfacenti possibile secondo le possibilità e la destinazione della biblioteca; essi dovrebbero poi incoraggiare la lettura e il piacere che da essa proviene nonché il miglioramento personale, e se l'utenza non è interessata alla lettura allora ci sarà il bisogno di incoraggiarla ad aumentare il suo livello di istruzione utilizzando anche semplici modi per avvisare l'utente, ad esempio delle nuove acquisizioni in arrivo, apponendone la lista o inviandola via e-mail, rendendola visibile nella pagina web o negli altri contesti virtuali; anche l'organizzazione di letture di gruppo o altri eventi pubblici possono essere veicoli di supporto per sottolineare l'importanza della lettura.<sup>167</sup> Per rendere questi obiettivi realmente effettivi, le biblioteche dovrebbero lavorare assieme per sostenere e pianificare queste occasioni perché l'impegno rispetto ai progetti che riguardano alfabetizzazione e apprendimento sono uno degli aspetti naturali di cui per natura e missione la biblioteca si occupa.<sup>168</sup> Mirando anche ad instillare negli utenti un'abitudine alla lettura che li accompagni per sempre, il risultato che comporta una programmazione di successo per il sostegno dell'alfabetizzazione e dell'apprendimento significa un incremento del numero di coloro che traggono vantaggio da questi programmi e dalle collezioni delle biblioteche orientate a quegli obiettivi.<sup>169</sup>

---

<sup>166</sup> Cfr. GORMAN [2015] *How literate are we? e What is the relation between literacy and learning and libraries?*, cap. 9 *Literacy and learning*.

<sup>167</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What should we do?*, cap. 9 *Literacy and learning*.

<sup>168</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Public libraries*, cap. 9 *Literacy and learning*.

<sup>169</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Public libraries*, cap. 9 *Literacy and learning*.

6. *Equity of access - Equità dell'accesso*: valore al quale si riferisce il diritto di ogni soggetto di accedere ai servizi e alle risorse della biblioteca al di là dello status in cui si trova.<sup>170</sup> Stando a quanto ha espresso l'ALA, equità dell'accesso significa che tutte le persone hanno il diritto di ottenere le informazioni di cui hanno bisogno a prescindere dalla loro età, dal livello di istruzione, dall'appartenenza etnica, dalla lingua, dalla provenienza o da una loro disabilità e possono ottenerle nei formati in cui si trovano, tanto elettronici quanto stampati, e che sono liberi di esercitare questo loro diritto senza il timore di imbattersi in qualche forma di censura o perseguimento.<sup>171</sup> In merito a quanto definito dall'ALA, ma con un riferimento ai tempi moderni, Gorman aggiungerebbe che il valore dell'equità dell'accesso, avendo a che fare con risorse e formati digitali, implica che gli utenti delle biblioteche avrebbero inoltre diritto ad una certa formazione e ad una qualche forma di assistenza che permettano loro di utilizzare i programmi e gli strumenti che le biblioteche forniscono per ottenere le informazioni.<sup>172</sup> Questo bisogno di saper utilizzare gli strumenti e i sistemi risulta essere un ostacolo all'accesso quando l'utente si trova a dipendere dalle abilità del bibliotecario ed è proprio per aiutare l'utente a rendersi indipendente che le biblioteche si devono preoccupare di rimuovere o ridurre al minimo tutte le barriere che contrastano l'uso delle risorse,<sup>173</sup> siano questi limiti derivabili direttamente dalla sfera personale del soggetto – povertà, disabilità fisica, livello di istruzione, conoscenza della lingua inglese, livello di competenza nell'uso del computer; dal piano istituzionale – quindi la posizione della biblioteca, il suo assemblaggio architettonico, il tipo, la quantità e la disponibilità delle attrezzature, la disponibilità e la cortesia dei bibliotecari; oppure dall'ambiente sociale – e dal sistema educativo, dall'ambiente politico e da un disuguale finanziamento a sostegno dei servizi della biblioteca.<sup>174</sup> Se è dunque verificabile che non tutte le risorse e i mezzi che le biblioteche mettono a disposizione sono accessibili equamente per tutti senza distinzioni, Gorman suggerisce che è possibile promuovere il comportamento dei bibliotecari contro questi limiti attraverso la concretezza di alcune azioni:<sup>175</sup> incrementare il numero di biblioteche scolastiche in cui lavorino bibliotecari-insegnanti; provvedere ad un più equo sistema di

---

<sup>170</sup> Cfr. GORMAN [2015] cap. 10 *Equity of access*.

<sup>171</sup> Cfr. GORMAN [2015] cap. 10 *Equity of access*.

<sup>172</sup> Cfr. GORMAN [2015] cap. 10 *Equity of access*.

<sup>173</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What is the relation between equity of access to recorded knowledge and information and libraries?*, cap. 10 *Equity of access*.

<sup>174</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Equity of access in action*, cap. 10 *Equity of access*.

<sup>175</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Equity of access in action*, cap. 10 *Equity of access*.

finanziamento nei confronti delle strutture istituzionali; offrire lezioni di alfabetizzazione in biblioteca, di insegnamento della lingua inglese, di utilizzo del computer e di ricerca delle informazioni; collocare biblioteche anche in quartieri poveri; cercare il dialogo con gli utenti con disabilità per ottenere miglioramenti di accesso grazie al loro consiglio; cercare di eliminare gli ostacoli ai diritti alle biblioteche ai carcerati; portare i servizi delle biblioteche fuori dalla biblioteca creando stazioni mobili o inserendoli in ambienti non convenzionali come ad esempio centri commerciali, dormitori universitari, centri per anziani, ospedali e ospizi; infine, assicurare che i servizi online siano aggiornati e facili da usare. Non solo, sarebbe auspicabile anche smettere di dare per scontate le disuguaglianze; cercare di comprendere quali sono i punti di forza e i limiti della tecnologia così da potenziarne l'utilizzo; comprendere e analizzare le barriere che ostacolano l'accesso e capire su quali le biblioteche hanno le possibilità di intervenire e di porvi rimedio perché ha un'influenza diretta e su quali invece non è possibile; lavorare con le istituzioni e le associazioni professionali per ridurre i limiti dell'accesso alle informazioni, e infine porre il diritto di ottenere un accesso equo quale principio fondamentale da perseguire attraverso tutti i programmi e le innovazioni che le biblioteche hanno o intendono introdurre.<sup>176</sup> I fattori-barriera da considerare nel contesto fisico-spaziale interno della biblioteca, invece, anche se possono risultare scontati, sono caratteristiche fondamentali da inserire per rendere il valore dell'accesso effettivamente più completo, essi possono essere costituiti, tra altri esempi, dalle indicazioni braille negli ascensori, dagli apparecchi elettronici per ipovedenti e ciechi e dalla dotazione di rampe e postazioni adatte per l'accesso con le sedie a rotelle; ma anche le dimensioni e la disposizione dell'arredamento nei punti di servizio, una cartellonistica che sia comprensibile dalla maggioranza degli utenti oppure la confusione nella sistemazione del materiale e una scarsa interfaccia utente-biblioteca sono indicatori di un accesso più o meno funzionale quando lo si debba analizzare per definirne lo stato.<sup>177</sup>

Concludendo, Gorman sostiene che per meglio tendere all'obiettivo dell'equità dell'accesso è necessario che le biblioteche cooperino tra di loro – così da emergere come un unico gruppo solido ed efficiente – per sviluppare piani di azione pluriennali con la partecipazione di tutti i possibili tipi di biblioteche, istituzioni pubbliche e comunità servite, con le parti politiche e con l'intervento di esperti, perché si discuta circa le

---

<sup>176</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Steps to equity*, cap. 10 *Equity of access*.

<sup>177</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Inside the library*, cap. 10 *Equity of access*.

dinamiche dell'equità dell'accesso e se ne delineino le priorità per renderlo effettivo, o maggiormente effettivo.<sup>178</sup>

7. **Privacy.** 'Privato' è ciò che concerne o fa parte di un individuo rispetto sia alla sua sfera personale sia a ciò che gli appartiene, intendendo in questo caso le *res* di sua proprietà che per legge sono inalienabili e non si possono privare o alterate nell'uso senza il permesso del proprietario.<sup>179</sup> Si ha bisogno di privacy non solo in senso spaziale o per godere del diritto di essere lasciati in pace, del diritto di frequentare coloro con cui abbiamo scelto di socializzare e di essere liberi da forme di sorveglianza, ma anche quando si tratti delle informazioni che riguardano i soggetti stessi ovvero nel senso che ognuno ha il diritto di poter controllare le proprie informazioni personali, di mantenerle riservate e di usarle con l'esclusione di soggetti altri che ne sorvegliano le operazioni o l'assetto.<sup>180</sup>

Il diritto alla privacy è una questione delicata che avrebbe bisogno di un intervento congiunto tra l'ambiente politico, gli aspetti legali e l'assetto sociale<sup>181</sup> e in modo particolare quando entra in gioco la tecnologia, che a seguito dei suoi costanti miglioramenti pare far corrispondere dei prezzi da pagare anche in termini di privacy.<sup>182</sup> Ad aiutare la perdita della privacy come conseguenza dell'uso della tecnologia è ad esempio la necessità di compilare moduli con le informazioni che ci riguardano ogniqualvolta abbiamo interazioni di tipo commerciale o governativo e istituzionale ed è proprio all'interno di quest'ultimo contesto che vengono effettuati gli scambi di informazioni personali tra gli utenti e la biblioteca.<sup>183</sup> Il diritto alla privacy che riguarda i dati personali e l'utilizzo delle risorse all'interno delle biblioteche è già considerato come assodato grazie alla stabilità di fondo di questo principio adottato dalle biblioteche e alle loro effettive pratiche di azione: in termini pratici, infatti, le interazioni tra bibliotecario e utente sono ormai pervase da un senso di fiducia che permette di assicurare che le informazioni che si danno o cercano e le risorse che si utilizzano non vengono rivelate; sul piano morale si deve invece prima di tutto considerare che l'ambiente bibliotecario evita a prescindere l'atmosfera di controllo e monitoraggio rispetto all'uso delle risorse e il rilascio delle informazioni personali perché ad agire in senso contrario a questo significherebbe che la biblioteca non opera a favore del diritto alla privacy - che si

---

<sup>178</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Work together*, cap. 10 *Equity of access*.

<sup>179</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The meaning of privacy?*, cap. 11 *Privacy*.

<sup>180</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The meaning of privacy?*, cap. 11 *Privacy*.

<sup>181</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The history of privacy*, cap. 11 *Privacy*.

<sup>182</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The window looking in...*, cap. 11 *Privacy*.

<sup>183</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The window looking in...*, cap. 11 *Privacy*.

troverebbe violato - come, di conseguenza, verrebbero offuscati il valore-diritto della libertà di accesso, la libertà di leggere e guardare immagini e la libertà di pensiero ed espressione.<sup>184</sup>

Il diritto alla privacy all'interno della biblioteca si deve considerare anche rispetto alle interazioni: coloro con cui interagiscono gli utenti non sono sempre bibliotecari professionisti, ma anche volontari, studenti che effettuano stage o altri individui che potrebbero non aver chiare tutte le implicazioni che il diritto alla privacy porta con sé come invece le hanno ben chiare i professionisti e risulta pertanto opportuno che i professionisti si assicurino che anche gli altri operatori ne siano consapevoli.<sup>185</sup>

Il diritto alla privacy è una questione resa più complicata da un complesso disordinato di riferimenti a cui affidarsi formato da leggi, regolamenti e abitudini private, ma il compito a cui comunque le biblioteche sono chiamate a rispondere è quello di cercare di assicurare questo valore.<sup>186</sup> Se prima dell'era del digitale le azioni che riguardavano l'organizzazione e il mantenimento dei dati personali in biblioteca risultavano operazioni relativamente semplici, ora l'avanzamento tecnologico rende delicati i database e il loro utilizzo in modo particolare quando questi siano conservati in internet così da indurre i bibliotecari a tenersi aggiornati in merito ai cambiamenti conservando però intatto il legame di fiducia che intercorre tra utenti e istituzione biblioteca, da mantenere nel miglior modo possibile, dimostrando del resto di stare dalla parte degli utenti e del loro diritto mantenere privati gli aspetti della loro vita.<sup>187</sup>

8. **Democracy - Democrazia.** Al di là delle implicazioni prettamente politiche del termine, concettualmente si intende la democrazia come contenitore di una certa molteplicità di valori che riguardano, tra gli altri, quelli affini alla giustizia sociale, all'importanza e alla dignità di ogni essere umano, all'uguaglianza tra gli essere umani e al rispetto delle opinioni.<sup>188</sup>

Nelle biblioteche l'aspetto democratico pervade tutte le attività e i programmi in modo così efficace che si considerano delle fortezze democratiche per la società e nella convinzione che la democrazia abbia bisogno di una cittadinanza istruita, informata e cosciente, le

---

<sup>184</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What is the relationship between privacy and libraries*, cap. 11 *Privacy*.

<sup>185</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What is the relationship between privacy and libraries*, cap. 11 *Privacy*.

<sup>186</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Privacy in action*, cap. 11 *Privacy*.

<sup>187</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Privacy in action*, cap. 11 *Privacy*.

<sup>188</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What is democracy*, cap. 12 *Democracy*.

biblioteche si considerano anche strumenti fondamentali per raggiungere questo stato di consapevolezza civile utile per mantenere una democrazia.<sup>189</sup>

Per arrivare ad una democrazia che si possa considerare sviluppata è necessario che i processi di istruzione siano accessibili a tutti per permettere la più ampia partecipazione pubblica alle decisioni politiche ed è possibile realizzare questo obiettivo attraverso la combinazione della partecipazione della cittadinanza ai percorsi scolastici ed educativi e della messa a disposizione delle risorse informative rintracciabili attraverso le biblioteche e cercando di sviluppare questo accostamento affinché diventi un'abitudine che la cittadinanza potrebbe acquisire.<sup>190</sup> Quali parti integranti dei processi di istruzione e archivi della conoscenza, le biblioteche sono istituzioni che lavorano per ottenere una democrazia di volta in volta migliore: perché si basano sui principi della libertà intellettuale, della responsabilità sociale, del servizio accessibile a tutti, della conservazione e trasmissione della conoscenza per le generazioni future, per il libero accesso alle informazioni, per la non discriminazione, ecc., e perché le stesse biblioteche non potrebbero pensare di contenere dei bibliotecari che non siano già “democratici” perché esse stesse si sono sviluppate al lume della democrazia e il loro destino è inevitabilmente connesso a questa.<sup>191</sup>

Il rispetto del valore democratico non scaturisce solamente da una convinzione personale, ma consiste in una parte dello stile attraverso cui la biblioteca viene organizzata e gestita e ciò significa che è necessario basarsi su di esso per fondare le pratiche di amministrazione della biblioteca e il rispetto dei diritti e della dignità di coloro che vi lavorano all'interno.<sup>192</sup> La biblioteca democratica del resto ha già dei riferimenti consolidati nei principi di collaborazione, tolleranza, partecipazione, rispetto reciproco<sup>193</sup> ed è fondamentale ricordare in questo caso anche il valore della conservazione della memoria – rilevante impegno democratico dal momento che si riconosce che una cittadinanza informata ed istruita è essenziale per una nazione democratica.<sup>194</sup> La disponibilità delle risorse informative che la biblioteca organizza per l'utenza è allora un essenziale lavoro di mantenimento della memoria collettiva e si tratta di una disponibilità programmata per accompagnare le esistenze degli utenti permettendo loro l'aggiornamento delle

---

<sup>189</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Democracy within and without*, cap. 12 *Democracy*.

<sup>190</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What is the relation between democracy and libraries?*, cap. 12 *Democracy*.

<sup>191</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What is the relation between democracy and libraries?*, cap. 12 *Democracy*.

<sup>192</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The democratic library*, cap. 12 *Democracy*.

<sup>193</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The democratic library*, cap. 12 *Democracy*.

<sup>194</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The library as an integral part of democracy*, cap. 12 *Democracy*.

informazioni e un aumento del loro livello di cittadinanza consapevole.<sup>195</sup> Compito delle biblioteche è pertanto sostenere gli utenti durante le loro esigenze informative e impegnarsi per offrire un'informazione attendibile e autentica, un supporto per la localizzazione e l'effettiva disponibilità delle risorse e rivolgono questo impegno a tutte le età, mantenendolo quand'anche vi sia il problema del sottoutilizzo o inutilizzo della biblioteca o della prevalenza della ricerca di informazione nel web piuttosto che in biblioteca - dove però attendibilità e qualità sono assicurate -<sup>196</sup> perché esse devono combattere l'ignoranza e fare in modo che la cittadinanza le riconosca quali contenitori di valori democratici.<sup>197</sup> Nella pratica, le biblioteche si possono offrire come spazio di incontro in cui i cittadini hanno la possibilità di incontrarsi, con il valore aggiunto di disporre anche del materiale utile alle loro discussioni, oppure possono adottare altri metodi per manifestare e sostenere il valore della democrazia come manifestazioni, teleconferenze, affidabili proposte di liste di lettura e di siti di informazione e altro per aiutare i cittadini ad alimentare sempre più i loro aggiornamenti e a renderli coscienti del loro intorno e delle sue caratteristiche.<sup>198</sup> Nel cercare di raggiungere una forma di democrazia partecipata a livello gestionale, Gorman sostiene che una gestione di tipo "partecipativo" della biblioteca è ormai difficile da realizzare perché si tratta di una modalità che ha perso il suo favore nonostante i concetti cardine della comunicazione, consultazione e partecipazione e probabilmente anche a causa o grazie all'affermazione del sistema gerarchico con cui oggi si lavora all'interno delle istituzioni bibliotecarie con il quale vengono del resto assicurati trattamenti e pagamenti equi.<sup>199</sup> Oggi le biblioteche quando vogliono tendere ad una democratica gestione di partecipazione devono aver assimilato che esistono limiti gestionali e che come istituzioni esse hanno a che fare con punti di vista opposti ai quali devono rispondere con un bilanciamento tra interessi di gruppo e interessi personali.<sup>200</sup> Infine, per agire con maturità e sensatezza in senso democratico nel posto di lavoro Gorman sostiene che: sia necessario arrivare a dei compromessi a livello di struttura gestionale; che è importante impegnarsi per una gestione che garantisca la comunicazione e la consultazione tra i livelli della gerarchia e l'impegno da parte di bibliotecari e impiegati non amministrativi alla partecipazione e all'assunzione di una responsabilità individuale che si fa collettiva; che il

---

<sup>195</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The library as an integral part of democracy*, cap. 12 *Democracy*.

<sup>196</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Libraries as foes of ignorance*, cap. 12 *Democracy*.

<sup>197</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Promoting democracy*, cap. 12 *Democracy*.

<sup>198</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Promoting democracy*, cap. 12 *Democracy*.

<sup>199</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Inside the library*, cap. 12 *Democracy*.

<sup>200</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Inside the library*, cap. 12 *Democracy*.



rispetto e la valorizzazione reciproci tra i soggetti che lavorano nello stesso luogo è la più alta espressione di un approccio democratico e ciò che più di tutto una buona pratica biblioteconomica richiede.<sup>201</sup>

**9. The greater good – Il bene comune, o la responsabilità sociale.** È con il fine del bene comune che Gorman conclude la sua proposta di valori e che egli considera come il filo conduttore di tutto ciò cui sostanzialmente tende la biblioteconomia.<sup>202</sup> La traduzione letterale dall'inglese si riferisce ad un bene superiore che non si deve intendere a livello quantitativo bensì come la tendenza di ogni valore al *bene*, al *buono*, ai vantaggi per ogni singolo individuo da una biblioteconomia così intesa.<sup>203</sup> Il bene comune che le biblioteche creano contiene implicitamente alcune responsabilità che esse acquisiscono di conseguenza nei confronti della loro *mission* e del contesto e il buono che perseguono vuole trovarsi in antitesi all'individualismo, al materialismo e all'egoismo nonché trovare fondamento nella convinzione del perseguimento o mantenimento di un servizio accessibile a tutta la comunità, nel sostegno del diritto della libertà di parola e dei diritti civili e politici, ma i bibliotecari e il lavoro dei bibliotecari sussiste per il beneficio non solo delle comunità in cui la biblioteca si sviluppa, ma anche di ogni singolo individuo che fa parte di quella comunità e quindi della società intera: essa è la direzione che dovrebbe sottostare dal principio tutto ciò che significa essere biblioteca.<sup>204</sup>

Le biblioteche dovrebbero essere considerate come un bene comune perché forniscono un punto d'accesso alle informazioni e per il loro utilizzo generando benessere per la comunità.<sup>205</sup> Gorman rileva quanto sia importante adottare questa prospettiva e dove sono le radici fondamentali dell'operare come istituzione biblioteca: rispetto ad esempio al primo valore, quello della *custodia*, il bene che produce la biblioteca si trova esplicitato nell'acquisizione, identificazione, conservazione e preservazione delle risorse e nella loro archiviazione da assicurare in condizioni adatte perché è necessaria la loro conoscenza per le generazioni future.<sup>206</sup> Nel *servizio* alla comunità invece il lavoro dei bibliotecari ha la possibilità di manifestare il suo aspetto altruistico, teso all'altro.<sup>207</sup> Sostenere la *libertà intellettuale* per riversarne i benefici e i vantaggi a livello sociale significa non solo essere

---

<sup>201</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Inside the library*, cap. 12 *Democracy*.

<sup>202</sup> Cfr. GORMAN [2015] cap. 13 *The greater good*.

<sup>203</sup> Cfr. GORMAN [2015] cap. 13 *The greater good*.

<sup>204</sup> Cfr. GORMAN [2015] cap. 13 *The greater good*.

<sup>205</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The greater good and libraries*, cap. 13 *The greater good*.

<sup>206</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The greater good and stewardship*, cap. 13 *The greater good*.

<sup>207</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The greater good and service*, cap. 13 *The greater good*.

convinti di difendere il diritto di leggere, vedere, scrivere ed esprimersi perché fondamentale per i singoli, ma implica anche difenderlo e preservarlo.<sup>208</sup> Il *razionalismo* offre invece un contesto ordinato, giusto e corretto entro cui le biblioteche operano e riprodurre al loro interno un'organizzazione effettivamente sensata comporta vantaggi a livello individuale che possono essere riscontrati anche all'interno delle società: è in questo modo che esse si sentono vantaggiose per la società, perché ne migliorano, con criterio, un'istituzione che le appartiene direttamente.<sup>209</sup> La biblioteca produce valori aggiunti anche quando si tratti dei processi di *alfabetizzazione e istruzione*:<sup>210</sup> essi sono intesi come processi che hanno bisogno dell'azione della biblioteca e come i frutti del suo utilizzo per uno sviluppo dell'autonomia intellettuale degli individui che fanno parte della società e detengono il potenziale per guidarne gli sviluppi sociali ed economici perché, se si crede che il progresso sociale e noi dipendiamo anche dai livelli di alfabetizzazione e di istruzione, allora ci si deve impegnare perché l'alfabetizzazione raggiunga un'estensione universale e perché l'istruzione venga onorata e incoraggiata nonché riconosciuta come fondamentale. L'aspetto della giustizia sociale che soggiace al diritto ad un *equo accesso* non è solo una questione di diritti universali perché prima di tutto ha a che fare con i risultati vantaggiosi che questa possibilità permette alle società che ne possono godere: le biblioteche mettono a disposizione questa possibilità perché le comunità ne escano più consapevoli e forti.<sup>211</sup> Una società è "giusta" quando la libertà di parola e di espressione sono protette, ma non saranno vere libertà se gli strumenti di informazione e le persone sono monitorate nei contenuti, nei movimenti e negli interessi, da governi, da interessi commerciali o da altri soggetti: le biblioteche hanno la responsabilità di contribuire alla sicurezza e al benessere degli utenti proteggendo i loro diritti di leggere, vedere e utilizzare le informazioni liberamente, senza indiscrezioni e invasioni della loro *privacy*.<sup>212</sup> Infine, la relazione con l'ultimo valore, quello dell'orientamento democratico. Se con democrazia ci si riferisce alla convinzione che tutte le persone siano depositarie del potere che la società detiene, si deve riconoscere anche che questo potere deve essere esercitato saggiamente e con intelligenza e che l'unico modo per ottenere certa assennatezza è assicurare l'istruzione e una continua in-formazione: secondo questa logica la biblioteconomia

---

<sup>208</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The greater good and intellectual freedom*, cap. 13 *The greater good*.

<sup>209</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The greater good and rationalism*, cap. 13 *The greater good*.

<sup>210</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The greater good and learning and literacy*, cap. 13 *The greater good*.

<sup>211</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The greater good and equity of access*, cap. 13 *The greater good*.

<sup>212</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The greater good and privacy*, cap. 13 *The greater good*.

considera la possibilità-doverosità dell'interazione dei soggetti con le informazioni come un essenziale passaggio per giungere a quella formazione richiesta dalla responsabilità sociale per mantenere e svolgere l'incarico democratico ed è per questo che i bibliotecari si devono porre come convinti sostenitori degli ideali democratici e del potere che possiede un elettorato ben istruito.<sup>213</sup>

Un diverso elenco composto da cinque valori fondamentali per la deontologia professionale dei bibliotecari lo propone Ridi,<sup>214</sup> che ne ordina il contenuto per importanza e diffusione a seguito di approfondimenti e ricerche circa i codici deontologici, gli studi comparativi disponibili, le singole proposte di altri studiosi e altri documenti informativi di vario tipo inerenti:<sup>215</sup>

1. **la libertà intellettuale;**
2. **il diritto alla riservatezza;**
3. **la professionalità;**
4. **la proprietà intellettuale;**
5. **la responsabilità sociale.**

Chiamata anche come libertà di informarsi e di esprimersi, la libertà intellettuale può essere scomposta in due diritti collegati tra loro, complementari:<sup>216</sup> quello di poter esprimere pubblicamente e in modo libero le proprie idee ed opinioni e quello che consente di accedere senza discriminazioni e liberamente alle opinioni altrui se non, ipoteticamente, a tutte le informazioni disponibili pubblicamente, utili per lavorare o istruirsi e avere dunque la possibilità di esercitare i propri diritti civili e politici. A questo primo valore si accostano una serie di condizioni affinché questo si realizzi appieno e tra queste si trovano alcuni dei valori su scritti esposti da Gorman:<sup>217</sup> libertà di pensiero e di espressione, libertà

---

<sup>213</sup> Cfr. GORMAN [2015] *The greater good and democracy*, cap. 13 *The greater good*.

<sup>214</sup> Riccardo Ridi è professore associato di biblioteconomia presso l'Università Ca' Foscari di Venezia dal 2000. Curatore dal 1996 di ESB Forum, membro dal 2003 del comitato editoriale di Biblioteche Oggi, co-coordinatore dal 2003 del progetto Opac semantici, socio dal 2004 dell'International Society for Knowledge Organization, membro dal 2013 del comitato scientifico di Bibliotime e dal 2015 del comitato scientifico di Biblioteche Oggi Trends. Già bibliotecario (dal 1988 al 1999) presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, fondatore e coordinatore di AIB-WEB (dal 1996 al 2008) e del repertorio degli Opac italiani (dal 1997 al 1999) e coordinatore (dal 2013 al 2014) del gruppo di lavoro dell'AIB per la revisione del suo codice deontologico, ha pubblicato numerosi articoli e libri, fra i quali *Il mondo dei documenti: cosa sono, come organizzarli e valutarli* (2010), *Etica bibliotecaria: deontologia professionale e dilemmi morali* (2011) e *Deontologia professionale* (2015).

<sup>215</sup> Cfr. RIDI [2015] pp. 11-12.

<sup>216</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 18 e RIDI [2012] pp. 5-6.

<sup>217</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 77.

di accesso equo e universale alle informazioni, accessibilità ai contenuti informativi, diffusione dell'alfabetismo, riduzione o scomparsa di quello che si definisce divario digitale, conservazione e integrità dei documenti e delle informazioni, tutela della privacy, tutela della proprietà intellettuale, riduzione o scomparsa di ogni forma di censura. Se si vuole ottenere un sistema davvero libero, equo e universale nei confronti dell'offerta e dell'accesso alle informazioni, è necessario che vengano adempiute alcune condizioni sottostanti alla libertà intellettuale<sup>218</sup>: a) della libertà di pensiero e di espressione, perché le informazioni non vengano immediatamente bloccate al momento della loro origine; b) della libertà di accesso equo e universale alle informazioni, considerando il diritto inalienabile di ogni essere umano di poter esercitare i diritti politici e sviluppare il proprio livello culturale ottenendo le informazioni necessarie a tali scopi; c) dell'accessibilità rispetto ai documenti, perché risulta vano il diritto di accedere all'informazione se rimane teorico nel momento in cui l'effettivo accesso è impossibile; d) della diffusione dell'alfabetismo e delle capacità per trovare, capire, valutare, selezionare e usare le informazioni che sono state raccolte, perché se anche le informazioni sono disponibili ed è possibile accedervi, non saperle trovare, sceglierle e comprenderle significa rendere inutile la loro esistenza; e) della riduzione e della scomparsa di quello che si chiama "divario digitale", condizione importante poiché la disponibilità di informazioni in formato digitale – unicamente o prevalentemente – sta aumentando e coloro che non hanno la capacità o la possibilità di ottenerle rischiano di risultare svantaggiati a livello culturale, sociale, economico e politico; f) della conservazione e dell'integrità, affinché i documenti non rischiano di scomparire e minare per ciò il diritto dei cittadini di formare in modo autonomo e corretto le loro opinioni; g) della tutela della privacy, perché se qualsiasi persona potesse sapere e giudicare che cosa, quando e come cerchiamo informazioni e leggiamo allora non è possibile usufruire del diritto in modo libero e senza timori di eventuali ritorsioni; h) della tutela della proprietà intellettuale, in quanto mantenere la paternità di un elaborato, la sua integrità, il controllo e una parte dei profitti economici da esso derivanti, sono diritti che spettano a coloro che esprimono opinioni e conoscenze; i) della riduzione o scomparsa di ogni forma di censura, che limita sia coloro che vorrebbero esprimere le proprie opinioni che coloro alle quali vorrebbero accedere.

---

<sup>218</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 77-78.

Connesso all'aspetto dell'accesso alle informazioni, vi è il problema della censura,<sup>219</sup> preso in considerazione dal Codice deontologico dei bibliotecari dell'AIB come quel dovere per cui «i bibliotecari devono ripudiare e combattere qualsiasi forma di censura sui documenti che raccolgono, organizzano o rendono accessibili e sulle informazioni che essi forniscono agli utenti»<sup>220</sup> al quale si possono associare, per affinità, anche questi:<sup>221</sup> «I bibliotecari devono garantire agli utenti l'accesso ai documenti pubblicamente disponibili e alle informazioni in essi contenute senza alcuna restrizione [...]», «Le informazioni fornite dai bibliotecari devono essere il più possibile complete e imparziali, non condizionate da opinioni e valori personali dei bibliotecari stessi né da pressioni esterne», «Nella gestione della biblioteca e nei servizi al pubblico i bibliotecari non devono accettare discriminazioni o condizionamenti relativi a caratteristiche, opinioni o orientamenti degli utenti o di qualsiasi altro soggetto coinvolto direttamente o indirettamente nelle attività della biblioteca».

Le associazioni professionali, con i relativi codici deontologici e altri documenti, tentano di evitare comportamenti o atteggiamenti che possano ritenersi censori perché sono molte le situazioni in ambiente bibliotecario che possono implicare decisioni considerabili in tal senso:<sup>222</sup> a) durante la gestione amministrativa; b) nella corretta applicazione delle normative di settore, dei “Regolamenti” e delle “Carte dei servizi” affinché vi sia chiarezza dei diritti e doveri dell'accesso; c) al selezionare e sfolciare le raccolte, momento forse tra i più esposti ad essere additati come censori in quanto si devono fare delle scelte di inclusione ed esclusione di documenti; d) nell'affrontare un'utenza minorile, per cui il lavoro potrebbe rivelarsi delicato e problematico e per la quale vi sono leggi che la tutelano da quelle manifestazioni del pensiero che risultino offensive del buon costume e siano negative alla sua psicologia; e) nel momento della gestione dei servizi bibliografici e informativi perché non prevalgano, su tutti gli altri, sentimenti didattico - educativi; f) quando il bibliotecario assume un comportamento eccessivamente personalizzato, perché è il suo stesso comportamento che potrebbe causare censure e limitazioni nei confronti degli utenti della biblioteca in cui opera.

Il problema della censura in biblioteca è da intendersi come «atto voluto e finalizzato a impedire al cittadino la consultazione e la lettura di materiali documentari, in merito ai

---

<sup>219</sup> Cfr. ROSA [2007]

<sup>220</sup> Cfr. AIB [2014a] art. 1.4.

<sup>221</sup> Cfr. ROSA [2010] ma gli articoli aggiornati di AIB [2014a] rispettivamente 1.1, 1.2 e 1.3.

<sup>222</sup> Cfr. ROSA [2007] al paragrafo *La “censura” del bibliotecario*.

quali il “censore” si sostituisce al cittadino e decide, al suo posto, usi, valutazioni e giudizi che non possono invece che essere attribuibili alla cultura, alla responsabilità e alla coscienza della singola persona»<sup>223</sup>, atto che i bibliotecari dovrebbero sì evitare, bensì, secondo alcuni, non ricorrendo ad un rifiuto totale e radicale della censura, perché le biblioteche non rifiutano di assumersi la responsabilità della loro funzione educativa, anzi, questa responsabilità dovrebbe essere rivendicata e con essa anche l’importanza del ruolo sociale che la stessa biblioteca svolge diffondendo la lettura e non negando la fruizione di alcun libro; il bibliotecario allora dovrà sempre favorire l’accesso all’informazione e alla cultura e non dovrà svolgere né la funzione di tutela né quella dell’oscuramento.<sup>224</sup> L’articolo 1.5 del Codice deontologico dell’AIB risulta collegato rispetto alla questione:<sup>225</sup> «Non spetta ai bibliotecari, a differenza di altre figure (ad esempio genitori, insegnanti, ricercatori, critici o librai), controllare o limitare – a meno di specifici obblighi di legge – l’accesso ai documenti da parte di minorenni, né – in generale – esprimere valutazioni positive o negative sui documenti richiesti, utilizzati o messi a disposizione del pubblico. I bibliotecari possono fornire indicazioni e consigli sugli strumenti e i metodi più efficaci per la ricerca, la selezione e la valutazione di documenti e informazioni, ma si astengono dal fornire consulenze in ambiti professionali diversi dal proprio».

La questione etica della censura all’interno degli studi biblioteconomici assume un’importanza particolare proprio perché viene minacciata l’azione di mediazione informativa della biblioteca, cioè la sua funzione preminente.<sup>226</sup> Posto anche che sia il processo stesso di selezione - determinante in quanto una biblioteca non può fisicamente contenere l’intero patrimonio informativo/conoscitivo e sul quale si basa l’operato di una biblioteca, che potrebbe essere collegato al principio di censura, a questo proposito viene individuata la differenza tra l’azione di selezione e quella di censura utilizzando come fattore discriminante quello dell’intenzionalità<sup>227</sup>, secondo il quale la selezione viene effettuata con un’intenzione favorevole alla libertà di pensiero, mentre la censura viene effettuata in favore di un ipotetico controllo del pensiero. Si possono sempre presentare le occasioni per esercitare il proprio giudizio nel mezzo di questioni di censura o di situazioni che mettono il bibliotecario in difficoltà rispetto alle risposte da dare e a questo punto è

---

<sup>223</sup> Cfr. ROSA [2010]

<sup>224</sup> Cfr. PONZANI [2005]

<sup>225</sup> Cfr. AIB [2014a]

<sup>226</sup> Cfr. SALARELLI [2008a] p. 177.

<sup>227</sup> Cfr. SALARELLI [2008a] p. 177.

fondamentale realizzare l'importanza del ruolo del bibliotecario perché le azioni che lui stesso compie hanno una ricaduta nei confronti della società, così come è da riconoscere che lo stesso ruolo etico del bibliotecario risulta ricoprire necessariamente anche quello di filtro perché ha il diritto di rispondere in modo negativo se la richiesta, a suo parere, potrebbe portare a delle risposte possibilmente utilizzabili in modo preoccupante; inoltre, prendersi carico delle proprie responsabilità tanto civili quanto penali significa essere dei professionisti, significa dare riconoscimento e legittimità all'impegno di chi lavora in biblioteca.<sup>228</sup>

Il valore del diritto alla riservatezza vorrebbe imporre di proteggere alcuni aspetti strettamente privati delle persone o dei loro nuclei familiari da ingerenze o interferenze tanto da parte di istituzioni pubbliche o soggetti pubblici quanto da parte di privati ma, in ambito strettamente biblioteconomico, il diritto alla riservatezza tende a rafforzare il libero accesso all'informazione cercando di evitare il rilevarsi di episodi di ritorsione o discriminazione o perseguimento a causa degli interessi informativi scoperti appartenenti agli utenti.<sup>229</sup> Generalmente esteso a concetti che si riferiscono alle cose che possediamo, il diritto alla privacy abbraccia però anche sfumature che invece sono proprie delle cose intangibili e come viene allo stesso modo dato per scontato dalla società in cui siamo approdati, così non sempre viene garantito dalla legge o viene rilevato concretamente possibile, in modo particolare nell'ambito tecnologico dei giorni nostri.<sup>230</sup> La tutela della «privacy informazionale»<sup>231</sup> è collegata all'ambiente tecnologico, si ritrova in qualche modo minacciata dalle sempre più invasive tecnologie che quello stesso ambiente permette di creare e si occupa del diritto di controllare le informazioni personali che riguardano la nostra persona, se non della segretezza della corrispondenza, del diritto a non essere spiati, a non ricevere informazioni indesiderate o fastidiose. Il fatto che la tecnologia si ritrovi ad essere al centro di molte questioni riguardanti il diritto di privacy dipende anche dal fatto che ad ogni livello di miglioramento tecnologico vi sia da far corrispondere un costo oppure un peggioramento, sebbene la tecnologia non sarebbe da definirsi né negativa né positiva in quanto le conseguenze che potrebbe apportare dipendono dall'uso che di essa se ne fa - per esempio, ogni qualvolta effettuiamo delle transazioni in modalità online è come se stessimo trasmettendo delle informazioni che ci riguardano e per questo il

---

<sup>228</sup> Cfr. SALARELLI [2008a] pp. 185-187.

<sup>229</sup> Cfr. RIDI [2015] pp. 27-28.

<sup>230</sup> Cfr. GORMAN [2002] p. 161.

<sup>231</sup> Cfr. RIDI [2015] pp. 27-28.

miglioramento è da ritenersi tanto positivo quanto negativo perché il progresso non è innocuo e il prezzo più alto che si paga è proprio quello a spese del diritto della privacy.<sup>232</sup> Nonostante il bibliotecario si faccia garante della «riservatezza degli utenti, delle informazioni che essi hanno richiesto o ricevuto o che comunque li riguardano e delle fonti» che hanno utilizzato - così come viene citato nel codice deontologico del bibliotecario dell'AIB all'art. 1.7 - i mezzi che le biblioteche gli danno a disposizione non sono forse tra i migliori per la difesa della privacy ma rimangono comunque importanti dal punto di vista morale e pratico perché<sup>233</sup> a) i bibliotecari si curano della riservatezza dell'utente cercando di non rivelare mai che cosa quest'ultimo ottiene in prestito dalla biblioteca e fondano il rapporto utente-biblioteca su basi di fiducia; b) tutelare i diritti di godimento della libertà di accesso, pensiero ed espressione, di leggere libri e vedere immagini fa parte dell'aspetto morale dell'impegno della biblioteca e quindi del bibliotecario; si tratta di diritti che non si potrebbero mantenere in una società in cui monitorare le letture e la frequenza delle visite in biblioteca di un utente senza il suo consenso fosse normale. Non è certo semplice rimanere in ambiente digitale e tutelare le nostre azioni perché il digitale enfatizza nella pratica il rischio di lasciare tracce di noi stessi: dalle mail che scriviamo per un colloquio di reference al bibliotecario, all'utilizzo dei software in biblioteca che mantengono in cronologia le nostre richieste.<sup>234</sup>

Alla domanda "Come è possibile proteggere il diritto di riservatezza degli utenti della biblioteca?" ci si potrebbe rispondere che i bibliotecari dovrebbero garantire la prerogativa della riservatezza biblioteca-utente, una riservatezza che si riferisce a quello standard di condotta professionale per il quale un professionista non dovrebbe discutere di nessuna informazione che riguardi un utente con nessun'altra persona.<sup>235</sup> Il bibliotecario professionista dovrebbe essere in grado di difendere il principio per cui tutto quello che un utente utilizza in biblioteca non dovrebbe venire usato contro lui, così come per tutte le operazioni che avvengano tra bibliotecario e utente, ammesso che non sia stato dato da parte sua l'esplicito permesso ad utilizzarle; è seguendo questi principi che nasce il sentimento della difesa degli utenti in biblioteca perché ogni cittadino di un nazione libera dovrebbe sentirsi in totale libertà rispetto a potenziali intimidazioni nei suoi confronti nel caso in cui quello di cui si sta occupando concernesse un tipo di pensiero non conforme a

---

<sup>232</sup> Cfr. GORMAN [2002] pp. 161-162.

<sup>233</sup> Cfr. GORMAN [2002] pp. 167-168.

<sup>234</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 29.

<sup>235</sup> Cfr. GAROOGIAN [1991] pp. 228-229.



quello del resto della società o del governo del paese e perché il pubblico stesso della biblioteca dovrebbe fidarsi e credere che i materiali che usa, i libri che legge o le domande che fa non diventeranno di pubblico dominio.<sup>236</sup> Concretamente, nella gestione dei servizi bibliotecari si preferirebbe che tutte le informazioni e i dati raccolti sugli utenti rimanessero a disposizione della biblioteca solo per finalità esclusivamente dedicate alle esigenze dell'utente, col suo consenso esplicito, per un periodo relativamente breve e finalizzato solamente alla conclusione del servizio che ha richiesto, disponibili solamente agli operatori dei servizi della biblioteca e non ad altri operatori volontari o tirocinanti o simili; se dovessero essere mantenute a lungo termine, questo dovrebbe essere finalizzato agli studi statistici e mantenendo tutti i dati esclusi quelli personali, dovrebbero essere archiviati in modo facilmente accessibile all'utente che deve avere la possibilità di richiedere ed ottenere la rettifica degli stessi; a livello giudiziario, possono essere fornite informazioni sugli utenti solamente previo esplicito ed ineludibile obbligo giuridico e avvertendo gli utenti stessi che potrebbe eventualmente verificarsi l'ipotesi che questo accada.<sup>237</sup>

Il terzo dei valori elencati, la professionalità, tende a rendersi strumento per l'esplicitarsi pratico degli obiettivi e dei fini e fa interagire, tra gli altri aspetti, la competenza tecnica - che permette di saper selezionare le informazioni che vengono richieste su diversi tipi di documenti attraverso gli strumenti disponibili, se non anche di conservarle e di catalogarle -, il rispetto dei colleghi, i possibili conflitti di interessi, i diritti dei bibliotecari e la loro neutralità, il saper aiutare ciascun utente a recuperare le informazioni di cui necessita senza doverlo indurre a sprecare o impegnare denaro o tempo senza poter giustificare questa eventuale necessità.<sup>238</sup> Non significa, però, solo questo:<sup>239</sup> parlare di professionalità significa anche condividere a) i valori etici della professione, che riguardano tanto l'aspetto professionale - perché questa condivisione ne incrementa la formazione, quanto l'aspetto riguardante la pratica del servizio - in modo particolare quando si garantisce la continuità dei servizi fondamentali della biblioteca anche nell'eventualità in cui i contesti risultino critici; b) il rispetto degli stessi diritti morali dei bibliotecari - che includono il giusto compenso, il rispetto delle mansioni e delle responsabilità derivanti dai contratti, il diritto ad un posto relativamente sicuro sia a livello

---

<sup>236</sup> Cfr. CAROOGIAN [1991] p. 229.

<sup>237</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 88.

<sup>238</sup> Cfr. RIDI [2015] pp. 31-40 e RIDI [2011] pp. 91-92.

<sup>239</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 92.

di stabilità lavorativa che a livello pratico in riferimento ad esempio all'igiene e alla sicurezza in generale, il diritto alla formazione e all'aggiornamento, alla possibilità di esprimere le proprie idee, di poter rispettare i codici deontologici, ad essere trattato con rispetto ed educazione da parte delle persone con cui lavora e con cui si interfaccia. A questo valore va collegato l'aspetto della neutralità professionale che al suo interno contiene i valori dell'assenza di conflitti di interessi e della neutralità intellettuale:<sup>240</sup> si parla di assenza di conflitti di interesse quando il bibliotecario tende a far prevalere il proprio interesse personale, quello di gruppi o persone a cui si sente in qualche modo legato anziché ricorrere ad un atteggiamento *super partes* e intenzionato all'esclusivo interesse degli utenti in un qualsiasi tipo di situazione lavorativa in cui si trovi a dover scegliere o esprimersi che permetta l'offerta di un'erogazione dei servizi che sia imparziale ed equa; mentre, con neutralità intellettuale si vorrebbe intendere quella neutralità da applicarsi durante la selezione, l'organizzazione e la fruizione dei documenti da acquisire o da rendere disponibili, ma riguarda anche la possibilità di prenderli in prestito e di assistere gli utenti durante il loro momento informativo.

Rientrano negli scopi della professione anche l'alta qualità, l'efficienza e il perseguimento di un utilizzo ottimale delle risorse da parte del bibliotecario e nelle modalità di svolgimento della stessa: essi sono considerati figure privilegiate perché sembra essere proprio questa la figura professionale in grado di rispondere meglio all'esigenza di recupero delle informazioni e della loro successiva elaborazione.<sup>241</sup> A questo profilo di specializzazione si può aggiungere che il bibliotecario deve cercare di mantenere alta la qualità della sua posizione applicando i valori che ha fatto propri, riconoscendo il suo ruolo e avendo fiducia in se stesso e nelle proprie qualità alimentando così la sua posizione professionale.<sup>242</sup> Vi sono del resto anche delle difficoltà e quelle di questo ruolo si trovano a) nei cambiamenti sempre più frequenti che riguardano la società, b) nell'avanzamento delle tecnologie che richiedono l'adattamento alle loro caratteristiche e c) nel far fronte alla nascita di compiti diversi e nuove necessità di saperi professionali; d) nel proporre una preparazione che renda in grado di padroneggiare il complesso mondo dell'informazione in

---

<sup>240</sup> Cfr. RIDI [2015] pp. 30-39.

<sup>241</sup> Cfr. REVELLI [2000] p. 46.

<sup>242</sup> Cfr. REVELLI [2000] pp. 46-47.

seguito alla crescita della domanda e della necessità di una formazione orientata alla mediazione e alla comunicazione.<sup>243</sup>

Le trasformazioni dell'attività bibliotecaria, poi, fanno nascere dei dubbi rispetto alla definizione dei compiti stessi dei bibliotecari e contribuirebbero a far aumentare le incertezze riguardanti la loro figura e il loro ruolo sociale, se non la validità della loro professione.<sup>244</sup> Queste considerazioni nascono dalla somma dei compiti che vengono destinati alla figura del bibliotecario quale professionista, per svolgere i quali egli dovrebbe essere in possesso di un'ampia e approfondita cultura professionale, saper offrire all'utente un servizio di alta qualità, mantenersi aggiornato tramite la partecipazione alle associazioni e alle organizzazioni bibliotecarie e ispirare il proprio comportamento verso i colleghi a principi di correttezza, rispetto e spirito di collaborazione.<sup>245</sup> L'importanza della gestione e della raccolta delle informazioni, della loro organizzazione e trasmissione, sono tutti aspetti che fanno parte dei compiti del bibliotecario, al quale vengono oltretutto richiesti molti requisiti, fino a farne un esperto assoluto di saperi e capacità utili per muoversi all'interno del mondo dell'informazione, ambito che talvolta rischia di far vacillare la stabilità di questa figura professionale come conseguenza dei cambiamenti che continuamente vede messi in atto: il moltiplicarsi dei supporti, l'entrata dei documenti digitali che ha richiesto criteri diversi di raccolta e trasmissione, la collaborazione di diverse reti di informazione e la stabilità minata di termini quali 'pubblicazione' o 'documento'.<sup>246</sup>

Per formare la professionalità dei bibliotecari e assicurare gli utenti sul fatto che verranno garantiti i servizi anche in situazioni critiche, è necessario che sussistano non solo abilità tecniche prestabilite, ma vi sia anche la condivisione di valori etici perché nell'affrontare imprevisti o scelte difficili potrebbe essere necessario ricorrere a soluzioni offerte da altri contesti e derivanti da altre fonti che non siano quelle delle procedure prestabilite.<sup>247</sup> Se è dunque la professionalità che trasforma in valori le competenze tecniche della selezione, conservazione e catalogazione dei documenti, l'aiutare ciascun utente nel recuperare le informazioni senza spreca tempo e denaro e senza consumare inutilmente le risorse della biblioteca, allora della professionalità fa parte anche la capacità di far valere quelli

---

<sup>243</sup> Cfr. REVELLI [2000] p. 48. Aspetti e considerazioni in merito alla professionalità si troveranno anche al secondo paragrafo del primo capitolo di questa tesi, *Il codice deontologico dell'AIB*.

<sup>244</sup> Cfr. REVELLI [2009] p. 13.

<sup>245</sup> Cfr. AIB [2014a] al paragrafo 3. *Doveri verso la professione*.

<sup>246</sup> Cfr. REVELLI [2009] pp. 8-12.

<sup>247</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 91-92.

che vengono definiti i valori morali dei bibliotecari – che prima di tutto mirano al riconoscimento della professione e il valore sociale della figura del bibliotecario, al diritto alla formazione e al costante aggiornamento professionale – tra i quali ad esempio l’esigenza di una ragionevole stabilità del posto di lavoro, di un compenso equo, del rispetto delle responsabilità contrattuali, di poter aderire alle associazioni professionali e ai sindacati e rispettare i codici deontologici professionali senza aver paura di incorrere in ritorsioni, ad un comportamento educato e rispettoso da parte di colleghi, utenti e responsabili delle istituzioni politiche e amministrative; si tratta di diritti comuni che non si differenziano molto da quelli di qualsiasi altro lavoratore e che in qualche modo migliorano il servizio offerto perché un bibliotecario informato, educato, competente e ben pagato dovrebbe risultare sufficientemente capace e motivato per progettare un servizio efficace.<sup>248</sup>

La proprietà intellettuale potrebbe essere scomposta in tre livelli:<sup>249</sup> quello dei diritti patrimoniali, quello dei diritti non patrimoniali e infine il livello delle eccezioni culturali. In Italia la proprietà intellettuale viene designata anche con il nome di “diritto d’autore” e riguarda la tutela che viene concessa a coloro che siano i creatori di testi, immagini, musiche, marchi, invenzioni, ... e quant’altro abbia bisogno di essere tutelato a livello nazionale e internazionale.<sup>250</sup> In Italia esistono i diritti patrimoniali, ovvero economici, che spettano all’autore e riguardano l’utilizzo da parte di terzi dei frutti della sua invenzione intellettuale e hanno dei parametri di utilizzo (tempo limitato, ereditabili e potenzialmente cedibili) e i diritti non patrimoniali, detti anche “moralì”, rivolti all’integrità dello stato dei contenuti intellettuali e della loro corretta attribuzione al creatore; essi sono cedibili, ereditari ed inestinguibili.<sup>251</sup> Per eccezioni culturali si intendono quegli ambiti di proprietà intellettuale che per fini sociali, culturali, di ricerca o didattici sono previsti come “utilizzazioni libere”. Quando si parla di proprietà intellettuale ci si riferisce a quel diritto proprio di ogni individuo alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.<sup>252</sup> Pur riferendosi ai contenuti informativi dei documenti, la proprietà intellettuale nel linguaggio corrente viene designata anche col termine “copyright” che al suo interno

---

<sup>248</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 91-92.

<sup>249</sup> Cfr. RIDI [2015] p.42.

<sup>250</sup> Cfr. RIDI [2015] p.42.

<sup>251</sup> Cfr. RIDI [2015] p.43.

<sup>252</sup> Cfr. ONU [1948] art. 27, par. 2.

comprende sia il lato etico che quello economico e legale della questione.<sup>253</sup> Si utilizza il termine questione perché al momento storico in cui si parla quello della proprietà intellettuale è un campo sul quale vi sono molte argomentazioni a favore e contro la difesa di questo diritto, in modo particolare dal momento dello sviluppo delle tecnologie, che possono riprendere e moltiplicare i contenuti dei documenti in modo veloce ed economico e sulle quali non si può ottenere uno stretto controllo; a questo proposito si parla anche di espansione della possibilità di informarsi e di esprimersi, ma anche di pirateria intellettuale.<sup>254</sup> Considerando che le posizioni sono diverse, tra i due estremi del voler rafforzato il diritto di copyright e del non volerlo affatto, ci sono moltissime sfumature nel mezzo e nell'ottica di un futuro equilibrio tra esigenze e diritti sia di fruitori che di proprietari, a livello bibliotecario esistono delle eccezioni rispetto ai diritti di coloro che detengono la proprietà intellettuale allo scopo di offrirne un'utilizzazione libera che non sia finalizzata a scopi lucrativi ma al raggiungimento di obiettivi utili a livello di bene comune - per cui potrebbero favorire l'insegnamento, la ricerca, l'apprendimento, il dibattito politico, ..., -; si tratta di eccezioni che permettono di leggere un libro in modo gratuito, prenderlo in prestito, fotocopiarne in modo legale alcune parti, ricevere copie di documenti da biblioteche lontane, leggere e scaricare altrettanto gratuitamente le digitalizzazioni di documenti sui quali non vi siano diritti ancora attivi, citare opere o articoli altrui, ...<sup>255</sup>

Concretamente, il bibliotecario può a) rispettare le norme giuridiche ed amministrative vigenti nel paese in cui opera facendo in modo che la loro applicazione giovi al diritto dell'accesso all'informazione; b) insegnare come si devono utilizzare in modo corretto i documenti e le informazioni che vengono raccolte, riprodotte e citate; c) fare attenzione alle norme giuridiche e amministrative che coprono il diritto della proprietà intellettuale, perché nel corso della loro vita e modificazione non giungano ad infittire eccessivamente i limiti al diritto d'accesso, non soffochino la libertà intellettuale, non riducano di conseguenza le eccezioni finora permesse e intacchino l'equilibrio tra diritti dei lettori e diritti di autori ed editori.<sup>256</sup>

Il principio della responsabilità sociale si può risolvere come la responsabilità etica che la biblioteca si trova ad avere nei confronti della comunità e della società alla quale è

---

<sup>253</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 94

<sup>254</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 96.

<sup>255</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 98-101.

<sup>256</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 101.

ancorata.<sup>257</sup> Questo valore prende la forma di un contenitore di valori perché al suo interno possono riferirsi sia i quattro valori più sopra elencati, nella convinzione per cui responsabilità sociale corrisponde a permettere la libertà intellettuale, a garantire la riservatezza, ad essere professionali e a vigilare rispetto alla proprietà intellettuale, ma non si tratterebbe solo di questo:<sup>258</sup> significa anche fare i conti con un bilancio economico sociale, ponderare le risorse che servono nel caso in cui vi siano funzioni aggiuntive, considerare gli aspetti morali e culturali della responsabilità della biblioteca nei confronti della comunità a cui si riferisce, risolvere i conflitti che emergono nell'opposizione fra i doveri verso il singolo utente e quelli che invece si devono o dovrebbero o vorrebbero far emergere e rispettare. Quella della responsabilità sociale, questione che dà importanza all'impatto che i servizi di informazione hanno o possono avere nei confronti della dimensione sociale e della qualità della vita di una società; il senso di responsabilità sociale cerca di fornire le linee guida e la strada da percorrere a colui che si occupa del settore dell'informazione in modo che sia possibile conciliare tra loro la sfera della professione con quella delle conseguenze sociali del servizio di informazione che egli attua e con la consapevolezza dell'impatto sociale di questo stesso servizio.<sup>259</sup> Della responsabilità sociale viene individuato una sorta di continuum che si sviluppa su quattro livelli diversi di responsabilità a partire da quello nei confronti della collezione, fino al livello più allargato che presume le professioni dell'informazione impegnate nella responsabilità nei confronti dell'intera società e per meglio definirlo se ne possono elencare alcune, proprie di ogni livello, per cui: al I. gli obiettivi di responsabilità sono orientati allo sviluppo e al mantenimento della collezione; al II., dal momento che vengono accettate le responsabilità verso gli impiegati dell'organizzazione biblioteca, ci si focalizza sulle risorse umane che questi rappresentano e che mettono a disposizione; questa concentrazione si verifica perché, volendo degli impiegati motivati, risulta necessario preoccuparsi di provvedere per loro ad un'istruzione e ad una formazione accurate, migliorare le condizioni di lavoro, proteggere i diritti dei lavoratori, incrementare la sicurezza nel lavoro, ...; al III. livello la responsabilità professionale si estende all'alta qualità del servizio, ad un'eccellente collezione e ai buoni rapporti con il pubblico fino ad arrivare al IV. livello, per cui il professionista si allinea con un'interpretazione attiva della responsabilità nei confronti dell'intera società e il suo servizio viene considerato in termini di fattore potenziale per il progredire del bene

---

<sup>257</sup> Cfr. RIDI [2015] p.43.

<sup>258</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 103-108.

<sup>259</sup> Cfr. DU MONT [1991] p. 203.

pubblico.<sup>260</sup> Accettare e assumere questa sorta di pacchetto di responsabilità comporta, intrinsecamente, l'interpretazione del ruolo di professionisti attivi dell'informazione che si impegnano tuttavia anche nella promozione della giustizia sociale, nel supporto ad obiettivi culturali e sociali e nella presa di posizioni politiche.<sup>261</sup>

I bibliotecari, poi, quando si trovino nelle vesti di direttori, saranno tenuti a prendere decisioni etiche in qualsiasi momento perché costantemente impegnati a direzionare o allontanare le persone verso/da le fonti informative e, allo stesso tempo, staranno creando il futuro delle proprie organizzazioni, di quello degli impiegati in biblioteca, degli utenti, di coloro che utilizzano il servizio e della stessa società, ma è particolarmente in questi ultimi decenni che la responsabilità dei bibliotecari ha opportunità molto più allargate di influire nelle decisioni sull'accesso all'informazione, accesso considerato come un potere per l'umanità perché nel contesto globale è ormai diventato un'abilità da saper gestire con la tecnologia, oltre che una questione di riflessione etica ormai di elevata importanza.<sup>262</sup>

Vivere la biblioteca e le sue richieste significa affrontare questi valori sotto forme diverse e talvolta in conflitto tra essi stessi ed è proprio per evitare o per gestire al meglio le scelte nel momento in cui ci troviamo a risolvere i dilemmi di questo tipo che risultano utili i codici deontologici, perché forniscono ai bibliotecari un ordine di priorità da considerare quando si trovino ad affrontare un dilemma professionale.<sup>263</sup> Si deve del resto ricordare che si tratta di valori e di standard etici che si possono variare nel tempo ed evolversi, ma rimangono in qualche modo anche come traccia di un passato inserito in precedenti contesti e di questa diversità si ha riscontro pensando al binomio servizio bibliotecario-società dell'informazione e a tutti i cambiamenti e le difficoltà che in passato si sono riscontrati per definire nuovi metodi e fornire nuovi servizi utili per affrontare la nuova società dell'informazione.<sup>264</sup> I principi etici che compongono un codice sono dunque modificabili sia sotto l'aspetto storico-temporale, sia a livello di professionalità intrinseca:<sup>265</sup> se riconoscere i valori etici, gli elementi essenziali di una professione, aiuta i suoi operatori a garantire un certo livello di operatività, è necessario sentirsi partecipi di uno stesso gruppo che dà importanza anche alla condivisione della conoscenza e dell'esperienza acquisita nel campo con la pratica, la tecnica e la formazione, sicuri che

---

<sup>260</sup> Cfr. DU MONT [1991] p. 204.

<sup>261</sup> Cfr. DU MONT [1991] p. 204.

<sup>262</sup> Cfr. DU MONT [1991] pp. 211-212.

<sup>263</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 105.

<sup>264</sup> Cfr. ROSA [2006]

<sup>265</sup> Cfr. PREER [2008] pp. 1-4.

condividere il sistema etico della professione significa anche condividere lo spirito di servizio e i suoi risultati all'interno della visione che unisce i bibliotecari per la loro stessa esperienza e formazione.<sup>266</sup> Essi sono necessari per garantire e sviluppare un corretto comportamento professionale, che segua e rispetti i principi deontologici dei codici dei bibliotecari e per rendere agli utenti il senso dell'importanza del ruolo dei servizi delle biblioteche e la serietà e la preparazione professionale dei bibliotecari.<sup>267</sup>

È chiaro dunque che la deontologia professionale non è una questione solo accademica o di disquisizione speculativa, ma che si tratta anche, e piuttosto, di una competenza fondamentale della professione che dovrebbe ottenere in Italia più spazio sia per svilupparsi all'interno dei percorsi accademici più che altro curati dalle università, sia per essere presente durante tutto l'arco dell'esperienza del professionista sotto forma di corsi per un costante aggiornamento.<sup>268</sup>

Tuttavia, le preoccupazioni etiche hanno sempre giocato un ruolo determinante nelle professioni e per quanto riguarda quella bibliotecaria, sebbene in Italia si sia ottenuto un interesse del settore che solo di recente - ossia da qualche decennio - ha iniziato ad approfondire gli aspetti etici<sup>269</sup> la professione può contare sull'Associazione italiana biblioteche, ossia l'AIB e, a questo proposito, sul *Codice deontologico dei bibliotecari: principi fondamentali* che quest'ultima ha approvato il 12 maggio 2014<sup>270</sup>.

### ***1.3 Il codice deontologico dell'AIB e la norma UNI sulla figura professionale del bibliotecario***

Di seguito verrà esposto il contenuto del Codice deontologico emanato nel 2014 dall'Associazione italiana biblioteche facendolo seguire da quello emanato dall'IFLA nel 2012 (International Federation of Library Associations and institutions) nel prossimo capitolo per tenere in considerazione tanto lo sguardo locale tanto quello internazionale,

---

<sup>266</sup> Cfr. PREER [2008] pp. 1-4.

<sup>267</sup> Cfr. ROSA [2006]

<sup>268</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 6.

<sup>269</sup> Cfr. HAUPTMAN [1991] p. 199.

<sup>270</sup> Cfr. AIB [2014a]



approccio che mi è risultato sin dall'inizio molto utile. Il codice in questione lo si riporta in appendice in questo lavoro, ma lo si trova online all'interno del sito web dell'AIB.<sup>271</sup>

Questo documento è stato elaborato dal gruppo di lavoro creato nell'ottobre 2013 dall'organo esecutivo dell'AIB, ossia il Comitato esecutivo nazionale (CEN), nel corso di una sua seduta nell'ottobre 2013 al quale venne affidato il compito di revisionare il codice deontologico che l'associazione adottava dal 1997.<sup>272</sup> La proposta di revisione si scaturì sotto gli impulsi generati dalla pubblicazione del *Code of ethics* dell'IFLA emanato nel 2012 e dalle recenti disposizioni contenute nella legge n. 4/2013 riguardante le professioni non organizzate.<sup>273</sup> Coordinato da Riccardo Ridi, il gruppo di lavoro sulla revisione del codice deontologico - composto anche da Ornella Foglieni, Alberto Petrucciani, Aldo Pirola e Carlo Revelli -<sup>274</sup> elaborò una prima versione del testo pronta nel gennaio 2014, presentata al CEN e quindi pubblicata nella sezione AIB-WEB del sito dell'associazione all'interno di uno spazio appositamente dedicato per la sua discussione pubblica in quello che era diventato il forum, semplicemente fornendo un'identificazione attraverso la propria firma, la specificazione dell'ente di appartenenza e la tipologia della professione svolta; tutto ciò fu possibile fino al febbraio dello stesso anno.<sup>275</sup> Un'ulteriore discussione venne effettuata durante l'assemblea generale degli associati tenutasi nei primi giorni di marzo 2014 e, verso la fine del mese, l'ultimo passo dell'iter, quello della revisione finale e adozione definitiva, avvenuto effettivamente il 12 maggio 2014 durante l'assemblea generale degli associati AIB tenutasi a Torino, che ha convalidato il codice deontologico al quale si era lavorato e che lo ha reso vigente.<sup>276</sup> Già nel 2012 Ridi scriveva a proposito del nuovo codice deontologico dell'IFLA e invitava a lavorare costantemente sulle questioni etiche da considerare come parti essenziali tanto per le associazioni dei bibliotecari quanto per i bibliotecari stessi.<sup>277</sup> Nel caso in cui si fosse davvero dovuta intraprendere una revisione al codice rimasto in vigore fino al 2014, egli consigliava di dare la priorità all'articolo 1.1 il quale, disponendo che il bibliotecario «garantisce all'utente l'accesso

---

<sup>271</sup> Cfr. AIB [2014a]

<sup>272</sup> Cfr. AIB [2013a]

<sup>273</sup> Cfr. AIB [2013a]

<sup>274</sup> Cfr. AIB [2014d]

<sup>275</sup> Cfr. AIB [2014b] e cfr. anche le modifiche che sono state apportate durante le discussioni disponibili in questa pagina web in formato .pdf attraverso i link di collegamento.

<sup>276</sup> Cfr. AIB [2014b]

<sup>277</sup> Cfr. RIDI [2012] p. 8.

[...] senza alcuna restrizione che non sia esplicitamente e preliminarmente definita attraverso leggi o regolamenti»<sup>278</sup>, si occupava dunque di accesso – inteso come quanto più libero e accessibile possibile - alle informazioni e ai documenti pubblicamente disponibili, da limitarsi quando prescritto dalle leggi o dai regolamenti che riportassero disposizioni in questo senso.<sup>279</sup> A sostegno di questo cambio prioritario di articolo Ridi rilevava alcuni dei motivi e delle conseguenze della subordinazione cui veniva rimesso il valore dell'accesso alle informazioni ed esprimeva le sue perplessità rispetto ai problemi che questa formulazione conteneva sostenendo che per rendere il codice deontologico dell'AIB più coerente e affine a quello dell'IFLA sarebbe bastato poco, ovvero, sarebbe stato sufficiente depennare o in certo modo “ammorbidire” quella proposizione che, per come era formulata, supponeva un accesso alle informazioni e ai documenti poco protetto e vincolava quindi l'etica bibliotecaria del codice ad essere in contraddizione con lo stesso codice IFLA - che non permette questa subordinazione alla legislazione - e con alcuni punti interni dello stesso codice italiano quando si dichiarava, ad esempio, che il bibliotecario agisce in senso imparziale e obiettivo e che non è influenzato da condizionamenti di nessun tipo – di razza, etnia, sesso, religione, nazionalità, ... -; infine, a livello di comprensione del termine e rispetto a quello che implicava, per ‘regolamenti’ si potevano intendere diverse opzioni, idealmente spazianti di significato, da un regolamento interno della biblioteca o ad uno dell'ente cui appartiene.<sup>280</sup> L'articolo in questione ora è così steso:<sup>281</sup> «I bibliotecari devono garantire agli utenti l'accesso ai documenti pubblicamente disponibili e alle informazioni in essi contenute senza restrizione e devono sostenere il principio della loro accessibilità gratuita».

Leggendo e paragonando l'attuale e il precedente codice si nota che il preambolo è ora inserito all'interno della prima sezione denominata **0. Ambito di applicazione** mentre prima era anteposto al corpo del testo in forma libera. La precisazione che il Codice deontologico è un codice etico e non di norme giuridiche è il primo punto in assoluto dell'intero documento. A questo Codice hanno l'obbligo di conformarsi gli associati AIB e gli aderenti “amici” all'AIB nei limiti dell'applicabilità in quanto esso rappresenta anche lo statuto dell'autonomia della professione bibliotecaria perché esprime i principi da seguire in modo autonomo e responsabile e propone di costituirsi quale riferimento per

---

<sup>278</sup> Cfr. AIB [2014c] nella sezione 1. *Doveri verso l'utente*, art. 1.1.

<sup>279</sup> Cfr. RIDI [2012] p. 8 e AIB [2014c] nella sezione 1. *Doveri verso l'utente*, art. 1.1.

<sup>280</sup> Cfr. RIDI [2012] p. 8.

<sup>281</sup> Cfr. AIB [2014a] nella sezione 1. *Doveri verso gli utenti*, art. 1.1.

l'orientamento nei confronti di tutti i bibliotecari, di tutte quelle persone o enti che a qualunque titolo o con qualsiasi mansione si trovino ad operare nelle o per le biblioteche, in istituti bibliografici, documentari, informativi o per servizi assimilabili o connessi.<sup>282</sup>

La struttura rimane da questo punto in poi invariata:<sup>283</sup> vi sono tre sezioni dedicate rispettivamente ai doveri dei bibliotecari nei confronti degli utenti, ai doveri verso i documenti e a quelli nei confronti della professione. Cambiano alcune cose interne al testo che riguardano il passaggio alla forma meno sessualmente indicativa “i bibliotecari” piuttosto che “il bibliotecario”, l'utilizzo delle parole “associati” e “amici” al posto della definizione “soci AIB”, la preferenza per astrazioni definitorie piuttosto che per esempi sotto forma di elenchi o di descrizioni più precise o prescrittive formulate attraverso l'ausiliare “dovere” e, infine, non si è escluso una revisione contenutistica ordinata finalizzata a rendere il contenuto più chiaro e razionale.<sup>284</sup>

In **1. Doveri verso gli utenti** i principi si rivolgono a garantire che non vi siano restrizioni di nessun tipo nei confronti dei documenti e delle informazioni pubblicamente disponibili e che l'accesso sia gratuito; che le informazioni date dai bibliotecari siano il più possibile imparziali e complete, non influenzate da contesti interni o esterni o personali. I bibliotecari devono essere liberi da influenze, così come anche la gestione della biblioteca e i servizi al pubblico: non si accettano discriminazioni, condizionamenti, orientamenti od opinioni da parte di nessun soggetto. Il Codice prevede inoltre che i bibliotecari devono aiutare gli utenti con l'obiettivo dello sviluppo delle loro capacità critiche di ricerca, selezione e valutazione dell'informazione e dei documenti, garantire il riserbo sulle informazioni o i documenti di cui si sono informati o che hanno ottenuto, delle fonti che hanno utilizzato e di tutte le altre informazioni che li riguardano. Vi sono i riferimenti alla censura, da combattere e ripudiare in qualsiasi forma essa si presenti rispetto ai documenti o alle informazioni accessibili, e quelli riferibili alle situazioni di conflitti di interesse nelle quali i bibliotecari non si dovrebbero e non si possono trovare, non dovendo anteporre i propri interessi privati a quelli della biblioteca e degli utenti. In questo ambito di doveri verso gli utenti è stato inserito un punto che non era presente nel documento precedente,<sup>285</sup> l'attuale articolo 1.5, all'interno del quale si precisa che ai bibliotecari non spetta la funzione di controllo o di limitazione dell'accesso ai documenti da parte dei minorenni, ad

---

<sup>282</sup> Questo aspetto non era inserito nel documento precedente; cfr. AIB [2014a] e AIB [2014c]

<sup>283</sup> Cfr. AIB [2014d]

<sup>284</sup> Cfr. AIB [2014d]

<sup>285</sup> Cfr. AIB [2014d]

essi spetta solo il rispetto degli specifici obblighi di legge in merito a questa questione. I bibliotecari non devono del resto nemmeno fare considerazioni né positive né negative sui documenti o sulle informazioni presenti, utilizzati o richiesti, non devono fornire consulenze di altri contesti professionali, ma possono informare circa l'utilizzo dei metodi o degli strumenti che gli utenti hanno a disposizione per aiutarli a raggiungere in modo efficace le informazioni o i documenti dei quali necessitano, se non anche per selezionarli e valutarli.

Il punto **2. Doveri verso i documenti** all'epoca era la terza sezione, col titolo *Doveri verso i documenti e le informazioni*.<sup>286</sup> In questo spazio i principi riguardano la selezione, la raccolta, la conservazione, la tutela e la valorizzazione dei documenti disponibili e delle informazioni che essi contengono, documenti dei quali i bibliotecari si impegnano a promuoverne l'accessibilità, la diffusione e lo sviluppo della conoscenza, nonché la trasmissione di questi e di ogni altro tipo di informazione registrata attraverso la loro stessa organizzazione e gestione razionali, operando con imparzialità e criterio professionale. I bibliotecari si devono impegnare per l'equilibrio fra il diritto di accesso alle informazioni e i diritti etici e giuridici degli editori promuovendo l'uso etico dell'informazione e lottando contro ogni tipo di plagio che si possa verificare. Considerando anche il contesto mondiale nel quale i bibliotecari si trovano ad operare, essi devono promuovere i sistemi informativi di cui necessitano e rimuovere tutta quella serie di ostacoli che potrebbero limitare la circolazione della conoscenza, delle informazioni e dei documenti.

Infine, l'ultima parte del Codice: **3. Doveri verso la professione**. In quanto strumento di democrazia e libertà, quello del servizio bibliotecario, e quindi della professione bibliotecaria, sono aspetti professionali che implicano la consapevolezza dell'utilità sociale della professione e implicano un ulteriore impegno affinché questa sia riconosciuta e venga rispettata da cittadini ed istituzioni. Professionalmente i bibliotecari devono essere anche in grado di sfruttare le risorse a disposizione in senso ottimale, garantire le prestazioni e fornire agli utenti un servizio di alta qualità, radicato in una cultura professionale approfondita e ampia e aiutato dal costante aggiornamento delle competenze, senza dimenticare che hanno altresì il dovere di orientare il loro comportamento in seno al principio della correttezza, del rispetto e dello spirito di collaborazione nei confronti dei colleghi e delle istituzioni con le quali si trovano ad operare.

---

<sup>286</sup> Cfr. AIB [2014c]

Prima di arrivare al *Code of ethics* del 2012 dell'IFLA vorrei inserire qualche informazione sulla legge che ha influenzato, come è stato riportato più sopra, la revisione del codice deontologico dei bibliotecari dell'AIB: si tratta della Legge n. 4/2013 riguardante la certificazione delle professioni e il ruolo delle associazioni.<sup>287</sup> La legge in questione disciplina le professioni non organizzate in ordini o collegi e per «professione non organizzata in ordini o collegi» intende «l'attività economica, anche organizzativa, volta alla prestazione di servizi o di opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, o comunque con il concorso di questo, con esclusione delle attività riservate per legge a soggetti iscritti in albi o elenchi [...], delle professioni sanitarie e delle attività e dei mestieri artigianali, commerciali e del pubblico esercizio disciplinati da specifiche normative»<sup>288</sup> e che l'esercizio della stessa è «libero e fondato sull'autonomia, sulle competenze e sull'indipendenza di giudizio intellettuale e tecnica, nel rispetto dei principi di buona fede, dell'affidamento del pubblico e della clientela, della correttezza, dell'ampliamento e della specializzazione dell'offerta dei servizi, della responsabilità del professionista» e che può essere esercitata in forma individuale, associata, societaria o cooperativa o del lavoro dipendente.<sup>289</sup> All'Art. 2 del testo di legge si precisa che coloro che esercitano un tipo di professione possono costituirsi associazione a carattere professionale di natura privatistica, che essa risulti quindi fondata su base volontaria, con l'obiettivo di potenziare le competenze di coloro che ne fanno parte e in grado di garantire il rispetto dei principi e delle regole deontologiche; che le associazioni professionali devono garantire la trasparenza delle attività, dell'impianto organizzativo e del suo effettivo funzionamento per il raggiungimento degli scopi dell'associazione; esse devono agevolare le scelte dell'utente in considerazione delle regole della concorrenza e il dialogo democratico tra gli associati e fare in modo che vengano adottati e seguiti i codici di condotta professionale degli associati, se non che vengano previste delle sanzioni relative alle violazioni.<sup>290</sup>

L'entrata in vigore di questa legge indusse l'AIB a trasformarsi nell'Associazione dei bibliotecari professionisti italiani con il compito di attestare i requisiti professionali che qualificano come professionista bibliotecario un soggetto iscritto all'associazione e, oltre ad attestare quelli al fine del corretto esercizio della professione, essa dovrebbe fare in

---

<sup>287</sup> Cfr. AIB [2013b]

<sup>288</sup> Cfr. GURI [2013a] all'Art. 1 *Oggetto e definizioni*.

<sup>289</sup> Cfr. GURI [2013a] all'Art. 1 *Oggetto e definizioni*.

<sup>290</sup> Cfr. GURI [2013a] all'Art. 2 *Associazioni professionali*.

modo che i suoi professionisti tengano aggiornata la loro formazione perché quello che al legislatore sembra interessare risulta essere proprio la qualità delle prestazioni che vengono offerte agli utenti.<sup>291</sup> L'AIB, per adeguarsi, ha allora provveduto ad integrare il proprio Codice deontologico, ha chiesto che il Ministero dello Sviluppo Economico iscriva l'associazione nel suo elenco e ha attuato un nuovo Regolamento delle iscrizioni che tenga conto tanto dei requisiti di accesso alla professione e per la qualificazione professionale, quanto dell'aspetto della responsabilità della formazione obbligatoria e continua.<sup>292</sup> Essa ha quindi modificato consistentemente il proprio aspetto giuridico e organizzativo per rendere la struttura associativa più coerente con la caratteristica di dover essere «rappresentativa» della professione bibliotecaria ponendo al primo posto «l'affermazione, l'accrescimento e la tutela della dignità e della specificità della professione del bibliotecario»<sup>293</sup> e tra i cambiamenti avvenuti si possono citare anche questi: l'abolizione dell'Albo professionale italiano dei bibliotecari, che attualmente risulta essere l'Elenco degli Associati annualmente aggiornato; una rigida constatazione dei requisiti effettivamente in possesso dei soggetti durante il momento dell'iscrizione e un maggior impegno per tenere un elevato standard tanto per la qualità dei contenuti in partenza dall'Associazione quanto per la qualità della formazione degli associati.<sup>294</sup> In realtà, rispetto alla formazione di questi ultimi, la legge 4/2013 chiama «obbligo» quello di «procedere all'aggiornamento professionale costante e alla predisposizione di strumenti idonei ad accertare l'effettivo assolvimento di tale obbligo»<sup>295</sup> e nella sezione dei *Contenuti degli elementi informativi* (art. 5) si trovano altri obblighi per l'associazione, con l'obbligo/garanzia di rendere conoscibili questi aspetti:<sup>296</sup> il codice di condotta - violando il quale si incontrano provvedimenti disciplinari emanati da un organismo autonomo ai quali dovrà eventualmente provvedere; l'elenco degli iscritti, che deve essere aggiornato annualmente; la posizione delle sedi dell'Associazione all'interno del territorio nazionale, precisando che esse dovrebbero trovarsi in almeno tre Regioni; l'esistenza di un certificato di qualità detenuto dall'associazione e conforme allo standard UNI EN ISO 9001 che riguardi il campo di attività professionale di cui essa si occupa; le garanzie a tutela degli utenti e le modalità di accesso agli sportelli dell'associazione. In merito proprio agli

---

<sup>291</sup> Cfr. AIB [2013b]

<sup>292</sup> Cfr. AIB [2013c] slide n° 7.

<sup>293</sup> Cfr. PARISE [2014]

<sup>294</sup> Cfr. DE MAGISTRIS [2013]

<sup>295</sup> Cfr. GURI [2013a] all'Art. 5 *Contenuti degli elementi informativi*.

<sup>296</sup> Cfr. GURI [2013a] all'Art. 5 *Contenuti degli elementi informativi*.

obiettivi di garanzia della tutela dei consumatori e dei committenti – in qualità o di enti pubblici o di società private -<sup>297</sup> e di garanzia della trasparenza del mercato dei servizi professionali, le associazioni di cui stiamo parlando sono tenute a) ad assicurare che la formazione dei loro iscritti sia permanente e ad erigere precisi requisiti da verificare (titoli di studio specifico o laurea non specifica unita a corsi di studio specifici, competenze – esperienze specifiche, ...<sup>298</sup>) per l'iscrizione all'associazione; b) ad istituire lo «Sportello per il cittadino consumatore» - poco sopra se ne è accennato - al quale ci si può rivolgere nei casi di contenzioso con il professionista o per ottenere informazioni in merito agli standard richiesti dall'associazione per iscriversi;<sup>299</sup> c) a rilasciare un'attestazione ai propri associati dopo che siano state effettuate le verifiche del caso e sotto la responsabilità dei rispettivi rappresentanti legali.<sup>300</sup> Considerando che sono sanzionabili le informazioni non veritiere apposte nell'attestazione,<sup>301</sup> ma che quest'ultima non rappresenta requisito necessario per l'esercizio dell'attività professionale,<sup>302</sup> le associazioni possono pertanto produrre attestazioni relativamente a) alla regolare iscrizione all'associazione da parte del professionista, b) al possesso dei requisiti per partecipare alla stessa vita associativa e farne parte, c) agli standard qualitativi e professionali che i professionisti devono avere per rispettare l'esercizio stesso della professione e per mantenere l'iscrizione all'associazione, d) al palesamento dell'esistenza di una polizza assicurativa eventualmente stipulata dal professionista e e) di un eventuale certificato di conformità agli standard tecnici UNI rilasciato da un organo che sia accreditato a certificare tale corrispondenza.<sup>303</sup> Per l'AIB questa attestazione è da rinnovarsi ogni cinque anni – per essere coerenti con l'obbligo della legge di assicurare un aggiornamento continuo - e pare importante perché gli iscritti «con attestazione», al di là del tipo di contratto che singolarmente hanno, serve per accreditare l'associazione e rafforzare la sua presenza ed incisività nonché la situazione sociale e politica degli stessi bibliotecari;<sup>304</sup> è insomma fondamentale che tutti i bibliotecari

---

<sup>297</sup> Cfr. DE MAGISTRIS [2013]

<sup>298</sup> Cfr. AIB [2013c] slide n° 11. Per «esperienza specifica» si vedano gli artt. 3-6 e 14 del Regolamento di iscrizione di AIB [2013d].

<sup>299</sup> Cfr. AIB [2013c] slide n° 3.

<sup>300</sup> Cfr. GURI [2013a] all'Art. 7 *Sistema di attestazione*.

<sup>301</sup> Cfr. GURI [2013a] all'Art. 10 *Vigilanza e sanzioni*.

<sup>302</sup> Cfr. GURI [2013a] all'Art. 7 *Sistema di attestazione*.

<sup>303</sup> Cfr. GURI [2013a] all'Art. 7 *Sistema di attestazione*.

<sup>304</sup> Cfr. AIB [2013c] slide n° 13 e AIB [2013b].

italiani la richiedano perché in questo modo si afferma concretamente che essi sono dei professionisti.<sup>305</sup>

Giunti a questo punto, all'AIB ci si può associare in qualità di Associato oppure di Amico:<sup>306</sup> mentre l'*amico* non è ancora un bibliotecario professionista oppure non è proprio un bibliotecario ma intende sostenere l'associazione, l'*associato* è il professionista che possiede i requisiti per esercitare la professione oppure che richiede ed ottiene l'attestazione ad esercitarla a prescindere dalla sua posizione lavorativa; iscriversi in qualità di associato significa allora possedere i requisiti elencati nel Regolamento e aver vagliato l'accertamento della Commissione di attestazione.

Ricapitolando, se esistono ora tre strumenti utili a questo sistema di qualificazione:<sup>307</sup> 1. La norma UNI di riferimento per ogni singola attività professionale; 2. L'attestazione di conformità a questa norma rilasciata dalle associazioni professionali; 3. La certificazione di conformità rilasciata dagli organismi accreditati anche se il soggetto che la richiede non risulta iscritto in nessuna associazione di categoria professionale, rimane da chiedersi se i meccanismi in questo senso individuati saranno funzionali alla determinazione e all'esercizio della professione bibliotecaria.<sup>308</sup>

Ai fini della completezza, aggiungerei qualche spiegazione in merito al profilo professionale del bibliotecario secondo la norma UNI che nello specifico si riconosce quale UNI 11535:2014 / *Documentazione e informazione – Qualificazione delle professioni per il trattamento di dati e documenti – Figura professionale del bibliotecario – Requisiti di conoscenza, abilità e competenza*.<sup>309</sup> Le associazioni professionali e le forme aggregative di cui parla la legge 4/2013 potevano collaborare all'elaborazione della normativa tecnica UNI partecipando ai lavori degli organi predisposti a definire la normativa oppure anche inviando i propri risultati e proposte durante quella fase chiamata «inchiesta pubblica», ossia il momento in cui tutti gli apporti di contenuti vengono vagliati e considerati.<sup>310</sup> Questa possibilità viene data per garantire i principi di consensualità, trasparenza e democraticità necessari per la predisposizione di attività di formulazione di norme o per attività che necessitino di diversi tipi di consultazione e l'AIB in questo contesto ha partecipato attraverso la figura del suo Vice Presidente Enrica Manenti (nel 2012) al

---

<sup>305</sup> Cfr. AIB [2013c] slide n° 16.

<sup>306</sup> Cfr. AIB [2013c] slides n° 9 e 10.

<sup>307</sup> Cfr. CANCEDDA [2015] p. 117.

<sup>308</sup> Cfr. MAZZOLA MEROLA [2015] p. 109.

<sup>309</sup> Cfr. MANONI [2015] p. 105.

<sup>310</sup> Cfr. [2013a] all'Art. 9 *Certificazione di conformità a norme tecniche UNI*.



*Gruppo di lavoro 7 - Qualificazione delle professioni per il trattamento di dati e documenti* costituito dalla Commissione UNI *Documentazione e informazione* a maggio 2012 e con la presenza di esperti e di rappresentanti professionali e dei sindacati.<sup>311</sup>

La Commissione tecnica *Documentazione e informazione* attraverso la creazione del Gruppo di Lavoro 7 (anche più sotto GL7) – Sottogruppo Biblioteche<sup>312</sup> intendeva individuare le attività svolte dalle figure professionali che operano nel settore del trattamento dei dati, delle informazioni e dei documenti per riuscire a definire i profili di queste figure in modo sistematico e definitivo concentrandosi in modo particolare in determinati ambienti, adatti alle analisi che avevano bisogno di effettuare, quali biblioteche, musei, archivi, centri di documentazione e altre strutture organizzative o di orientamento simili a queste e che abbiano la fondamentale attività del trattamento – ossia la creazione, la distribuzione, la conservazione e l’archiviazione - di dati, informazioni e documenti.<sup>313</sup>

In primo luogo il GL7 si è voluto focalizzare sulla dimensione professionistica di bibliotecari e archivisti perché da tempo si sentiva la necessità di riconoscere e valorizzare le loro identità lavorative in modo coerente e rigoroso, non confondibile e quindi caratteristico di proprie dimensioni etiche, di precisi apporti e radici culturali che fanno parte tanto del singolo quanto dell’intero organismo associativo professionale arrivando a produrre nel 2014 la pubblicazione delle norme citate consapevolmente rispetto ai valori culturali appartenenti alle due diverse categorie, alla flessibilità di definizione che esse richiedono, alla varietà delle competenze indispensabili; è stato necessario definire quindi dei confini entro cui ragionare mettendo in evidenza metodi, finalità, criteri ed elementi concreti attraverso i quali sviluppare le norme, coerenti a tutti quei parametri.<sup>314</sup> Durante il loro lavoro il Sottogruppo intendeva inoltre evitare tanto quella che si potrebbe definire una «dichiarazione d’intenti»,<sup>315</sup> ossia cadere nella tentazione di definire i caratteri del bibliotecario «ideale» tecnologicamente all’avanguardia, dall’estrema dimestichezza tecnica, già inserito nelle innovazioni e perennemente impegnato a livello informativo, quanto la redazione di un mero elenco di compiti, funzioni, attribuzioni che fungesse da parametro considerando che risulterebbe inopportuno etichettare in questo modo un ruolo

---

<sup>311</sup> Cfr. AIB [2013c] slide n° 6.

<sup>312</sup> Cfr. CANCEDDA [2015] p. 118.

<sup>313</sup> Cfr. MAZZOLA MEROLA [2015] p. 112.

<sup>314</sup> Cfr. MAZZOLA MEROLA [2015] p. 112.

<sup>315</sup> Cfr. CANCEDDA [2015] p. 121.

all'interno del mercato del lavoro bibliotecario per via dell'instabilità di questa figura professionale,<sup>316</sup> instabilità derivante dal fatto stesso che delimitare in confini troppo precisi una professione significherebbe non seguire gli assestamenti socioculturali di cui essa potrebbe risentire e rendere quindi già sorpassata la sua cornice normativa.<sup>317</sup>

All'interno della norma UNI non si sono volute specificare quindi nel dettaglio tutte le specializzazioni professionali, né si è voluto utilizzare un linguaggio che tendesse a riferirsi in maniera troppo marcata sui diversi aspetti della tradizione culturale conservativa o innovativa (si pensi ai contesti «cartacei» oppure a quelli «digitali») per mantenere i caratteri di unità e generalità di applicazione della norma.<sup>318</sup>

Tenendo a mente che l'obiettivo finale era la creazione di un legame tra preparazione professionale, competenza e garanzia di qualità rispetto alla gestione degli istituti culturali e dei servizi destinati agli utenti, i primi destinatari sono ovviamente gli stessi bibliotecari, o archivisti a seconda della considerazione, i quali, una volta certificati da organismi indipendenti sulla base dei requisiti della stessa UNI 11535 potranno spendere la loro qualifica all'interno del mercato del lavoro ed era proprio anche questo il compito della norma: quello di stabilire a quali soggetti permettere effettivamente di esercitare la professione bibliotecaria secondo i parametri stabiliti e accertati da soggetti terzi, essi stessi accreditati.<sup>319</sup> Non sono però solo questi i destinatari di tali operazioni perché ai loro risultati possono interessarsi soggetti diversi in competenze e funzionalità e così ad essa si avvicineranno coloro che intendono informarsi sulle abilità necessarie per la professione, le sue caratteristiche, i confini, i contenuti e le attività che essa implica perché non sono ancora bibliotecari ma credono di poterlo diventare; ma anche il professionista che già sta svolgendo la professione e intende approfondire, acquisire o migliorare le sue possibilità e competenze; chi è chiamato a reclutare soggetti e abbia bisogno di accertarne i profili, di sapere se questi potrebbero potenzialmente essere in grado di rispondere alle necessità della loro azienda o dell'ente; oppure ancora i giovani che debbano orientare i loro interessi e verificare le loro attitudini o gli insegnanti o i formatori, per meglio mirare i loro contenuti e adattarli alle aspettative dei contesti professionali.<sup>320</sup>

---

<sup>316</sup> Cfr. CANCEDDA [2015] p. 121.

<sup>317</sup> Cfr. CANCEDDA [2015] p. 124.

<sup>318</sup> Cfr. CANCEDDA [2015] p. 122-123.

<sup>319</sup> Cfr. CANCEDDA [2015] p. 115.

<sup>320</sup> Cfr. MAZZOLA MEROLA [2015] p. 113 e CANCEDDA [2015] pp. 115-116.

Contenutisticamente, attività e compiti del bibliotecario sono stati inseriti nei paragrafi 4 e 5 della norma UNI, rispettivamente titolati *Compiti e attività specifiche della figura professionale del bibliotecario* e *Competenze, abilità e conoscenze associate all'attività professionale* dai quali riporto qualche esempio: essi devono «individuare le esigenze informative del pubblico, definire obiettivi e valutare risultati di gestione; rendere disponibili le collezioni della biblioteca, erogando servizi di natura informativa e culturale; curare la formazione e la gestione delle collezioni; curare l'acquisizione e la gestione dei sistemi informativi; svolgere attività di studio e ricerca» e avere competenze di «progettazione e sviluppo delle raccolte; trattamento e ordinamento dei documenti; descrizione e indicizzazione dei documenti e produzione dati; conservazione e tutela dei documenti; acquisizione e gestione della strumentazione, delle attrezzature e dei sistemi informativi; servizi agli utenti e promozione della biblioteca; progettazione, valutazione e gestione delle attività e dei servizi di biblioteca; gestione delle risorse umane, delle risorse finanziarie e del patrimonio; studio e ricerca nel campo della biblioteconomia e delle discipline affini e collegate». <sup>321</sup>

#### ***1.4 Il codice deontologico dell'IFLA***

L'IFLA, acronimo di *International federation of library associations and institutions*, è stata fondata nel 1927 e da quel momento in poi ha acquisito il ruolo di associazione leader internazionale che si occupa di rappresentare gli interessi delle biblioteche, dei servizi di informazione e delle biblioteche e dei loro utenti. <sup>322</sup>

Quale organizzazione indipendente, non governativa e no-profit, i suoi valori fondamentali sono costituiti: <sup>323</sup> a) dal sostegno al principio del diritto di accesso alle informazioni, alle idee e agli altri prodotti dell'intelletto e del principio della libertà di espressione compresi anche nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani - in modo particolare all'art. 19; b) dalla fiducia nel fatto che le persone, le comunità e le organizzazioni abbiano bisogno di un equo ed universale accesso all'informazione, alle idee e ai prodotti dell'intelletto per il loro benessere sociale, educativo, democratico ed economico; c) dalla convinzione per cui

---

<sup>321</sup> Cfr. CANCEDDA [2015] pp. 122-123.

<sup>322</sup> Cfr. RÖSCH [2011] p. 5.

<sup>323</sup> Cfr. IFLA [2015a]

l'estensione di alti livelli qualitativi delle biblioteche e dei servizi di informazione aiutino a garantire questo tipo di accesso e infine d) dal proposito a fare in modo che tutti i membri della Federazione si impegnino, e traggano allo stesso tempo dei benefici per loro stessi, nelle attività della Federazione stessa senza distinzioni di nazionalità, minorazioni-invalidità, origini etniche, sesso, provenienza geografica, lingua, pensiero politico, razza o religione.

Fu un gruppo di lavoro appartenente alla FAIFE - una sezione interna dell'IFLA - acronimo di *Committee on freedom of access to information and freedom of expression*, a lavorare all'*IFLA Code of ethics for librarians and other information workers* o, per come è stato tradotto per la lingua italiana, *Codice etico IFLA per le bibliotecarie e per le altre lavoratrici nel settore dell'informazione* come risultato di traduzione dalla versione tedesca effettuata da Maurizio Grilli nel luglio 2013.<sup>324</sup> Il gruppo, che era composto da cinque membri provenienti da cinque Paesi diversi, iniziò il suo biennio di lavoro nell'estate 2010 prevedendo una prima bozza per l'anno successivo da proporre online per la discussione pubblica.<sup>325</sup> L'iter si concluse con la versione accettata nell'agosto 2012 dall'organo dirigenziale dell'IFLA.<sup>326</sup>

Fondata da una decisione del Consiglio dell'IFLA promossa durante la Conferenza annuale di Copenhagen nel 1997<sup>327</sup> e prevista costituita da diciassette membri nominati dalle loro rispettive associazioni bibliotecarie nazionali, la FAIFE si occupa della libertà di accesso all'informazione e della libertà di espressione,<sup>328</sup> considera le biblioteche quali «porte» di accesso alle informazioni dalle quali si possono raggiungere la conoscenza, la cultura e altri modi di pensare e le stabilisce in grado di provvedere il supporto essenziale per un apprendimento continuo, aiutare l'utenza a prendere decisioni indipendenti e aiutare lo sviluppo culturale tanto riferendosi ai singoli, quanto ai gruppi.<sup>329</sup> Per contestualizzare e dare dei nomi agli interessi della FAIFE, si può specificare che oltre a che le biblioteche contribuiscano per lo sviluppo e il mantenimento del diritto della libertà intellettuale e aiutino a tutelare i valori democratici e i diritti civili universali, sostiene che le biblioteche abbiano anche la responsabilità sia di garantire sia di agevolare le implicazioni del valore della libertà di espressione e affinché si raggiunga l'obiettivo è necessario che esse

---

<sup>324</sup> Cfr. IFLA [2016]

<sup>325</sup> Cfr. RÖSCH [2011] p. 8.

<sup>326</sup> Cfr. IFLA [2016a]

<sup>327</sup> Cfr. STURGES [2009a] p. 117.

<sup>328</sup> Cfr. RÖSCH [2011] p. 5.

<sup>329</sup> Cfr. IFLA/FAIFE [2014]

ottengano, conservino e rendano disponibile la maggior quantità di materiali con il valore aggiunto di esternare, grazie a questa pluralità, l'aspetto della diversità delle società.<sup>330</sup>

Una volta che mezzi e strutture siano resi disponibili agli utenti, tutto ciò non dovrebbe essere limitato o censurato conseguentemente al prevalere di posizioni di tipo politico, morale o religioso inoltre, senza altrettante condizioni e solamente sotto la luce dell'aspetto della professionalità, le biblioteche dovrebbero allo stesso modo assicurare la neutralità della selezione del loro materiale dei servizi che mettono a disposizione: dovrebbero acquisire, organizzare e permettere un'informazione libera e in opposizione ad ogni tipo di censura.<sup>331</sup> Se questi sono alcuni dei principi che la FAIFE sostiene per la libertà di espressione e relativamente alla «buona biblioteconomia»<sup>332</sup>, essa ha però anche il compito di descrivere e monitorare lo stato in cui si trova il principio della libertà intellettuale attraverso una prospettiva globale, mantenendo le relazioni con l'IFLA in quanto ne supporta la politica di cooperazione con le altre associazioni che si occupano dei diritti umani e intervenendo in risposta alle violazioni perpetrate contro il diritto del libero accesso all'informazione e della libertà di espressione.<sup>333</sup>

L'obiettivo generale della FAIFE è quello di aumentare la consapevolezza che esiste una correlazione fondamentale tra l'essere biblioteca e i valori della libertà intellettuale e per raggiungere questo scopo cerca di raccogliere e diffondere la documentazione riguardante questo ambito per sviluppare il tema non solo all'interno dell'ambiente biblioteconomico o dell'informazione, ma per creare un dibattito a più ampia scala.<sup>334</sup> La FAIFE è considerata la «coscienza etica» dell'IFLA nonostante l'esiguo numero di cui è composta la sua Commissione (ora tredici membri)<sup>335</sup> e ad essa viene riconosciuto un arduo e costante lavoro sia nell'intervenire in quelle situazioni in cui vengano constatate minacce ai diritti che essa si è impegnata a difendere sia nella produzione cospicua di contenuti,<sup>336</sup> tra la moltitudine dei quali: due manifesti, l'*IFLA Manifesto on transparency, good governance and freedom of corruption* del 2008 e l'*Internet manifesto 2014*; Report annuali dal 2001 al 2010 denominati *IFLA/FAIFE World report series*; dichiarazioni, come ad esempio l'*IFLA Statement on libraries and intellectual freedom*; linee guida, una *FAIFE Newsletter*

---

<sup>330</sup> Cfr. IFLA/FAIFE [2014]

<sup>331</sup> Cfr. IFLA/FAIFE [2014]

<sup>332</sup> Cfr. IFLA/FAIFE [2014]

<sup>333</sup> Cfr. RÖSCH [2011] p. 5.

<sup>334</sup> Cfr. RÖSCH [2011] p. 5.

<sup>335</sup> Cfr. IFLA/FAIFE [2015]

<sup>336</sup> Cfr. STURGES [2009a] pp. 117-122.

e molte pubblicazioni varie tra cui anche l'*IFLA Code of ethics for librarians and other information workers*.<sup>337</sup> Consultando il sito e leggendo i documenti in questione si può notare come nelle varie espressioni prodotte della FAIFE venga spesso citato l'art. 19 della *Dichiarazione universale dei diritti umani* delle Nazioni Unite del 1948 il quale esprime che «ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere».<sup>338</sup> Tornando per questo motivo all'*IFLA Code of ethics* preciso che ne è stata effettuata una traduzione completamente indipendente, effettuata da Juliana Mazzocchi e proposta da Riccardo Ridi all'interno del suo testo *Deontologia professionale*, rivista dal Gruppo di lavoro sulla revisione del codice deontologico dell'AIB – del quale si è scritto in precedenza.<sup>339</sup> Traduzione che io utilizzerò per il resto del mio lavoro e scelta presa per una personale preferenza per le scelte linguistiche, a mio parere aggiornate e appropriate, adottate per l'intero contenuto del codice di cui si esporrà il contenuto, che non si discosta ovviamente da quello ufficialmente proposto dall'IFLA.

Nel Preambolo vi è come anticipato il riferimento alla *Dichiarazione* e al suo art.19 nello specifico per esplicitare la scelta di valorizzare l'idea dei diritti umani intesi proprio come formulati dalle Nazioni Unite nel 1948, idea che implica la convinzione della necessità umana di condividere tanto le informazioni quanto i diritti all'informazione di cui si hanno parimenti bisogno per renderne effettivamente possibile lo scambio.<sup>340</sup> Ciò significa che a tutti vengono chiesti la comprensione, il riconoscimento e l'accettazione dell'umanità dell'altro e il rispetto dei diritti che gli appartengono, sottolineando meglio che qualora si tratti effettivamente di «cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere»<sup>341</sup> l'implicazione riguarda la giustificazione di fondo delle stesse biblioteche e delle sue pratiche di azione ed è considerato implicito che i diritti dell'informazione e la loro importanza sono rilevanti non solo per la professione, ma anche per la società in generale.

Vengono espresse ferme consapevolezze in merito alla biblioteconomia come un'attività essenzialmente etica che pratica il suo lavoro coinvolgendo una ricca serie di valori

---

<sup>337</sup> Cfr. IFLA/FAIFE [2016]

<sup>338</sup> Cfr. ONU [1948]

<sup>339</sup> Cfr. RIDI [2015] pp. 58-68 tradotto sia in versione completa sia in versione breve.

<sup>340</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 59 nel *Preambolo* della versione completa.

<sup>341</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 59 nel *Preambolo* della versione completa.

professionali; del bisogno di condividere idee e informazioni che si accresce e si deve adattare ai cambiamenti che la società subisce e per i quali la biblioteca trova una giustificazione fondamentale; del compito delle istituzioni e dei professionisti dell'informazione di sostenere la registrazione, la rappresentazione e l'accesso all'informazione; della posizione di centralità in cui si trova il servizio informativo perché è utile per il benessere sociale, culturale ed economico della comunità e di conseguenza è anche parte della responsabilità dei bibliotecari.<sup>342</sup>

L'IFLA presenta il suo codice come codice etico e di condotta professionale, comprendente principi fondamentali, utile a singoli bibliotecari e a lavoratori dell'informazione, comprese le associazioni bibliotecarie e dell'informazione, al quale possono ricorrere come punto di riferimento per la creazione o la revisione dei loro codici, ma non intende però proporlo come codice definito e valido per sollevare le associazioni professionali dall'obbligo di elaborarne uno o per sostituire i codici che già sono stati definiti dalle associazioni: vi è la consapevolezza che ogni codice sorge da processi di ricerca, consultazione e stesura che dipendono dalle pratiche adottate dalle comunità che li redige e li dettaglia a seconda delle società dalla quali emergono.<sup>343</sup>

Il *Codice etico dell'IFLA* è disponibile tradotto in venti lingue e per tutte leggibile sia sotto forma di una versione lunga sia in una veste breve;<sup>344</sup> è suddiviso in sei sezioni anticipate da un *Preambolo*:<sup>345</sup> 1. *Accesso all'informazione*; 2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società*; 3. *Privacy, riservatezza e trasparenza*; 4. *Open access e proprietà intellettuale*; 5. *Neutralità, integrità personale e competenze professionali*; 6. *Rapporti tra colleghi e tra dipendenti e datori di lavoro*.

Garantire a tutti l'accesso all'informazione oltre ad essere la missione fondamentale dei bibliotecari e degli altri lavoratori dell'informazione è anche una garanzia necessaria per lo «sviluppo personale, l'istruzione, l'arricchimento culturale, il tempo libero, l'attività economica, la partecipazione informata alla democrazia e il miglioramento della democrazia stessa»<sup>346</sup> e per fare ciò essi rifiutano il diniego o la restrizione dell'accesso all'informazione in modo particolare quando questo provenga dalle diverse forme di censura, da parte dei governi degli stati, da istituzioni religiose o dalla stessa società civile.

---

<sup>342</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 59 nel *Preambolo* della versione completa.

<sup>343</sup> Cfr. RIDI [2015] nel *Preambolo* della versione completa.

<sup>344</sup> Cfr. IFLA [2016a]

<sup>345</sup> Cfr. RIDI [2015] pp. 58-65.

<sup>346</sup> Cfr. RIDI [2013] p. 60, sez.1. *Accesso all'informazione*.

Offrire i servizi al pubblico e le collezioni significa anche che i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione devono farlo compiendo ogni sforzo affinché l'accesso alle collezioni e ai servizi sia gratuito e nel caso in cui tariffe o quote di iscrizione siano inevitabili, esse si devono portare al minimo ammontare economico e si devono definire soluzioni adattabili alle persone socialmente svantaggiate.<sup>347</sup> Allo scopo di rendere il materiale accessibile a tutti, il codice intende che si utilizzino i metodi più efficaci e si riferisce all'accessibilità dei siti web delle biblioteche e delle altre istituzioni dell'informazione perché essi siano conformi agli standard internazionali e che all'accesso non vi siano barriere.<sup>348</sup> I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione inoltre «promuovono e pubblicizzano le proprie collezioni e i propri servizi in modo che gli utenti, anche potenziali, siano consapevoli della loro esistenza e disponibilità».<sup>349</sup>

Nella seconda sezione del codice si incontra un contenuto destinato alla *Responsabilità nei confronti degli individui e della società* in apertura del quale si menzionano gli aspetti discriminanti che potrebbero portare ad una riduzione dell'equità dell'accesso e dei servizi ma che non devono recare in alcun modo un diniego al diritto di accedere rispettivamente all'uno e agli altri, essi devono pertanto essere garantiti «indipendentemente da età, cittadinanza, idee politiche, capacità fisiche o mentali, identità di genere, tradizione culturale, istruzione, reddito, status di immigrato o richiedente asilo, stato civile, origine, razza, orientamento religioso o sessuale»<sup>350</sup> e vi deve essere rispetto per le minoranze linguistiche presenti nel paese in cui i bibliotecari e gli altri soggetti dell'informazione lavorano e per il loro diritto di accedere alle informazioni nella propria lingua. Si fa poi riferimento alle competenze che hanno i bibliotecari e gli altri soggetti del settore dell'informazione per aiutare l'aumento delle competenze nella lettura e alla promozione dell'alfabetismo informativo inteso come «la capacità di identificare, localizzare, valutare, organizzare e di creare, utilizzare e comunicare informazioni»; la promozione è rivolta inoltre ad un uso etico delle informazioni rivolto ad eliminare le pratiche scorrette di utilizzo dell'informazione, come ad esempio il plagio.<sup>351</sup> L'aiuto va comunque rivolto a tutti gli utenti organizzando e presentando i contenuti per facilitarli a trovare autonomamente le informazioni di cui necessitano e sostenendoli nelle ricerche

---

<sup>347</sup> Cfr. RIDI [2013] pp. 60-61, sez.1. *Accesso all'informazione*.

<sup>348</sup> Cfr. RIDI [2013] p. 61, sez.1. *Accesso all'informazione*.

<sup>349</sup> Cfr. RIDI [2013] p. 61, sez.1. *Accesso all'informazione*.

<sup>350</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 61; sez.2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società*.

<sup>351</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 62, sez.2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società*.



informative che intraprendono. Infine, per quanto riguarda la questione dei minori citata in questa sezione, si esige che i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione abbiano nei loro riguardi una sorta di protezione, che però non deve invadere il diritto ad informarsi che conviene agli adulti.<sup>352</sup>

Per *Privacy, riservatezza e trasparenza* il *Codice etico dell'IFLA* sostiene che si debba avere rispetto della sfera privata e della protezione dei dati personali che è indispensabile vengano scambiati fra istituzioni e singoli individui e che si garantisca, attraverso misure adatte, la necessità che i dati raccolti degli utenti vengano utilizzati solo per lo scopo per cui si sono ottenuti per mantenere quanto più riservato il rapporto che intercorre fra biblioteca e utenti.<sup>353</sup> La trasparenza fa parte dell'impegno a rendere chiare ed esplicite non solo le azioni della biblioteca e delle istituzioni legate al settore dell'informazione, ma anche quelle degli organi politici, delle amministrazioni e delle aziende, affinché possano essere conosciute anche dall'opinione pubblica.<sup>354</sup> In questa sezione si fa anche riferimento ai cosiddetti "informativi" che possono svelare e denunciare comportamenti scorretti, favoritismi e illegalità anche attraverso una violazione della riservatezza.

In *Open access e proprietà intellettuale*, la quarta sezione, si tratta all'inizio dell'interesse di offrire agli utenti delle biblioteche il miglior accesso possibile alle informazioni e alle idee quale che sia il supporto e il formato attraverso cui vengono veicolate sostenendo i principi dell'utilizzazione delle pratiche dell'open access, dell'open source e delle licenze aperte.<sup>355</sup> Riconoscendo il diritto di proprietà intellettuale dell'autore e degli altri creatori di opere, i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione cercano di poter garantire il rispetto dei loro diritti e collaborano come partner con gli autori, le case editrici e con gli altri creatori di opere protetti dal copyright in nome dei propri utenti per ottenere le condizioni più favorevoli per l'accesso alle opere per fare in modo che non sia eccessivamente impedito oppure ostacolato a causa di errate interpretazioni delle leggi sulla proprietà intellettuale o perché le restrizioni legislative non hanno tenuto conto delle deroghe effettivamente riservate alle biblioteche dalla stessa legislazione nazionale.<sup>356</sup> La collaborazione con i governi deve essere incoraggiata nel senso di una legiferazione sulla proprietà intellettuale che arrivi ad essere quanto più equilibrata fra gli interessi dei titolari

---

<sup>352</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 62, sez.2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società.*

<sup>353</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 62, sez.3. *Privacy, riservatezza e trasparenza.*

<sup>354</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 62, sez.3. *Privacy, riservatezza e trasparenza.*

<sup>355</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 62, sez.4. *Open access e proprietà intellettuale.*

<sup>356</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 62, sez.4. *Open access e proprietà intellettuale.*

dei diritti e quelli dei singoli individui e delle biblioteche, rivolta a limitare temporalmente la validità del copyright e nel senso di un mantenimento dello stato di quello che già è libero e gratuito affinché rimanga di pubblico dominio; in ogni caso si esplicita che i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione hanno «l'obbligo professionale di esigere per le biblioteche eccezioni e limitazioni alle restrizioni del copyright», oltre che l'obiettivo di rendere l'accesso alle informazioni equo, veloce, efficace ed economico.<sup>357</sup>

Di neutralità si scrive all'interno della quinta parte, *Neutralità, integrità personale e competenze professionali*. Nei confronti della collezione, dell'accesso e dell'offerta dei servizi i bibliotecari e gli altri soggetti che lavorano nel settore dell'informazione devono avere un atteggiamento neutro e imparziale affinché collezioni e accesso alle informazioni risultino il più equilibrati possibile; nei confronti dell'utenza essi hanno il diritto di esprimere la loro opinione nei limiti in cui questo non sconfini oltre l'atteggiamento di imparzialità che si deve tenere nei suoi confronti e alla neutralità non devono anteporre i loro interessi privati o le loro opinioni personali scindendo i loro doveri professionali e le loro convinzioni personali.<sup>358</sup> I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione definiscono linee guida di condotta per selezionare, organizzare, mantenere, rendere disponibili e diffondere le informazioni; contrastano i favoritismi che avvengano nel loro ambiente lavorativo ad esempio nell'acquisto di materiale, nell'attribuzione dei posti di lavoro in biblioteca, nella stipulazione di contratti e rispetto ai movimenti economici della biblioteca e si sforzano di raggiungere alti standard di qualità e di servizio diffondendo così una buona stima e reputazione della professione accostandosi ad un atteggiamento di miglioramento continuo delle proprie conoscenze e competenze per ottenere l'ottimizzazione delle pratiche professionali.<sup>359</sup>

L'ultima parte del *Codice etico dell'IFLA* riguarda i *Rapporti tra colleghi e tra dipendenti e datori di lavoro*. Bibliotecari e altri lavoratori dell'informazione si trattano reciprocamente in modo corretto e rispettoso, respingendo in qualsiasi aspetto del lavoro le discriminazioni «per motivi di età, cittadinanza, idee politiche, capacità fisiche o mentali, identità di genere, stato civile, origine, razza, orientamento religioso o sessuale».<sup>360</sup> Si impegnano a condividere la loro esperienza professionale con i colleghi e ad aiutare quelli principianti durante la fase iniziale del loro lavoro ad inserirsi nella comunità professionale

---

<sup>357</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 62, sez.4. *Open access e proprietà intellettuale*.

<sup>358</sup> Cfr. RIDI [2015] pp. 63-64, sez.5. *Neutralità, integrità personale e competenze professionali*.

<sup>359</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 64, sez.5. *Neutralità, integrità personale e competenze professionali*.

<sup>360</sup> Cfr. RIDI [2015] pp. 64-65, sez.6. *Rapporti tra colleghi e tra dipendenti e datori di lavoro*.

e ad incrementare le loro competenze professionali; sono attivi nella propria associazione professionale partecipando alla ricerca e alle pubblicazioni su questioni relative alla professione.<sup>361</sup> Infine, «si sforzano per guadagnare una buona reputazione e un buono status sulla base della propria professionalità e del proprio comportamento etico. [...] non competono con i colleghi utilizzando metodi scorretti»<sup>362</sup> e promuovono pari retribuzioni e benefici per gli uomini e le donne che occupino posizioni analoghe alle loro.

---

<sup>361</sup> Cfr. RIDI [2015] p.65, sez.6. *Rapporti tra colleghi e tra dipendenti e datori di lavoro.*

<sup>362</sup> Cfr. RIDI [2015] p.65, sez.6. *Rapporti tra colleghi e tra dipendenti e datori di lavoro.*

## CAPITOLO SECONDO

# LIBERTÀ INTELLETTUALE

Nel secondo capitolo si considereranno i valori inseribili all'interno della libertà intellettuale seguendo la schematizzazione di Ridi presente nel suo libro *Deontologia professionale*<sup>363</sup> definita a seguito di ricerche e comparazioni fra codici deontologici e di studi rispetto all'etica professionale.

Nei primi due paragrafi si estraggono i riferimenti alla libertà intellettuale presenti nel *Codice etico IFLA* e nel *Codice deontologico dei bibliotecari* dell'AIB.

In *Connessioni*, il terzo paragrafo, si effettua una panoramica complessiva del valore della libertà intellettuale presentando quindi i valori deontologici di cui essa si costituisce.

Per il contenuto di questo capitolo farò riferimento al valore della libertà intellettuale come scorporato da Ridi<sup>364</sup> in:

**A- Il diritto di esprimersi**

**B- Il diritto di informarsi**, nel quale si inseriscono altri valori deontologici:

*B1.* non censurare i documenti;

*B2.* non discriminare gli utenti;

*B3.* accessibilità;

*B4.* gratuità;

*B5.* alfabetismo informativo;

*B6.* promozione della lettura.

### ***2.1 Nel codice deontologico dell'IFLA***

Sin dal *Preambolo* del *Codice etico IFLA per i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione* si fa riferimento alla libertà intellettuale come di una necessità degli individui di condividere informazioni e idee e la si riconosce in qualità di diritto all'informazione basato sull'idea dei diritti umani formulati dall'articolo 19 della

---

<sup>363</sup> Cfr. RIDI [2015]

<sup>364</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 18.

*Dichiarazione universale dei diritti umani* elaborata dalle Nazioni Unite nel 1948.<sup>365</sup> Questo articolo - esplicitamente citato nel *Preambolo* del *Codice IFLA* - fornisce alle biblioteche la giustificazione fondamentale della loro esistenza, sottolinea l'importanza dei diritti relativi all'informazione<sup>366</sup> e sancisce il diritto di ogni individuo «alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere».<sup>367</sup>

La libertà intellettuale è considerata dalla FAIFE un diritto umano composto dalla libertà di parola e di espressione, dalla libertà di pensiero e dalla libertà di informazione, e al monitoraggio che essa effettua su scala mondiale in merito allo status in cui si trova la libertà intellettuale accosta anche una serie di azioni: si impegna per la lotta alla censura, risponde quando siano identificati casi in cui l'accesso alle informazioni sia impedito o proibito e interviene quando le biblioteche compiano pratiche restrittive o improduttive in ambito di accesso alle informazioni.<sup>368</sup> La FAIFE cerca di accrescere la consapevolezza della fondamentale relazione tra la libertà intellettuale e le biblioteche perché è questa che permette di fornire un accesso, anche alle risorse in internet, equo, globalmente esteso e privo di ostacoli che possono essere costituiti ad esempio dai sistemi di filtraggio, che possono essere intesi come strumenti censori; dalle forme di sorveglianza di internet, che limitano la riservatezza dell'utente; dagli orientamenti di mercificazione dei servizi internet che costringono l'utente a pagare nuove tariffe; dal controllo della proprietà intellettuale appesantito dalle leggi del copyright online; dalla difficile gestione dei costi troppo elevati sia degli strumenti tecnologici che delle connessioni.<sup>369</sup>

All'interno del *Codice IFLA* un intero primo paragrafo è dedicato all'*Accesso all'informazione*:<sup>370</sup> i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione devono provvedere a «che l'accesso non sia soggetto a barriere» e rifiutare «il diniego e la restrizione dell'accesso all'informazione e alle idee, in modo particolare se perseguiti attraverso la censura, sia da parte di stati e governi che di istituzioni religiose o della

---

<sup>365</sup> Cfr. IFLA [2012] *Preambolo*.

<sup>366</sup> Cfr. IFLA [2012] *Preambolo*.

<sup>367</sup> Cfr. ONU [1948] *Articolo 19* - Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

<sup>368</sup> Cfr. FALCONER [2007] p. 22.

<sup>369</sup> Cfr. FALCONER [2007] p. 23.

<sup>370</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 1. *Accesso all'informazione*.

società civile». Per rendere il materiale accessibile a tutti essi devono promuovere e pubblicizzare efficacemente le collezioni e i servizi affinché anche gli utenti potenziali siano al corrente della loro disponibilità e devono mantenere aggiornati i siti web delle biblioteche e delle altre istituzioni dell'informazione in conformità con gli standard internazionali per l'accessibilità.<sup>371</sup> Ulteriori forme di accessibilità sono il «sostegno ai principi dell'open access, dell'open source e delle licenze aperte» nell'interesse di «fornire agli utenti delle biblioteche il miglior accesso possibile alle informazioni e alle idee su qualsiasi mezzo o formato»<sup>372</sup> e quella della presenza di sezioni multilingui, così da rispettare le «minoranze linguistiche di un paese e il loro diritto di accesso alle informazioni nella propria lingua».<sup>373</sup> Nell'ambito di un accesso gratuito inoltre i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione devono «compiere ogni sforzo per offrire agli utenti l'accesso gratuito alle loro collezioni e ai loro servizi» tenendo eventuali tariffe amministrative e di iscrizione il più possibile contenute e trovando soluzioni pratiche perché i più svantaggiati non rimangano esclusi.<sup>374</sup>

Mantenendo chiara la fondamentale missione di bibliotecari e altri lavoratori dell'informazione, cioè quella di «garantire a tutti l'accesso all'informazione per lo sviluppo personale, l'istruzione, l'arricchimento culturale, il tempo libero, l'attività economica, la partecipazione informata alla democrazia e il miglioramento della democrazia stessa»<sup>375</sup>, la libertà intellettuale – così come ad esempio il valore della riservatezza, o della proprietà intellettuale, o della professionalità – porta con sé una serie di problematiche che in un certo senso possono contraddire le concettualizzazioni esposte nella maggior parte dei codici deontologici dei bibliotecari oppure ne limitano l'effettivo adempimento, rilevando quanto talvolta sostenere un principio sulla carta sia più semplice che metterlo in pratica nella quotidianità professionale.<sup>376</sup> Una di queste è la collegata questione dei minorenni da proteggere da contenuti controversi, potenzialmente diseducativi o traumatizzanti, considerati tali da genitori o da altri gruppi della comunità e che portano i bibliotecari a prendere decisioni che possono essere avvertite come censorie sia quando si tratti di libri sia quando si tratti dell'accesso ad internet.<sup>377</sup> Il codice

---

<sup>371</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 1. *Accesso all'informazione*.

<sup>372</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 4. *Open access e proprietà intellettuale*.

<sup>373</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società*.

<sup>374</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 1. *Accesso all'informazione*.

<sup>375</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 1. *Accesso all'informazione*.

<sup>376</sup> Cfr. McNICOL [2016] p. 330.

<sup>377</sup> Cfr. McNICOL [2016] p. 329.

dell'IFLA in proposito sostiene sì che l'accesso ai servizi e alle informazioni non si debba negare bensì fornire in modo equo a tutti e indipendentemente dall'età, ma anche che i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione rispettino «la protezione dei minori garantendo nel contempo che ciò non abbia conseguenze sui diritti all'informazione degli adulti».<sup>378</sup>

Libertà intellettuale significa anche avere concretamente a disposizione i documenti che gli utenti richiedono e con ciò si vogliono ricordare una serie di altre operazioni indispensabili per l'accesso alle informazioni che la biblioteca opera nei confronti delle collezioni e che riguardano la selezione, raccolta, conservazione e tutela dello stato in cui si trovano le risorse, nonché l'indicizzazione e la collocazione per raggiungere e fruire rapidamente delle informazioni: i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione infatti «organizzano e presentano i contenuti in modo da permettere agli utenti di trovare autonomamente le informazioni di cui hanno bisogno. [Essi] aiutano e sostengono gli utenti nelle loro ricerche di informazioni»<sup>379</sup> e nei confronti della collezione, dell'accesso e del servizio «sono strettamente tenuti alla neutralità e ad un atteggiamento imparziale» al fine di ottenere l'accesso e le collezioni il più possibile equilibrate.<sup>380</sup>

Servizi che rendono l'accesso efficace sono anche la promozione della lettura e dello sviluppo dell'alfabetismo informativo che «include la capacità di identificare, localizzare, valutare, organizzare e di creare, utilizzare e comunicare informazioni».<sup>381</sup>

## **2.2 Nel codice deontologico dell'AIB**

Nel codice deontologico dell'AIB il primo riferimento alla libertà intellettuale e alla gratuità dell'accesso si trova all'articolo 1.1: «I bibliotecari devono garantire agli utenti l'accesso ai documenti pubblicamente disponibili e alle informazioni in essi contenute senza alcuna restrizione e devono sostenere il principio della loro accessibilità gratuita».<sup>382</sup> Nella seconda sezione *Doveri verso i documenti* si promuovono l'accessibilità, la diffusione e lo sviluppo della conoscenza attraverso la selezione, la raccolta (intesa come

---

<sup>378</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società*.

<sup>379</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 25 e IFLA [2012] sez. 2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società*.

<sup>380</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 5. *Neutralità, integrità personale e competenze professionali*.

<sup>381</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società*.

<sup>382</sup> Cfr. AIB [2014a] 1. *Doveri verso gli utenti*, art. 1.1.

ciò che è posseduto oppure facilitandone l'accesso da altri punti), la conservazione, la tutela e la valorizzazione dei documenti e delle informazioni pubblicamente disponibili; si impegnano i bibliotecari a garantire la trasmissione della conoscenza e di ogni forma di espressione registrate mediante l'organizzazione e la gestione razionali dei documenti e delle informazioni e alla «rimozione degli ostacoli organizzativi, culturali, tecnologici, economici e geografici che limitano la circolazione delle informazioni, dei documenti e della conoscenza».<sup>383</sup>

La non discriminazione verso alcuna persona nella gestione della biblioteca e nei servizi al pubblico viene espressa dal codice AIB quando si sostiene che i bibliotecari «non devono accettare discriminazioni o condizionamenti relativi a caratteristiche, opinioni o orientamenti degli utenti o di qualsiasi altro soggetto coinvolto direttamente o indirettamente nelle attività della biblioteca».<sup>384</sup>

In merito alla censura il codice deontologico dell'AIB intende far passare un messaggio di ripudio e di contrasto da parte dei bibliotecari nei confronti di qualsiasi forma in cui essa si manifesti sui documenti che raccolgono, organizzano o rendono accessibili e sulle informazioni che forniscono agli utenti.<sup>385</sup>

La questione del diritto di accesso alle informazioni di bambini e ragazzi e del loro stesso diritto ad essere protetti da informazioni che potrebbero turbarli profondamente o interferire con la loro educazione nel codice deontologico italiano si sostiene che «non spetta ai bibliotecari, a differenza di altre figure (ad esempio genitori, insegnanti, ricercatori, critici o librai), controllare o limitare – a meno di specifici obblighi di legge – l'accesso ai documenti da parte di utenti minorenni».<sup>386</sup>

Alfabetismo informativo e promozione della lettura sono due aspetti della libertà intellettuale ai quali il codice deontologico dei bibliotecari dell'AIB si riferisce rispettivamente come quelle «competenze critiche autonome relative alla ricerca, alla comprensione, alla selezione e alla valutazione delle fonti informative e documentarie» che i bibliotecari devono promuovere per il vantaggio del potenziale critico dell'utente e come un mezzo per lo sviluppo della conoscenza.<sup>387</sup>

---

<sup>383</sup> Cfr. AIB [2014a] 2. *Doveri verso i documenti*, artt. 2.1., 2.2., 2.3.

<sup>384</sup> Cfr. AIB [2014a] 1. *Doveri verso gli utenti*, art. 1.3.

<sup>385</sup> Cfr. AIB [2014a] 1. *Doveri verso gli utenti*, art. 1.4.

<sup>386</sup> Cfr. AIB [2014a] 1. *Doveri verso gli utenti*, art. 1.5.

<sup>387</sup> Cfr. AIB [2014a] 2. *Doveri verso i documenti*, art. 2.1. e 1. *Doveri verso gli utenti*, art. 1.6.



### ***2.3 Connessioni (censura e documenti, non discriminazione degli utenti – la questione dei minorenni, alfabetismo informativo e apprendimento permanente, promozione della lettura, accessibilità e gratuità)***

Oltre ai documenti sopra riportati ve ne sono altri che si riferiscono alla libertà intellettuale, come ad esempio il *Codes of ethics of the American library association* adottato nel 1997 dal Consiglio dell'ALA, l'associazione professionale bibliotecaria più antica del mondo fondata nel 1876,<sup>388</sup> in cui si sottolinea che i professionisti bibliotecari sono esplicitamente impegnati «nella difesa della libertà intellettuale e della libertà di accesso all'informazione» e hanno l'«obbligo specifico di garantire la libera circolazione dell'informazione e delle idee alle generazioni presenti e future».<sup>389</sup> Agli articoli I e II i riferimenti alla libertà intellettuale prevedono la fornitura di politiche di accesso equo e il sostegno ai principi della libertà intellettuale con un riferimento esplicito all'opposizione ad ogni tentativo di censurare le risorse bibliotecarie.<sup>390</sup> All'interno del sito dell'ALA è possibile accedere ad una copiosa varietà di documenti e risorse che trattano il tema della libertà intellettuale e anche se pare non esserci una definizione unica di questo principio elaborata dall'associazione, è possibile ricavarne una derivante da un assemblaggio di contenuti secondo cui la libertà intellettuale è un concetto che include libertà di pensiero, libertà di esprimere liberamente i propri credo e le proprie convinzioni senza restrizioni di maniera e di mezzi e libertà di accesso alle informazioni e alle idee a prescindere dai contenuti e dai punti di vista espressi dagli autori e senza considerare i limiti che derivano dall'età o dall'estrazione sociale o dalle opinioni di chi riceve le informazioni.<sup>391</sup>

Gli aspetti della libertà intellettuale sono tutelati anche da *La dichiarazione di Glasgow sulle biblioteche, i servizi informativi e la libertà intellettuale* proclamata dall'IFLA nel 2002.<sup>392</sup> In questo documento l'IFLA proclama il valore della libertà intellettuale come un diritto umano fondamentale intendendolo sia come diritto di accesso che come diritto ad esprimersi senza restrizioni e afferma che garantire questo diritto è una fondamentale responsabilità dei bibliotecari e degli archivisti di tutto il mondo.<sup>393</sup> Nei primi due paragrafi della dichiarazione si impegnano i bibliotecari e gli operatori nei servizi dell'informazione

---

<sup>388</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 46.

<sup>389</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 170.

<sup>390</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 170-171.

<sup>391</sup> Cfr. DRESANG [2006] p. 169.

<sup>392</sup> Cfr. IFLA [2002]

<sup>393</sup> Cfr. IFLA [2002]

tanto a contribuire per sviluppare e mantenere le condizioni di libertà intellettuale quanto a salvaguardare i valori democratici e i diritti civili universali e, di conseguenza, a dover assicurare agli utenti un accesso alle informazioni, alle idee e ai prodotti dell'intelletto in qualsiasi mezzo e senza restrizioni a risorse e servizi e ad opporsi ad ogni forma di censura.<sup>394</sup>

L'IFLA stabiliva l'esplicita connessione tra il fondamentale valore biblioteconomico della libertà intellettuale e i diritti umani anche in un precedente documento, nella *Dichiarazione sulle biblioteche e la libertà intellettuale*.<sup>395</sup> Elaborato dal gruppo FAIFE dell'IFLA e approvata nel marzo 1999 dal Comitato esecutivo dell'IFLA, all'interno di questo testo i principi elencati nella seconda parte comprendono anche quelli schematizzati da Ridi senza però fare riferimento esplicitamente all'aspetto della gratuità e della promozione alla lettura.<sup>396</sup> Sin dal secondo paragrafo si dichiara che gli esseri umani hanno il diritto fondamentale di accedere alle espressioni della conoscenza e ai prodotti dell'intelletto e il diritto di esprimere pubblicamente le loro opinioni; il diritto ad informarsi e il diritto della libertà di espressione vengono considerati infatti quali appartenenti al medesimo diritto della libertà intellettuale e vengono così presentati: il diritto all'informazione è considerato quale requisito principale per la libertà di pensiero e di coscienza e condizione necessaria, assieme alla libertà di espressione, per la libertà di accesso all'informazione.<sup>397</sup> Qui si afferma inoltre che impegnarsi per il principio della libertà intellettuale fa parte di quelle responsabilità che coinvolgono la professione bibliotecaria ed è per questo che l'IFLA richiama le biblioteche ad aderire a questo valore, a quello dell'accesso all'informazione senza restrizioni e alla libertà di espressione nonché a riconoscere il diritto della confidenzialità e della privacy rispetto agli utenti delle biblioteche.<sup>398</sup> Quali porte di accesso alla conoscenza e alla cultura, le biblioteche forniscono l'accesso alle informazioni, alle idee e alle opere dell'intelletto ed hanno la responsabilità di garantirlo e di facilitarlo cercando di offrire una vasta gamma di risorse e punti di vista acquisendo, conservando e rendendo accessibili i materiali in modo che si soddisfino le molteplici e diverse esigenze informative della società.<sup>399</sup> Nella selezione e disponibilità del materiale e dei servizi l'IFLA raccomanda che le scelte vengano rigidamente dettate da criteri

---

<sup>394</sup> Cfr. IFLA [2002]

<sup>395</sup> Cfr. SAMEK [2008] p. 49.

<sup>396</sup> Cfr. IFLA [2015b]

<sup>397</sup> Cfr. IFLA [2015b]

<sup>398</sup> Cfr. IFLA [2015b]

<sup>399</sup> Cfr. IFLA [2015b]

professionali e non aderendo a personali convinzioni politiche, religiose o morali; che si escludano pratiche censorie e che organizzazione, diffusione e accesso all'informazione e ai servizi avvengano in modo libero ed equo, senza discriminazioni per ragioni di razza, credo, sesso, età o altri motivi.<sup>400</sup>

Riferimenti alla promozione e al sostegno delle pari opportunità, dei diritti umani e dell'eterogeneità delle società e quelli all'impegno «nella difesa e nell'avanzamento dell'accesso alle informazioni, alle idee e alle opere dell'immaginazione» e per un «trattamento equo di tutti gli utilizzatori delle informazioni»<sup>401</sup> si hanno in *Ethical principles for libraries and information professionals*, un documento del 2004 del CILIP (acronimo di *Chartered institute of library and information professionals*) in cui sono presentati dodici principi e valori – non in ordine di importanza – che dovrebbero caratterizzare la condotta professionale dei membri del CILIP. Alla libertà intellettuale si collegano l'attenzione da porre alla conservazione e alla preservazione del patrimonio informativo in qualunque formato si presenti e il rispetto del principio della riservatezza e della privacy rispetto agli utilizzatori delle informazioni.<sup>402</sup> La maggior parte del rimanente contenuto si focalizza sulla professionalità dei bibliotecari e degli altri professionisti dell'informazione;<sup>403</sup> nell'aspetto del servizio - da offrire nei migliori modi possibili seppure nei limiti delle risorse che ogni luogo ha a disposizione; nell'attenzione per il bilanciamento degli interessi degli utenti abituali, di quelli potenziali e delle richieste dei datori di lavoro e nel rispetto dell'integrità delle risorse informative e dello sforzo intellettuale dei loro creatori.<sup>404</sup>

Di libertà intellettuale rispetto all'accesso all'informazione si tratta anche in un altro documento del CILIP, il *Code of professional practice for library and information professionals*, secondo il quale i professionisti che lavorano nell'ambito dell'informazione oltre a dover «essere consapevoli delle responsabilità nei confronti di un crescente patrimonio di informazioni e di dati, indipendentemente dal loro formato» devono cercare di «rendere il processo di fornitura delle informazioni, così come gli standard e le procedure che regolano il processo stesso, il più chiaro e aperto possibile».<sup>405</sup> Nella sezione seconda di questo codice di condotta professionale denominata *Responsibilities to*

---

<sup>400</sup> Cfr. IFLA [2015b]

<sup>401</sup> Cfr. CILIP [2013a] att. 1, 3 e 6.

<sup>402</sup> Cfr. CILIP [2013a] artt. 8 e 9.

<sup>403</sup> Cfr. CILIP [2013a] artt. 2, 7, 11 e 12.

<sup>404</sup> Cfr. CILIP [2013a]

<sup>405</sup> Cfr. CILIP [2012] sez. B. *Responsibilities to information and its users* - preambolo e art. 2.

*information and its users* viene inoltre richiesta la riservatezza nei confronti di tutto ciò che riguarda gli interessi informativi degli utenti, da estendere a partire dalle loro richieste, per i servizi che utilizzano, fino a qualsiasi altro aspetto che riguardi le informazioni sugli utenti e sulle loro condizioni.<sup>406</sup> Dopo aver qui incluso dei punti in merito alla proprietà intellettuale, alla professionalità, all'attenzione imparziale da dedicare ai reclami che giungono ai professionisti e ai casi di conflittualità, questa sezione conclude con la necessità di interessarsi ai futuri bisogni della società attraverso la preservazione e conservazione delle risorse e attraverso la conoscenza dei sistemi di gestione dei materiali.<sup>407</sup>

Si può allora dire che la libertà intellettuale è composta da due diritti distinti ma complementari, il diritto di informarsi e il diritto di esprimersi, ovvero il diritto di accedere liberamente e senza discriminazioni a tutte le informazioni e il diritto di manifestare le proprie opinioni e di diffonderle,<sup>408</sup> ma per ottenere un sistema informativo senza restrizioni, universalmente ed equamente accessibile e democratico è necessario che vengano soddisfatte alcune condizioni che rimandano al principale valore della libertà intellettuale:<sup>409</sup>

- quella della *libertà di un accesso equo e universale* alle informazioni - da riconoscere come diritto inalienabile degli esseri umani per permettere loro di ottenere le informazioni per esercitare i diritti politici e sviluppare il livello culturale;
- della *libertà di pensiero e di espressione* - affinché le informazioni non vengano sin dall'origine controllate o bloccate;
- dell'*accessibilità* – in quanto si devono rendere accessibili le risorse informative perché il diritto ad ottenerle non è concretamente realizzabile se risulta troppo costoso, complicato o tecnicamente impossibile accedervi;
- del *possesso delle competenze* necessarie per trovare, scegliere e capire le informazioni, ovvero, è necessario che vi sia un livello di alfabetismo tra i fruitori che permetta di raggiungerle;

---

<sup>406</sup> Cfr. CILIP [2012] art. 4.

<sup>407</sup> Cfr. CILIP [2012]

<sup>408</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 19.

<sup>409</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 77-78.

- della *riduzione o totale eliminazione del divario digitale*, che pone in situazione di svantaggio culturale, sociale, economico e politico coloro che non possono o riescono ad accedere alla crescente percentuale di risorse in formato digitale;
- delle modalità di *conservazione e di mantenimento dell'integrità delle informazioni* e dei documenti rilevanti nella prospettiva di salvaguardarli per le generazioni future: la loro scomparsa o alterazione comprometterebbe la capacità dei cittadini di fondare le loro opinioni in modo corretto e autonomo;
- della *tutela della privacy* – affinché ci si possa informare senza il timore di ritorsioni o dell'intromissione da parte di chiunque che possa sapere e giudicare cosa, quando e come cerchiamo e leggiamo;
- della *tutela della proprietà intellettuale*, in quanto spetta a coloro che hanno dei diritti sulle proprie opere o opinioni o conoscenze mantenerne la paternità, l'integrità, il controllo ed eventualmente trattenere una percentuale dei profitti da queste derivanti;
- della *riduzione o scomparsa della censura* perché essa opera a danno tanto di chi vorrebbe diffondere informazioni quanto di coloro che vorrebbero accedere a quelle ostacolate.

Oltre che rappresentare sfaccettature della libertà intellettuale, alcuni di questi aspetti potrebbero risultare anche come limiti alla stessa libertà intellettuale: il rispetto della privacy e della proprietà intellettuale, il livello dell'analfabetismo, la sensibilità di credenti e minorenni, la tutela da riservare ai segreti commerciali, industriali e militari e quella degli interessi del paese protetti dal "segreto di stato",<sup>410</sup> l'(in)accessibilità - in tutte le sue sfaccettature - e l'impegno verso l'aspetto della (o non totale) gratuità.<sup>411</sup> A questo punto, come annunciato in apertura, vorrei introdurre le questioni connesse alla libertà intellettuale.

### *Censura e documenti*

Il «controllo compiuto dall'autorità su opere da pubblicare o da rappresentare per accertare che non offendano lo Stato, la religione, la morale»<sup>412</sup> è la generica definizione della parola 'censura', adattabile all'ambito biblioteconomico quale «atto voluto e

---

<sup>410</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 78.

<sup>411</sup> Cfr. RIDI [2015] pp. 18-25.

<sup>412</sup> Cfr. ZINGARELLI [2000] alla voce 'censura', p. 340.

finalizzato ad impedire al cittadino la consultazione e la lettura di materiali documentari, in merito ai quali il "censore" si sostituisce al cittadino e decide, al suo posto, usi, valutazioni e giudizi che non possono invece che essere attribuibili alla cultura, alla responsabilità e alla coscienza della singola persona». <sup>413</sup> Utilizzata da parte di singoli individui o gruppi come strumento per prevenire e controllare la creazione, l'accesso e la divulgazione di idee e informazioni, la censura ha una relazione piuttosto complicata con le biblioteche quando si tratti ad esempio del rapporto tra il dovere dei professionisti bibliotecari di garantire l'accesso all'informazione alla loro comunità e il fatto stesso di lavorare per entità governative o statali dalle quali dipendono in qualità di istituzioni pubbliche e dalle quali sono peraltro finanziate. <sup>414</sup>

Le «limitazioni dell'espressione libera», <sup>415</sup> l'insieme di azioni che restringono profondamente l'accesso alle informazioni, <sup>416</sup> quale pratica che caratterizza un regime dittatoriale, <sup>417</sup> i tentativi da parte di governi o agenzie governative che tentano di minare la libertà intellettuale, <sup>418</sup> o il potere di un pubblico ufficiale di sopprimere - in tutto o in parte - libri, film, lettere o notizie in nome della sicurezza nazionale, o perché ritenuti osceni, <sup>419</sup> sono ulteriori modi per riferirsi alla pratica censoria. Tale diversità di riferimenti è dovuta alla difficoltà di definire il termine tanto nel suo significato quanto rispetto alle sue sfaccettature pratiche; <sup>420</sup> è essa stessa difficile da delimitare anche in considerazione delle sue connessioni con l'aspetto della moralità. <sup>421</sup>

I motivi che portano a censurare l'informazione possono essere di diversa natura: l'intenzione di far scomparire una cultura oppure la volontà di conservare il potere o di orientare il pensiero di un lettore, e le aree più problematiche nelle quali si possono incontrare problemi di natura censoria sono la gestione delle collezioni – e l'aspetto economico delle acquisizioni e la loro selezione -, il possesso di materiale che faccia riferimento a qualche forma di odio razziale o di materiale pornografico e, infine, quella dell'ambito etico della libertà intellettuale quando si debba scontrare con la protezione

---

<sup>413</sup> Cfr. ROSA [2010] p. 4.

<sup>414</sup> Cfr. OPPENHEIM – SMITH [2004] p. 159.

<sup>415</sup> Cfr. REVELLI [2003] p. 79.

<sup>416</sup> Cfr. MOODY [2005] *What is censorship?*.

<sup>417</sup> Cfr. GUERRINI [2005]

<sup>418</sup> Cfr. DRESANG [2006] p. 170.

<sup>419</sup> Cfr. OPPENHEIM – SMITH [2004] p. 160.

<sup>420</sup> Cfr. MOODY [2005] *What is censorship?*; REVELLI [2003] p. 79; DUTHIE [2010] p. 86.

<sup>421</sup> Cfr. OPPENHEIM – SMITH [2004] p. 160.

dell'individuo – un esempio per tutti, il sistema di filtraggio per i minorenni.<sup>422</sup> I fattori che producono pratiche censorie dipendono anche dalla paura: paura dell'inesco di sistemi di corruzione; dell'usurpazione del potere, che comporta una distribuzione limitata delle informazioni o dell'informazione censurata; di inserire materiale considerato osceno che possa rischiare di offendere la morale personale o comportare in alcuni un comportamento sessuale deviato, di rendere disponibile materiale sconveniente e che di conseguenza rischi di offendere la sensibilità o la moralità o le convinzioni religiose di una parte della comunità.<sup>423</sup>

Le istituzioni politiche, i bibliotecari e le associazioni dei bibliotecari, gli studenti, gli utenti, gli attivisti dei diritti umani, le comunità, gli editori e i librai, e altri ancora, sono soggetti che possono essere coinvolti in vario modo nella questione della censura e che portano con sé diversi tipi di interessi coinvolti nella sfera d'azione in cui operano: le istituzioni intervengono quando ci siano in gioco informazioni che possono essere pericolose per la sicurezza nazionale o che possono interferire con gli interessi della nazione; gli interessi dei bibliotecari sono quelli di acquisire o mantenere materiale per le collezioni, di selezionarlo o non selezionarlo o scartarlo, di classificare i documenti e di collocarli fisicamente nella biblioteca, di stabilire diverse politiche amministrative – che possono riguardare ad esempio il tema della confidenzialità e della privacy, dell'accesso al materiale disponibile nella - e a partire dalla – biblioteca, considerando poi che ci sono limiti legati alla questione di stringenti budget a disposizione; gli interessi degli studenti e degli utenti, che sorgono quando sentono che il loro diritto alla conoscenza è ristretto a causa della proibizione o della restrizione nei confronti di qualche libro o altri tipi di supporti contenenti informazioni.<sup>424</sup> Anche la comunità interviene quando percepisce che i valori sociali e religiosi che la caratterizzano rischiano di essere violati da qualche informazione che essa trova offensiva e cerca pertanto di far valere i suoi interessi; infine, anche il materiale è oggetto di pratiche censorie dal momento in cui anche i libri scolastici o dedicati ai ragazzi sono considerati rischiosi e potenzialmente in grado di orientare i valori dei suddetti ragazzi in altre direzioni rispetto a quelle in cui si crede siano già indirizzati.<sup>425</sup>

---

<sup>422</sup> Cfr. OPPENHEIM – SMITH [2004] pp. 159-163.

<sup>423</sup> Cfr. ADEMUDI [2011] pp. 20-21.

<sup>424</sup> Cfr. ADEMUDI [2011] p. 20.

<sup>425</sup> Cfr. ADEMUDI [2011] p. 20.

L'orientamento professionale contemporaneo delle biblioteche prende posizione in senso anti-censura, tuttavia essa comunque si manifesta tanto palesemente quanto attraverso meccanismi che passano inosservati o avvengono inconsapevolmente, ed è proprio questi ultimi momenti che i bibliotecari devono cercare di limitare e sui quali devono porre maggiore attenzione in modo particolare a) quando si consultano le riviste editoriali o si considerano classifiche o indici di preferenze per individuare nuovo materiale, perché potrebbero tendere a favorire i prodotti delle grandi case editoriali escludendo ad esempio materiali stampati da case editoriali indipendenti o alternative; b) quando si appalta a terzi la selezione di nuovo materiale, perché gli editori non considerano gli standard professionali di selezione così come lo farebbe un bibliotecario che dovrebbe attuare le sue conoscenze professionali nella formazione delle raccolte; c) quando si selezionano le risorse in considerazione di quelli che vengono definiti gli "standard preferenziali" della comunità portando il bibliotecario a dover tralasciare alcune acquisizioni o risorse che invece potrebbero controbilanciare a livello contenutistico ciò che già si trova nelle collezioni e a scegliere se far prevalere la lealtà professionale verso la libertà intellettuale oppure cedere alle pressioni di specifici gruppi o individui della comunità; d) quando si escludono materiali considerati sgradevoli o che incitano all'odio; e) quando è necessario trovare finanziamenti, perché comporterebbe a delle selezioni dettate probabilmente solo dalla disponibilità economica e non obiettivamente ragionate.<sup>426</sup> Quindi, anche il materiale da selezionare per l'organizzazione delle raccolte rientra in un'area potenzialmente influenzabile da operazioni che possono ritenersi censorie.<sup>427</sup>

La differenza tra selezione e censura risiede nella differenza degli intenti con cui vengono effettuate le scelte:

«Selection, then, begins with presumption in favor of liberty of thought; censorship, with a presumption in favor of thought control. Selection's approach to the book is positive, seeking its values in the book as a book and in the book as a whole. Censorship's approach is negative, seeking for vulnerable characteristics wherever they can be found – anywhere within the book, or even outside it. Selection seeks to protect the right of the reader to read; censorship seeks to protect - not the right - but the reader himself from the fancied effects of his reading. The selector has faith in the intelligence of the reader; the censor has faith only in his own».<sup>428</sup>

---

<sup>426</sup> Cfr. MOODY [2005]

<sup>427</sup> Cfr. OPPENHEIM – SMITH [2004] p. 163.

<sup>428</sup> Cfr. ASHEIM [1953] *Liberty or control?*



Colui che seleziona allora cerca delle ragioni per ottenere o mantenere un libro, mentre il censore cerca delle ragioni per rifiutarlo.<sup>429</sup> La selezione dovrebbe farsi presupposto in favore della libertà intellettuale, mentre la censura è un mezzo a favore del controllo; se la selezione guarda all'informazione come tale e nel complesso, l'orientamento censorio cerca di rilevarne gli aspetti vulnerabili e le caratteristiche che potrebbero risultare dannose per l'utilizzatore.<sup>430</sup>

La selezione si differenzia dalla censura anche perché sostiene quell'aspetto della libertà intellettuale che non si occupa solo della diffusione delle idee, ma anche del diritto delle persone di riceverle e di averne, quindi, accesso.<sup>431</sup> Inoltre, il professionista che si occupa di selezionare i documenti di una collezione di certo non dovrebbe acquisire queste risorse imponendo le sue preferenze, intralciando coi suoi pregiudizi o le sue fissazioni; anzi, probabilmente una parte dei contenuti della biblioteca potrebbe anche essere in disaccordo con le convinzioni dei bibliotecari che però li hanno scelti per cercare di soddisfare più punti di vista possibili e i bisogni dei lettori della comunità affinché le collezioni risultino prive di preconcetti e quanto più equilibrate, obiettivo che invece i censori eviterebbero, cercando di orientare le acquisizioni nel senso delle loro preferenze.<sup>432</sup>

Il bibliotecario professionista ha del resto la responsabilità: di identificare gli interessi della comunità di riferimento e di applicare dei giudizi di valutazione che comportino un'equilibrata conformazione della collezione in considerazione della composizione della comunità; di non dare ascolto esclusivamente alle richieste del gruppo più numeroso, a quelle che si fanno sentire solo perché più insistenti e pressanti oppure per acconsentire a quelle richieste-minacce che sembrano essere addirittura intimidatorie.<sup>433</sup> Selezionare non dovrebbe pertanto significare censurare, o perlomeno non dovrebbe risultare tale il processo che il personale bibliotecario attua tanto per lo scarto quanto per le acquisizioni perché di fondo l'obiettivo è quello di offrire qualcosa per tutti, non mira certamente ad obbligare i lettori ad un certo tipo di libri, bensì a permettere agli utenti di effettuare le loro scelte, a permettere loro di esercitare il loro diritto di scegliere seguendo le proprie convinzioni e i propri giudizi o pregiudizi.<sup>434</sup>

---

<sup>429</sup> Cfr. OSIF [2005] p. 43.

<sup>430</sup> Cfr. POOLEY [2007] p. 33.

<sup>431</sup> Cfr. ASHEIM [1983] p. 182.

<sup>432</sup> Cfr. ASHEIM [1983] p. 180.

<sup>433</sup> Cfr. ASHEIM [1983] p. 183.

<sup>434</sup> Cfr. ASHEIM [1983] pp. 181-184.

Uno strumento della censura viene considerato il sistema di filtraggio nei confronti di internet.<sup>435</sup> Internet è stato un avanzamento tecnologico particolarmente impattante per le biblioteche sia rispetto alla loro natura sia per quanto riguarda le loro pratiche quotidiane.<sup>436</sup> Alcune tradizionali tendenze sono infatti cambiate: da un sistema orientato verso la collezione si è passati ad uno che si focalizza a garantire l'accesso alle risorse elettroniche e da un interesse per la collezione a quello per l'utente e per gli strumenti elettronici che egli deve utilizzare,<sup>437</sup> sono cambiate le modalità attraverso cui le biblioteche offrono i servizi e i muri fisici sono interconnessi agli ambienti informativi costituiti dalle risorse elettroniche – programmi, testi, basi di dati, cataloghi, filmati, documenti sonori, fotografie, ... - offerti in rete<sup>438</sup> ed è pertanto aumentata la necessità di accedere in remoto alle biblioteche attraverso gli strumenti offerti dalla comunicazione elettronica.<sup>439</sup> Un certo numero di utenti oggi utilizza le biblioteche esclusivamente per le postazioni con l'accesso alla rete e che sia semplicemente per navigare in internet, per ragioni lavorative, per comunicare o per fare delle ricerche, svolgono una moltitudine di attività davanti ai terminali delle biblioteche, attività che possono essere considerate tanto *innocue* – giocare con i videogame online o guardare video su YouTube, quanto *rischiose* - quando alcuni utenti usano, o cercano di usare, i terminali per guardare contenuti pornografici o immagini esplicitamente correlate alla pornografia, violente o ritenute contro la comune sensibilità, e che possono creare situazioni imbarazzanti per il personale della biblioteca e per gli altri utenti o destare preoccupazioni in modo particolare quando siano presenti soggetti minorenni.<sup>440</sup> A fronte di questo tipo di situazioni è sorto il problema di come fare a bloccare durante l'utilizzo dei computer della biblioteca questo tipo contenuti mantenendo però la garanzia dell'accesso alle informazioni - quindi della libertà intellettuale - e della protezione dei diritti degli utenti senza dover discriminare gli accessi o far passare certe decisioni operative come censorie.<sup>441</sup> I motivi che inducono le nazioni a non permettere un certo tipo di contenuto sono diverse, il più delle volte ricorrendo ad argomenti particolarmente persuasivi, come la difesa dei diritti d'autore, la

---

<sup>435</sup> Cfr. DUTHIE [2010] p. 88.

<sup>436</sup> Cfr. DUTHIE [2010] p. 88 e ALA [2015a]

<sup>437</sup> Cfr. HAMILTON – PORS [2003] p. 407.

<sup>438</sup> Cfr. DE ROBBIO [2001]

<sup>439</sup> Cfr. HAMILTON – PORS [2003] p. 407.

<sup>440</sup> Cfr. DOOLAN – OLSHAUSEN – RAINEY [2016] p. 1.

<sup>441</sup> Cfr. DOOLAN – OLSHAUSEN – RAINEY [2016] p. 2.

sicurezza nazionale, la difesa dei valori religiosi e delle norme culturali e la protezione dei bambini dalla pornografia.<sup>442</sup>

Da una parte, allora, le biblioteche hanno la volontà di aderire totalmente al principio universale dell'accesso all'informazione, dall'altra sono già applicate le pratiche dell'*internet filtering* che si esplicita attraverso potenti strumenti che controllano e bloccano le risorse a cui gli utenti accedono e fa aumentare il livello di censura che si alza proporzionalmente allo sviluppo di queste tecnologie.<sup>443</sup> La posizione della biblioteca pubblica si trova radicata nella sua principale missione istituzionale di preservare e distribuire informazione in connessione con l'idea che l'accesso all'informazione permette ai cittadini di partecipare ai processi democratici e a compiere scelte ragionate e informate che aiutano ad una conformazione sviluppata della società e se il flusso di informazioni che ad essi sarebbe rivolto permette interferenze significa che sia l'informazione sia l'ambiente democratico ne potrebbero risentire negativamente.<sup>444</sup>

Questo è idealmente ciò che si cerca di evitare, ma nella realtà ci sono anche altre restrizioni che oltre a dipendere da limiti economici o dai metodi di scelta di coloro che effettuano gli ordini, i bibliotecari sembrano costretti ad accettare il compromesso che arriva dalla legislazione nazionale, compromesso a cui nemmeno internet può sottrarsi.<sup>445</sup>

La restrizione imposta dai sistemi di filtraggio di internet costituisce un limite all'accesso alle informazione fatta di strumenti anche molto potenti che si avvalgono dell'intelligenza artificiale e quindi del riconoscimento delle immagini e delle analisi dedotte dagli algoritmi che lavorano in modo estremamente profondo.<sup>446</sup> Nonostante l'aiuto apportato dalle risorse dell'intelligenza artificiale e dalle modifiche alle impostazioni che si possono eseguire manualmente, però, i filtri sembrano non essere effettivamente in grado di determinare e valutare il significato, l'intenzione e il contesto di testi di vario tipo, di immagini, video, audio e quant'altro si possa incontrare in rete e si voglia in qualche modo nascondere.<sup>447</sup>

### *Non discriminazione degli utenti – La questione dei minorenni*

Si tratta di una restrizione alla libertà intellettuale dell'individuo, anche quando esso sia un soggetto minorenne, e in biblioteca la questione dei minori è presente ed è

---

<sup>442</sup> Cfr. OPENNET INITIATIVE [2017]

<sup>443</sup> Cfr. TRUSHINA [2004] p. 418.

<sup>444</sup> Cfr. HAMILTON – PORS [2003] p. 410.

<sup>445</sup> Cfr. HAMILTON – PORS [2003] pp. 410-411 e HOUGHTON-JAN [2010] p. 25.

<sup>446</sup> Cfr. HOUGHTON-JAN [2010] p. 26.

<sup>447</sup> Cfr. HOUGHTON-JAN [2010] p. 26.

legata a quella della censura qualora i principi dei codici deontologici non possono o riescono a coincidere con la pratica bibliotecaria rispetto all'accesso alle informazioni e ai servizi, che non devono essere negati ma equamente forniti a tutti,<sup>448</sup> senza discriminazioni che riguardino «età, cittadinanza, idee politiche, capacità fisiche o mentali, identità di genere, tradizione culturale, istruzione, reddito, status di immigrato o richiedente asilo, stato civile, origine, razza, orientamento religioso o sessuale».<sup>449</sup> Come nell'appena citato codice dell'IFLA, anche nella *Convenzione sui diritti dell'infanzia* dell'ONU il «fanciullo ha diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo»<sup>450</sup> e in cui poco oltre si fa riferimento «all'elaborazione di principi direttivi appropriati destinati a proteggere il fanciullo dalle informazioni e dai materiali che nuocciono al suo benessere».<sup>451</sup>

Il codice dell'AIB sostiene che controllare e limitare l'accesso alle informazioni ai minorenni non sia un compito dei bibliotecari ma piuttosto di quelle figure già indicate all'articolo 1.5 del *Codice deontologico* e che porre delle restrizioni diventerebbe per i bibliotecari un obbligo solo quando sia la legge a prescriverlo.<sup>452</sup> Come i bibliotecari si debbano comportare con i libri considerati controversi, quando e come l'accesso ad internet debba essere controllato e come sarebbe giusto reagire alle controversie che vengono rilevate dai genitori o da altri gruppi esterni alla biblioteca sono tutti problemi sui quali i bibliotecari devono prendere regolarmente delle decisioni.<sup>453</sup> L'accesso ad internet a bambini e ragazzi di qualunque età, che, si sa, permette di accedere a qualsiasi contenuto informativo disponibile online, senza controllo o limitazioni, è un argomento delicato e dibattuto.<sup>454</sup> Alcune biblioteche potrebbero allora risolvere la questione adottando diverse strategie, a seconda del loro orientamento verso la responsabilità che sentono di avere nei confronti dei genitori e dei ragazzi minorenni oppure verso la difesa del valore della libertà intellettuale: radicalmente, si potrebbero evitare postazioni con computer connessi ad internet nelle sale accessibili ai ragazzi oppure proibire l'accesso ad internet qualora essi

---

<sup>448</sup> Cfr. McNICOL [2016] p. 330.

<sup>449</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società*.

<sup>450</sup> Cfr. ONU [1989] art. 13, §1.

<sup>451</sup> Cfr. ONU [1989] art. 17, §e.

<sup>452</sup> Cfr. AIB [2014a] sez. 1. *Doveri verso i documenti*, art. 1.5.

<sup>453</sup> Cfr. McNICOL [2016] p. 329.

<sup>454</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 120.

non fossero accompagnati dai genitori.<sup>455</sup> Altra soluzione sono le postazioni con accesso filtrato ad internet oppure la sottoscrizione da parte dei genitori a liberatorie che concedono ai figli un utilizzo non filtrato delle postazioni, possibilità che scopre però un'altra questione, ovvero il fatto che attraverso il consenso dato nei modi di quest'ultima forma di autorizzazione è come se si proteggesse maggiormente il valore della libertà intellettuale di quei ragazzi a cui è già concesso dai genitori l'accesso a qualsiasi contenuto disponibile "sistemando" una questione che a monte ha la sua risoluzione nel consenso genitoriale.<sup>456</sup> Del resto, già il fatto di permettere ai minori di entrare autonomamente in biblioteca – ove sia permesso anche dai regolamenti - può tacitamente significare che ai figli è concesso esplorarne i contenuti e che si considerano in grado di scegliere che cosa possono leggere anche se non hanno ancora compiuto diciotto anni - e di certo il bibliotecario non sarà responsabile e non si dovrà preoccupare di quei divieti eventualmente stabiliti per i figli da parte dei genitori all'interno del loro contesto privato.<sup>457</sup>

Una soluzione concreta adottata negli USA è quella dei software di filtraggio, diventata ormai una pratica ordinaria nelle biblioteche pubbliche e nelle scuole dal momento che la Corte Suprema americana nel giugno 2003 ha dichiarato la costituzionalità della *Children's internet protection act* (CIPA).<sup>458</sup> Entrata in vigore nel 2004,<sup>459</sup> la legge in questione ordina alle scuole e alle biblioteche pubbliche di adottare una politica di sicurezza che prevede l'installazione di software di filtraggio come misura di protezione finalizzata a bloccare l'accesso a testi e immagini giudicati osceni, contenenti pornografia infantile e ritenuti pericolosi per i minori, trasformando inoltre questa obbligazione in una condizione necessaria per poter usufruire di una certa quantità di fondi federali o di sconti per il sostenimento dei servizi delle telecomunicazioni, inclusi perciò i servizi di accesso ad internet.<sup>460</sup> La CIPA ottiene allora un accesso filtrato ad internet in tutti i computer in

---

<sup>455</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 121-122.

<sup>456</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 122.

<sup>457</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 23 e RIDI [2011] p. 122.

<sup>458</sup> Cfr. BATCH [2014] p. 9.

<sup>459</sup> Cfr. GORMAN [2015] *Fighting online evils*, cap. 7 *Intellectual freedom*.

<sup>460</sup> Cfr. BATCH [2014] p. 10 e FEDERAL COMMUNICATIONS COMMISSION [2016] *What CIPA requires* - Schools and libraries subject to CIPA may not receive the discounts offered by the E-rate program unless they certify that they have an Internet safety policy that includes technology protection measures. The protection measures must block or filter Internet access to pictures that are: (a) obscene; (b) child pornography; or (c) harmful to minors (for computers that are accessed by minors). Before adopting this Internet safety policy, schools and libraries must provide reasonable notice and hold at least one public hearing or meeting to address the proposal.

[...]

Schools and libraries subject to CIPA are required to adopt and implement an Internet safety policy addressing:

dotazione a quelle istituzioni bibliotecarie e scolastiche e anche in quelli utilizzati dal personale, con la possibilità di disabilitare i sistemi di filtro qualora utenti adulti lo richiedano per motivi legittimi, per coloro che abbiano superato il diciassettesimo anno di età e per coloro di qualsiasi età che abbiano l'autorizzazione a farlo da parte di una persona autorizzata ad accedere in internet senza restrizioni.<sup>461</sup> In merito a quanto questa legge ha scaturito, l'ambiente biblioteconomico americano chiede all'ALA di supportare i bibliotecari nell'interpretazione delle leggi sul filtraggio di internet di cui le biblioteche, le scuole e gli orientamenti educativi si stanno dotando; di fornire programmi di alfabetizzazione digitale sia per chiarire la portata negativa dell'eccessiva intrusione di questi tipi di software sia per aiutare i bibliotecari ad essere più consapevoli e informati, e di estenderli alla comunità scolastica, ai ragazzi e agli interessati; di promuovere il diretto coinvolgimento dei bibliotecari nelle scuole dei minori con l'obiettivo di informarli sui processi che riguardano il filtraggio di un accesso ad internet così delimitato; di sviluppare articoli, ricerche, bibliografie, casi di studio e piani programmatici di azione per una maggiore consapevolezza sul tema, sull'utilizzo e di impegnarsi per la diffusione di tutto questo materiale affinché sia accessibile anche ai ragazzi in questione.<sup>462</sup>

L'ALA dedica al tema *filters and filtering, children e Internet* una serie di documenti presentati da un preambolo che anticipa che l'associazione non suggerisce l'adozione di filtri internet perché bloccano anche contenuti protetti dalla costituzione americana, compresi i siti dei social network e quelli di giochi online, compromettendo il testo del Primo emendamento americano (vedi capitolo primo) e i valori fondamentali della professione bibliotecaria.<sup>463</sup> Proseguendo, essa riconosce però che nelle biblioteche pubbliche locali e nelle scuole, governate dal sistema pubblico e soggette al volere degli

- 
- Access by minors to inappropriate matter on the Internet;
  - The safety and security of minors when using electronic mail, chat rooms and other forms of direct electronic communications;
  - Unauthorized access, including so-called "hacking," and other unlawful activities by minors online;
  - Unauthorized disclosure, use, and dissemination of personal information regarding minors; and
  - Measures restricting minors' access to materials harmful to them.
- Schools and libraries must certify they are in compliance with CIPA before they can receive E-rate funding.
- CIPA does not apply to schools and libraries receiving discounts only for telecommunications service only;
  - An authorized person may disable the blocking or filtering measure during use by an adult to enable access for bona fide research or other lawful purposes.
  - CIPA does not require the tracking of Internet use by minors or adults.

<sup>461</sup> Cfr. BATCH [2014] p. 11; DOOLAN – OLSHAUSEN – RAINEY [2016] p. 8; LEGAL INFORMATION INSTITUTE [2017] in (c)*Certification required/(2) Libraries*.

<sup>462</sup> Cfr. BATCH [2014] pp. 31-32.

<sup>463</sup> Cfr. ALA [2017] e DOOLAN – OLSHAUSEN – RAINEY [2016] p. 8.

utenti, è comprensibile che vengano adottati sistemi di filtraggio perché queste istituzioni dipendono dai fondi governativi non solo per il loro normale sostentamento, ma anche per le connessioni internet e quindi gli accessi in rete.<sup>464</sup> Già dall'adozione di internet in questi luoghi i processi erano attivi, ma oggi probabilmente lo sono per adeguarsi alla CIPA e, piuttosto che non fornire un accesso, lo si fornisce per averne almeno uno, anche se non del tutto libero da restrizioni.<sup>465</sup> Una delle soluzioni che avanza l'associazione per le scuole e le biblioteche pubbliche che si trovano nella posizione di scegliere l'adozione dei filtri è quella di incrementare le procedure e le norme di accesso per mitigare il loro effetto negativo e di concentrarsi sui programmi educativi attraverso i quali insegnare agli adulti e ai ragazzi il giusto approccio al contesto della rete, affinché si possano aiutare gli utenti ad individuare e valutare le informazioni che recuperano.<sup>466</sup> L'ALA comunque ritiene i sistemi di filtraggio inaffidabili perché bloccano i contenuti – agli adulti e ai minori - o troppo o poco e lo fanno comunque inadeguatamente, considerato che questo lavoro viene svolto dai calcolatori elettronici secondo ordini consegnati in algoritmi tramite un linguaggio codificato: essi non sono pertanto in grado di interpretare, categorizzare e valutare le espressioni della comunicazione umana, siano esse veicolate in testi o immagini, come riuscirebbe a fare una mente umana.<sup>467</sup>

### *Alfabetismo informativo e apprendimento permanente*

Il riferimento allo sviluppo di programmi informativi digitali rivolti all'utenza delle biblioteche serve per collegare alla libertà intellettuale un altro argomento, quello della biblioteca ritenuta quale istituzione che svolge anche la funzione di alfabetizzazione informativa.<sup>468</sup>

Tradizionalmente le biblioteche sono considerate istituzioni pubbliche appartenenti alla società che forniscono l'accesso all'informazione, la mediazione con il patrimonio culturale, la messa a disposizione di spazi per l'intrattenimento e le attività ricreative e aventi il ruolo di potenziamento dell'apprendimento permanente - ruoli che oggi vengono continuamente reinterpretati e riconsiderati per via dei mutamenti che novità tecnologiche

---

<sup>464</sup> Cfr. ALA [2017]

<sup>465</sup> Cfr. ALA [2015a]

<sup>466</sup> Cfr. ALA [2017]

<sup>467</sup> Cfr. ALA [2017] e DOOLAN – OLSHAUSEN – RAINEY [2016] p. 4.

<sup>468</sup> Cfr. RIDI [2010] p. 146.

e diversi modi di ottenere informazioni e documenti hanno comportato.<sup>469</sup> La mole sempre più crescente di informazioni e la necessità di un accesso equo alle risorse hanno fatto sì che l'alfabetismo informativo diventasse essenziale per il ventunesimo secolo, trattandosi di quell'insieme di competenze che sono richieste ai professionisti bibliotecari e dell'informazione per assistere gli utenti e coloro che usufruiscono delle altre istituzioni e per aiutarli a sviluppare metodi di ricerca di informazioni pertinenti e qualitative.<sup>470</sup> Alfabetismo necessario non solo per i soggetti che sono appena stati citati, ma anche e soprattutto per la cittadinanza in generale,<sup>471</sup> che vive la cosiddetta società dell'informazione, «ovvero una società in cui il possesso, l'organizzazione, la manipolazione e la trasmissione dell'informazione, in tutte le sue forme, assumono ogni giorno crescente importanza economica, politica e culturale» e se le informazioni diventano più importanti occorre, oltre alla possibilità di potervi accedere liberamente, che si impari dove e come recuperarle, valutarle e utilizzarle.<sup>472</sup> Ciò è sottolineato anche nel primo paragrafo dell'*Information literacy competency standards for higher education*,<sup>473</sup> un documento dell'ACRL (acronimo di The Association of College and Research Libraries, una divisione dell'ALA) tradotto dall'AIB<sup>474</sup> in cui – anche se sostituito da un altro documento più recente, l'*ACRL Framework for information literacy for higher education* -<sup>475</sup> si definiva in questo modo il contesto dell'information literacy durante i primi anni del Duemila:

«La competenza informativa sta diventando sempre più importante nell'attuale contesto di rapidi cambiamenti tecnologici e di continua proliferazione di risorse informative. A causa dell'escalation di complessità di tale ambiente, gli individui sono messi di fronte ad una offerta informativa differenziata e abbondante, sia nei loro studi universitari che nell'ambiente di lavoro e nella vita privata. L'informazione è disponibile attraverso le biblioteche, l'informazione di comunità, le organizzazioni legate a particolari interessi, i media ed Internet; e sempre di più l'informazione arriva agli individui direttamente, non filtrata, lasciando aperte questioni di autenticità, validità e affidabilità. Inoltre l'informazione è disponibile in formati multimediali, grafici, testuali, sonori, ecc., e questo pone agli individui ulteriori sfide di valutazione e di comprensione. L'incertezza sulla qualità dell'informazione e la sua crescita esponenziale, pongono una grande sfida all'intera società: la mera abbondanza d'informazione

---

<sup>469</sup> Cfr. TÓTH MÁTÉ [2016] p. 33.

<sup>470</sup> Cfr. SUNDAY JOHN [2016] p. 99.

<sup>471</sup> Cfr. SUNDAY JOHN [2016] pp. 99-101.

<sup>472</sup> Cfr. RIDI [2010] p. 139.

<sup>473</sup> Cfr. ACRL [2000]

<sup>474</sup> Cfr. AIB [2003]

<sup>475</sup> Cfr. ACRL [2015]



non crea di per sé cittadini/e più informati/e, se manca quel complementare insieme di competenze necessarie ad utilizzarla in maniera efficace».<sup>476</sup>

È in questo contesto dunque che si inserisce l'*alfabetismo informativo* – nel testo appena citato, invece, *competenza informativa*.

Per fare chiarezza terminologica e semantica è necessario fornire qualche precisazione in merito a questa traduzione italiana dall'espressione in lingua inglese *information literacy*. All'interno della letteratura biblioteconomica in lingua italiana oltre a questa si utilizzano diverse altre traduzioni: *alfabetizzazione informativa*, *uso consapevole dell'informazione*, *competenza informativa*, *educazione all'informazione*,<sup>477</sup> ma in questo lavoro si utilizzerà quella di *alfabetismo informativo* per riferirsi al possesso di quelle competenze o abilità informative che permettono ad un soggetto di non rischiare di ignorare o di non saper interpretare informazioni essenziali per la propria vita e le proprie scelte e che vengono fornite da soggetti diversi, quali ad esempio la famiglia, le scuola e le università, al fine di permettere una produzione e una fruizione critica di documenti e informazioni.<sup>478</sup>

Al di là di *information*, infatti, che contestualizza l'ambito della *literacy*, è proprio quest'ultimo termine che si può confondere con la parola italiana *alfabetizzazione*, quando la si dovrebbe tradurre con *alfabetismo* o *competenza*.<sup>479</sup> Con *alfabetizzazione* in italiano si indica infatti il processo di insegnamento e di apprendimento per la trasmissione e lo sviluppo dell'*alfabetismo* inteso come il possesso di certe competenze<sup>480</sup> - lettura, scrittura ed elementari operazioni matematiche -<sup>481</sup> quando poi sia *alfabetizzazione informativa* indica l'insieme di processi grazie ai quali vengono trasmesse o sviluppate le competenze necessarie per muoversi in modo consapevole all'interno della totalità dei documenti esistenti.<sup>482</sup>

Considerando il solo termine *alfabetismo* senza aggiungere specificazioni troppo profonde rispetto alle sfaccettature contestuali e terminologiche alle quali si può accostare, si può dire che esso significhi «il saper leggere e scrivere».<sup>483</sup> È quando lo si accosta all'ambito della società dell'informazione nella quale stiamo vivendo che queste capacità non sono

---

<sup>476</sup> Cfr. AIB [2000] in *Introduzione*.

<sup>477</sup> Cfr. BALLESTRA [2011] p. 46.

<sup>478</sup> Cfr. RIDI [2010] pp. 139-140.

<sup>479</sup> Cfr. RIDI [2010] p. 142.

<sup>480</sup> Cfr. RIDI [2010] p. 142.

<sup>481</sup> Cfr. BALLESTRA [2003] p. 11.

<sup>482</sup> Cfr. RIDI [2010] p. 139.

<sup>483</sup> Cfr. ZINGARELLI [2000] alla voce 'alfabetismo' p. 67.

più sufficienti perché saper solo leggere e scrivere in almeno una lingua non basta:<sup>484</sup> le informazioni e i documenti a cui i cittadini possono fare riferimento per informarsi hanno subito una svolta verso un'abbondanza quantitativa e i loro contenuti hanno bisogno di un'analisi e di un accertamento della provenienza che ne verifichi l'aspetto qualitativo implicando così un doveroso discernimento delle informazioni, della loro qualità e affidabilità e inducendo un apprendimento o accrescimento delle capacità di ognuno affinché si possano effettivamente attivare questi procedimenti di verifica e valutazione.<sup>485</sup> Al di là della scelta di riferirsi qui con alfabetismo informativo, si deve considerare che non sembra esistere un'unica definizione concettuale per *information literacy* e sia più opportuno fornire una panoramica dei diversi punti di vista e delle definizioni espresse singolarmente dalle comunità, dalle associazioni e dagli studiosi che sono state adattate a seconda dei contesti e offerte nel tempo<sup>486</sup> sin dagli anni Settanta del secolo scorso.<sup>487</sup> Questa combinazione di termini è stata formulata per la prima volta nel 1974 da Paul Zurkowski, allora presidente dell'Information Industry Association, il quale riteneva necessario avviare una consistente attività di formazione dell'utente focalizzata ai servizi di informazione per permettere loro di muoversi con confidenza all'interno della molteplicità delle fonti informative e quindi arrivare a possedere un reale accesso alle notizie.<sup>488</sup> Le persone avrebbero dovuto diventare *information literate*:<sup>489</sup> soggetti in possesso dell'abilità di saper trovare e usare qualsiasi tipo di informazione. Poco più di un decennio dopo, nel 1989, l'ALA descrive una *literate person* come:

«in grado di riconoscere quando è necessario acquisire l'informazione, avere poi la capacità di individuarla, saperla valutare ed usare in modo efficace. Ai nostri giorni, sono da considerare persone *information literate* quelle che hanno imparato ad apprendere. Esse sanno come apprendere perché conoscono l'organizzazione del sapere, sanno come l'informazione possa essere rintracciata e come la si possa utilizzare ed elaborare in modo da fornire nuovi elementi a favore dell'apprendimento di altri individui. Sono persone preparate ad apprendere lungo tutto l'arco della vita, poiché sono in grado di trovare l'informazione giusta e appropriata per qualsivoglia compito o decisione debbano intraprendere».<sup>490</sup>

---

<sup>484</sup> Cfr. RIDI [2010] p. 141 e BALLESTRA [2003] p. 11.

<sup>485</sup> Cfr. BALLESTRA [2011] pp. 31-33.

<sup>486</sup> Cfr. BALLESTRA [2001] pp. 47-48.

<sup>487</sup> Cfr. BAWDEN [2001] p. 230.

<sup>488</sup> Cfr. PASSERINI [2013] p. 255.

<sup>489</sup> Cfr. PASSERINI [2013] p. 255.

<sup>490</sup> Cfr. PASSERINI [2013] p. 256 da cui è tratta la traduzione, per il testo originale cfr. ACRL [1989] nell'introduzione.

Di seguito riporto qualche enunciazione che ho scelto di ricavare dall'*International encyclopedia of information and library science*<sup>491</sup> e dall'ambiente associativo internazionale come rappresentative delle moltissime definizioni che si trovano all'interno della letteratura biblioteconomica.<sup>492</sup>

Nell'*International encyclopedia dell'information literacy* si scrive:

«Sometimes interpreted as one of a number of literacies, information literacy (IL) is also described as an overarching literacy essential for the twenty-first-century living. Today, IL is inextricably associated with information practices and critical thinking in the INFORMATION AND COMMUNICATION TECHNOLOGY (ICT) environment. IL is generally seen as pivotal to the pursuit of lifelong learning, and central to achieving both personal empowerment and economic development.

IL is commonly described as the ability to access, evaluate and use information. This description is based on the view that IL is an amalgam of skills, attitudes and knowledge, a view that is compatible with the prevailing interpretation of learning in twentieth-century education systems. IL is also described as a way of learning, or as a conglomerate of ways of experiencing information use. These descriptions are aligned to seeing learning as a process, or as coming to see the world in different or more sophisticated ways».<sup>493</sup>

«By the end of the twentieth century, IL could be said to be a truly global phenomenon, with interest evident across all continents and sectors».<sup>494</sup>

«In all sectors, interest in IL found expression in designing and implementing learning experiences and information services that help people interact with benefit from the world of information».<sup>495</sup>

Nelle *Guidelines on information literacy for lifelong learning* dell'IFLA del 2008, dopo precisazioni concettuali rispetto al termine *information*, alcune contestualizzazioni sull'effettiva necessità oggi di utilizzare informazione e una definizione generale per *literacy*, l'*information literacy* si definisce come l'abilità di trovare e usare le informazioni e come elemento essenziale per l'apprendimento permanente.<sup>496</sup> Nel capitolo 1, dal titolo *Information literacy concepts*:

«Attempts to define "Information Literacy" have been made for several years, mostly by librarians or professionals related to library science, and there are more similarities than dissimilarities in these definitions. The most commonly cited and used IL definition is the one adopted by the American Library Association (ALA): "To be information literate, a person

---

<sup>491</sup> Cfr. FEATHER – STURGES [2003]

<sup>492</sup> Cfr. BAWDEN [2001] e OWUSU-ANSAH [2005] p. 366.

<sup>493</sup> Cfr. FEATHER – STURGES [2003] p. 261, alla voce 'Information literacy' in *Ways of seeing information literacy*.

<sup>494</sup> Cfr. FEATHER – STURGES [2003] p. 262, in *A brief history of information literacy*.

<sup>495</sup> Cfr. FEATHER – STURGES [2003] p. 262, in *Information literacy programmes*.

<sup>496</sup> Cfr. IFLA [2006]

must be able to recognize when information is needed and have the ability to locate, evaluate, and use effectively the needed information. The information literate individuals are those who have learned how to learn". They know how to learn because they know how knowledge is organized, know how to find information, and know how to use information in such a way that others can learn from them. Whatever semantics we assume for the IL term, the ALA definition, itself, is broad enough to encompass the entire spectrum of information skills». <sup>497</sup>

All'interno del sito dell'UNESCO ci sono molti rimandi al tema dell'*information literacy* che si possono raggiungere a partire dalla sezione *Themes* fino ad arrivare a quella in cui si definiscono l'alfabetismo informativo e l'apprendimento permanente come: <sup>498</sup>

«beacons of the Information Society, illuminating the courses to development, prosperity and freedom. Information literacy empowers people in all walk of life to seek, use and create information effectively to achieve their personal, social, occupational and educational goals. It is a basic human right in a digital world and promotes social inclusion in all nations. <sup>499</sup>

Information literacy enables people to interpret and make informed judgment as users of information sources, as well as to become producers of information in their own right. Information literate people are able to access information about their health, their environment, their education and work, empowering them to make critical decisions about their lives, e.g. in taking more responsibility for their health and education».

In un'era digitale l'alfabetismo informativo conseguentemente richiede alcune abilità per utilizzare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e per accedere all'informazione, nonché la conoscenza dei diversi programmi disponibili per creare eventualmente nuovi contenuti informativi. <sup>500</sup> Proprio per riferirsi alle abilità che il digitale richiede - ad esempio quando si naviga in internet e ci si debba destreggiare tra documenti ipertestuali, per cui sono necessarie sia abilità tecniche per la navigazione in Internet sia capacità di interpretazione dell'informazione - l'UNESCO pone anche una sezione definita *Media and information literacy*, in cui: <sup>501</sup>

«Media and Information Literacy recognizes the primary role of information and media in our everyday lives. It lies at the core of freedom of expression and information – since it empowers citizens to understand the functions of media and other information providers, to critically

---

<sup>497</sup> Cfr. IFLA [2006] pp. 6-8.

<sup>498</sup> Cfr. UNESCO [2017a]

<sup>499</sup> Cfr. anche IFLA [2015c]

<sup>500</sup> Cfr. UNESCO [2017a]

<sup>501</sup> Cfr. UNESCO [2017b] dalla pagina indicata in bibliografia è possibile raggiungere altri documenti che trattano il tema. Nello spazio a destra del testo principale vi è infatti una colonna che contiene alcuni link che rimandano a varie *Publications*, dai titoli tutti inerenti: *Media and Information Literacy Curriculum for teachers*, *Guidelines for broadcasters on promoting user-generated content and MIL*, *Understanding information literacy: a primer*, *Media education: a kit for teachers, students, parents and professionals*, *Conceptual relationship of Informational literacy and Media Literacy in knowledge society*, etc. .

evaluate their content and to make informed decisions as user and producer of information and media content.

Information Literacy and Media Literacy are traditionally seen as separate and distinct fields. UNESCO's strategy brings together these two fields as a combined set of competencies (knowledge, skills and attitude) necessary for life and work today. MIL considers all form of media and other information providers such as libraries, archive, museums and Internet irrespective of technologies used».

Creato nel 2000, l'*Information for all programme* (IFAP) è un progetto intergovernativo che l'UNESCO ha formalizzato in risposta alle sfide e alle opportunità della società dell'informazione.<sup>502</sup> Attraverso IFAP i governi del mondo hanno promesso di mantenere un controllo interessato nei confronti di questo tema e delle nuove opportunità offerte da quest'epoca dell'informazione allo scopo di offrire alle società un migliore e più equo accesso all'informazione.<sup>503</sup> IFAP sostiene che l'informazione è un aspetto fondamentale dello sviluppo del genere umano ed è essenziale per la sostenibilità e la sopravvivenza, nonché un sentiero da percorrere per una globale comprensione reciproca e per la pace<sup>504</sup> e definisce l'alfabetismo informativo e l'apprendimento permanente anche in relazione a quanto espresso dall'*Alexandria Proclamation*<sup>505</sup> del 2005 come:

«[...] the beacons of the information society illuminating the courses to development, prosperity and freedom.

Information literacy empowers people in all walks of life to seek, evaluate, use and create information effectively to achieve their personal, social, occupational and educational goals.

Information-literate people are able to access information about their health, their environment, their education and work, and to make critical decisions about their lives».<sup>506</sup>

Sintetica è la definizione del CILIP:<sup>507</sup>

«Information literacy is knowing when and why you need information, where to find it, and how to evaluate, use and communicate in an ethical manner»,

a cui segue un elenco di competenze richieste per definire un soggetto *information literate*. In questo senso è necessario comprendere che il processo dell'alfabetismo informativo include di per sé a) il bisogno, innanzitutto, di ottenere informazioni, e necessita b) della conoscenza delle risorse disponibili per raggiungerle, c) dei modi adatti a trovare informazioni, d) della necessità di valutare i risultati delle ricerche, e) del sapere come

---

<sup>502</sup> Cfr. UNESCO - IFAP [2017b]

<sup>503</sup> Cfr. UNESCO - IFAP [2017b]

<sup>504</sup> Cfr. UNESCO - IFAP [2017b]

<sup>505</sup> Cfr. IFLA/UNESCO/NFIL [2006]

<sup>506</sup> Cfr. UNESCO - IFAP [2017a] e UNESCO [2008] pp. 5-7.

<sup>507</sup> Cfr. CILIP [2013b]

trattarli o sfruttarli, f) del loro uso responsabile ed etico, e infine, g) delle modalità di comunicazione e condivisione dei risultati nonché del loro controllo.

Dal sito del CILIP si può raggiungere l'*Alexandria Proclamation on information literacy and lifelong learning*<sup>508</sup> del WSIS (World Summit on the Information Society) dell'IFLA.<sup>509</sup> Il contenuto di questo testo riprende l'espressione dell'IFAP quando considera l'alfabetismo informativo e l'apprendimento permanente come i "fari" (en.: beacons) della società dell'informazione in quanto essi, figurativamente, illuminano il cammino verso la crescita, il benessere e la libertà. L'alfabetismo informativo:

- «comprende le competenze per riconoscere i bisogni informativi e individuare, valutare, impiegare e creare informazione all'interno dei contesti culturali e sociali;
- è essenziale e vantaggioso per gli individui, le imprese (specialmente per le medio-piccole imprese), le regioni e le nazioni;
- è essenziale per ottenere effettivamente un accesso, un utilizzo e una creazione dei contenuti in grado di supportare lo sviluppo economico, l'istruzione, la salute nazionale, i servizi alla società e tutti gli altri ambiti delle società contemporanee;
- si estende oltre la mera inclusione dell'insieme delle tecnologie moderne per comprendere in sé anche i processi dell'apprendimento, del ragionamento critico e delle competenze interpretative che vadano oltre i confini professionali di ogni campo del sapere, potenziando in questo senso gli individui e le comunità».<sup>510</sup>

Queste definizioni hanno risvolti pratici in standard, modelli e linee guida che si possono approfondire consultando siti e bibliografie finora citati. In BALLESTRA [2011], inoltre, si può trovare un intero capitolo, il sesto, dedicato ad una visione d'insieme dei modelli che hanno generato dibattiti e riflessioni nell'ambito della letteratura biblioteconomica. Si può così raggiungere l'elaborazione teorica che declina le competenze che i soggetti dovrebbero avere per definirsi *information literate* e che permette di valutare le abilità e il loro grado di sviluppo in un soggetto attraverso gli indicatori proposti di volta in volta alle comunità bibliotecarie spiegati e schematizzati all'interno di questi quadri di riferimento.

A titolo d'esempio e per il notevole successo e utilizzo soprattutto in ambito scolastico, riporto di seguito il modello *The Big6*.<sup>511</sup> Ideato da Mike Eisenberg e Bob Berkowitz nel 1987, viene considerato come uno tra i modelli di riferimento più conosciuti ed è ampiamente utilizzato a livello mondiale per l'insegnamento delle competenze informative

---

<sup>508</sup> Cfr. IFLA [2015c]

<sup>509</sup> Cfr. IFLA [2015d]

<sup>510</sup> Cfr. IFLA [2015c] testo originale in inglese, traduzione propria.

<sup>511</sup> Cfr. LUCCHINI [2007] pp. 148-149.

e tecnologiche.<sup>512</sup> Non solo nelle scuole, ma anche per le istituzioni universitarie, per le aziende o per i corsi di formazione degli adulti, il modello in questione si adatta e aiuta ad affrontare qualsiasi tipo di problema informativo e ad essere utilizzato per qualsiasi area tematica, posto di lavoro e livello informativo da coloro che hanno bisogno di trovare e utilizzare informazioni;<sup>513</sup> in esso vengono sistematicamente elencati i processi e le abilità di ricerca - pensati anche per stare accanto alle competenze richieste dagli strumenti tecnologici – per trovare, utilizzare, valutare l'informazione e soddisfare bisogni e compiti specifici.<sup>514</sup> Suddiviso in sei livelli a cui corrispondono dodici sottolivelli, il modello si presenta così:<sup>515</sup>

### **Le Big6**

#### **1. Definizione del compito:**

- 1.1 – definire il problema;
- 1.2 – identificare le informazioni di cui si ha bisogno;

#### **2. Strategie per la ricerca delle informazioni:**

- 2.1 – determinare tutte le possibili fonti;
- 2.2 – selezionare le fonti migliori;

#### **3. Localizzazione e Accesso:**

- 3.1 – localizzare le fonti;
- 3.2 – trovare le informazioni all'interno delle fonti;

#### **4. Uso delle informazioni:**

- 4.1 – impegnarsi (ad es.: leggere, ascoltare, vedere);
- 4.2 – estrapolare le informazioni pertinenti;

#### **5. Sintesi:**

- 5.1 – organizzare le informazioni raccolte da più fonti;
- 5.2 – presentare il risultato;

#### **6. Valutazione:**

- 6.1 – giudicare il risultato (efficacia) ;
- 6.2 – giudicare il processo (efficienza).

Nella seconda appendice di questo lavoro si può inoltre leggere in lingua italiana il *Framework for information literacy for higher education* dell'ACRL<sup>516</sup> col titolo *Un quadro di riferimento per la competenza informativa per gli studi universitari* di cui però

---

<sup>512</sup> Cfr. THE BIG6 [2017a]

<sup>513</sup> Cfr. THE BIG6 [2017b]

<sup>514</sup> Cfr. THE BIG6 [2017a]

<sup>515</sup> Cfr. EISENBERG [2004] p. 131; presente oppure in THE BIG6 [2017c] con traduzione presente in lingua italiana ad opera di Ademario Lo Brano.

<sup>516</sup> Cfr. ACRL [2015]

se ne riportano solo le cosiddette *Cornici*, ovvero le sei sezioni in cui si scompone il documento, ognuna delle quali accompagnata dalle rispettive *Pratiche di conoscenza e Attitudini*.<sup>517</sup> Sei sono le sezioni impiegate per definire i sei concetti centrali per la competenza informativa proposti in ordine alfabetico: 1. *L'autorevolezza è il risultato di una costruzione ed è contestuale*; 2. *La creazione di informazione è un processo*; 3. *L'informazione ha valore*; 4. *La ricerca è un'indagine*; 5. *Il sapere scientifico è una conversazione*; 6. *Il cercare è un'esplorazione strategica*.<sup>518</sup> Le *Pratiche di conoscenza* sono descritte come le «dimostrazioni dei modi in cui coloro che apprendono possono accrescere la loro comprensione dei concetti relativi alla competenza informativa»,<sup>519</sup> ovvero, sono quelle abilità esperte o capacità risultanti dalla comprensione di un *concetto soglia* – inteso come concetto centrale o fondativo che, una volta acquisito da colui che impara, permette di sviluppare nuovi modi e assumere altre prospettive per comprendere una disciplina o un ambito conoscitivo rilevante così da permettere al soggetto una conoscenza esperta rispetto a ciò di cui si sta occupando.<sup>520</sup> Le *Attitudini* sono qui intese come atteggiamenti o disposizioni o abilità che si dovrebbe avere per favorire un approccio efficace con i risultati, le fonti o le informazioni a seconda di volta in volta da adattare ai principi-cornice.

Questo *Framework* vuole intenzionalmente porsi come un quadro di riferimento basato su una visione d'insieme dei concetti portanti contenuti all'interno del documento e interconnessi fra loro; esso propone delle opzioni flessibili e adattabili agli scopi di volta in volta definiti e alle istituzioni che lo intendono utilizzare e non è pensato per essere utilizzato come un mero elenco prescrittivo di abilità e competenze da raggiungere.<sup>521</sup> Si tratta di un'elasticità necessaria per includere nella competenza informativa tutte quelle capacità che dialogando e integrandosi a vicenda permettono «la scoperta riflessiva dell'informazione, la comprensione di come l'informazione è prodotta e valutata, e l'uso dell'informazione per creare nuova conoscenza e partecipare eticamente alle comunità di apprendimento».<sup>522</sup>

Aperto all'adozione da parte di bibliotecari, facoltà universitarie e istituzioni partner o affini, questo quadro di riferimento è utile per la riprogettazione o progettazione dei

---

<sup>517</sup> Cfr. AIB [2015]

<sup>518</sup> Cfr. AIB [2015] in *Introduzione*.

<sup>519</sup> Cfr. AIB [2015] in *Introduzione*.

<sup>520</sup> Cfr. AIB [2015] nota (3) e (5).

<sup>521</sup> Cfr. ACRL [2015] in *Introduction*.

<sup>522</sup> Cfr. AIB [2015] in *Introduzione*.



programmi sulla competenza informativa, per le attività formative di livello base, intermedio o avanzato, per corsi formativi o per offerte formative; per coinvolgere gli studenti nell'ambito delle iniziative dell'information literacy e nelle ricerche pedagogiche; per l'apprendimento degli studenti, per gli approfondimenti sull'insegnamento e la conoscenza o per la valutazione delle conoscenze nelle sedi universitarie.<sup>523</sup>

Tanto i bibliotecari e i docenti quanto gli studenti qui vengono infatti responsabilizzati nei confronti delle loro competenze informative:<sup>524</sup> gli studenti hanno un ruolo di sempre più maggiore responsabilità nella creazione di nuova conoscenza, nella comprensione delle dinamiche e dei confini mutevoli del mondo dell'informazione e nell'utilizzo etico dell'informazione, dei dati e del sapere scientifico; i docenti lo sono rispetto alla programmazione dell'offerta formativa e all'assegnazione degli incarichi di lavoro, affinché le ricerche stimolino l'approccio alle idee fondamentali per l'informazione e la ricerca; mentre i bibliotecari hanno una crescente responsabilità nell'estensione dell'apprendimento degli studenti, da affrontare ricorrendo all'identificazione delle idee portanti e delle competenze del loro ambiente settoriale creando programmi coerenti per la competenza informativa e collaborando con i docenti. Collaborazione auspicata anche all'interno delle *linee guida IFLA/Unesco* per il servizio bibliotecario pubblico, in cui si pone l'enfasi sulla necessità che la biblioteca collabori con quelle istituzioni che si occupino di educazione, informazione e formazione.<sup>525</sup> Le altre istituzioni possono essere le scuole o le università, che sviluppano abilità e conoscenza attraverso l'insegnamento, oppure le biblioteche scolastiche e quelle universitarie, senza però dimenticare che anche all'interno del contesto familiare e attraverso l'autoapprendimento, con l'ausilio di libri o altri materiali didattici, è possibile attivare e sviluppare i processi di *information literacy*.<sup>526</sup> Non solo, dal *Manifesto per l'information literacy* dell'AIB si legge che il gruppo di lavoro nazionale IL «invita i bibliotecari a fare rete e a stringere alleanze locali e decentrate con realtà esterne» come ad esempio i centri per l'impiego, gli editori, le associazioni, le aziende, le fondazioni e le organizzazioni non-profit che si occupino di promozione sociale e culturale e delle iniziative di information literacy, strutture del proprio ente che operino in modo diretto o indiretto nell'ambito.<sup>527</sup>

---

<sup>523</sup> Cfr. ACRL [2015] in *Introduction*.

<sup>524</sup> Cfr. AIB [2015] in *Introduzione*.

<sup>525</sup> Cfr. IFLA/UNESCO [2002] ai paragrafi 3.4.5. *La formazione continua* o 3.6. *L'istruzione dell'utente*.

<sup>526</sup> Cfr. RIDI [2010] pp. 146-148.

<sup>527</sup> Cfr. AIB [2016a]

Per sostenere lo sviluppo delle competenze informative la biblioteca dovrebbero tendere ad un approccio «educativo» piuttosto che «sostitutivo», affinché l'obiettivo sia l'autonomia dell'utente e non una veloce soddisfazione alla sua richiesta di informazione.<sup>528</sup> Per realizzare l'obiettivo essa si avvale dei suoi bibliotecari in qualità di professionisti dell'informazione e del ruolo che da sempre la società le ha riconosciuto,<sup>529</sup> ovvero quel ruolo attivo di soggetto facilitatore dell'apprendimento informativo.<sup>530</sup> Accanto alle scuole e alle università le biblioteche sono in grado di presentarsi quali ambienti in grado di proporre una propria offerta formativa per l'apprendimento specifico nel campo dello sviluppo delle competenze informative, grazie al sapere specifico dei bibliotecari che per eccellenza le detengono.<sup>531</sup> Nonostante in ambiente bibliotecario il compito di insegnare le competenze informative e informatiche potrebbe portare a delle possibili riluttanze per quanto riguarda i termini stessi di "insegnamento" o di "istruzione" poiché dotati di propri codici deontologici e percorsi formativi,<sup>532</sup> secondo altri punti di vista il compito dell'insegnamento in biblioteca è un'attività intrinseca come quella della mediazione documentale o degli altri servizi che la biblioteca propone, che essa sviluppa attraverso i suoi strumenti: spazi, persone, servizi e, appunto, corsi di information literacy.<sup>533</sup> C'è sempre da tenere in considerazione il fatto che la biblioteca pubblica deve prima farsi coinvolgere piuttosto sull'alfabetizzazione informativa, che deriva dall'alfabetizzazione bibliografica tesa all'istruzione all'uso della biblioteca e alle sue risorse e sulla quale è sempre più coinvolta, piuttosto che concentrarsi prima di tutto sull'alfabetizzazione informatica.<sup>534</sup> Chiaramente sono necessarie nozioni minime di conoscenza del funzionamento del computer, ma per un'alfabetizzazione informativa è fondamentale, a monte, conoscere il sistema logico che organizza le informazioni che poi si dovranno cercare, perché c'è chi prima di tutto le ha ordinate affinché si possano successivamente recuperare e questo è un processo di conoscenze di cui ci si dovrebbe impossessare prima di fidarsi in modo assoluto dei motori di ricerca e degli eventuali strumenti informatici del futuro.<sup>535</sup> Ciò di cui prima di tutto si dovranno occupare le biblioteche e i bibliotecari nel

---

<sup>528</sup> Cfr. RIDI [2010] p. 146.

<sup>529</sup> Cfr. RIDI [2003] p. 2.

<sup>530</sup> Cfr. IFLA [2006] p. 4.

<sup>531</sup> Cfr. BALLESTRA [2011] p. 128.

<sup>532</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 26.

<sup>533</sup> Cfr. BALLESTRA [2011] p. 129.

<sup>534</sup> Cfr. RIDI [2001] al paragrafo *Alfabetizzazione informatica e informativa*.

<sup>535</sup> Cfr. RIDI [2001] al paragrafo *Alfabetizzazione informatica e informativa*.

loro ambiente sarà l'alfabetizzazione informativa mentre dovranno considerare l'aspetto informatico propedeutico in quanto non è scontato che tutte le biblioteche abbiano le risorse umane ed economiche e gli spazi adatti ad impartire un'istruzione anche per le conoscenze informatiche, che può comunque diventare un'attività della biblioteca qualora i servizi propri siano già offerti e ci siano le possibilità.<sup>536</sup>

L'organizzazione di questi momenti formativi dipende dalla possibilità che ha la biblioteca di fornire le postazioni adatte ad essere utilizzate dal pubblico – che sarebbe meglio potesse fruire anche della relativa assistenza tecnica, in orari prestabiliti e con la possibilità di mantenere in memoria quanto è stato prodotto e cercato dal pubblico.<sup>537</sup> Dunque, spazi e servizi e persone. Gli spazi sono intesi in senso fisico, perché è necessario che essa sia dotata di luoghi opportuni per l'apprendimento che permettano anche un certo tipo di contatto diretto con la varietà dei documenti organizzati, anche quando sia necessario utilizzare gli strumenti di navigazione come ad esempio l'OPAC o l'ambiente web della biblioteca.<sup>538</sup> I servizi e le persone sono interconnessi quando avvenga il contatto – a distanza o in presenza - tra bibliotecario e utente e sia permessa la trasmissione delle conoscenze e dei documenti, che comunque può avvenire oltre che, tra tutti, attraverso la ricerca sugli scaffali – possibile anche questa virtualmente e purché i documenti siano a monte organizzati coerentemente – anche attraverso il servizio di reference,<sup>539</sup> il servizio di reference avanzato, postazioni o strumenti per l'apprendimento, raccolte di documenti in formati diversi o attraverso tutorial.<sup>540</sup> In ogni caso, si sostiene anche che i professionisti dell'informazione operanti in qualsiasi tipo di biblioteca abbiano l'obiettivo di facilitare l'acquisizione di competenze informative negli utenti e l'ideale sarebbe formalizzare un programma che ottenga la partecipazione integrata di tutti i soggetti che sono coinvolti nell'ambito dell'information literacy affinché lo sviluppo delle competenze non rimanga solo il risultato di un singolo corso peraltro non sufficiente, ma venga sviluppato e sostenuto durante tutti i processi di istruzione e acquisizione di informazione.<sup>541</sup> Il collegamento con i processi di istruzione permette di creare un ponte tra alfabetismo informativo e apprendimento permanente quando il primo diventa uno strumento funzionale per perpetuare nel tempo la messa in atto di tutti i processi e le competenze

---

<sup>536</sup> Cfr. RIDI [2001] al paragrafo *Alfabetizzazione informatica e informativa*.

<sup>537</sup> Cfr. RIDI [2001] al paragrafo *Alfabetizzazione informatica e informativa*.

<sup>538</sup> Cfr. BALLESTRA [2011] p. 129.

<sup>539</sup> Cfr. BALLESTRA [2011] p. 130.

<sup>540</sup> Cfr. LUCCHETTI [2007] p. 156.

<sup>541</sup> Cfr. IFLA [2006] p. 27.

acquisite in modo tale da rendere il soggetto in grado di compiere scelte informative con una certa sicurezza all'interno dell'odierna *information society* senza perdersi a causa della complicatezza della vastità dei documenti presenti, e in questo binomio l'istituzione biblioteca ha un ruolo ormai acquisito e fondamentale.<sup>542</sup>

Le competenze informative sono un fattore chiave per l'apprendimento permanente e il loro sviluppo dovrebbe avvenire non solo, sebbene in modo particolare, durante gli anni dei percorsi scolastici dei cittadini, ma dovrebbe continuare per tutto l'arco della loro vita,<sup>543</sup> nelle forme di un *continuum* non solo temporale, ma che si potrebbe riferire anche all'utilizzo delle stesse abilità, che al momento della necessità informativa si vorrebbero integrate e dialoganti piuttosto che distintamente appartenenti ai diversi livelli lineari proposti all'interno dei vari modelli o standard definiti.<sup>544</sup>

Il compito del bibliotecario è quello di aiutare l'utente affinché raggiunga le competenze che gli permettano un accettabile livello di autonomia nel mondo dell'informazione e in qualità di formatore ha altresì la necessità di fare i conti con tutta quella serie di strumenti web 2.0 presenti in biblioteca che deve conoscere oltre che per lui stesso e per il suo lavoro, anche per gli utenti, perché avranno bisogno di imparare ad utilizzarli e di essere indirizzati affinché si informino in modo autonomo e riescano a valutare i risultati.<sup>545</sup>

Sempre più digitalizzata, la biblioteca ha introdotto le risorse elettroniche allargando pertanto non solo il suo patrimonio - riviste, banche dati, portali specializzati, ..., ma anche i mezzi di comunicazione con cui si è trovata a dover-poter comunicare con i suoi utenti: i social bookmarking, i blog, i wiki, i social network,...<sup>546</sup> Ci sono poi altri mezzi di comunicazione con cui la biblioteca si è dovuta e si deve misurare, come ad esempio la televisione e la radio, i giornali e le riviste, in qualità di veicoli di informazioni che necessitano di essere considerati sotto l'aspetto qualitativo, ovvero di essere verificati in merito all'accuratezza e alla fondatezza di ciò che veicolano.<sup>547</sup> Questa capacità è considerata un bisogno per gli utenti della biblioteca, bisogno a cui dovrebbero far fronte i bibliotecari durante l'assistenza ai bisogni informativi attraverso le loro competenze in

---

<sup>542</sup> Cfr. RIDI [2003] pp. 1-10.

<sup>543</sup> Cfr. IFLA [2006] p. 4.

<sup>544</sup> Cfr. UNESCO [2008] pp. 16-20.

<sup>545</sup> Cfr. FIORENTINI [2010] p. 39.

<sup>546</sup> Cfr. FIORENTINI [2010] pp. 39-40.

<sup>547</sup> Cfr. BAWDEN [2001] p. 225.

qualità di professionisti in grado di guardare criticamente i percorsi dell'evoluzione e trasformazione dell'informazione da un punto ad un altro del suo percorso di vita.<sup>548</sup>

In questo senso si parla allora di un altro concetto legato a quello di *information literacy*, ossia di *media literacy*, intesa come quell'insieme di capacità e conoscenze necessarie alla comprensione e all'utilizzo delle diverse tipologie di mezzi e formati in cui l'informazione viene veicolata; si intendono immagini, suoni, video e qualsiasi tipo di passaggio di informazioni tra singoli individui, tra singoli soggetti e la massa di soggetti che sono implicati e viceversa.<sup>549</sup> *Media literacy* significa inoltre sapere come e quando utilizzare le informazioni che si trovano su quotidiani, periodici, riviste, libri, radio, televisione, mp3, CD, CD-ROM, DVD, telefoni cellulari, in formato PDF o HTML, JPEG o JIF per quanto riguarda la grafica e le immagini in generale; ma significa anche conoscere i modi in cui operano i modelli interattivi, come ad esempio le modalità *touch screen*, che consentono lo scambio di dati e istruzioni senza l'ausilio di una tastiera materiale.<sup>550</sup> I mezzi di comunicazione stanno rapidamente cambiando il loro panorama, ad esempio permettendo ai confini tradizionali dei testi che veicolano di trasformarsi e adottare fluidamente una nuova forma, così da poter essere fruibili anche utilizzando mezzi diversi, ma ciò che sta diventando sempre più evidente è l'esponenziale crescita di mezzi di informazione *informali*, come ad esempio i blog, i video caricati su YouTube, i tweet e i post dei social network, che permettono a chiunque abbia abilità informatiche di produrre e disseminare informazione.<sup>551</sup> Tale molteplicità di contesti in cui si può operare è ripresa anche all'interno della definizione di *media literacy* elaborata in un documento della direzione generale della Comunicazione della Commissione Europea del 2007:<sup>552</sup>

«Media literacy is generally defined as the ability to access the media, to understand and to critically evaluate different aspects of the media and media contents and to create communications in a variety of contexts».

In un altro documento della Comunità Europea, dal titolo *Media literacy for all*, si fa ulteriormente riferimento a quell'approccio critico nei confronti dei mezzi di comunicazione:

«"Media literacy" is an umbrella expression that includes all technical, cognitive, social, civic and creative capacities that allow a citizen to access the media, to have a critical understanding

---

<sup>548</sup> Cfr. BAWDEN [2001] p. 225.

<sup>549</sup> Cfr. UNESCO – IFAP [2008] p. 54.

<sup>550</sup> Cfr. UNESCO – IFAP [2008] p. 54 e UNESCO [2011] p. 30.

<sup>551</sup> Cfr. UNESCO [2011] p. 30.

<sup>552</sup> Cfr. CEDEFOP [2007] p.3.

of the media and to interact with it. All these capacities allow the citizen to participate in the economic, social and cultural aspects of society as well as to play an active role in the democratic process. "Media" is to be understood in a broad way: including all kind of media (television, radio, press) and through all kind of channels (traditional, internet, social media)». <sup>553</sup>

Secondo le *Guidelines on information literacy for lifelong learning* dell'IFLA,

«Media literacy refers to the knowledge and skills necessary to understand all of the mediums and formats in which data, information and knowledge are created, stored, communicated, and presented, i.e., print newspapers and journals, magazines, radio, television broadcasts, cable, CD-ROM, DVD, mobile telephones, PDF text formats, and JPEG format for photos and graphics». <sup>554</sup>

*Information literacy e media literacy* convergono ormai in un'unica espressione, quella di *media and information literacy*, o MIL. <sup>555</sup> Secondo il *Global media and information literacy assessment framework* del 2013

«MIL is defined as a set of competencies that empowers citizens to access, retrieve, understand, evaluate and use, to create as well as share information and media content in all formats, using various tools, in a critical, ethical and effective way, in order to participate and engage in personal, professional and societal activities». <sup>556</sup>

L'UNESCO ha introdotto il concetto composito di MIL con l'intenzione di utilizzarlo come concetto ombrello per information literacy e media literacy e le complementari ICT e digital literacy cercando di tendere ad un unico insieme combinato però consapevole che ogni tipo di alfabetismo ha un pacchetto di competenze, abilità e conoscenze indipendenti a seconda dell'ambito a cui fanno riferimento. <sup>557</sup>

Molte altre sono le parole che accompagnano *literacy*, esse variano a seconda del campo di interesse o del punto di vista che più si intende sottolineare: <sup>558</sup> information literacy, digital literacy, media literacy, critical literacy, new media literacy, technology literacy, visual literacy, ICT literacy, online literacy, transliteracy, political literacy, financial literacy, health literacy, ... . Concetti composti e altri alfabetismi sono la risposta ai cambiamenti socio-politici, economici e tecnologici che hanno offuscato i confini tra i diversi alfabetismi e creato nuove sinergie e accostamenti, tant'è che oggi le persone non possiedono un solo tipo di alfabetismo, ma una molteplicità di alfabetismi diversi a

---

<sup>553</sup> Cfr. CE [2016] p. 1.

<sup>554</sup> Cfr. IFLA [2006] p. 7.

<sup>555</sup> Cfr. VAIČIŪNIENĖ – MAŽEIKIENĖ [2016]

<sup>556</sup> Cfr. UNESCO [2013] p. 29.

<sup>557</sup> Cfr. UNESCO [2013] p. 30.

<sup>558</sup> Cfr. VAIČIŪNIENĖ – MAŽEIKIENĖ [2016] pp. 79-82.

seconda dei soggetti che rendendo il pacchetto di competenze, abilità e conoscenze acquisite un'esperienza dinamica, flessibile e situazionale.<sup>559</sup> Le persone posseggono vari alfabetismi e differenti livelli di utilizzo e competenze, esse li adattano e li sviluppano a seconda dei bisogni, degli ambiti di vita – come ad esempio il lavoro o la società – e delle risorse disponibili.<sup>560</sup>

Non potendo dettagliare le varie declinazioni secondo il taglio biblioteconomico intendo lasciare alla consultazione di ognuno i risvolti pratici che le biblioteche di vario tipo scelgono di adottare quando si parli di *information literacy*. Per capire in che modo tutta questa teoria diventa pratica e insegnamento, ho cominciato a cercare all'interno dei siti delle biblioteche universitarie e pubbliche vicine alla mia esperienza alcuni programmi di corsi o altre offerte che si focalizzassero sull'alfabetismo informativo. La Biblioteca comunale di Spinea (BCS), ad esempio, ha organizzato dei *Corsi di alfabetizzazione informatica* rivolti a tutti coloro che desiderassero ampliare le proprie conoscenze, proposero un *Corso di Computer Base*, un *Corso introduttivo alla videoscrittura*, un *Corso introduttivo ai fogli elettronici* e un *Corso introduttivo di Internet*, a cui si facevano riferire dei documenti in formato .pdf per poterne consultare i programmi.<sup>561</sup> A livello universitario, invece, l'Università Ca' Foscari introduce i suoi *Corsi in biblioteca* all'interno della medesima sezione online che si trova nel sito del Sistema Bibliotecario di Ateneo (SBA).<sup>562</sup> In un calendario vengono inseriti i corsi in programma destinati gratuitamente a tutti gli studenti e possono avere obiettivi che li accomuna, come «acquisire le competenze per impostare una strategia di ricerca bibliografica di successo», «affinare le abilità nella selezione di contenuti scientifici di qualità» o «conoscere e utilizzare i principali strumenti bibliografico-documentali disciplinari». <sup>563</sup> I corsi con queste finalità trattano i temi del diritto d'autore e il diritto di utilizzo, gli strumenti della ricerca bibliografica, la ricerca di informazioni in rete oltre Google, i documenti e le citazioni bibliografiche e le risorse delle biblioteche di Ca' Foscari.<sup>564</sup> Si tratta di due esempi che non hanno la pretesa di essere esaustivi, piuttosto vorrebbero essere considerati

---

<sup>559</sup> Cfr. UNESCO [2013] p. 25.

<sup>560</sup> Cfr. UNESCO [2013] p. 25.

<sup>561</sup> Cfr. BIBLIOTECA COMUNALE CITTÀ DI SPINEA [2006]

<sup>562</sup> Cfr. UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA [2017]

<sup>563</sup> Cfr. UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA [2017] ad esempio per i corsi previsti per il 15, 16, 28 e 29 marzo.

<sup>564</sup> Cfr. UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA [2017] per gli argomenti che verranno trattati durante i corsi del 15, 16, 28 e 29 marzo.

come meri esempi di opportunità adattati al contesto dal quale provengono e dall'utenza per la quale sono pensati e rivelare l'aspetto pratico di quanto scritto finora. Vi sono comunque anche altre attività che le biblioteche possono offrire:<sup>565</sup> compilazione di tutorial ad accesso aperto e rilasciati con licenze aperte; attività formative blended; focus group, seminari, laboratori e conversazioni; incontri, dibattiti pubblici, conferenze con esperti o attività di sensibilizzazione come presentazioni di libri o documenti. Ancora nel *Manifesto per l'information literacy* dell'AIB si definisce il ruolo delle biblioteche per la competenza informativa:<sup>566</sup>

«Le biblioteche nelle loro differenti tipologie (pubbliche, scolastiche, accademiche, nazionali, di ente locale, ...) facilitano l'accesso all'informazione e alla conoscenza e migliorano le comunità in cui operano offrendo supporto e *empowerment*. Inoltre possono produrre, validare, pubblicare informazione. In questo quadro sono luoghi deputati ma non esclusivi per attività per attività e buone pratiche di Information Literacy. Esse, partendo dalle loro collezioni, dalle competenze specifiche dei bibliotecari e dalle esigenze espresse dalle comunità servite possono promuovere in modo efficace una cultura dell'information literacy e attività volte a promuovere consapevolezza degli equilibri dell'ecosistema informativo a cui tutti partecipiamo».

In questo documento, per concludere i risvolti pratici dell'information literacy, vengono suggeriti temi, obiettivi, contenuti e presunti destinatari – sebbene non esclusivi – che possono sviluppare iniziative; essi non intendono essere né prescrittivi né esaustivi e possono essere sotto-segmentati o assemblati fra loro allo scopo di incrementare la conoscenza e la consapevolezza del sistema informativo, di sviluppare lo spirito critico e di creare nuova conoscenza.<sup>567</sup> Alcuni dei temi che vengono proposti sono: utilizzare i motori di ricerca per informarsi e documentarsi, utilizzare le fonti aperte per informarsi e documentarsi, utilizzare le fonti specialistiche per informarsi e documentarsi, valutare criticamente l'informazione, utilizzare eticamente l'informazione, prevenire e gestire il sovraccarico informativo, condividere e generare in modo collaborativo e efficace contenuti e informazioni, ...<sup>568</sup>

Tutto ciò fa riferimento alla libertà intellettuale, riferimento che torna ad essere evidenziato attraverso lo scopo ultimo dell'acquisizione dei processi di alfabetizzazione che creano le diverse competenze: mettere le persone nelle condizioni di poter esercitare i propri diritti e

---

<sup>565</sup> Cfr. AIB [2016a] al paragrafo 10. *Dall'advocacy al partenariato attivo: aprirsi alle comunità diffuse dei lavoratori dell'informazione.*

<sup>566</sup> Cfr. AIB [2016a] al paragrafo 8. *Il ruolo delle biblioteche.*

<sup>567</sup> Cfr. AIB [2016a] al paragrafo 11. *Iniziative di Information Literacy: focus, contenuti, destinatari prioritari e obiettivi.*

<sup>568</sup> Cfr. AIB [2016a] al paragrafo 11. *Iniziative di Information Literacy: focus, contenuti, destinatari prioritari e obiettivi.*



libertà universali, come ad esempio la libertà di espressione, se non di condividere e ottenere informazioni traendo vantaggio dalle opportunità che la modernità sta offrendo e farlo nella maniera più efficiente, efficace, inclusiva ed etica a vantaggio di tutti gli individui.<sup>569</sup> Diventa importante per ogni individuo adottare attitudini e abilità, ottenere competenze e capacità, utilizzare in modo appropriato gli strumenti socio-culturali di comunicazione e la tecnologia digitale per ottenere un reale accesso all'informazione e per gestirla, integrarla e valutarla, costruire nuova conoscenza e comunicare con gli altri per partecipare efficacemente alla vita sociale, per ridurre l'incapacità di elaborare e comprendere le informazioni in modo critico, perché esse sono importanti per la vita quotidiana, per la consapevolezza politica e per un godimento pieno della vita pubblica.<sup>570</sup>

### *Promozione della lettura*

In quanto tecnica di base per utilizzare i contenuti informativi, la lettura risulta essere una capacità fondamentale affinché un individuo possa raggiungere una posizione attiva all'interno della società e sia in essa integrato ed è per questo che la promozione alla lettura nella società dell'informazione è un aspetto fondamentale come quello dell'impegno a ridurre i livelli di analfabetismo e dell'acquisizione delle competenze informative.<sup>571</sup> Si può tornare allora a considerare la sola *literacy* come contestualizzata dall'UNESCO: l'alfabetizzazione è uno dei diritti umani fondamentali, è la prerogativa per un apprendimento permanente ed è estremamente essenziale per lo sviluppo sociale e personale dell'uomo perché permette di acquisire competenze che possono trasformare la vita degli individui.<sup>572</sup> Per loro, per le famiglie e per la società in generale, l'alfabetizzazione è uno strumento in grado di migliorare la qualità della vita e, grazie al suo effetto moltiplicatore, di aiutare a ridurre la povertà, la mortalità infantile, permettere la parità dei sessi, assicurare uno sviluppo sostenibile e un clima di pace e democrazia.<sup>573</sup> Una comunità *literate* è una comunità dinamica, che si confronta, si fa coinvolgere e partecipa politicamente; l'alfabetizzazione è utile per lo scambio di conoscenza e, nella prospettiva di un fenomeno in costante evoluzione e al passo con lo sviluppo tecnologico,

---

<sup>569</sup> Cfr. UNESCO [2013] p. 31.

<sup>570</sup> Cfr. AIB [2016a] al paragrafo 5. *L'Information Literacy contro l'analfabetismo funzionale*.

<sup>571</sup> Cfr. IFLA/UNESCO [2002] al paragrafo 3.4.11 *La promozione della lettura e l'alfabetizzazione*.

<sup>572</sup> Cfr. UNESCO [2017c]

<sup>573</sup> Cfr. UNESCO [2017d]

attraverso la mole di informazioni oggi disponibili può contrastare l'analfabetismo, che invece comporta violenza ed esclusione.<sup>574</sup>

Assieme allo sviluppo di competenze informatiche, linguistiche e informatiche, la promozione alla lettura è finalizzata a creare le precondizioni per un efficace accesso alle informazioni<sup>575</sup> ed è un importante strumento di crescita culturale e civile.<sup>576</sup> Questa attività viene inserita anche in alcuni codici deontologici:<sup>577</sup> quando si tratti di sviluppare abitudini di lettura,<sup>578</sup> di riproporre i processi di mediazione, acquisizione e presentazione dell'informazione in forma creativa sotto forma di attività di promozione della lettura e di uso dell'informazione,<sup>579</sup> di organizzare eventi per promuovere l'abitudine alla lettura e all'uso consapevole dell'informazione.<sup>580</sup>

Per sostenere una delle sue campagne, nella sezione online *Biblioteche pubbliche e lettura* l'AIB sostiene che la lettura «è un'attività fondamentale per veicolare saperi, cultura, informazione, per favorire l'integrazione e prevenire l'esclusione sociale delle persone».<sup>581</sup> Tra gli esempi concreti di azioni volte alla promozione della lettura in Italia si può ricordare *Nati per leggere* presente nel territorio nazionale a partire dal 1999 e attivo con circa 800 progetti locali che coinvolgono circa 2000 comuni italiani.<sup>582</sup> NpL (acronimo del nome progetto) ha l'obiettivo di realizzare progetti locali finalizzati a promuovere la lettura in famiglia sin dalla nascita e a creare una rete interdisciplinare tra operatori e servizi interessati alla primissima e alla prima infanzia e promossi da bibliotecari, educatori, pediatri, enti pubblici, associazioni culturali o di volontariato.<sup>583</sup> NpL considera la biblioteca come il luogo che per eccellenza si presta ad ospitare e valorizzare la diffusione della lettura e l'apporto di socializzazione che essa fa emergere, e come quello che meglio riesce a fornire un'offerta di materiali adeguata, di qualità e adatta alle età, anche se non è solo nelle biblioteche che *Nati per leggere* è operativo perché le esperienze vengono condotte anche fuori dall'ambiente della biblioteca e raggiungono asili nido, ospedali, studi pediatrici e scuole dell'infanzia sostanzialmente grazie al lavoro di lettori volontari formati

---

<sup>574</sup> Cfr. UNESCO [2017c]

<sup>575</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 26.

<sup>576</sup> Cfr. SOLIMINE [2016] p. 27.

<sup>577</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 26.

<sup>578</sup> Cfr. JLA [1980] art. 11.

<sup>579</sup> Cfr. NVB [1993] art. III.2.

<sup>580</sup> Cfr. BID [2007] sez. 2.

<sup>581</sup> Cfr. AIB [2012]

<sup>582</sup> Cfr. NPL [2010a]

<sup>583</sup> Cfr. NPL [2017c]

adeguatamente per svolgerle.<sup>584</sup> Per NpL la biblioteca e i bibliotecari sono rispettivamente luogo e figure professionali necessarie per le attività di promozione della lettura: per ospitare il progetto locale la biblioteca si dovrà impegnare per rendere il luogo che lo ospita accessibile, fruibile a livello di spazio e di raccolte e adeguato agli utenti, ovvero a misura di bambino, e i bibliotecari a creare un clima favorevole per i bambini e coloro che li accompagnano e cercare di farli sentire i benvenuti in questo luogo che non solamente è dotato di risorse e di strumenti utili per i primi approcci alla lettura e per gli stimoli all'immaginazione e alla curiosità, ma anche per fare esperienze sociali importanti per la creazione di una rete di relazioni che a partire dalla lettura avvicina e unisce operatori e servizi.<sup>585</sup> Quello di sviluppare una rete di collaborazione tra soggetti, gruppi e servizi che si occupino del benessere dei bambini promosso attraverso l'opportunità di avvicinarsi ai libri e alla lettura è una delle possibilità che la biblioteca riuscirebbe ad offrire quando riesca ad impegnarsi in progetti come questi.<sup>586</sup>

Per le attività di promozione della lettura *Nati per leggere* ha delineato alcuni compiti destinati alla figura del bibliotecario: sarebbe necessario infatti che egli predisponesse e mantenesse costantemente aggiornate le raccolte, che supportasse genitori ed educatori rispettando gusti, abilità e interessi dei bambini, che organizzasse momenti di lettura ad alta voce per bambini e genitori, laboratori, letture animate e gruppi di lettura nonché iniziative di formazione in merito alla lettura e alla crescita dei bambini per i vari operatori per fare informazione e ottenere risultati di qualità.<sup>587</sup>

Orientamento alla collaborazione di più soggetti e allo scopo di promuovere la lettura è stato istituito e regolamentato un istituto autonomo del Ministero dei Beni Culturali e delle Attività Culturali e del Turismo, ovvero il Centro per il libro e la lettura, che all'interno delle sue linee di azione include la promozione della diffusione della lettura a partire dall'infanzia e dalla scuola attraverso *In Vitro*, un progetto pilota dal carattere sperimentale ideato per essere adattato anche su scala nazionale.<sup>588</sup> Operativo concretamente a partire dal 2013<sup>589</sup> e condotto per oltre tre anni, *In Vitro* aveva lo scopo di «allargare la base della lettura a partire dai lettori di domani e dalle loro famiglie»<sup>590</sup> focalizzandosi su bambini e

---

<sup>584</sup> Cfr. NPL [2010b]

<sup>585</sup> Cfr. NPL [2010b]

<sup>586</sup> Cfr. NPL [2010b]

<sup>587</sup> Cfr. NPL [2010b]

<sup>588</sup> Cfr. CEPELL [2017a]

<sup>589</sup> Cfr. CEPELL [2017b]

<sup>590</sup> Cfr. CEPELL [2017c] p. 1.

ragazzi rientranti nella fascia di età 0-14 anni e per rendere la lettura un'abitudine sociale diffusa e riconosciuta.

Per questo progetto sono state individuate sei province italiane (Biella, Ravenna, Nuoro, Lecce, Siracusa e la regione Umbria) rappresentative del territorio nazionale nelle quali si è provato ad adattare un modello di promozione alla lettura che permettesse la partecipazione attiva dei singoli territori, dei referenti istituzionali, i diversi partner della filiera del libro e della lettura e tutti i soggetti sociali e culturali attivi in quelle località.<sup>591</sup> Creando Gruppi locali di progetto (punti organizzativi) e Patti locali per la lettura (una sorta di contratto tra tutte le parti coinvolte per permettere all'istituzione dirigente di coinvolgere le istituzioni interessate, ma anche enti ed imprese private), le azioni previste dal progetto furono:<sup>592</sup> a) il *dono di libri* – ai nuovi nati, ai nidi e alle scuole dell'infanzia, alle biblioteche e alle scuole primarie e secondarie di primo grado; b) la *formazione* – attraverso corsi di lettura ad alta voce per facilitatori e per lettori volontari e attraverso l'affidamento del compito all'AIB di definire la nuova figura professionale del promotore della lettura; c) la *comunicazione* – attraverso il portale web dedicato a genitori, insegnanti, bibliotecari, educatori, figure impegnate nella promozione della lettura e agli adulti in generale in cui sono disponibili: bibliografie; la banca dati *Attenti a chi legge!*, che suggerisce e promuove le più avanzate tecniche - anche internazionali – per la promozione della lettura; sezioni relative ai territori coinvolti dedicate alle attività proposte in ogni luogo; d) il *monitoraggio* e la *mappatura dei territori* – grazie all'ANCI che ha effettuato analisi e sondaggi per individuare le abitudini e i comportamenti di lettura delle famiglie e l'efficacia degli interventi del progetto, oltre che un rilievo dello stato e del livello dei servizi offerti ai cittadini da circa 40 sedi bibliotecarie.

Oltre alla promozione della lettura dedicata ai più piccoli, le biblioteche pubbliche italiane organizzano iniziative di vario tipo dedicate anche agli adulti: incontri con l'autore (conversazioni, incontri-intervista, caffè letterari) o presentazioni di libri, letture pubbliche, giochi e animazioni in relazione alla lettura che possono prendere forme teatrali-espressive, ludico-agonistiche o materiali-oggettuali; campagne pubblicitarie dei servizi della biblioteca e della lettura, mostre e mostre-mercato di libri, ma anche schede di lettura, proposte di lettura, pubblicazioni bibliografiche; corsi, convegni e conferenze sulla lettura;

---

<sup>591</sup> Cfr. CEPELL [2017c] p. 1.

<sup>592</sup> Cfr. CEPELL [2017c] pp. 1-3. Poiché ho preferito estrapolare la tecnica pratica dell'azione di promozione della lettura, rimando alle relazioni presenti nel catalogo del progetto CEPELL [2016] le modalità di svolgimento e applicazione e i risultati ottenuti dal progetto, che qui non si esporranno.

concorsi o premi ai lettori; gruppi di lettura; attività fuori dalla biblioteca (come ad esempio la lettura in piazza) o iniziative di promozione editoriale, etc.<sup>593</sup> Questi esempi sono tratti dal libro-inchiesta di FERRIERI [1996] il quale rielabora le risposte al questionario predisposto che hanno fatto pervenire 264 biblioteche pubbliche relativamente ad attività di promozione delle lettura destinate agli adulti.<sup>594</sup> L'autore sostiene che, sempre considerando che il numero delle biblioteche che hanno risposto non può rendere totalmente l'interezza della situazione italiana, queste proposte dipendono in maniera piuttosto netta dal bibliotecario, indicato come l'elemento chiave durante la fase di progettazione delle proposte, e che altri soggetti proponenti sono la commissione biblioteca oppure possono derivare dall'Amministrazione, da parte degli utenti attraverso le loro richieste oppure da un consiglio di esperti.<sup>595</sup> Il quadro tende a dimostrare che gli attori che fanno di più oscillare il potere decisionale rimangono il bibliotecario, la commissione della biblioteca e l'utente, che risultano essere comunque in comunicazione e in un rapporto di integrazione e compensazione e che la biblioteca in sé sembra propensa a collaborare con altri attori della scena culturale per cui oltre ad organizzare proposte di esclusiva titolarità, collabora anche con altri enti e gruppi culturali, nonché avvalendosi dell'aiuto di utenti e volontari.<sup>596</sup>

### *Accessibilità e gratuità*

Continuando a sviluppare le componenti della libertà intellettuale, vi è infine il principale valore della deontologia professionale, quello dell'accesso ai documenti e ai loro contenuti<sup>597</sup> e l'accessibilità di documenti e contenuti sembra avere i connotati per essere più una precondizione all'accesso all'informazione che un valore in sé: l'informazione ha del resto la necessità di essere materialmente accessibile e se non si riesce a soddisfare questo aspetto propedeutico allora non ha nemmeno importanza il modo in cui il materiale viene organizzato.<sup>598</sup>

L'accessibilità è declinabile in varie dimensioni: quelle più comuni sono l'accessibilità architettonica e quelle del web, ma si parla anche di accessibilità geografica e urbanistica, temporale, tipografica e linguistica, culturale, burocratica e psicologica e, anche se nei

---

<sup>593</sup> Cfr. FERRIERI [1996] pp. 91-92 e pp.107-152.

<sup>594</sup> Cfr. FERRIERI [1996] pp. 5-6.

<sup>595</sup> Cfr. FERRIERI [1996] p. 101.

<sup>596</sup> Cfr. FERRIERI [1996] pp. 101-103.

<sup>597</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 23.

<sup>598</sup> Cfr. RIDI [2010] p. 50.

codici non sono sempre tutte incluse, ad esse si fa riferimento quando nel contenuto degli stessi codici si invita a rendere le informazioni concretamente fruibili.<sup>599</sup>

Per questo lavoro ho scelto di sviluppare l'accessibilità dei siti web (anche per la sua portata generale e applicabile a più contesti) mentre, per considerare anche l'ambito accademico, il movimento Open Access. Tutte le altre sfaccettature sono state solo citate, perché fanno effettivamente parte dell'esteso significato di 'accessibilità', ma le mie scelte si sono dovute orientare più specificatamente all'accesso all'informazione e credo che questi due argomenti possano farmi affrontare con più aderenza il valore deontologico della libertà intellettuale rispetto all'accesso dell'informazione.

All'interno del sito dell'AIB ho incontrato *Per una biblioteca accessibile*, un contenuto che in apertura si riferisce alla pratica della lettura e al suo ruolo fondamentale che aiuta i cittadini ad orientarsi nella società dell'informazione e ad inserirsi attivamente nella comunità e all'interno dei suoi apparati produttivi, e che poi fa poi riferimento alla missione della biblioteca e all'argomento che ci interessa, ovvero quello dell'accesso al sapere e alla cultura per tutti e quello di una «biblioteca accessibile a chiunque, anche a coloro che hanno difficoltà specifiche e riconosciute (disabili motori, disabili psichici, dislessici, non vedenti e ipovedenti, sordi)».<sup>600</sup> In questo caso l'Associazione Italiana Biblioteche fa un primo riferimento alle persone che presentano disabilità fisiche o sensoriali e raccomanda di rispettare le disposizioni internazionali e le normative italiane vigenti che riguardino l'accessibilità delle biblioteche e l'accessibilità per i disabili riportando alcune fonti di riferimento, come ad esempio l'*Access to libraries for person with disabilities – Checklist*, un report dell'IFLA sviluppato dalla Standing Committee of Libraries Serving Disadvantaged Persons (LSDP) all'interno del quale si cerca di adottare il punto di vista della disabilità per meglio offrire una reale accessibilità fisica interna ed esterna, dei servizi e dei documenti, dei suoi programmi e delle attività culturali.<sup>601</sup> Viene qui considerata una responsabilità delle biblioteche quella di far sentire come benvenuto il soggetto con disabilità.<sup>602</sup>

Un altro documento cui fare riferimento per l'adattamento spaziale degli ambienti e non solo è il *Design for accessibility: a cultural administrator's handbook* proveniente

---

<sup>599</sup> Cfr. RIDI [2015] pp. 23-24.

<sup>600</sup> Cfr. AIB [2006]

<sup>601</sup> Cfr. IFLA [2005]

<sup>602</sup> Cfr. IFLA [2005]

dall'ambiente statunitense.<sup>603</sup> Scopo del manuale è quello di offrire agli amministratori culturali una guida per favorire l'accessibilità e l'inclusione dei disabili e degli anziani, siano essi parte dello staff, volontari, partecipanti saltuari o parti del pubblico, nelle attività culturali o nei programmi in via di sviluppo o già esistenti.<sup>604</sup> Introducendo il contenuto con una serie di date che riguardano le tappe storiche del percorso dell'accessibilità fino ad essere riconosciuto diritto civile, questo documento ne affronta le questioni legali – appartenenti all'ambiente americano – e nelle restanti sezioni i diversi tipi di accessibilità: quella architettonica, per la quale ha individuato sette principi da seguire per creare ambienti più inclusivi e accessibili a tutti (1. garantire un uso equo degli spazi; 2. garantire la massima flessibilità nell'uso; 3. consentire un uso semplice e intuitivo degli arredi e dei servizi così come delle tecnologie; 4. fare in modo che l'informazione essenziale sia percepibile in modi differenti; 5. prevedere nella progettazione la possibilità di errore da parte dell'utente e minimizzarlo; 6. minimizzare le azioni ripetitive; 7. prevedere spazi e dimensioni appropriate per l'approccio e l'uso - tutti accompagnati da una spiegazione);<sup>605</sup> quella in riferimento agli immobili storici; quella comunicativa, suggerendo cinque passi da rispettare: 1. comprendere che non si può utilizzare una sola soluzione per risolvere i problemi di comunicazione che affliggono i soggetti con disabilità uditive, visive, cognitive, ecc., ed è quindi necessario avvalersi di servizi, beni accessori e programmi adatti; 2. informarsi sui mezzi che rendono ricettive, quindi accessibili, le strutture; 3. essere preparati attraverso la pianificazione strutturata delle politiche di accessibilità; 4. preparare lo staff e i volontari che entrano in contatto con il pubblico rispetto ai servizi ausiliari e di assistenza; 5. informare il pubblico di questi servizi e dell'assistenza attraverso la segnaletica, il materiale informativo, il sito web e altri mezzi disponibili;<sup>606</sup> quella per le attività umanistiche e artistiche.<sup>607</sup> All'interno si possono scorrere modalità, consigli, mezzi e spiegazioni (dalle larghezze interne dei corridoi agli ingombri, dalle tecniche di utilizzo dei servizi a seconda dei diversi livelli di disabilità uditiva o sensoriale o cognitiva all'aiuto concreto per le attività artistiche e molto altro) delle pratiche reali che si possono adottare all'interno delle strutture alle quali devono poter accedere tutti.

---

<sup>603</sup> Cfr. AIB [2006]

<sup>604</sup> Cfr. NEA [2003]

<sup>605</sup> Cfr. AIB [2006] e NEA [2003] pp. 56-58.

<sup>606</sup> Cfr. NEA [2003] p. 97.

<sup>607</sup> Cfr. NEA [2003]

Se questo *handbook* può risultare utile a livello generale e per i tipi di disabilità, nello specifico per le biblioteche l'IFLA ha redatto alcune altre linee guida che hanno un focus sensibile ai soggetti con disabilità:<sup>608</sup>

- ✚ *Guidelines for easy-to-read materials*, del 1997;
- ✚ *Guidelines for library services to deaf people*, del 2000;
- ✚ *Guidelines for library services to persons with dyslexia*, del 2001;
- ✚ *Guidelines for library-based literacy programs*, del 2003;
- ✚ *Libraries for the blind in the information age: guidelines for development*, del 2005.

Per alcune di queste guide è infatti possibile sin dal titolo intuirne lo specifico target di persone di riferimento, ma anche in Italia, sono state prodotte delle leggi a favore di questi soggetti<sup>609</sup> e, per uno degli argomenti che qui interessano ovvero l'accessibilità ai siti web, una di queste è la legge n. 4 del 9 gennaio 2004 *Disposizioni per favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici*. Questa legge (chiamata anche legge Stanca dal Ministro allora proponente), è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale il 17 gennaio 2004 e rappresenta lo strumento legislativo che in Italia tutela il diritto dei disabili a fruire pienamente delle tecnologie informatiche stabilendo che i sistemi informatici devono essere fruibili da tutti, cioè devono permettere a tutti di essere utilizzati per riceverne informazioni e servizi e quindi anche da coloro che hanno bisogno di configurazioni particolari o di mezzi e tecnologie aggiuntive ausiliarie.<sup>610</sup> Essa è destinata ad essere recepita dai soggetti pubblici che per la realizzazione dei propri siti web o per il passaggio di quegli esistenti devono rispettare i requisiti di accessibilità, con il rischio che i siti web incorrono di essere colpiti da nullità e di incorrere in responsabilità dirigenziali e disciplinari.<sup>611</sup>

Oltre ad aver fissato chiare e vincolanti regole generali attraverso gli articoli della legge, per essere concretamente attuata la legge rimanda al regolamento governativo 1° marzo 2005, n. 75 che stabilisce i criteri e i principi operativi<sup>612</sup> e al decreto ministeriale dell'8 luglio 2005 *Requisiti tecnici e i diversi livelli per l'accessibilità agli strumenti informatici* che stabilisce le linee guida recanti i requisiti tecnici e le metodologie per la

---

<sup>608</sup> Cfr. AIB [2006]

<sup>609</sup> Cfr. AIB [2006]

<sup>610</sup> Cfr. BERETTA [2008] pp. 253-254.

<sup>611</sup> Cfr. BERETTA [2008] p. 254.

<sup>612</sup> Cfr. AGID [2005a]



verifica dell'accessibilità dei siti internet, nonché i programmi di valutazione assistita utilizzabili a tale fine;<sup>613</sup> infine, del decreto del 20 marzo 2013 che aggiorna l'*Allegato A* contenente *Criteri e metodi per la verifica tecnica e requisiti tecnici di accessibilità previsti dalla legge 4 gennaio 2004, n.4*.<sup>614</sup>

Nonostante alcuni punti possano aver lasciato aperte delle questioni e acceso qualche dibattito (come ad esempio quello dell'esclusione dell'assoggettamento alla legge dei soggetti privati oppure l'effettiva applicabilità della legge stessa), essa è ritenuta importante perché in qualche modo concretizza la cultura dell'accessibilità attraverso la qualità dei risultati che è possibile raggiungere e che effettivamente si sono raggiunti e perché testimonia l'impegno e la sensibilità sempre maggiori nei confronti dell'accessibilità e dell'inclusione che il Web e le nuove tecnologie possono sostenere.<sup>615</sup>

Essa apre a nuove prospettive il mondo dei siti web delle pubbliche amministrazioni italiane in quanto per la prima volta in un testo legislativo vengono individuate e definite le espressioni 'accessibilità' e 'fruibilità'; inoltre il testo di legge sembra non fermarsi alla sola esposizione di principi e di intenzioni, ma riporta specifici obblighi con prescrizioni dettagliate rispetto ai requisiti di accessibilità dei sistemi informatici e in particolare dei siti web.<sup>616</sup> All'articolo 2. *Definizioni* del testo di legge si definiscono l'accessibilità come

«la capacità dei sistemi informatici, nelle forme e nei limiti consentiti dalle conoscenze tecnologiche, di erogare servizi e fornire informazioni fruibili, senza discriminazioni, anche da parte di coloro che a causa di disabilità necessitano di tecnologie assistive o configurazioni particolari»

e le tecnologie assistive come

«gli strumenti e le soluzioni tecniche, *hardware* e *software*, che permettono alla persona disabile, superando o riducendo le condizioni di svantaggio, di accedere alle informazioni e ai servizi erogati dai sistemi informatici».<sup>617</sup>

Si cita la parola 'usabilità' ma si puntualizza il riferimento al concetto di *fruibilità* dei servizi e delle informazioni che i sistemi informatici possono offrire intendendolo come

«la caratteristica dei servizi di rispondere a criteri di facilità e semplicità d'uso, di efficienza, di rispondenza alle esigenze dell'utente, di gradevolezza e di soddisfazione nell'uso del prodotto».<sup>618</sup>

---

<sup>613</sup> Cfr. AGID [2005b]

<sup>614</sup> Cfr. GURI [2013b]

<sup>615</sup> Cfr. BERETTA [2008] pp. 254-256.

<sup>616</sup> Cfr. MINERVA [2006]

<sup>617</sup> Cfr. GURI [2004] articolo 2. *Definizioni*.

<sup>618</sup> Cfr. AGID [2008] punto e).

Nel caso di limiti fisici le tecnologie ausiliarie aiutano a rimuovere alcune barriere permettendo a) che da un organo di senso all'altro l'informazione che si converte risulti omologa – dalla vista (schermo del computer) al tatto (Barra Braille per non vedenti) e all'udito (sintesi vocale per non vedenti), dall'udito (documenti audio) alla vista (documenti testuali); b) l'utilizzo di certi dispositivi ausiliari, come mouse e tastiere speciali per disabili motori; c) di sopperire a menomazioni gravi di una facoltà sensoriale, ad esempio, per gli ipovedenti, ingranditori di testo sullo schermo del computer.<sup>619</sup>

Attraverso l'*Allegato A*, aggiornato dal *Decreto 20 marzo 2013*,<sup>620</sup> la legge ha previsto alcuni requisiti di carattere tecnico che fungono da riferimento per l'accessibilità dei siti web pubblici e la conformazione ad essi è obbligatoria e indispensabile perché in questo modo si assicurano sia il carattere della fruibilità dei servizi e delle informazioni di un sistema informatico sia la loro concreta adozione, perché vige un sistema di verifica tecnica e sulla quale viene condotta una valutazione da parte di esperti secondo queste modalità: l'analisi da parte di uno o più esperti di fattori umani; il test con gli utenti; l'elaborazione dei dati da parte dell'esperto e il rapporto conclusivo con l'indicazione del livello di qualità raggiunto.<sup>621</sup> Questo perché è importante che vengano almeno assicurate le accortezze tecniche e redazionali per rendere accessibili i siti web dal momento che per molti tipi di disabilità non sono disponibili tecnologie assistive specifiche.<sup>622</sup> Riporterò qui di seguito i dodici requisiti - possibilità che mi permette di portare concretezza alla questione – individuati nell'*Allegato A* che modifica quello del decreto dell'8 luglio 2005. Nella *Premessa* dell'allegato si riferisce che i requisiti tecnici redatti sono stati definiti sulla base dei *Principi*, delle *Linee guida* e dei *Criteri di successo* contenuti nella *Recommendation* che il World Wide Web Consortium (W3C) – Web Accessibility Initiative (WAI) ha pubblicato l'11 dicembre 2008 e che contiene le *Web Content Accessibility Guidelines 2.0* (WCAG 2.0), che costituiscono quindi altre fonti di approfondimento.

#### **Requisito 1 - Alternative testuali:**

«fornire alternative testuali per qualsiasi contenuto di natura non testuale in modo che il testo predisposto come alternativa possa essere fruito e trasformato secondo le necessità degli utenti,

---

<sup>619</sup> Cfr. MINERVA [2006]

<sup>620</sup> Cfr. GURI [2013b]

<sup>621</sup> Cfr. AGID [2005c]

<sup>622</sup> Cfr. MINERVA [2006]

come per esempio convertito in stampa a caratteri ingranditi, in stampa Braille, letto da una sintesi vocale, simboli o altra modalità di rappresentazione del contenuto».

**Requisito 2 - Contenuti audio, contenuti video, animazione:**

«fornire alternative testuali equivalenti per le informazioni veicolate da formati audio, formati video, formati contenenti immagini animate (animazioni), formati multisensoriali in genere».

**Requisito 3 – Adattabile:**

«creare contenuti che possano essere presentati in modalità differenti (ad esempio, con layout più semplici), senza perdita di informazioni o struttura».

**Requisito 4 – Distinguibile:**

«rendere più semplice agli utenti la visione e l’ascolto dei contenuti, separando i contenuti in primo piano dallo sfondo».

**Requisito 5 - Accessibile da tastiera:**

«rendere disponibili tutte le funzionalità anche tramite tastiera».

**Requisito 6 - Adeguata disponibilità di tempo:**

«fornire all’utente tempo sufficiente per leggere ed utilizzare i contenuti».

**Requisito 7 - Crisi epilettiche:**

«non sviluppare contenuti che possano causare crisi epilettiche».

**Requisito 8 - Navigabile:**

«fornire all'utente funzionalità di supporto per navigare, trovare contenuti e determinare la propria posizione nel sito e nelle pagine».

**Requisito 9 - Leggibile:**

«rendere leggibile e comprensibile il contenuto testuale».

**Requisito 10 - Prevedibile:**

«creare pagine web che appaiano e che si comportino in maniera prevedibile».

**Requisito 11 - Assistenza nell'inserimento di dati e informazioni:**

«aiutare l'utente ad evitare gli errori ed agevolarlo nella loro correzione».

**Requisito 12 - Compatibile:**

«garantire la massima compatibilità con i programmi utente e con le tecnologie assistive».

Per ogni requisito vi sono poi dei punti di controllo e i riferimenti ai criteri di successo secondo le *Web Content Accessibility Guidelines 2.0*.

Se questa legge fa riferimento alle disabilità fisiche dei soggetti e all’adattabilità dei servizi che la pubblica amministrazione offre attraverso gli enti in cui essa si declina, si devono considerare anche quelle persone che risultano essere discriminate dal fatto che utilizzano tecnologie “diverse” dal consueto come ad esempio connessioni lente ad Internet, computer o browser di vecchia generazione, sistemi operativi alternativi, palmari o che non

conoscono la lingua che veicola il contenuto.<sup>623</sup> Questi sono limiti all'accessibilità comportati dalle innovazioni tecnologiche che non sempre sono accessibili a tutti: esse comportano maggiori complessità dei siti, i software hanno bisogno di essere continuamente aggiornati e d'altra parte sono anche sottoposti ad una rapida obsolescenza – questo vale anche per gli hardware.<sup>624</sup> Finora dunque l'aspetto discriminante è stato quello dell'accessibilità al contenuto informativo, alle modalità di navigazione e a tutti gli elementi interattivi dei siti web che devono risultare concretamente usufruibili dagli utenti rendendosi indipendenti dalle disabilità cognitive o fisiche degli utilizzatori, dalle dotazioni che essi hanno a disposizione e dal contesto in cui essi stanno operando.<sup>625</sup> Quanto detto finora è applicabile pertanto anche ai contesti bibliotecari perché si tratta di suggerimenti e disposizioni spaziali e tecnico-informatici utili per il fatto stesso di essere funzionali all'accesso alle e alla fruibilità delle informazioni.

Un'altra declinazione dell'accessibilità che riguarda sia il reperimento delle informazioni che l'aspetto della gratuità è quello rappresentato dal movimento *open access*, che vorrei contestualizzare anche attraverso il valore della libertà intellettuale. Esso è infatti legato alla libertà di accesso all'informazione e alla convinzione che il diritto di accesso universale ed equo alle informazioni è essenziale per la società, l'istruzione, la cultura, la democrazia e il benessere economico delle persone, delle comunità e delle istituzioni in generale.<sup>626</sup> E la parità dell'accesso all'informazione per tutti è indispensabile per il miglioramento della vita sociale degli uomini, per l'aumento dell'equità sociale e per l'accelerazione degli scambi commerciali, per consolidare i vari aspetti dell'educazione e per incitare l'innovazione, per rendere o mantenere democratica una società.<sup>627</sup> La conoscenza è sempre stata ritenuta importante per lo sviluppo delle società umane e il suo ruolo è evidente sotto più punti di vista: da una prospettiva economica, ad esempio, alla conoscenza ci si è riferiti a partire dagli anni Cinquanta del Novecento come l'elemento che ha permesso alle tecnologie di svilupparsi, di incidere sulla produzione e sulla crescita dell'economia – si considerino le nuove macchine e la nuova organizzazione del lavoro, innovative attuazioni pratiche che presero il nome di fordismo - e delle tecniche produttive che col tempo si sono rese più efficienti permettendo alle tecnologie dell'informazione e

---

<sup>623</sup> Cfr. VITTORIA [2007]

<sup>624</sup> Cfr. VITTORIA [2007]

<sup>625</sup> Cfr. VITTORIA [2007]

<sup>626</sup> Cfr. IFLA [2016b]

<sup>627</sup> Cfr. DE ROBBIO [2007] pp. 13-14; 58.

della comunicazione di diventare un veicolo per la conoscenza e per la rapida diffusione dei processi produttivi generando una vera e propria economia della conoscenza che ha iniziato a considerare la mente dell'uomo quale diretta forza produttiva del sistema economico.<sup>628</sup> Anche dal punto di vista della medicina si deve all'incremento della conoscenza scientifica una parte di merito per aver migliorato le prospettive di vita attraverso l'introduzione dei vaccini oppure gli studi che correlano benessere fisico e tecniche agricole; così vale per il campo della statistica, che con le sue evoluzioni ha permesso tanto una conoscenza più ampia del terreno sociale attraverso censimenti, sondaggi e analisi dei dati provenienti dai cittadini, quanto una possibilità per le istituzioni governative di avvalersi di questi risultati.<sup>629</sup>

Non limitata solamente a quegli aspetti in cui si può declinare e che sono stati esposti poco sopra, la conoscenza viene oggi considerata come un *bene comune* appartenente alle risorse di uso collettivo ovvero «una risorsa naturale o intellettuale che, per sue caratteristiche intrinseche, è originariamente condivisa da un gruppo di individui».<sup>630</sup> Ai beni comuni si possono indicare due caratteristiche intrinseche alla loro natura, essi si ritengono infatti *non escludibili* e *non rivali* nel senso che, rispettivamente, non è teoricamente possibile escludere dalla fruizione di questi beni alcun soggetto e il loro utilizzo non permette che altri nel frattempo ne vengano esclusi.<sup>631</sup>

La conoscenza è considerata anche bene comune immateriale o intangibile che l'UNESCO, all'interno della *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* conclusasi a Parigi il 17 ottobre 2003, accoglie sotto l'espressione ombrello di "patrimonio culturale immateriale" attraverso la quale si intendono:

«le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana. Ai fini della presente Convenzione, si terrà conto di tale patrimonio culturale immateriale unicamente nella misura in cui è compatibile con gli strumenti esistenti in materia di diritti umani e con le

---

<sup>628</sup> Cfr. KAPCZYNSKY [2010] pp. 17-21.

<sup>629</sup> Cfr. KAPCZYNSKY [2010] pp. 17-21.

<sup>630</sup> Cfr. VITIELLO [2010] p. 63.

<sup>631</sup> Cfr. CASSELLA [2012a] p. 16.

esigenze di rispetto reciproco fra comunità, gruppi e individui nonché di sviluppo sostenibile».<sup>632</sup>

Ho scelto di proporre queste righe sulla conoscenza come bene comune perché è proprio essa il contenuto del movimento dell'Open Access e per sottolinearne l'aspetto di "proprietà collettiva" nel senso di "cultura aperta" che sottostà alle intenzioni stesse del movimento.<sup>633</sup>

«Con il termine "Open Access" si intende l'accesso aperto alle produzioni intellettuali di ricerca in ambiente digitale. Scopo finale dell'accesso aperto è quello di rimuovere ogni tipo di barriera economica, legale e tecnica all'accesso all'informazione scientifica di modo da garantire il processo scientifico e tecnologico a favore di una crescita sociale, culturale ed economica collettiva. L'Open Access o Accesso Aperto è un movimento internazionale che incoraggia gli scienziati e gli studiosi a disseminare i propri lavori rendendoli liberamente accessibili in rete».<sup>634</sup>

Un'altra definizione:

«L'Open Access (OA) è un movimento di idee che propone un nuovo modello di comunicazione scientifica».<sup>635</sup>

Il "nuovo modello" a cui questa definizione fa riferimento è un modello che utilizza uno strumento e un formato che sono anche i suoi stessi prerequisiti, ovvero l'infrastruttura Internet e il formato digitale, che insieme permettono di distribuire e disseminare i contributi intellettuali adottando una logica di interoperabilità tra archivi che contengono l'informazione.<sup>636</sup>

Il primo e il più importante archivio disciplinare di preprint<sup>637</sup> che già esisteva era (ed è tuttora esistente) ArXiv: implementato dal fisico Paul Ginsparg al Los Alamos National Laboratory e lanciato nel 1991, è divenuto nel tempo uno degli snodi più importanti per la disseminazione dei risultati di ricerca nelle discipline della fisica, della matematica e dell'informatica.<sup>638</sup> Questo archivio fu ideato in ambito accademico da un gruppo di specialisti che lo avrebbero utilizzato per il loro interesse di ricerca e sarebbe stato

---

<sup>632</sup> Cfr. UNESCO [2003]

<sup>633</sup> Cfr. CASSELLA [2012a] p. 31.

<sup>634</sup> Cfr. DE ROBBIO [2007] p.33.

<sup>635</sup> Cfr. CASSELLA [2012a] p. 15.

<sup>636</sup> Cfr. CASSELLA [2012a] p. 33 e DE ROBBIO [2007] p. 47.

<sup>637</sup> Con *preprint* si intende una tipologia di documento costituito da materiali distribuiti in modo più o meno limitato e relativi a lavori tecnici spesso in forma preliminare, prima di essere pubblicati in un periodico – ad esempio: rapporti tecnici, relazioni a convegni, atti di congressi, documenti progettuali, documenti prima o dopo una pubblicazione;

<sup>638</sup> Cfr. LUCE [2000]

interamente guidato da scienziati.<sup>639</sup> Il successo della nuova modalità di comunicare i risultati della ricerca scientifica fu determinante per lanciare una Open Access Initiative (OAI) ad un incontro nel Nuovo Messico proposto da Ginsparg assieme a Richard Luce ed Herbert Van de Sompel che portò un notevole impulso dal punto di vista tecnologico al miglioramento e all'espansione di questa nuova pratica di comunicare la ricerca.<sup>640</sup> Nel 1999 a Santa Fe (Nuovo Messico) per l'Open Archive Initiative parteciparono gruppi di ricercatori, informatici e bibliotecari che infine definirono il protocollo OAI-PMH (Open Archives Initiative Protocol for Metadata Harvesting), ovvero le specifiche caratteristiche tecniche - standard, protocolli, metadati - e i principi organizzativi funzionali a definire l'interoperabilità tra gli archivi disciplinari e favorire la creazione di una rete di lavori intellettuali che potessero far funzionare il nuovo modello di comunicazione scientifica.<sup>641</sup> L'iniziativa aveva infatti lo scopo di sviluppare un ambiente per un *universal e-print archive* dalle coordinate tecniche stabilite per la ricerca e il reperimento di tutti gli articoli accademici di tutte le discipline: era necessario che tutti gli archivi lavorassero assieme attraverso un unico linguaggio grazie al quale un paper di un archivio potesse essere cercato, trovato e recuperato da una persona da qualsiasi parte nel mondo.<sup>642</sup> Nella *Mission statement* dell'OAI Organization si trova scritto infatti che l'«Open Archive Initiative develops and promotes interoperability standards that aim to facilitate the efficient dissemination of content».<sup>643</sup>

Il protocollo divenne ben presto una soluzione ampiamente conosciuta perché da un punto di vista tecnico è semplice, flessibile e a basso costo;<sup>644</sup> indifferente ai tipi di documenti, ai modelli economici, ai diritti di proprietà intellettuale e ai sistemi di flussi informativi; trasporta i soli metadati e non i documenti full-text (compito svolto poi da OAI-ORE); è basato sul protocollo HTTP (un open standard) e sul linguaggio XML; utilizza il Dublin Core simple come pacchetto di riferimento per descrivere i documenti per permettere almeno un livello base di interoperabilità, ma si estende anche ad altri set di metadati.<sup>645</sup> Ultimo aspetto tecnico è quello che riguarda i due tipi di server di cui si avvale l'architettura OAI: i *data provider*, che nel server contengono i documenti depositati che

---

<sup>639</sup> Cfr. GINSPARG [2001]

<sup>640</sup> Cfr. CASSELLA [2012a] pp. 33-34.

<sup>641</sup> Cfr. CASSELLA [2012a] p. 34.

<sup>642</sup> Cfr. LUCE [2000]

<sup>643</sup> Cfr. OAI [2017]

<sup>644</sup> Cfr. OAFORUM [2003]

<sup>645</sup> Cfr. CASSELLA [2012a] p. 35 e OAI [2017].

per essere riconosciuti utilizzano i metadati supportati dal protocollo OAI; i *service provider*, che utilizzano i metadati dei data provider come base per la costruzione dei servizi oltre a quelli di raccolta dei metadati che offre il protocollo.<sup>646</sup>

Il movimento è nato in ambito accademico e precisamente in quello scientifico (nel tempo ha poi raggiunto anche il campo delle scienze umane e sociali) per cercare di abbattere le barriere che rendevano inaccessibile la conoscenza: la barriera dell'alto prezzo delle riviste nelle quali gli articoli e i risultati di ricerca venivano pubblicati in formato elettronico e quella del permesso, ovvero dei permessi che riguardano i diritti di proprietà intellettuale degli autori e che una volta passati agli editori permettono a questi ultimi di avvalersi del copyright e quindi di non permettere la duplicazione del contenuto.<sup>647</sup>

Oltre al fine di garantire il progresso scientifico e tecnologico a beneficio di tutta la comunità e allo scopo di rimuovere ogni barriera economica, legale o tecnica per la disseminazione della conoscenza,<sup>648</sup> il movimento open access comporta dei vantaggi per i singoli autori, per le comunità di ricerca e per le istituzioni che finanziano le pubblicazioni:<sup>649</sup>

- per i giovani ricercatori esso è un allenamento, un esercizio intellettuale, che permette di farsi conoscere e di accrescere la reputazione all'interno del contesto in cui lavorano; ai ricercatori consente un'ampia disseminazione in rete del proprio lavoro con la possibilità di aumentare il vantaggio citazionale, accrescere l'impatto personale (anche *H-index*) e pertanto anche quello della rivista per cui ha pubblicato (anche *Impact Factor - IF*);
- per le comunità di ricerca in generale il vantaggio si ottiene una volta che si sia creata quella rete internazionale composta di studiosi che attraverso il confronto comportano anche l'aggregazione e la coesione della stessa comunità;
- pubblicare OA per le istituzioni significa avere l'opportunità di consolidare la reputazione istituzionale a livello nazionale e internazionale, di creare sinergie nuove e di sviluppare competenze e conoscenze utili anche per il funzionamento interno della stessa istituzione; questo comporta anche la possibilità di trovare finanziamenti da parte di enti o soggetti pubblici e/o privati;

---

<sup>646</sup> Cfr. DE ROBBIO [2002]

<sup>647</sup> Cfr. DE ROBBIO [2007] p. 50.

<sup>648</sup> Cfr. DE ROBBIO [2007] p. 50.

<sup>649</sup> Cfr. CASSELLA [2012a] pp. 71-74 e CRUPI – GAMBARI [2007b] p. 326.



- permette di ottenere maggiore consapevolezza sulle questioni dei diritti d'autore e dei processi editoriali e permette agli autori che pubblicano OA di mantenere i propri diritti, di cederne una parte o scegliere tra le varie proposte di licenze;
- dà la possibilità di fruire di un diverso canale di pubblicazione, un'alternativa al tradizionale mercato editoriale scientifico che con l'elevato prezzo degli abbonamenti mette in difficoltà gli enti di ricerca e le università, ambienti in cui e per cui gli stessi ricercatori fanno ricerca, pubblicano e hanno bisogno di un'informazione accessibile.

Per garantire l'accesso aperto ai prodotti della ricerca i canali sono sostanzialmente due:<sup>650</sup>

- quello degli archivi aperti (open access archive, open access repository) istituzionali e disciplinari. Gli archivi aperti istituzionali (institutional repository) permettono il deposito dei lavori intellettuali di ricerca di un ente (ad esempio le università o altri enti di ricerca), quelli disciplinari raccolgono i prodotti delle ricerche a seconda della disciplina a cui essi appartengono;
- quello della pubblicazione sulle riviste e i periodici elettronici di tipo OA, che offrono gratuitamente e senza restrizioni l'accesso a quelli articoli che sono stati validati attraverso il sistema di verifica della qualità del *peer-to-peer*, ovvero della *valutazione tra pari*.

Perché un articolo si possa connotare come OA è necessario che soddisfi i due requisiti individuati dalla definizione di open access della *Bethesda Statement on open access publishing*. Questo documento, frutto di un one-day *Meeting on Open Access Publishing* dell'11 aprile 2003 nella sede centrale dell'Howard Hughes Medical Institute a Chevy Chase, nel Maryland, è diviso in quattro sezioni e nella prima si può leggere la *Definition of Open Access Publication*:<sup>651</sup>

1. «The author(s) and copyright holder(s) grant(s) to all users a free, irrevocable, worldwide, perpetual right of access to, and a license to copy, use, distribute, transmit and display the work publicly and to make and distribute derivative works, in any digital medium for any responsible purpose, subject to proper attribution of authorship, as well as the right to make small numbers of printed copies for their personal use»;
2. «A complete version of the work and all supplemental materials, including a copy of the permission as stated above, in a suitable standard electronic format is deposited immediately upon initial publication in at least one online repository that is supported by an academic institution, scholarly society, government agency, or other well-established

---

<sup>650</sup> Cfr. CRUPI – GAMBARI [2007b] p. 324.

<sup>651</sup> Cfr. BETHESDA DECLARATION [2003]

organization that seeks to enable open access, unrestricted distribution, interoperability, and long-term archiving».

È dell'anno precedente però la prima utilizzazione dell'espressione *open access*, contenuta nella *Budapest Open Access Initiative* (BOAI) del 14 febbraio 2002.<sup>652</sup>

Essa intende in questo modo il nuovo modo di diffondere la letteratura scientifica in formato elettronico.<sup>653</sup>

«By "open access" to this literature, we mean its free availability on the public internet, permitting any users to read, download, copy, distribute, print, search, or link to the full texts of these articles, crawl them for indexing, pass them as data to software, or use them for any other lawful purpose, without financial, legal, or technical barriers other than those inseparable from gaining access to the internet itself. The only constraint on reproduction and distribution, and the only role for copyright in this domain, should be to give authors control over the integrity of their work and the right to be properly acknowledged and cited»,

Per la prima volta vengono inoltre qui individuate le due possibilità da adottare per favorire l'open access, ovvero il *self-archiving* e gli *open-access journals*,<sup>654</sup> quelle che poco sopra sono state definite 'canali' e che sono invece definite *complementary strategies* dalla BOAI:<sup>655</sup>

1. «Quella che permette agli studiosi di depositare – attraverso gli strumenti e l'assistenza – in un archivio elettronico aperto i loro articoli referenziati è la pratica comunemente chiamata *self-archiving*. Se questi archivi sono conformi agli standard definiti dalla Open Archives Initiative allora i motori di ricerca e gli altri strumenti di reperimento dell'informazione possono interfacciarsi con tutti gli archivi conformi come se si stessero relazionando con uno solo. In questo modo gli utenti che utilizzano gli open archives non hanno bisogno di conoscere la loro localizzazione per trovare i contenuti e utilizzarli»;
2. «Gli *open-access journals* sono gli strumenti di cui gli studiosi hanno bisogno per diffondere la nuova generazione di riviste a favore dell'open access e per contribuire per quelle che esistono già e stanno effettuando la transizione verso l'OA. Poiché gli articoli scientifici dovrebbero ottenere la più vasta disseminazione, questi nuovi giornali non utilizzeranno più la questione del copyright per restringere l'accesso e l'utilizzo del materiale che essi pubblicano, piuttosto utilizzeranno questo e altre

---

<sup>652</sup> Cfr. GUERRINI [2010b] p. 15.

<sup>653</sup> Cfr. BOAI [2002]

<sup>654</sup> Cfr. GUERRINI [2010b] p. 16.

<sup>655</sup> Cfr. BOAI [2002] traduzione mia.

forme di protezione dei diritti d'autore per assicurare un accesso permanente agli articoli che possiedono. Poiché il prezzo è una barriera per l'accesso, questi nuovi giornali non addebiteranno costi ulteriori per la sottoscrizione né tariffe aggiuntive per l'accesso, cercheranno invece altre soluzioni di finanziamento per coprire le loro spese».

Nella *Dichiarazione di Berlino*<sup>656</sup> (*Berlin Declaration on Open Access to knowledge in Sciences and Humanities*), la terza definizione delle cosiddette BBB (Bethesda, Budapest, Berlin) formulata nell'ottobre 2003 al termine di un convegno, intende il contributo ad accesso aperto come definito dalla BOAI e funge piuttosto come l'atto che impegna in modo formale le istituzioni e le organizzazioni che vogliono sostenere il modello OA.<sup>657</sup> Essa pertanto impegna le organizzazioni che l'hanno sottoscritta per sostenere ed incrementare il movimento.<sup>658</sup>

- incoraggiando i nostri ricercatori e beneficiari di finanziamenti per la ricerca a pubblicare i risultati del loro lavoro secondo i principi dell'accesso aperto;
- incoraggiando i detentori del patrimonio culturale a supportare l'accesso aperto mettendo a disposizione le proprie risorse su Internet;
- sviluppando i mezzi e i modi per valutare i contributi ad accesso aperto e le pubblicazioni in linea, così da preservare gli standard qualitativi della validazione e della buona pratica scientifica;
- difendendo il riconoscimento delle pubblicazioni ad accesso aperto ai fini delle valutazioni per le promozioni e l'avanzamento delle carriere;
- difendendo il merito intrinseco dei contributi ad un'infrastruttura ad accesso aperto attraverso lo sviluppo di strumenti di fruizione, la fornitura di contenuti, la creazione di metadati o la pubblicazione di articoli individuali.

Anche le associazioni IFLA e AIB a cui sto facendo riferimento per questo lavoro hanno elaborato e preso posizione in merito al movimento open access.

Attraverso l'*IFLA Statement on Open access to scholarly literature and research documentation* del 2004 l'IFLA afferma che l'adozione del modello OA da parte dell'ambiente accademico rispetto ai contenuti della ricerca è vitale per comprendere il mondo in cui stiamo vivendo e per identificare delle soluzioni che aiutino ad affrontare i cambiamenti globali, in modo particolare quelli collegati alla disuguaglianza

---

<sup>656</sup> Cfr. BERLIN DECLARATION [2003]

<sup>657</sup> Cfr. CASSELLA [2012a] pp.41-42.

<sup>658</sup> Cfr. BERLIN DECLARATION [2003]

informativa.<sup>659</sup> In questo documento essa riconosce il ruolo di coloro che sono coinvolti nella raccolta e disseminazione dell'informazione della ricerca riferendosi ad autori, redattori, editori, biblioteche e istituzioni ed esortava ad adottare i sette principi che essa aveva individuato e che avrebbero potuto assicurare la più ampia disseminazione dei risultati della ricerca di ambito accademico.<sup>660</sup> Adottava la definizione di contributo Open Access così come riconosciuta dalla *Berlin Declaration* e ha mantenuto valida questa sottoscrizione anche in un suo documento successivo riguardante il movimento open access ma dai toni più critici in merito alla reale situazione del movimento.<sup>661</sup> Nell'*IFLA Statement on Open access – clarifying IFLA's position and strategy* si sostiene infatti che a causa della rapida ascesa dei prezzi e dell'ammontare delle pubblicazioni di ricerca attraverso il modello predominante della sottoscrizione alle riviste accademiche, il movimento sta diventando difficilmente sostenibile e pare che non stia effettivamente lavorando in senso funzionale agli interessi della comunità globale.<sup>662</sup> Essa fa riferimento al fatto che anche le biblioteche che non soffrono per le questioni economiche non riescono più a permettersi il contenuto richiesto dalle università e dai ricercatori che ad esse si rivolgono e il problema si fa più serio se si pensa alle biblioteche minori e a quelle che nei paesi in via di sviluppo perché sono estremamente limitate a livello economico oppure non hanno proprio la possibilità di recuperare i fondi per accedere a questo tipo di informazione.<sup>663</sup> E quand'anche vi siano delle iniziative che permettono di colmare il divario informativo, queste hanno natura unilaterale e non coinvolgono su larga scala, tant'è che tanto gli autori – che non riescono a raggiungere il riconoscimento globale – quanto i lettori – che non riescono a fruire della letteratura di cui hanno bisogno – dimostrano insoddisfazione.<sup>664</sup>

Rispetto alle biblioteche l'IFLA riconosce il loro ruolo essenziale nello sviluppo dell'open access attraverso la loro competenza applicata in servizi di alta qualità e nell'assicurare l'accesso stesso; riconosce l'azione dei bibliotecari che si sono impegnati per il sostegno del movimento promuovendo iniziative e petizioni, nonché aiutando studenti, facoltà, amministratori, educatori ed editori scolastici ad entrare nel sistema open access,

---

<sup>659</sup> Cfr. IFLA [2004]

<sup>660</sup> Cfr. IFLA [2004]

<sup>661</sup> Cfr. IFLA [2010]

<sup>662</sup> Cfr. IFLA [2010] in *The current model does not guarantee access and is not sustainable.*

<sup>663</sup> Cfr. IFLA [2010] in *The current model does not guarantee access and is not sustainable.*

<sup>664</sup> Cfr. IFLA [2010] in *The current model does not guarantee access and is not sustainable.*

coinvolgendo i vari soggetti e aiutandoli a depositare le ricerche, ad effettuare le ricerche stesse e a condividerle.<sup>665</sup>

Una delle più importanti attività per il Piano quinquennale 2010-2015 dell'IFLA, comunque, riguardava il sostegno al tipo di accesso open access attraverso vari impegni: quello di determinare un approccio quanto più integrato delle attività e delle proposte in merito alla promozione dell'open access all'interno delle politiche nazionali; di stimolare i bibliotecari a promuovere le pratiche dell'open access all'interno delle comunità affinché si espanda questo modello; di arricchire le infrastrutture informative per stimolarne l'adozione; di supportare le organizzazioni, i programmi, le iniziative e i servizi che sono già impegnati in tutto questo.<sup>666</sup>

L'AIB esplicita la sua posizione in *Accesso pubblico alla letteratura scientifica. La posizione dell'AIB* dove si può leggere che

«L'AIB, in tutte le sue articolazioni, è determinata ad affiancare, far conoscere, valorizzare, sostenere il movimento per l'affermazione di modelli alternativi e aperti di comunicazione, nella certezza che l'accesso pubblico alla letteratura scientifica è un diritto di tutti i cittadini ed è in condizione necessaria per favorire la ricerca di qualità e sviluppo competitivo dell'Europa e dell'Italia»

e che essa aderisce al principio dell'«accesso aperto alla comunicazione scientifica tramite Internet» condividendo quanto espresso nella *Dichiarazione di Berlino* quando si afferma che la «missione di disseminazione della conoscenza è incompleta se l'informazione non è resa largamente e prontamente disponibile alla società».<sup>667</sup> Adempiere alla missione del bibliotecario che lavora nell'epoca di Internet significa operare cercando di assicurare che i risultati della ricerca siano pubblicamente disponibili e questo comporta allo stesso tempo che anche gli autori e gli studiosi hanno garantite la visibilità e la diffusione del loro lavoro, così come ce l'hanno i cittadini, che contribuiscono alla ricerca in qualità di contribuenti e ad essa affidano lo sviluppo sociale.<sup>668</sup>

Come IFLA, anche AIB riconosce il ruolo determinante dei bibliotecari italiani affinché del movimento open access se ne conoscesse significato, funzionamento e vantaggi; essi hanno collaborato con impegno e competenza per realizzare progetti di qualità e perché la ricerca e le innovazioni in ambito open access progredissero continuando a mantenere una

---

<sup>665</sup> Cfr. IFLA [2010] in *Open access and the changing role of libraries*.

<sup>666</sup> Cfr. IFLA [2010] in *Working with the IFLA membership*.

<sup>667</sup> Cfr. AIB [2016b]

<sup>668</sup> Cfr. AIB [2016b]

posizione fondamentale.<sup>669</sup> Uno dei risultati che i bibliotecari universitari hanno ottenuto è la sottoscrizione da parte di settantuno rettori di università italiane alla *Dichiarazione di Berlino*, avvenuta in occasione della Conferenza di Messina sull'Open Access nel novembre 2004.<sup>670</sup>

Capite le intenzioni dell'open access e i mezzi attraverso cui si è fatto strada, di esso si può dire che nel presente sia arrivato ad un punto piuttosto maturo del suo percorso e che sia ormai ampiamente conosciuto,<sup>671</sup> ma si deve precisare che ciò che è definito come contributo *open* - scientifico o accademico in generale - non significa sempre *gratuito*: creare e disseminare conoscenza, infatti, comporta costi anche piuttosto elevati da sostenere.<sup>672</sup> Rispetto ai diversi gradi della gratuità dei contenuti open access ho trovato molto utile la panoramica effettuata da Peter Suber all'interno del suo contributo *Open Access Overview*.<sup>673</sup> Suber è uno dei più impegnati sostenitori del movimento Open Access e dalla sua *home page*<sup>674</sup> è possibile raggiungere una consistente serie di contenuti in merito. Quello appena citato è funzionale a questo lavoro perché risponde ad alcune questioni legate a quella della gratuità che egli affronta a partire da una sua definizione di open access come costituito da quella letteratura digitale, online, gratuita e sganciata dalla maggior parte delle restrizioni dovute al copyright e alle licenze in grado di rimuovere le barriere del prezzo (sottoscrizioni, tariffe di concessione, tariffe per ottenere un contenuto) e quelle del permesso (di nuovo, del copyright e delle licenze).<sup>675</sup> A questo punto egli offre una panoramica dei casi in cui si riconoscono diversi livelli di accessibilità rispetto alla gratuità, ai permessi e quindi all'accesso, infatti:

1. alcuni servizi di provider OA permettono il riutilizzo commerciale mentre altri no;
2. ci sono diversi gradi di profondità e di facilità di accesso ai contenuti OA e l'unico limite che il copyright dovrebbe esercitare nella redistribuzione e riproduzione sarebbe quello che permette agli autori di controllare l'integrità dei loro lavori di ricerca e di assicurare il loro diritto ad essere citati correttamente ed essere informati di questo (considerare le *BBB definitions*);

---

<sup>669</sup> Cfr. AIB [2016b]

<sup>670</sup> Cfr. CRUI [2017]

<sup>671</sup> Cfr. CASSELLA [2012b] p. 3.

<sup>672</sup> Cfr. MANISTA [2012] p. 1.

<sup>673</sup> Cfr. SUBER [2004]

<sup>674</sup> Cfr. SUBER [2013]

<sup>675</sup> Cfr. SUBER [2004]

3. c'è confusione in merito all'utilizzo della terminologia: vi sono infatti OA che abbattano la sola barriera del prezzo (che Suber denominerebbe *Gratis OA*) e OA che abbattano la barriera del prezzo e alcune barriere del permesso (*Libre OA*, ancora secondo Suber), ma si continua ad utilizzare l'espressione open access per coinvolgerli entrambi pertanto «this gap in our vocabulary has caused confusion and conflicts, not least because it created pressure to use the term "open access" for each» e non si riesce a riferirsi a una forma o all'altra senza essere ambigui. Un modo con cui riferirsi inequivocabilmente ad essi e ottenere una reale distinzione tra i vari tipi di accesso secondo lui potrebbe essere quella di utilizzare proprio il tipo di licenza, ovvero di fare di essa il nome che individua il tipo di accesso;<sup>676</sup>
4. in questo senso ci si può avvalere delle Creative Commons e di altri alternativi tipi di licenza d'uso che correntemente si adottano;
5. quando i detentori dei diritti del copyright acconsentono a pubblicare open access essi generalmente consentono in anticipo un utilizzo del contenuto di tipo open access senza restrizioni per la lettura, il download, la copia, la condivisione, l'archiviazione, la stampa, la ricerca, il linking e l'acquisizione del full-text del lavoro. Succede però che qualcuno abbia la volontà di bloccare le possibilità del riutilizzo commerciale del proprio lavoro, sostanzialmente per evitare il plagio oppure un'errata rielaborazione dello stesso o la rivendita commerciale.

Questi sono solo alcuni degli esempi che mi hanno portato alla conclusione che il livello di “gratuità” pare dipendere dal tipo di accesso open access, il quale dipende a sua volta – al di là della scelta di pubblicare senza barriere di permesso né di prezzo, ovvero *full open access* - dalla protezione dei diritti d'autore o da una cessione degli stessi, e che, alla fine, si tratti di una questione di proprietà intellettuale. Essendo quest'ultima un argomento del quinto capitolo, rimando a quel punto il resto delle considerazioni in linea con la struttura di questo elaborato.

Per concludere, nemmeno lanciare un rivista ad accesso aperto, mantenerla e pubblicarla è gratuito, fermo restando che certamente la combinazione open access e infrastruttura digitale ha permesso di contenere i costi di pubblicazione e di diffusione delle ricerche grazie a diverse opportunità:<sup>677</sup>

---

<sup>676</sup> Cfr. SUBER [2008]

<sup>677</sup> Cfr. CASSELLA [2012b] pp. 4-5 e CASSELLA [2012a] pp. 69-71.

- di creazione e collaborazione nelle economie di scala per la gestione delle piattaforme digitali, per le strategie di conservazione o per le varie operazioni di funzionamento e di gestione;
- dell'abbattimento dei costi di marketing e di promozione – grazie al protocollo OAI-PMH;
- l'utilizzo di alcuni software *open source* (software liberi) la cui esistenza permette la gestione e automazione dei processi editoriali, la gestione del flusso di lavoro dei processi della pubblicazione, la gestione e manutenzione del sito web della rivista e per la sua pubblicazione, l'utilizzo del formato standard OAI-PMH.

Rispetto alle riviste OA, oltre al tipo *full-access*, due sono le macrocategorie individuate a cui i modelli economici open access fanno riferimento: i modelli *demand-side* (della domanda) – finanziati da coloro che consumano i contenuti e quelli *supply-side* (dell'offerta) – finanziati dai produttori dei contenuti a cui fa riferimento il modello *author-pays* che prevede che i costi della pubblicazione siano sostenuti da coloro che pubblicano (nel campo biomedico è il modello adottato dai principali editori di OA: *BioMed Central*, *MedKnow Publications*, *The Public Library of Science*); ai quali si accosta una forma di modello *ibrido*: alla politica di sottoscrizione di un abbonamento viene accostato anche il contributo degli autori ibridizzando la rivista.<sup>678</sup>

Anche per gli archivi istituzionali si devono sostenere dei costi e le principali destinazioni economiche riguardano gli hardware, le implementazioni dei valori aggiunti, le procedure per la conservazione e il personale – intendendo anche i costi della formazione, le tariffe dei service provider.<sup>679</sup> La maggior parte dei casi prevede l'installazione di software open source per gli archivi e questo comporta una notevole diminuzione dei costi, ma è anche vero che a seconda delle aspettative che si hanno dell'archivio l'ammontare da sostenere aumenterà - si pensi ad esempio a tutti i servizi aggiuntivi che si possono ad esso collegare affinché abbia più funzionalità.<sup>680</sup> Per l'avvio dell'archivio istituzionale si può generalmente fare affidamento sulla garanzia derivata da finanziamenti esterni o ricorrendo a fondi straordinari, costi che una volta esaurita la fase iniziale lasceranno il posto a quelli di manutenzione che ricadranno sulle università o sui centri di ricerca che effettivamente ospitano gli archivi.<sup>681</sup>

---

<sup>678</sup> Cfr. CASSELLA [2012b] p. 5.

<sup>679</sup> Cfr. CASSELLA [2012a] p. 120.

<sup>680</sup> Cfr. CASSELLA [2012a] p. 118.

<sup>681</sup> Cfr. CASSELLA [2012a] p. 119.



Studi dettagliati e corredati da costi e medie economiche si possono trovare a partire dalle bibliografie citate.

## CAPITOLO TERZO

# NEUTRALITÀ INTELLETTUALE E NEUTRALITÀ PROFESSIONALE

Il terzo capitolo affronta i valori connessi alla neutralità della quale si anticipano già nel titolo i confini entro cui essa è stata intesa in questo elaborato, ovvero quelli del contesto intellettuale e professionale nei quali operano i bibliotecari. La neutralità professionale è uno dei valori inseribili nel più ampio valore della *Professionalità* e - mantenendo il riferimento della schematizzazione di Ridi presente nel suo libro *Deontologia professionale*<sup>682</sup> definita a seguito di ricerche e comparazioni fra codici deontologici e di studi rispetto all'etica professionale – declinabile in a) *assenza di conflitti di interessi* e b) *neutralità intellettuale*.

Nel primo e nel secondo paragrafo si estraggono i riferimenti ad essa presenti nel *Codice etico IFLA* e nel *Codice deontologico dei bibliotecari* dell'AIB riguardanti però non solo i due aspetti appena citati perché vi sono inclusi anche quelli appartenenti all'intero valore della *Professionalità*.

Nel terzo paragrafo, *Connessioni*, si affrontano invece nello specifico la neutralità intellettuale e la neutralità professionale utilizzando la questione dei conflitti di interesse nei termini di situazioni in cui è possibile testare un atteggiamento neutrale.

In questo paragrafo, per riferirmi ai due principali argomenti del titolo ho utilizzato l'espressione *neutralità professionale* oppure il solo sostantivo *neutralità* per riferirmi ad entrambe e senza una specifica distinzione terminologica in considerazione del fatto che intendo la neutralità intellettuale quale "scelta" propedeutica per la sua pratica attuazione professionale.

Ai fini della completezza riporto in questa introduzione al capitolo il contenuto del valore della *Professionalità* così come effettuato da Ridi:<sup>683</sup>

**C- Competenza tecnica**

**D- Rispetto dei colleghi**

**E- Diritti dei bibliotecari**

**F- Neutralità professionale**, della quale possono far parte:

*D1.* l'assenza di conflitti di interessi;

*D2.* la neutralità intellettuale.

---

<sup>682</sup> Cfr. RIDI [2015]

<sup>683</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 30.

### 3.1 *Nel codice deontologico dell'IFLA*

Il *Codice etico dell'IFLA* offre una delle più esplicite definizioni di neutralità riferibile ad entrambe le declinazioni di neutralità professionale di cui mi sto interessando.<sup>684</sup> Alla neutralità intellettuale e ai conflitti di interesse infatti il codice dell'IFLA dedica un'intera sezione, la quinta, e ad essa lega anche il principio di integrità personale e l'aspetto delle competenze professionali, come già si può intuire dal titolo: *Neutralità, integrità personale e competenze professionali*.<sup>685</sup> Neutralità e imparzialità sono gli atteggiamenti a cui i bibliotecari devono attenersi nei confronti delle loro collezioni, dell'accesso all'informazione e del servizio bibliotecario in generale perché attraverso questo approccio si assicurano un equilibrio sia per quanto riguarda l'accesso alle informazioni sia rispetto alla composizione delle collezioni.<sup>686</sup> Secondo il codice dell'IFLA i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione dovrebbero definire e pubblicare delle linee di condotta da seguire quando si tratti di scegliere per la selezione, organizzazione, preservazione, fornitura e disseminazione delle informazioni e durante tutti questi processi essi devono operare distinguendo «tra le proprie convinzioni personali e i propri doveri professionali» e «non antepongono interessi privati o credenze personali alla neutralità».<sup>687</sup> Viene inoltre menzionata la neutralità verso l'utente quando si tratti del diritto alla libertà di parola dei bibliotecari e degli altri operatori dell'informazione «purché esso non infranga il principio di neutralità verso gli utenti».<sup>688</sup>

Il codice dell'IFLA esplicita chiaramente anche la posizione di contrasto verso i conflitti di interessi: i bibliotecari e gli altri operatori dell'informazione «contrastano i favoritismi che riguardano direttamente la professione bibliotecaria, ad esempio nel reperimento e nella fornitura di materiali bibliotecari, nell'assegnazione degli incarichi di lavoro in biblioteca e nella gestione dei contratti e delle finanze della biblioteca».<sup>689</sup> Per verificarsi i conflitti di interesse presumono una posizione non imparziale del bibliotecario e possono sorgere non solo in considerazione del rapporto con gli utenti, della divisione dei compiti, delle decisioni di acquisto di un bene o degli appalti di servizi, i conflitti di interesse possono

---

<sup>684</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 40.

<sup>685</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 5. *Neutralità, integrità personale e competenze professionali*.

<sup>686</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 5. *Neutralità, integrità personale e competenze professionali*.

<sup>687</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 5. *Neutralità, integrità personale e competenze professionali*.

<sup>688</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 5. *Neutralità, integrità personale e competenze professionali*.

<sup>689</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 5. *Neutralità, integrità personale e competenze professionali*.

sorgere anche durante tutte quelle altre potenziali situazioni lavorative che sottopongono soggettivamente il bibliotecario ad intervenire proponendo sue valutazioni discrezionali.<sup>690</sup> Mantenendo presenti questi principi appena esposti e sforzandosi di raggiungere l'eccellenza nella professione attraverso il mantenimento e il miglioramento delle proprie conoscenze e competenze, i bibliotecari e i professionisti dell'informazione allo stesso tempo «aspirano ai più alti standard di qualità del servizio e in tal modo promuovono la buona reputazione della professione».<sup>691</sup> Quest'ultimo punto si riferisce al valore della professionalità nella sua componente tecnica in quanto in questo senso prevede il possesso di competenze tecniche, di conoscenza degli standard, di diligenza operosa e coscienziosa e di accuratezza: tutto ciò è necessario affinché il lavoro del bibliotecario sia svolto in funzione del soddisfacimento dell'utente e a portata dell'ente per il quale lavora e presuppone una tendenza al risultato da raggiungere orientato al massimo livello di efficienza ed efficacia.<sup>692</sup> Se offrire un pacchetto composto di competenze e coscienziosità è un dovere, è del resto necessario che sia riconosciuto anche al bibliotecario stesso un diritto, ovvero quello di partecipare alle occasioni di formazione e di aggiornamento per creare e continuare ad alimentare la conoscenza acquisita, conoscenza che i professionisti sono chiamati a condividere con i propri colleghi aiutando e guidando i nuovi lavoratori ad inserirsi nella comunità professionale e a sviluppare le loro competenze.<sup>693</sup> L'IFLA incoraggia il potenziamento delle conoscenze anche nei termini di contributo e partecipazione dei professionisti bibliotecari all'interno delle associazioni professionali, alla ricerca e alla pubblicazione su argomenti attinenti la professione.<sup>694</sup> Altri sono i diritti dei bibliotecari che nel codice dell'IFLA vengono citati attraverso formulazioni – che rendono più che altro l'idea dell'assunzione di un impegno piuttosto che quello della dichiarazione esplicita - che i bibliotecari si assumono per sostenere quei diritti che devono essere garantiti per i propri colleghi e che implicitamente valgono anche per loro stessi (modalità espressiva utilizzata generalmente anche in altri codici).<sup>695</sup> Nel codice li si incontra quando si esprime che «i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione promuovono pari retribuzioni e benefici per uomini e donne che occupano posizioni lavorative analoghe» e quando «i bibliotecari e gli altri lavoratori

---

<sup>690</sup> Cfr. PREER [2008] pp. 159-182.

<sup>691</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 5. *Neutralità, integrità personale e competenze professionali.*

<sup>692</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 31.

<sup>693</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 6. *Rapporti tra colleghi e tra dipendenti e datori di lavoro.*

<sup>694</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 6. *Rapporti tra colleghi e tra dipendenti e datori di lavoro.*

<sup>695</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 36.

dell'informazione si oppongono alla discriminazione in qualsiasi aspetto del lavoro per motivi di età, cittadinanza, idee politiche, capacità fisiche o mentali, identità di genere, stato civile, origine, razza, orientamento religioso o sessuale».<sup>696</sup>

Per quanto riguarda i rapporti tra e il rispetto dei colleghi si sconsiglia l'adozione di metodi scorretti e si individuano correttezza, rispetto reciproci e non competizione quali principi comportamentali da seguire.<sup>697</sup>

Infine, fa parte del valore della professionalità lo sforzo dei bibliotecari e degli altri professionisti dell'informazione «per guadagnare una buona reputazione e un buono status sulla base della propria professionalità e del proprio comportamento etico»<sup>698</sup> individuando in questo modo l'impegno, al confine tra diritti e doveri, dei bibliotecari per la difesa e il miglioramento della propria immagine professionale.

### **3.2 Nel codice deontologico dell'AIB**

All'interno del codice deontologico dell'AIB non viene utilizzata la parola neutralità, ma ci si riferisce alla neutralità intellettuale quando, ad esempio, «le informazioni fornite dai bibliotecari devono essere il più possibile complete e imparziali, non condizionate da opinioni e valori personali dei bibliotecari stessi né da pressioni esterne».<sup>699</sup> Completezza e imparzialità quando si tratti di informazioni, ma inopportunità quando invece al bibliotecario si figurino le possibilità di consigliare o sconsigliare agli utenti determinati documenti, come ad esempio film, libri o dischi a seconda dei suoi gusti personali o delle sue esperienze private; sarebbe inopportuno del resto esprimersi quand'anche fosse l'utente stesso a sollecitare il bibliotecario a farlo.<sup>700</sup>

Questo non significa che gli utenti non devono essere aiutati nell'individuare i documenti di loro interesse perché quella di indirizzare l'utenza affinché si corrispondano le sue richieste sono infatti un compito e un'esigenza che possono essere soddisfatte avvicinando gli utenti all'utilizzo degli strumenti di consultazione, attraverso le ricerche bibliografiche – che saranno più o meno raffinate a seconda delle necessità –, oppure ancora grazie alla

---

<sup>696</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 6. *Rapporti tra colleghi e tra dipendenti e datori di lavoro.*

<sup>697</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 6. *Rapporti tra colleghi e tra dipendenti e datori di lavoro.*

<sup>698</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 6. *Rapporti tra colleghi e tra dipendenti e datori di lavoro.*

<sup>699</sup> Cfr. AIB [2014a] 1. *Doveri verso gli utenti*, art. 1.2.

<sup>700</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 41.

socializzazione con gli altri utenti.<sup>701</sup> Secondo il codice, all'articolo 1.5., inoltre e del resto, «non spetta ai bibliotecari [...] esprimere valutazioni positive o negative sui documenti richiesti, utilizzati o messi a disposizione del pubblico. I bibliotecari possono fornire indicazioni e consigli sugli strumenti e i metodi più efficaci per la ricerca, la selezione e la valutazione di documenti e informazioni, ma si astengono dal fornire consulenze in ambiti professionali diversi dal proprio».<sup>702</sup> In questo caso le *consulenze* che non si devono e non si possono fornire corrisponderebbero a tutta una serie di *pareri* che vanno oltre il reperimento delle informazioni e gli aspetti formali e strutturali dei documenti: il bibliotecario saprà individuare un articolo di legge o una certa voce in un'enciclopedia medica, così come saprà indicare le fonti e i repertori all'interno dei quali è possibile rintracciare gli esperti di questi e di altri settori, ma egli non sta svolgendo la professione di medico né quella di avvocato e per ottenere diagnosi o consulenze specifiche l'utente dovrà contattare altre e specifiche figure professionali; il bibliotecario *neutrale intellettualmente* non dovrà nemmeno consigliare i soggetti a cui eventualmente in privato si affida.<sup>703</sup>

Durante lo svolgimento della loro professione i bibliotecari «non devono trovarsi in posizione di conflitto di interessi, né anteporre i propri interessi privati a quelli degli utenti e della biblioteca»<sup>704</sup> e condizionamenti o discriminazioni non si applicano né si subiscono nemmeno da parte o nei confronti «di qualsiasi altro soggetto coinvolto direttamente o indirettamente nelle attività della biblioteca».<sup>705</sup>

Queste due declinazioni, della neutralità intellettuale e dell'assenza di conflitti di interessi non sono gli unici di cui la *Professionalità*, secondo lo schema che ho adottato, si costituisce. Il riferimento alla professionalità nel codice dell'AIB si può trovare anche nella sezione 3. *Doveri verso la professione*, in cui essa viene definita ad esempio attraverso questa formulazione: «un'ampia e approfondita cultura professionale grazie alla quale [i bibliotecari] forniscono agli utenti un servizio di alta qualità, garantendo l'efficienza delle prestazioni e perseguendo l'utilizzazione ottimale delle risorse».<sup>706</sup> I bibliotecari devono possedere competenze tecniche, conoscere gli standard e operare con una certa solerzia e

---

<sup>701</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 41.

<sup>702</sup> Cfr. AIB [2014a] 1. *Doveri verso gli utenti*, art. 1.5.

<sup>703</sup> Cfr. RIDI [2015] pp. 41-42.

<sup>704</sup> Cfr. AIB [2014a] 1. *Doveri verso gli utenti*, art. 1.8.

<sup>705</sup> Cfr. AIB [2014a] 1. *Doveri verso gli utenti*, art. 1.3.

<sup>706</sup> Cfr. AIB [2014a] 3. *Doveri verso la professione*, art. 3.3.

accuratezza proprio per raggiungere nei termini dell'efficienza e dell'efficacia un risultato soddisfacente nei limiti dell'ente per cui essi stanno lavorando.<sup>707</sup>

Questi aspetti della professione non si acquisiscono in una volta sola e non basta solo il periodo di formazione che avviene prima della pratica della professione: all'articolo successivo si afferma infatti che conoscenze e competenze professionali dei bibliotecari «devono venire costantemente aggiornate, anche tramite la partecipazione ad associazioni e organizzazioni del settore»<sup>708</sup> e questo dovere nei confronti dell'aggiornamento professionale sottopone i bibliotecari ad un *apprendimento professionale permanente* per evitare il rischio che una parte del loro bagaglio conoscitivo non rispetti o non sia più adattabile al tempo in cui i professionisti bibliotecari stanno operando, ciò significa che competenze e conoscenze possono ad un certo punto risultare obsolete, o incomplete, o insufficienti a seconda dei cambiamenti emergenti a livello tecnologico, gestionale, editoriale, sociale, commerciale o normativo.<sup>709</sup>

All'interno della terza sezione si incontra un altro aspetto della professionalità e si tratta di quello della lealtà e della collaborazione nei confronti dei colleghi, che viene così espresso: «i bibliotecari, nella propria attività professionale, devono ispirare il proprio comportamento verso i colleghi di lavoro e verso le istituzioni con cui cooperano per fini comuni a correttezza, rispetto e spirito di collaborazione».<sup>710</sup>

Infine, i bibliotecari si impegneranno tanto singolarmente quanto in forme associate «ad onorare la professione», per promuovere «l'autonomia e l'efficienza del servizio bibliotecario» e affinché «la professione venga riconosciuta e rispettata dai cittadini e dalle istituzioni»<sup>711</sup> ponendo queste enunciazioni di impegni al confine tra diritti e doveri per la difesa e la maggiore considerazione della loro figura professionale.<sup>712</sup>

---

<sup>707</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 31.

<sup>708</sup> Cfr. AIB [2014a] 3. *Doveri verso la professione*, art. 3.4.

<sup>709</sup> Cfr. RIDI [2015] pp. 31-32.

<sup>710</sup> Cfr. AIB [2014a] 3. *Doveri verso la professione*, art. 3.5.

<sup>711</sup> Cfr. AIB [2014a] 3. *Doveri verso la professione*, artt. 3.1 e 3.5.

<sup>712</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 37.

### **3.3 Connessioni (neutralità intellettuale e neutralità professionale, assenza di conflitti di interessi)**

Anche l'ALA intende attenersi ad una posizione intellettualmente neutrale nel contesto professionale e nel suo *Code of ethics*, al settimo principio, infatti cita:

«Noi<sup>713</sup> distinguiamo tra le nostre convinzioni personali e i doveri professionali e non permettiamo alle nostre convinzioni personali di interferire con la corretta rappresentazione dei fini delle nostre istituzioni o con la fornitura dell'accesso alle loro risorse informative».<sup>714</sup>

Rispetto ai conflitti di interesse l'ALA afferma che i suoi membri non antepongono i loro interessi privati a scapito degli utenti della biblioteca, dei colleghi o delle istituzioni in cui lavorano e, sforzandosi di

«ottenere l'eccellenza della professione mantenendo e accrescendo le [loro] conoscenze e abilità, incoraggiando lo sviluppo professionale dei compagni di lavoro e alimentando le aspirazioni dei potenziali membri della professione»,

esprimono un principio contestualizzabile all'impegno dell'aggiornamento professionale.

Quello della professionalità è allora un valore deontologico che permette anche di esplorare gli aspetti tecnici della professione: il bibliotecario è del resto un professionista, ovvero una persona dotata di istruzione universitaria o para-universitaria con capacità che non sono solo relative all'applicazione delle tecniche e all'uso degli strumenti dei servizi bibliotecari, ma è in grado di conoscere e operare all'interno di tutti i segmenti dei processi che riguardano la biblioteca, a partire dalla sua progettazione fino alla formulazione di una valutazione.<sup>715</sup>

I bibliotecari hanno anche dei diritti, che possono far valere nei confronti del proprio datore di lavoro, degli utenti e della società nel suo complesso.<sup>716</sup> Spesso infatti vengono individuati dai codici deontologici i doveri che i bibliotecari (e in generale vale anche per gli altri operatori di quelle professioni che ne hanno formulato uno) sono tenuti a rispettare nei confronti della professione, dell'utente e dei documenti ma ad essi spettano anche dei diritti, come ad esempio il diritto:<sup>717</sup>

- a un equo compenso;
- a una ragionevole stabilità del posto di lavoro;

---

<sup>713</sup> Cfr. ALA [2008] in cui si utilizza il pronome personale *noi* per intendere i membri della American Library Association, come si evince dal Preambolo del codice.

<sup>714</sup> Cfr. ALA [2008]

<sup>715</sup> Cfr. GAMBA [2007] p. 191.

<sup>716</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 90.

<sup>717</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 35 e RIDI [2011] p. 92.



- all'igiene e alla sicurezza;
- all'assenza di discriminazioni;
- al rispetto delle mansioni e dei livelli di responsabilità contrattuali;
- a una qualche aspettativa di carriera;
- alla formazione e all'aggiornamento (che dunque sono sia doveri che diritti);
- alla privacy e all'espressione delle proprie opinioni professionali;
- alla possibilità di aderire e contribuire ad associazioni professionali senza rischiare sanzioni o ritorsioni;
- a poter rispettare i codici deontologici professionali senza rischiare sanzioni o ritorsioni;
- al riconoscimento del valore sociale della professione;
- a un trattamento rispettoso ed educato da parte degli utenti, dei colleghi (inclusi i superiori gerarchici) e dei responsabili politici e amministrativi;

non si deve considerare in secondo piano il diritto al riconoscimento della professione e del suo valore sociale.<sup>718</sup>

L'ultimo punto dell'elenco collega infine al rispetto, nelle forme della lealtà e della collaborazione, dei colleghi, siano essi singole persone – indipendentemente dal posto che occupano all'interno della scala gerarchica, o soggetti con cui si intrattengono rapporti diversi da quelli che si hanno con gli utenti oppure ancora associazioni professionali, enti per i quali si lavora o organizzazioni di diverso tipo.<sup>719</sup>

### *Neutralità professionale e neutralità intellettuale e conflitti di interesse*

In qualità di «via di accesso locale alla conoscenza, [la biblioteca] costituisce una condizione essenziale per l'apprendimento permanente, l'indipendenza nelle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali» e affinché essa riesca ad adempiere al compito di sviluppare le capacità dei cittadini allo scopo di dar loro gli strumenti per essere «ben informati» e in grado di «esercitare i loro diritti democratici e di giocare un ruolo attivo nella società»<sup>720</sup> è necessario che essa disponga anche di quella *neutralità pluralistica* che le permette di offrire più punti di vista riguardanti uno stesso tema.<sup>721</sup> Ciò

---

<sup>718</sup> Cfr. D'URSO [2009] p. 334.

<sup>719</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 32.

<sup>720</sup> Cfr. IFLA/UNESCO [1994] nell'introduzione.

<sup>721</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 61 e GUERRINI [2010a] p. 110.

occorre in funzione della maggiore accessibilità ai documenti e all'informazione e concorre a creare un servizio di qualità che si

«fonda sulla libera circolazione delle idee affinché il cittadino sia messo in grado, se lo desidera, tramite un confronto continuo e ad ampio raggio, di formare un'opinione personale autonoma e originale, attingendo in modo libero alle fonti di informazione che ritiene più idonee. La biblioteca deve pertanto documentare in modo *imparziale* i diversi punti di vista dai quali un tema può essere, anche conflittualmente, interpretato, e senza avanzare in modo evidente o tra le righe la preferenza per nessuno. Non è una posizione facile, perché tutti noi abbiamo le nostre preferenze e i nostri argomenti sensibili o le nostre opinioni irrinunciabili. Tuttavia, quella del bibliotecario è una *professione*, e la capacità di scindere tra orientamenti personali e comportamento professionale fa parte del bagaglio culturale e lavorativo della professione, anzi ne determina il livello di professionalità».<sup>722</sup>

Questa visione non presuppone l'aspirazione di giungere ad una totale oggettività o ad una completa neutralità valutativa o ancora ad un approccio che riesca ad “astrarsi da tutti i luoghi” per raggiungere una completa e imparziale neutralità professionale, essa cerca piuttosto (riconosciuta l'impossibilità di raggiungere tutto questo) di sforzarsi di offrire una pluralità di punti di vista il più possibile diversificati - necessari ad esempio per disporre di collezioni equilibrate – e di accogliere l'ovvia possibilità che esistano altri punti di vista oltre al proprio – propensione necessaria per, un esempio tra tutti, rispondere ai quesiti durante il servizio di reference.<sup>723</sup>

La neutralità intellettuale si potrebbe considerare come la migliore alleata della libertà intellettuale quando si creda che solo attraverso la capacità di prescindere dalle proprie opinioni e dai propri punti di vista sia possibile raggiungere un facilitato ed efficace accesso all'informazione e una diffusione dell'informazione.<sup>724</sup> E si può anche credere che durante lo svolgimento del loro lavoro i bibliotecari, per servire al meglio le esigenze informative dell'utenza, abbiano implicitamente il dovere di operare senza pregiudizi e debbano dimenticare ogni opinione morale, politica o religiosa che abbiano personalmente sviluppato.<sup>725</sup>

Queste prime considerazioni partite dal ruolo della biblioteca come via di accesso all'informazione hanno permesso di offrire alcune opinioni riguardanti la questione della

---

<sup>722</sup> Cfr. GUERRINI [2010a] pp. 110-111; il corsivo per la parola 'imparziale' è mio.

<sup>723</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 61.

<sup>724</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 39.

<sup>725</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 60.

neutralità, ma in realtà ne costituiscono solo alcuni punti di vista: molte altre ne sono state formulate e hanno previsto e prevedono consensi, opinioni diverse o contrarietà.<sup>726</sup>

Partendo dall'inizio della questione, *No Politics, No Religion, No Morals* oltre che aver preso la forma di un'esortazione, è dapprima l'espansione del titolo di un celebre testo di D. J. Foskett, *The creed of a librarian*, spesso citato nel merito della questione della neutralità.<sup>727</sup> Il servizio di reference è l'occasione che D. J. Foskett utilizza per cercare di rendere una visione di neutralità all'interno del contesto professionale:

«During reference service, the librarian ought virtually to vanish as an individual person, except in so far as his personality sheds light on the working of the library. He must be the reader's *alter ego*, immersed in his politics, his religion, his morals. He must have the ability to participate in the reader's enthusiasms and to devote himself wholly and wholeheartedly to whatever cause the reader has at the time of the enquiry. He must put himself in the reader's shoes».<sup>728</sup>

Mettersi le scarpe dell'utente è quindi una forma di neutralità, intesa come la capacità di cimentarsi nel suo contesto e di adottare pertanto tutti i punti di vista, tutte le declinazioni morali e le convinzioni religiose, ma questo non significa però che il bibliotecario debba anche *accettare* le visioni dell'utente, bensì concentrarsi per mantenere comunque una certa imparzialità che secondo Foskett è anche un importante punto di forza dei bravi bibliotecari.<sup>729</sup> Mantenere l'oggettività e la distanza dalle proprie convinzioni, pregiudizi e idee permette al bibliotecario di avvicinarsi a quelle dell'utente e allo stesso tempo anche di allargargli potenzialmente il raggio di interesse ampliando in questo modo il suo orizzonte, e stando ancora alle parole di Foskett:

«We do not, however, have to accept our reader's views, and the ability to maintain our objectivity gives us a strength and power that should be a characteristic feature of good librarians. If we can become enthusiastically involved with the programme of a particular reader, and still remain outside the narrow limits of his special interest, we can very often bring to bear a keener sense of perspective than he has himself».<sup>730</sup>

È McMENEMY [2007] che mi ha permesso di citare alcune parti del sopracitato lavoro di D. J. Foskett ed è lui a porre, da una posizione di contrasto, di volta in volta rispetto al punto di vista del collega di circa cinquant'anni prima, alcune domande relativamente alla

---

<sup>726</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 39.

<sup>727</sup> Cfr. McMENEMY [2007] p. 178.

<sup>728</sup> Cfr. McMENEMY [2007] pp. 178-179 in cui si cita D. J. Foskett, *The creed of a librarian. No Politics, No Religion, No Morals*.

<sup>729</sup> Cfr. McMENEMY [2007] p. 179.

<sup>730</sup> Cfr. McMENEMY [2007] p. 179 in cui si cita D. J. Foskett, *The creed of a librarian. No Politics, No Religion, No Morals*.

questione della neutralità del bibliotecario, quesiti connessi tra l'altro ad altre questioni, ovvero quelle della responsabilità sociale del bibliotecario nei confronti della società e del contesto attuale in cui oggi i professionisti bibliotecari si trovano ad operare.<sup>731</sup>

McMenemy esprime così il suo punto di vista:<sup>732</sup>

«Could anyone be justified in following Foskett's *Creed* in a world where terrorism is a daily concern throughout the world? Of course the alternative question would be, what right would the librarian have in limiting access to information that the library stores? It is this dichotomy that makes Foskett's proposal troubling as a precept, since in arguing for neutrality he is ignoring the wider responsibility the librarian has. While there is undoubtedly a responsibility to the reader requesting a service, there is also the responsibility to society».

Utilizzando Foskett come un paradigma attraverso cui puntualizzare alcuni aspetti della neutralità, egli preferisce parlare di una «rational neutrality», ovvero di una neutralità razionale: che sia comprensiva delle esigenze degli utenti mentre assicura sempre il loro diritto all'accesso alle informazioni.<sup>733</sup> L'aspetto che avrà più importanza nel futuro, secondo il suo punto di vista, consiste nel sapere quando i professionisti bibliotecari debbano tenere un atteggiamento attivo e quando uno passivo durante i processi decisionali nei confronti della comunità perché c'è anche un rischio, quello derivante dal perseguire il valore della neutralità che potrebbe compromettere i rapporti con gli utenti e quindi mettere in pericolo la fiducia che essi hanno già posto nella professione.<sup>734</sup>

Dopo l'intervento di Foskett, in letteratura la questione della neutralità verrà trattata in relazione all'appena citato valore della responsabilità sociale ed entrambe costituiranno il controverso oggetto del cosiddetto *Berninghausen debate*.<sup>735</sup> Prima che iniziasse, però, nel 1971 il *Library Journal* ha ospitato un articolo di Dorothy Broderick che considerava la posizione della neutralità in relazione allo sviluppo delle raccolte come una posizione da non adottarsi perché togliendo ai bibliotecari la responsabilità di intervenire apportando giudizi di valore sulla selezione delle raccolte avrebbe rotto il patto che esiste tra le biblioteche e le comunità di riferimento: i bibliotecari non dovevano quindi selezionare in modo rigorosamente neutrale, bensì permettere agli utenti, attraverso i loro consigli, di allargare – non di limitare - le loro conoscenze e possibilità di crescita.<sup>736</sup>

---

<sup>731</sup> Cfr. McMENEMY [2007]

<sup>732</sup> Cfr. McMENEMY [2007] p. 179.

<sup>733</sup> Cfr. McMENEMY [2007] p. 181.

<sup>734</sup> Cfr. McMENEMY [2007] p. 181.

<sup>735</sup> Cfr. RIDI [2014] p. 28 e JACKSON [2010] *The literature – 1960s & 1970s*.

<sup>736</sup> Cfr. JACKSON [2010] *The literature – 1960s & 1970s*.

*Anthithesis in librarianship: Social responsibility vs. the Library Bill of rights* è il titolo dell'articolo che David Berninghausen scrisse nel 1972<sup>737</sup> e che accese il *Social responsibility and the Library Bill of rights: the Berninghausen debate* nonché il titolo di un articolo pubblicato nel *Library Journal* nel 1973<sup>738</sup> che raccoglie alcuni interventi di bibliotecari e docenti di biblioteconomia in risposta a ciò che David Berninghausen aveva scritto sullo stesso giornale verso la fine dell'anno precedente, il 15 novembre 1972.<sup>739</sup> Accendendo uno dei più controversi dibattiti sulla neutralità,<sup>740</sup> Berninghausen intendeva ammonire l'eccessiva attenzione riposta verso i temi sociali non prettamente riguardanti la professione bibliotecaria da parte della Social Responsibility Round Table (SRRT) dell'ALA istituita qualche anno prima, nel 1969<sup>741</sup> in considerazione del fatto che prendere posizione per una o per l'altra delle cause sociali dell'epoca avrebbe costituito un impegno che rischiava di fuorviare quello più importante per i bibliotecari, ovvero quello per la libertà intellettuale – punto in comune, tra l'altro, di tutte le parti che hanno partecipato alla discussione.<sup>742</sup> Stando alle parole di Berninghausen:<sup>743</sup>

«Under a concept of library called “Social Responsibility”, topics concerning librarianship were replaced in ALA conferences by a variety of social and political issues. This erosion has weakened the ALA, and if it continues, may sever the link of common purpose which is the reason for existence of this organization».

I bibliotecari avrebbero rischiato di perdere l'imparzialità e la neutralità necessari a garantire in modo efficace la libertà intellettuale se avessero continuato ad orientare le loro forze verso questioni sociali considerate dall'autore non rilevanti per la professione; la *raison d'être* dell'ALA del resto non corrispondeva a nessuna delle seguenti:<sup>744</sup>

1. «To eradicate racial injustice and iniquities and to promote human brotherhood.
2. To stop the pollution of air, earth, and sea.
3. To build a United Nations capable of preventing all wars.
4. To promote homosexuality as a life-style.
5. To advocate the lowering of the voting age to 18.
6. To preserve the separation of church and state.
7. To destroy – or to establish – universities.

---

<sup>737</sup> Cfr. BERNINGHAUSEN [1972a]

<sup>738</sup> Cfr. WEDGEWORTH [1973]

<sup>739</sup> Cfr. RIDI [2014] p. 28.

<sup>740</sup> Cfr. JACKSON [2010] *The literature – 1960s & 1970s*.

<sup>741</sup> Cfr. ALA [2017]

<sup>742</sup> Cfr. RIDI [2014] pp. 30-31.

<sup>743</sup> Cfr. BERNINGHAUSEN [1972] p. S2.

<sup>744</sup> Cfr. BERNINGHAUSEN [1972] p. S2.

[...]»

né a tutte le altre potenziali centinaia di problemi che, per quanto importanti per il futuro dell'umanità e interessanti per i singoli bibliotecari in quanto cittadini, non dovevano riguardare la pratica professionale dei bibliotecari perché il loro compito non era quello di educare la cittadinanza, bensì quello di offrirle un effettivo accesso all'informazione e ai documenti.<sup>745</sup> Responsabilità sociale dei professionisti per Berninghausen significava piuttosto raggiungere il fondamentale equilibrio, un bilanciamento, nella composizione delle raccolte e rendere il servizio bibliotecario effettivamente in grado di offrire tutti i punti di vista di tutte le questioni - anche le controverse - e se le «libraries [have to] maintain neutrality and provide the full picture of reality» allora l'atteggiamento neutrale doveva prevalere sull'enfasi della responsabilità sociale perché:<sup>746</sup>

«If librarians use their offices to “educate the people” as to what is true, good or right, and limit their access only to publications approved by librarians, then they invite every partisan individual and group in society to try to ban what *they* find objectionable. [...]

Those librarians who understand the principle of intellectual freedom, as expressed in the Library Bill of rights, will accept the statement: It is unethical for a librarian in a publicly supported library to suppress statements he does not like, or to exclude expressions of ideas that are objectionable to any religious, political, or other organization to which he belongs. A professional librarian's first commitment must be to preserve intellectual freedom for everyone...».

Le risposte alle convinzioni di Berninghausen furono chiaramente ostili.<sup>747</sup>

- non esistono e non esisteranno raccolte equilibrate perché questa è una caratteristica che prende forma solo nella mente di quei pochi che scrivono *esotericamente* di selezione di libri e le biblioteche non possono presentare tutti i punti di vista di tutte le questioni perché «some sides of every questions are stupid, unscholarly, anti-intellectual, and incoherently expressed»;<sup>748</sup>

- prendendo posizione, le biblioteche e i bibliotecari aiutano i cittadini della comunità a formarsi un'opinione senza però imporne nessuna, a differenza di Berninghausen che sembra invece voler imporre la sua all'ALA;<sup>749</sup>

- non si può aspirare alla libertà intellettuale prescindendo dalla responsabilità sociale;<sup>750</sup>

---

<sup>745</sup> Cfr. BERNINGHAUSEN [1972] p. S2.

<sup>746</sup> Cfr. BERNINGHAUSEN [1972] pp. S2-S3.

<sup>747</sup> Cfr. WEDGEWORTH - et al. [1973] p. S3.

<sup>748</sup> Cfr. WEDGEWORTH - et al. [1973] in *Summers*, p. S3.

<sup>749</sup> Cfr. WEDGEWORTH - et al. [1973] p. S6.

- Berninghausen, in errore, ha fatto della libertà intellettuale la sola ragione d'essere della professione bibliotecaria;<sup>751</sup>

- a Berninghausen si dà del narratore comico quando parla di responsabilità sociale in qualità di minaccia per il *Library Bill of rights* e a suo discredito si sottolinea che non è mai stato sostenuto che l'ALA abbia voluto censurare quei libri che differivano dai suoi punti vista; inoltre, è proprio perché è necessario che si mantenga una posizione neutrale che le biblioteche fanno riferimento all'ALA, perché essa è il veicolo attraverso cui gli interessi della professione possono essere espressi;<sup>752</sup>

- gli consigliano di lasciar perdere, perché si tratta di una questione ormai superata;<sup>753</sup>

- considerano la sua posizione paragonandola ad una forma di capitalismo, una posizione che aveva stabilito di dare ascolto solo alla voce dei ricchi, dei potenti e degli intelligenti e di lasciare alla tenera compassione del mercato dei primi tutte le altre.<sup>754</sup>

Negli anni Ottanta il dibattito è vivo attraverso una visione della neutralità o come di un obiettivo professionale finalizzato a garantire la libertà intellettuale e possibile solo attraverso un atteggiamento rigorosamente neutrale che i bibliotecari e i professionisti dell'informazione dovevano tenere, oppure come di un atteggiamento inaccettabile, totalmente passivo e pertanto pericoloso per l'indipendenza dell'istituzione bibliotecaria, per la libertà di espressione, opinione e del ragionamento critico.<sup>755</sup>

Arrivano pressoché intatte<sup>756</sup> le posizioni e il concetto di neutralità professionale al contesto attuale in cui pare che la maggioranza dei bibliotecari, anche se riconosce nella biblioteca una certa missione democratizzante e il ruolo di partecipatore sociale, non considera il proprio lavoro come implicato politicamente o convergente in una ideologia particolare tant'è che l'orientamento alla neutralità e all'obiettività a CIVALLERO [2012] appare ancora piuttosto radicato nella disciplina e secondo lui si tratta di una tenace ostinazione, di una persistenza, che «priva la biblioteconomia di una delle sue caratteristiche più preziose, come la responsabilità sociale e il compromesso con la

---

<sup>750</sup> Cfr. WEDGEWORTH - et al. [1973] in *Schuman*, p. S6.

<sup>751</sup> Cfr. WEDGEWORTH - et al. [1973] in *Gaines*, p. S7.

<sup>752</sup> Cfr. WEDGEWORTH - et al. [1973] in *Curley*, pp. S7-S8.

<sup>753</sup> Cfr. WEDGEWORTH - et al. [1973] in *Armitage*, pp. S7-S8.

<sup>754</sup> Cfr. JACKSON [2010] *The literature – 1960s & 1970s*.

<sup>755</sup> Cfr. JACKSON [2010] *The literature – 1980s* e CIVALLERO [2012] in 2. *Historia de un debate*.

<sup>756</sup> Cfr. JACKSON [2010] *The literature – 1990s & 2000s*.

giustizia e i diritti umani». <sup>757</sup> Secondo Civallero quella della neutralità professionale è arrivata ad essere un'idea intesa come una delle meta-narrazioni più diffuse in biblioteconomia e come uno dei discorsi che persistentemente soggiace alla disciplina biblioteconomica pervadendone tutti gli aspetti e i livelli: <sup>758</sup> nell'acquisizione dei materiali e nella formazione delle collezioni, nella catalogazione e classificazione dei documenti, nei servizi di reference, nei legami tra la biblioteca e la comunità di riferimento, nella definizione degli incarichi e delle funzioni dei centri di documentazione, nella formazione dei futuri professionisti, ... ; egli la considera in definitiva onnipresente, nonostante spesso passi inosservata o non se ne riescano a distinguere con chiarezza le intenzioni. <sup>759</sup> In questo contributo dal titolo *Neutralidad bibliotecaria* l'autore ha proposto la contestualizzazione della questione in diversi ambiti: <sup>760</sup>

- rispetto alla missione e ai compiti della biblioteca egli critica la considerazione di alcune biblioteche che si definiscono come «luoghi neutrali» perché in questo modo esse ribadiscono di essere slegate da qualsiasi presa di posizione e risultano completamente aliene rispetto a qualsiasi valutazione, giudizio o opinione, da tutto il complesso delle attività politiche, da qualsiasi ambito o impostazione ideologica. Dichiarando che la loro funzione principale è quella di fornire informazione in modo neutrale e imparziale, esse non tengono conto delle ragioni per le quali gli utenti hanno necessità di tale informazione e di che cosa potenzialmente potrebbe succedere una volta che questa è stata fornita. Le biblioteche non sono spazi neutrali perché assicurando l'accesso all'informazione e permettendone un consumo accessibile a tutti esse già svolgono atti di «vera giustizia sociale ed economica» e la loro azione è totalmente politica e intrisa del compromesso sociale tra le parti quando, ad esempio, rendendo accessibile alla conoscenza sia in grado di colmare carenze e accorciare divari; <sup>761</sup>

- rispetto ai servizi Civallero ammette la neutralità quando essa venga intesa come garanzia per un «trattamento giusto ed equo nei confronti di tutti coloro che frequentano la o accedono occasionalmente in biblioteca». Questo comportamento neutrale permette di non palesare nessun tipo di discriminazione nei confronti degli utenti e così come è vero e fortemente auspicabile un tale atteggiamento accogliente e non

---

<sup>757</sup> Cfr. CIVALLERO [2012] in 2. *Historia de un debate*.

<sup>758</sup> Cfr. CIVALLERO [2012] in 1. *Introducción*.

<sup>759</sup> Cfr. CIVALLERO [2012] in 1. *Introducción*.

<sup>760</sup> Cfr. CIVALLERO [2012] in 3.1. *En la misión y las funciones*; 3.2. *En los servicios*; 3.3. *En las políticas internas*.

<sup>761</sup> Cfr. CIVALLERO [2012] in 3.1. *En la misión y las funciones*.



discriminatorio, è altrettanto vero che scegliere di interagire in questo modo con gli utenti ha piuttosto a che fare con il rispetto reciproco tra gli uomini e con tutte le dichiarazioni che per proteggerne i diritti universali sono state sottoscritte dai vari stati, si tratta pertanto prima di tutto di una nozione di base fondamentale e poi, se si vuole, è possibile utilizzare l'espressione di atteggiamento neutrale per definire questa forma di comportamento rispettoso. Secondo l'autore un servizio come quello del reference in cui il bibliotecario non riveli nessuna preferenza e non elargisca consigli al momento di stilare una bibliografia o durante la consultazione dei materiali è un servizio condotto certamente secondo criteri imparziali, ma impossibile da sostenere perché offrendo tutte le diverse alternative il bibliotecario non opterebbe per nessuna di esse quindi non consiglierebbe all'utente né gli offrirebbe alcuna informazione aggiuntiva che potrebbe aiutarlo: egli rischia così di contraddire il suo ruolo perché da un lato si mette in contrasto rispetto al servizio che sta svolgendo e dall'altro scatena il paradosso secondo cui il professionista bibliotecario *siempre opta*, ovvero già durante la selezione della bibliografia egli ha già scelto le fonti che gli sembrano più adeguate e quand'anche dia suggerimenti e istruzioni egli sarà già influente per l'utente a causa della sua formazione ed esperienza, e il precetto della neutralità così si annulla. Essi dovrebbero invece apportare al servizio agli utenti la loro esperienza e formazione, il loro giudizio critico, affinché aiutino a creare cittadini davvero informati. Vi è quest'ultima considerazione di Civallero: egli sostiene che i tratti passivi, neutrali ed equilibrati da adattare alla pratica professionale sono pericolosi, un'arma a doppio taglio, in quanto rischiano di far prevalere un punto di vista piuttosto che un altro, e che sono più che altro una morsa, un bavaglio per i bibliotecari stessi, che devono tacere le opinioni personali a favore del *politically correct* che serve per essere allineati alle istituzioni di riferimento e non essere tacciati come "radicali" o "alternativi";<sup>762</sup>

- rispetto alle politiche interne della biblioteca Civallero introduce il suo punto di vista attraverso l'esempio dello stilare il documento normativo riassuntivo della politica generale di una biblioteca, con tutti gli obblighi e i doveri del caso a cui è soggetta la biblioteca in qualità di istituzione pubblica. Durante queste operazioni l'autore sostiene che non vi è possibilità di neutralità perché proprio quegli obblighi e l'assoggettamento alla sfera pubblica comportano una presa di posizione orientata a riflettere l'ordinamento a cui la biblioteca fa riferimento e che pertanto non vi è traccia di neutralità.

---

<sup>762</sup> Cfr. CIVALLERO [2012] in 3.2. *En los servicios*.

Non vi è neutralità nemmeno durante i processi di acquisizione, perché, ad esempio, non si possono scegliere tutte le case editrici o tutte le librerie, si devono considerare la convenienza e gli interessi degli utenti: allora, non potendo ospitare tutta la diversità informativa, il bibliotecario non può più essere neutrale e così anche la formazione delle collezioni. Civallero sostiene poi che invocare il valore della neutralità per la formazione delle collezioni serve probabilmente piuttosto come giustificazione e scusa, di un modo per declinare tutte le responsabilità anche in caso di difetto o mancanza all'interno delle stesse collezioni e perché rende facile il compito, essendo essa considerata un'approssimazione passiva.<sup>763</sup>

Non meta-narrazione ma 'mito' è definita la neutralità nel campo della biblioteconomia da LÓPEZ LÓPEZ [2008], mito che ha trovato terreno fertile non solo tra i professionisti bibliotecari, ma anche tra archivisti, documentalisti e docenti.<sup>764</sup> Nel paragrafo che contestualizza la neutralità all'interno della biblioteconomia e della documentazione, egli cerca di dimostrare a coloro che si definiscono neutrali e che utilizzano il valore della professionalità per trasformarlo in un compromesso e utilizzarlo come campo *neutro*, che questa posizione viene smentita se si considerano alcuni bibliotecari professionisti che alla storia e alla crescita della disciplina hanno contribuito ottenendo riconoscimenti importanti ed essendo esplicitamente coinvolti in ambito sociale: López López indica ad esempio Paul Otlet o Henry La Fontaine o Sean MacBride come soggetti compromessi dall'impegno per il pacifismo – gli ultimi due nomi sono di premi Nobel per la pace rispettivamente nel 1914 e nel 1974 –, per delle società senza guerre, per la difesa dei diritti umani.<sup>765</sup> Rispetto ai tempi più recenti e per sottolineare il ruolo sociale e attivo dell'istituzione bibliotecaria e dei suoi professionisti, López López ricorda che Tony Samek nel 2007 ha ottenuto il premio per l'insegnamento, un riconoscimento alla professoressa - «un'attivista per i diritti umani dalla prestigiosa coscienza sociale» - per la sua visione sociale dell'insegnamento della disciplina biblioteconomica e secondo la quale «l'insegnamento in questo ambito deve includere lo studio delle questioni sociali, [...] deve andare oltre le aule e fare qualcosa per trasformare la società» dimostrando, secondo l'autore, che l'attivismo sociale e l'impegno in prima linea dei professionisti non è incompatibile con il valore della professionalità e certamente non rende meno

---

<sup>763</sup> Cfr. CIVALLERO [2012] in 3.3. *En las políticas internas.*

<sup>764</sup> Cfr. LÓPEZ LÓPEZ [2008] in *Apoliticismo vs. Compromiso social en Biblioteconomía y Documentación.*

<sup>765</sup> Cfr. LÓPEZ LÓPEZ [2008] in *Apoliticismo vs. Compromiso social en Biblioteconomía y Documentación.*

professionali.<sup>766</sup> Non sono solo singole personalità gli esempi che vengono proposti, si citano infatti anche ALA, IFLA e UNESCO in merito all'impegno che esse dedicano per il riconoscimento dei diritti umani, per combattere le restrizioni delle libertà civili, per sostenere la lotta al terrorismo, contro la tortura, la limitazione dell'accesso all'informazione, la distruzione dei siti culturali in Iraq.<sup>767</sup> In questo senso si ribadisce quanto in realtà la professionalità e la responsabilità sociale siano strettamente correlate tra loro e non c'è ragione perché esse continuino ad essere messe in discussione, del resto, si sostiene che i professionisti bibliotecari hanno il dovere, oltre che il diritto, di promuovere non solo questo tipo di attività, ma anche quelle più vicine al contesto di ognuno, come ad esempio le questioni della privatizzazione rispetto ai servizi pubblici, che affligge di conseguenza anche il servizio bibliotecario.<sup>768</sup> Se la biblioteca è un'istituzione essenziale per la democrazia e limitarla ad un'erogazione di servizi e processi tecnici significherebbe impoverirla, l'autore domanda «come si possono promuovere i valori democratici, i diritti umani, il rispetto per le minoranze, la multiculturalità e tutte le altre questioni relazionate alla democrazia se vi è l'inibizione, la neutralità» e risponde che tutto ciò è sostenibile solo attraverso l'attivismo sociale, non grazie alla neutralità equivoca proclamata da alcuni professionisti: l'attivismo non impoverisce, non imbavaglia il bibliotecario e le sue considerazioni, anzi, arricchisce l'attività professionale e fortifica la relazione tra la biblioteca e la cultura civica.<sup>769</sup> López López sostiene anche la necessità che all'interno della formazione dei professionisti venga inclusa una nuova disciplina, la *formazione civica*, che sensibilizzi ai temi della responsabilità sociale e che in sostanza vada oltre gli aspetti tecnici della professione: è importante che la preparazione tecnica sia anche accompagnata dalla consapevolezza della missione sociale della biblioteca per evitare di lasciarla alla «logica mercantile» del mondo moderno.<sup>770</sup>

«Libraries, as democratic institutions, should be value-neutral in order that they might fulfill their social role as contributors to the development of self-governing individuals in a free society through the provision of information».<sup>771</sup>

---

<sup>766</sup> Cfr. LÓPEZ LÓPEZ [2008] in *Apoliticismo vs. Compromiso social en Biblioteconomía y Documentación*.

<sup>767</sup> Cfr. LÓPEZ LÓPEZ [2008] in *Apoliticismo vs. Compromiso social en Biblioteconomía y Documentación*.

<sup>768</sup> Cfr. LÓPEZ LÓPEZ [2008] in *¿Es "profesional" el activismo bibliotecario?*.

<sup>769</sup> Cfr. LÓPEZ LÓPEZ [2008] in *¿Es "profesional" el activismo bibliotecario?*.

<sup>770</sup> Cfr. LÓPEZ LÓPEZ [2008] in *¿Es "profesional" el activismo bibliotecario?*.

<sup>771</sup> SHERMAN [2008] in *Traditional role of libraries, the Enlightenment tradition, and value-neutrality*.

Quanto riportato è un'affermazione di SHERMAN [2008] nel cui contributo si considera dapprima il ruolo sociale della biblioteca tradizionalmente concepito come punto di accesso alla conoscenza per servire gli utenti che hanno bisogni informativi diversi, e poi quello dei bibliotecari, che quando svolgano il compito del recupero delle informazioni richieste dagli utenti, proprio perché professionisti, non dovrebbero adempiervi chiedendo loro perché stanno facendo quelle ricerche ma possono concentrarsi su quelle domande aggiuntive funzionali a chiarire la loro richiesta, pertanto, stando alle parole di Sherman:<sup>772</sup>

«Objectively providing requested information without making judgments on its value or appropriateness is called “value-neutrality”, and it requires dedication and self-awareness on the part of the librarian».

Il valore della neutralità viene contestualizzato oltre che in merito al ruolo della biblioteca e al suo servizio di accesso alle informazioni, anche attraverso alcune considerazioni sulla capacità degli individui di sviluppare una loro centrale capacità, quella del ragionamento, per cui se è permesso loro di svilupparla ed esercitarla sarà tutta la società a trarne beneficio perché saranno conseguentemente in grado di contribuire meglio all'andamento generale della società; se invece verranno imposti dei limiti a questa libertà individuale da parte dello stato o da altre istituzioni la conseguenza sarà quella di un'oppressione del progresso della crescita individuale e comporterebbe una privazione alla società che invece ha bisogno di idee e creatività:<sup>773</sup>

«the concepts of human reason and individual liberty lead naturally to the view that society and individuals function best when they are allowed to express ideas freely. In order to properly fulfill its natural capacities, human nature requires intellectual freedom; in a sense, because of human nature, people have a right to ideas. To limit their access to ideas would be neglect the central aspect of their humanity».

Di tale prospettiva liberal-illuminista su cui poggiano le radici del valore della neutralità Sherman individua alcune perplessità che potrebbero minarne l'applicazione. Egli infatti considera che tanto gli avvenimenti del recente passato storico (tra tutti, ad esempio, le guerre e i molteplici genocidi) quanto le ricerche riguardanti l'uomo e i suoi aspetti genetici, irrazionali, comportamentali, ecc., abbiano condotto l'aspetto della neutralità professionale ad essere riconsiderato.<sup>774</sup> Per spiegare gli altri punti di vista in merito alla neutralità professionale Sherman propone tre esperimenti condotti durante un colloquio di

---

<sup>772</sup> SHERMAN [2008] in *Traditional role of libraries, the Enlightenment tradition, and value-neutrality*.

<sup>773</sup> Cfr. SHERMAN [2008] in *Traditional role of libraries, the Enlightenment tradition, and value-neutrality*.

<sup>774</sup> Cfr. SHERMAN [2008] in *Challenges to the Enlightenment view of librarianship*.

reference che mi permettere di aggiungere anche altre posizioni in merito alla neutralità intellettuale e professionale dei bibliotecari:

- il primo ad essere considerato è quello che nel 1976 condusse HAUPTMAN [1976]<sup>775</sup> il quale si recò in sei biblioteche pubbliche e sette biblioteche accademiche chiedendo in quale quantità il materiale chimico della cordite dovesse essere contenuto in una piccola bomba esplosiva per riuscire a demolire un'abitazione. I risultati ottenuti sono, secondo Hauptman, scioccanti, perché nessuno dei bibliotecari addetti al reference si rifiutò di rispondere per ragioni etiche a questa richiesta ( se non che uno non ha risposto perché Hauptman non era uno studente della biblioteca di facoltà a cui si rivolse, mentre un altro ha consigliato una biblioteca più adatta) considerata la sua portata potenzialmente pericolosa. Hauptman sostiene che questi risultati lasciano senza parole, mentre altri potrebbero sostenere che il bibliotecario era lì per servire e che questo ha effettivamente fatto, ma l'autore si domanda se si tratta solo di questo oppure se i bibliotecari abbiano in realtà un dovere maggiore nei confronti della società, un dovere che permetterebbe ai professionisti di giudicare come *rifiutabili* alcune richieste dell'utente che secondo loro potrebbero comportare effetti dannosi. Rifiutare potrebbe essere confuso con censurare, ma secondo l'autore dell'esperimento

«the danger of confusing censorship with ethical responsibility is too obvious to require further elucidation. To abjure an ethical commitment in favor of *anything*, is to abjure one's individual responsibility».<sup>776</sup>

Vent'anni dopo Hauptman sostiene ancora che:

«censorship is never warranted, but it should not be confused with a refusal to aid and abet egregiously antisocial acts in the name of some higher obligation. [...] Professional disseminators of information must assume responsibility for every action they take; they must make individual decisions based on a complex of principles and necessities and not merely react casuistically because of their training».<sup>777</sup>

- Il secondo esperimento lo conduce DOWD [1989]<sup>778</sup> in risposta a quello di Hauptman, ma con considerazioni diverse.<sup>779</sup> Dowd, voleva sapere come ottenere cocaina allo stato puro e anche questa volta tutti i bibliotecari risposero.<sup>780</sup> Chiedendo informazioni rispetto ad un'attività illegale Dowd ha comunque ottenuto una risposta – sebbene più o

---

<sup>775</sup> Cfr. HAUPTMAN [1976]

<sup>776</sup> Cfr. HAUPTMAN [1976] p. 293.

<sup>777</sup> Cfr. HAUPTMAN [1996] p. 295.

<sup>778</sup> Cfr. DOWD [1989]

<sup>779</sup> Cfr. HAUPTMAN [1996] p. 294.

<sup>780</sup> Cfr. SHERMAN [2008] in *Challenges to the Enlightenment view of librarianship*.

meno approfondita - ma il suo punto di vista rispetto all'autore delle prove precedenti è diverso perché egli considera invece positivo questo orientamento per una libera disseminazione di informazioni e non condanna nemmeno quella che per Hauptman è invece una mancanza etica di presa di posizione.<sup>781</sup>

- Il terzo è un esperimento condotto in venti biblioteche pubbliche slovene da studenti di biblioteconomia dell'Università di Ljubljana.<sup>782</sup> Anche se i risultati riguardano nello specifico questa area geografica anche io, come gli autori, credo sia interessante inserirlo qui come punto di vista di interesse generale. Ai volontari che hanno sostenuto l'esperimento si chiedeva di recarsi dal bibliotecario addetto al reference e di raccogliere informazioni su come commettere un suicidio, sulla necrofilia e di trovare immagini di cadaveri.<sup>783</sup> Ottenute le risposte gli autori sostengono che

«The librarians were generally not shocked by our “strange” questions; they did not seem to see themselves as facing any ethical dilemma. Our conclusion was that the librarians in public libraries satisfied the need for information as much as they felt inclined to do so, and this was not affected by judgments about the ethical status of the required item of information. Or to illustrate it with an example: if librarians are co-operative, they will make the effort to look for a Winnie-the-Pooh book, or for photos of corpses. The only difference is that the second demands more knowledge about information sources, and greater creativity».<sup>784</sup>

Un altro dato rilevato riguarda il sessanta per cento degli studenti che si sono dichiarati non soddisfatti dei risultati ottenuti perché è emerso che nella maggior parte dei casi i bibliotecari si sono attenuti a dei metodi di ricerca basici o non approfonditi e sono rimasti entro i limiti dei materiali della biblioteca: gli autori hanno risposto che questo è avvenuto per una mancanza di creatività durante i processi di ricerca,<sup>785</sup> ma Dowd, che è intervenuto, ha sostenuto che i «reference librarians sometimes did not make a serious effort to find information they were uncomfortable with».<sup>786</sup>

In Sherman viene anche analizzato il punto di vista opposto a quello che più sopra dava una profonda importanza alle potenzialità dello sviluppo e della pratica del ragionamento umano, ovvero quello convinto che l'individuo in realtà non è in grado di ragionare autonomamente perché permane un velo di ignoranza o per il fatto stesso che la sua imparzialità dipende dal contesto culturale di cui fa parte: gli individui, in sostanza, sono

---

<sup>781</sup> Cfr. HAUPTMAN [1996] p. 294.

<sup>782</sup> Cfr. JUZNIC – SVOLJSAK – GRABRIJAN – MIKLAVC – OSLAJ - URBANIJA [2001] p. 75.

<sup>783</sup> Cfr. JUZNIC – SVOLJSAK – GRABRIJAN – MIKLAVC – OSLAJ - URBANIJA [2001] p. 77.

<sup>784</sup> Cfr. JUZNIC – SVOLJSAK – GRABRIJAN – MIKLAVC – OSLAJ - URBANIJA [2001] p. 79.

<sup>785</sup> Cfr. JUZNIC – SVOLJSAK – GRABRIJAN – MIKLAVC – OSLAJ - URBANIJA [2001] p. 79.

<sup>786</sup> Cfr. SHERMAN [2008] in *Challenges to the Enlightenment view of librarianship*.

profondamente in relazione alla comunità, immersi nella cultura e nelle attività sociali.<sup>787</sup> La corrente a cui queste considerazioni fanno riferimento prende il nome di Comunitarismo la quale sostiene inoltre che i valori non sono il risultato del ragionamento umano da parte di un singolo individuo sulle proprie leggi morali, bensì il risultato di interazioni sociali, pertanto le persone non potranno estrarsi completamente da sé stesse, dal loro contesto culturale e dai loro pregiudizi: a questo punto, razionalità e imparzialità non saranno possibili e senza imparzialità il valore della neutralità risulta uno standard inarrivabile.<sup>788</sup> Affrontare la professione bibliotecaria rispettando questo tipo di orientamento permetterebbe ai bibliotecari di rifiutare le richieste che li fanno trovare in situazioni dilemmatiche, di non sforzarsi di perseguire una neutralità impossibile da raggiungere, di mettere al primo posto il bene comune piuttosto che una singola esigenza informativa e di trasformare il valore della neutralità in uno composto dai bisogni e dai valori della comunità.<sup>789</sup>

La possibilità di negare le informazioni è una soluzione anche al problema posto dall'impossibilità di verificare quali siano le reali intenzioni dell'utente, ma è possibile determinare le presunte potenziali pericolosità dell'informazione da fornire, già fornita o le intenzioni degli utenti? Hauptman sostiene<sup>790</sup> che anche se i bibliotecari non sono nella posizione di desumere l'utilizzo improprio a danni della comunità derivante dai documenti informativi che hanno consegnato, possono comunque rifiutarsi di cooperare quando abbiano il forte sospetto che potrebbe succedere qualcosa e definisce il rifiuto di non collaborare come un semplice rifiutarsi umano di favorire la criminalità o le attività illegali. Egli inoltre considera che l'atteggiamento neutrale è «un'ostinata attitudine irrealistica, e anche se si basa su buone intenzioni ed è una restrizione che si può incontrare anche in altre professioni, nelle situazioni insostenibili risulta un comportamento bizzarro».<sup>791</sup>

Sherman infine fornisce alcuni criteri che potrebbero aiutare il bibliotecario a deliberare in situazioni dilemmatiche:<sup>792</sup>

1. «the difference between suspicion of intent and knowledge of intent is important in making any decision to deny information to a patron» e senza la certezza che vi sia

---

<sup>787</sup> Cfr. SHERMAN [2008] in *Communitarianism as an alternative model of librarianship*.

<sup>788</sup> Cfr. SHERMAN [2008] in *Communitarianism as an alternative model of librarianship*, in cui si cita HASTE [1998]

<sup>789</sup> Cfr. SHERMAN [2008] in *Communitarianism as an alternative model of librarianship*.

<sup>790</sup> Cfr. HAUPTMAN [2002] p. 63.

<sup>791</sup> Cfr. HAUPTMAN [2002] p. 60.

<sup>792</sup> Cfr. SHERMAN [2008] in *Criteria for making judgments on limitation of information*.

un rischio, sarebbe piuttosto difficile giustificare il rifiuto dell'accesso all'informazione. Invece, se il bibliotecario addetto al reference per certo conosce le pericolose intenzioni dell'utente, potrebbe essere giustificabile il suo comportamento perché il dovere del bibliotecario non deve costituire anche un favoreggiamento al crimine;

2. un secondo criterio utile per determinare se provvedere o non provvedere l'informazione riguarda «the potential harm to the community if the suspicions about the patron's intent turned out to be true». In questo caso Sherman si rifà ad un ulteriore pacchetto di valori da considerare oltre a quelli professionali e altrettanto rilevanti: i valori sociali in generale, i personali valori del professionista bibliotecario, quelli dell'utente, dell'istituzione e di altre terze parti;
3. «about the long term good of the community when deciding whether to withhold information». Secondo la teoria liberal-illuminista, continuando ad utilizzare le visioni di cui sopra, ad esempio, la società soffrirebbe quando l'informazione è negata perché in questo modo gli individui non possono sviluppare ulteriormente il loro ragionamento e non potrebbero contribuire a bisogni della comunità come effettivamente potrebbero fare apportando i loro contributi: vale allora la pena rifiutare l'informazione nell'immediato nel nome di un sospetto e far soffrire il contesto sociale perché gli è negata tale possibilità?<sup>793</sup>

Sherman ritiene che considerare questi criteri potrebbe essere utile, ma è necessario che essi vengano innanzitutto interpretati ricordando che la biblioteconomia difende la libertà intellettuale e provvede le informazioni alla comunità, e sostiene che quelle posizioni che rendono semplice la decisione di rifiutarsi di rispondere alle richieste delle utenze, anche quando si tratti di corrispondere a delle ragioni etiche, corrono il rischio di entrare nei confini della censura e se il bibliotecario dovesse ogni volta ragionare sulle intenzioni e i potenziali danni che alcune richieste potrebbero arrecare alla comunità allora i suoi principi etici e la libertà intellettuale arriverebbero a costituire non dei valori arbitrari, ma personali, a seconda del bibliotecario che si incontra.<sup>794</sup>

PREER [2008] parla dell'abilità di saper dissociare gli interessi personali dalle responsabilità professionali che coinvolgono gli obiettivi dell'istituzione e dei suoi servizi

---

<sup>793</sup> Cfr. SHERMAN [2008] «is the potential short-term harm that may occur because of information being used for harmful ends serious enough to justify the long-term loss to the community that would occur by withholding information?» in *Criteria for making judgments on limitation of information*.

<sup>794</sup> Cfr. SHERMAN [2008] in *Conclusion*.



in termini di conflitti di interesse.<sup>795</sup> Proprio per il dovere dei bibliotecari nei confronti della loro professione di collezionare, organizzare e rendere accessibile l'informazione essi possono infatti trovarsi a redimere alcuni conflitti di interesse in cui le loro personali convinzioni confliggono con quelle di coloro che richiedono l'informazione e in qualità di professionisti devono porre particolare attenzione nel momento in cui sorgono perché rischiano di minacciare i valori fondamentali della professione, ovvero quelli del servizio e dell'accesso.<sup>796</sup> L'importanza della coerenza attraverso la quale si garantisce lo svolgimento pratico di questi due valori e il perseguimento del principio di separazione tra la sfera delle convinzioni personali e quella dei doveri professionali per l'obiettivo di rendere i più alti standard della qualità dei servizi e per il più libero accesso alle informazioni resistono all'eventuale inevitabile disaccordo fra punti di vista; in ogni caso, sostiene Preer, rifiutarsi di collaborare - basandosi sull'età, sulla razza o su qualsiasi altro aspetto che renda riluttante il professionista - consisterebbe in una violazione degli standard etici.<sup>797</sup>

Preer sostiene che il conflitto di interessi non emerge solo tra utente e bibliotecario al momento della richiesta di informazioni perché il raggio delle possibilità si estende anche ai rapporti tra gli interessi dell'istituzione biblioteca e quelli delle istituzioni in generale, tra gli interessi della biblioteca e dei bibliotecari e quelli del suo gruppo dirigente, delle linee politiche adottate, tra l'istituzione biblioteca e gli interessi intellettuali di un solo bibliotecario; i conflitti filosofici possono sorgere anche a causa della decisione di porre dei filtri per Internet o nella restrizione dell'accesso ai materiali a causa dell'età oppure ancora a causa della natura di un servizio; non si deve poi dimenticare che la biblioteca è coinvolta in un ruolo doppio, ovvero quello che la vede sia in qualità di punto di accesso all'informazione sia come istituzione sociale: per tutti questi motivi Preer crede che i codici deontologici della professione siano la guida più adatta da seguire per evitare che le convinzioni personali prevalgano sulla pratica professionale.<sup>798</sup>

I conflitti possono sorgere non solo durante il servizio di reference, ma anche nel campo delle collezioni e degli interessi dei bibliotecari specializzati in un determinato settore: essi potrebbero infatti far prevalere i propri interessi e se è chiaro che le competenze accademiche specializzano e sono funzionali, ad esempio, per la composizione delle

---

<sup>795</sup> Cfr. PREER [2008] p. 133.

<sup>796</sup> Cfr. PREER [2008] p. 133.

<sup>797</sup> Cfr. PREER [2008] pp. 134-136.

<sup>798</sup> Cfr. PREER [2008] p. 134 e p. 139.

collezioni, allo stesso tempo potrebbero farla orientare senza equilibrio verso ciò che interessa al bibliotecario esperto, così come potrebbe accadere per le decisioni delle acquisizioni future, oppure può capitare che il bibliotecario approfitti della disponibilità dei documenti in modo tale da far passare in secondo piano la sua prima responsabilità nei confronti della biblioteca.<sup>799</sup>

Al bibliotecario che lavori in una biblioteca e abbia competenze specifiche riguardanti una specifica disciplina i conflitti di interesse gli si possono palesare quando al dovere di fornire informazioni si avvicini la possibilità di dispensare consigli tratti dall'esperienza e dalle competenze del bibliotecario, ad esempio:

«All law librarians must draw a line between providing information on legal subjects and offering legal advice. The dilemma is particularly acute for those law librarians who are also trained attorneys. [...] Health science librarians might expect to face similar conflicts between providing health information and offering medical advice, especially where the librarian also has nursing or other medical training».<sup>800</sup>

Poco sopra si sono proposti degli ambienti in cui è probabile che sorgano dei conflitti di interesse: si tratta dell'ambiente amministrativo e della dirigenza della biblioteca per i quali ruoli frequentemente capita che i soggetti che partecipano alla vita della biblioteca ricoprendo cariche di tipo dirigenziale e decisionale in genere, provengono da settori che «non hanno familiarità con i concetti filosofici e gli standard etici dei servizi bibliotecari» e nell'ottica di una collaborazione costruttiva «i bibliotecari e le associazioni bibliotecarie dovrebbero aiutar[li] a comprendere i valori che assicurano la pratica bibliotecaria».<sup>801</sup> In questo caso Preer sostiene che:

«Though public library directors are usually not, and should not be, members of the library board, they can, and do, influence board decisions. Board members need to understand why the collection includes material that may offend members of the community, why access should not be limited by age but left to parents to decide, and why the library needs to reach out to new populations of users. But the board has the final say on library policy».<sup>802</sup>

Anche quando si tratti di soggetti che fanno parte dell'area amministrativa non strettamente connessa alla dimensione della biblioteca Preer prevede sia il loro bisogno di conoscere i valori che la biblioteconomia adotta per i suoi servizi - «devono essere consapevoli della varietà dei punti di vista, del fatto che le biblioteche non abbracciano idee e che i materiali delle raccolte possono provocare discussioni» - sia la reciprocità nel sostegno che entrambe

---

<sup>799</sup> Cfr. PREER [2008] pp. 136-137.

<sup>800</sup> Cfr. PREER [2008] p. 138.

<sup>801</sup> Cfr. PREER [2008] p. 139-141.

<sup>802</sup> Cfr. PREER [2008] p. 139.

le parti (la biblioteca e l'ambiente amministrativo) devono assicurarsi – consapevoli degli aspetti deontologici e degli standard della professione bibliotecaria gli amministratori dovrebbero di conseguenza onorare e supportare l'integrità della biblioteca e dei suoi professionisti e i bibliotecari, viceversa, devono aiutarli a comprenderli, questi valori, e a sostenerli loro stessi, ma nel caso in cui nascano disaccordi i bibliotecari dovrebbero astenersi dalle critiche pubbliche ed esercitare piuttosto il diritto di presentare le dimissioni in segno di protesta.<sup>803</sup>

Il bibliotecario, infine, considerando lo svolgimento della sua professione in un'istituzione pubblica a sua volta soggetta ad un'amministrazione pubblica, si può trovare in difficoltà quando la posizione pubblica di quest'ultima confligga con la personale posizione del bibliotecario durante quelle che Preer definisce *controversie pubbliche*, momenti potenzialmente conflittuali che l'autore cerca di orientare ad una risoluzione citando alcune possibilità: a) mantenere una posizione neutrale, ovvero non abbracciare nessuna presa di posizione politica con lo stesso carico di convinzione per cui si deve provvedere all'accesso alle informazioni; b) fare attenzione al pensiero comune per cui le convinzioni personali e le attività che vengono condotte fuori dall'ambiente bibliotecario possono essere interpretate come rappresentative e appartenenti a quelle dell'istituzione per cui si lavora e, dato che in questo modo si può generare confusione, sarebbe meglio adottare qualche precauzione affinché si riesca a distinguere tra le iniziative personali e quelle che invece si devono intraprendere a nome dell'istituzione.<sup>804</sup>

Per concludere, vorrei riportare di seguito la sintesi in tre punti effettuata da Preer:<sup>805</sup>

1. «The librarian must not allow personal beliefs or prejudices to affect decisions about services rendered or material acquired or made accessible.
2. The librarian must advocate for the adoption of the library service and access policies that accord with the Library Bill of Rights, codes of ethics, and other statements of professional values. But, the librarian must refrain from public criticism of library policy or, if in irreconcilable differences with the board, resign.
3. The librarian must actively engage in community affairs as a representative of the library. But, the librarian must not allow personal views to be confused with the values and policies of the library».

---

<sup>803</sup> Cfr. PREER [2008] p. 141.

<sup>804</sup> Cfr. PREER [2008] pp. 142-143.

<sup>805</sup> Cfr. PREER [2008] p. 143.

In MATHIESEN - FALLIS [2008] per meglio far comprendere la natura del concetto di neutralità si utilizza il ruolo dell'arbitro: l'arbitro è neutrale rispetto alle squadre, infatti non pratica l'arbitraggio favoreggiando il gruppo che preferisce, ma non è neutrale rispetto alle regole del gioco perché è lui stesso un loro sostenitore e difensore.<sup>806</sup> In questo contributo la trasposizione da concetto a professione avviene attraverso la composizione delle raccolte, ovvero, c'è bisogno di determinare delle regole anche per selezionare le risorse informative e tra le proposte ne viene qui avanzato un criterio corrispondente a quello di cercare di ottenere informazioni di qualità, che significa ricercare nelle risorse le caratteristiche di validità, aderenza al vero, accuratezza e qualità.<sup>807</sup> Scegliere cose buone però non è che un pezzo di prospettiva, perché l'obiettivo a cui si deve tendere è quello più ampio della composizione delle raccolte che prevede un'abbondante gamma di informazioni senza che nessuno dei punti di vista inclusi venga indebitamente sottolineato o assunto a verità e tutti comunque dovrebbero ottenere la stessa visibilità, non solo i più popolari.<sup>808</sup> Creare collezioni seguendo un punto di vista neutrale comporta anche dei vantaggi: favorisce la libertà intellettuale e incrementa l'istruzione di coloro che vengono serviti dalla biblioteca; provvedendo ad un'ampia varietà di punti di vista gli utenti avranno più possibilità di trovare i documenti a cui sono interessati; gli utenti sono inoltre liberi di perseguire il filo dei loro interessi all'interno della biblioteca e possono in questo modo rendersi conto della varietà delle opinioni.<sup>809</sup>

Un'ammonizione che in questi contributi non ho incontrato è quella di fare attenzione a non confondere il neutrale punto di vista con un'equilibrata neutralità e gli esempi che riporto, alla luce dei suggerimenti espressi, ne chiarisce la differenza:

«even when the scientific evidence is clear, technical nit-picking by contrarians leaves the public with the false impression that there is still great scientific uncertainty about the reality and causes of climate change. If a librarian thinks that he or she must always balance a book in the collection that says *p* with one that says *not p*, then he or she may be creating a false impression of "equal weight"».<sup>810</sup>

L'attenzione deve essere rivolta allora a rappresentare col giusto peso un'opinione e l'altra ad esempio cercando esattezza, veridicità e completezza per entrambe e a non confondere

---

<sup>806</sup> Cfr. MATHIESEN - FALLIS [2008] p. 228.

<sup>807</sup> Cfr. MATHIESEN - FALLIS [2008] p. 228.

<sup>808</sup> Cfr. MATHIESEN - FALLIS [2008] pp. 228-229.

<sup>809</sup> Cfr. MATHIESEN - FALLIS [2008] p. 229.

<sup>810</sup> Cfr. MATHIESEN - FALLIS [2008] p. 229.

una collezione bilanciata con una che inconsciamente promuove la visione preponderante, che funge da status quo.<sup>811</sup>

La neutralità è stata quindi probabilmente considerata, contestata e difesa con più rigore rispetto ad altri valori dalla biblioteconomia moderna e proprio perché non è precisamente definita e perché gli scopi e le intenzioni non sono stati chiaramente delucidati, i teorici della biblioteconomia l'hanno interpretata adottando di volta in volta moltissime prospettive e non si è ancora arrivati al consenso; questo dipende, per riassumere, da tutte quelle situazioni in cui essa si può applicare:<sup>812</sup>

«Theorists have considered neutrality with respect to collection development, reference service, personal and professional opinions, the role of the library as a social institution, and the positions that the library associations take on both internal and external issues. Questions have been raised as to the impact of neutrality on intellectual freedom and social responsibility, the morality of a neutral position, and even the existence of a truly neutral position».

---

<sup>811</sup> Cfr. MATHIESEN – FALLIS [2008] pp. 229-230.

<sup>812</sup> Cfr. JACKSON [2010] *Introduction e Justifying Neutrality*.

## CAPITOLO QUARTO

# RESPONSABILITÀ SOCIALE\*

Il quarto capitolo tratta del valore della responsabilità sociale. Nel primo e nel secondo paragrafo sono contenuti i riferimenti ad essa presenti nel *Codice etico IFLA* e si accenna alla scelta del *Codice deontologico dei bibliotecari* dell'AIB di non tematizzare questo valore all'interno del documento.

Nel terzo paragrafo, *Connessioni*, si intende sviluppare una ricerca sulla responsabilità sociale dapprima attraverso i punti di vista dei vari codici deontologici nazionali – per offrire una panoramica generale di come essa viene considerata dalle singole associazioni bibliotecarie – e poi attraverso i contributi letterari che aiutano alla comprensione delle sue sfaccettature. Si accennerà anche all'impatto sociale delle biblioteche.

\*Per questo capitolo ho utilizzato parte del mio lavoro di laurea triennale *La responsabilità sociale delle biblioteche pubbliche*, ovvero alcune parti del secondo capitolo *La responsabilità sociale* (nello specifico, alcuni estratti del 2.3 – *La responsabilità sociale nella deontologia professionale dei bibliotecari* e del 2.4 – *Responsabilità sociale e bilancio sociale*) che già mi aveva permesso di esplorarne la dimensione e che oggi mi propone un punto di vista diverso dopo la sua contestualizzazione in relazione ai valori affrontati in questo elaborato.

### 4.1 Nel codice deontologico dell'IFLA

Il codice deontologico dell'IFLA fa riferimento esplicito alla responsabilità sociale all'interno del *Preambolo*. Nello specifico, nell'ultimo dei quattro punti che essa elenca per esprimere le convinzioni che sottostanno al codice proposto e nel contenuto del secondo paragrafo 2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società*.<sup>813</sup>

Nel Preambolo si può leggere infatti che

«il servizio informativo nell'interesse del benessere sociale, culturale ed economico è al centro della biblioteconomia e quindi i bibliotecari hanno una responsabilità sociale».<sup>814</sup>

Nella sezione seconda vengono inseriti alcuni dei punti che sono stati analizzati nel corso di questo lavoro, come ad esempio l'alfabetismo informativo e la protezione dei minori. In ogni caso,

«Al fine di promuovere l'inclusione sociale e sradicare la discriminazione, i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione garantiscono che il diritto di accedere alle informazioni non

---

<sup>813</sup> Cfr. IFLA [2012] *Preambolo*.

<sup>814</sup> Cfr. IFLA [2012] *Preambolo*.

sia negato e che i servizi equi siano forniti a tutti indipendentemente da età, cittadinanza, idee politiche, capacità fisiche o mentali, identità di genere, tradizione culturale, istruzione, reddito, status di immigrato o richiedente asilo, stato civile, origine, razza, orientamento religioso o sessuale».<sup>815</sup>

I bibliotecari e i professionisti dell'informazione hanno responsabilità nei confronti della società quando si tratti di rispettare le minoranze linguistiche presenti nella comunità in cui operano nonché il diritto di queste ultime di accedere alle informazioni nella propria lingua.<sup>816</sup> Vi sono responsabilità riconosciute anche nei confronti dell'organizzazione dei contenuti della biblioteca in quanto i professionisti sono tenuti a presentarli in modo che agli utenti sia permesso di trovare anche autonomamente le informazioni che cercano, al di là del fatto che i bibliotecari sono disponibili ad aiutare e a sostenere gli utenti durante i processi di ricerca dell'informazione.<sup>817</sup>

Gli ultimi due punti espressi in questo secondo paragrafo riguardano, come anticipato, alfabetismo informativo e attenzione verso i minorenni:

«I bibliotecari e gli altri professionisti dell'informazione offrono servizi per aumentare le competenze nella lettura. Essi promuovono l'alfabetismo informativo, che include la capacità di identificare, localizzare, valutare, organizzare e di creare, utilizzare e comunicare informazioni. Inoltre essi promuovono l'uso etico dell'informazione contribuendo così ad eliminare il plagio e altre forme di uso scorretto delle informazioni.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione rispettano la protezione dei minori garantendo nel contempo che ciò non abbia conseguenze sui diritti all'informazione degli adulti».<sup>818</sup>

## **4.2 Nel codice deontologico dell'AIB**

Come si potrà meglio comprendere nel prossimo capitolo, all'interno del Codice deontologico dei bibliotecari dell'AIB non vi è alcun riferimento esplicito alla responsabilità sociale perché si è preferito non tematizzarla come se si trattasse di un valore autonomo.<sup>819</sup>

---

<sup>815</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società.*

<sup>816</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società.*

<sup>817</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società.*

<sup>818</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società.*

<sup>819</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 50.

### ***4.3 Connessioni (valori generali e criteri di legge nazionali, mission della biblioteca pubblica, democrazia, accesso all'informazione)***

Oltre a menzionare la responsabilità nei confronti della società all'interno del proprio codice, l'IFLA risulta anche attivamente coinvolta nelle questioni sociali internazionali.<sup>820</sup> Durante il meeting del 1939 svoltosi in Olanda tra Aia e Amsterdam con la seconda guerra mondiale alle porte l'IFLA si preoccupò degli effetti negativi sulle biblioteche, sulla libertà di espressione e sul libero accesso alle informazioni che la guerra poteva comportare e mantenne aperta la questione della libertà dell'accesso alle informazioni anche per i successivi incontri internazionali del 1947 e del 1968, quest'ultimo venne interrotto dallo scompiglio derivante dall'occupazione sovietica del suolo cecoslovacco con l'obiettivo di fermare le manifestazioni del periodo storico di liberalizzazione politica, la cosiddetta Primavera di Praga.<sup>821</sup> Attorno alla metà degli anni Ottanta l'IFLA stabilì la nascita delle nuove direzioni di Asia e Oceania, dell'Africa, e dell'America Latina e dell'area caraibica e una *Round Table on woman issues*: tutte attività che in quegli anni hanno preso vita e che possono essere lette come la risposta alla chiamata rivolta all'IFLA di prendere una posizione rispetto all'agitazione che provocavano i problemi politici e sociali ed economici che si stavano delineando attorno ad essa nei vari continenti del globo.<sup>822</sup>

Nel 1995 alla conferenza IFLA ad Istanbul gli sforzi dei partecipanti volevano vertere sulle difficoltà della Turchia rivelandone le pratiche censorie, il più elevato numero di scrittori e giornalisti incarcerati, la repressione della popolazione curda e la chiusura ai turisti della zona sud-est del Paese con villaggi curdi distrutti, problemi delle torture e delle scomparse di individui curdi nonché il divieto dell'utilizzo della lingua curda, ammessa solo nei contesti informali.<sup>823</sup> La sezione scandinava supportata dalla United Kingdom's Library Association e un piccolo gruppo ad hoc chiamato *US* formularono in favore di una Turchia più libera e attenta ai diritti umani due risoluzioni riguardanti rispettivamente la richiesta di abrogare le parti più conservatrici della Costituzione turca che limitavano grandemente la libertà di espressione e una richiesta che rivolgeva una chiamata più generale a rispettare i diritti umani per tutti i cittadini della Turchia, in modo particolare il riconoscimento di

---

<sup>820</sup> Cfr. KAGAN [2008]

<sup>821</sup> Cfr. KAGAN [2008] pp. 230-231.

<sup>822</sup> Cfr. KAGAN [2008] p. 231.

<sup>823</sup> Cfr. KAGAN [2008] p. 232.



quelli della popolazione curda.<sup>824</sup> Il Presidente dell'IFLA dell'epoca rispose a queste risoluzioni convocando gli scandinavi e chiedendo loro di rimuovere dalla loro risoluzione qualsiasi richiamo alla Turchia, mentre all'US group chiese di ritirare la loro entro due ore; successivamente obiettata fortemente anche quella scandinava, non ci fu seguito alle risoluzioni della questione turca.<sup>825</sup>

Anche Israele e Palestina sono stati Paesi che hanno impegnato i membri dell'IFLA, finché l'Associazione decise che la sede del meeting del 2000 sarebbe stata Gerusalemme: occasione potenzialmente valida per poter perseguire il (poi fallito) tentativo di far rispettare all'Israeli Organizing Committee le politiche di inclusione e non discriminazione dell'IFLA, nonché della richiesta di includere membri della comunità bibliotecaria palestinese durante la progettazione e la partecipazione ai programmi.<sup>826</sup> Le contestazioni arrivarono presto dai partecipanti: ad alcuni bibliotecari del terzo mondo venne rifiutata l'entrata nel Paese e alcuni dovettero subire lunghe interrogazioni, ad un rappresentante della Sezione Regionale West Africa dell'IFLA venne rifiutato il visto, l'Arab Federation for Libraries and Information annunciò che avrebbe boicottato la conferenza di Gerusalemme e che ne avrebbe organizzata contemporaneamente un'altra al Cairo e la National Conference of Palestinian Libraries ricorse all'UNESCO chiedendogli di impegnarsi per salvaguardare il patrimonio culturale di Gerusalemme.<sup>827</sup> In Israele le cose procedettero introdotte dall'intervento di un rappresentante politico israeliano degli affari esteri che in ebraico salutò la conferenza dandole il benvenuto nella «capitale unificata dello stato di Israele» e si conclusero con delle canzoni di pace israeliane; alla luce dei fatti e a conferenza terminata l'IFLA prese le distanze dagli incidenti politici che avvennero durante l'incontro sostenendo che seppero quindici mesi prima del boicottaggio deciso dalla Federazione Araba mentre i palestinesi sottolinearono le loro proteste durate quattro anni e giunte fino all'effettivo svolgimento della conferenza nello stato di Israele.<sup>828</sup>

Probabilmente,

«It may be that the IFLA leaders thought that the Middle East situation would significantly improve when they picked Jerusalem for the conference venue a number of years before the meeting. If so, that was a very naïve failure of judgment. But going forward, it must have become clear that no such peace would emerge»,

---

<sup>824</sup> Cfr. KAGAN [2008] p. 232.

<sup>825</sup> Cfr. KAGAN [2008] p. 232.

<sup>826</sup> Cfr. KAGAN [2008] p. 232.

<sup>827</sup> Cfr. KAGAN [2008] p. 232.

<sup>828</sup> Cfr. KAGAN [2008] pp. 232-233.

e anche se fallito questo primo approccio nel 2007 partì una delegazione FAIFE in Israele e Giordania Ovest per investigare sulla reale situazione delle biblioteche e l'IFLA accettò le raccomandazioni che ne risultarono: cercare metodi per assistere le biblioteche della Giordania Ovest, indire una conferenza fuori dalle regioni in conflitto per incoraggiare la cooperazione tra i bibliotecari israeliani e palestinesi e promuovere la pubblicazione di articoli che descrivano gli effetti delle occupazioni e della seconda Intifada sulle situazione delle biblioteche in Giordania; la FAIFE propose inoltre un incontro nei territori occupati ed effettivamente seguì una International Conference on Libraries from a Human Rights Perspective che si verificò tra fine marzo e inizio aprile del 2008 a Ramallah, a Gerusalemme Est.<sup>829</sup>

Anche Cuba fu un obiettivo di alcuni gruppi dell'IFLA che percepirono una serie di ingiustizie nei retaggi della Guerra Fredda, in modo particolare verso l'embargo imposto all'isola dagli Stati Uniti,<sup>830</sup> fino alla necessità di investigare sulle biblioteche cubane, che ha impegnato sia una delegazione dell'IFLA che una dell'ALA per verificarne lo stato.<sup>831</sup> Al meeting di Boston del 2001 il governo americano rese però difficile l'entrata in suolo americano per alcuni bibliotecari cubani: nonostante l'impegno di IFLA e ALA nel contattare gli uffici americani per ottenere i visti destinati ai bibliotecari solo tre di essi riuscirono ad ottenerlo e uno dei restanti riuscì ad arrivare a Boston solo per l'ultimo giorno.<sup>832</sup> L'IFLA durante l'incontro prese in considerazione due risoluzioni, una formulata dalla FAIFE e una sviluppata tra l'ALA e la Cuban Library Association (ASCUBI) che l'IFLA propose di unificare entrambe in una versione finale che fosse in opposizione al boicottaggio dell'isola e che chiedesse al governo degli Stati Uniti di condividere con i bibliotecari cubani libri e tecnologia, ad ASCUBI di sviluppare un codice etico e al governo cubano di adottare le Linee Guida dell'IFLA per le biblioteche pubbliche ma l'idea di crearne una unica venne bocciata dall'ALA e da ASCUBI, che

---

<sup>829</sup> Cfr. KAGAN [2008] p. 233.

<sup>830</sup> Criticata a livello internazionale era la legge statunitense Helms–Burton del marzo 1996 emanata durante il mandato di Bill Clinton che firmò questa legge chiamata anche *Legge per la libertà cubana e la solidarietà democratica* a seguito dell'abbattimento, il mese precedente, da parte di Cuba di due aerei provenienti dal Nord America e pilotati da due piloti di origine cubana che stavano volando nello spazio aereo internazionale appartenenti all'associazione *Hermanos al rescate*. Cfr. WIKIPEDIA [2017a] Tra gli articoli di questa legge si stabilisce che qualsiasi compagnia che tenga rapporti con Cuba e che non sia Nord Americana può essere oggetto di rappresaglie legali e che ai dirigenti di quelle compagnie può essere negato l'accesso agli Stati Uniti facendo scegliere di fatto alle compagnie se commerciare con Cuba oppure con l'America del Nord e perpetuando, secondo alcuni, il clima di ostilità politica tra i due Stati e l'embargo imposto a Cuba. Cfr. WIKIPEDIA [2007]

<sup>831</sup> Cfr. KAGAN [2008] p. 233.

<sup>832</sup> Cfr. KAGAN [2008] p. 234.

miravano più ad un vero e proprio accordo piuttosto che alla formulazione di pareri e consigli.<sup>833</sup>

L'*IFLA Social Responsibilities Discussion Group* (SRDG) è stato ideato nel 1996 durante il meeting IFLA a Beijing (Pechino) a partire da un piccolo gruppo che si interessava di «pressing issues» e istituzionalizzato l'anno dopo, durante il meeting a Copenhagen, come parte della *Section on Education and Training* dell'Associazione col mandato di investigare sul «the growing gap between the information rich and the information poor, both between countries and within countries».<sup>834</sup> Nel 1998 l'IFLA SRDG presentò all'IFLA Conference ad Amsterdam sei articoli che discutevano delle sfaccettature dell'ampio tema ombrello del divario informativo, in particolare, gli argomenti affrontati vertevano su: *Rural library development*, *Literacy in libraries*, *Fees for library service*, *Human resource development*, *The electronic information gap* e *North-South library development*<sup>835</sup> ai quali temi i delegati fecero seguire rispettivamente alcune raccomandazioni.<sup>836</sup>

#### **Rural Library Development**

1. IFLA should develop a research program on rural library development in coordination with national library agencies. The focus should be on empowerment of local authorities to process information required by the community in comprehensible formats for diverse rural populations.

#### **Literacy in Libraries**

2. IFLA should urge library and information schools to promote adult basic education skills as a component of their curriculums.
3. IFLA should promote literacy training as a basic library service as advocated in the UNESCO Public Library Manifesto.

#### **Fees for Library Services**

4. IFLA should take a strong position against fees for basic services broadly construed as advocated in the UNESCO Public Library Manifesto.
5. IFLA should work with commercial information providers to establish a standard price structure for publicly supported libraries based on ability to pay.

#### **Human Resource Development**

6. IFLA should encourage library and information science schools to adopt a socially responsible orientation, including the promotion of a strong service ethic towards all population groups.

---

<sup>833</sup> Cfr. KAGAN [2008] pp. 234-235.

<sup>834</sup> Cfr. KAGAN [2005] p. 40.

<sup>835</sup> Cfr. KAGAN [2000] pp. 29-31.

<sup>836</sup> Cfr. KAGAN [2005] p. 41.

7. IFLA should research the education and training needs of Southern countries in conjunction with relevant agencies in order to facilitate the development of appropriate information curricula.

#### **Electronic Information Gap**

8. IFLA should promote the development of and assist in formatting local content for electronic resources.
9. IFLA should work with appropriate national and international bodies to promote policies and develop programs that equalize access to the Internet.

#### **Library Cooperation**

10. IFLA should promote greater resource sharing between the information rich and the information poor, including links to the information superhighway for equitable, adequate and reliable communications for all.

#### **The Profession, Library Associations, and IFLA Structure**

11. IFLA should advocate and develop strategies for the use of library associations to develop policies conducive to the development of information infrastructures for equitable, adequate and reliable communications for all.
12. IFLA should monitor and report on how various library associations are addressing information gap issues with a view to stimulating further work and activities.
13. IFLA should continue to work toward putting the concerns of Third World librarianship at the center of its program and activities.

Una volta portato a termine l'incarico e raggiunte le tredici raccomandazioni il gruppo non perpetuò le sue ricerche: l'IFLA SRDG chiese all'IFLA di poter continuare il lavoro ma durante il meeting di Boston nel 2001 l'Executive Board rifiutò la richiesta sostenendo però che le raccomandazioni dovevano continuare ad essere opportunamente integrate dagli appositi altri corpi dell'IFLA cosicché vennero distribuite, in parte modificate durante la conferenza di Glasgow del 2002, approvate e destinate ad essere discusse da diciassette gruppi diversi dell'Associazione che avrebbero poi ulteriormente discusso sulla potenziale funzionalità di questi consigli nello sviluppo di loro azioni e piani strategici.<sup>837</sup>

Poco sopra è stata citata l'ALA e nel primo capitolo di questo elaborato sono stati introdotti gli undici valori dell'American Library Association, tra i quali vi è quello relativo alla responsabilità sociale, che qui riporto in lingua originale:

«ALA recognizes its broad social responsibilities. The broad social responsibilities of the American Library Association are defined in terms of the contribution that librarianship can make in ameliorating or solving the critical problems of society; support for efforts to help inform and educate the people of the United States on these problems and to encourage

---

<sup>837</sup> Cfr. KAGAN [2005] p. 40.

them to examine the many views on and the facts regarding each problem; and the willingness of ALA to take a position on current critical issues [...]».<sup>838</sup>

Oltre a riconoscere le ampie responsabilità sociali alle quali l'associazione dovrebbe prestare attenzione, l'ALA cerca di far impegnare concretamente bibliotecari e biblioteche rispetto alle responsabilità sociali che essa sostiene di dover affrontare operando attraverso una delle sue unità chiamata *Social Responsibility Round Table* (SRRT): essa opera affinché l'associazione sempre di più sia incline agli orientamenti democratici e attraverso la definizione di una scala delle priorità che non riguardino solo l'associazione ma più in generale la stessa professione.<sup>839</sup> La SRRT rivolge un interesse particolare alle questioni che riguardano i diritti umani degli individui sin dal tempo della sua creazione, nel 1969, e trattandosi di un interesse attuale esso diventa anche un impegno urgente per assolvere il quale essa crede che i bibliotecari e le biblioteche devono riconoscere i problemi e le disuguaglianze della società e aiutare a risolverle compiendo in questo senso il loro mandato professionale nei confronti del bene comune e a supporto della democrazia.<sup>840</sup> E per tutti quei bibliotecari professionisti o lavoratori all'interno delle biblioteche o più generalmente per i sostenitori che siano d'accordo a promuovere la responsabilità sociale come valore fondamentale della professione bibliotecaria, l'ALA si considera una sorta di campo base.<sup>841</sup>

Il reparto dell'ALA che si occupa delle responsabilità sociali organizza incontri e conferenze annuali, partecipa in senso legislativo all'associazione emanando sue risoluzioni e attraverso la *SRRT Newsletter* strumento di comunicazione costantemente aggiornato attraverso i pareri e i dibattiti sulla posizione delle biblioteche e il loro ruolo all'interno della società.<sup>842</sup> All'interno della SRRT sono attivi quattro *task forces*: *Feminist Task force*, *Hunger, homelessness, & poverty Task force*, *International responsibilities Task force* e un *Martin Luther King Jr. Holiday Task force*.<sup>843</sup> Il primo gruppo citato è nato nel 1970 per accogliere la richiesta di un gruppo di donne determinate ad alimentare il dibattito incentrato sul sessismo ed è uno dei più attivi e ampi tra tutti quelli che fanno parte della SRRT.<sup>844</sup> All'interno del gruppo *Feminist* ci sono ulteriori suddivisioni in

---

<sup>838</sup> Cfr. ALA [2004]

<sup>839</sup> Cfr. SRRT [2017]

<sup>840</sup> Cfr. SRRT [2017]

<sup>841</sup> Cfr. SRRT [2017]

<sup>842</sup> Cfr. SRRT [2017]

<sup>843</sup> Cfr. SRRT [2017]

<sup>844</sup> Cfr. FTF [2000]

commissioni, gruppi di discussione e di ricerca come ad esempio: l'*ALA Committee on the Status of Women in Librarianship*, la *Committee on Pay Equity*, un *RASD Discussion Group on Women's Materials and Women Library Users*, l'*ACRL Women's Studies Section* e un *LAMA Women Administrators Discussion Group*.<sup>845</sup>

Il gruppo che si concentra sulla povertà invece raccoglie nel sito internet della SRRT una serie di post in cui si raccontano le esperienze di accoglienza e di sostegno che hanno intrapreso le biblioteche americane destinate ai senzatetto e in generale alle persone disagiate.<sup>846</sup> I post vengono proposti a partire dal più recente e, per dare un'idea, i titoli contenuti in questa pagina sono: *Kansas City Public Library embraces the homeless*, *Libraries struggle with a new role: social services center*, *Dallas Library strives to be heaven for homeless*, *Joliet Library helps provide winter supplies to local homeless population*, *A Bronx librarian Keen on teaching homeless children a lasting love of books*.<sup>847</sup> Attraverso la definizione di una linea di condotta chiamata *Library Services for the Poor*, adottata con la *Policy 61*, l'ALA aveva già stabilito nel 1990 l'interesse per le persone più povere e con questa manovra intendeva chiarire e assicurare l'accessibilità e l'utilizzo delle biblioteche anche a quei cittadini che si trovassero a vivere in situazioni di indigenza nonché incoraggiare una più approfondita conoscenza delle dimensioni in cui si declina la povertà, delle sue cause e delle possibilità di sradicarla.<sup>848</sup> La task force nacque nel 1996 con l'obiettivo di promuovere ed implementare proprio quella *Policy 61* e di continuare ad assumersi l'impegno di aumentare la consapevolezza rispetto al problema della povertà occupandosi da quel momento in poi di promuovere il tema attraverso l'organizzazione di conferenze, la distribuzione di materiale informativo, ispirando alcune pubblicazioni, ..., .<sup>849</sup>

L'*International responsibilities Task force* funge da forum e contenitore delle discussioni sulle responsabilità che la SRRT intende adottare per partecipare alle cause sociali che appartengono al moderno contesto globale e proprio per perseguire l'agire globale essa sostiene che

«it is imperative that SRRT understand its mission in the international context, and work with sister organizations in other countries to address common concerns and problems».<sup>850</sup>

---

<sup>845</sup> Cfr. FTF [2000]

<sup>846</sup> Cfr. HHPTF [2017]

<sup>847</sup> Cfr. HHPTF [2017]

<sup>848</sup> Cfr. HHPTF [2009]

<sup>849</sup> Cfr. HHPTF [2009]

<sup>850</sup> Cfr. IRTF [1998]

La politica estera e le relazioni internazionali sono le due attività su cui si focalizza questo gruppo: cerca di giungere ad accordi bilaterali o multilaterali con governi, corporazioni e organizzazioni di altri Paesi del mondo ponendo maggiore attenzione a quelle situazioni in cui la politica statunitense è più ingerente e ha maggiore impatto e di stringere amicizie e relazioni internazionali con le organizzazioni bibliotecarie di tutto il mondo.<sup>851</sup> Gli obiettivi sono:

- «1. To provide information and advocate socially responsible positions on issues of international concern within SRRT, ALA, and the international library arena through programs, resolutions, and reports.
2. To change ALA policies to reflect socially responsible positions, make such policies known within ALA and internationally, and implement these policies.
3. To promote international human rights, including implementation of Article 19 on freedom of expression, of the United Nations Universal Declaration of Human Rights.
4. To serve as liaison with other progressive library and related organizations worldwide, and promote cooperative endeavors».<sup>852</sup>

*Dr. Martin Luther King, Jr. Holiday Task Force* è il titolo della sezione online che accenna all'incarico di questa unità, ovvero a quello di supportare e di garantire nel tempo la celebrazione di questa festività nazionale americana ricorrendo alle collaborazioni con la SRRT, coi rappresentanti politici e con le altre divisioni dell'ALA per una partecipazione più estesa a favore del suo impegno.<sup>853</sup> Altri obiettivi di questa task force sono anche riuscire a fornire un programma pensato congiuntamente tra la rappresentanza politica nera e l'ALA per presentarlo poi alle conferenze dell'ALA dimostrandone la finalità per la promozione della festività; continuare a chiedere di stabilire un momento di discussione durante le conferenze annuali dell'ALA per lo scambio di idee e di risorse, nonché per la condivisione delle attività e dei programmi dedicati alla festività; supportare lo sviluppo, la produzione e la disseminazione dei materiali prodotti dal gruppo attraverso workshop, esposizioni e altre attività finalizzate ad aumentare la consapevolezza del pubblico in merito alle risorse contenute nelle biblioteche e alle iniziative offerte per far familiarizzare le persone di tutte le età con il pensiero del Dr. King e del suo lavoro e insegnamento orientato alla pace, alla nonviolenza, al servizio e all'umanità.

L'accennare alle attività delle *task forces* dell'ALA e dei vari gruppi dell'IFLA mi ha permesso di contribuire a definire come alcune associazioni bibliotecarie intendono la

---

<sup>851</sup> Cfr. IRTF [1998]

<sup>852</sup> Cfr. IRTF [1998]

<sup>853</sup> Cfr. MLKTF [2002]

responsabilità sociale. In questo caso si prevede la responsabilità sociale quale impegno dei bibliotecari nei confronti delle questioni e dei problemi sociali interni alle nazioni e a livello internazionale. L'enfasi sull'aspetto della giustizia, dell'equità e della libertà di accesso all'informazione che solitamente viene posta su questi tipi di attività potrebbero trasformare l'interesse per i temi sociali in un valore professionale e orientare quindi la professione e il ruolo dei bibliotecari ad essere considerato come uno strumento per incoraggiare e rafforzare questi principi, a partire dalle rispettive comunità di riferimento fino a pensare più largamente all'azione globale.<sup>854</sup>

La responsabilità sociale viene anche intesa come responsabilità nei confronti del bene pubblico in senso ampio come nel codice deontologico inglese, che dedica l'intera sezione *D. Responsibilities to society* alla responsabilità sociale.<sup>855</sup> Nell'introduzione al paragrafo si sottolinea che uno dei tratti caratteristici delle professioni è composto dall'insieme di conoscenze e competenze che sono al servizio della società in generale ma esse non dovrebbero servire solo a soddisfare gli interessi immediati del singolo utente perché i membri del CILIP devono sì tenere presente il bene pubblico in senso generale, ma anche in «riferimento a particolari gruppi vulnerabili»<sup>856</sup> nonché fare attenzione, in tutte le questioni professionali, al «rispetto per le diversità all'interno della società, e per la promozione delle pari opportunità e dei diritti umani».<sup>857</sup> In questo codice si intendono responsabilità sociali anche:

- la promozione dell'accesso equo alle informazioni di dominio pubblico e la loro disponibilità veicolata in ogni genere o formato;
- incentivare gli utenti ad acquisire le competenze e le conoscenze necessarie affinché raggiungano un'effettiva indipendenza durante i processi di apprendimento e di ricerca;
- lo sforzo di «ottenere un giusto equilibrio, nei limiti della legge, tra le richieste degli utilizzatori delle informazioni, l'esigenza di rispettare la riservatezza, il bene pubblico, le condizioni del proprio impiego e le responsabilità delineate in questo Codice»;
- la promozione e l'incoraggiamento di una più ampia conoscenza, accettazione e adesione del Codice, sia tra i colleghi delle professioni dell'informazione sia, più in generale, tra coloro che i membri del CILIP servono.<sup>858</sup>

---

<sup>854</sup> Cfr. KAGAN [2005] p. 33.

<sup>855</sup> Cfr. CILIP [2012] *D. Responsibilities to society*.

<sup>856</sup> Cfr. CILIP [2012] *D. Responsibilities to society*, art. 1.

<sup>857</sup> Cfr. CILIP [2013a] art. 1.

<sup>858</sup> Cfr. CILIP [2012] *D. Responsibilities to society*, artt. 2-5.



Un'altra *Responsability to society* è contenuta nelle *Professional Guidelines* dell'American Society for Information Science and Technology (ASIS&T) adottate il 30 maggio 1992.<sup>859</sup> In questa sezione i membri dell'ASIS&T sono chiamati a migliorare i sistemi di informazione con cui lavorano o che rappresentano ottimizzando i mezzi e le capacità fornendo le informazioni più attendibili e cercando l'accuratezza tanto all'interno delle risorse che considerano note quanto in quelle che risultano sconosciute; a resistere a qualsiasi forma di censura, ad inappropriate politiche di selezione e acquisizione nonché ai pregiudizi durante i processi di selezione, disponibilità e disseminazione dell'informazione; a rendere note eventuali anomalie, imprecisioni o errori e a cercare di correggere quelli a cui è possibile rimediare.<sup>860</sup> Per il valore della responsabilità sociale essi sono chiamati a promuovere un libero ed equo accesso alle informazioni nei limiti dello scopo delle loro organizzazioni e del loro lavoro e a resistere a quelle procedure che promuovono illegali pratiche discriminatorie quando stiano provvedendo all'accesso e alla disseminazione dell'informazione estendendo la consapevolezza e l'apprezzamento della coscienza pubblica nei confronti della disponibilità delle informazioni e del ruolo che i professionisti dell'informazione svolgono provvedendo a che essa sia accessibile.<sup>861</sup>

Questi ultimi punti possono adattarsi piuttosto largamente ad essere assunti da qualsiasi tipologia di biblioteca proprio per il loro carattere generale, ma non lo sono quando all'interno del codice si consiglia di prestare attenzione a valori aggiuntivi appartenenti a particolari gruppi sociali oppure a comunità specifiche o in relazione alle leggi del paese di riferimento: quando i valori vengono enunciati possono essere intesi sia come generali, sia come formulati e orientati sì al bene comune ma con l'aggiunta del rispetto di alcuni criteri di legge nazionali o sottolineandone l'appartenenza alle società di riferimento.<sup>862</sup>

Per comprendere meglio la generalità o la specificità che possono assumere i codici deontologici riporto di seguito alcuni esempi che riguardano direttamente la responsabilità sociale così come più o meno esplicitamente viene intesa in alcuni codici:<sup>863</sup>

- nel codice russo «la natura pubblica della professione bibliotecaria è basata sul senso della responsabilità sociale»;<sup>864</sup>

---

<sup>859</sup> Cfr. ASIS&T [1992]

<sup>860</sup> Cfr. ASIS&T [1992] *Responsability to society*.

<sup>861</sup> Cfr. ASIS&T [1992] *Responsability to society*.

<sup>862</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 47.

<sup>863</sup> Cfr. RIDI [2015] pp. 47-50 da cui traggio i riferimenti all'interno dei codici e le rispettive traduzioni.

<sup>864</sup> Cfr. RLA [2011] *Preamble*.

- in quello australiano si intende sottolineare «il ruolo che i servizi bibliotecari e informativi rivestono nel promuovere il benessere sociale, culturale ed economico delle proprie comunità»;<sup>865</sup>
- in quello irlandese si assicura alla più ampia società che i bibliotecari «collocano la considerazione del bene comune al centro delle loro attività professionali»;<sup>866</sup>
- in quello sloveno si sostengono i «principi etici generalmente accettati»;<sup>867</sup>
- i bibliotecari dell'Armenia dovrebbero preservare i valori intellettuali degli armeni e di tutte le nazioni e supportare lo sviluppo culturale delle minoranze nazionali che vivono in Armenia;<sup>868</sup>
- così come dovrebbero «apprezzare e amare l'identità e la cultura dell'Uganda» i bibliotecari ugandesi;<sup>869</sup>
- adottano codici che prescrivono di rispettare le leggi nazionali i bibliotecari di Spagna, Catalogna, Irlanda, Estonia, Cile, Messico, Panama, Filippine, Malesia, Singapore e Sud Africa<sup>870</sup> e in modo esplicito nel codice cubano si prescrive che i membri dell'Associazione cubana dei bibliotecari vigilino «affinché la formazione e lo sviluppo delle collezioni delle biblioteche e degli altri servizi informativi si adeguino alla legislazione vigente e alle norme delle corrispondenti istituzioni, attraverso la selezione dei titoli che rispecchino i principi deontologici, politici ed economici che sono alla base della società cubana, tenendo sempre presente l'interesse di assicurare al popolo l'accesso alle fonti di migliore qualità».<sup>871</sup>

Oltre al codice cubano, anche in altri codici si possono incontrare enunciazioni incerte o sostanzialmente censorie:<sup>872</sup>

- in quello ugandese e maltese i bibliotecari dovrebbero proibire la promozione di documenti che incoraggiano la discriminazione potendo renderli utilizzabili solo a coloro che ne hanno bisogno perché oggetti delle discriminazioni stesse;<sup>873</sup>
- i bibliotecari irlandesi sono tenuti ad evitare qualsiasi tipo di comportamento censorio ma permettono eccezioni nei casi previsti dalla legge; essi devono inoltre

---

<sup>865</sup> Cfr. ALIA [2007] *Statement*.

<sup>866</sup> Cfr. LAI [2013] ultimo punto della parte introduttiva.

<sup>867</sup> Cfr. SLA [1995] art. 1.

<sup>868</sup> Cfr. SPYUR [2003] art. 6.

<sup>869</sup> Cfr. ULIA [2006]

<sup>870</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 48.

<sup>871</sup> Cfr. ASCUBI [2003] traduzione di Juliana Mazzocchi presente in RIDI [2015] p. 48.

<sup>872</sup> Cfr. RIDI [2015] pp. 48-49.

<sup>873</sup> Cfr. ULIA [2006] e MALIA [2007] art. 6.

«aderire alle leggi e agli altri regolamenti nel fornire servizi e accesso alle informazioni»;<sup>874</sup>

- non diffondono informazioni che sappiano essere false i bibliotecari catalani,<sup>875</sup> azione non permessa nemmeno dal codice russo secondo il quale il bibliotecario «non propone materiali inattendibili e falsi consapevole del pericolo e del danno che tale materiale procura agli individui e alla società nel suo complesso»; egli inoltre «si oppone alla censura» e «aderisce alle misure previste dalla legge per prevenire l'utilizzo delle informazioni per insultare, per spargere l'odio razziale o religioso e per discriminare su base etnica, politica o di altro tipo»;<sup>876</sup>
- nel codice della Repubblica Ceca i bibliotecari «sostengono sempre il diritto fondamentale dell'individuo all'accesso all'informazione. Essi operano per un illimitato, equo e libero accesso all'informazione e alle risorse informative presenti nelle collezioni della biblioteca. Essi fanno questo a prescindere dalle idee politiche, ideologiche e religiose e senza operare alcuna censura, eccetto quando sia stabilito dalla legge. In ogni caso, loro non hanno nessuna responsabilità per le conseguenze che derivano dall'uso dell'informazione ottenuta dai documenti o dalla biblioteca».<sup>877</sup>

Sono stati effettuati alcuni studi tra i codici etici delle associazioni professionali e quello della responsabilità sociale, assieme ai principi del copyright, della proprietà intellettuale e della democrazia, è un valore che, pur appearing, sembra tuttavia non emergere con molta evidenza e risulta essere inserito in meno codici rispetto a quanto avviene per principi professionali più frequentemente inseriti quali ad esempio l'equo e libero accesso alle informazioni, la confidenzialità e la privacy.<sup>878</sup> Questa conclusione è stata formulata a seguito di uno studio comprensivo di ventotto codici etici professionali pubblicato nel 2005 che analizza i codici di Armenia, Australia, Canada, Croazia, Estonia, Francia, Hong Kong, Indonesia, Israele, Italia, Giamaica, Giappone, Corea, Lituania, Malesia, Messico, Olanda, Nuova Zelanda, Filippine, Portogallo, Russia, Singapore,

---

<sup>874</sup> Cfr. LAI [2013] *Intellectual freedom*, art. 4; *Privacy*, nota finale.

<sup>875</sup> Cfr. COBDC [2006] art. 25.

<sup>876</sup> Cfr. RLA [2011] *In relations with user a librarian, In relations with society a librarian*.

<sup>877</sup> Cfr. SKIP [2004] *The librarians*, primo punto.

<sup>878</sup> Cfr. SHACHAF [2005] p. 1.

Slovenia, Sri Lanka, Svezia, Regno Unito, Ucraina e Stati Uniti,<sup>879</sup> disponibili in lingua inglese nella pagina *Professional Codes of Ethics for Librarians* dell'IFLA.<sup>880</sup>

Grazie allo studio dei contenuti dei codici analizzati si sono estrapolate alcune delle più comuni sub-categorie che si riferiscono alla responsabilità sociale:<sup>881</sup>

- l'utente;
- la professione;
- la biblioteca;
- la collezione;
- i colleghi;
- la società e lo stato;
- le altre biblioteche;
- sé stessi;
- i fornitori e gli editori.

Dei nove codici (il 28% del totale) che riportano titoli che indichino la responsabilità sociale dei bibliotecari, otto di essi trattano della responsabilità nei confronti della professione e degli utenti; sei (il 21%) trattano quella nei confronti della biblioteca e dell'istituzione per cui i bibliotecari lavorano; tre codici riflettono quella nei confronti della collezione (il 10%) e altrettanti nei confronti dei colleghi; altri tre implicano la responsabilità verso la società, la cultura e lo stato; due quella per le altre biblioteche, uno nei confronti di sé stessi e uno indica quella verso i fornitori e gli editori.<sup>882</sup>

Sono poi state individuate queste ulteriori venti categorie, definite *content categories* risultate dall'analisi del full text di ogni codice:

1. responsabilità verso gli utenti;
2. responsabilità verso la professione;
3. responsabilità verso la biblioteca;
4. responsabilità verso la società;
5. responsabilità verso i colleghi;
6. sviluppo professionale;
7. altre professioni/organizzazioni;
8. libertà intellettuale;

---

<sup>879</sup> Cfr. SHACHAF [2005], avverto che ad oggi sono stati aggiornati i codici di Australia nel 2005, di Estonia ed Italia nel 2014, delle Filippine nel 2006, della Russia nel 2011, dell'Inghilterra nel 2012 e degli Stati Uniti nel 2008, quindi i dati rilevati potrebbero subire delle variazioni. Scelgo di inserire comunque lo studio di SHACHAF [2005] per ottenere più elementi in grado di offrire una panoramica sulla responsabilità sociale e di come essa viene interpretata.

<sup>880</sup> Cfr. IFLA [2016a]

<sup>881</sup> Cfr. SHACHAF [2005] p. 13.

<sup>882</sup> Cfr. SHACHAF [2005] p. 13.

9. integrità;
10. alto livello di servizio;
11. accesso libero ed equo;
12. copyright e proprietà intellettuale;
13. cooperazione con altre biblioteche;
14. conflitti di interesse e profitto personale;
15. confidenzialità e privacy;
16. competenza;
17. sviluppo delle collezioni;
18. censura;
19. responsabilità amministrative;
20. accuratezza;

attraverso le quali si è studiato con quale frequenza ogni singola categoria era presente all'interno dei codici.<sup>883</sup> La responsabilità sociale sembra occupare un posto non troppo di rilievo risultando con una percentuale pari al 32% del totale dei codici e facendo risaltare una certa differenza rispetto ai dati che riguardano i principi dello sviluppo professionale o dell'integrità, che vengono citati nell'89% dei codici.<sup>884</sup>

Si è cercato di calcolare anche l'enfasi con cui sono state trattate le categorie assegnando per ognuna uno dei seguenti quattro livelli:<sup>885</sup>

- a) *non discussa* - alla categoria che non compare nei codici;
- b) *discussa* - per quella categoria che appare semplicemente come una voce in una frase o all'interno di un paragrafo;
- c) *discussa nel dettaglio* - assegnato quando una categoria appare come oggetto più di una volta o più volte e non solo all'interno di un paragrafo ma anche in altre parti del codice;
- d) *enfaticizzata* - se una categoria ha ottenuto un intero paragrafo per essere precisata o appare nell'introduzione del codice stesso.

I risultati che corrispondono alla responsabilità nei confronti della società figurano che in 17 codici non viene menzionata, in cinque sì, in uno solo viene discussa nel dettaglio e in cinque risulta essere enfaticizzata; rispetto agli altri tipi di responsabilità:<sup>886</sup>

- *Responsabilità nei confronti dei colleghi*: in dieci codici non è stata menzionata, in undici sì, in due è stata discussa nel dettaglio e in cinque è stata enfaticizzata;

---

<sup>883</sup> Cfr. SHACHAF [2005] p. 14.

<sup>884</sup> Cfr. SHACHAF [2005] p. 14.

<sup>885</sup> Cfr. SHACHAF [2005] pp. 14-15.

<sup>886</sup> Cfr. SHACHAF [2005] p. 15.

- *Responsabilità nei confronti della biblioteca*: nella maggioranza dei codici, in 18, non viene menzionata, in nessuno è discussa nel dettaglio, in cinque viene menzionata e in cinque enfatizzata;
- *Responsabilità nei confronti della professione*, in sei codici non se ne parla, in dodici viene menzionata, in tre casi è apparsa più di una volta e in sette casi ha una sua sezione o appare in testa al codice, ossia nella sua introduzione;
- *Responsabilità verso gli utenti*: in nessun caso è discussa nel dettaglio, in 18 non è menzionata, in sei è discussa e in otto viene enfatizzata.

Tra le considerazioni della discussione dei risultati si legge che l'organizzazione di ogni codice riflette le differenze culturali tra i vari Paesi: lo studio rileva che Francia, Giamaica, Giappone, Corea, Messico, Singapore e Sri Lanka hanno organizzato il contenuto del loro codice in linea con le responsabilità sociali delle parti interessate,<sup>887</sup> mentre i codici di Armenia, Canada, Croazia, Indonesia, Israele, Hong Kong, Lituania, Malaysia, Olanda, Nuova Zelanda, Portogallo, Slovenia, Svezia e Ucraina<sup>888</sup> non sono stati costruiti secondo questa modalità, facendo emergere la differenza secondo cui il primo gruppo, che è composto dalle nazioni europee di ceppo latino e dai gruppi dell'est Europa, si caratterizza per essere di tipo collettivistico e con un'elevata distanza tra le parti sociali e tra gli individui, mentre il secondo, al quale appartengono le nazioni di ceppo anglosassone, si caratterizza per essere composto da nazioni di tipo individualistico.<sup>889</sup>

Secondo l'autore le nazioni che hanno organizzato i loro codici etici concentrandosi sulle responsabilità sociali sono considerate collettiviste in quanto danno importanza alle relazioni e ai bisogni della collettività oltre che a quelli dei singoli individui, inoltre in questo tipo di società esistono legami più stretti tra le persone e vi è il sentimento di una certa responsabilità collettiva all'interno della quale ognuno detiene una quota di responsabilità nei confronti dei membri del gruppo mentre in quelle che hanno un elevato

---

<sup>887</sup> Italia e Filippine sono state escluse da questo elenco sebbene l'autore le avesse inserite perché il loro codice potrebbe essere cambiato, sicuramente quello italiano dell'AIB [2014a].

<sup>888</sup> Australia, Estonia, Russia, Inghilterra e Stati Uniti sono state escluse da questo elenco sebbene l'autore le avesse inserite perché il loro codice potrebbe essere cambiato.

<sup>889</sup> Cfr. SHACHAF [2005] p. 16 per i dati esposti e TREVISANI [2005] p. 14 per il significato dei termini utilizzati rispetto ai concetti di distanza tra le parti sociali e di collettivismo/individualismo. In questo caso, il concetto di distanza deriva dalla traduzione di *power distance* che si trova nel testo dell'articolo dello studio che sto utilizzando e si tratta del grado di distanza che una nazione mette tra le parti sociali, tra i ruoli di una gerarchia, conta la rigidità della gerarchia al suo interno e quanto le ineguaglianze vengano accettate. Il concetto di nazione *individualista o collettivista* varia a seconda del grado con cui le persone agiscono - come individui piuttosto che come gruppo - o a seconda dello spazio che hanno per l'espressione individuale e l'iniziativa personale.

grado di individualismo l'individualità e i diritti di ogni persona sono dominanti all'interno della società e i singoli tendono ad instaurare delle relazioni vaghe.<sup>890</sup>

L'ultimo punto affrontato nelle considerazioni dello studio riguardano la relazione tra i codici deontologici e il grado di distanza tra le parti all'interno della gerarchia sociale:

«The power distance dimension focuses on the degree of equality, or inequality, between people in a society. A high power distance ranking indicates that inequalities of power and wealth have allowed to grow within the society. These societies are more likely to follow a caste system that does not allow significant upward mobility of its citizens. One can expect that codes from countries with high power distance will express the social order in the code. One of the ways that stratification is reflected in the codes is by relationship to predefined sections of the society».<sup>891</sup>

Si tratta del grado di equità o ineguaglianza tra le persone di una società: un alto grado di questa distanza indica che è stata generalmente permessa la crescita di un potere e di una ricchezza non equamente distribuiti e che le società in cui questo avviene tendenzialmente adottano un ordinamento sociale che segue la suddivisione in caste e che non permette ai cittadini la scalata sociale all'interno della gerarchia venendo così a prefigurare un tipo di sistema sociale stratificato che si riflette conseguentemente anche nella struttura a strati del codice di quel luogo: per spiegare questa considerazione l'autore riporta l'esempio del codice deontologico dei bibliotecari del Giappone il quale

«begins with the discipline for the individual librarian, then refers to the role of the librarian as a member of a professional organization, deals with cooperation among libraries and cooperation between librarians and people, and end with the role of librarians in society. Further, the introduction of the Japanese code indicates that a manager has more responsibility than any librarian, reflecting the high power distance ranking of the country».<sup>892</sup>

Quanto riportato finora riguarda alcuni esempi di riferimenti alla responsabilità sociale declinata nei termini di valori generali, di più specifici criteri di legge nazionali utilizzati da alcuni codici deontologici e di un esempio di una ricerca affinché si potesse ottenere una certa vastità di esempi e di campi in cui si può analizzare la responsabilità sociale. Ciò che si evince da quanto esposto è che quello della responsabilità sociale può essere interpretato come un valore deontologico con caratteristiche proprie oppure più propriamente come un meta-valore deontologico che implica comunque la consapevolezza

---

<sup>890</sup> Cfr. SHACHAF [2005] pp. 16-17.

<sup>891</sup> Cfr. SHACHAF [2005] p. 17.

<sup>892</sup> Cfr. SHACHAF [2005] p. 17 e VAAGAN [2002] pp. 144, 149.

dell'impatto sociale che i servizi dell'informazione hanno o possono avere nei confronti della dimensione sociale e della qualità della vita di una società.

Tra le diverse interpretazioni della di responsabilità sociale vi è pertanto anche quella che la considera come uno strumento utile in grado di fornire le linee guida e la strada da percorrere a colui che si occupa del settore dell'informazione in modo che sia possibile conciliare la sfera della professione con quella delle conseguenze sociali del servizio di informazione entro cui opera il professionista.<sup>893</sup> Storicamente il bibliotecario ha concentrato la maggior parte dell'attenzione verso le collezioni e i materiali all'interno della biblioteca, ma il professionista moderno pare debba considerare anche l'aspetto della responsabilità nei confronti dei vari utenti (singoli o gruppi), dal momento che hanno bisogno di sostegno informativo: siano essi utenti, utenti potenziali, dipendenti pubblici, fornitori, agenzie governative, gruppi di interesse pubblico, comunità minori, dunque, il bibliotecario pare assumersi durante il servizio che offre anche l'aspetto sociale, nei termini della responsabilità, della professione.<sup>894</sup>

Della responsabilità sociale viene individuato una sorta di continuum che si sviluppa su quattro livelli diversi a partire da quello nei confronti della collezione fino al livello più allargato che presume le professioni dell'informazione impegnate nella responsabilità nei confronti dell'intera società:

- al I livello gli obiettivi di responsabilità sono orientati allo sviluppo e al mantenimento della collezione;
- al II, dal momento che vengono accettate le responsabilità verso gli impiegati dell'organizzazione biblioteca, ci si focalizza sulle risorse umane che questi rappresentano e che mettono a disposizione. La considerazione dei bibliotecari relazionati al posto di lavoro è utile perché volendo professionisti motivati risulta necessario preoccuparsi di provvedere per loro ad un'istruzione e ad una formazione accurate, di migliorarne le condizioni di lavoro, di proteggerne i diritti in qualità di lavoratori, di incrementarne la sicurezza nel lavoro, ...;
- al III livello la responsabilità professionale si dovrebbe estendere per arrivare a considerare obiettivi appartenenti alla responsabilità l'alta qualità del servizio, eccellenti collezioni e buoni rapporti con il pubblico

---

<sup>893</sup> Cfr. DU MONT [1991] p. 203.

<sup>894</sup> Cfr. DU MONT [1991] p. 203.



- fino ad arrivare al IV, per cui il professionista interpreta l'aspetto attivo della responsabilità nei confronti dell'intera società e arriva a considerare il suo servizio in termini di fattore utile alla progressione del bene pubblico. Accettare e assumere questo livello di responsabilità comporta intrinsecamente l'interpretazione del ruolo di professionisti che agiscono attivamente all'interno e per l'intera società e che si impegnano per la promozione della giustizia sociale, nel supporto di obiettivi culturali e sociali e prendono posizioni politiche - posizione ovviamente non condivisibile all'unanimità.<sup>895</sup>

Il professionista sceglie discrezionalmente fino a che livello intende abbracciare il principio di responsabilità sociale: quando si raggiunga l'ultimo però si dovrebbe essere consapevoli che nell'eventualità in cui sorgessero conflitti tra valori è necessario si raggiunga una soluzione non solamente in funzione al contesto interno dell'organizzazione biblioteca, ma che si assuma la prospettiva sociale del cosa è giusto e cosa è sbagliato.<sup>896</sup>

Ovviamente non tutti i professionisti intendono questo punto di vista come appropriato al ruolo del bibliotecario e, come si è visto anche nel capitolo precedente, il dibattito sulla responsabilità sociale ha inciso piuttosto profondamente sul contrasto neutralità-responsabilità: da un lato vi sono coloro che intendono la responsabilità sociale fino (rimanendo nella schematizzazione a quattro livelli) ai primi tre livelli perché poi fanno prevalere l'aspetto della neutralità per difendere il valore centrale della professione ovvero la libertà intellettuale, e coloro che invece definiscono la libertà intellettuale come una serie di giudizi di valore in funzione del supporto di una società radicalmente egualitaria e pluralistica.<sup>897</sup>

Responsabilità sociale potrebbe anche implicare il rischio che il bibliotecario socialmente responsabile agisca, nel contesto professionale, in considerazione delle sue convinzioni, facendo riferimento a qualche vaga generalizzazione dei valori sociali e seguendo le interpretazioni delle aspettative della società a cui fa riferimento anche se non ci sono né una chiara definizione della responsabilità sociale e dei suoi limiti, né di come dovrebbero essere o dovrebbero agire una biblioteca o un bibliotecario professionista quando si definiscano responsabili nei confronti della società, senza considerare il fatto che la biblioteca ha effettivamente dei limiti fisici, istituzionali e organizzativi nel caso in cui intenda rispondere alle esigenze sociali che percepisce, limiti che costituiscono delle

---

<sup>895</sup> Cfr. DU MONT [1991] p. 204.

<sup>896</sup> Cfr. DU MONT [1991] p. 204.

<sup>897</sup> Cfr. DU MONT [1991] p. 205.

barriere per coloro che intendono sviluppare questo valore oppure ovvi limiti perché non attitudinali della biblioteca per coloro che invece cercano di centrare gli obiettivi più propriamente bibliotecari – ad esempio, l'accesso all'informazione.<sup>898</sup>

Ciò che sembra unire l'enfasi di certe questioni sociali, la tendenza alla responsabilità sociale, la responsabilità professionale di acquisire, gestire, disseminare i prodotti dell'informazione e l'attivazione di servizi efficienti agli utenti è lo sforzo di garantire l'accesso all'informazione in qualità di una responsabilità che costituisce la ragione dell'esistenza delle biblioteche.<sup>899</sup> Pertanto, oltre che ragion d'essere, permettere l'accesso all'informazione è considerato come un impegno che fa parte della responsabilità sociale dell'istituzione bibliotecaria secondo la convinzione che l'informazione è un bene primario ed imprescindibile per lo sviluppo degli individui e in generale per le società moderne.<sup>900</sup>

L'interesse biblioteconomico si concentra sull'informazione ritenuta socialmente valida, ovvero sul contenuto della conoscenza che può contribuire allo sviluppo dell'essere umano e delle società apportandone dei miglioramenti sociali: miglioramenti e sviluppi derivanti grazie ad un effettivo accesso all'informazione e che sottolineano la relazione tra accesso e diritti fondamentali dell'uomo tra i quali, relativamente all'ambito dell'informazione, spiccano quelli dell'accesso universale all'informazione, della libertà di espressione, della diversità culturale e linguistica, dell'istruzione per tutti e dell'apprendimento permanente.<sup>901</sup>

Lo sfondo della responsabilità sociale delle biblioteche composto così dai diritti umani fondamentali che essa stessa sarebbe in grado di potenziare e promuovere può essere ritenuta una condizione necessaria perché il raggiungimento del pieno esercizio dei diritti dell'uomo dipende anche dal lavoro svolto dai professionisti nelle biblioteche grazie all'accesso universale all'informazione il quale, allora, oltre che valorizzare e assicurare i diritti poco sopra esposti, permette anche di rafforzare, ad esempio, i principi democratici, la nozione di giustizia, la lotta contro la povertà o l'importanza della condivisione dell'ideale di una conoscenza condivisa.<sup>902</sup>

Secondo questo modo di assumere la responsabilità sociale, allora, i processi di recupero, classificazione e accesso che verranno attuati dai professionisti per rendere disponibile

---

<sup>898</sup> Cfr. DU MONT [1991] p. 205.

<sup>899</sup> Cfr. DU MONT [1991] p. 205; cfr. SOSA SOLANO – COSTA SEABRA – MUTO SOARES SIMEÃO [2015]; cfr. BOWDEN [1999].

<sup>900</sup> Cfr. ORTEGA [2010] p. 180.

<sup>901</sup> Cfr. ORTEGA [2010] p. 179.

<sup>902</sup> Cfr. ORTEGA [2010] pp. 178-179.

l'informazione assumerebbero lo scopo di assicurare i benefici dell'informazione intesa come bene pubblico e affinché ciò avvenga i bibliotecari dovranno contemporaneamente:

- a) assicurare la conoscenza alle generazioni future attraverso la conservazione dei documenti;
- b) assicurare che il servizio venga esercitato in considerazione dei principi etici della professione in modo tale da fungere anche come garanzia delle azioni della biblioteca;
- c) garantire e promuovere la libertà intellettuale, la difesa della libertà di espressione e l'accesso alle fonti dell'informazione;
- d) cercare di offrire la massima qualità e i più altri standard nei servizi, nell'organizzazione e nella direzione della biblioteca;
- e) rafforzare le capacità e l'attitudine verso l'apprendimento permanente;
- f) assicurare la confidenzialità nel rapporto con gli utenti della biblioteca durante le prestazioni richieste dagli utenti.<sup>903</sup>

Quindi

«la responsabilità sociale del bibliotecario, derivata dall'uso dell'informazione come bene pubblico, comprende la libertà, la prosperità e lo sviluppo della società e degli individui. I professionisti bibliotecari sono costruttori delle società dell'informazione così come sono partecipanti imprescindibili nei processi di consolidamento della democrazia. Trasformare l'informazione in un bene pubblico richiede sia capacità cognitive e informative che l'accesso libero e illimitato alla conoscenza, al pensiero, alla cultura e all'informazione».<sup>904</sup>

Individuare un'*international librarianship* (IL) all'interno della Library and Information Science (LIS) significa per alcuni adottare un ruolo attivo che faccia della giustizia sociale un obiettivo da perseguire giustificato dalla relazione con le questioni contemporanee che la riguardano in relazione al mondo dell'informazione e dipendente dal recupero e dalla disseminazione di un'adeguata informazione per tutti i cittadini.<sup>905</sup> Quella definita IL è una disciplina che si occupa di analizzare questioni, valori e orientamenti dell'informazione e si focalizza sul ruolo del flusso dell'informazione e dell'accesso alla conoscenza, temi che da questa prospettiva di partecipazione hanno bisogno di una risposta che consideri i diritti umani, la giustizia sociale e il bene pubblico, ovvero paradigmi dell'IL che oltretutto aiuterebbero i professionisti a rendersi conto delle pratiche di servizio adottate dalle biblioteche del mondo e delle loro strutture sociali cosicché si possano raggiungere delle

---

<sup>903</sup> Cfr. ORTEGA [2010] pp. 184-185.

<sup>904</sup> Cfr. ORTEGA [2010] p. 185.

<sup>905</sup> Cfr. CHAPARRO-UNIVAZO [2007] p. 33.

soluzioni per risolvere i problemi dell'informazione e delle biblioteche stesse, riconoscendo inoltre che ormai «the days of drawing a line between library-issues and so called non-library issues are past».<sup>906</sup>

Secondo la volontà di perseguire la giustizia sociale attraverso il servizio di accesso all'informazione risulterà chiaro che *accesso e libertà intellettuale* sono due valori-pilastro che dovranno assumere un'importanza fondamentale sia nella disseminazione stessa dell'informazione sia per la relazione tra diritti umani dell'uomo e biblioteconomia:

«Access to information is recognized as a human right. Therefore, from a general perspective access on itself is a human right entity. [...] another huge component and fundamental percept of librarianship [is] intellectual freedom. Its study and analysis are part of the LIS curricula in many LIS school [...], and its treatments touches upon other disciplines of knowledge such as law and information policy».<sup>907</sup>

Il fatto che i bibliotecari si trovino ad operare al passo coi tempi pare essere un dato di fatto perché essi rispondono alle esigenze della società per la quale operano e dalla quale la biblioteca dipende e l'odierna società dell'informazione che cambia velocemente con le sue tecnologie sembra apportare con sé anche il rischio della perdita dell'impegno sociale che storicamente ha caratterizzato il movimento bibliotecario.<sup>908</sup> L'impegno che esse si sono da sempre assunte è di nuovo quello dell'accesso all'informazione, accesso che deve accettare le sfide della tecnologia senza la quale comunque sarebbe impensabile inserire il sistema biblioteca all'interno di un contesto influenzato dalla globalizzazione come è quello odierno che peraltro richiede al bibliotecario di possedere alcune competenze per essere considerato effettivamente dalla società, come ad esempio proprio un'alta alfabetizzazione tecnologica.<sup>909</sup> Questo storico obiettivo è sempre stato, almeno per tutto il XX secolo, un elemento portante per coloro che non avevano dubbi nell'affermare che la biblioteconomia aveva la sua ragione d'essere all'interno e in considerazione dell'ambiente sociale in cui essa si trovava: un paese senza biblioteche pubbliche che potessero aiutare lo sviluppo culturale delle società del tempo era destinato al tracollo perché l'obiettivo era creare nazioni di lettori, che avvalorassero e promuovessero i principi democratici e una democrazia sempre più giusta, la partecipazione sociale e l'apprendimento permanente; la biblioteca era percepita come un muro di contenimento per la povertà e i bibliotecari come

---

<sup>906</sup> Cfr. CHAPARRO-UNIVAZO [2007] pp. 33-34, in cui si cita Toni Samek.

<sup>907</sup> Cfr. CHAPARRO-UNIVAZO [2007] p. 35.

<sup>908</sup> Cfr. PARADA [1999] pp. 66-67.

<sup>909</sup> Cfr. PARADA [1999] p. 67.

agenti sociali.<sup>910</sup> Con il tempo è cambiato lo spirito del servizio biblioteconomico radicato nella società che pare aver lasciato il posto a concezioni imprenditoriali dell'istituzione biblioteca e al trattamento dell'utente come un consumatore, facendo dimenticare la dimensione sociale del servizio bibliotecario, l'impegno nei confronti della cittadinanza e della partecipazione comunitaria.<sup>911</sup> Non solo, i dibattiti avviati alla fine del secolo scorso sostenevano che la formazione del bibliotecario doveva concentrarsi in modo particolare sulla formazione e sulle conoscenze proprio della disciplina della biblioteconomia e propriamente inerenti alla professione scatenando delle risposte che additavano a questa concentrazione di costituire in realtà un esplicito rifiuto della responsabilità sociale affidata al bibliotecario comportando un'antinomia su un doppio piano: nel primo giacciono due diverse posizioni, una intende la biblioteconomia come disciplina applicata orientata più specificatamente verso la pratica professionale e un'altra che la vorrebbe allineata e in relazione alle altre scienze sociali; nell'altro sono i bibliotecari a dividersi sulla pratica professionale figurando così due parti per cui in una vi sono i professionisti che esercitano la professione senza perdere l'enfasi dell'impegno per la responsabilità sociale e nell'altra, in contrapposizione, vi sono quei bibliotecari che si dedicano solamente alla ricerca, che si alienano dal contesto sociale e che preferiscono allontanare dalle scienze sociali le tecniche del servizio biblioteconomico per avvicinarsi agli statuti delle scienze cosiddette dure facendo sorgere ad alcuni questo interrogativo: «i colleghi che esercitano la professione vivono una forma più dinamica e totale della stessa, oppure sono degli idealisti che auspicano una missione sociale che in realtà li eccede?».<sup>912</sup>

Al di là delle posizioni, alcuni punti d'incontro rimangono comunque certi e fondamentali:

- a) il fatto che i bibliotecari debbano preservare i diritti della privacy degli utenti contro eventuali ingerenze non appropriate da parte della legge, perché non si dovrebbe permettere che i provvedimenti o le leggi intimidiscano le persone e prevedano il controllo nei confronti del materiale che gli utenti vogliono leggere o vedere;
- b) si deve continuare a sostenere e promuovere il libero accesso alle informazioni governative come garanzia di buon governo, in linea anche con l'ovvietà per cui le persone, per partecipare in modo intelligente alle decisioni politiche che devono prendere dovrebbero poter avere accesso alle informazioni;

---

<sup>910</sup> Cfr. PARADA [1999] p. 68.

<sup>911</sup> Cfr. PARADA [1999] pp. 68-69.

<sup>912</sup> Cfr. PARADA [1999] p. 70.

c) sarebbe necessario difendere la libertà di parola come uno dei prerequisiti affinché sia permessa la democrazia;

d) considerare le possibilità che le biblioteche, in quanto biblioteche, possono offrire, perché fungono da potenziali luoghi dove svolgere funzioni sociali (corsi di alfabetizzazione, sedi per le elezioni, ...) e hanno le caratteristiche per diventare un posto comunitario all'interno del quale tutte le persone – poveri, immigrati, popolazioni diverse – possono trovare materiali e prendere parte alla cultura locale e agli affari sociali così da essere in grado di potenziare le loro abilità e quindi apportare sviluppo alla loro stessa comunità.<sup>913</sup>

Stando a questi presupposti le biblioteche hanno la possibilità di diventare veri centri comunitari dal momento che i materiali e i servizi che offrono diventano parte importante per le persone che la vivono contribuendo attraverso la promozione all'alfabetizzazione, permettendo l'equo accesso ai materiali in tutti i formati disponibili, sostenendo i diritti umani, preservando e promuovendo le culture e la libertà intellettuale; in tutto questo, le associazioni professionali contribuiscono a sostenere questo ruolo facilitandone quello dei bibliotecari, ad esempio istruendoli ed organizzandoli affinché si perseguano i principi della giustizia.<sup>914</sup>

Questi temi hanno ottenuto particolare rilievo all'interno della letteratura professionale solo a partire dagli anni Sessanta, momento dal quale la natura del servizio pubblico della biblioteca e il significato di responsabilità sociale iniziarono ad indirizzare esplicitamente la professione di coloro che lo ritenevano un giusto comportamento professionale.<sup>915</sup> Negli anni in cui nacque il movimento della SRRT come si è visto si discuteva per un'agenda alternativa delle biblioteche che si sarebbe focalizzato piuttosto che solo sulla neutralità rispetto ai problemi sociali e politici, anche su un'agenda politica attiva tanto da sentire il bisogno di costituire il gruppo in un'organizzazione formale per farne sentire la voce, puntualizzando su alcuni passi, tra i quali quelli di provvedere a creare occasioni di dibattito sui temi più evidenti in quell'epoca (guerra, pace, questione di razza, violenza, giustizia, ...) e sul ruolo della responsabilità della biblioteca in relazione a tali ambiti; esaminare i programmi delle biblioteche, proporre delle attività che aiutassero ad aumentare la consapevolezza di questi problemi e promuovere azioni risolutive ad essi

---

<sup>913</sup> Cfr. KAGAN [2005] p. 1.

<sup>914</sup> Cfr. KAGAN [2005] p. 12.

<sup>915</sup> Cfr. RABER [2007] p. 677.

connesse.<sup>916</sup> Comunque, il gruppo della SRRT non intendeva far prendere una posizione all'ALA in merito a queste questioni, semplicemente avrebbe voluto raggiungere il suo riconoscimento sul fatto che questi erano problemi che effettivamente riguardavano le biblioteche e, attraverso una Commissione apposita, discutesse e trattasse – tra altri temi quali la forza lavoro, la libertà intellettuale, la legislazione, le linee di pianificazione, ricerca e sviluppo, la democratizzazione e la riorganizzazione dell'ALA - anche della responsabilità sociale nello specifico.<sup>917</sup> Si può del resto sostenere che le associazioni professionali per loro natura esistono per rappresentare gli interessi di un corpo professionale e per offrire una garanzia alla società alla quale indirettamente si assicura che i suoi membri aderiscono ad una serie concordata di principi e proprio secondo questa intenzione la loro formalizzazione diventa vitale per il comportamento dei membri: questo è quanto viene normalmente promosso attraverso la formulazione e lo sviluppo di un codice etico verso il quale tutti i membri di un'associazione professionale sono invitati a conformarsi.<sup>918</sup>

A proposito della distinzione però tra scelte personali e orientamenti professionali - che potrebbero essere influenzati da interessi o pregiudizi o scelte di differenti livelli di partecipazione sociali - potrebbe tornare utile qualche considerazione in merito all'utilità di imparare a distinguere tanto tra la morale personale e i valori professionali, quanto i differenti valori professionali all'interno della stessa professione, precisando che prima di tutto un individuo dovrebbero modellare una propria morale o etica personale la quale, per quanto possa risultare una questione filosofica complessa, è necessaria per comprendere le suddette differenze.<sup>919</sup> Generalmente stanno su due piani diversi, per cui la morale personale nasce dall'interiorizzazione e dall'accettazione di valori morali assunti durante la vita e derivati dalla famiglia, dalle scuole, dalle chiese frequentate, dalla società e dallo stile di vita; a livello professionale, invece, si imparano i valori attraverso l'istruzione formale e la pratica nel campo.<sup>920</sup> A livello professionale l'etica e i valori dati di una certa professione si ritrovano all'interno del codice etico di quella professione e si deve accettare che prima o poi sorgeranno conflitti o dilemmi ai quali sarà necessario dare risoluzione in vista delle scelte da effettuarsi, ad esempio, in merito all'utilizzo delle tecnologie, alle

---

<sup>916</sup> Cfr. RABER [2007] pp. 679-680.

<sup>917</sup> Cfr. RABER [2007] p. 680.

<sup>918</sup> Cfr. McMENEMY – POULTER – BURTON [2007] p. 27.

<sup>919</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 12.

<sup>920</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] pp. 12-13.

politiche generali da adottare, alle leggi vigenti oppure alle norme culturali; anche i cambiamenti in generale possono minacciare i valori personali oppure quelli della professione e a questo punto si deve cercare di investigare e di trattare tutti questi campi per trovare una via di riconciliazione nel momento in cui l'etica personale e quella professionale si trovassero in contrasto.<sup>921</sup> Nel mondo moderno la tecnologia si è resa utile ma richiede anche una certa conoscenza e competenza e così come cresce la complessità del contesto moderno crescono anche l'etica professionale e tutte le questioni ad essa relative – privacy, copyright, censura, accesso all'informazione, ... -, perché si tratta di responsabilità professionale occuparsi di proteggere la privacy dell'utente e capire e lavorare all'interno delle leggi e dell'etica riguardanti la proprietà intellettuale, se non della protezione di quest'ultima affinché valga per tutti; le decisioni che un professionista dell'informazione prende e il lavoro che svolge da esperto - e che gli permette proprio per questo di agire in autonomia - hanno delle conseguenze sulla società intera e secondo alcuni punti di vista egli dovrebbe capire e agire secondo questa cognizione, in considerazione dei valori della comunità all'interno della quale è inserito e quindi consapevole della responsabilità del ruolo che ha.<sup>922</sup>

Avere delle responsabilità nei confronti della società in ambito bibliotecario significa che le conoscenze e le competenze proprie di una professione sono caratterizzate dall'essere al servizio della società intesa nel suo complesso e non solo degli utenti che si avvicinano specificatamente ad essa e i professionisti dovrebbero quindi tenere in considerazione sia il bene pubblico che quello delle parti più limitate e vulnerabili e allo stesso modo, come conseguenza dei loro doveri lavorativi e professionali, anche delle richieste immediate che vengono avanzate dagli utenti; devono promuovere l'accesso equo per tutti i membri della società perché abbiano la possibilità di ottenere tutte le informazioni di pubblico dominio di ogni genere e formato; sforzarsi di ottenere un giusto equilibrio tra le richieste di coloro che hanno bisogno di informazione, il diritto alla riservatezza, le condizioni del proprio impiego e, di nuovo, il bene pubblico.<sup>923</sup>

Le biblioteche svolgono un servizio che dovrebbe essere inteso come rivolto alla società intera e all'utenza nella sua collettività e non come destinato ad un solo individuo, si tratta di istituzioni formatesi a seguito del mandato di una società, di una potenziale

---

<sup>921</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 13.

<sup>922</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] pp. 95-96.

<sup>923</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 168.



utenza che ne costituisce una parte dalla quale non è possibile prescindere.<sup>924</sup> Se talvolta le biblioteche sembrano all'apparenza offrire una serie di servizi destinati ad un utente generico e indifferenziato - perché hanno bisogno di essere aperte e facili -, si deve ricordare che in realtà esse rispondono alla loro utenza di riferimento e oltre ad accettare il fatto che potrebbero averne più di una, accettano anche elementi di utenza esterna, mantenendo in ogni caso ben chiara la distinzione tra i due tipi e considerando che esiste sempre un gruppo sociale da identificarsi come proprio di una biblioteca.<sup>925</sup> Il rapporto con l'utenza viene considerato un rapporto dinamico ed espandibile perché in qualche modo dipende dall'utilità che deve adempiere nei confronti del suo pubblico e in questo senso la biblioteca ha da sempre cercato di far sì che il servizio che offre sia sempre finalizzato alla prestazione più efficiente ed efficace e all'interno di questo obiettivo rientra anche il principio del libero accesso da parte degli utenti, aspetto che è diventato uno dei più importanti e caratteristici tra quelli riguardanti la biblioteca.<sup>926</sup> Il legame con la società all'interno della quale è immersa risulta, quindi, essere stata – e continuare ad essere - una costante in tutta la storia bibliotecaria perché la biblioteca prende le sue forme dai risultanti processi e comportamenti della società.<sup>927</sup>

Rispetto a ciò che le biblioteche pubbliche dovrebbero essere e ciò che dovrebbero fare è stata rilevata una sorta di loro crisi funzionale in quanto sembrano spinte ad allargare le loro funzioni verso una gamma di attività che in realtà potrebbero anche non riguardarle perché non fanno parte dei loro compiti.<sup>928</sup> C'è chi sostiene anche che trovare un modello di biblioteca pubblica standardizzato e valido dovunque sembra non essere possibile perché la forma e l'organizzazione dei servizi della biblioteca fanno parte dei primi doveri cui essa deve adempiere in quanto devono integrarsi ed adattarsi alle dinamiche storico-evolutive, sociali e geografiche del territorio in cui offre i suoi servizi, e allo stesso modo ciò si fa valere a livello della costruzione materiale dell'edificio, momento in cui le accortezze da porsi nella progettazione nascono a seguito del confronto con il panorama urbano, quindi con le relative considerazioni sulle esigenze dovute allo stesso assetto urbanistico e sullo stile dei servizi offerti.<sup>929</sup> Anche in questo senso si intende che la biblioteca riflette la società, nelle sue culture, tendenze, atmosfere e qualità del tessuto in

---

<sup>924</sup> Cfr. CAVALERI [2009] p. 270.

<sup>925</sup> Cfr. CAVALERI [2009] p. 270.

<sup>926</sup> Cfr. TRANIELLO [2005] p. 54.

<sup>927</sup> Cfr. TRANIELLO [2005] pp. 55-56.

<sup>928</sup> Cfr. VENTURA [2010] pp. 52-53.

<sup>929</sup> Cfr. VENTURA [2010] p. 53.

cui è inserita e si percepisce un'esigenza sociale dei modelli emergenti di biblioteca dalle forme multiple e capace di coinvolgere strati di pubblico molto differenziati.<sup>930</sup>

La configurazione sociale delle metropoli o comunque dei complessi urbani non deve considerare solamente l'aspetto urbanistico, ma anche quello della composizione sociale e delle caratteristiche del cittadino stesso, con caratteristiche che sono in evoluzione e con cittadini che invece hanno aumentato il loro ritmo di vita, tanto fisico quanto psichico, che permette loro di stare al passo con i cambiamenti e le variazioni dei contesti in cui vivono e di affrontare la fretta quotidiana che scandisce il ritmo della giornata sfruttando ogni momento al massimo delle sue potenzialità e scegliendo rapidamente e in considerazione degli altri individui, delle attività che si svolgono e di sé stessi.<sup>931</sup> Alla fretta vengono poi associate altre caratteristiche della vita dei cittadini moderni, ossia quelle dell'indifferenza, della vigilanza, del soggettivismo e dell'individualismo ed è a questo punto che le biblioteche pubbliche si chiedono su quali ruoli puntare per ritrovare una posizione centrale rispetto alla vita dei cittadini che si devono servire, perché se da un lato si sentono di essere meno profondi e riflessivi, in quest'epoca hanno la tendenza a prevalere anche il controllo e l'elaborazione delle impressioni e delle sensazioni, così come l'attenzione nel controllare e dominare gli stimoli che vengono ricevuti e che dà, allo stesso tempo, maggiore sicurezza per muoversi nel proprio ambiente, il quale permette poi sia una situazione di "solitudine collettiva" sia la possibilità di venire inclusi in una rete di relazioni che conferisce al singolo la capacità di avere vedute più ampie e ottenere uno spirito critico utile a ponderare il valore delle idee e dei punti di vista che incontra e un'indipendenza maggiore al momento di formulare pensieri rispetto a questioni quali la classe sociale, l'origine e lo status.<sup>932</sup>

Il significato sociale delle biblioteche è dato dagli aspetti sia prettamente relazionati alla loro gestione sia da quelli che riguardano l'aspetto sociale che questa istituzione ottiene dal punto di vista della società di riferimento e dipende, poi, tanto dal pensiero del cittadino quanto dalla posizione che la biblioteca assume all'interno della domanda e dell'offerta culturale, sia essa pubblica o privata.<sup>933</sup> Il ruolo della biblioteca nei confronti della società dipende anche dal processo di rielaborazione dell'idea stessa di biblioteca in considerazione delle influenze dei fenomeni delle nuove tecnologie, della globalizzazione

---

<sup>930</sup> Cfr. VENTURA [2010] p. 53.

<sup>931</sup> Cfr. GALLUZZI [2010] pp. 46-47.

<sup>932</sup> Cfr. GALLUZZI [2010] pp. 47-48.

<sup>933</sup> Cfr. GUERRINI [2011] p. 11.

delle conoscenze e della digitalizzazione di quei processi di formazione e circolazione dell'informazione e della ricerca di informazione che è divenuta tra l'altro una questione interamente personale e praticata direttamente da casa o da qualsiasi punto in cui vi sia accesso alla rete e quindi alle risorse di ogni biblioteca che le abbia rese apertamente disponibili, si velocizzano così i tempi di recupero e cambiano le modalità rispetto al passato, per cui non c'è più una persona umana che potrebbe indirizzare un utente, ma algoritmi e automatismi propri dei motori di ricerca o dei software; per questi motivi tutto ciò dovrebbe indurre ad essere più critici nel valutare una ricerca condotta personalmente - e lo sbilanciamento sociale tende in effetti rispetto a questo metodo - ad una avvenuta in ambito bibliotecario e condotta da un professionista perché esse sono due modalità di ricerca diverse.<sup>934</sup>

Per alcuni c'è il rischio che l'introduzione dell'ambiente digitale e multimediale della tecnologia rischi di far scomparire la dimensione fisica delle biblioteche, con il riflesso della perdita della prospettiva anche sociale che essa incarna e sulla quale si consolida, perché secondo alcuni la biblioteca contemporanea risulta essere molto più di un luogo di diffusione della cultura: si offre allo stesso tempo come luogo di socializzazione, di identità e di incontro.<sup>935</sup> La biblioteca, per mantenersi, dovrebbe quindi essere messa nelle condizioni di continuare ad agire nel contesto in cui è stata collocata, di creare e mantenere dei rapporti con le reti informative e conservare allo stesso tempo la funzione della conservazione, suo secolare carattere di intreccio tra passato, presente e futuro e, infine, di conservare il suo dinamismo in quanto il livello di efficacia del servizio dipende sempre più dalla capacità di offrire e garantire l'accesso anche alle risorse remote e tale dinamismo è necessario allo stesso bibliotecario in quanto conseguentemente cambiano le sue competenze.<sup>936</sup>

Intrecciata alla dimensione delle tecnologie, c'è la dimensione sociologica, che si intende far riferire alla biblioteca per definirne le caratteristiche sociali ed istituzionali e l'ambiente che a questo punto si verrebbe a creare sarebbe quello di un luogo nel quale si attuino pratiche di vita sociale e civile, dove vi sia gratuità d'accesso, facile accessibilità e un contesto piacevole tanto da permettere l'instaurarsi di veri e utili legami sociali; in questo senso è possibile conferire alla biblioteca una funzione anche a livello sociologico,

---

<sup>934</sup> Cfr. GUERRINI [2011] pp. 11-12.

<sup>935</sup> Cfr. MAERNA [2011] p. 7.

<sup>936</sup> Cfr. MAERNA [2011] pp. 7-8.

mettendola in rilievo e legittimandone la funzione.<sup>937</sup> Il modello che da questo punto di vista potrebbe derivare è quello risultante dalla visione di questo luogo come uno spazio di incontro e di partecipazione, dove è possibile conoscersi e crescere anche a livello di creatività e di intelligenza sociale, è quello denominato “biblioteca sociale”<sup>938</sup> che si concentra anche sulle persone - e non solamente sulle collezioni - e le considera al centro.<sup>939</sup>

Nei confronti della società la biblioteca pubblica si trova in una posizione che le permette di contribuire all’aumento del livello del capitale sociale di una comunità, di comprendere le relazioni che vi si sviluppano e di intercettare i livelli di inclusione, di coesione e di senso civico, di rafforzare il suo potenziale contributo nei confronti della comunità e di incontrare la possibilità di far divenire la rete dei suoi servizi un aiuto funzionale alla correzione di fenomeni negativi come ad esempio la disuguaglianza sociale, il degrado, l’intolleranza e proporsi come esempio di pratiche inclusive, partecipative e di solidarietà civile.<sup>940</sup> La qualità sociale è qui intesa come la capacità delle persone di partecipare alla vita sociale, economica e culturale e allo sviluppo delle loro comunità e come strumento che permette agli individui di inserirsi nelle manifestazioni della cultura e nel suo patrimonio, di accedere ai beni fondamentali della cittadinanza, di godere di buona salute, di accrescere il capitale umano e di aumentare la progettualità della società nella quale sono immersi e in questo vengono aiutati dalla cultura, che rende i doveri della vita quotidiana meno soffocanti e le sue possibilità più realizzabili attraverso la coesione a livello comunitario che potrebbe permettere, perché favorirebbe la qualità delle relazioni umane, i sentimenti di fiducia e quelli della collaborazione e del senso di identità.<sup>941</sup>

Ad oggi si evidenzia che le aspettative del pubblico nei confronti dei servizi della biblioteca in termini di coinvolgimento, partecipazione e personalizzazione sono molto alte e non è possibile ignorarle perché si metterebbero a rischio i servizi che la stessa biblioteca offre e perché sembra che anche le amministrazioni inizino a puntare alla qualità, al miglioramento continuo e alla soddisfazione degli utenti.<sup>942</sup>

In relazione al ruolo sociale del servizio bibliotecario, attribuitogli per via delle considerazioni sulla sua funzione di diffusione della cultura verso tutti, l’attenzione che le

---

<sup>937</sup> Cfr. VIVARELLI [2010] p. 8.

<sup>938</sup> Cfr. AGNOLI [2009]

<sup>939</sup> Cfr. VIVARELLI [2010] p. 9.

<sup>940</sup> Cfr. DI DOMENICO [2011b] p. 33.

<sup>941</sup> Cfr. DI DOMENICO [2011b] pp. 33-34.

<sup>942</sup> Cfr. BORETTI [2011]

biblioteche pubbliche cercano di rispettare nei confronti dell'individuo-utente è da ritenersi come un adempimento della responsabilità e in questo senso si deve riconoscere il cambiamento rispetto al passato, quando la possibilità che le persone avessero accesso alle informazioni e alla cultura poteva suscitare la paura che quelle nutrissero sentimenti di rivolta e provocassero problemi di sovvertimento generale se non l'innescò di rivoluzioni politiche e quando la linea da seguire era quella della conservazione, dell'accesso limitato e controllato alle fonti documentarie.<sup>943</sup> Il passaggio alla concezione democratica della cultura e della stessa biblioteca sposta anche quella convinzione da un punto ad un altro per cui se precedentemente ci si focalizzava sulla conservazione, ora la funzione punta alla circolazione dei materiali disponibili e la biblioteca fornisce delle modalità di accesso libero e di autonoma fruizione dei suoi documenti.<sup>944</sup>

Le conseguenze sociali ed economiche che derivano dall'opera delle biblioteche sembrano acquisire, al giorno d'oggi, un rilievo in Italia e dovunque nel mondo e per questo si dovrebbe tenere in considerazione l'apporto positivo che esse possono avere in molti campi, perché assicurano alla città e ai territori alcuni vantaggi nei confronti di settori quali l'economia, il lavoro, il commercio, il turismo, le identità culturali e la creatività; partendo da qui, poi, è possibile riflettere sulle ricadute occupazionali che possono offrire e sulle convenienze che i suoi servizi possono generare a vantaggio di altri soggetti economici; scoprire le potenzialità sociali che riguardano i progetti sviluppati dalle biblioteche quando coinvolgono aziende diverse o altri settori ed è infine possibile evidenziare il ruolo della biblioteca all'interno della responsabilità sociale anche quando questa si pone come luogo relazionale e di supporto al recupero delle aree periferiche o dei centri storici.<sup>945</sup>

Dalle biblioteche pare derivino quindi importanti contributi per il benessere e per l'equità sociale delle comunità attraverso la garanzia dell'accesso alla conoscenza e alle risorse informative, principi a partire dai quali si possono esercitare con maggiore consapevolezza i diritti di cittadinanza, la partecipazione democratica, la solidarietà civile o l'educazione interculturale; derivano inoltre contributi positivi dal fatto stesso che è proprio alla luce di questi principi che le biblioteche affrontano i processi di alfabetizzazione informativa, di valutazione critica delle risorse digitali, le attività mirate all'autoapprendimento e allo sviluppo delle competenze, dei gusti personali, del ragionamento critico e autonomo in

---

<sup>943</sup> Cfr. VENTURA [2011a]

<sup>944</sup> Cfr. VENTURA [2011a]

<sup>945</sup> Cfr. DI DOMENICO [2011a]

merito a questioni anche complesse come ad esempio quelle della sfera dell'esistenza individuale e della vita sociale.<sup>946</sup> Rispetto all'impatto e alle ricadute del ruolo sociale delle biblioteche pubbliche, gli effetti che provocano sono dovuti all'interesse delle biblioteche di portare alla luce i valori e i significati che esse sono in grado di veicolare e di insinuare nell'individuo, nei governi locali e in tutti i soggetti da esse raggiungibili e questo è utile alla biblioteca perché le permette di legittimarsi e di dimostrare che incide sugli aspetti culturali, sociali ed economici attraverso l'azione dei suoi servizi all'interno della comunità di riferimento.<sup>947</sup>

Risulta ormai chiaro, quindi, quanti siano gli ambiti sui quali la biblioteca pubblica può dimostrare le sue responsabilità, capacità e caratteristiche e anche il loro raggio di azione è ampio perché provvedono a servizi importanti per la comunità che incidono sulla vita quotidiana a diversi livelli: nei confronti di bambini, adulti e mercato locale, offrendo servizi ai disabili e agli anziani e agendo per il settore educativo a partire dagli asili fino ad arrivare alle università.<sup>948</sup> Secondo alcuni infatti le biblioteche hanno il valore aggiunto di essere dei luoghi fisicamente accessibili e nei quali è possibile socializzare a livello culturale, sono una sorta di stanza pubblica, hanno posti adatti per studiare, per stare in silenzio o per contemplare e si tratta di azioni tutte concretamente realizzabili; in questo spazio esse contengono le dinamiche di una comunità e determinano il loro impatto nei suoi confronti quando includono tra gli obiettivi il rispetto e il sostegno dell'identità e della comunità locale, il supporto verso coloro che svolgono attività lavorative considerate fuori dal mercato del lavoro, l'incoraggiamento per l'arricchimento delle culture e delle diversità, la promozione di un senso di coesione sociale, lo sviluppo di un sentimento di fiducia negli individui e nelle comunità, lo stimolare l'immaginazione e la creatività e il perseguimento della salute e del benessere dei cittadini.<sup>949</sup> In questo senso allora quei compiti possono far parte della responsabilità sociale, anche a seguito dei cambiamenti della società a livello internazionale per via della crisi economica che ha avuto pesanti impatti nei confronti delle biblioteche e dei settori con i quali essa è connessa aumentandone drammaticamente la tensione, non solo a livello finanziario - che del resto continua a soffocare l'intero ambiente pubblico - ma anche rispetto alle nuove tecnologie che stanno modellando l'interfaccia della biblioteca, alla crescita del multiculturalismo e

---

<sup>946</sup> Cfr. DI DOMENICO [2011a]

<sup>947</sup> Cfr. VENTURA [2007] p. 291.

<sup>948</sup> Cfr. AABØ [2011] p. 170.

<sup>949</sup> Cfr. AABØ [2011] pp. 169-170.

alla frammentazione delle comunità in generale.<sup>950</sup> Tutto ciò ha a che fare con un punto di vista volto alla considerazione del benessere che potrebbe offrire la biblioteca sulla qualità della vita e del fatto che questa sia in grado di creare senso e di contribuire allo sviluppo della personalità umana perché consentirebbe di ottenere gli strumenti adatti per raggiungere la capacità di interpretazione della realtà, per orientarsi nel mondo, per elaborare degli obiettivi e conferire significati all'esistenza e al contesto sociale nel quale un individuo si trova immerso.<sup>951</sup>

Per meglio delineare questo lato più complesso – rispetto ad altri come ad esempio l'aspetto monetario, le risorse di reference e il loro uso, ... - dell'azione della biblioteca nei confronti della società, vorrei qui inserire alcuni valori che sono stati definiti a supporto di tale prospettiva della responsabilità:<sup>952</sup>

- per valore di *esistenza* si intende quello per cui la comunità trae beneficio dall'esistenza delle biblioteche, a prescindere dal fatto che esse abbiano una quota di utenza che non utilizza i suoi servizi;
- alle biblioteche e alla loro capacità di promuovere sentimenti di identità locale, regionale e nazionale si affida il valore di *prestigio* e lo si capisce meglio se ci si focalizza sulle biblioteche delle amministrazioni pubbliche locali, dal momento in cui si raccolgono i documenti della storia, dell'identità e dei valori del territorio nel quale esse stanno lavorando, oppure su quelle nazionali, che hanno il compito di raccogliere l'intera documentazione nazionale; anche le biblioteche universitarie, del resto, collezionando il loro patrimonio suddiviso in correnti tematiche continuano le tradizioni di insegnamento e di studio mantenute nel corso del tempo dall'ateneo, dalle facoltà, dai corsi di laurea e dai dipartimenti universitari;
- il fatto che una parte della comunità non utilizzi il servizio della biblioteca non annulla per questo il valore di *opzione* perché quell'utenza che non ne usufruisce ha comunque la possibilità di utilizzarlo in futuro e salvaguardare questo valore ne crea alla comunità, a differenza di quello che invece non avviene quando in una comunità non è presente la biblioteca, perché gli individui non hanno nemmeno la possibilità di scegliere;
- il valore *educativo* veicolato dalle biblioteche si riscontra dal momento in cui esse contribuiscono alla crescita culturale e allo sviluppo della creatività degli individui

---

<sup>950</sup> Cfr. AABØ [2011] p. 169.

<sup>951</sup> Cfr. VENTURA [2011b] p. 343.

<sup>952</sup> Cfr. VENTURA [2011b] pp. 342-343.

apportando benefici tanto alla formazione personale quanto alla qualità stessa della vita;

- considerando che l'eredità della cultura passata e la sua trasmissione alle generazioni future dà anche l'opportunità di parteciparvi perché è dunque possibile ripercorrerne i percorsi, è rilevato per questo anche il valore di *eredità*.

Stando a queste considerazioni la biblioteca opera dunque all'interno del contesto sociale, sta dentro al benessere territoriale e sembra svolgere attraverso i bibliotecari anche la funzione di operatore socio-culturale in quanto curerebbe e svilupperebbe le attività di pubblica lettura e del libero accesso perseguendo proprio una vocazione socioculturale: tutte le funzioni che le vengono assegnate avrebbero allora una valenza sociale e degli effetti sociali.<sup>953</sup> In questo senso il servizio bibliotecario può incidere sullo sviluppo sociale perché potrebbe introdurre elementi di tipo affettivo e valoriale, agendo a livello sociologico e psicologico, nei rapporti con altre istituzioni e strutture, come ad esempio ospedali e carceri, facendo rientrare tutto ciò nel rapporto sociale tra biblioteca e comunità non solo quando si tratti di disponibilità di accesso ai documenti, ma anche quando è necessario promuovere i valori della solidarietà, della democrazia, della convivenza.<sup>954</sup>

Dal punto di vista dell'organizzazione della biblioteca si è rilevato che essa non dovrebbe essere troppo statica nei ruoli e nell'organizzazione, non è più possibile che ogni persona abbia e mantenga un solo compito e svolga determinate competenze, sarebbe invece necessario che tutti gli operatori della biblioteca fossero flessibili, reattivi nei confronti del cambiamento sociale, capaci di azionare linee di intervento e dialogo con l'ambiente e in grado di utilizzare il concetto di flessibilità organizzativa per cercare di meglio favorire le esigenze della comunità e le attività e i ruoli svolti, considerando che nel fare tutto questo la professionalità ha la sua quota di importanza in quanto essa richiede attitudini individuali e quindi, sin dall'inizio, il soggetto che andrà ad operare in biblioteca dovrà essere in grado di capire se gli è possibile fare o meno il bibliotecario in relazione al bagaglio delle sue conoscenze, capacità e competenze; questo serve a sottolineare quanto tutti i propositi e le attività abbiano bisogno di una solida formazione, di un determinato curriculum di studi e di un aggiornamento costante, consapevolmente da investirsi sia da

---

<sup>953</sup> Cfr. AGOSTINI [2009] p. 36.

<sup>954</sup> Cfr. AGOSTINI [2009] p. 34.



parte dell'individuo che da parte dell'ente che ospita la biblioteca e da sostenersi per un inserimento corretto e proficuo dei professionisti bibliotecari.<sup>955</sup>

Avendo la responsabilità di trasmettere conoscenze e documenti, le biblioteche sono un servizio pubblico soggetto alle aspettative, alla fruizione e al giudizio di individui diversi con interessi, vicende personali ed esigenze di studio o di lettura altrettanto differenziati tra loro e per andare incontro a queste esigenze la gestione dell'impianto organizzativo delle biblioteche si è proposto di percorrere la via dell'ascolto degli utenti e di rivolgere attenzione alle differenziazioni che questi avrebbero creato così da poterle fronteggiare evitando il distacco che talvolta si viene a creare tra coloro che erogano il servizio e coloro che lo ricevono quando vengono a mancare le comunicazioni tra le parti o si rivelino difficoltose per diversi possibili motivi.<sup>956</sup> A questo proposito si fa riferimento alle pratiche di management della biblioteca che viene considerato positivamente come insieme di pratiche di gestione della biblioteca, rispetto all'alternativa possibile rappresentata da un vuoto gestionale che farebbe mancare l'assunzione della responsabilità individuale e sociale dell'organizzazione bibliotecaria; pensare alla pratica del management in modo negativo deriverebbe dal fatto che la si considera come una serie di tecniche meramente applicabili al contesto per cui sono finalizzate e come se fosse senza connessioni con alcuni aspetti ad essa comunque appartenenti e da includere: nella sfera delle riflessioni filosofiche – rispetto ad esempio all'impegno nei confronti della realtà, dell'interpretazione del mercato; in quella politico-sociale - perché le organizzazioni sono un vantaggio per la comunità intera; e infine di quella umana, in termini di considerazione dell'utenza e del personale; considerarla in correlazione a queste prospettive lenisce probabilmente quell'idea di gestione passiva, assumendo il punto di vista che la vede quale tecnica che ha la responsabilità di indirizzare la visione adottata dalla biblioteca e le sue risorse verso i risultati migliori, che organizza il lavoro affinché risulti funzionale e produttivo e che avvalora il lavoratore affinché egli si auto-valorizzi da sé e perché produca la sua parte di lavoro; il management è poi responsabile dell'impatto sociale delle attività che ha inserito nella sua pratica e in modo particolare verso i risultati che si è prefissato di raggiungere.<sup>957</sup>

La biblioteca ha in effetti in gestione il bene della “conoscenza pubblica”, organizza i servizi di conservazione, ossia di deposito, dei beni documentari, si cura della loro circolazione e trasmissione producendo risultati positivi nei confronti di coloro che hanno

---

<sup>955</sup> Cfr. AGOSTINI [2009] pp. 34-35.

<sup>956</sup> Cfr. VENTURA [2006] p. 9.

<sup>957</sup> Cfr. VENTURA [2006] pp. 9-10.

avuto bisogno del servizio, ma anche di coloro che il servizio non l'hanno richiesto perché il vantaggio si verifica indirettamente nei loro confronti in termini di ricaduta sociale della biblioteca di qualità che risulti in grado di mantenere aggiornata la linea gestionale, vivo lo spirito della propria visione organizzativa e il senso del servizio che i bibliotecari svolgono, tutto ciò nella prospettiva di limitare il verificarsi di quei fenomeni di mala operatività dovuti alla demotivazione, inefficienza e indifferenza verso le esigenze dell'utente.<sup>958</sup>

Intendendo in questo caso il contesto della biblioteca come istituto sociale, ci si deve soffermare su una consapevolezza che dovrebbe definirsi prima di tutte le altre nel momento in cui generalmente si pensa di poter definire un fenomeno sociale e di darne una lettura in tal senso: non è infatti possibile effettuare delle rappresentazioni che riducano la complessità del valore della responsabilità sociale ed è per questo motivo che allo stesso tempo risulta difficile anche prevederne gli effetti dei programmi, delle politiche, e dei progetti che si era deciso di adottare.<sup>959</sup>

Quando si parla di gestione della cultura e di cultura a livello bibliotecario si pensano in relazione al loro contesto locale e il compito che le biblioteche hanno rispetto al sapere culturale della loro comunità dovrebbe incorporare la concezione della cultura del riconoscimento degli 'altri' e dell' 'altro' in qualità di individui/individuo da far collaborare con la visione di un noi più personale, cercando di farli coesistere e proiettandoli sullo spazio sociale e comunitario in termini di espressione della cultura del dialogo, che permetta di andare incontro e conduca all'ascolto e alla comprensione dell'altro nel suo contesto e nella sua quotidianità, immaginando per la biblioteca un progetto culturale che si arricchisca di volta in volta di nuove espressioni e attraverso il contatto costante con la cultura locale degli individui che vivono in una determinata realtà, assumendo una linea di trasformazione sociale.<sup>960</sup> La nozione di cultura collegata alla biblioteca consegue il suo senso attraverso l'insieme dei significati relativi ai valori umani, alla convivenza, alle esperienze, al riferimento e al senso di appartenenza sociale ed è quindi un concetto importante per l'essere umano e per la sua cultura, le sue conoscenze ed esperienze, per i suoi trascorsi, le necessità e le aspettative di vita; la cultura, in questo senso, si può considerare allora come un'esperienza comunitaria che si alimenta però di un costante dialogo dell'individuo sia nei confronti di sé stesso quanto nei confronti del resto dei

---

<sup>958</sup> Cfr. VENTURA [2006] pp. 11-12.

<sup>959</sup> Cfr. VENTURA [2006] p. 12.

<sup>960</sup> Cfr. GOROSITO [2009] pp. 5-6.

componenti della comunità in cui egli si ritrova a far parte, se non anche con l'ambiente geografico, in modo che la cultura dell'intero complesso sociale non si separi dal proprio panorama economico, territoriale e politico.<sup>961</sup> Tutte queste relazioni tra l'umano e il territoriale hanno a che fare con uno sguardo verso il futuro rispetto al riconoscimento del corpo sociale come un soggetto che può cambiare nel tempo e includono la volontà e le capacità – reali o potenziali che siano – finalizzate allo sviluppo delle persone e del loro ambiente, ma per qualsivoglia pratica o azione di trasformazione da parte della biblioteca e del bibliotecario rispetto alla realtà dei fatti, secondo alcuni punti di vista potrebbe rivelarsi necessario assumere una posizione che vada oltre la funzione informativa della biblioteca.<sup>962</sup> Lo sviluppo delle persone e dell'ambiente assume le forme di un compito della biblioteca nei confronti del quale essa ha responsabilità perché è un'attività che compie di tipo educativo e culturale e la svolge considerando i principi della libertà individuale e collettiva e assicurando la sua azione e il suo esercizio in conformità con i modelli di una democrazia reale e partecipativa.<sup>963</sup>

Dopo ciò, si ottiene un'ulteriore conferma del fatto che la biblioteca si colloca all'interno di una determinata realtà sociale ed è proprio questa ad assegnarle delle funzioni determinate e quindi ad esercitare un certo controllo verso l'istituzione.<sup>964</sup> Arrivare però a capire i bisogni e i pensieri dell'utenza non è così semplice:<sup>965</sup> pensare di sapere di che cosa essa abbia effettivamente bisogno fa parte della pratica democratica della gestione della biblioteca perché non è possibile che una biblioteca escluda o filtri l'accesso alla lettura a causa delle opinioni politiche dominanti, così come non può precluderlo per via di convinzioni etiche, filosofiche o religiose di chi amministra o dirige, tenendo a mente in modo particolare che i responsabili politici e gli individui che fanno parte dei consigli di amministrazione o di gestione e gli stessi bibliotecari sono tutti esseri umani che potrebbero apportare delle influenze a livello decisionale proprio perché ognuno di essi ha un proprio bagaglio culturale, valuta la realtà e le sue forme e manifestazioni partendo da un punto di vista personale; a questo proposito la tendenza sarebbe quella di rimanere d'accordo sul fatto che è auspicabile e importante l'imparzialità di cui si fa riferimento

---

<sup>961</sup> Cfr. GOROSITO [2009] p. 12.

<sup>962</sup> Cfr. GOROSITO [2009] p. 13.

<sup>963</sup> Cfr. GOROSITO [2009] p. 13.

<sup>964</sup> Cfr. TRANIELLO [2007]

<sup>965</sup> Cfr. TRANIELLO [2007]

anche nei codici deontologici, ma sembra anche che la neutralità non sia un riferimento ancora abbastanza forte per equilibrare i punti di vista.<sup>966</sup>

Dopo queste considerazioni riguardanti la responsabilità sociale vorrei inserire alcuni documenti ufficiali che non si riferiscono solo ed esplicitamente alla responsabilità sociale ma anche a quei valori che essa comprende, alcuni dei quali peraltro singolarmente affrontati in questo elaborato. Come si è potuto dedurre anche attraverso i diversi punti di vista poco sopra esposti, in letteratura biblioteconomica si riferisce al valore della responsabilità sociale come comprensivo di valori che già hanno ottenuto un'espressione di valore indipendente all'interno dei codici deontologici così che pare funga meglio da valore-ombrello e serva per ricordare, in qualche modo, tutti gli altri, sottolineando però la relazione, ovvia, tra la biblioteca e la comunità e il pubblico di riferimento.

Un documento che prendo in considerazione sono le *IFLA Public Libraries Service Guidelines*<sup>967</sup> all'interno delle quali si fa riferimento alle biblioteche pubbliche rispetto al ruolo sociale che esse svolgono, alla definizione della loro missione e dei loro obiettivi. L'interesse è per il primo capitolo - *The mission and purposes of the public library* - e per il terzo - *Meeting the needs of the customers* - nei quali si tratta del ruolo della biblioteca pubblica e della sua responsabilità di provvedere ai bisogni della società.

Nel primo capitolo si definisce innanzitutto cosa si intende per biblioteca pubblica:

«A public library is an organization established, supported and funded by the community, either through local, regional or national government or through some other form of community organization. It provides access to knowledge, information, lifelong learning, and works of the imagination through a range of resources and services and is equally available to all members of the community regardless of race, nationality, age, gender, religion, language, disability, economic and employment status and educational attainment».<sup>968</sup>

Il primo obiettivo della biblioteca pubblica è quello di provvedere alle risorse e ai servizi adatti a soddisfare i bisogni dell'utente individuale e dei gruppi e per sostenere l'istruzione, l'informazione e lo sviluppo personale degli individui tenendo in considerazione anche l'aspetto ricreativo nell'uso del servizio bibliotecario; esse hanno un ruolo importante altresì nello sviluppo e nel mantenimento della democrazia nella società che svolgono permettendo l'accesso alla conoscenza, alle idee e alle opinioni.<sup>969</sup> In questo senso

---

<sup>966</sup> Cfr. TRANIELLO [2007]

<sup>967</sup> Cfr. IFLA [2010]

<sup>968</sup> Cfr. IFLA [2010] p. 1.

<sup>969</sup> Cfr. IFLA [2010] p. 2.

l'apprendimento durante tutto il corso della vita è una costante a cui le biblioteche devono far riferimento: nelle linee guida infatti viene ribadito che leggere, scrivere e avere abilità con i numeri sono prerequisiti basilari che permettono all'individuo di integrarsi all'interno della società e di partecipare in qualità di membro attivo; inoltre leggere e scrivere fanno parte di quelle tecniche necessarie per poter accedere all'uso delle nuove tecnologie dei sistemi di comunicazione e la biblioteca pubblica dovrebbe supportare le attività che permettono agli utenti di utilizzarle al meglio, anche collaborando con altre istituzioni che come questa intendono combattere il livello di analfabetismo informativo e promuovere le competenze dei nuovi mezzi.<sup>970</sup> Per il raggiungimento di questi obiettivi le linee guida offrono alcune idee di eventi che coinvolgano i soggetti in attività di promozione della lettura, della letteratura e dei mezzi di cultura, fornire materiale appropriato da destinare a coloro che hanno un basso livello di alfabetismo, offrire corsi finalizzati all'utilizzo degli strumenti informatici, cooperare con insegnanti o altri soggetti in contatto con nuovi cittadini che abbiano bisogno di acquisire abilità utili ad integrarsi in un contesto diverso da quello di origine.<sup>971</sup>

La parola 'responsabilità' all'interno del primo capitolo appare quando viene affrontato il tema dell'informazione:

«It is a basic human right to be able to have access to and an understanding of information, and there is now more information available than ever before in the world's history. As a public service open to all, the public library has a key role in collecting, organizing and exploiting information, as well as providing access to a wide range of information sources. The public library has a particular responsibility to collect local information and make it readily available».<sup>972</sup>

Oltre a ricordare anche l'attività di conservazione della memoria storica della storia locale della comunità svolta dalla biblioteca, in seguito si afferma quindi che «in providing a wide range of information the public library assists the community in informed debate and decision-making on key issues».<sup>973</sup>

Le biblioteche rivestono un ruolo importante anche rispetto al divario che si sta creando tra coloro che hanno l'effettiva possibilità di accedere all'informazione e coloro ai quali è negata: le biblioteche devono impegnarsi per cercare di limitarlo e provvedere ad un accesso il più ampio possibile ad Internet perché gli sviluppi continui delle tecnologie e la

---

<sup>970</sup> Cfr. IFLA [2010] p. 47.

<sup>971</sup> Cfr. IFLA [2010] p. 47.

<sup>972</sup> Cfr. IFLA [2010] pp. 4-5.

<sup>973</sup> Cfr. IFLA [2010] p. 5.

disponibilità sempre crescente delle informazioni in rete offrono possibilità in più a chi vi ha accesso.<sup>974</sup> In merito al contenuto, in biblioteca dovrebbero essere rappresentati tutti i punti di vista, essere libera dai rischi della censura e sostenuta dalle rappresentanze governative, prerequisiti necessari per difendere i diritti umani di base e per resistere alle pressioni esercitate da individui o gruppi che intendono limitare la sua disponibilità documentaria.<sup>975</sup>

Quello dell'accesso è un principio fondamentale della biblioteca pubblica, si tratta infatti di un servizio che deve essere per tutti e non diretto esclusivamente ad un gruppo della comunità ad esclusione delle minoranze linguistiche, o delle persone con disabilità fisiche o sensoriali oppure da coloro che vivono in zone remote dalle quali è difficile raggiungere la biblioteca.<sup>976</sup> Questo diritto universale deve essere garantito a tutti anche in termini di appropriatezza dei formati e delle risorse: alcuni tipi di utenza infatti hanno bisogno di apparecchiature ausiliarie per accedere effettivamente alla conoscenza dagli strumenti (documenti in formato Braille, audio, ...) ma anche in termini di accessibilità alla conformazione dell'edificio.<sup>977</sup>

Un altro punto che considerano le linee guida è quello della *special responsibility* che le biblioteche hanno nei confronti dei bisogni dei bambini e dei minorenni.<sup>978</sup> Poiché i minori possono essere ispirati verso la conoscenza dalla curiosità o dall'immaginazione già a partire dalla giovane età essi hanno il diritto di beneficiare dei servizi della biblioteca per arricchire i loro interessi personali e in generale le loro vite e conseguentemente contribuire alla società di cui fanno parte.<sup>979</sup> Essi inoltre avrebbero la potenziale capacità di condurre gli adulti ai quali sono affidati all'interno dell'ambiente della biblioteca affinché entrambi ne facciano uso e ne utilizzino i servizi, gli stessi che potrebbero aiutarli per affrontare le difficoltà di apprendimento attraverso il materiale appropriato.<sup>980</sup> La biblioteca pubblica ha infatti tra i suoi compiti anche quello di sostenere l'apprendimento durante tutto l'arco della vita, sia con materiale inerente all'istruzione sia con materiale cosiddetto *informale* e collabora con le scuole e con gli altri istituti educativi per aiutare gli studenti di tutte le età durante il loro percorso di formazione; in questo modo alle

---

<sup>974</sup> Cfr. IFLA [2010] p. 17.

<sup>975</sup> Cfr. IFLA [2010] p. 10.

<sup>976</sup> Cfr. IFLA [2010] p. 11.

<sup>977</sup> Cfr. IFLA [2010] pp. 44-45; 50; 60-63.

<sup>978</sup> Cfr. IFLA [2010] p. 7.

<sup>979</sup> Cfr. IFLA [2010] p. 7.

<sup>980</sup> Cfr. IFLA [2010] p. 7.

biblioteche viene offerta una doppia opportunità: aiutare i singoli individui e permettendo loro la possibilità di interagire e creare rete con gli altri soggetti coinvolti nel settore dell'istruzione.<sup>981</sup>

Secondo le *Guidelines* dell'IFLA il ruolo sociale individuato per la biblioteca è importante in quanto la biblioteca sarebbe in grado di fungere utilmente quale luogo di libero incontro, in particolar modo in quei contesti in cui non vi sono possibilità, o ve ne sono poche, di usufruire di spazi di tipo ricreativo o sociale o della stessa biblioteca: che sia per il bisogno di effettuare ricerche o per motivi legati all'istruzione o per interessi di piacere personale, la biblioteca dovrebbe essere pensata per agevolare l'iniziativa di attività sociali e culturali a sostegno degli interessi della comunità, in questo modo poi si indurrebbero le persone a vivere situazioni di contatto informale e a fare esperienze sociali positive.<sup>982</sup>

Un altro documento che intendo citare è la sezione *Missions of the Public Library* dell'*IFLA/UNESCO Public Library Manifesto* del 1994.<sup>983</sup> Di nuovo, anche in questo documento l'IFLA sostiene i principi che aveva inserito nel suo *Code of ethics* riguardanti il concetto di responsabilità nei confronti degli individui e della società.

Già nelle considerazioni del preambolo del *Manifesto*, ad esempio:<sup>984</sup>

«La libertà, il benessere e lo sviluppo della società e degli individui sono valori umani fondamentali. Essi potranno essere raggiunti solo attraverso la capacità di cittadini ben informati di esercitare i loro diritti democratici e di giocare un ruolo attivo nella società. La partecipazione costruttiva e lo sviluppo della democrazia dipendono da un'istruzione soddisfacente, così come da un accesso libero e senza limitazioni alla conoscenza, al pensiero, alla cultura e all'informazione.

La biblioteca pubblica, via di accesso locale alla conoscenza, costituisce una condizione essenziale per l'apprendimento permanente, l'indipendenza nelle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali.

Questo Manifesto dichiara la fede dell'Unesco nella biblioteca pubblica come forza vitale per l'istruzione, la cultura e l'informazione e come agente indispensabile per promuovere la pace e il benessere spirituale delle menti di uomini e donne».

Per la biblioteca sono stati pertanto definiti questi compiti (le *Missions*):

1. creare e rafforzare nei ragazzi l'abitudine alla lettura fin dalla tenera età;
2. sostenere sia l'educazione individuale e l'autoistruzione, sia l'istruzione formale a tutti i livelli;
3. offrire opportunità per lo sviluppo creativo della persona;

---

<sup>981</sup> Cfr. IFLA [2010] p. 41.

<sup>982</sup> Cfr. IFLA [2010] p. 10.

<sup>983</sup> Cfr. IFLA/UNESCO [1994]

<sup>984</sup> Cfr. IFLA/UNESCO [1994]

4. stimolare l'immaginazione e la creatività di ragazzi e giovani;
5. promuovere la consapevolezza dell'eredità culturale, l'apprezzamento delle arti, la comprensione delle scoperte e innovazioni scientifiche;
6. dare accesso alle espressioni culturali di tutte le arti rappresentabili;
7. incoraggiare il dialogo interculturale e proteggere la diversità culturale;
8. sostenere la tradizione orale;
9. garantire l'accesso ai cittadini a ogni tipo di informazione di comunità;
10. fornire servizi di informazione adeguati alle imprese, alle associazioni e ai gruppi di interesse locali;
11. agevolare lo sviluppo delle capacità di uso dell'informazione e del calcolatore;
12. sostenere le attività e i programmi di alfabetizzazione rivolti a tutte le fasce d'età, parteciparvi e, se necessario, avviarli.

In ambito italiano la biblioteca sembra aver ottenuto il suo ruolo connotandosi più come un servizio destinato al tempo libero o allo studio piuttosto che come strumento per realizzare i valori democratici dell'uguaglianza, della libertà di espressione e promozione della cultura, principi che sembrano invece aver promosso i Paesi anglosassoni.<sup>985</sup>

«Non a caso la biblioteca è considerato un servizio “culturale”, mentre nei paesi anglosassoni e nel nord Europa ha assunto la connotazione di un vero e proprio servizio sociale, dove oltre alla disponibilità di libri, di tecnologie avanzate e di spazi per lo studio, sono offerti programmi di attività che mirano alla formazione e al potenziamento delle abilità personali – informatiche, linguistiche, di lettura – lungo tutto l'arco della vita e a istruire a un accesso sempre più qualificato e consapevole alla conoscenza e all'informazione, un fattore che oggi, in tutto il mondo, rappresenta il vero discrimine fra inclusione ed esclusione sociale».<sup>986</sup>

Una caratteristica che differenzia l'Italia da altre parti del mondo è quella di una bassa considerazione che i cittadini italiani e le parti politiche hanno delle loro biblioteche: ad esse si pensa infatti ancora come a dei servizi non espressamente essenziali ma l'attuale crisi economica con l'innovazione dell'evoluzione tecnologica stanno portando anche il bisogno di una riflessione in relazione al ruolo sociale delle istituzioni culturali e del valore che esse producono per i cittadini.<sup>987</sup> Per la crescita culturale, la competitività e l'indirizzo democratico dell'Italia risulterebbe necessaria una nuova e diversa prospettiva infatti

«La chiave di lettura per ricollocare la biblioteca entro i confini della percezione di utilità sociale è quella di inserirla in un quadro più ampio, legato ad alcune priorità nazionali, prima

---

<sup>985</sup> Cfr. AIB-WEB [2011] sezione 2. *Il riconoscimento del ruolo sociale e delle funzioni specifiche del servizio di pubblica lettura.*

<sup>986</sup> Cfr. AIB-WEB [2011] sezione 2. *Il riconoscimento del ruolo sociale e delle funzioni specifiche del servizio di pubblica lettura.*

<sup>987</sup> Cfr. AIB-WEB [2011] sezione 2. *Il riconoscimento del ruolo sociale e delle funzioni specifiche del servizio di pubblica lettura.*



fra tutte quella della crescita culturale del Paese, questione che riguarda molto da vicino sia la competitività sia la tenuta democratica della nostra nazione».<sup>988</sup>

Quanto esposto è contenuto in un documento redatto dall'AIB a sostegno della campagna *Rilanciare le biblioteche pubbliche italiane* che all'interno della parte 2. *Il riconoscimento del ruolo sociale e delle funzioni specifiche del servizio di pubblica lettura* si propone alle biblioteche alcune maggiori accortezze per la concretizzazione degli obiettivi più sopra considerati:

- «garantire l'accesso all'informazione e alla conoscenza registrata su supporti di qualsiasi natura e formato alla propria comunità di riferimento, per rispondere alle esigenze di documentazione e informazione di tutti i cittadini;
- promuovere l'alfabetizzazione informativa e informatica per permettere ai propri utenti di accedere all'informazione di rete, sviluppare le competenze nella ricerca dell'informazione e stimolare la capacità di valutazione critica dei risultati delle ricerche;
- promuovere la lettura, il libro e l'istruzione come strumenti indispensabili non solo per la crescita individuale ma per l'emancipazione civile, sociale ed economica degli individui;
- sostenere l'autoformazione e l'apprendimento permanente di tutti i cittadini, anche in collaborazione con il sistema della formazione nelle sue diverse articolazioni, al fine di favorire il pieno esercizio dei diritti di cittadinanza;
- favorire l'integrazione nel rispetto della diversità culturale e l'inclusione delle persone nella società, offrendo a tutti i cittadini un punto di incontro e un supporto per lo svolgimento di attività quotidiane che presuppongono competenze ed alfabetizzazione funzionale (come, ad esempio, compilare moduli, scrivere curricula ecc.)».<sup>989</sup>

Un punto di vista che intende ridimensionare la portata del valore della responsabilità sociale sostiene che esso, facendo proprie iniziative socialmente utili ma non propriamente finalizzate alla conservazione, all'organizzazione e all'accesso ai documenti, potrebbe far diminuire le risorse a disposizione di una biblioteca: in un momento storico di crisi come quello contemporaneo potrebbe infatti essere rischioso distogliere parte delle già scarse risorse finanziarie, umane e tecnologiche per impegnarle in attività che potrebbero oltretutto essere perseguite più appropriatamente da altre istituzioni o soggetti privati che, coinvolti in modo diretto in certe situazioni, potrebbero affrontarle con le finanze e gli strumenti adatti.<sup>990</sup> Oltre che poter confliggere con altri valori professionali - ad esempio con quello della neutralità intellettuale, come si è potuto leggere nel capitolo precedente –

---

<sup>988</sup> Cfr. AIB-WEB [2011] sezione 2. *Il riconoscimento del ruolo sociale e delle funzioni specifiche del servizio di pubblica lettura.*

<sup>989</sup> Cfr. AIB-WEB [2011] sezione 2. *Il riconoscimento del ruolo sociale e delle funzioni specifiche del servizio di pubblica lettura.*

<sup>990</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 49 e RIDI [2011] pp. 103-104.

allo stesso valore della responsabilità sociale fanno parte altri valori che potrebbero entrare in contrasto tra essi stessi e questo succede perché più che un unico valore essa

«si presenta come una sorta di “contenitore di valori” che non sono facili né da individuare né da pesare e confrontare [...] con rischio, oltretutto, che ogni singolo bibliotecario confonda, in buona fede, i valori sociali con quelli personali o con quelli condivisi nella ristretta cerchia delle sue frequentazioni».<sup>991</sup>

I valori di cui si costituisce la responsabilità sociale sono ad esempio quelli del rispetto della privacy e della proprietà intellettuale, l'intangibilità dell'identità personale, la reputazione e l'onorabilità personali e delle istituzioni, la salute dei cittadini, la sensibilità dei credenti e dei minorenni, il “buon costume”, i segreti commerciali, industriali e militari, il corretto funzionamento della giustizia e la tutela degli interessi vitali del paese protetti dal cosiddetto “segreto di stato”<sup>992</sup> e anch'essi possono confliggere gli uni con gli altri, si pensi inoltre al contrasto che uno di quelli appena elencati potrebbe far emergere quando di tratti di libertà intellettuale, che per concordare con il contesto sociale in cui viene vissuta dovrà arrivare a dei compromessi.<sup>993</sup> L'insieme dei valori che si possono attribuire a quello della responsabilità sociale è comunque soggetto a dei cambiamenti che dipendono dalla società di riferimento, da coloro che vengono individuati in qualità di portavoce della comunità e dai valori che di volta in volta quel soggetto identifica, suppone o ipotizza.<sup>994</sup> Certo non è semplice definire esattamente i confini della responsabilità sociale perché sono incerti anche i confini delle questioni a cui essa si riferisce e lo sono anche quelli delle società e delle parti di cui è composta la società stessa: se ogni segmento più o meno omogeneo che fa parte di una comunità adotta un insieme definito di valori a cui fare riferimento a quale portavoce la biblioteca dovrebbe dare ascolto o su quale segmento dovrebbe concentrarsi prima degli altri?, e se ascoltandoli tutti questi entrassero

---

<sup>991</sup> Cfr. RIDI [2015] pp. 49-50.

<sup>992</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 80.

<sup>993</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 49 e RIDI [2011] p. 80 e p. 104 in cui viene offerto un esempio di conflitto di valori «fra il diritto di ciascun utente ad essere aiutato nella ricerca di informazioni su un qualsiasi argomento (garantito dal valore della libertà intellettuale) e il desiderio, da parte del bibliotecario addetto al servizio di reference, di tenere in considerazione anche valori come quelli in cui credono (o, più spesso, si immagina che credano) i genitori dell'utente stesso (che potrebbero essere contrari alle indagini condotte dal proprio figlio sulla legalità e gli effetti psichici di determinati stupefacenti) o la polizia locale (che potrebbe insospettirsi di fronte a domande sulla reperibilità ed il potere dirompente di determinati esplosivi) o la congregazione religiosa che finanzia la biblioteca (che potrebbe non gradire interviste di reference eccessivamente prolungate, ricorrenti e pubbliche sui risvolti erotici dell'estasi mistica o sulla diffusione della pedofilia nel clero). Conflitti di questo tipo, che oppongano cioè doveri verso ciò che la società o suoi settori ritengono nocivo, pericoloso, immorale o osceno sono, anzi, alla base [...] dei dilemmi etici».

<sup>994</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 106-107.

in contrasto?; e se i bibliotecari dovessero porre attenzione ai cambiamenti dei valori della società, come e con quanta frequenza dovrebbero farlo?.<sup>995</sup> Si potrebbe inoltre sostenere che dare alla biblioteca la responsabilità di avere un'utilità sociale potrebbe significare anche assumerle l'incarico di impegnarsi in qualsiasi delle questioni che si intendano relate al tessuto sociale,<sup>996</sup> oppure raggiungere un equilibrio, composto dal complesso dei valori della responsabilità sociale assolti assicurando la difesa del valore della libertà intellettuale tramite la neutralità professionale confermando che «il miglior contributo che esse possono fornire alla dialettica sociale è quello di svolgere nel modo migliore il proprio lavoro e non quello altrui».<sup>997</sup>

Un'ultima attenzione va al bilancio sociale o *impatto sociale* delle biblioteche nei confronti della società che consiste nella (peraltro difficile) misurazione delle ricadute sociali, culturali, economiche ed etiche della biblioteca sulla comunità di riferimento.<sup>998</sup> La responsabilità sociale finora intesa come l'insieme delle responsabilità morali e culturali della biblioteca è connessa all'impatto sociale

«non solo per il comune legame con la società, ma anche perché è la responsabilità sociale che dovrebbe indicare, fra i tanti tipi di impatto inevitabilmente prodotti dalle biblioteche, quali sono quelli che – da una parte – sarebbe bene che venissero curati e intensificati dalle biblioteche stesse e – dall'altra – la comunità dovrebbe tenere d'occhio per valutare se il “bilancio sociale” dei servizi bibliotecari è attivo o passivo».<sup>999</sup>

Il bilancio sociale viene considerato come uno strumento utile alla biblioteca per la programmazione e la valutazione nel momento in cui si debba misurare l'entità degli effetti che essa provoca sulla società e i compiti per completare la stesura di tale bilancio non sono semplici perché dapprima non è semplice definire i concetti, gli obiettivi, gli impatti da considerare e il modo di misurarli.<sup>1000</sup> L'impatto sociale è difficile da misurare perché oltre a dover considerare i limiti economici degli enti locali, le evoluzioni apportate dalla tecnologia che rendono l'ambiente dell'informazione competitivo e nuovo con l'arrivo dei cambiamenti a livello di produzione, circolazione e trasmissione dell'informazione o ancora del livello di consumo o la fruizione dei prodotti culturali,<sup>1001</sup> ci sono anche le

---

<sup>995</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 107.

<sup>996</sup> Cfr. OSTELLINO [2011] p. 179.

<sup>997</sup> Cfr. RIDI [2014] p. 31.

<sup>998</sup> Cfr. RIDI [2014] p. 26.

<sup>999</sup> Cfr. RIDI [2014] p. 27.

<sup>1000</sup> Cfr. PARISE [2009] pp. 26-27.

<sup>1001</sup> Cfr. PARISE [2009] p. 26.

influenze dei soggetti (utenti, bibliotecari, amministrazione pubblica) che operano all'interno della vita della biblioteca e quelle derivanti dai ruoli che questi le affidano.<sup>1002</sup> Ma considerare fattori e soggetti che influenzano l'operato della biblioteca e restituirli attraverso la definizione del bilancio sociale è necessario per richiamare il sistema di valori che giustifica l'azione della biblioteca e guida le sue attività, per far conoscere ai cittadini gli interventi che vengono effettuati e per informarli rispetto ai risultati che si sono ottenuti, significa in un certo senso condividere con la comunità il percorso del servizio bibliotecario e questo avviene attraverso la raccolta degli elementi che si sono evidenziati alla lettura dell'impatto sociale ed economico delle biblioteche e con la formulazione delle cosiddette rendicontazioni sociali.<sup>1003</sup> Dal punto di vista della biblioteca il bilancio sociale serve a manifestare i suoi comportamenti e le sue strategie e ad evidenziare il valore che essa produce, che non dovrebbe mai essere espresso in termini solo economici ma piuttosto in termini di ricadute positive sulla società determinate dall'incremento del benessere della collettività attraverso i servizi bibliotecari.<sup>1004</sup>

L'ambito della valutazione delle biblioteche è stato arricchito da studi e ricerche che lo hanno effettivamente reso fortunato,<sup>1005</sup> ma il settore che si focalizza sull'impatto sociale, culturale ed economico della biblioteca è considerato visitato da tempi recenti e solo saltuariamente affiora (dall'ambito dei due filoni principali della misurazione e della valutazione) un settore che riflette sulla qualità dell'offerta – sviluppatosi attorno agli anni Novanta con l'obiettivo di rilevare il grado di soddisfazione degli utenti rispetto ai servizi utilizzati per soddisfare i loro bisogni informativi e documentari.<sup>1006</sup>

L'impatto sociale della biblioteca è costituito dall'analisi di alcuni elementi: in termini di *sviluppo personale* si possono riscontrare cambiamenti ad esempio sull'educazione, sulle abilità, sul senso di fiducia e sull'utilizzo delle reti sociali; di *coesione sociale*, all'interno del quale vengono incluse le relazioni tra la popolazione e i gruppi, la comprensione interculturale e intergenerazionale; di *rafforzamento (empowerment) e autodeterminazione della comunità*, per cui si cercano di orientare la creazione della capacità organizzativa, il

---

<sup>1002</sup> Cfr. VENTURA [2007] p. 305.

<sup>1003</sup> Cfr. DI DOMENICO [2011a]

<sup>1004</sup> Cfr. PARISE [2009] p. 27.

<sup>1005</sup> Cfr. DI DOMENICO [2009a] p. 42.

<sup>1006</sup> Cfr. VENTURA [2009] p. 37.

coinvolgimento nei processi democratici e il supporto alle iniziative comunitarie e infine in termini di *salute e benessere*.<sup>1007</sup>

Per quanto sia importante ottenere questo quadro valutativo vi sono elementi a cui fare attenzione:<sup>1008</sup> a) la necessità di essere prudenti nell'analisi dei risultati ottenuti da queste valutazioni e rilevazioni perché si sta trattando con un insieme eterogeneo di attività bibliotecarie e tipi di biblioteche; b) il fatto che gli studi in questo ambito hanno bisogno di rilevazioni e raccolte di dati che siano prolungati nel tempo e potrebbero richiedere più legislature di governo; c) la diversità delle tecniche di indagine comporta dei dubbi rispetto alla fiducia da accordare alle analisi dei risultati finali e, considerato poi il radicamento personale di coloro che sono coinvolti a tutti i livelli, è probabile che derivino generalizzazioni non appropriate; d) la possibilità di azzardare analogie tra quello che viene percepito da un gruppo di persone sottoposte a dare una valutazione dei servizi e la rappresentatività che questi hanno a livello statistico e sociale; e) è necessario definire la differenza tra l'inclusione sociale relativa alla percezione della biblioteca nel suo insieme da parte della popolazione e l'esclusione sociale rispetto all'utilizzo concreto dei servizi bibliotecari perché in questo modo si percepisce meglio la differenza tra il momento della percezione e quello della fruizione portandone alla luce anche le motivazioni.

Più in generale, il ruolo che le biblioteche possono ricavare da tali analisi può continuare ad essere caratterizzato da fattori di inclusione sociale, di coesione della comunità e dalla possibilità di offrire ai cittadini un senso di appartenenza culturale e di far conoscere culture diverse nonostante l'aleggiare di una sorta di processo di disgregazione dell'identità culturale delle nazioni causata dalla globalizzazione delle economie.<sup>1009</sup> Per continuare a mantenere questo ruolo è necessario che i risultati si trasformino in sfide da cogliere, che il servizio rimanga aperto e dia all'utente la possibilità di apprendere in libertà, autonomia e a prescindere dalla condizione sociale ed economica in cui si trova.<sup>1010</sup>

Il processo di valutazione delle politiche bibliotecarie deve dotarsi di strumenti e di un modello o di una molteplicità di modelli che siano in grado di valutare l'impatto, la portata dei risultati ottenuti durante un periodo di tempo e gli effetti sul corpo sociale: in questo caso i metodi di indagine maggiormente utilizzati sarebbero di tipo sperimentale e mirerebbero a valutare in termini quantitativi (quindi attraverso indicatori e descrittori)

---

<sup>1007</sup> Cfr. VENTURA [2007] pp. 310-311.

<sup>1008</sup> Cfr. VENTURA [2006] p. 23.

<sup>1009</sup> Cfr. VENTURA [2006] p. 22.

<sup>1010</sup> Cfr. VENTURA [2006] p. 22.

l'impatto di un intervento sociale o di una politica decisionale confrontando la componente degli individui soggetti all'intervento in questione con quella parte di individui che invece non sono stati considerati i destinatari e infine analizzando le differenze risultanti.<sup>1011</sup> Si tratta di un approccio che in termini di risorse e di tempo risulta piuttosto oneroso e viene considerato funzionale se applicato a manovre che debbano essere monitorate in un arco di tempo ad ampio respiro e difficilmente applicabile ad interventi sul campo della lettura, per loro natura complessi, caratterizzati da una moltitudine di sfaccettature e non disponibili ad un'eventuale isolamento o definizione netta dell'impatto.<sup>1012</sup> Per superare i limiti intrinseci dei metodi sperimentali considerati inadeguati a valutare l'impatto sociale in ambito anglosassone è stata introdotta la *valutazione basata sulla teoria (Theory Based Evaluation, TBE)*,<sup>1013</sup> metodo fondato sulla considerazione che ad ogni attività proposta o programma redatto sottostà un'ipotesi che, posta a ragione della riuscita della proposta in questione, si deve in qualche modo realizzare; essa si presenta come un prospetto del cambiamento della realtà e comprende obiettivi, attività, strategie e relazioni che legano questi elementi tra loro e al contesto nel quale si concretizzeranno. Attraverso questa teoria è possibile anche la verifica di tutti gli aspetti teorici che riguardano un progetto e si può stabilire la probabilità che fallisca oppure che riesca effettivamente a reggere il confronto con la realtà.

A titolo d'esempio si possono qui riportare le fasi di attuazione di questo tipo di valutazione in merito all'efficacia del progetto *Nati per leggere*,<sup>1014</sup> per il quale sarebbe impossibile utilizzare i metodi tradizionali poiché gli elementi che possono influire alla trasmissione dell'amore per la lettura durante il periodo di crescita di un bambino non permettono di stabilire quali siano quelli da additare esclusivamente alle potenzialità rese dall'iniziativa.<sup>1015</sup> A questo progetto si riferisce una teoria di base per cui i bambini non sarebbero stimolati verso la lettura perché i genitori non la considerano adeguatamente importante e quindi è necessario far comprendere loro il ruolo di questa pratica nell'ottica di uno sviluppo delle facoltà intellettive dei bambini perché potrebbe rivelarsi come un incentivo al futuro consolidarsi di questa inclinazione in senso positivo.<sup>1016</sup> Un elenco composto di azioni, strategie e definizioni del progetto potrebbe rivelarsi funzionale per

---

<sup>1011</sup> Cfr. LIETTI – PARISE [2006] p. 17.

<sup>1012</sup> Cfr. LIETTI – PARISE [2006] p. 17.

<sup>1013</sup> Cfr. LIETTI – PARISE [2006] pp. 17-18.

<sup>1014</sup> Cfr. NPL [2010a]

<sup>1015</sup> Cfr. LIETTI – PARISE [2006] p. 18.

<sup>1016</sup> Cfr. LIETTI – PARISE [2006] p. 18.

effettuare un loro controllo dei risultati e allora si potrà essere in grado di attribuire al progetto gli effetti che effettivamente possono essere stati da esso generati; questa potrebbe essere la composizione dell'elenco:<sup>1017</sup>

- la biblioteca individua come partner del progetto pediatri e genitori;
- i primi accettano di collaborare attivamente attraverso la dotazione di materiale promozionale e di libri per l'infanzia all'interno dei luoghi in cui operano;
- la biblioteca organizza incontri per informare i genitori;
- gli incontri si effettueranno in sedi e ad orari facilmente accessibili;
- il target si formerà a seguito dell'informazione sui corsi che si intendono proporre;
- i genitori che saranno stati informati dell'iniziativa si iscriveranno agli incontri;
- i genitori vi parteciperanno in modo regolare;
- i formatori opereranno in modo qualitativamente elevato e trasmetteranno ai genitori competenze adeguate;
- i genitori assimileranno ed interiorizzeranno le competenze che sono state trasmesse;
- alla fine del corso i genitori inizieranno a leggere storie ai figli e a giocare con loro attraverso i libri come conseguenza dell'interiorizzazione delle competenze;
- i pediatri svolgono concretamente il loro compito di sensibilizzazione nei confronti dei genitori dei loro assistiti;
- in relazione alle esigenze, nelle biblioteche dei comuni di residenza saranno disponibili libri per l'infanzia;
- i bibliotecari daranno il supporto necessario ai genitori nella scelta e nell'uso dei libri;
- dal momento che i genitori inizieranno a frequentare la biblioteca con i loro bambini, dimostreranno di aver compreso e apprezzato il significato e l'importanza della lettura esercitata sin da un'età precoce.

Effettuato in questo modo, lo strumento della rendicontazione si presta ad essere utile tanto al livello della programmazione quanto a quello di diagnosi e se utilizzato con regolarità aiuterebbe a far aumentare la considerazione, la profondità e la coesione dell'istituzione biblioteca, a renderle più aperte al confronto, a conformare più coerentemente i progetti alla missione dell'istituzione e alla loro dimensione valoriale e sociale, a spingere ad una collaborazione tra staff e membri della comunità durante tutte le fasi di gestione (ad

---

<sup>1017</sup> Cfr. LIETTI – PARISE [2006] pp. 18-19.

esempio durante l'individuazione di un bisogno della comunità o la scelta delle priorità, delle politiche da adottare, dell'erogazione di servizi).<sup>1018</sup> La stessa biblioteconomia gestionale potrebbe fare in modo che le proposte che arrivano dall'ambito della responsabilità sociale intesa nel suo insieme e costituita da politiche, servizi e rendicontazione si trasformino in nuove opportunità perché pare che il suo futuro dipenda anche dalla possibilità che essa si dà di essere aperta e di accogliere diversi punti di vista.<sup>1019</sup>

Accanto all'impatto sociale delle biblioteche si vorrebbe poter analizzare anche quello economico con la premessa che la crisi finanziaria globale che si sta vivendo minaccia il benessere dei cittadini, il loro lavoro, la possibilità di accedere e usare i servizi pubblici e privati, tant'è che anche in ambito bibliotecario le analisi in campo economico sono centrali e piuttosto dibattute.<sup>1020</sup> Le biblioteche si inseriscono nel contesto culturale che risulta particolarmente colpito a causa dei continui tagli ai bilanci che talvolta assumono un'entità grave e indiscriminata in ragione stessa del fatto che si tratta di un settore che difficilmente riesce ad offrire quantità esatte in termini di ricadute positive immediate ed evidenti, infatti, le biblioteche hanno già subito, e probabilmente stanno subendo ancora, riduzioni importanti delle risorse necessarie per l'acquisto di libri, per gli abbonamenti ai periodici, per il miglioramento o per la creazione di nuovi servizi e a livello di personale addetto, delle possibilità concrete di apportare ristrutturazioni alle sedi in cui operano o di crearne di nuove, rischiando la chiusura e continuando a rischiarla.<sup>1021</sup> Anche secondo l'AIB, per quanto riguarda l'Italia, nonostante sia essenziale che gli enti garantiscano una certa continuità e adeguatezza per gli investimenti per il personale, per lo sviluppo delle collezioni, nell'edilizia bibliotecaria o a livello di infrastrutture tecnologiche, negli ultimi anni queste iniziative si sono ridotte e a quanto pare è il mezzogiorno l'area che più di tutte ne subisce le conseguenze, aggiunte a quelle dovute al ritardo storico e alla mancanza di attenzione istituzionale.<sup>1022</sup> A livello di finanziamento comunque se è vero il fatto che i cittadini contribuiscono ai servizi che la biblioteca eroga e che per loro questo può rappresentare un sacrificio in termini monetari è però anche vero che ciò non corrisponde alla misura adatta per rappresentare il valore che essi attribuiscono e che si tratta di

---

<sup>1018</sup> Cfr. DI DOMENICO [2011a]

<sup>1019</sup> Cfr. DI DOMENICO [2011a]

<sup>1020</sup> Cfr. PONZANI [2011] pp. 251-252 e AABØ [2009] p. 311.

<sup>1021</sup> Cfr. PONZANI [2011] p. 252.

<sup>1022</sup> Cfr. AIB [2011] sez. 5) *Risorse*



contributi re-distribuiti anche se non è possibile prevederne l'utile, nemmeno nel caso in cui il contributo sia diretto (prezzi politici o tariffe): perciò la prestazione della biblioteca non può essere misurata con un risultato economico o finanziario perché la sua operatività ha forme multidimensionali, ossia richiede la soddisfazione dei principi di economicità, efficacia, efficienza ed equità e solo in questo caso è possibile accertarsi del valore che la biblioteca sta producendo.<sup>1023</sup> La quantità finanziaria ad essa destinata deriva in modo sostanziale dai trasferimenti da parte dell'ente pubblico - di cui la biblioteca rappresenta una divisione - sebbene caratterizzata da una finalità propria, ma non può prescindere dalle relazioni che con l'ente instaura proprio per le risorse che esso le mette a disposizione e che sono il frutto di politiche precedentemente adottate secondo la considerazione delle priorità e dei bisogni che le biblioteche soddisfano.<sup>1024</sup> Auspicandosi però che gli investimenti sulla biblioteca vengano attentamente pianificati e che i finanziamenti tengano conto delle spese di gestione e che seguano parametri di riferimento adeguati allo stato di sviluppo dei servizi bibliotecari del territorio, dei livelli di prestazione e degli standard internazionali.<sup>1025</sup>

Quando si debbano rilevare le conseguenze o gli effetti di un evento o di un'attività in termini di valore economico non significa solo calcolare i costi di una biblioteca o quelli di un preciso servizio che essa effettua, ma anche arrivare a definire i benefici potenziali o reali di un'attività destinata all'utenza e quantificati in termini monetari,<sup>1026</sup> e si deve altresì ricordare che i metodi di valutazione applicati provengono dall'economia della cultura, che è un ambito dell'economia che, attraverso gli strumenti di cui si dota generalmente l'analisi economica, cerca di studiare qualcosa che non c'è sul mercato e considera che l'analisi economica si basa sul valore che nel settore dei beni culturali non è possibile interpretare un oggetto culturale a livello meramente monetario perché esso può avere anche un valore simbolico, religioso, psicologico, estetico, storico.<sup>1027</sup> A sostenere che un bene culturale ha un valore monetario si vuole intendere che si devono utilizzare degli strumenti adatti per raggiungere almeno una stima che corrisponda alla domanda rivolta alla biblioteca - se non si riesce a quantificare il giro d'affari che essa mobilita - nonostante per le biblioteche pubbliche non esistano leggi economiche che possano essere

---

<sup>1023</sup> Cfr. NISIO [2005] p. 2.

<sup>1024</sup> Cfr. NISIO [2005] p. 2.

<sup>1025</sup> Cfr. AIB [2011] sez. 5) *Risorse*.

<sup>1026</sup> Cfr. POLL [2003] p. 7.

<sup>1027</sup> Cfr. VENTURA [2006] p. 38.

ricavate al pari di quelle che dominano il mercato, si pensi in modo particolare al fatto che in ambito economico si opera con prezzi che corrispondono a servizi, che questi sono inseriti nel mercato libero e si trovano soggetti ad aumenti o a ribassi anche a livello di rapporto domanda – offerta.<sup>1028</sup>

Ci sono comunque dei metodi che vengono utilizzati per la misurazione dell’impatto economico della biblioteca, ne cito qui quattro tipi:<sup>1029</sup>

- il *Return On Investment* (ROI) o ritorno sull’investimento, che consente di ottenere una misura dei benefici finanziari ottenuti grazie ai costi che si sono dovuti sostenere<sup>1030</sup> e viene calcolato cercando di riunire tutti i benefici complessivi a livello economico che la biblioteca produce. A questo vengono sottratti i costi e si ottiene un guadagno netto, a sua volta diviso per le risorse investite così da ricavare la redditività finanziaria degli investimenti effettuati dalle biblioteche;
- il metodo del *costo viaggio* dovrebbe riuscire a rilevare quanto un potenziale utente o un effettivo fruitore dei servizi culturali sia disposto ad investire per effettuare il viaggio che gli permette di raggiungere il bene di cui necessita, considerando che il tempo di viaggio ha un costo dal momento che raggiungere il bene potrebbe significare rinunciare a delle ore lavorative. Questo metodo si basa sul fatto che il valore che una comunità attribuisce ad un bene culturale può essere stimato attraverso la rilevazione dei costi sostenuti per ottenerlo e a seconda degli studi rispetto alla stima della curva della domanda per il bene considerato, si può misurare il surplus del consumatore e quindi stimarne il valore d’uso; si tratta di un metodo di valutazione indiretta per i beni definiti “non di mercato”, per rilevarne il valore e stimabile grazie all’analisi dei comportamenti dei consumatori in mercati analoghi o relativi necessari ad ottenere quella risorsa;<sup>1031</sup>
- l’*optimisation model* risulta essere il calcolo del risparmio che si produce per la comunità dal momento che si effettua il servizio di prestito dei documenti;
- la *valutazione contingente* si basa su due presupposti, ossia sulla disponibilità a pagare per avere un servizio migliorato e sull’eventuale compensazione nel momento in cui questo servizio o bene cessino di sussistere. La stima del valore

---

<sup>1028</sup> Cfr. VENTURA [2006] p. 38.

<sup>1029</sup> Cfr. VENTURA [2006] p. 40. Se ne possono trovare altri in VENTURA [2007] p. 318 e VENTURA [2010] p. 187.

<sup>1030</sup> Cfr. VENTURA [2007] p. 317.

<sup>1031</sup> Cfr. BANKPEDIA [2011a]

economico del bene attraverso questo metodo si effettua con un'indagine diretta rispetto alle preferenze dei consumatori e si focalizza sulla stima della loro disponibilità a pagare simulando, per l'indagine, delle dinamiche il più possibile simili al mercato per definire quei benefici non raggiungibili tramite analisi tradizionali.<sup>1032</sup>

Le domande di responsabilità sociale e di trasparenza coinvolgono tanto le amministrazioni pubbliche quanto quelle private ed è necessario fornire delle risposte e che queste siano chiare, documentate e consultabili per completare le esigenze di informazione e per adempiere al monito etico e democratico che ne deriva, ed è proprio il bilancio sociale lo strumento adatto per comunicare l'impatto della biblioteca.<sup>1033</sup>

Un bilancio sociale potrebbe fungere anche da strumento di ascolto e di partecipazione tanto dall'interno quanto dall'esterno ai processi organizzativi della biblioteca, se poi viene anche comunicato esso può generare vantaggi: nel dialogo costante con le istituzioni, con il territorio, con la comunità di riferimento e con i partner, i sostenitori e altri interlocutori; in merito alla legittimazione sociale della funzione delle biblioteche; dà maggior evidenza, necessità e sostenibilità agli investimenti e ai finanziamenti di cui usufruisce la biblioteca; nell'amministrazione dei servizi; per l'orientamento e il miglioramento dell'organizzazione della biblioteca e dei suoi servizi; per l'incremento delle competenze e della professionalità dei bibliotecari affinché vengano avvalorate.<sup>1034</sup>

---

<sup>1032</sup> Cfr. BANKPEDIA [2011b]

<sup>1033</sup> Cfr. DI DOMENICO [2009b] p. 115.

<sup>1034</sup> Cfr. DI DOMENICO [2009b] p. 117.

## CONFLITTI E CONNESSIONI INTEGRATIVE FRA LIBERTÀ INTELLETTUALE, NEUTRALITÀ INTELLETTUALE E RESPONSABILITÀ SOCIALE DEI BIBLIOTECARI

Il quinto capitolo confronta i tre valori deontologici dei bibliotecari considerati precedentemente studiandone conflitti e integrazioni reciproci. Ad ogni connessione e conflitto sarà dedicato un paragrafo comprensivo di casi di studio (oltretutto di qualche ulteriore apporto di letteratura biblioteconomica) d'accordo con la prospettiva di SPINELLO [1997] secondo la quale il caso di studio è uno strumento utile «per aiutare gli studenti che si cimentano in complicati conflitti e dilemmi morali. I casi permettono di presentare i problemi in un contesto particolare e il risultato che ottengono è quello di impegnare gli studenti che si cimentano nel discernere la dimensione etica di una situazione in mezzo ad una vastità di informazioni intricate, incerte e talvolta conflittuali ... . Il vantaggio più significativo che apporta l'utilizzo del metodo dei casi di studio è che coinvolge gli studenti e richiede loro di diventare partecipanti attivi piuttosto che passivi osservatori».<sup>1035</sup> In questo senso i casi di studio mi permettono di approfittare delle domande che già sono state formulate e di farne sorgere delle altre, mi offre un contesto per comprendere e considerare altre prospettive e azioni, anticipa le questioni etiche implicate in conflitti o dilemmi che fanno parte della vita delle biblioteche. Per i casi di studio ho scelto di utilizzare alcune ipotesi tratte dai volumi di RIDI [2011] e di BUCHANAN – HENDERSON [2009] perché sono alcuni dei testi più aggiornati.<sup>1036</sup> La mia ricerca non intende trovare una soluzione ai conflitti o ai dilemmi perché la mia è una posizione che considererei *debole* in quanto ancora pressoché inesperta nei confronti della *pratica* bibliotecaria.

### 5.1 *Responsabilità sociale vs. libertà e neutralità intellettuale*

Dai precedenti capitoli riguardanti i tre valori deontologici proposti in questo elaborato si può evincere quanto il valore della responsabilità sociale confligga in modo particolare con quelli della libertà intellettuale e della neutralità intellettuale.<sup>1037</sup>

La responsabilità morale che le biblioteche hanno nei confronti delle società a cui fanno riferimento si può considerare anche come una sorta di controllo che queste effettuano nei confronti delle biblioteche stesse nel senso che esse, come si è visto più dettagliatamente all'interno del quarto capitolo rispetto all'impatto sociale, sono in effetti fondate, finanziate

---

<sup>1035</sup> Cfr. SPINELLO [1997] p. xii.

<sup>1036</sup> Molti altri sono gli apporti disponibili: cfr., ad esempio: WHITE [1992]; ZIPKOWITZ [1996]; SPINELLO [2003]; McMENEMY – POULTER – BURTON [2006].

<sup>1037</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 52.

dalla società e normate e dipendenti dal piano politico.<sup>1038</sup> Del resto, infatti, né i bibliotecari né le biblioteche vivono sospesi nel vuoto,

«entrambi poggiano saldamente le proprie fondamenta nella società in cui vivono, di cui fanno parte e che fornisce loro di che sopravvivere. È quindi del tutto naturale che, anche al di là di quanto strettamente prescritto dalle leggi, entrambi siano sensibili a pressioni di tipo etico, culturale, politico e sociale che cerchino di orientare le loro decisioni in modo da favorire non solo i propri utenti abituali, ma anche quelle fette della popolazione che non metterebbero mai piede né in una biblioteca tradizionale né sul relativo sito web o che, tuttalpiù, potrebbero far parte, con un po' di ottimismo, della cosiddetta "utenza potenziale". Non c'è niente di male, quindi, se una biblioteca aggiunge alle proprie funzioni primarie di tipo bibliografico, informativo e documentario – già tutte adeguatamente svolte – altri servizi di varia natura [...] rivolti ad arricchire l'esperienza globale dei propri utenti abituali o ad acquisirne di nuovi. E non c'è, in linea di principio niente di male neppure nel recepire dalla circostante società **valori aggiuntivi** rispetto a quelli che tradizionalmente guidano le biblioteche, soprattutto se anch'essi derivano dalla *Dichiarazione universale dei diritti umani* dell'ONU o da documenti normativi di analoga autorevolezza e universalità».<sup>1039</sup>

Riassunto in questo modo, nel terzo e quarto capitolo si sosteneva inoltre che quando le risorse siano limitate la biblioteca dovrebbe innanzitutto adempiere a quelli che sono i suoi impegni primari e successivamente valuta, a seconda delle risorse a disposizione, la possibilità di avvalorare le esperienze aggiuntive, come ad esempio quelle di tipo aggregativo e comunicativo.<sup>1040</sup> Possibili elementi da ascrivere al contenitore di valori della responsabilità sociale e inoltre potenzialmente in grado di limitare la libertà intellettuale sono già stati elencati (la salute dei cittadini, l'ordine pubblico, la reputazione delle istituzioni, l'onorabilità personale, il cosiddetto "buon costume", ...) ed è il caso di ricordare che i differenti valori e i loro portavoce cambiano.<sup>1041</sup>

Uno dei conflitti tra libertà intellettuale e responsabilità sociale riguarda la scelta di quale di questi due valori i bibliotecari debbano perseguire oppure quale mettere al primo posto durante la pratica professionale quotidiana. Intendendo come preponderante l'accesso alle informazioni il bibliotecario dovrà comunque riflettere sulle interferenze che derivano dalla responsabilità sociale, come ad esempio quelle dai limiti di legge imposti a livello nazionale quando si tratti di fare attenzione alla sensibilità dei minori oppure alla selezione dei materiali – che come si è visto potrebbe talvolta indurre i bibliotecari a comportamenti

---

<sup>1038</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 103.

<sup>1039</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 103-104.

<sup>1040</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 104.

<sup>1041</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 106-107.

censori in modo particolare quando non si voglia offendere la sensibilità e i vari credo degli individui, oppure quando si utilizzi il filtraggio ad internet che vorrebbe evitare l'accesso indiscriminato ai contenuti offensivi del web nei confronti dei soggetti minorenni (ad esempio, l'americana CIPA).

Perché i tre valori in questione sono stati l'oggetto di ricerca di questo elaborato credo risulti utile in questo momento utilizzare quanto proposto per cogliere la provocazione di alcuni esempi pratici che palesino alcuni conflitti che possono sorgere tra essi.

Un caso di conflitto potrebbe sorgere tra la libertà intellettuale e la responsabilità sociale quando alcuni genitori richiedano che l'utilizzo di determinati strumenti o l'accessibilità ad un certo tipo di immagini, suoni, testi o video venga vietato o limitato quando si tratti di bambini o ragazzi perché potrebbero turbare il loro equilibrio psichico o comprometterne l'educazione, (alcuni ritengono che nessun bambino dovrebbe in ogni caso rischiare di esserne esposto).<sup>1042</sup> Evidenziati anche nel capitolo secondo sulla libertà intellettuale, le preoccupazioni dei genitori o quelle dei bibliotecari che sentono di avere effettivamente una certa responsabilità nei confronti dei bambini o dei ragazzi pone un'ulteriore dialettica, quella *censura vs. protezione*, che si trasforma in una questione che per la sua risoluzione deve pesare le priorità che si danno all'uno o all'altro dei valori, citati anche nella *Convenzione sui diritti dell'infanzia* dell'ONU per cui si prevede che il fanciullo goda della libertà di espressione, diritto che comprende

«la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo»<sup>1043</sup>

con la raccomandazione, però, che gli Stati che hanno firmato la *Convenzione* favoriscano

«l'elaborazione di principi direttivi appropriati destinati a proteggere il fanciullo dalle informazioni e dai materiali che nuocciono al suo benessere».<sup>1044</sup>

Nella pratica professionale la questione della protezione dei bambini dai pericoli della rete si può configurare come delicata e dibattuta: è moralmente corretto lasciare che bambini e ragazzi di qualsiasi età utilizzino le postazioni internet a disposizione del pubblico per accedere a qualsiasi contenuto disponibile online senza che vengano effettuali controlli o vi siano delle protezioni?<sup>1045</sup> A questo tipo di conflitto all'interno del secondo capitolo si era cercato di dare possibili alternative che le biblioteche potrebbero adottare per risolverlo: a

---

<sup>1042</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 121.

<sup>1043</sup> Cfr. ONU [1989] art. 13, §1.

<sup>1044</sup> Cfr. ONU [1989] art. 17, §e.

<sup>1045</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 120.

seconda della sensibilità nei confronti della responsabilità sociale piuttosto che della libertà intellettuale alcune biblioteche potrebbero infatti decidere per una risoluzione netta e radicale del conflitto che si potrebbe concretizzare evitando che le postazioni con accesso ad internet siano collocate nelle sale accessibili ai ragazzi oppure attraverso la proibizione all'accesso ad internet per i minori di una certa età non accompagnati da un genitore.<sup>1046</sup> Dall'altra parte vi sono posizioni che per difendere il diritto di accesso all'informazione permetterebbero il pieno accesso ad internet sia agli adulti che ai ragazzi in grado di usare un computer.<sup>1047</sup> Alcune posizioni intermedie più diffuse prevedono l'adozione di filtri per le postazioni riservate ai ragazzi in modo tale da non permettere la navigazione in internet in quei siti che contengono determinati contenuti oppure l'adozione di liberatorie attraverso le quali i genitori autorizzano i propri figli ad utilizzare le postazioni internet senza filtri della biblioteca che come soluzione potrebbe risultare equilibrata, ma potrebbe ricevere delle critiche mosse da coloro che sostengono che quest'ultima modalità è un'ulteriore garanzia del diritto della libertà intellettuale per coloro che sono già in grado di poterne godere, ovvero dei figli di genitori più liberali.<sup>1048</sup> I divieti morali che i genitori esplicitamente e specificatamente impongono ai figli sono poi una questione ulteriore e diversa rispetto a quella che riguarda la loro libertà di utilizzare le postazioni senza filtri presenti in biblioteca ed hanno a che fare piuttosto con delle proibizioni sulle quali i bibliotecari non hanno alcun tipo di responsabilità o giurisdizione.<sup>1049</sup>

La tensione tra un orientamento e l'altro, ovvero tra la protezione dei bambini o dei minori di età che fa parte della responsabilità sociale e quello del libero ed equo accesso alle informazioni si ritrova anche all'interno del Codice IFLA esplicitata in due periodi interni alla seconda sezione *Responsabilità nei confronti degli individui e della società* nei quali si esprime che

«Al fine di promuovere l'inclusione e sradicare la discriminazione, i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione garantiscono che il diritto di accedere alle informazioni non sia negato e che servizi di equi siano forniti a tutti indipendentemente da età, cittadinanza, idee politiche, capacità fisiche o mentali, identità di genere, tradizione culturale, istruzione, reddito, status di immigrato o richiedente asilo, stato civile, origine, razza, orientamento religioso o sessuale»<sup>1050</sup>

---

<sup>1046</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 121.

<sup>1047</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 121-122.

<sup>1048</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 122.

<sup>1049</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 122.

<sup>1050</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società*.

prescrivendo però che

«i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione rispettano la protezione dei minori garantendo nel contempo che ciò non abbia conseguenze sui diritti all'informazione degli adulti»<sup>1051</sup>

e dimostrando quindi come possa risultare più difficile sostenere il diritto di accesso all'informazione dal momento che si palesino alcune eccezioni da parte di coloro che ammettono alcuni limiti all'accesso e intendano aggiungere delle deroghe per alcuni contenuti o determinati utenti.<sup>1052</sup>

Come già detto, il codice deontologico dell'AIB ha preso una posizione in merito che prevede che «non spetta ai bibliotecari, a differenza di altre figure (ad esempio genitori, insegnanti, ricercatori, critici o librai), controllare o limitare – a meno di specifici obblighi di legge – l'accesso ai documenti da parte di utenti minorenni».<sup>1053</sup> Altri codici, come ad esempio quello giapponese, secondo cui

«A librarian should not discriminate between or against library users.

All people in the community have an equal right to use the library. A librarian should devote him/herself to maintaining a standard for unrestricted, impartial and active service in the provision of library materials, and should not be discriminated between or against library users on account of nationality, race, creed, sex, age, etc.

A librarian should also endeavor to afford library facilities to those people who have not yet enjoyed library services as yet»,<sup>1054</sup>

e quello lituano, per il quale

«A librarian provides quality service to a community and individual users without regard to their national, racial, social, religious, gender, and age differences. The relations of a librarian and a user are founded on mutual respect and tolerance.

A librarian defends freedom of reading, opposes censorship, and provides possibilities of free access to information and knowledge for the users»,<sup>1055</sup>

esplicitamente hanno optato decisamente per un radicale diritto di accesso alle informazioni.<sup>1056</sup> Allo stesso l'ALA, che al punto V del *Library bill of rights* sostiene che «il diritto di ogni persona ad utilizzare una biblioteca non deve essere negato o limitato a causa della sua origine, età, estrazione o delle sue opinioni».<sup>1057</sup>

---

<sup>1051</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società*.

<sup>1052</sup> Cfr. RIDI [2015] pp. 21-22.

<sup>1053</sup> Cfr. AIB [2014a] 1. *Doveri verso gli utenti*, art. 1.5.

<sup>1054</sup> Cfr. JLA [1980] art. 2.

<sup>1055</sup> Cfr. LBD [1998] art.

<sup>1056</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 22.

<sup>1057</sup> Cfr. ALA [1996] art. V.



Le soluzioni adottate per difendere la sensibilità di bambini e ragazzi possono inoltre far sorgere altri interrogativi riguardanti non solo l'effettiva concretizzazione di queste rispetto ai contenuti in rete, ma anche sul comportamento o sulle decisioni che si dovrebbero di conseguenza adottare nei confronti di altre risorse soggette al prestito o fruibili in sede, come ad esempio libri e dvd.<sup>1058</sup>

Un caso che ha previsto l'interazione tra legge, bibliotecari, utenti minorenni, censura e l'*oscenità* di un libro preso in prestito accadde nel 2000 nella biblioteca comunale "Sorbelli" di Fanano (MO) e

«i fatti, per sommi capi, si possono riassumere così: nel 2000 una bibliotecaria di una biblioteca pubblica dà in prestito a una ragazzina di 14 anni il romanzo di Virginie Despentes intitolato *Scopami*, pubblicato da Einaudi, e per questo viene denunciata e condannata dal giudice per le indagini preliminari al pagamento di una multa ai sensi dell'art. 528 del codice penale. La bibliotecaria ha presentato opposizione alla condanna e la prima udienza si è svolta l'11 marzo 2005, con risultati abbastanza sconfortanti. In quella sede, infatti, il Pubblico Ministero ha definito questo un "processo simbolo", perché in quella biblioteca, collocata dentro una scuola, si è messo a disposizione dei minori materiale osceno, e questo è tanto più grave in quanto è stata messa in discussione la funzione educativa della biblioteca e della scuola».<sup>1059</sup>

Durante il processo si venne a sapere che il volume in questione era comparso anche in un elenco di testi elaborato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali per la campagna contro la droga *Il vero sballo è dire No!*, che è posseduto da numerose biblioteche e che in altri casi (almeno due) venne prestato a dei minorenni, tant'è che, dopo aver reso noto quest'ultimo dato, il pubblico ministero decise che avrebbe valutato gli estremi per procedere anche nei confronti degli altri bibliotecari che effettuarono il prestito di questo libro agli altri minorenni.<sup>1060</sup>

---

<sup>1058</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 123.

<sup>1059</sup> Cfr. PONZANI [2005] e cfr. *Art. 528. Pubblicazioni e spettacoli osceni*: «Chiunque, allo scopo di farne commercio o distribuzione ovvero di esporli pubblicamente, fabbrica, introduce nel territorio dello Stato, acquista, detiene, esporta, ovvero mette in circolazione scritti, disegni, immagini od altri oggetti osceni di qualsiasi specie, è punito con la reclusione da tre mesi a tre anni e con la multa non inferiore a euro 103.

Alla stessa pena soggiace chi fa commercio, anche se clandestino, degli oggetti indicati nella disposizione precedente, ovvero li distribuisce o espone pubblicamente.

Tale pena si applica inoltre a chi:

1. adopera qualsiasi mezzo di pubblicità atto a favorire la circolazione o il commercio degli oggetti indicati nella prima parte di questo articolo;
2. dà pubblici spettacoli teatrali o cinematografici, ovvero audizioni o recitazioni pubbliche, che abbiano carattere di oscenità».

<sup>1060</sup> Cfr. PONZANI [2005]

Nel contempo, a seguito di queste vicende giudiziarie, il 26 maggio 2005 alla Camera dei deputati venne presentato un progetto di legge degli onorevoli Bonito, Finocchiaro e Grillini (atto parlamentare n.5789)<sup>1061</sup> al fine colmare una lacuna normativa per chiarire «la non punibilità nell'esercizio delle mansioni di addetto alle pubbliche biblioteche in relazione al reato di diffusione di pubblicazioni oscene».<sup>1062</sup> La proposta del testo di legge proponeva pertanto l'*Introduzione dell'articolo 543-bis del codice penale concernente la non punibilità nell'esercizio delle mansioni di addetto alle pubbliche biblioteche in relazione al reato di diffusione di pubblicazioni oscene* così, dopo l'art. 543 del codice penale,<sup>1063</sup> si sarebbe dovuto inserire l'*art. 543-bis (Esclusione di punibilità)* così proposto:

«Non sono punibili per i reati previsti e puniti dall'articolo 528 i titolari e gli addetti delle biblioteche pubbliche i quali, nell'esercizio delle proprie mansioni, selezionano, custodiscono e consegnano testi custoditi nelle biblioteche. Ai fini del presente articolo si considerano pubbliche le biblioteche gestite direttamente o indirettamente, anche tramite convenzioni, da enti pubblici»<sup>1064</sup>

e che alla fine dell'art. 529<sup>1065</sup> del codice penale venisse aggiunto il seguente comma:

«Agli effetti della legge penale, si considerano ottenuti per motivi di studio gli scritti, i disegni, le immagini o altri oggetti comunque reperiti presso le biblioteche pubbliche».<sup>1066</sup>

In ogni caso, il 17 giugno 2004 è il giorno della sentenza finale e il

«primo testimone è Igino Poggiali, all'epoca Presidente nazionale dell'AIB, al quale l'avvocato della difesa rivolge una serie di domande tese a far emergere i principi internazionali dell'Unesco e dell'IFLA a difesa della libertà intellettuale, le conseguenti caratteristiche della deontologia bibliotecaria, tutte le motivazioni, in una parola, a sostegno della scelta dell'imputata di prestare un libro della raccolta comunale a un'utente, nel rispetto del pieno diritto di accesso all'informazione posseduta dalla biblioteca».<sup>1067</sup>

Intervennero anche i responsabili della collana *Stile Libero* di Einaudi che giustificarono l'inserimento di questo volume sostenendo che la collana era mirata in modo particolare ai giovani e agli adolescenti e includeva di proposito alcuni temi perché l'intenzione era

---

<sup>1061</sup> Cfr. AIB [2005] e cfr. CAMERA DEI DEPUTATI [2005]

<sup>1062</sup> Cfr. PONZANI [2005]

<sup>1063</sup> Cfr. ALTALEX [2017] nota che artt. 541-544 sono stati abrogati ex l. 15-2-1996, n. 66 (art. 1); cfr. ora *Art. 609-septies. Querela di parte*.

<sup>1064</sup> Cfr. CAMERA DEI DEPUTATI [2005]

<sup>1065</sup> Cfr. *Art. 529. Atti e oggetti osceni: nozione* del Codice Penale: «Agli effetti della legge penale, si considerano osceni gli atti e gli oggetti che, secondo il comune sentimento, offendono il pudore.

Non si considera oscena l'opera d'arte o l'opera di scienza, salvo che, per motivo diverso da quello di studio, sia offerta in vendita, venduta o comunque procurata a persona minore degli anni diciotto».

<sup>1066</sup> Cfr. CAMERA DEI DEPUTATI [2005]

<sup>1067</sup> Cfr. LUCCHINI [2005]

quella di rappresentare le espressioni narrative del disagio giovanile e delle contraddizioni della società contemporanea.<sup>1068</sup>

La bibliotecaria imputata infine rispose alle domande del Pubblico Ministero motivando il suo comportamento e ribadendo la sua adesione al codice deontologico della professione che sostiene che «i bibliotecari devono ripudiare e combattere qualsiasi forma di censura sui documenti che raccolgono, organizzano o rendono accessibili e sulle informazioni che essi stessi forniscono agli utenti».<sup>1069</sup>

La sentenza finale assolse pienamente la bibliotecaria perché il fatto non sussisteva e venne reinserito il volume confiscato all'interno del patrimonio di quella biblioteca.<sup>1070</sup>

Il fatto che libri come questo, che possono essere ritenuti osceni, siano di fatto pubblicamente disponibili non dovrebbe del resto spaventare quell'utenza che preferirebbe che la biblioteca assumesse un certo orientamento educativo perché proprio grazie alla responsabilità che esse assumono, ovvero quella di assicurare l'accesso alle informazioni, permette loro di essere parti attive all'interno del processo educativo della cittadinanza proprio offrendo e permettendo la scelta, non limitandola;<sup>1071</sup> inoltre credo che a seguito di un esempio come quello appena riportato l'art. 1.5 del codice dell'AIB potrebbe aiutare il bibliotecario che invece si potrebbe sentire in difficoltà durante una scelta di questo tipo e che potrebbe giustificare la posizione della biblioteca e della bibliotecaria, in quanto non sarebbero i bibliotecari a dover controllare o limitare l'accesso ai documenti da parte di utenti minorenni a meno che non si tratti di specifici obblighi di legge; si tratterebbe piuttosto di una sorveglianza che dovrebbe far parte, in questo caso, della figura genitoriale.<sup>1072</sup> In questo senso le biblioteche fanno prevalere il loro ruolo di intermediazione tra documenti e utenti, ruolo che implica per i bibliotecari due campi d'azione che riguardano l'accesso all'informazione, ovvero il ripudio dell'appena citata censura nei confronti dei documenti, e l'assenza di qualsiasi discriminazione nei confronti degli utenti,<sup>1073</sup> anche quando qualche senso comune del pudore potenzialmente declinabile alla responsabilità sociale vorrebbe che la biblioteca diventasse un luogo sicuro in cui non correre il rischio di imbattersi in libri considerati osceni.

---

<sup>1068</sup> Cfr. LUCCHINI [2005]

<sup>1069</sup> Cfr. LUCCHINI [2005] e cfr. AIB [2014a] 1. *Doveri verso gli utenti*, art. 1.4.

<sup>1070</sup> Cfr. LUCCHINI [2005]

<sup>1071</sup> Cfr. PONZANI [2005]

<sup>1072</sup> Cfr. AIB [2014a] 1. *Doveri verso gli utenti*, art. 1.5.

<sup>1073</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 20.

Invece alcune posizioni vorrebbero che la biblioteca aiutasse i genitori a supervisionare le attività dei figli: il caso seguente riguarda i social network, per l'utilizzo dei quali alcuni genitori sentono la necessità di richiedere che vengano predisposte alcune forme di controllo o delle limitazioni che ne permettano l'accesso solo al compimento dei diciotto anni.<sup>1074</sup> Utilizzando MySpace una ragazza di quattordici anni ha ricevuto alcune immagini pornografiche che hanno preoccupato la madre che per questo ha voluto rivolgersi al direttore della biblioteca perché d'ora in poi vorrebbe monitorarne l'uso, ma se in questa biblioteca la figlia ha la possibilità di accedere in modo illimitato alla rete non può vedere cosa succede cosicché si sente di avanzare le richieste appena citate alle quali il direttore rispose con una lunga spiegazione riguardante i principi della libertà intellettuale.<sup>1075</sup> Egli inoltre spiega che le misure di accesso che dipendono dall'età sono allettanti ma nella pratica non hanno ottenuto buoni risultati quindi, consiglia, se il problema è questo forse dovrebbe parlarne con la figlia e non con i bibliotecari.<sup>1076</sup> Spiegato questo alla madre e consigliato di utilizzare lo strumento del dialogo con la figlia, le biblioteche dovrebbero comunque adottare delle politiche per guidare l'uso dei siti dei social network nelle sue postazioni? Che limiti sorgerebbero alla libertà intellettuale dei minori e in che modo la biblioteca dovrebbe rendersi responsabile delle loro attività? Questo modo di agire lede anche la privacy dei minori? Anche quando si tratti di

«promote inclusion and eradicate discrimination, librarians and other information workers ensure that the right of accessing information is not denied and that equitable services are provided for everyone whatever their age, citizenship, political belief, physical or mental ability, gender identity, heritage, education, income, immigration and asylum-seeking status, marital status, origin, race, religion or sexual orientation»<sup>1077</sup>

come risponderebbe una biblioteca universitaria aperta al pubblico in quanto deposito di materiale governativo quando un utente anziano che a causa dell'artrite non può passare tanto tempo davanti al computer vorrebbe comunque avere accesso al materiale di questo tipo che per la maggior parte è disponibile solo su CD o via Internet?<sup>1078</sup> Mettendo a disposizione il materiale di interesse dell'utente nella forma e sul supporto definito dalle istituzioni governative così come viene destinato alla biblioteca essa è vincolata dal fatto che non può fornire copie su carta come necessiterebbe l'utente in questione che non è in

---

<sup>1074</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 37.

<sup>1075</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 37.

<sup>1076</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 37.

<sup>1077</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società.*

<sup>1078</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 38.

grado di leggere il contenuto nei supporti in cui questo è veicolato: come si dovrebbe reagire se rivendicasse il suo diritto ad un accesso facile e accessibile all'informazione, considerando che anche le tasse che lei stessa paga permettono la realizzazione di quei materiali e che essendo disponibili solo elettronicamente essi non sono effettivamente disponibili pubblicamente? Sorgono allora delle considerazioni in merito al mantenimento di un equilibrato apporto tra i materiali a stampa e quelli veicolati nei supporti tecnologici così come la necessità di rispondere alle necessità della popolazione anziana, che potrebbe inoltre avere delle difficoltà con l'utilizzo delle tecnologie, al di là del limite fisico.<sup>1079</sup>

Restrizione dell'accesso, censura e discriminazione oppure protezione dei minori da materiale osceno riguarda pur sempre l'accesso alle informazioni, quindi quello della libertà intellettuale è un principio essenziale da comprendere, tanto sul piano personale quanto su quello sociale ed è fondamentale accettare che esso può effettivamente verificarsi quando siano soddisfatti due criteri:<sup>1080</sup>

«Intellectual freedom in a democracy can exist only where two essential conditions are met: first, that all individuals have the right to hold any belief on any subject and to convey their ideas in any form they deem appropriate; and second, that society makes an equal commitment to the right of unrestricted access to information and ideas regardless of the communication medium used, the content of the work, and the viewpoints of both the author and the receiver of information. Freedom to express oneself through a chosen mode of communication becomes virtually meaningless if access to that information is not protected. Intellectual freedom implies a circle, and that circle is broken if either freedom of expression or access to ideas is stifled».<sup>1081</sup>

Viene in questo senso ribadito il diritto di ricevere informazioni, importante anche perché nessuna società è davvero democratica senza un sistema informativo che sia realmente libero e pluralista sul fronte dell'offerta ed equo e universale rispetto all'accesso.<sup>1082</sup> Altri criteri che implicitamente dovrebbero essere soddisfatti affinché si possa davvero esercitare il diritto della libertà intellettuale sono stati inseriti nel secondo capitolo di questa tesi come interpretati da RIDI [2011].<sup>1083</sup>

La comprensione della libertà intellettuale a cui fa riferimento l'accesso alle informazioni comporta alcune difficoltà alla volta di innalzare la bandiera professionale della libertà intellettuale quando concorrano, a limitarne la portata, le leggi, le tecnologie, le differenze

---

<sup>1079</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 38.

<sup>1080</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 23.

<sup>1081</sup> Cfr. FITZSIMMONS [1998]

<sup>1082</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 77.

<sup>1083</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 77-78.

culturali e i principi etici, facendone pertanto uno dei principi più impegnativi del campo biblioteconomico.<sup>1084</sup>

Un esempio riguardante invece il valore professionale della neutralità intellettuale rispetto a qualsiasi tipo di richiesta informativa e il valore sociale della riluttanza a diffondere informazioni potenzialmente pericolose è già stato anticipato nel terzo capitolo e riguardava gli esperimenti condotti da Hauptman,<sup>1085</sup> Dowd<sup>1086</sup> e un gruppo di studenti di biblioteconomia dell'Università di Ljubljana.<sup>1087</sup> In questi casi, anche a distanza di circa venticinque anni, in ambito americano e sloveno le comunità bibliotecarie reagirono alle richieste degli autori assecondandoli. Hauptman e Dowd utilizzarono simili espressioni di sorpresa, come ad esempio “sbalorditivo” per il primo oppure “shocked” per il secondo, ma a partire da due punti di vista diversi. Hauptman si rivolse ai bibliotecari di reference chiedendo loro di aiutarlo a reperire informazioni utili per realizzare un esplosivo in grado di demolire un'abitazione mentre Dowd inviò un giovane vestito in completo di jeans, maglietta nera e occhiali scuri a chiedere in merito ad una certa modalità di tagliare la cocaina: Hauptman considerò sbalorditivo il fatto che nessuno si fosse rifiutato di aiutarlo in nome della pericolosità della disseminazione di informazioni sugli esplosivi nei confronti della società mentre Dowd rimase compiaciuto del fatto che i bibliotecari che avevano risposto si fossero rivelati non-giudicatori della sua necessità informativa evitando giudizi e predizioni in merito a quanto quell'utente avrebbe potuto fare una volta ottenute le informazioni.

Risultati simili sono stati raggiunti anche dall'esperimento condotto dai ragazzi sloveni che chiesero ad alcuni volontari di recarsi dal bibliotecario addetto al reference e di raccogliere informazioni su come commettere un suicidio o sulla necrofilia oppure di trovare immagini di cadaveri.<sup>1088</sup> Ottenute le risposte gli autori sostennero che

«The librarians were generally not shocked by our “strange” questions; they did not seem to see themselves as facing any ethical dilemma. Our conclusion was that the librarians in public libraries satisfied the need for information as much as they felt inclined to do so, and this was not affected by judgments about the ethical status of the required item of information. Or to illustrate it with an example: if librarians are co-operative, they will make the effort to look for

---

<sup>1084</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 24.

<sup>1085</sup> Cfr. HAUPTMAN [1976]

<sup>1086</sup> Cfr. DOWD [1989]

<sup>1087</sup> Cfr. JUZNIC – SVOLJSK – GRABRIJAN – MIKLAVC – OSLAJ - URBANIJA [2001] p. 75.

<sup>1088</sup> Cfr. JUZNIC – SVOLJSK – GRABRIJAN – MIKLAVC – OSLAJ - URBANIJA [2001] p. 77.

a Winnie-the-Pooh book, or for photos of corpses. The only difference is that the second demands more knowledge about information sources, and greater creativity».<sup>1089</sup>

In merito a quest'ultimo esperimento un dato rilevato riguarda il fatto che il sessanta per cento degli studenti si sono dichiarati insoddisfatti dei risultati ottenuti perché è emerso che nella maggior parte dei casi i bibliotecari si sono attenuti a dei metodi di ricerca basici o non approfonditi e sono rimasti entro i limiti dei materiali della biblioteca: gli autori hanno risposto che questo è avvenuto per una mancanza di creatività durante i processi di ricerca,<sup>1090</sup> ma Dowd, che è intervenuto, ha sostenuto che i «reference librarians sometimes did not make a serious effort to find information they were uncomfortable with».<sup>1091</sup> Anche Hauptman aveva considerato che alcuni bibliotecari erano stati più disponibili di altri, precisando che uno di essi non rispose perché l'utente non era uno studente del college al quale la biblioteca faceva riferimento e che un altro lo inviò alla biblioteca di ingegneria piuttosto che a quella di chimica in cui si trovava.<sup>1092</sup>

Gli esperimenti condotti da Hauptman, Dowd e gli studenti dell'Università di Ljubljana dimostrano la dialettica tra il punto di vista del primo autore – propenso a considerare più importanti le condizioni che permettono di favorire la responsabilità sociale - e quello degli ultimi due – che preferiscono una non ingerenza della responsabilità sociale nelle dinamiche che vengono coinvolte dalla responsabilità sociale - e che si possono considerare come un classico esempio di conflitto tra valori oltre che di un dilemma morale.<sup>1093</sup>

Un caso in cui la neutralità intellettuale e la responsabilità delle biblioteche di permettere un accesso equilibrato possono entrare in conflitto o integrarsi riguarda la molteplicità dei punti di vista dei contenuti informativi interni alle raccolte.<sup>1094</sup> Ad esempio, come procedere se il budget economico per continuare a mettere a disposizione dei periodici diminuisce e i costi per mantenerli in biblioteca aumentano?<sup>1095</sup> Nel caso in cui questo fosse il problema di una biblioteca pubblica e il suo direttore avesse un atteggiamento mentale per cui ormai i lettori dei quotidiani leggono le notizie nella versione online perché è più comodo e rapido, una soluzione per affrontare la questione dei costi potrebbe essere

---

<sup>1089</sup> Cfr. JUZNIC – SVOLJSK – GRABRIJAN – MIKLAVC – OSLAJ - URBANIJA [2001] p. 79.

<sup>1090</sup> Cfr. JUZNIC – SVOLJSK – GRABRIJAN – MIKLAVC – OSLAJ - URBANIJA [2001] p. 79.

<sup>1091</sup> Cfr. SHERMAN [2008] in *Challenges to the Enlightenment view of librarianship*.

<sup>1092</sup> Cfr. HAUPTMAN [1976]

<sup>1093</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 115-116.

<sup>1094</sup> Cfr. DU MONT [1991] p. 203.

<sup>1095</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 39.

quella di ridurre il numero dei quotidiani disponibili e ciò comporterebbe la decisione su quali mantenere e quali non far pervenire più, decisione da prendere che riguarda la considerazione delle necessità della comunità di riferimento della biblioteca.<sup>1096</sup> Vorrei qui citare lo svolgimento del confronto su questa questione svoltosi fra bibliotecari anche se in lingua originale e contenente testate di quotidiani americani, ma utile per l'incisività e per palesare le tesi sostenute:

«"Well," said one librarian, "we must keep the local paper and we should keep the *Wall Street Journal*, but between the *Times* and *USA Today*, I'd say more people read *USA Today*. People like it; it is easy to read, in short digestible pieces, whereas the *Times* is more political anyway." "Yes," agreed another librarian, "but don't we want a diversity of perspective? The *Times* offers a bit of an independent perspective, whereas the other is more conservative. We should make every effort to offer both sides to things, as we do in the rest of our collections." "This is not an intellectual freedom issue – it is a practical issue. More patrons read *USA Today*. That should be our deciding factor," the first librarian concluded».<sup>1097</sup>

Quale dei due principi far allora prevalere? Quello della neutralità ed equilibrio delle collezioni oppure quello della responsabilità nei confronti dei bisogni della comunità di riferimento? La percezione del bibliotecario in merito alla considerazione delle testate e del loro contenuto e orientamento potrebbe essere corretta e quindi sarebbe riuscito ad offrire un dato piuttosto oggettivo della situazione reale, ma rimane pur sempre l'attaccamento, per quanto riguarda il suo collega, alla responsabilità nei confronti non solo dell'equilibrio e dell'offerta, ma anche nei confronti della libertà intellettuale stessa. Cosa si dovrebbe preferire in una biblioteca pubblica?

Un altro caso in cui la neutralità intellettuale si deve confrontare col valore della responsabilità sociale al fine di mantenere un rapporto equilibrato dei contenuti delle collezioni senza adottare azioni censorie durante la selezione del materiale e di cercare di soddisfare i bisogni della comunità potrebbe prevedere anche una difficoltà che non riguarda solo la scelta del materiale secondo il precetto dell'acquisizione della molteplicità dei punti di vista, ma anche quella del bibliotecario stesso di non incorrere in meccanismi di autocensura.<sup>1098</sup> Il momento di scegliere quali materiali acquisire può essere davvero

---

<sup>1096</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 39.

<sup>1097</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 39.

<sup>1098</sup>cCfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] pp. 43-44 e cfr. BERMAN [2000] pp. xvi-xix: «Self-censorship is librarianship's "dirty little secret." Put another way, it's the fact of seldom-acknowledged and hard-to-justify boundaries or exclusions. As examples, most libraries don't collect comics or many graphic novels. Few get any zines whatever, although that's arguably the hottest contemporary publishing scene. Recent surveys show that small press fiction and poetry, as well as many other well-reviewed freethought, labor, and alternative press titles,



difficile perché comporta per il bibliotecario la responsabilità della scelta dei libri giusti, anche quando sia sicuro che essa non dipende da gusti o pregiudizi personali, anche quando sia certo di non aver selezionato alcun materiale di suo interesse e perché potrebbe succedere che ad un certo punto, a causa della fatica e del timore, il professionista non si senta all'altezza del compito o realizzi di ricoprire una posizione sbagliata.<sup>1099</sup> La questione della selezione in nome della neutralità e per l'adempimento della responsabilità dell'equilibrio delle collezioni implica non solo allora il rispetto di questi due principi, ma potrebbe implicare anche una riflessione personale del bibliotecario sulle sue capacità e potenzialità che anche se di un certo livello e avvalorate da una serie di esperienze pregresse potrebbe comunque sul piano personale non bastare per sentirsi pienamente neutrali ed oggettivi: come dovrebbe reagire, allora, il professionista, quando i suoi giudizi personali mettono in discussione il suo operato, la sua posizione all'interno della biblioteca e le sue scelte professionali? In che modo potrebbe farsi aiutare dal codice deontologico dell'associazione di riferimento? Se un bibliotecario sceglie anche dei materiali che gli interessano al momento di decidere la composizione della collezione sarebbe da considerarsi non etico? E se coincidessero gli interessi, quali sarebbero i rischi e i limiti dell'autocensura o della censura? Come si potrebbe costituire una politica di selezione che guidi i bibliotecari a scegliere per evitare o diminuire questo tipo di conflitti? E, ancora, se tutte le scelte effettuate fossero oggettive e neutrali le collezioni sarebbero in grado di soddisfare le necessità informative dell'utenza?<sup>1100</sup>

Per concludere vorrei proporre un caso che a mio parere permette di individuare conflitti e integrazioni di tutti e tre i valori deontologici relazionati in questo capitolo.

Guardando uno show televisivo riguardante alcuni speciali pinguini che vivono allo zoo di Central Park di New York un bambino di prima elementare si incuriosisce e si chiede se gli potrebbe piacere stare con due genitori di sesso maschile anziché con un uomo e una donna; recatosi in biblioteca con la madre chiede di prendere a prestito un libro consigliato dal conduttore televisivo per coloro che volessero scoprire altre cose su questi pinguini.<sup>1101</sup>

Il libro in questione si intitola *And Tango Makes Three*, «one of the most challenged books in the last decade. The picture book is based on the true story of two male penguins who

---

are woefully underrepresented in both public and academic libraries. and then there's sex, particularly if it's in the form of photos or film or deals with beyond-the-pale topics like anal intercourse or S&M».

<sup>1099</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 43.

<sup>1100</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] pp. 43-44.

<sup>1101</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 44.

adopted a fertilize egg», e quando la bibliotecaria riceve la richiesta sgrana gli occhi verso la madre del bambino, che viene invitato ad andare a vedere un nuovo coniglietto così da poter permettere alla bibliotecaria di chiedere alla madre se effettivamente fosse a conoscenza della storia raccontata in quel libro; la madre, che rispose di esserne certamente a conoscenza chiese alla bibliotecaria se ci fossero dei problemi:

«"Well," said Mrs. Jones [la bibliotecaria] "we don't keep that kind of book in the children's department because it is about..." Mrs. Jones paused and then she continued in a whisper, "It is about alternative lifestyles." Tommy's mom, somewhat puzzled, ask, "So?" Mrs. Jones replied, "It is the library's policy to shelve alternative lifestyle books in the adult section. We made that decision to make sure that children do not come across books like *Tango* accidentally. We had some instances where parents were concerned when their kids saw *Daddy's Roommate* <sup>1102</sup>a few years ago, so we decided on the alternative section approach». <sup>1103</sup>

Se i testi in cui vengono affrontate la genitorialità di coppie omosessuali, il lesbismo, la bisessualità, o il transgenderismo vengono allontanati dalle sezioni per ragazzi, come ci si dovrebbe comportare con gli altri libri che trattano di questioni controverse come ad esempio quella del suicidio? Fino a che punto la biblioteca si dovrebbe prendere la responsabilità di allontanare questo tipo di libri? La bibliotecaria ha agito secondo un comportamento neutrale facendo quelle domande alla madre del bambino? Anche dopo che quest'ultima ha affermato di essere a conoscenza delle vicende all'interno del libro che il figlio voleva prendere in prestito? Se il libro era un libro per bambini, non si è tolta una possibilità?

Al di là di ogni discussione, caso di studio, corsi, controversie personali, sensibilizzazione alle questioni etiche, quello delle scelte professionali implica delle preoccupazioni e fare la scelta giusta è un compito difficile: a volte l'impegno etico non è sufficiente e l'azione corretta dipende a quanto pare dalla lealtà di ognuno nei confronti di un valore deontologico piuttosto che di un altro. <sup>1104</sup> Le questioni etiche e morali non sono sempre inequivocabilmente chiare e le scelte che ne conseguono sono influenzate da una concentrazione di prospettive personali e istituzionali, da diversi aspetti sociali, culturali, del tempo storico in cui si vive, dalla tecnologia, dalle leggi, dai pregiudizi, dai diritti, dalle

---

<sup>1102</sup> Cfr. WILLHOITE [1991] Si tratta di un libro per bambini che affronta l'argomento di genitori omosessuali raccontando la storia di uomo che dopo il divorzio decide di convivere con il compagno e il figlio. Uno dei primi libri a raccontare sotto una luce positiva la convivenza di una coppia omosessuale e anche uno dei più contrastati, venne inserito al secondo posto all'interno della lista dell'ALA contenente i cento libri più contrastati degli anni 1990-1999.

<sup>1103</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 44.

<sup>1104</sup> Cfr. HAUPTMAN [2009] p. 3.

convinzioni religiose o dalle questioni economiche, politiche, filosofiche, ideologiche e metodologiche di ciascuno; non solo, il contesto professionale quotidiano implica infatti che le domande filosofiche e i principi etici si relazionino effettivamente con la pratica professionale, costituita da genitori, politici locali, amministrazioni, gruppi o associazioni, soggetti terzi, sponsor e altri soggetti.<sup>1105</sup> Inoltre,

«when we are privileged to have the perspective from, for instances, students or patrons of different cultures, or of different ages, or different sexual orientations, or different socio-economic backgrounds, in our discussion, we learn how blindly, how narrowly, how automatically, how unconsciously we often see things or default to dominant landscapes».<sup>1106</sup>

Proprio per prendere decisioni che non risultino influenzate esclusivamente da tutti questi motivi il codice deontologico della professione è utile per il professionista che è libero di accettare i valori inclusi nei codici o nelle dichiarazioni professionali in qualità di uno strumento che potrebbe aiutarlo ad affrontare la sua pratica professionale anche quando sorgano dei conflitti o dei dilemmi, come spesso succede quando si debbano affrontare le sfide delle nuove tecnologie, i limiti posti dalle leggi o dalle norme culturali.<sup>1107</sup> Le sfide e i cambiamenti possono minacciare i valori personali o quelli professionali e quando un soggetto è un membro di una professione deve anche essere in grado di distinguere questi due diversi livelli e cercare di raggiungere un compromesso qualora i valori personali confliggevano con quelli professionali, perché i codici non sempre riescono ad offrire una risposta chiara ed inequivocabile e non potrebbero del resto nemmeno raccogliere tutte le situazioni rappresentative di tutte le possibili difficoltà che si manifestano durante lo svolgimento della pratica professionale.<sup>1108</sup>

Quelli della libertà intellettuale, della neutralità intellettuale e della responsabilità sociale sono dunque valori che si incontrano e che possono entrare in conflitto e anche quando le biblioteche si dichiarino neutrali vi saranno comunque alcuni aspetti da considerare che in un modo o nell'altro faranno pendere la bilancia verso la preferenza per la libertà intellettuale o per la responsabilità sociale perdendo dunque l'atteggiamento neutrale che si pensava di adottare.<sup>1109</sup> Ma i punti di incontro e riguardano sostanzialmente gli sforzi a cui entrambe sono tese, ovvero all'accesso equo per tutti, alla disponibilità di un'ampia gamma di risorse che veicolino conoscenza e idee facilmente disponibili e affinché le biblioteche

---

<sup>1105</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] pp. 6-7.

<sup>1106</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 6.

<sup>1107</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] pp. 12-13.

<sup>1108</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] pp. 13, 18-21.

<sup>1109</sup> Cfr. BERMAN [2000] p. xi.

siano degli spazi aperti, in cui le regole e le politiche da seguire siano il risultato di un libero confronto tra gli utenti e i bibliotecari e lo staff in generale.<sup>1110</sup>

Il valore della responsabilità sociale è anche il valore che confligge in modo maggiore con tutti gli altri, nonostante filosoficamente e praticamente contrasti in particolar modo con i valori della libertà e della neutralità professionali.<sup>1111</sup> Questo probabilmente accade perché quello della responsabilità include in sé molti altri valori a cui prestare attenzione e pare che i dibattiti sulla responsabilità sociale delle biblioteche, e in senso generale all'interno della disciplina biblioteconomica, abbiano importanza proprio perché si occupano della situazione attuale della società considerandone la prospettiva più ampia del bene pubblico; la responsabilità sociale delle biblioteche, secondo questo punto di vista, ha valore in modo particolare in questo momento storico perché le società stanno fronteggiando un tempo in cui si fanno più evidenti gli squilibri di potere (politico, economico, militare, tecnologico, ...) responsabili delle tensioni sociali scatenatesi nel mondo.<sup>1112</sup> Inoltre, poiché l'essere umano è di per sé un soggetto sociale, non è possibile che non ci si prenda cura gli uni degli altri e perché il mondo in cui stiamo vivendo è dominato da persone che usano la violenza in modo quasi sistematico al fine di mantenere il potere portando la società e l'ambiente al caos e al collasso, le uniche possibilità che permetteranno di ottenere per il futuro un clima di pace sono il dialogo e il confronto sui problemi, l'assunzione delle responsabilità, la disposizione al perdono e ad una risoluzione dei problemi che si avvalga di comportamenti solidali e non violenti.<sup>1113</sup> Per questo la responsabilità sociale e i dibattiti che la interpellano sono importanti, tanto per la società quanto per la disciplina e la pratica biblioteconomica svolta dai bibliotecari perché finalizzata anche a risolvere i problemi della società.<sup>1114</sup> Pubblicato nel 2016, quest'ultimo apporto bibliografico pare consolidare la dicotomia tra responsabilità sociale e libertà intellettuale e neutralità intellettuale, nonché una visione che si era già incontrata anche nei capitoli precedenti.

---

<sup>1110</sup> Cfr. BERMAN [2000] pp. xvii-xviii.

<sup>1111</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 52.

<sup>1112</sup> Cfr. HARGER [2016] *Social responsibility debates – what they are, why they matter.*

<sup>1113</sup> Cfr. HARGER [2016] *Social responsibility debates – what they are, why they matter.*

<sup>1114</sup> Cfr. HARGER [2016] *Social responsibility debates – what they are, why they matter.*

## 5.2 *Responsabilità sociale vs. tutela della riservatezza*

Il diritto alla riservatezza, conosciuto anche come diritto alla privacy oppure, in senso più stretto, come protezione o tutela dei dati personali, è un diritto sia etico che giuridico.<sup>1115</sup>

L'aspetto giuridico che norma in Italia la protezione dei dati personali può essere studiato a partire dal testo del Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196, *Codice in materia di protezione dei dati personali*,<sup>1116</sup> mentre una formulazione a livello più generale e internazionale si può trovare nella *Dichiarazione universale dei diritti umani* dell'ONU, nell'articolo 12, che stabilisce che

«Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesione del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni».<sup>1117</sup>

In questo senso il diritto alla privacy si deve interpretare come «il diritto a mantenere il controllo sulle proprie informazioni quale presupposto per l'esercizio di molti altri diritti di libertà».<sup>1118</sup> Il fatto che allo Stato o a qualunque altro soggetto venga imposto di non interferire in modo arbitrario o illegale nella vita delle persone non significa comunque che per questo le istituzioni si debbano considerare *inerti*, in quanto, infatti, alla *astensione* deve accompagnarsi la *protezione* di questo diritto fondamentale e complesso, difficile ed esigente: esso coinvolge la sfera più intima e sensibile della dignità umana perché riguarda l'onorabilità e la reputazione.<sup>1119</sup>

Ancora generalmente,

«The term “privacy” is used frequently in ordinary language as well as in philosophical, political and legal discussions, yet there is no single definition or analysis or meaning of the term. The concept of privacy has broad historical roots in sociological and anthropological discussions about how extensively it is valued and preserved in various cultures. Moreover, the concept has historical origins in well known philosophical discussions, most notably Aristotle's distinction between the public sphere of political activity and private sphere associated with

---

<sup>1115</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 84.

<sup>1116</sup> Cfr. GURI [2003]

<sup>1117</sup> Cfr. ONU [1948] *Articolo 12*.

<sup>1118</sup> Cfr. PAPISCA [2009]

<sup>1119</sup> Cfr. PAPISCA [2009]

family and domestic life. Yet historical use of the term is not uniform, and there remains confusion over the meaning, value and scope of the concept of privacy».<sup>1120</sup>

Dall'*International encyclopedia of information and library service* alla voce 'Privacy' si può leggere inoltre del riferimento alla libertà di informazione:

«The quality of protection for aspects of the life, and information about the life, of an individual or a group, from the intervention or knowledge of others. Respect for the privacy of certain aspects of information is counterbalance to the principle of FREEDOM OF INFORMATION».<sup>1121</sup>

In ambito bibliotecario si fa riferimento alle formulazioni dei codici deontologici nei quali quello del diritto alla privacy è un diritto che in molti di essi viene incluso.<sup>1122</sup> A partire dal codice dell'IFLA, quando si menziona la privacy si intende che

«I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione rispettano la privacy personale e la protezione dei dati personali che è indispensabile vengano scambiati tra individui e istituzioni. Il rapporto tra biblioteca e utente è confidenziale e i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione adotteranno misure appropriate per garantire che i dati degli utenti non vengano diffusi al di là della transazione originale».<sup>1123</sup>

Anche nel codice dell'AIB i riferimenti riguardano sostanzialmente i dati degli utenti:

«I bibliotecari devono garantire la riservatezza degli utenti, delle informazioni che essi hanno richiesto o ricevuto o che comunque li riguardino e delle fonti utilizzate».<sup>1124</sup>

Come proposto all'interno del primo capitolo, anche l'ALA aveva incluso tra i suoi *core values* quello della privacy, che veniva inteso come

«Protecting user privacy and confidentiality is necessary for intellectual freedom and fundamental to the ethics and practice of librarianship»<sup>1125</sup>

e che è stato inserito anche all'interno del codice deontologico secondo cui i membri dell'ALA proteggono «il diritto di ogni utente della biblioteca alla privacy e alla riservatezza relativamente alle informazioni cercate o ricevute e alle risorse consultate, prese in prestito, acquisite o trasmesse».<sup>1126</sup>

Comprensiva anche dell'aspetto della confidenzialità è un'altra formulazione dell'ALA per la quale

---

<sup>1120</sup> Cfr. STANFORD ENCYCLOPEDIA OF PHILOSOPHY [2013]. Poiché molteplici sono le definizioni e le interpretazioni che si possono dare della privacy preferisco lasciare in bibliografia altri riferimenti: cfr., oltre gli altri citati, ad esempio MOORE [2008]; KAHN [2003]; SOLOVE [2002].

<sup>1121</sup> Cfr. FEATHER – STURGES [2003] p. 521, *PRIVACY*.

<sup>1122</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 27.

<sup>1123</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 3 *Privacy, riservatezza e trasparenza*.

<sup>1124</sup> Cfr. AIB [2014a] 1. *Doveri verso gli utenti*, art. 1.7.

<sup>1125</sup> Cfr. ALA [2004] *Confidentiality/privacy*.

<sup>1126</sup> Cfr. ALA [2008] art. III.

«In a library (physical or virtual), the right to privacy is the right to open inquiry without having the subject of one's interest examined or scrutinized by others. Confidentiality exists when a library is in possession of personally identifiable information about users and keeps that information private on their behalf. Protecting user privacy and confidentiality is necessary for intellectual freedom and fundamental to the ethics and practice of librarianship».<sup>1127</sup>

Così definito, il diritto alla riservatezza viene inteso come presente in tutti gli aspetti del servizio biblioteconomico offerti all'utente, come ad esempio quando si tratti dell'accesso e dell'uso dell'informazione: la mancanza di privacy e confidenzialità implicherebbe una paralisi nei confronti delle scelte dell'utente quando si trovi in biblioteca ad usufruire dei suoi servizi quando invece tutti gli utenti hanno il diritto di essere liberi da qualsiasi irragionevole intrusione o sorveglianza quando usufruiscano del loro diritto di utilizzare la biblioteca.<sup>1128</sup>

In questo caso l'ALA specifica anche che quello della confidenzialità, oltre che essere un valore fondamentale della biblioteconomia, è un modo di trattare con l'utente e ha ragione d'essere in una biblioteca perché essa detiene informazioni identificative dei suoi utenti, necessarie ad esempio per i login per utilizzare i computer, per prendere a prestito le risorse, per essere contattati dopo un'intervista di reference o per ricevere alcune informazioni, per l'iscrizione a qualche corso in biblioteca, per il prestito interbibliotecario e altri servizi che hanno bisogno di un utente che si possa identificare.<sup>1129</sup>

Tali accortezze nei confronti dei comportamenti informativi e dei dati degli utenti che la biblioteca dispone servono comunque per rendere effettivo il diritto di leggere su qualsiasi formato qualsiasi informazione senza che potenziali conseguenze a causa dei loro interessi pregiudichino danni alla loro reputazione oppure attivino azioni di esclusione nei loro confronti da parte della comunità oppure ancora che inducano conseguenze penali.<sup>1130</sup>

Gli utenti hanno inoltre il diritto di essere informati sulle procedure e le politiche di conservazione dei loro dati identificativi personali e sul perché questi dati sono necessari per le biblioteche, fermo restando che esse hanno un'autorizzazione legale a trattenere questi dati, che devono risultare comunque protetti e privati,<sup>1131</sup> infatti:

«Libraries should not share personally identifiable user information with third parties or with vendors that provide resources and library services unless the library has obtained the permission of the user or has entered into a legal agreement with the vendor. Such agreements

---

<sup>1127</sup> Cfr. ALA [2013] *B.2.1.16 Privacy*, p. 13.

<sup>1128</sup> Cfr. ALA [2002] *Rights of library users*.

<sup>1129</sup> Cfr. ALA [2014] e cfr. WINTER [1997] *Defining privacy*.

<sup>1130</sup> Cfr. ALA [2014]

<sup>1131</sup> Cfr. ALA [2002] *Rights of library users*.

should stipulate that the library retains control of the information, that the information is confidential, and that it may not be used or shared except with the permission of the library». <sup>1132</sup>

Protezione e interpretazione di questo diritto devono inoltre considerare l'aspetto moderno del contesto tecnologico, ovvero considerare che i suoi limiti e contenuti hanno bisogno di evolversi a seconda tanto del contesto - in modo particolare in un momento come quello contemporaneo in cui la tecnologia avanza velocemente e le sue caratteristiche sono anche quelle di essere pervasiva e invasiva – quanto dalla necessità urgente di garantire la sicurezza nazionale e internazionale. <sup>1133</sup>

L'uso delle tecnologie e di internet ha aggiunto al diritto della riservatezza alcune nuove dimensioni da considerare: oggi, infatti, tutti noi siamo soggetti sorvegliati e protagonisti di una moltitudine di procedure di registrazione e siamo monitorati dai nostri computer o dispositivi elettronici proprio attraverso il loro utilizzo; si pensi inoltre alla navigazione nei siti web, che permette di recuperare una serie di dati che ci riguardano quando creiamo necessari nuovi profili e che non sempre sappiamo, né riusciremmo totalmente a controllare, come vengono estratti, mantenuti, elaborati. <sup>1134</sup>

In biblioteca il contesto digitale moltiplica considerevolmente il rischio che tutte queste informazioni fornite dagli utenti vengano registrate, conservate e diffuse, si pensi infatti alle interrogazioni effettuate negli opac e memorizzate attraversate i login, alle interviste di reference via mail, alla navigazione nel web o ai sistemi di backup. <sup>1135</sup>

Solo pochi codici deontologici menzionano l'aspetto tecnologico e le sue implicazioni: <sup>1136</sup> è il caso del codice polacco, che raccomanda che

«vengano rispettate le regole nell'uso dell'hardware e del software, inclusi gli accordi sulle licenze, e la netiquette», <sup>1137</sup>

oltreché che i bibliotecari e gli altri professionisti dell'informazione rispettino «il diritto degli utenti della privacy e della discrezione» <sup>1138</sup> e che proteggano e mantengano segrete «tutte le informazioni che riguardano gli utenti, i loro interessi e i loro dati personali, utilizzandoli solo per le finalità previste dalla legge. I bibliotecari e i professionisti

---

<sup>1132</sup> Cfr. ALA [2002] *Responsibilities in libraries*.

<sup>1133</sup> Cfr. PAPISCA [2009]

<sup>1134</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] pp. 46-47.

<sup>1135</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 29 e BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 50.

<sup>1136</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 29.

<sup>1137</sup> Cfr. PLA [2005] sez. IV *Librarians and information professionals toward library and information resources*, art. 1.

<sup>1138</sup> Cfr. PLA [2005] sez. I *General principles*, art. 6.



dell'informazione assicurano ai loro utenti la libertà e la segretezza rispetto al loro utilizzo delle risorse disponibili»;<sup>1139</sup>

e di quello portoghese, in cui vi è dedicata un'intera sezione, *Privacy of users of information services* che vorrei riportare per intero perché include alcuni degli aspetti che si possono ricondurre in generale alle biblioteche:

«Privacy is important in its own right. Information professionals in Portugal recognize the importance and singularity of each of the users of their services and thus respect their privacy as a right.

Information professionals in Portugal assume the following responsibilities as their own:

1. To use personal data only for the purposes for which they were collected.
2. To consider the following data as private: records of reading materials, loans, bibliographical consultations and any data that may identify the users of their services and their activities.
3. Not to publish data of a private nature, observing the security requirements to ensure that these data are not intercepted.
4. To guarantee that records kept on paper or in computerized form are not left in places where they can be easily accessed or read by other users.
5. To take every precaution to ensure that the manipulation of and access to computerized records are only undertaken by authorized members of their services.
6. To guarantee that data on the reading habits or bibliographical interests of the users of their services are collected for the normal functioning thereof and that it is only possible to use these data for research or statistical purposes.
7. Not to inform any user of their services about the work undertaken by another user.
8. To consider any request for information that seeks to violate the privacy of a user as being improper and abusive.
9. If pressurized for any reason into providing information of a private nature, information professionals may only do so with the prior written permission of the users who made this information available to them».<sup>1140</sup>

A quello della riservatezza dei dati personali degli utenti pertanto la biblioteca dovrebbe porre un'attenzione predominante, fine per il quale ai bibliotecari spettano alcuni compiti:

1. garantire la più assoluta confidenzialità nel trattamento dei dati personali degli utenti acquisiti per l'utilizzo dei vari servizi offerti dalla biblioteca riducendo al minimo indispensabile la loro acquisizione ed estendendo al massimo la loro possibilità di usufruire in modo anonimo dei servizi e dei documenti a disposizione;

---

<sup>1139</sup> Cfr. PLA [2005] sez. III *Librarians and information professionals toward the users*, art. 2.

<sup>1140</sup> Cfr. APDIS [1999] *Privacy of users of information services*.

2. evitare di violare le fonti informative riservate quando si stiano recuperando le risorse informative o i documenti richiesti dall'utente, evitando così di esagerare rispetto alle possibilità dei bibliotecari di recuperare il materiale;
3. evitare che gli altri utenti violino la privacy di altri soggetti (altri utenti, bibliotecari, autori, detentori di fonti informative riservate) quando accedano o diffondano dati personali altrui.<sup>1141</sup>

Si deve considerare inoltre che, nella concreta gestione dei servizi bibliotecari e al di là dei possibili obblighi vigenti di legge, le informazioni relative agli utenti vengono:

- «scelte e memorizzate esclusivamente per effettive necessità tecniche e legali relative a servizi richiesti dall'utente stesso e previo il suo esplicito consenso;
- mantenute a breve termine nella loro interezza solo fino a quando risultino effettivamente necessarie allo svolgimento del servizio;
- mantenute a lungo termine per scopi statistici solo dopo aver eliminato ogni legame coi dati strettamente personali;
- utilizzate esclusivamente per lo specifico servizio richiesto o autorizzato dall'utente, e non per fornire o promuovere altri servizi, sebbene anch'essi a carattere bibliografico o documentario;
- messe a disposizione esclusivamente dagli operatori addetti allo specifico servizio e non di tutto lo staff della biblioteca, soprattutto se composto anche da tirocinanti, volontari e altre tipologie di personale ausiliario non necessariamente consapevoli dei principi della deontologia bibliotecaria; a maggior ragione le informazioni non dovranno, per nessun motivo, essere messe a disposizione degli altri utenti, a meno che non si tratti di dati consapevolmente e volontariamente condivisi dagli utenti stessi, nell'ambito di servizi come l'affissione di messaggi in bacheche fisiche e virtuali o l'inserimento di tag e commenti nel catalogo elettronico;
- messe a disposizione delle autorità giudiziarie esclusivamente in caso di esplicito ed ineludibile obbligo giuridico, possibilmente avvertendo preventivamente gli utenti stessi di tale possibilità o necessità;
- mantenute in archivi facilmente accessibili da parte dell'utente stesso, che dovrà anche essere messo in grado di chiederne (ed ottenerne) l'immediata rettifica».<sup>1142</sup>

Per proteggere maggiormente la privacy degli utenti, in ambiente tradizionale ulteriori accorgimenti potrebbero consistere nell'aumentare l'anonimato durante l'utilizzo dei servizi e nel fare in modo che l'accesso ai computer sia organizzato in modo che vengano minimizzati gli sguardi degli utenti su ciò che altri utenti stanno guardando o cercando<sup>1143</sup> al fine di trattare con riservatezza ciò che gli utenti leggono, guardano e ascoltano

---

<sup>1141</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 87.

<sup>1142</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 88.

<sup>1143</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 29.

all'interno della biblioteca quando ne utilizzano le sue risorse: ciò che utilizzano delle collezioni o dei servizi offerti dalle biblioteche è un loro *personal business*.<sup>1144</sup>

La questione della riservatezza è per le biblioteche una questione seria<sup>1145</sup> e uno degli esempi più rappresentativi della responsabilità sociale in relazione limitante o integrativa alla privacy proviene dal caso americano relativo all'USA PATRIOT Act (Uniting and Strengthening America by Providing Appropriate Tools Required to Intercept and Obstruct Terrorism Act of 2001).<sup>1146</sup> Questa legge americana viene presentata in questo modo dall'ALA:

«The USA PATRIOT Act amended over 15 federal statutes, including the laws governing criminal procedure, computer fraud and abuse, foreign intelligence, wiretapping, immigration, and the laws governing the privacy of student records. These amendments expanded the authority of the Federal Bureau of Investigation and law enforcement to gain access to business records, medical records, educational records and library records, including stored electronic data and communications. It also expanded the laws governing wiretaps and “trap and trace” phone devices to Internet and electronic communications. These enhanced surveillance procedures pose the greatest challenge to privacy and confidentiality in the library».<sup>1147</sup>

Diventata legge il 26 ottobre 2001, venne proposta dal consulente giuridico del governo statunitense John Ashcroft che chiese al Congresso alcuni poteri aggiuntivi necessari per combattere il terrorismo alla luce degli eventi dell'11 settembre 2001 e dopo poche correzioni effettuate al testo proposto da Ashcroft l'USA PATRIOT Act divenne effettivamente legge in soli 45 giorni senza che ulteriori emendamenti o dibattiti potessero aver luogo all'interno della Commissione del Congresso.<sup>1148</sup> Interessate da questa legge sono anche le biblioteche, oltre che gli altri centri di informazione e le librerie, che però trovano qualche difficoltà ad appoggiarla per il loro impegno di proteggere il diritto di ogni utente alla privacy e alla confidenzialità rispetto alle informazioni richieste o ottenute e alle risorse consultate, prese in prestito, acquisite o inviate:<sup>1149</sup> la protezione delle privacy degli utenti è uno dei valori fondamentali della deontologia professionale e la posizione che i bibliotecari dovrebbero prendere è quella che prevede una ferma opposizione a che i dati

---

<sup>1144</sup> Cfr. HARGER [2016] cap. 5. *Abandoning Snowed... and Privacy? Hegemony at play in ALA*.

<sup>1145</sup> Cfr. HARGER [2016] cap. 5. *Abandoning Snowed... and Privacy? Hegemony at play in ALA*.

<sup>1146</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] pp. 47-52 e ALA [2001].

<sup>1147</sup> Cfr. ALA [2001]

<sup>1148</sup> Cfr. ALA [2001] e Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 49.

<sup>1149</sup> Cfr. ALA [2008]

degli utenti possano circolare o venire utilizzati senza che lo sappiano e nemmeno che vengano arrendevolmente consegnati alle autorità.<sup>1150</sup>

Come consigliato dall'ALA, inoltre, le biblioteche americane, per favorire la riservatezza, generalmente distruggono i dati personali degli utenti, cercano di utilizzare tecnologie che ne favoriscano l'utilizzo anonimo, si impegnano ad avvicinare i propri utenti alle pratiche della privacy e adottano forti politiche da far adottare alle biblioteche perché senza questo tipo di assicurazioni sarebbe la libertà intellettuale ad essere ridimensionata oltre che la libertà degli utenti.<sup>1151</sup>

L'USA PATRIOT Act viene percepita dalle biblioteche come una minaccia per la privacy dei propri utenti in quanto permette alle agenzie federali, come ad esempio l'FBI, di effettuare delle indagini al fine di mantenere la sicurezza nazionale investigando anche tra le abitudini e gli interessi degli utenti: un esempio è il caso di una biblioteca del Connecticut alla quale arrivò una National Security Letter (NSL), ovvero una richiesta di informazioni, per ottenere informazioni su un utente.<sup>1152</sup>

Considerando che per NSL si intende una

«form of administrative subpoena used by the FBI, and reportedly by other U.S. government agencies including the CIA and the Department of Defense (DoD). It is a demand letter issued to a particular entity or organization to turn over various records and data pertaining to individuals. They require no probable cause or judicial oversight and also contain a gag order, preventing the recipient of the letter from disclosing that the letter was ever issued»,<sup>1153</sup>

i bibliotecari, anche se cercarono di proteggere la privacy dell'utente, dovettero adempiere a quel *gag order* che quindi li obbligava a fornire le informazioni richieste implicando loro di mentire, a causa di questa richiesta a motivo del PATRIOT Act, ai colleghi, alla famiglia, agli amici, al coniuge in merito alle loro posizioni e attività.<sup>1154</sup> Revocato l'ordine, uno dei quattro bibliotecari riassunse, in una sua testimonianza, quanto potrebbe essere pericoloso questo potere nei confronti del servizio bibliotecario:

«The path we chose in Connecticut is based on a longstanding principle of librarianship – our deep-rooted commitment to patron confidentiality that assures that libraries are places of free inquiry, where citizens go to inform themselves on ideas and issues, without fear that their inquiries would be known to anyone else. The freedom to read is part of our First Amendment rights. To function, the public must trust that libraries are committed to such confidentiality.

---

<sup>1150</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 49.

<sup>1151</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 49.

<sup>1152</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 50.

<sup>1153</sup> Cfr. WIKIPEDIA [2017b] *Title V: Removing obstacles to investigating terrorism.*

<sup>1154</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 50.

When the U.S.A. PATRIOT Act was signed to be law, our Connecticut library community, like the American Library Association, many other librarians as well as booksellers, authors and others, were concerned about the lack of judicial oversight as well as the secrecy associated with a number of the Act's provisions and the NSLs particular.

Libraries are, of course, subject to law enforcement. Librarians respect the law and most certainly want to do the right thing when it comes to pursuing terrorists and protecting our country. We recognize and accept that, with appropriate judicial review, law enforcement can obtain certain patron information with subpoenas and appropriate court orders. We are not talking about absolute patron privacy. What has disturbed the library community in recent years has been the idea that the government could use the U.S.A. PATRON Act [...] to learn what our innocent patrons were researching in our libraries with no prior judicial oversight or any after-the-fact review».<sup>1155</sup>

Gli obiettivi a cui dovrebbe servire l'USA PATRIOT Act proprio perché orientati alla sicurezza nazionale potrebbero indurre i bibliotecari a fornire alcune informazioni sui propri utenti perché i fini paiono leciti, ancor di più se facendo ciò si adempie all'impegno asseribile alla responsabilità sociale in funzione del bene della comunità ovvero alla presa di una posizione attiva di contrasto all'illegalità per mantenere la biblioteca un posto sicuro e libero da personaggi sospetti. Ma tra il valore della responsabilità sociale e quello del diritto della riservatezza i casi di conflitto o integrazione – a seconda del punto di vista – possono riguardare anche situazioni in cui i sospetti siano solo dei pregiudizi, dovuti in questo caso al clima anti-terrorismo dell'epoca contemporanea o delle potenzialità di Internet.

In considerazione di quanto riportato all'interno della sezione 2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società* del *Codice etico dell'IFLA*, secondo cui

«Al fine di promuovere l'inclusione e sradicare la discriminazione, i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione garantiscono che il diritto di accedere alle informazioni non sia negato e che servizi equi siano forniti a tutti indipendentemente da età, cittadinanza, idee politiche, capacità fisiche o mentali, identità di genere, tradizione culturale, istruzione, reddito, status di immigrato o richiedente asilo, stato civile, origine, razza, orientamento religioso o sessuale»,<sup>1156</sup>

un interessante conflitto in merito alla privacy riguardante l'orientamento sessuale di un utente e l'utilizzo dei servizi in biblioteca potrebbe essere questo: in una biblioteca pubblica, a causa di comportamenti inappropriati nei servizi igienici, si è deciso di

---

<sup>1155</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 51.

<sup>1156</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società*.

chiuderne a chiave le porte e di far chiedere agli utenti la chiave per poterli usufruire.<sup>1157</sup> Un giorno un utente utilizza la postazione per consultare il catalogo e sebbene indossasse vestiti da donna e fosse truccata come tale, il nome del login era quello di un uomo; parso chiaro che fosse un travestito, quando chiese le chiavi per usufruire della toilette delle donne il bibliotecario consegnò quelle richieste.<sup>1158</sup> Non essendoci linee guida al riguardo e non sapendo come rispondere quest'ultimo iniziò a considerare di fare una proposta al direttore della biblioteca affinché si cambiasse questa regola e gli utenti non dovessero chiedere le chiavi per utilizzare i servizi: questa proposta sorse sia perché non si voleva rendere l'evento un caso eclatante, sia per evitare che qualsiasi altro utente potesse protestare per una regola che secondo alcuni punti di vista, in questo caso, si sarebbe potuta considerare infranta.<sup>1159</sup> In una situazione come questa sarebbe stato facile per tutti intervenire risolvendo la richiesta in questo modo? Non si potrebbe considerare come un corretto adempimento di accesso ai servizi della biblioteca non apportando alcuna discriminazione e mantenendo la privacy dell'utente che non è stato costretto a subire alcune domande di chiarimento nei confronti del suo orientamento sessuale? Un'altra domanda, sarebbe davvero necessaria una presa di posizione sotto forma di linea di condotta da parte della biblioteca per i bibliotecari nei confronti degli orientamenti sessuali degli utenti?

Un'altra occasione prende in considerazione la privacy dell'utente, la liceità dei suoi interessi e la responsabilità percepita dalla bibliotecaria di denunciarlo in quanto utente potenzialmente pericoloso: una bibliotecaria trovò una chiavetta USB in uno dei computer e decise di aprirla per verificarne il contenuto in modo tale che se avesse trovato qualche file sarebbe potuta risalire al nome dell'utente e avrebbe potuto restituirla.<sup>1160</sup> Il contenuto della chiavetta consisteva di centinaia di foto rinominate con nomi femminili e all'aprirne qualcuna si rivelarono essere fotografie di pornografia infantile tant'è che la bibliotecaria decise di avvisare il direttore, che chiamò a sua volta il consiglio legale della biblioteca: avrebbero passato la chiavetta ad un forense esperto di computer che utilizzando le *tracce* lasciate dal proprietario sarebbe forse stato in grado di conoscerne l'identità e, nel caso in cui l'utente sarebbe passato in biblioteca a reclamare la chiavetta, lo staff avrebbe dovuto

---

<sup>1157</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 56.

<sup>1158</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 56.

<sup>1159</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 56.

<sup>1160</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 60.

trattenerlo e chiamare la polizia.<sup>1161</sup> Oltre al contenuto delle foto, che può suscitare qualche perplessità, ha agito correttamente la bibliotecaria aprendo, a monte, la chiavetta USB dell'utente? Non avrebbe potuto conservarla e restituirla qualora fosse stata reclamata? Il fatto che le foto riguardassero dei bambini è stato un fattore scatenante più forte rispetto a che potevano essere immagini di altro tipo, come ad esempio riguardanti il Nazismo o più in generale foto razziste? Se fossero state invece immagini raccolte per svolgere alcuni processi o funzionali ad uno studio?

Un altro esempio si può trarre dal caso in cui alla bibliotecaria di una biblioteca pubblica viene chiesto un libro, *12 Easy Steps*, da una donna *sconvolta*.<sup>1162</sup> Il libro in questione trattava del suicidio e la bibliotecaria esitò quando si trattò di consegnarlo alla donna che lo richiedeva perché si chiese se non fosse il caso di fare qualche domanda all'utente in merito ai suoi interessi verso il libro o di chiamarne i genitori, nonostante non fosse sicura della sua età.<sup>1163</sup> La bibliotecaria considerò anche di poterle chiedere se stesse bene o se avesse bisogno di aiuto da parte dei servizi sociali ma, non essendo *sfortunatamente* nella posizione giusta per avanzare determinate domande, si chiese se non fosse il caso di controllare i suoi movimenti attraverso la carta della biblioteca o attraverso il database informativo della città per la paura che una volta che la donna avesse ottenuto il libro che richiedeva avrebbe potuto contemplare l'idea di suicidarsi e forse era il caso di contattare qualcuno che potesse accertarne lo status fisico e mentale, ma quando avanzò quest'idea durante la riunione dello staff non venne accolta perché considerata una violazione della privacy della donna in questione.<sup>1164</sup> L'intenzione della bibliotecaria, per quanto legittime potessero risultare le sue preoccupazioni, di cercare informazioni private sarebbe da considerarsi etica? E in che modo, in qualità di professionista bibliotecario, avrebbe potuto aiutare l'utente? Come si dovrebbe reagire alla paura, pregiudizievole o no, che un utente possa effettivamente arrecare dei danni a sé stesso o agli altri basandosi solo su percezioni personali? La responsabilità che la bibliotecaria ha percepito nei confronti del presunto malessere, sebbene con qualche caratteristica visibile, dell'utente, le permetterebbe di intervenire nel suo contesto professionale?

Un ultimo caso rappresentativo del dialogo tra privacy e responsabilità sociale e il valore della libertà intellettuale riguarda la bibliotecaria di una biblioteca pubblica e la richiesta di

---

<sup>1161</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 60.

<sup>1162</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 66, in corsivo la traduzione di *distraught*.

<sup>1163</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 66.

<sup>1164</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 66.

un ragazzino che viene contattato telefonicamente per essere avvisato della disponibilità di un libro da lui richiesto.<sup>1165</sup> Kevin è il ragazzino in questione, ha sette anni, una personale carta della biblioteca e quindi, da politica generale della biblioteca, ha gli stessi diritti degli adulti nel trattamento delle richieste e nell'utilizzo dei servizi.<sup>1166</sup> La bibliotecaria chiama a casa di Kevin per avvisarlo che *The Dangerous Book for Boys* era arrivato, ma al telefono rispose la madre, che disse di voler rispondere lei per il figlio anche se la bibliotecaria sostenne che «"No, this is a private matter regarding his library request."».<sup>1167</sup> La vicenda comunicativa tra il genitore e la bibliotecaria continuò in questo modo (Trina è il nome della bibliotecaria):

«"A PRIVATE matter?" Ms. Haas responded. "He is SEVEN. Either you tell me what this book is or I will take his library card away." Trina was shocked; she certainly did not want this to happen and punish the child, who obviously had great potential as a reader; she was surprised that Kevin's mother would react in this way and hoped to diffuse the situation. She provided the name of the book to Ms. Haas. Without knowing anything about the book, Ms. Haas informed Trina she would be calling the director to discuss the matter. "I don't know how you live with yourself. What if my son really hurt himself from that book? You librarians are crazy – you favor some rhetoric about privacy or intellectual freedom over a child's safety. What are you thinking? A seven-year-old doesn't need privacy. He needs to be protected. I thought the library helped us as parents," Ms. Haas stated, before she hung up the phone».<sup>1168</sup>

Il direttore della biblioteca venne contattato da Ms. Haas che asserì che la biblioteca stava cercando di *nascondere dei segreti* ai genitori e per questo la condannava come *irresponsabile* e a favore dei pericoli ai quali i bambini possono andare incontro.<sup>1169</sup> In che senso la biblioteca dovrebbe risultare irresponsabile? Perché si dovrebbe parlare di *segreti nascosti*? Potrebbe valere anche in questo caso il suggerimento già proposto in questo elaborato secondo cui dovrebbero essere i genitori o chi per loro a controllare le attività dei figli senza dover interpellare alcune politiche di comportamento che la biblioteca adotta cercando di generalizzare piuttosto che preparare ad hoc per ogni singolo utente e per prevenire potenziali conflitti?

Ci sono casi in cui si potrebbe essere giustificati a violare la privacy dell'utente o eccezioni alla confidenzialità? Il fatto che gli utenti siano implicati in azioni illegali perdono per questo il loro diritto alla privacy? Davvero le richieste di informazione dalle

---

<sup>1165</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] pp. 67-68.

<sup>1166</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] pp. 67-68.

<sup>1167</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 68.

<sup>1168</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 68.

<sup>1169</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 67.



agenzie di sicurezza per la salvaguardia della sicurezza nazionale giustificano le intrusioni nella privacy degli individui? E i bambini, hanno lo stesso diritto alla privacy dei genitori o dei loro tutori legali o di chi per essi? Queste domande non sono nuove, ma venivano poste anche vent'anni fa, quando si sottolineavano l'importanza del diritto della privacy e di tutte quelle questioni che sarebbe sorte a livello etico, di libertà democratica e informativo.<sup>1170</sup> Da sempre allora i bibliotecari sono obbligati a considerare, in tutti gli aspetti del servizio bibliotecario, il diritto alla riservatezza, in modo particolare dal momento in cui cresce la complessità delle transazioni che vengono richieste, che contengono i passaggi di numerose informazioni personali e aumentano le possibilità di abusarne, ed è per questo che i professionisti non possono essere disinformati in merito ma è necessario che comprendano la parte teorica e legislativa del diritto così da poterla applicare al risvolto pratico quotidiano tanto nel lavoro quanto, più estesamente, anche all'interno della società; infine, quindi,

«To be effective guardians of privacy, librarians must know the history of intellectual freedom and the right to privacy, the forms in which they might encounter a privacy violation, their legal options, and their ethical obligations. With this information, librarians can develop their own personal philosophy on the issue».<sup>1171</sup>

In questo modo, professionalmente, essi saranno in grado di bilanciare equamente il rapporto tra il loro giudizio e l'effettiva minaccia al diritto della privacy, di discernere le implicazioni etiche e legali e di capire quali conseguenze potrebbero avere le loro azioni nei confronti degli utenti e della loro professione.<sup>1172</sup>

Poiché dunque il diritto alla privacy è diventato una questione anche sociale, le minacce alla riservatezza si verificano, come è stato proposto, anche in biblioteca, un'istituzione che combatte particolarmente molto per cercare di mantenere sicuri i dati personali degli utenti, in modo particolare con riferimento ai loro interessi:

«librarians have traditionally been at the forefront of advocating protection of their patron's reading interests. This essay looks at some of the issues facing librarians with regard to the confidentiality and privacy of all kinds of patron records including circulation, interlibrary loan, and personal records. Librarians and library staff should view themselves as custodians of patron privacy».<sup>1173</sup>

---

<sup>1170</sup> Cfr. WINTER [1997] *Privacy: a critical issue e Conclusion.*

<sup>1171</sup> Cfr. WINTER [1997] *Privacy: a critical issue.*

<sup>1172</sup> Cfr. WINTER [1997] *Privacy: theory, law and policy.*

<sup>1173</sup> Cfr. WEINER [1997]

Alcuni sottolineano che tra la biblioteca e gli utenti c'è una «relationship of trust [that has to be] maintained and held sacred» la quale permette di non collegare necessariamente le abitudini di lettura o i precedenti prestiti di un utente ai sintomi utili ai fini di una diagnosi che lo ritragga come killer o deviato mentale o minaccia per la sicurezza e per la società e che la professione bibliotecaria comunque non è costretta a dare la precedenza al bene comune della società facendo passare in secondo piano i diritti della privacy degli utenti, del resto infatti,

«Morally and legally what individuals read or what information they seek is nobody else's business. A library user's privacy has clearly been invaded if a librarian reveals this information to an outsider».<sup>1174</sup>

Eticamente dunque la responsabilità del bibliotecario sarebbe quella di

«[the librarian's responsibility] to hold the sanctity of patron confidentiality above all else»<sup>1175</sup>

senza contare che i rischi non sono solo quelli che può attraversare la biblioteca, perché

«The greatest danger to a person's privacy comes, not from libraries or other public institutions, but from the private sector. [...] Although libraries may not be permitted to disclose patrons' reading and information preferences, bookstore chains can. Many bookstores now have computer databases which can keep information on book orders and purchase on file indefinitely. Librarians and other concerned citizens may well keep these other, potentially more serious, abuses by the private sector in mind when considering the matter of confidentiality of library records».<sup>1176</sup>

#### *Accesso alle informazioni vs. tutela della riservatezza*

Rimanendo nel contesto del paragrafo appena terminato, per quanto riguarda la relazione tra l'accesso all'informazione e la tutela della riservatezza potrebbero risultare rappresentativi i casi proposti di seguito.

Il contesto è quello di una piccola biblioteca accademica così poco automatizzata che il registro dei prestiti è cartaceo e rimane sopra al banco della distribuzione perché possa essere utilizzato dagli utenti qualora il bibliotecario non sia presente e debbano registrare un prestito o una restituzione.<sup>1177</sup> La professoressa Fine una mattina entra in biblioteca per cercare un determinato libro ma non trovandolo fra gli scaffali si rivolge al bibliotecario che le risponde che quello che stava cercando era in prestito e sarebbe stato nuovamente

---

<sup>1174</sup> Cfr. WEINER [1997] *Ethical concerns* e cfr. GAROOGIAN [1991] pp. 219 e 228.

<sup>1175</sup> Cfr. WEINER [1997] *Conclusion – Other dangers*

<sup>1176</sup> Cfr. WEINER [1997] *Conclusion – Other dangers* e cfr. Cfr. FEATHER – STURGES [2003] p. 522, *Privacy in libraries*.

<sup>1177</sup> Cfr. BUCHANAN - HENDERSON [2009] p. 57.

disponibile la settimana seguente.<sup>1178</sup> La professoressa, turbata, insistette sostenendo che quel libro le serviva perché doveva tenere un corso in serata, ma il bibliotecario ribadì che non sarebbe stato possibile e scusandosi tornò alle sue occupazioni - evidentemente troppo lontano dal banco della distribuzione perché potesse accorgersi che la professoressa Fine, nel frattempo, aveva deciso di consultare da sé il registro dei prestiti per risalire all'utente che lo aveva in prestito tant'è che

«She informed the librarian that she would herself call the patron, whom she knew, and ask to borrow the book. The librarian was angry and concerned that the Professor would have misused the login that way and was concerned for the patron's privacy. "I am sorry, Professor Fine, but that is unacceptable. You may not contact the patron and you should not have looked in the log for that information," Phil asserted. "I know her; it is not a violation in any way," Professor Fine responded». <sup>1179</sup>

L'uso incorretto della professoressa ha sicuramente violato la privacy dell'utente che aveva in prestito il volume e ha anche mancato di rispetto anche al bibliotecario che aveva già risposto alle esigenze della professoressa spiegando che il volume era in prestito e sarebbe tornato per la prossima settimana. Quella di chiedere i dati dell'utente che detiene la risorsa di nostro interesse per cercare di ottenere velocemente quanto cerchiamo potrebbe risultare facile da sperare, ma, una volta eseguita l'operazione, quanto sostenuto dalla professoressa potrebbe poi diminuire lo sbigottimento o la preoccupazione del bibliotecario che abbiamo appena eluso?

Se fosse stato un altro utente, Phil (o un altro professionista) si sarebbe comportato allo stesso modo? La figura professionale che si ha di fronte, se la si conosce, potrebbe compromettere le reazioni nei confronti degli utenti?

Come si potrebbe ovviare alla *pericolosità* di lasciare liberamente sopra al bancone, oltretutto in una situazione di carenza di personale, un registro dei prestiti che, come si è visto, rischia di essere mal utilizzato?

E se invece fosse stato il bibliotecario a proporsi di darle il nome dell'utente e un dato utile a rintracciarlo? Sarebbe accettabile fornire i dati di un utente perché si possono percepirne o comprenderne le difficoltà?

Nel caso seguente è stata presa una decisione per cercare di far rispettare agli studenti che avevano necessità di una serie di risorse, più che altro libri di testo, i termini della loro consultazione che era stata fissata ad un massimo di due ore ma che, in modo

---

<sup>1178</sup> Cfr. BUCHANAN - HENDERSON [2009] p. 57.

<sup>1179</sup> Cfr. BUCHANAN - HENDERSON [2009] pp. 57-58.

particolarmente frequente durante le sessioni d'esame, veniva oltrepassata.<sup>1180</sup> La prima soluzione adottata prevedeva l'incorrere di una sanzione che consisteva nel pagamento di una tariffa a seconda del tempo superato ma non fu la risposta giusta al problema che ormai molti lamentavano perché parse che gli studenti fossero in ogni caso disposti a pagare pur di consultare quei testi.<sup>1181</sup> Le lamentele da parte di coloro che non potevano utilizzarli continuavano però a crescere tant'è che la questione venne riportata al direttore della biblioteca finché non si decise, assieme ai rappresentanti degli studenti, che la soluzione più semplice e ponderata per ovviare al problema sarebbe stata quella di rendere visibili i nomi degli studenti che stavano utilizzando le risorse in questione cosicché coloro che stavano aspettando avrebbero potuto rintracciare chi le stava utilizzando oltre il tempo consentito, e in modo ancora più facile dal momento che gli studenti iniziarono a condividere in internet anche le foto dei trasgressori e che la biblioteca era di ristrette dimensioni rispetto ad una biblioteca accademica.<sup>1182</sup>

Sarebbe possibile ricorrere ad una così deliberata violazione della privacy? E rendere i volumi accessibili con la condizione che se non rientrano entro i limiti stabiliti si è costretti a pagare la sanzione costituisce l'unica alternativa? Non si potrebbe, ad esempio, pensare ad un blocco del prestito a seconda del tempo di ritardo, piuttosto che applicare un sistema di sanzioni economiche?

L'ultimo caso: per far fronte ad una serie di tagli economici una biblioteca pubblica ha deciso di introdurre una modalità di prestito self-service che permette agli utenti di avvantaggiare i bibliotecari andando a cercare da sé i libri che stanno aspettando e che sono collocati in un apposito scaffale riconoscibili dagli utenti attraverso le prime cinque lettere del loro cognome.<sup>1183</sup> Il fatto che il proprio cognome rischi di essere visibile a tutti gli utenti della biblioteca infastidisce Mary, un'utente abituale che lamenta al direttore la disapprovazione per la nuova pratica adottata, difesa però da quest'ultimo perché necessaria e conveniente.<sup>1184</sup> Prima dell'introduzione di questa novità il prestito avveniva allo stesso modo con la differenza del luogo di attesa in cui le risorse erano posizionate: si

---

<sup>1180</sup> Cfr. BUCHANAN - HENDERSON [2009] p. 61, *Case #3.15*.

<sup>1181</sup> Cfr. BUCHANAN - HENDERSON [2009] p. 61, *Case #3.15*.

<sup>1182</sup> Cfr. BUCHANAN - HENDERSON [2009] p. 61, *Case #3.15*.

<sup>1183</sup> Cfr. BUCHANAN - HENDERSON [2009] p. 61, *Case #3.16*.

<sup>1184</sup> Cfr. BUCHANAN - HENDERSON [2009] p. 61, *Case #3.16*.

trovava fuori dalla vista di tutti, ovvero dietro al banco della distribuzione, una condizione che gli utenti accettavano perché permetteva loro di mantenere un po' di privacy.<sup>1185</sup>

Secondo Mary, quindi,

«the new way of doing things was a violation of patron privacy and demanded that the library reinstate the old practice. “I don't want my neighbors and everyone else in this town knowing what I am reading!,” she argued. “It is embarrassing and the library should be taking its job of protecting patron privacy seriously, not putting our reading habits on the shelves for everyone to see.”».<sup>1186</sup>

In quest'ultimo caso l'accesso alle informazioni si è relazionato alla possibilità della violazione della riservatezza dell'utente perché per rispondere ad una necessità economica non si è forse considerato abbastanza in profondità il valore fondamentale dell'accesso all'informazione, che richiede lo svolgimento dei servizi in linea con il rispetto della privacy dell'utente.

Nonostante questi casi possano apparire semplici nella loro analisi, il rischio di incorrere in una qualche violazione della riservatezza degli utenti si manifesta e concretizza talvolta inconsapevolmente.

### ***5.3 Responsabilità sociale vs. proprietà intellettuale***

Con l'espressione *proprietà intellettuale* ci si riferisce anche ad un principio etico che «i bibliotecari dovrebbero comunque rispettare per intima convinzione prima ancora che per il timore di sanzioni materiali»,<sup>1187</sup> sanzioni materiali che dipendono dallo statuto giuridico della proprietà intellettuale, attraverso il quale sono definiti quei principi giuridici che mirano a tutelare le creazioni dell'inventiva e dell'ingegno umano e che grazie ai quali la legge attribuisce agli inventori e ai creatori la prerogativa dello sfruttamento dei loro frutti mettendo a disposizione dei soggetti che la detengono gli strumenti legali utili per tutelare le loro ideazioni da attività illecite o da abusi che possono commettere i soggetti non autorizzati ad usufruirle.<sup>1188</sup> Con proprietà intellettuale ci si riferisce dunque al

---

<sup>1185</sup> Cfr. BUCHANAN - HENDERSON [2009] p. 61, *Case #3.16*.

<sup>1186</sup> Cfr. BUCHANAN - HENDERSON [2009] p. 62, *Case #3.16*.

<sup>1187</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 43.

<sup>1188</sup> Cfr. WIKIPEDIA [2016b]; cfr. WTO [2017] «Intellectual property rights are the rights given to persons over the creations of their minds. They usually give the creator an exclusive right over the use of his/her creation for a certain period of time»; cfr. EUROPEAN IPR HELPDESK [2017a] «The term "Intellectual Property Rights"

«concetto giuridico-filosofico alla base di quelle norme del diritto positivo che tutelano, a livello nazionale e internazionale, alcuni diritti dei creatori di testi, musiche, immagini, filmati, invenzioni, marchi e altri contenuti intellettuali».<sup>1189</sup>

Le due forme più importanti della proprietà intellettuale sono quelle del *copyright* e del *brevetto*.<sup>1190</sup> Nei paesi anglosassoni per *copyright* si intende, in senso onnicomprensivo, quello che in Italia è suddiviso in *diritto d'autore* letterario e artistico e in *proprietà industriale* applicata ai marchi e ai brevetti.<sup>1191</sup>

La proprietà intellettuale, secondo la *World Intellectual Property Organization* (WIPO),

«refers to creations of the mind: inventions; literary and artistic works; and symbols, names and images used in commerce»,<sup>1192</sup>

ed è costituita da due categorie:

«Industrial Property: includes patent for inventions, trademarks, industrial designs and geographical indications»;

e

«Copyright: covers literary works (such as novels, poems and plays), films, music, artistic works (e.g., drawings, paintings, photographs and sculptures) and architectural design. Rights related to copyright include those of performing artists in their performances, producers of phonograms in their recordings, and broadcasters in their radio and television programs».<sup>1193</sup>

La WIPO, in italiano *Organizzazione Mondiale Proprietà Intellettuale* (OMPI), è l'organizzazione intergovernativa che si occupa di armonizzare, attraverso i trattati internazionali, le discipline legislative dei vari Paesi che trattano della proprietà intellettuale e di regolare e organizzare le transazioni delle opere dell'ingegno a livello globale.<sup>1194</sup>

---

refers to the legal rights granted with the aim to protect the creations of the intellect. These rights include Industrial Property Rights (e.g. patents, industrial designs and trademarks) and Copyright (right of the author or creator) and Related Rights (rights of the performers, producers and broadcasting organizations)» e EUROPEAN IPR HELPDISK [2017b] alla voce *Intellectual property (IP)*: «Is a term referred to types of property that result from creations of the human mind (the intellect). In a broadly sense, it comprises patents, copyright and related rights, trademarks, know how, trade secrets, industrial designs, design, drawings, reports, methods of research and developments, document data, and description of inventions and discoveries» e alla voce *Intellectual Property Rights (IPRs)*: «are private legal rights that protect the creation of the human mind: inventions, literary and artistic works, and symbols, names, images, and designs used in commerce. They are commonly divided into two categories: Industrial Property Rights (e.g. patents, trademarks, industrial designs, geographical indications) and Copyright and Related rights (e.g. rights of the author/creators and those of performing artists in their performances, producers of phonograms in their recordings, and those of broadcasters in their radio and television programmes)».

<sup>1189</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 42.

<sup>1190</sup> Cfr. FEATHER - STURGES [2003] p. 322.

<sup>1191</sup> Cfr. RIDI [2015] pp. 42-43.

<sup>1192</sup> Cfr. WIPO [2011] p. 2.

<sup>1193</sup> Cfr. WIPO [2011] p. 2.

<sup>1194</sup> Cfr. DE ROBBIO [2017b] *Il diritto d'autore e gli altri sistemi normativi*.

Secondo questa organizzazione i diritti della proprietà intellettuale hanno lo stesso peso di tutti gli altri diritti che fanno capo a quelli della proprietà in generale e permettono ai creatori, o ai proprietari dei diritti, di brevetti, di marchi o di altri lavori registrati di beneficiare del loro lavoro o dell'investimento effettuato in una creazione.<sup>1195</sup>

Questi diritti sono esplicitamente richiamati anche dalla *Dichiarazione universale dei diritti umani* che all'articolo 27 sostiene che «Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore», tenendo in considerazione che «ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici».<sup>1196</sup>

Secondo la WIPO, assicurare il progresso e il benessere dell'umanità è anche una delle ragioni dello sforzo per promuovere e proteggere la proprietà intellettuale in quanto entrambi poggiano nella capacità dell'intelletto umano di inventare e creare nuovi lavori in ambito culturale e tecnologico.<sup>1197</sup> La protezione legale delle nuove creazioni incoraggia l'impegno nella ricerca di ulteriori risorse per altre innovazioni e proteggere lo statuto della proprietà intellettuale permetterebbe di alimentare la crescita economica, creare nuove industrie e occupazioni lavorative, nonché di accrescere la qualità e il godimento della vita: un equo ed efficiente sistema di controllo della proprietà intellettuale sarebbe inoltre in grado di aiutare tutti i Paesi a rendere questo diritto un potenziale catalizzatore di sviluppo economico, sociale e culturale.<sup>1198</sup> A trovare il compromesso tra gli interessi degli inventori e l'interesse pubblico aiuterebbe dunque il complesso legislativo del diritto della proprietà intellettuale in quanto provvederebbe a definire il terreno in cui creatività e invenzione prosperano in funzione dell'apporto di beneficio comune.<sup>1199</sup>

Al di là di questo sguardo internazionale esistono posizioni a favore e posizioni contrarie in merito allo statuto della proprietà intellettuale: da un lato vi sono coloro che intendono la proprietà intellettuale come assimilabile al diritto di proprietà dei beni materiali in generale e che giustificano lo sfruttamento commerciale del diritto il più a lungo possibile come ricompensa per gli autori e per cercare di incentivare altri potenziali creatori;<sup>1200</sup> dall'altro vi sono coloro che proporrebbero di abolire i diritti patrimoniali sui prodotti intellettuali

---

<sup>1195</sup> Cfr. WIPO [2011] p. 3.

<sup>1196</sup> Cfr. ONU [1948] *Articolo 27*.

<sup>1197</sup> Cfr. WIPO [2011] p. 3.

<sup>1198</sup> Cfr. WIPO [2011] p. 3.

<sup>1199</sup> Cfr. WIPO [2011] p. 3.

<sup>1200</sup> Cfr. DELONG [2006]; QUINN [2009] pp. 161-165; HETTINGER [1989].

per permettere una libera circolazione delle idee e dei vantaggi – anche economici – di cui potrebbe godere la società una volta che limiti di questo tipo venissero sorpassati o perlomeno ridotti al minimo e sfruttati solo per il periodo in cui essi appartengono all'autore o all'editore che li detiene<sup>1201</sup> – posizione che comunque riconosce almeno il diritto morale alla paternità dell'opera, cosicché non rischierebbe di perdere tutto il suo senso a causa del plagio.<sup>1202</sup> Alcune delle ragioni a sostegno della proprietà intellettuale oppure volte ad indebolirla le vorrei sinteticamente riportare di seguito avvalendomi del contributo di RIDI [2011] il quale ha estratto alcuni punti di discussione a favore di una parte e dell'altra e dal quale è possibile raggiungere informazioni più approfondite.<sup>1203</sup> A sostegno del principio della proprietà intellettuale sono state avanzate queste considerazioni:

- «gli argomenti contro la proprietà intellettuale non terrebbero conto dei diritti morali dei produttori di contenuti informativi (o comunque non li valorizzerebbero abbastanza), concentrandosi solo sui diritti e sui vantaggi relativi alla fruizione di tali contenuti oppure sulle caratteristiche delle informazioni stesse;
- la produzione di contenuti informativi presupporrebbe, da parte dei relativi autori, un investimento (di tempo, lavoro, competenze, personalità, ecc.) che dovrebbe essere in qualche modo ricompensato;
- senza un adeguato compenso e una efficace protezione dei propri diritti gli autori dei contenuti intellettuali [...] non sarebbero sufficientemente incentivati (o addirittura, in certi casi, non avrebbero la possibilità stessa di dedicarsi) alla produzione e alla scoperta di nuove idee e informazioni;
- anche in ambiente digitale la distribuzione dei contenuti informativi ha comunque dei costi, sebbene ridotti rispetto all'ambiente tradizionale, e pongono inoltre tutti i costi relativi alle attività di ricerca, selezione, redazione, pubblicità, ecc. relative alla loro produzione e diffusione, soprattutto per quanto riguarda opere collettive e complesse come film, dischi, enciclopedie, ecc.».<sup>1204</sup>

Alcune delle tesi provenienti dagli avversi alla proprietà intellettuale sostengono che:

- «la proprietà intellettuale non sarebbe davvero “proprietà”, nel senso tradizionale del termine, perché riguarda entità astratte, che non possono essere tutelate come gli oggetti fisici ma soltanto, eventualmente, con forme di protezioni più deboli;
- la proprietà intellettuale, pur essendo effettivamente una forma di proprietà, non avrebbe bisogno di essere protetta tanto quanto quella tradizionale, perché i contenuti

---

<sup>1201</sup> Cfr. BOLDRIN – LEVINE [2008]; KINSELLA [2008].

<sup>1202</sup> Cfr. RIDI [2015] pp. 43-44.

<sup>1203</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 96-99.

<sup>1204</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 97-98.



informativi a cui si riferisce possono essere fruiti contemporaneamente da un numero illimitato di persone senza che ciò “consumi” in alcun modo i contenuti stessi o riduca in alcuna misura le possibilità di fruizione altrui;

- i contenuti informativi stessi, una volta svincolati dai propri supporti fisici, manifesterebbero una intrinseca tendenza a circolare e, secondo alcuni, addirittura ad essere fruiti gratuitamente;

- nessuna idea sarebbe mai né completamente nuova né completamente attribuibile ad un insieme ristretto di persone, perché le idee sarebbero piuttosto prodotti sociali della paternità molteplice e complessa;

- i vantaggi complessivi per l'intera società derivanti dalla libera circolazione delle idee e delle informazioni risulterebbero nettamente predominanti rispetto a quelli garantiti ai loro autori o proprietari dalla tutela dei propri diritti in merito (una variante di questo argomento mette direttamente a confronto fra loro il principio della libertà intellettuale con quello della proprietà intellettuale invece di confrontarne le rispettive conseguenze pratiche);

- la diffusione delle informazioni in formato digitale ridurrebbe i costi tradizionalmente sostenuti per la loro distribuzione, riducendo proporzionalmente il diritto degli intermediari ad essere compensati per tale lavoro».<sup>1205</sup>

Il primo degli argomenti posti a favore dell'istituto protettivo della proprietà intellettuale menziona il diritto morale degli autori dei contenuti come diritto poco o niente considerato, ma esso costituisce, col diritto patrimoniale, un dualismo inteso come uno dei concetti cardine del diritto d'autore della legislazione vigente in Italia<sup>1206</sup> e si tratta di un dualismo derivante dal fatto che «ciò che è oggetto del diritto d'autore è la forma espressiva della manifestazione di un concetto, di un'idea».<sup>1207</sup>

In questo senso si deve spiegare che i diritti d'autore sono da ricondurre a due sfere, quella dei diritti morali e quella dei diritti patrimoniali o economici per cui:

- i diritti morali sono diritti protetti giuridicamente (quindi la parola morali è da intendersi in senso ampio) e per loro natura imprescrittibili, irrinunciabili, inalienabili (nel senso che anche se i diritti di sfruttamento economico dell'opera venissero ceduti dall'autore a soggetti terzi il diritto morale rimane inalterato) e autonomi, ovvero indipendenti dai diritti di sfruttamento economico.

È il diritto morale che tutela la relazione tra un autore e la sua opera e si tratta di un vincolo indissolubile che tutela l'opera dell'ingegno di un autore da atti che potrebbero arrecare a quest'ultimo dei pregiudizi rispetto alla paternità dell'opera,

---

<sup>1205</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 96-97.

<sup>1206</sup> Cfr. GURI [1941] e cfr. INTERLEX [2016].

<sup>1207</sup> Cfr. DE ROBBIO [2017b] *Il diritto d'autore e gli altri sistemi normativi*.

all'integrità dell'opera (modifiche, deformazioni, decurtazioni) e all'onore e alla reputazione della figura del suo creatore;<sup>1208</sup>

- i diritti di utilizzazione economica durano per tutta la vita dell'autore e per altri settant'anni dopo la sua morte. Sono diritti indipendenti tra loro che l'autore può cedere ad una terza figura (come ad esempio un editore) ed eventualmente tramite un compenso.

Essi assicurano all'autore dell'opera il beneficio economico derivante dall'utilizzo di quest'ultima o di una o di alcune delle sue parti, e si tratta di diritti esclusivi, cedibili ad altri ed esercitabili solo se è l'autore ad autorizzarli; essendo alienabili possono essere venduti o trasmessi (dell'opera): la pubblicazione; la pubblicazione in una raccolta; l'utilizzazione economica; la riproduzione; la trascrizione; l'esecuzione, rappresentazione o recitazione; la diffusione; la comunicazione al pubblico; la distribuzione; la traduzione; la rielaborazione; il noleggio e il prestito.<sup>1209</sup>

Accennato a questo duplice aspetto della composizione del diritto d'autore esso si può descrivere come

«una legislazione speciale che attribuisce ad autori e loro aventi causa un insieme di diritti esclusivi di godimento sulle opere creative dell'ingegno, nell'ambito di un framework definito dai trattati internazionali recepiti, con adattamenti, negli ordinamenti comunitario e nazionale»,

in cui si deve distinguere

«tra l'informazione e le opere creative dell'ingegno, argomentando che il diritto d'autore non copre le idee, le notizie, i concetti in sé, ma la loro espressione creativa, la forma originale impressa dall'autore alla loro rappresentazione. [...] Certo è che non si comunica un'idea o un fatto senza dargli una qualche forma, ovvero un'espressione».<sup>1210</sup>

Si pensi all'insieme di questi diritti come considerato, ad esempio, in relazione alle attività di ricerca e di rielaborazione che otterranno forme espressive proprie e successivamente una pubblicazione: l'intero iter di ogni elaborato non comporta costi irrisori, tutt'altro, e in questo senso l'accesso all'informazione non implica che l'informazione debba essere gratuita.<sup>1211</sup> Una volta messo il contributo finale a disposizione del pubblico, il suo costo, per l'utente finale, non è potenzialmente l'unico impedimento al suo sfruttamento: se generalmente infatti una volta reso disponibile esso dovrebbe anche essere alla portata di

---

<sup>1208</sup> Cfr. DE ROBBIO [2017b] *Il diritto d'autore e Il diritto morale*.

<sup>1209</sup> Cfr. DE ROBBIO [2017b] *I diritti patrimoniali*.

<sup>1210</sup> Cfr. MAIELLO [2015] p. 17.

<sup>1211</sup> Cfr. MAIELLO [2015] p. 18.

tutti, da sola questa condizione non ne assicura l'effettiva utilizzabilità perché altri sono gli impedimenti al suo utilizzo, come ad esempio: condizioni insostenibili di utilizzazione per alcuni soggetti, rifiuto dell'editore di negoziare per un certo tipo di utilizzo, impossibilità di raggiungere quel contenuto in un altro modo (utilizzando magari una biblioteca).<sup>1212</sup> Questi impedimenti creano una situazione di esclusione che contrasta tanto col diritto dell'autore alla più ampia diffusione della propria opera, quanto al principio fondamentale della libertà intellettuale.<sup>1213</sup>

Per permettere agli utenti delle biblioteche di poter usufruire di questi documenti risulta allora necessario che non vi siano impedimenti almeno per quanto riguarda quelle attività che abbiano scopo di studio, ricerca, apprendimento e insegnamento e che queste finalità non siano impedita a causa di limiti legali – che è il produttore a decidere di mantenere o di rilasciare; di limiti culturali - perché utilizzare l'informazione ed elaborarla a seconda delle necessità personali implica una certa padronanza rispetto all'utilizzo di tecniche in qualche modo complesse; di limiti tecnologici - derivabili dall'accesso alla rete e dipendenti dalla compatibilità tra sistemi e formati; oppure, di nuovo, a causa di limiti economici, in quanto è solo una minoranza di utenti quella che riesce ad accedere all'informazione di cui ha bisogno perché è in grado di sostenerne il costo.<sup>1214</sup>

Si raggiunge a questo punto un'altra corrispondenza tra le tante posizioni esistenti rispetto ai diritti della proprietà intellettuale,<sup>1215</sup> ovvero quella che riguarda la consapevolezza dell'utilità sociale, culturale, didattica e di ricerca delle cosiddette *utilizzazioni libere* previste da tutte le legislazioni nazionali, ovvero alcune eccezioni ai diritti dei detentori della proprietà intellettuale non stabilite a scopo di lucro ma appunto per «favorire l'insegnamento, l'apprendimento, la ricerca, l'accesso alle informazioni, la circolazione delle idee, il dibattito politico e l'amministrazione della giustizia».<sup>1216</sup> Queste eccezioni giacciono in una *zona franca* e sono necessarie per consentire un utilizzo dell'informazione non a scopo di lucro bensì funzionale al bene collettivo, e il fatto che siano state formulate determinate *libere utilizzazioni* o *limitazioni dei diritti* o *eccezioni ai diritti esclusivi* – più o meno estese - permette alle biblioteche di assicurare il diritto di accesso all'informazione

---

<sup>1212</sup> Cfr. MAIELLO [2015] p. 18.

<sup>1213</sup> Cfr. MAIELLO [2015] p. 18.

<sup>1214</sup> Cfr. MAIELLO [2015] p. 18.

<sup>1215</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 96-99 e cfr. RIDI [2015] pp. 43-44.

<sup>1216</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 100 e cfr. RIDI [2015] p. 44.

a favore della collettività,<sup>1217</sup> ovvero di legittimare la loro stessa esistenza, di permettere lo svolgimento dei servizi e quindi dei loro compiti come ad esempio quelli di far leggere gratuitamente un libro oppure di usufruire del prestito, di fotocopiarne, entro i limiti legali, una parte dei documenti a stampa, di ricevere dalle altre biblioteche alcune risorse non disponibili in quelle vicine oppure ancora di poter leggere e scaricare gratuitamente la digitalizzazione di un libro antico di cui sono scaduti i diritti patrimoniali a partire dal sito della biblioteca.<sup>1218</sup> Permettono le citazioni di testi – più o meno lunghi – di altri autori all'interno di altre pubblicazioni o lavori di ricerca, appartenenti a libri o articoli, di effettuare antologie di testi, immagini, suoni o filmati o ancora di eseguire copie personali di sicurezza di dvd o cd regolarmente acquistati.<sup>1219</sup>

Vorrei di seguito inserire alcuni articoli della *Legge 22 aprile 1941, n. 633 Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*<sup>1220</sup> riguardanti alcune eccezioni contenute nella *Sezione I – Reprografia ed altre eccezioni e limitazioni, Capo V – Eccezioni e limitazioni* destinate alle biblioteche (parola attraverso la quale il legislatore nazionale intende le biblioteche aperte al pubblico e le biblioteche pubbliche)<sup>1221</sup> al fine di offrire uno spaccato del contesto legislativo italiano riguardante le eccezioni valide per le biblioteche e per avere qualche informazione ulteriore e utile alle eventuali considerazioni dei casi di studio proposti poco oltre.

Propongo inizialmente l'articolo 68 che riguarda il servizio di riproduzione offerto dalle biblioteche per uso personale:

- «1. E' libera la riproduzione di singole opere o brani di opere per uso personale dei lettori, fatta a mano o con mezzi di riproduzione non idonei a spaccio o diffusione dell'opera nel pubblico.
2. E' libera la fotocopia di opere esistenti nelle biblioteche accessibili al pubblico o in quelle scolastiche, nei musei pubblici o negli archivi pubblici, effettuata dai predetti organismi per i propri servizi, senza alcun vantaggio economico o commerciale diretto o indiretto.

---

<sup>1217</sup> Cfr. DE ROBBIO [2017a] *Premessa di contesto e Le eccezioni e limitazioni al diritto di riproduzione in Italia per le biblioteche (Art. 68)*.

<sup>1218</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 100-101.

<sup>1219</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 101.

<sup>1220</sup> Cfr. GURI [1941] e cfr. INTERLEX [2016] e cfr. SIROTTI GAUDENZI [2016]. La Legge n. 633/1941 ha subito numerose modifiche e integrazioni. Gli interventi più recenti sull'impianto della normativa si possono far risalire all'inizio del secolo, a partire dalla legge n. 248/2000, ovvero la cosiddetta *legge antipirateria*, che pare aver suscitato molte perplessità tra gli interessati più attenti del diritto d'autore. Le altre notevoli successive modifiche alla legge sul diritto d'autore aggiornate al 2016 sono state segnalate in SIROTTI GAUDENZI [2016] precisamente nelle pp. 48-49 per quanto riguarda la legislazione italiana ma nel volume sono compresi anche i punti di vista delle fonti comunitarie e del contesto internazionale.

<sup>1221</sup> Cfr. SIROTTI GAUDENZI [2016] p. 393.

3. Fermo restando il divieto di riproduzione di spartiti e partiture musicali, è consentita, nei limiti del quindici per cento di ciascun volume o fascicolo di periodico, escluse le pagine di pubblicità, la riproduzione per uso personale di opere dell'ingegno effettuata mediante fotocopia, xerocopia o sistema analogo.

4. I responsabili dei punti o centri di riproduzione, i quali utilizzino nel proprio ambito o mettano a disposizione di terzi, anche gratuitamente, apparecchi per fotocopia, xerocopia o analogo sistema di riproduzione, devono corrispondere un compenso agli autori ed agli editori delle opere dell'ingegno pubblicate per le stampe che, mediante tali apparecchi, vengono riprodotte per gli usi previsti nel comma 3. La misura di detto compenso e le modalità per la riscossione e la ripartizione sono determinate secondo i criteri posti all'art. 18-ter della presente legge. Salvo diverso accordo tra la SIAE e le associazioni delle categorie interessate, tale compenso non può essere inferiore per ciascuna pagina riprodotta al prezzo medio a pagina rilevato annualmente dall'ISTAT per i libri.

5. Le riproduzioni per uso personale delle opere esistenti nelle biblioteche pubbliche, fatte all'interno delle stesse con i mezzi di cui al comma 3, possono essere effettuate liberamente nei limiti stabiliti dal medesimo comma 3 con corresponsione di un compenso in forma forfetaria a favore degli aventi diritto di cui al comma 2 dell'articolo 181-ter, determinato ai sensi del secondo periodo del comma 1 del medesimo articolo 181-ter. Tale compenso è versato direttamente ogni anno dalle biblioteche, nei limiti degli introiti riscossi per il servizio, senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato o degli enti dai quali le biblioteche dipendono. I limiti di cui al comma 3 non si applicano alle opere fuori dai cataloghi editoriali e rare in quanto di difficile reperibilità sul mercato.

6. È vietato lo spaccio al pubblico delle copie di cui ai commi precedenti e, in genere, ogni utilizzazione in concorrenza con i diritti di utilizzazione economica spettanti all'autore».<sup>1222</sup>

Riferendosi alla riproduzione di materiale a stampa attraverso le macchine fotocopiatrici che funzionano generalmente attraverso le schede magnetiche o i contatori, si ha la consapevolezza che esse sono fuori controllo e che ciò potrebbe comportare dei problemi quando si verificano abusi o illeciti.<sup>1223</sup> Questo problema, più specificatamente, sembra riguardare le biblioteche universitarie e, nonostante il compito del controllore non sia un compito che spetta prettamente alla biblioteca, essa deve comunque farsi carico del regolare svolgimento del servizio evidenziando che ogni responsabilità per un utilizzo scorretto del servizio di riproduzione si farà ricadere sull'utente che se ne assumerà le conseguenze e avvisando l'utenza attraverso l'apposizione di cartelli o l'invio di lettere informative.<sup>1224</sup>

---

<sup>1222</sup> Cfr. INTERLEX [2016] Articolo 68.

<sup>1223</sup> Cfr. DE ROBBIO [2006] *Considerazioni preliminari*.

<sup>1224</sup> Cfr. DE ROBBIO [2006] *Considerazioni preliminari*.

Non è soggetto ad autorizzazione da parte del titolare del relativo diritto il prestito eseguito dalle biblioteche e discoteche dello Stato e degli enti pubblici quando i fini siano esclusivamente quelli della promozione culturale e dello studio personale.<sup>1225</sup> Quello del prestito è uno dei servizi della biblioteca ed è l'articolo 69 che ne disciplina l'eccezione:

«1. Il prestito eseguito dalle biblioteche e discoteche dello Stato e degli enti pubblici, ai fini esclusivi di promozione culturale e studio personale, non è soggetto ad autorizzazione da parte del titolare del relativo diritto, al quale non è dovuta alcuna remunerazione e ha ad oggetto esclusivamente:

a) gli esemplari a stampa delle opere, eccettuati gli spartiti e le partiture musicali;  
b) i fonogrammi ed i videogrammi contenenti opere cinematografiche o audiovisive o sequenze d'immagini in movimento, siano esse sonore o meno, decorsi almeno diciotto mesi dal primo atto di esercizio del diritto di distribuzione, ovvero, non essendo stato esercitato il diritto di distribuzione, decorsi almeno ventiquattro mesi dalla realizzazione delle dette opere e sequenze di immagini.

2. Per i servizi delle biblioteche, discoteche e cineteche dello Stato e degli enti pubblici è consentita la riproduzione, senza alcun vantaggio economico o commerciale diretto o indiretto, in un unico esemplare, dei fonogrammi e dei videogrammi contenenti opere cinematografiche o audiovisive o sequenze di immagini in movimento, siano esse sonore o meno, esistenti presso le medesime biblioteche, cineteche e discoteche dello Stato e degli enti pubblici».<sup>1226</sup>

Quale «istituto antico e quasi fondante del servizio bibliotecario moderno», quello del prestito è oggi un servizio «contestato proprio in nome del diritto d'autore» e in modo particolare quando si tratti di *digital lending*.<sup>1227</sup> Il prestito dei documenti digitali è un tema dibattuto sostanzialmente perché le risorse digitali offrono modalità e opportunità di trasferimento che hanno bisogno di essere definite per non limitare il diritto di accesso all'informazione e per tutelare e rispettare i diritti d'autore e le questioni sorgono perché per loro natura questi documenti sono riproducibili, modificabili e trasmissibili in modo potenzialmente più agevole.<sup>1228</sup> Allo scopo di evitare manipolazioni o illeciti e proteggere i diritti d'autore si è cercato di ideare alcuni meccanismi adattabili alle risorse elettroniche che in genere agiscono più spesso a livello di software che di hardware, ma entrambi sono sviluppati per limitare a monte la fruibilità del contenuto in base ai limiti che stabilisce chi elabora la forma elettronica (quindi l'editore/distributore piuttosto che l'autore).<sup>1229</sup> Il fatto che i

---

<sup>1225</sup> Cfr. INTERLEX [2016] Articolo 69.

<sup>1226</sup> Cfr. INTERLEX [2016] Articolo 69.

<sup>1227</sup> Cfr. MINERVA [2012] 1. *Introduzione: che cosa cambia con i documenti elettronici.*

<sup>1228</sup> Cfr. MINERVA [2012] 1. *Introduzione: che cosa cambia con i documenti elettronici.*

<sup>1229</sup> Cfr. MINERVA [2012] 3. *Il DRM e il prestito dei documenti elettronici.*

«meccanismi limitativi della fruizione dei documenti elettronici possono configurarsi in molte forme e intervenire in vari momenti della vita del documento stesso, ad esempio subordinandone la consultazione all'autenticazione dell'utente, impedendone la trasferibilità su supporti diversi, consentendone solo un numero limitato di visualizzazioni, ponendo una scadenza temporale alla consultabilità del file che lo contiene, il quale diventa inaccessibile trascorso un certo periodo, o ancora inibendone la stampa e/o l'invio via mail, monitorandone gli utilizzi successivi al primo per tracciare eventuali abusi, o anche tutte queste cose – ed altre - insieme»<sup>1230</sup>

sta probabilmente più che altro a dimostrare che il prestito dei documenti elettronici si concepisce diversamente rispetto a quello dei libri a stampa o comunque ad un oggetto che può venire materialmente prestato ad un unico soggetto.<sup>1231</sup> Questa differenza dipende dal fatto che quando si presta un oggetto digitale si tende a considerare che si sta concedendo una disponibilità circoscritta nel tempo che però pare rispondere più ad una logica di accesso al possesso delle risorse informative che all'accesso informativo in sé.<sup>1232</sup> Una delle risposte a queste questioni, qui limitate ad essere solo accennate, si trova nel secondo capitolo, rispetto a quanto riportato sul movimento Open Access.

L'articolo 70, più in generale, disciplina il permesso del riassunto, della citazione o della riproduzione di brani o di parti di opera:

«1. Il riassunto, la citazione o la riproduzione di brani o di parti di opera e la loro comunicazione al pubblico sono liberi se effettuati per uso di critica o di discussione, nei limiti giustificati da tali fini e purché non costituiscano concorrenza all'utilizzazione economica dell'opera; se effettuati a fini di insegnamento o di ricerca scientifica l'utilizzo deve inoltre avvenire per finalità illustrative e per fini non commerciali.

1-bis. È consentita la libera pubblicazione attraverso la rete internet, a titolo gratuito, di immagini e musiche a bassa risoluzione o degradate, per uso didattico o scientifico e solo nel caso in cui tale utilizzo non sia a scopo di lucro. Con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali, sentiti il Ministro della pubblica istruzione e il Ministro dell'università e della ricerca, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, sono definiti i limiti all'uso didattico o scientifico di cui al presente comma.

2. Nelle antologie ad uso scolastico la riproduzione non può superare la misura determinata dal regolamento, il quale fissa la modalità per la determinazione dell'equo compenso.

3. Il riassunto, la citazione o la riproduzione debbono essere sempre accompagnati dalla menzione del titolo dell'opera, dei nomi dell'autore, dell'editore e, se si tratti di traduzione, del traduttore, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta».<sup>1233</sup>

---

<sup>1230</sup> Cfr. MINERVA [2012] 3. *Il DRM e il prestito dei documenti elettronici*.

<sup>1231</sup> Cfr. MINERVA [2012] 3. *Il DRM e il prestito dei documenti elettronici*.

<sup>1232</sup> Cfr. MINERVA [2012] 3. *Il DRM e il prestito dei documenti elettronici*.

<sup>1233</sup> Cfr. INTERLEX [2016] Articolo 70.

L'articolo 71-bis considera inoltre le esigenze dell'utenza portatrice di handicap, per cui:

«1. Ai portatori di particolari handicap sono consentite, per uso personale, la riproduzione di opere e materiali protetti o l'utilizzazione della comunicazione al pubblico degli stessi, purché siano direttamente collegate all'handicap, non abbiano carattere commerciale e si limitino a quanto richiesto dall'handicap.

2. Con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, sentito il comitato di cui all'art. 190, sono individuate le categorie di portatori di handicap di cui al comma 1 e i criteri per l'individuazione dei singoli beneficiari nonché, ove necessario, le modalità di fruizione dell'eccezione».

Non approfondendo le legislazioni degli altri paesi vorrei considerare quanto sostenuto in altri codici deontologici in cui viene citato il valore della proprietà intellettuale. Il codice dell'IFLA se ne occupa nella sezione 4. *Open access e proprietà intellettuale*.<sup>1234</sup> Già nel titolo l'IFLA anticipa il sostegno nei confronti dei principi dell'*open access*, al quale fa seguire quello dell'*open source* e delle *licenze aperte* secondo la convinzione per cui questi sono mezzi che permettono di fornire agli utenti delle biblioteche il miglior accesso possibile alle informazioni.<sup>1235</sup> «I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione hanno l'obbligo professionale di esigere per le biblioteche eccezioni e limitazioni alle restrizioni del copyright» e «si impegnano inoltre affinché la durata del copyright sia limitata e le informazioni che sono diventate di pubblico dominio restino pubbliche e gratuite», oltre che essere «partner degli autori, degli editori e degli altri creatori di opere protette dal copyright» e riconoscere il diritto di proprietà intellettuale degli autori e degli altri creatori e cercare di garantire che i loro diritti vengano rispettati.<sup>1236</sup> Per un accesso equo, veloce, economico ed efficace alle informazioni, quindi,

«i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione negoziano a nome dei propri utenti le condizioni più favorevoli per l'accesso alle opere e cercano di garantire che l'accesso stesso non sia eccessivamente impedito o ostacolato dalle modalità interpretative delle leggi sulla proprietà intellettuale e che le licenze non prevarichino le eccezioni per le biblioteche contenute nella legislazione nazionale. I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione incoraggiano i governi a istituire un regime di proprietà intellettuale che rispetti in maniera adeguata l'equilibrio tra gli interessi dei detentori dei diritti e gli individui e le istituzioni come le biblioteche che sono al loro servizio».<sup>1237</sup>

---

<sup>1234</sup> Cfr. IFLA [2012]

<sup>1235</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 4. *Open access e proprietà intellettuale*.

<sup>1236</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 4. *Open access e proprietà intellettuale*.

<sup>1237</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 4. *Open access e proprietà intellettuale*.



Gli aspetti morali o *non patrimoniali* della proprietà intellettuale vengono citati nel codice dell'IFLA in merito alla promozione di un utilizzo etico delle informazioni, teso ad eliminare le pratiche del plagio e altre forme di uso scorretto delle informazioni.<sup>1238</sup>

Anche il codice deontologico dell'AIB si esprime in modo simile a quest'ultima considerazione:

«I bibliotecari devono promuovere un corretto equilibrio fra il diritto di accesso alle informazioni da parte degli utenti e i diritti, sia etici che giuridici, degli autori e degli editori. Essi si impegnano a promuovere, in particolare, l'uso etico dell'informazione e la lotta ad ogni forma di plagio».<sup>1239</sup>

In questo senso si accenna al dovere dei bibliotecari prima di tutto di non utilizzare, scorrettamente, le idee altrui senza citare le fonti e quindi di insegnare agli utenti a riconoscere ed evitare le forme di plagio.<sup>1240</sup> Questo dovere è un obbligo morale dei bibliotecari nei confronti della proprietà intellettuale che pertanto richiede a questi ultimi di impegnarsi e di porre particolare attenzione quando si tratti di insegnare all'utenza come si deve correttamente utilizzare, riprodurre e citare i documenti e le informazioni, in modo tale da evitare le manifestazioni del plagio e le evidenti e magari inconsapevoli altre violazioni della proprietà intellettuale.<sup>1241</sup> Altri obblighi morali delle biblioteche nei confronti di questo valore possono riguardare la gestione delle collezioni, per la quale la linea di azione vorrebbe che i bibliotecari si impegnassero nel

«rispettare, sia nella gestione delle collezioni che nella loro digitalizzazione e messa a disposizione del pubblico, le norme giuridiche ed amministrative sulla proprietà intellettuale vigenti nel proprio paese, interpretandole però, in caso di ambiguità o discrezionalità, nel modo più favorevole al libero accesso all'informazione da parte dei propri utenti»,

oppure i rapporti con le amministrazioni e il potere legislativo e i servizi al pubblico, per cui essi sono chiamati a

«vigilare, ed eventualmente combattere, affinché le norme giuridiche ed amministrative vigenti non soffochino la libertà intellettuale, proteggendo eccessivamente la proprietà intellettuale a scapito del diritto di accesso all'informazione, riducendo le “eccezioni culturali” e sbilanciando il difficile equilibrio fra i diritti dei lettori, da una parte, e quelli di autori ed editori, dall'altra, troppo a favore di questi ultimi».<sup>1242</sup>

---

<sup>1238</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società*.

<sup>1239</sup> Cfr. AIB [2014a] art. 2.4.

<sup>1240</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 46.

<sup>1241</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 101.

<sup>1242</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 101.

Qualcuno sostiene che la responsabilità delle biblioteche nei confronti della società va al di là dell'adozione di semplici linee guida che sono peraltro in linea con le leggi esistenti.<sup>1243</sup> Una posizione che andasse oltre il semplice seguire la legislazione attuale in merito al copyright richiederebbe ai bibliotecari di impegnarsi per allargare i confini delle attuali eccezioni riguardanti le biblioteche e l'istruzione in generale nel nome di un'espansione del diritto di accesso all'informazione e conseguentemente a favore dell'aumento del bene pubblico.<sup>1244</sup> Tra ciò che predispose la legge e quelle che sono le intenzioni e gli impegni per un accesso più equo ed esteso all'informazione deve però esserci una zona di equilibrio in cui cercare il bilanciamento tra aspetto legislativo e aspetto etico, livelli che non sempre convivono in sintonia: mentre la legge cerca di fornire un contesto entro cui gli individui possano trovare soluzioni ragionevoli non prescrivendo comportamenti per fini morali, bensì allo scopo di adempiere alla sua funzione sociale, quello della decisione per risolvere un conflitto poggia sopra un terreno prettamente morale ed è a questo punto che viene sottolineata l'importanza di un equilibrio necessario tra il piano legislativo e questo momento che richiede una riflessione anche etica.<sup>1245</sup>

Nei tre casi che vorrei proporre l'intenzione sarebbe quella di sottolineare come la responsabilità sociale e la proprietà intellettuale si relazionano rispetto all'accesso alle informazioni e al modo in cui queste vengono e dovrebbero essere utilizzate.

Il primo caso riguarda una studentessa che ogni martedì sera si presenta alla biblioteca del campus e, dopo aver recuperato il testo di algebra, si dirige alle macchine fotocopiatrici.<sup>1246</sup>

All'inizio sembrava che avesse fotocopiato un capitolo o due e la bibliotecaria pensò che quella necessità dipendesse dal fatto che la libreria poteva aver esaurito la disponibilità di quel libro oppure che la studentessa avesse dimenticato il suo volume, ma quando questa situazione si verificò anche in un altro paio di occasioni la bibliotecaria si rese conto che la studentessa, capitolo dopo capitolo, stava fotocopiandosi l'intero libro e nonostante la bibliotecaria fosse consapevole del fatto che un'azione di questo tipo non è da considerarsi un'eccezione, decise comunque di non confrontarsi con la studentessa: sapeva infatti che l'utente in questione proveniva da una famiglia povera e non intervenire significava per la bibliotecaria aiutare il contesto economico della famiglia che in questo modo avrebbe speso solo una cifra minima per le fotocopie piuttosto che l'intera somma che sarebbe stata

---

<sup>1243</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 74.

<sup>1244</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 74.

<sup>1245</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 74.

<sup>1246</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 78.

necessaria per acquistare l'intero volume.<sup>1247</sup> La bibliotecaria si confronta allora con un collega che ha lavorato per molto tempo alla biblioteca del campus il quale le spiega che situazioni di questo tipo si verificano ad ogni semestre e che si tratta di un caso tra molti altri, inoltre, sebbene gli studenti fossero avvertiti delle pratiche illegali, proprio perché molti studenti non possono permettersi di comprare i libri di testo nessuno dei bibliotecari ha mai applicato la politica sul copyright.<sup>1248</sup>

*Chiudere un occhio* davanti alla pratica illegale di fotocopiare interi volumi perché *si sa* che qualche studente non può permettersi di comprare i testi potrebbe essere giustificabile sul piano morale? E come si potrebbe giustificare questo comportamento davanti alla legge? Quali criteri innovativi si potrebbero adottare per agevolare gli studenti che non possono permettersi di acquistare i volumi e avrebbero bisogno di consultarli oltre il tempo previsto dalla biblioteca? Come si potrebbero spiegare, agli altri studenti, certe agevolazioni di cui loro potrebbero non godere?

Si figurerebbero in questo caso due tipi di responsabilità che la biblioteca si dovrebbe o potrebbe assumere:

- da un lato la responsabilità nei confronti dell'accesso all'informazione, uno dei valori-faro della professione bibliotecaria perseguibile a prescindere dallo status degli utenti e in nome del quale sarebbe potenzialmente possibile legittimare i bibliotecari quando non vogliono considerare le pratiche scorrette degli studenti e per il quale si crede di (non) agire per agevolarne l'accesso e permettendo loro comunque la possibilità di usufruire dei contenuti;
- dall'altro, invece, la responsabilità della biblioteca si troverebbe di fronte all'aspetto legale di un'eccezione oltraggiata. Quand'anche infatti il motivo e il fine si possano considerare leciti, come ci si dovrebbe comportare nei confronti della responsabilità della biblioteca quando si debbano rispettare alcune politiche che sono del resto delle leggi?

Una soluzione che si potrebbe avanzare consisterebbe nella risoluzione della questione a monte, ovvero proporre di non collezionare più i libri di testo e quindi di non metterli a disposizione degli studenti. In questo modo si risolverebbe un problema, per quanto ricorrente e considerato una prassi, ma non sarebbe un limite troppo evidente alla libertà

---

<sup>1247</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 78.

<sup>1248</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 78.

intellettuale? Prenderebbe forse le forme di una restrizione, e a quante altre risorse si dovrebbe applicare questa soluzione?<sup>1249</sup>

Il secondo caso che ho scelto include un atteggiamento di rifiuto fondamentalmente simile al precedente ma propone una soluzione *istruttiva* da attuare, ovvero, prima di arrivare a punire lo studente per l'utilizzo scorretto dei contributi che ha utilizzato per un suo elaborato, si potrebbe prima avvisarlo, mostrargli gli errori, renderlo consapevole delle conseguenze e quindi decidere con lui il da farsi: Lorna è una bibliotecaria universitaria e una delle sue responsabilità deriva dal compito di assistere i professori quando debbano verificare che gli elaborati degli studenti siano esenti da forme di plagio.<sup>1250</sup> Un caso di sospetto di plagio le si è presentato da parte di una professoressa che le chiede di aiutarla a verificare la fondatezza delle sue supposizioni ma Lorna, immediatamente, decise di rispondere che non aveva abbastanza tempo e la professoressa, non credendo alla scusa, quando domandò perché non volesse accettare la bibliotecaria si decise a spiegarle che era convinta che la politica antiplagio adottata fosse troppo drastica e non se la sentiva di aiutare a dimostrare chi fosse colpevole perché questo avrebbe comportato delle conseguenze molto rigide.<sup>1251</sup> La professoressa spiegò a Lorna che comprendeva la sua contrarietà e aggiunse che altri professori decidevano di non sottoporre formalmente i loro casi di sospetto proprio per questo motivo tant'è che alla fine decisero

«to investigate because, while they believe the consequences were particularly unfair, they also believed that the student must be held accountable for his kind of ethical breach. They agreed that if they find clear evidence of intentional plagiarism, they would confront the student and leave it up to the student to choose between accepting a failing grade or risk the consequences of having the situation formally reviewed».<sup>1252</sup>

Una soluzione di questo tipo si potrebbe definire etica? Si tratta di aggirare la politica dell'antiplagio adottata dall'università oppure di dare la precedenza ad un confronto con lo studente per fargli capire che il modo adottato di trattare i contributi di altri autori è scorretto? Prevalso dapprima il timore di causare delle conseguenze a quello studente di cui si sospettava l'elaborato, e placato poi dal compromesso di verificarne la validità e quindi di confrontarsi con lui, la bibliotecaria come avrebbe reagito se il professore le

---

<sup>1249</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 78.

<sup>1250</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 86.

<sup>1251</sup> «Under the school's rules, if a student made even one bad decision, he or she was required to leave the school and the mistake would haunt the student for his or her entire future: even one incident resulted in a permanent "X" grade on transcripts. The "X" designation indicated the student cheated, without explanation as to the seriousness of the offense». Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 86

<sup>1252</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 86.

avesse invece ricordato che in quanto responsabile di quel servizio avrebbe dovuto assumersi la responsabilità di far rispettare la politica della biblioteca? Come potrebbero reagire e come dovrebbero comportarsi gli altri studenti una volta conosciute queste soluzioni?

Potrebbe essere sottolineata una correttezza morale nel comportamento della bibliotecaria e della professoressa maggiore rispetto al modo di reagire degli altri professori che decidono di non verificare quando abbiano il sospetto che gli studenti agiscano illegalmente?

La scelta tra ricevere un voto negativo per l'elaborato o correre il rischio che il plagio diventi una questione formale e rischiosa è una vera scelta per lo studente? E se lo fosse, non potrebbe essere considerata un'opportunità per rimediare e imparare come si deve utilizzare l'informazione e costituire un'opportunità per interiorizzare il rischio e quindi per imparare? E se si proponessero dei corsi obbligatori per gli studenti riguardanti il copyright e le sanzioni legali o penali magari con la possibilità di accumulare un credito universitario in cui si avvisa che il vaglio finale sarà forzatamente quello del controllo effettuato dal sistema antiplagio?

L'ultimo caso che ho scelto riguarda una proposta dell'associazione americana *Recording Industry Association of America* (RIAA) ad una biblioteca universitaria.<sup>1253</sup>

Dal sito ufficiale di questa associazione si può leggere che:

«The Recording Industry Association of America® (RIAA) is the trade organization that supports and promotes the creative and financial vitality of the major music companies. Its members comprise the most vibrant record industry in the world, investing in great artists to help them reach their potential and connect to their fans. Nearly 85% of all legitimate recorded music produced and sold in the United States is created, manufactured or distributed by RIAA members»<sup>1254</sup>

e proprio in merito a quanto di seguito evidenziato in corsivo la biblioteca incontrerà delle difficoltà di cooperazione e di comunione di intenti:

«In support of this mission, the RIAA works to protect the intellectual property and First Amendment rights of artists and music labels; *conduct consumer, industry and technical research*; and monitor and review state and federal laws, regulations and policies».<sup>1255</sup>

Al momento del contatto tra RIAA e biblioteca, della prima si sapeva che da diversi anni si era aggressivamente impegnata ad ostacolare la pirateria musicale e a perseguire adolescenti, studenti e qualsiasi altro soggetto che nel tempo avesse scaricato musica senza

---

<sup>1253</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 90.

<sup>1254</sup> Cfr. RIAA [2017]

<sup>1255</sup> Cfr. RIAA [2017]

pagarla.<sup>1256</sup> La determinatezza della RIAA e il fatto che la questione di quanto la pirateria avesse modificato e stesse modificando l'esistenza delle industrie musicali influenzandone il modo di trasmettere e diffondere i contenuti fosse ancora molto dibattuta hanno convinto anche le biblioteche a prevenire le citazioni in giudizio da parte dell'associazione in questione e di altre simili a questa, come ad esempio la MPAA,<sup>1257</sup> e a cambiare le politiche di utilizzo di internet adottate dall'università per evitare anche le responsabilità indirette qualora l'utilizzo da parte degli utenti si rivelasse perseguibile.<sup>1258</sup> Poco dopo la biblioteca viene contattata dalla RIAA e dalla MPAA le quali chiedevano di poter condurre delle ricerche riguardanti le pratiche di download di musica e film degli studenti sostenendo che se avessero avuto la possibilità di studiarne il comportamento avrebbero potuto prevenire i fenomeni di pirateria e quindi limitare i contenziosi.<sup>1259</sup> In amministrazione si salutò con entusiasmo la possibilità di attuare un progetto *eccellente* come questo ma alla bibliotecaria esperta in pirateria - che aiutò la biblioteca a ridefinire la politica di internet - questa proposta fece più che altro dubitare: sospettava infatti che la RIAA, che denunciò diverse migliaia di persone per violazione del diritto d'autore, mirasse piuttosto ad un altro tipo di ricerca, diversa da quella annunciata, ovvero all'identificazione di *downloaders* illegali.<sup>1260</sup>

Accettando di collaborare con questi colossi della produzione musicale e cinematografica non si permetterebbe una violazione anche della privacy? Se gli studenti, utilizzando le postazioni della biblioteca universitaria, scaricassero illegalmente film e musica la biblioteca dovrebbe vigilare e fungere da controllore nei confronti di tutti coloro che ne utilizzano le risorse? Non sarebbe piuttosto più conforme alle sue possibilità permettere un reale accesso alle informazioni e lasciare che gli individui, consapevoli delle conseguenze delle loro azioni, alla fine decidano per sé stessi?

La possibilità di non collaborare potrebbe essere giustificata perché potrebbe comportare una violazione della privacy degli studenti? Eticamente, poi, sarebbe giustificabile che in biblioteca si permettessero indagini di questo tipo che potrebbero in qualche modo ledere gli studenti solo perché la biblioteca idealmente potrebbe fungere da potenziale luogo di ritrovo di illegali scaricatori di musica e film facilmente raggiungibili? Non accettando il

---

<sup>1256</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 90.

<sup>1257</sup> Cfr. MPAA [2017]

<sup>1258</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 90.

<sup>1259</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 90.

<sup>1260</sup> Cfr. BUCHANAN – HENDERSON [2009] p. 90.

progetto la biblioteca si scrollerebbe di dosso la responsabilità di collaborare per una giusta causa o sta in realtà preferendo la libertà intellettuale, o un atteggiamento neutrale, o il diritto alla riservatezza e la non interferenza negli interessi degli utenti - che comunque rimangono i responsabili delle loro attività?

#### ***5.4 Accesso alle informazioni vs. aspetti patrimoniali della proprietà intellettuale***

Gli aspetti patrimoniali della proprietà intellettuale in conflitto con l'accesso alle informazioni trovavano una soluzione almeno accennata durante uno dei convegni nazionali dell'AIB in cui Giovanni Solimine sosteneva che

«così come oggi le biblioteche spendono per acquistare documenti e non per questo ritengono di scaricare il loro costo sugli utenti, allo stesso modo in futuro si dovranno far carico dei costi dell'eventuale pagamento ad autori ed editori di quanto la legge prevederà, senza che ciò possa minimamente ledere il diritto degli utenti all'uso gratuito dei documenti. Questa, a mio avviso, è la sola via di uscita alle possibili maggiori restrizioni che la nuova legge potrebbe comportare e alle conseguenze nefaste che potrebbe avere sulle biblioteche, sulla lettura, sullo studio».<sup>1261</sup>

L'oggi a cui si riferiva l'autore di questa citazione risale al 1999 e, come si è scritto poco sopra, la legge italiana sul diritto d'autore è stata numerose volte modificata e integrata, ma rispetto al contesto del secolo scorso ciò che è rimasto invariato è l'intenzione di cercare di mantenere un accesso all'informazione che sia il più possibile gratuito: in linea di principio, infatti, il fatto che i servizi erogati dalle biblioteche – e in modo particolare quelli erogati dalle biblioteche pubbliche – dovrebbero essere gratuiti in quanto il loro sostentamento economico deriverebbe dalla redistribuzione delle tasse dei cittadini rimane un principio invariato.<sup>1262</sup>

Per uno sguardo generale agli aspetti della gratuità dell'accesso al servizio di informazione si può ricorrere a quanto ricordato all'interno della nona edizione dell'*Intellectual Freedom Manual* dell'ALA<sup>1263</sup> che rispetto alle barriere economiche, e

---

<sup>1261</sup> Cfr. SOLIMINE [2000] p. 32.

<sup>1262</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 119.

<sup>1263</sup> Cfr. ALA [2015b]

quindi anche in relazione agli aspetti patrimoniali della proprietà intellettuale, considera che:

«The publicly supported library provides free, equal, and equitable access to information for all people of the community the library serves. While the roles, goals and objectives of publicly supported libraries may differ, they share this common mission. The library's essential mission must remain the first consideration for librarians and governing bodies faced with economic pressures and competition for funding».<sup>1264</sup>

L'ALA inoltre si oppone alla possibilità di far pagare tariffe o compensi agli utenti quando le biblioteche debbano provvedere alla fornitura delle informazioni e in generale quando si tratti dell'utilizzo dei servizi bibliotecari e sottolinea che tutte le risorse informative che sono direttamente o indirettamente fornite dalla biblioteca, indipendentemente dalla tecnologia, dal formato o dal mezzo di trasmissione devono essere accessibili a tutti gli utenti ugualmente ed equamente.<sup>1265</sup> Affinché queste operazioni si concretizzino senza figurare delle barriere economiche per gli utenti, le biblioteche dovrebbero curare nel dettaglio tutte le politiche e le procedure destinate all'organizzazione dei servizi, in modo particolare quindi quelle che potrebbero dover incorrere alla riscossione di contributi economici, tariffe fisse o costi aggiuntivi in modo che non interferiscano con il trasferimento delle risorse informative:

«services should be reevaluated regularly to ensure that the library's basic mission remains uncompromised».<sup>1266</sup>

Per il contesto della relazione tra l'accesso alle informazioni e gli aspetti patrimoniali della proprietà intellettuale torna utile lo strumento dell'Open Access, movimento introdotto nel secondo capitolo e strumento funzionale ad un accesso alle informazioni fondato con l'intenzione di permettere un accesso libero e senza restrizioni alle informazioni. Ripropongo qui una definizione per tutte, ovvero quella della *Bethesda Declaration*,<sup>1267</sup> la *Definition of Open Access Publication* del 2003, per riprendere per sommi capi le considerazioni precedentemente esposte:

3. «The author(s) and copyright holder(s) grant(s) to all users a free, irrevocable, worldwide, perpetual right of access to, and a license to copy, use, distribute, transmit and display the work publicly and to make and distribute derivative works, in any digital medium for any responsible purpose, subject to proper attribution of authorship, as well as the right to make small numbers of printed copies for their personal use»;

---

<sup>1264</sup> Cfr. ALA [2015b] pp. 59-60.

<sup>1265</sup> Cfr. ALA [2015b] p. 60.

<sup>1266</sup> Cfr. ALA [2015b] p. 60.

<sup>1267</sup> Cfr. BETHESDA DECLARATION [2003]



4. «A complete version of the work and all supplemental materials, including a copy of the permission as stated above, in a suitable standard electronic format is deposited immediately upon initial publication in at least one online repository that is supported by an academic institution, scholarly society, government agency, or other well-established organization that seeks to enable open access, unrestricted distribution, interoperability, and long-term archiving».

Si è già anticipato che la velocità permessa da Internet, le tecnologie per il trasferimento e l'utilizzo dei documenti e la crisi dei prezzi dei *journals* sono considerate come possibilità e concause per l'avvio del Movimento dell'Open Access:

«Prices limit access, and intolerable prices limit access intolerably. Every research institution in the world suffers from intolerable access limitation, no matter how wealthy. Not only must libraries cope by cancelling subscriptions and cutting their book budgets, but researchers must do without access to some of the journals critical to their research».<sup>1268</sup>

Per le biblioteche, la risposta a certe condizioni limitanti causate dai limiti imposti per la protezione della proprietà intellettuale considererebbe l'utilizzo delle risorse informative scientifiche secondo lo stile open access come strategia in grado di farle uscire dalla crisi delle autorizzazioni, o *permission crisis*, e dei prezzi, che, nella pratica quotidiana potenzialmente permetterebbe:

- di ottenere alcune copie dei giornali elettronici e non di avere il semplice permesso di consultarle;
- di avere il permesso di salvarle per sempre senza aver bisogno di permessi speciali o di corrispondere periodicamente con dei pagamenti. L'archivio e l'accesso personale a lungo tempo, inoltre, non sarebbero più limitate alle azioni che decidono gli editori in funzione delle strategie di mercato, ma dovrebbero essere integrate grazie alle autonome possibilità di accesso offerte dalle biblioteche;
- alle librerie di avere il diritto di trasferire i contenuti e i giornali più datati in mezzi e formati che permettano di usufruire di quei contenuti qualora gli editori non provvedessero a farlo;
- di non utilizzare più password, indirizzi IP, utilizzazioni a tempo o accreditate perché affiliate ad un'istituzione che ha i permessi di accesso o permettendolo solo a qualche utente simultaneamente, di non risiedere in una determinato luogo geografico o di non pagare per accedere o, ancora, di non doversi autenticare per essere riconosciuti come utenti da un *proxy provider*;

---

<sup>1268</sup> Cfr. SUBER [2003]

- di avere il diritto di copiare o prestare una copia digitale dei contributi contenuti nei diversi tipi di archivi nei modi che uno preferisce e a chiunque voglia dirigere tali operazioni. In questo senso i singoli potrebbero offrire gli stessi servizi che già svolgono le istituzioni per i loro utenti, ma potrebbero da soli raggiungere anche utenti non affiliati, *visitatori* degli archivi dell'istituzione o utenti che utilizzano il servizio ILL;
- alle facoltà e agli altri istituti di ricerca o informativi di disporre della letteratura in formato digitale e dei software necessari senza che vi siano restrizioni e possibili violazioni delle licenze, così che possano essere trasferiti e utilizzati senza limitarne la fruibilità;
- che tutti gli utilizzi non vengano intesi come infrangimento della legge e che tutto ciò che è permesso dalla legge sia anche permesso dalle tecnologie. Non ci sarebbe allora più la necessità di operare scelte discrezionali ogni qualvolta si debbano riutilizzare i contributi per cercare le forme di inadempienza. Le biblioteche di facoltà potrebbero riprodurre propri full text per gli studenti senza dover incorrere in ritardi, costi aggiuntivi o incertezze perché si devono ottenere le diverse autorizzazioni;
- di non dover negoziare costantemente il prezzo degli abbonamenti e i termini dell'autorizzazione, né in qualità di istituzioni né di consorzi. Non sarà nemmeno più necessario ricordare, consultare, archiviare ogni volta tutti questi complicati e dettagliati accordi, che variano da editore ad editore e di anno in anno;
- gli utenti che disapprovano l'autenticazione per l'accesso avrebbero la possibilità di accedervi senza doversi presentare e di godere dei privilegi di coloro che non devono offrire certe generalità raggiungendo allora un'interrogazione anonima per tutti gli utilizzatori;
- infine, permettere di non indurre gli studiosi ad annullare gli abbonamenti o le sottoscrizioni a causa di costi o termini di permesso rispettivamente troppo costosi e vincolanti.<sup>1269</sup>

L'open access potrebbe permettere tutte queste possibilità, che però non si sono ancora verificate perché le potenzialità offerte dalle stesse tecnologie digitali, che servono come veicoli, hanno anche condotto gli editori tradizionali ad uno smarrimento generale e alle reazioni di rialzo economico inicializzando le suddette crisi, risultanti tanto dai limiti legali

---

<sup>1269</sup> Cfr. SUBER [2003]

più rigidi per la protezione della proprietà intellettuale sorti dalle leggi del copyright, dei contratti e delle licenze d'uso a cui anche le biblioteche sono sottoposte, quanto dalle barriere tecnologiche nate per sostenere la gestione dei diritti digitali (DRM), ovvero quei sistemi software in grado di bloccare gli accessi agli utenti non affiliati o abbonati, talvolta aiutati anche da sistemi hardware.<sup>1270</sup> Entrambe le crisi che si sono scatenate implicano per le biblioteche anche la conseguenza per cui esse stanno pagando di più per ottenere, e quindi, per offrire di meno e la considerazione non si limita ad includere solo bibliotecari e ricercatori:

«This is not just a problem for librarians and researchers. When research is impeded, so are all the benefits of research – from medicines and technologies to environmental health, economic prosperity, and public safety».<sup>1271</sup>

Altri punti di vista non sono d'accordo con le intenzioni del Movimento Open Access:

«The open-access movement is a negative movement rather than a positive one. It is more a movement against something than it is a movement for something. Some will respond that the movement is not against anything; it is just for open access. But a close analysis of the discourse of open access movement is to kill of the for-profit publisher and make scholarly publishing a cooperative and socialistic enterprise. It's a negative movement».<sup>1272</sup>

A sostegno di questa tesi vengono proposti alcuni punti deboli della pratica di fare open access:<sup>1273</sup>

- l'OA vorrebbe sostituire la pratica del mercato libero della ricerca con un sistema artificiale e altamente regolato che non potrà mai compiersi veramente e avere successo. Si pensi al modello tradizionale di pubblicazione della ricerca attraverso cui un editore trovava di che sostenersi, egli dipendeva dalle sottoscrizioni alle proprie riviste, che dovevano soddisfare coloro che si abbonavano e per questo si incentivavano la qualità e le innovazioni, elemento di forza della tradizione che l'OA non garantirebbe;
- fare OA significherebbe anche permettere la crescita di un comportamento manageriale della cultura: ovunque vi siano strategie di management, secondo questa tesi, vi sono anche costose tecniche strategiche e obbligatori archivi da mantenere, forti razionamenti delle risorse, difficili processi di approvazione per quei contributi che dovrebbero invece essere liberamente ammessi se non infiniti

---

<sup>1270</sup> Cfr. SUBER [2003]

<sup>1271</sup> Cfr. SUBER [2003]

<sup>1272</sup> Cfr. BEALL [2013] p. 590.

<sup>1273</sup> Cfr. BEALL [2013] pp. 590-594.

incontri delle commissioni o dei comitati che guidano i processi. Tutte operazioni che indurrebbero al clientelismo accademico, ad una riduzione dell'accesso alle informazioni e ad ostili operazioni burocratiche: dal momento che le università si debbano impegnare per sostenere i costi della via *gold* dell'OA - quindi un sussidio o l'intero pagamento delle tariffe dei processi di revisione degli articoli dei loro autori affinché riescano a vedere pubblicati i loro lavori –, potenzialmente aumentano il rischio della corruzione dell'istruzione accademica perché il ricercatore che avrà potere e rinomanza vedrà pubblicato il proprio lavoro, colui che non ha abbastanza visibilità sarà costretto a rimanere in ombra e non vedrà finanziato il proprio lavoro con l'ulteriore conseguenza per cui le idee popolari troveranno sostegno sempre e comunque mentre quelle innovative non saranno considerate;

- i sostenitori dell'open access hanno intelligentemente utilizzato l'aspetto politically correct della pratica OA per cui presentavano alle proprie istituzioni di ricerca i mandati a suo favore e cercavano di convincerle ad utilizzare i modelli *green* o *gold* dell'*open-access publishing*. Le pressioni si focalizzavano sui benefici economici dell'open access, ignorando i valori aggiunti apportati dal lavoro degli editori professionisti considerandolo non necessario, senza però fare riferimento al rischio in cui sono incorsi

«honest researchers [that] have fallen prey to the predatory publishers, those open-access publishers that exploit the gold open-access model just for their profit, pretending to be legitimate publishing operations but actually accepting any and all submissions just for the money. Institutional mandates feed into and help sustain predatory publishers».<sup>1274</sup>

In tutte queste ultime argomentazioni la proprietà intellettuale viene in qualche modo impersonata dalla figura del ricercatore *onesto* che cerca dei modi *onesti* attraverso cui pubblicare i propri lavori e si declina alle diverse interpretazioni dell'open access la responsabilità di sfruttare l'autore e permettere ad *avid* editori di arricchirsi attraverso il loro lavoro, ma anche gli editori che cercano di approfittare della ricerca rimettendo nelle mani di coloro che devono sottoscrivere agli abbonamenti per accedere alle loro basi di dati vengono criticati per le loro logiche di mercato anche da coloro che sostengono l'open access.<sup>1275</sup> Infatti, per cercare di alleggerire il peso che le biblioteche devono affrontare per

---

<sup>1274</sup> Cfr. BEALL [2013] p. 591.

<sup>1275</sup> Cfr. DE ROBBIO [2013] 9. *Urge un quadro normativo per un copyright scientifico: Open Access come quinta libertà.*

procurare all'istituzione di riferimento i risultati della ricerca finanziata con fondi pubblici, il movimento open access si sta impegnando a rendere minimo questo paradosso, ovvero quello che induce un autore a pubblicare i propri risultati su prestigiose riviste, cedendo in esclusiva e gratuitamente i loro diritti a terzi soggetti del mercato, che per la maggior parte delle volte sono grossi editori, e che per poter essere utilizzati hanno bisogno di sottoscrizioni ad abbonamenti molto costosi.<sup>1276</sup>

Si consideri infine comunque quanto sostenuto da Suber per giustificare l'interesse di operare secondo il modello open access ma rispettando comunque la proprietà intellettuale:

«consider what open-access proponents are *not* advocating. We do not call on scholars to shun priced or printed journals, either as authors, editors, referees, subscribers, or readers, nor do we call on libraries to cancel or deaccession them. We do not call for research literature to be put into the public domain or for the abolition of copyright. (For the narrow purpose of attaining open access, we do not even call for the reform of copyright.) We do not call for open access to anything other than scientific and scholarly research literature. For example, we do not call for open access to music, movies, or software. We do not even call for open access to all forms of scholarly literature, for example, books which their authors hope will generate revenue. The call is limited to peer-reviewed research articles and their preprints. We do not call for self-publishing to the internet, if that bypasses peer review. We do not call on libraries to change their serials policies, since they already take price into account alongside other criteria like usage and impact. We do not call for readers or libraries to boycott any kind of literature or any kind of publisher.

The attainability of open access depends on the key distinction between literature that authors consent to distribute without payment and literature on which authors hope to make money. All authors, artists, and creators have a right to make money from their work, and we do not criticize anyone for trying. But when authors choose to give their work away, then readers should get the full benefit of their generosity. Opening access to readers would also repay authors by giving them the enlarged audience and impact for which they sacrificed revenue. Intermediaries wishing to erect price and permission barriers between authors and readers serve neither, harm both, and enrich only themselves. Authors and readers should bypass them.

[...] Bypassing the price and permission barriers that obstruct research is entirely in our hands. If we had to persuade publishers to give up their revenue streams, or legislatures to reform copyright law, then we'd be no further along than we were in the age of print. But with the internet now at hand, open access depends only on the initiative of scholars».<sup>1277</sup>

Quanto citato si potrebbe riassumere nel fatto che l'open access non viene auspicato solo perché gli articoli scaturiti dai processi di ricerca sono utili o perché i costi sono bassi,

---

<sup>1276</sup> Cfr. DE ROBBIO [2013] 9. *Urge un quadro normativo per un copyright scientifico: Open Access come quinta libertà.*

<sup>1277</sup> Cfr. SUBER [2003]

bensì perché gli autori che permettono questo trattamento delle loro ricerche scrivono non per denaro ma per impattare tanto socialmente quanto per offrire la maggiore visibilità dei loro contributi.<sup>1278</sup>

Finora si è parlato di letteratura scientifica, ovvero di opere letterarie costituite da articoli, monografie, atti di convegni, papers, saggi, manuali e trattati che devono essere utilizzati rispettando le regole dei diritti patrimoniali del diritto d'autore che riguardano i diritti di utilizzazione che hanno come finalità principale garantire la remunerazione per l'autore e per coloro ai quali i diritti dell'opera sono stati trasferiti.<sup>1279</sup> Il fatto che i diritti possono essere ceduti a soggetti terzi è un'operazione sottoscritta ad un contratto e, che il detentore sia l'autore originario dell'opera o colui che ne ha acquisito i diritti (editori o produttori), i possibili utilizzi in ambito accademico e scientifico derivante dalla cessione dei diritti d'autore riguardano i diritti di pubblicare l'opera, di farne copie e riproduzioni, di trascriverla, di eseguirla, rappresentarla e recitarla in pubblico, comunicarla al pubblico e metterla a disposizione del pubblico e in rete, di distribuirne le copie, di farne modifiche e traduzioni, di darla in prestito o noleggiarla.<sup>1280</sup>

Quanto appena ricordato serve per introdurre l'aspetto delle licenze per fare open access. Nell'ambito delle licenze si possono ricordare le licenze Creative Commons, delle quali solo due delle sei istituite sono compatibili con il modello open access.<sup>1281</sup> Presentate nel 2002 a San Francisco, dall'omonima organizzazione non a scopo di lucro voluta da Lawrence Lessig fondata nel 2001,<sup>1282</sup> esse si propongono come

«Le licenze di Creative Commons sul diritto d'autore e gli strumenti creano un equilibrio all'interno del tradizionale ambiente dei "Tutti i diritti riservati" che le leggi sul copyright creano. I nostri strumenti danno a chiunque dai creatori individuali alle grandi compagnie ed istituzioni un semplice, standardizzato modo di garantirne il rispetto dei permessi sul diritto d'autore ai loro lavori creativi. La combinazione dei nostri strumenti ed i nostri utenti è un vasto ed in crescita bene comune digitale, un pozzo di contenuti che possono essere copiati, distribuiti, modificati, miscelati, ed usati come base di partenza, tutto entro i limiti della legge sul copyright».<sup>1283</sup>

---

<sup>1278</sup> Cfr. SUBER [2003]

<sup>1279</sup> Cfr. ALIPRANDI [2017] pp. 94-97.

<sup>1280</sup> Cfr. ALIPRANDI [2017] p. 97.

<sup>1281</sup> Cfr. ALIPRANDI [2017] p. 107.

<sup>1282</sup> Cfr. CREATIVE COMMONS ITALIA [2005] *Breve storia*.

<sup>1283</sup> Cfr. CREATIVE COMMONS [2017] *Cosa fanno le nostre licenze*.

Si sottolinea che quando il soggetto che detiene i diritti d'autore di un'opera intende applicarle un tipo di licenza d'uso significa che ha già acquisito i diritti dell'opera e quello dell'applicazione di un certo tipo di licenza d'uso è il passo successivo.<sup>1284</sup>

Per offrire in questo paragrafo alcuni modi di utilizzare le opere di cui un autore intende riservarsi solo alcuni diritti che la legge gli garantisce vorrei riportare, accennandovi, le diverse possibilità delle licenze Creative Commons, preparate standardizzate dall'organizzazione Creative Commons, inizialmente riportando le due più in linea con le intenzioni del Movimento Open Access.

1. *Attribuzione; CC - BY*: essa permette la massima libertà di utilizzo dell'opera, anche a fini commerciali, che può essere modificata e utilizzata per far derivare altre opere, con l'unica condizione di attribuire all'autore la paternità dell'opera;
2. *Attribuzione – Condividi allo stesso modo; CC – BY – SA*: si tratta della stessa licenza di cui sopra con l'ulteriore condizione che nel caso in cui si verificano opere derivate anch'esse vengano rilasciate con la stessa licenza e così via per le opere successive a questa che si è riferita all'opera originale;
3. *Attribuzione – Non opere derivate; CC – BY – ND*: essa non consente la produzione di opere derivate. Si permette la redistribuzione anche a fini commerciali purché l'opera venga trasmessa invariata ed intera e con la condizione del riconoscimento della paternità dell'opera all'autore;
4. *Attribuzione – Non commerciale; CC – BY – NC*: permette di distribuire, modificare e sviluppare l'opera ma non per scopi commerciali a condizione di attribuire all'autore la paternità dell'opera;
5. *Attribuzione – Non commerciale - Condividi allo stesso modo; CC – BY - SA*: permette di modificare, ridistribuire e utilizzare l'opera a fini non commerciali con due condizioni: quella di attribuire all'autore la paternità originaria dell'opera e di rilasciare con la stessa licenza le opere derivate;
6. *Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate; CC – BY – ND*:  
«Questa licenza è la più restrittiva delle nostre sei licenze principali, permettendo a terzi soltanto di scaricare le tue opere e condividerle ad altri fino a che ti diano il giusto credito, ma non possono cambiarle in nessun modo od utilizzarle commercialmente».<sup>1285</sup>

---

<sup>1284</sup> Cfr. ALIPRANDI [2013] pp. 21-22.

<sup>1285</sup> Cfr. CREATIVE COMMONS [2017] e ALIPRANDI [2013]. Per la citazione cfr. CREATIVE COMMONS [2017] *Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate*.

Non si deve dunque pensare che solo il modello open access faccia insorgere tante questioni, in modo particolare nell'era di internet e delle tecnologie digitali, perché anche altri aspetti e attività che costituiscono i servizi svolti dalle biblioteche pubbliche sono interessate e soggette al sistema di protezione della proprietà intellettuale, e non sono poche.<sup>1286</sup> Esse riguardano

«la lettura, le recensioni, l'ascolto della musica, le animazioni, le drammatizzazioni, le visioni in sala o alle postazioni multimediali, le iniziative di promozione ecc.»

e le domande che i bibliotecari puntualmente si pongono rimangono pur sempre invariate:

«Questa attività è o non è soggetta alle norme sul diritto d'autore? Quanto devo pagare se faccio la denuncia alla SIAE? E se non faccio la denuncia cosa potrebbe succedere?». <sup>1287</sup>

Rispetto all'ambito delle biblioteche pubbliche si auspica una collaborazione tra le parti interessate e avanza alcuni possibili percorsi da intraprendere per permettere un pieno rispetto del diritto d'autore che consideri nello specifico le esigenze sì di tutela, ma anche di *eccezione* di cui i servizi delle biblioteche hanno bisogno di usufruire per dare concretezza al diritto dei cittadini all'informazione, all'educazione e alla crescita culturale.<sup>1288</sup> Ciò sarebbe possibile attraverso la collaborazione con le istituzioni interessate, ovvero biblioteche, SIAE, rappresentanti del Ministero, ecc., per eliminare inoltre le libere e autonome interpretazioni che si scatenano spesso e volentieri a causa dei dubbi e ogni volta in seguito alle molteplici modifiche che la legge sul diritto d'autore ha subito.<sup>1289</sup>

Ciò che si auspica, dunque, riguarda

- la volontà di *creare dei "protocolli" di intesa a livello di sistema bibliotecario o di area di cooperazione* al fine di ottenere una gestione associata e operativamente semplificata, un'ottimizzazione delle risorse e un'uniformità comportamentale e tariffaria rispetto alla relazione tra le biblioteche e i vari uffici territoriali della SIAE;
- la volontà di trovare degli *accordi nazionali su vari punti riguardanti il diritto d'autore nelle biblioteche* elaborati grazie al confronto anche tecnico tra le associazioni bibliotecarie e gli enti pubblici e i rappresentanti degli interessi degli autori coperti dalla proprietà intellettuale.<sup>1290</sup>

---

<sup>1286</sup> Cfr. AGOSTINI [2009b] p. 382.

<sup>1287</sup> Cfr. AGOSTINI [2009b] p. 382.

<sup>1288</sup> Cfr. AGOSTINI [2009b] pp. 391-392.

<sup>1289</sup> Cfr. AGOSTINI [2009b]

<sup>1290</sup> Cfr. AGOSTINI [2009b] pp. 391-393.



Resta pur sempre chiaro che, ricordando così l'aspetto della professionalità, il bibliotecario ha il dovere e il diritto, e la necessità, di mantenersi informato cercando di raggiungere le modifiche e le integrazioni della legge sul diritto d'autore consultando le fonti legislative italiane, comunitarie e internazionali per poterle applicare nei diversi ambiti in cui opera.<sup>1291</sup>

Tali accenni di proposte sono sintomo degli sforzi che le biblioteche cercano di veicolare per ottenere una limitazione delle barriere economiche perché la realtà dei fatti induce a trovare dei compromessi tra queste ultime e le intenzioni che vengono suggerite dalle associazioni professionali e quindi dai codici deontologici, ma spesso le reali condizioni in cui i bibliotecari dei singoli Stati vengono posti li induce a considerare tali propositi come *fari*. Si consideri, infatti, quanto riportato di seguito:

«Librarians and governing bodies should look for alternative models and methods of library administration that minimize distinctions among users based on their economic status or financial condition. They should resist the temptation to impose users fees to alleviate financial pressures, at long-term cost to constitutional integrity and public confidence in libraries. library services that involve the provision of information, regardless of format, technology, or method of delivery, should be made available to all library users on an equal and equitable basis. Charging fees for the use of library collections, services, programs, or facilities that were purchased with public funds raises barriers to access. such fees effectively abridge or deny access for some members of the community because they reinforce distinctions among users based on their ability and willingness to pay».<sup>1292</sup>

Alcune personali riflessioni in merito a quanto aggiunto all'interno di questo paragrafo e a quanto esposto precedentemente in questo elaborato rispetto all'accesso alle informazioni e alla proprietà intellettuale riguardano la considerazione che i conflitti e le integrazioni derivanti dagli aspetti patrimoniali della proprietà intellettuale potrebbero trovare una sorta di (non-)risoluzione proprio nei compromessi che si possono raggiungere. Mi riferisco agli articoli della legge sulla protezione del diritto d'autore quando stabilisce le eccezioni a cui partecipano anche le biblioteche, che si potrebbero considerare come un compromesso a cui manca forse la sensibilità del contesto di destinazione e del suo bacino d'utenza.<sup>1293</sup> E dal momento che la legge determina i limiti e le eccezioni della proprietà intellettuale,

---

<sup>1291</sup> Cfr. AGOSTINI [2009b]

<sup>1292</sup> Cfr. ALA [2015b] pp. 60-61.

<sup>1293</sup> Cfr. AGOSTINI [2009]

pensare ad un accesso gratuito, per quanto comunque libero, non permette ai bibliotecari di andare oltre quanto da essa stabilito.

Le intenzioni promosse dall'ALA o dalle altre associazioni professionali possono rappresentare il paradigma secondo cui determinare i servizi bibliotecari che si occupano della trasmissione dell'informazione che ha a che fare con il rispetto del diritto d'autore ma sono ben visibili i limiti che anche le eccezioni previste in realtà hanno: le biblioteche sono l'eccezione, ma l'eccezione rimane comunque limitata, e quando non vi sia la possibilità di un accesso libero nel senso di gratuito, l'accesso universale alle informazioni è un valore che si trova a doversi ridurre.

Il rispetto della proprietà intellettuale rimane comunque un dovere etico e morale che i bibliotecari devono rispettare, e dal conflitto con le esigenze della pratica quotidiana si potrebbe generare un'integrazione dalle forme del compromesso che non dovrebbe però rimanere relegato ad una posizione di accettazione passiva quanto piuttosto alimentare uno spirito propositivo in grado di coniugare sforzi, intenzioni e leggi verso un alleggerimento del peso e della complicata rete di attenzioni generate dalla proprietà intellettuale e di far prima di tutto interiorizzare, ai rispettivi rappresentanti di tutti i ruoli implicati le esigenze degli utenti in modo tale da permettere la collaborazione e soddisfare le esigenze in modo equilibrato e nel rispetto della proprietà intellettuale.

In ogni caso, si potrebbe davvero pretendere una serie di contributi accessibile gratuitamente? Non è quello della proprietà intellettuale un istituto finalizzato anche alla retribuzione dell'autore? L'autore non ha diritto comunque ad una ricompensa? Quella del rapporto tra autori – detentori dei diritti – utilizzatori sta diventando una questione prettamente economica?

Proporrei qui un esempio: un soggetto che cerca alcuni contributi accademici ma non fa parte di un'istituzione o non sottoscrive ad un abbonamento o non paghi per ottenere la possibilità di usufruire dei contributi come dovrebbe fare? Il fatto che questo si verifichi è un fatto oggettivo. Ci sono editori che acquisendo i diritti delle opere decidono di metterle a disposizione dettando termini di consultazione e di trasmissione dei lavori degli autori che variano di volta in volta e per coloro che non hanno la possibilità di pagare per ottenere quei contributi non ci sono alternative. Se sto cercando un articolo da cui non ho accesso nemmeno attraverso gli strumenti offerti dall'università a cui sono iscritta il problema rimane sostanzialmente mio, quindi le alternative che rimangono dipendono pur sempre dall'ammontare economico che un soggetto è in grado di impegnare per soddisfare le sue

esigenze richieste da coloro che mettono a disposizione i lavori degli autori. Durante questo mio lavoro una difficoltà che ho incontrato è stata questa e nonostante l'università abbia sottoscritto alcuni abbonamenti questi non mi hanno sempre permesso di ottenere il full-text degli articoli di cui avevo necessità e il full text mi è rimasto inaccessibile.

Lamentare questo aspetto non cambia però lo status dei fatti: se un soggetto non ha la possibilità economica di accedere ad alcuni contenuti raggiungibili solo tramite un contributo economico non può che ripiegare cercando contenuti per quanto possibili *simili* o che ne richiamino il contenuto, così come non cambia il fatto che quel contenuto, perché a pagamento, costituisce una barriera economica e in quanto tale rimane confinato a coloro che possono permetterselo.

## **5.5 Responsabilità sociale vs. professionalità**

Il valore deontologico della professionalità viene collocato, come esposto nel primo capitolo, al terzo posto dell'elenco di valori formulato da Ridi, ovvero a metà, in una posizione centrale e funzionalmente equilibrante fra le spinte a favore dei diritti degli utenti e quelle tese ai diritti degli autori e della società: in questo senso infatti i valori legati ai diritti di informazione, espressione e riservatezza in funzione della tutela dei bisogni degli utenti e i diritti propri degli autori (proprietà intellettuale) o richiesti dalla società in generale (responsabilità sociale) verrebbero legati e mediati attraverso il meta-valore della professionalità in cui opera con un certo peso il valore della neutralità che prenderebbe più le forme di un comportamento risultante dalla ponderazione di questi diritti al fine di un ottenere un loro equilibrio.<sup>1294</sup> Quello della professionalità è definito un meta-valore in quanto ad esso si fanno pervenire anche altri elementi di valore, ovvero quelli della competenza tecnica, del rispetto dei colleghi, dei diritti anche morali dei bibliotecari e dell'assenza dei conflitti di interesse anche se ci si è concentrati sullo studio della neutralità intellettuale e professionale interpretando l'una l'integrazione e la prerogativa dell'altra per studiare la neutralità «rispetto a qualsiasi ideologia, [e] finalizzata all'erogazione di servizi equi ed imparziali rispetto alle opinioni personali sia degli utenti che dei bibliotecari».<sup>1295</sup>

---

<sup>1294</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 92-93.

<sup>1295</sup> Cfr. RIDI [2011] pp. 90-93 (citazione a p. 90) e cfr. RIDI [2015] pp. 30-42.

Secondo l'*International encyclopedia of information and library science* alla voce *professionalism* si può leggere che si tratta della

«combination of qualities and conduct that distinguish a particular profession. A process of professionalization can be observed in process in many occupations whereby the characteristics expected of a profession are identified and nurtured by practitioners, usually under the guidance of a society or association».<sup>1296</sup>

Per l'ALA il valore della professionalità è inserito tra i *core values*:

«The American Library Association supports the provision of library services by professionally qualified personnel who have been educated in graduate programs within institutions of higher education. It is of vital importance that there be professional education available to meet the social needs and goals of library services».<sup>1297</sup>

Per l'American Library Association è fondamentale che l'istruzione professionale che i bibliotecari ricevono sia sensibile al riconoscimento dei bisogni e degli obiettivi a cui dovrebbero tendere i servizi bibliotecari e a questo proposito essa sostiene lo sviluppo e la continuità di un'istruzione professionale di alta qualità rispetto ai programmi nell'ambito del LIS (Library and Information Science), ai corsi universitari e ai master, affinché riescano a preparare professionisti che operino nell'ambito della disseminazione delle informazioni e che abbiano acquisito il valore, la portata e la diffusione della professione.<sup>1298</sup> Si aspetta una preparazione in grado di offrire strumenti utili per rispondere alle sfide provenienti dalla rapida crescita quantitativa dell'informazione, sostenuta da una crescente ricerca di ampie prospettive e inclusiva dell'interesse verso altre discipline e che metta quindi i professionisti nelle condizioni di trasformare la loro conoscenza in una migliore pratica del servizio bibliotecario.<sup>1299</sup>

Per il contenuto di questo capitolo rispetto alla finalità sociale della professionalità, potrebbero rivelarsi utili le considerazioni di GORMAN [2015] (il quale si riferisce alla professionalità con il termine *service*). Stando alle sue parole si intuisce sin da subito il significato sociale che egli attribuisce a questo valore: la sua interpretazione della professionalità coincide con i doveri lavorativi richiesti, con l'assistenza professionale o comunque con quella necessaria e con l'impegno ispirato da motivi filantropici e orientati al benessere e al miglioramento dell'essere umano.<sup>1300</sup> Gorman interpreta queste componenti della professionalità in grado di farsi riassunto dei valori, delle motivazioni e

---

<sup>1296</sup> Cfr. FEATHER – STURGES [2003] p. 525.

<sup>1297</sup> Cfr. ALA [2004] *Professionalism*.

<sup>1298</sup> Cfr. ALA [2013] B.7.1. *Graduate Programs in library and information studies*.

<sup>1299</sup> Cfr. ALA [2013] B.7.1. *Graduate Programs in library and information studies*.

<sup>1300</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What is the meaning of service*, cap. 6 *Service*.

degli obiettivi della professione e nel farlo dimostrano come essa contestualizzi il servizio in un contesto altruistico, proponendo al bibliotecario una missione che implica anche il miglioramento collettivo, e quindi dell'umanità, a partire dal servizio dedicato a singoli individui.<sup>1301</sup>

Le qualità e le caratteristiche di una professione vengono comunque determinate e offerte, più o meno dettagliatamente, dalla letteratura biblioteconomica sviluppata dalle associazioni professionali che nei contenuti dei loro codici o in altri contributi inseriscono i riferimenti al comportamento professionale che i bibliotecari dovrebbero mantenere in biblioteca in relazione, ad esempio, ai documenti, alle risorse, agli utenti, ai colleghi, alle competenze tecniche.<sup>1302</sup>

Alcuni consigli (da aggiungere e integrare con quanto già affrontato nel capitolo quarto) per adottare e mantenere un comportamento professionale nei confronti dei colleghi contenuti nei codici deontologici si trovano ad esempio nel principio V dell'*ALA Code of ethics*, secondo il quale

«[Noi bibliotecari] treat co-workers and other colleagues with respect, fairness, and good faith, and advocate conditions of employment that safeguard the rights and welfare of all employees of our institutions»;<sup>1303</sup>

nel penultimo articolo del codice deontologico tedesco, secondo cui

- «[Noi bibliotecari] treat our colleagues with fairness and respect, and promote a culture of cooperation, responsible acting and mutual trust.
- Professional independence, respect, fairness, willingness to cooperate and critical loyalty define our interactions with our superiors and superior authorities»;<sup>1304</sup>

alcuni punti del codice francese, che oltre a considerare lo staff bibliotecario come un unico corpo professionale solidale all'interno del quale il bibliotecario può trovare aiuto e assistenza e sinergicamente composto di conoscenze ed esperienze, afferma che

«The librarian therefore

- contributes to the social usefulness of his profession;
- does his job without allowing his personal opinions or interests to interfere»;

e, infine, alcuni articoli del codice inglese del CILIP:

«Afford respect and understanding to other colleagues, including those in other professions and acknowledge their ideas, contributions and work, wherever and whenever appropriate»;<sup>1305</sup>

---

<sup>1301</sup> Cfr. GORMAN [2015] *What is the meaning of service*, cap. 6 *Service*.

<sup>1302</sup> Cfr. MANASCO – JONES [2002] p. 18.

<sup>1303</sup> Cfr. ALA [2008] principio V.

<sup>1304</sup> Cfr. BID [2007] sez. 2. *Ethical principles: other services*.

<sup>1305</sup> Cfr. CILIP [2012] sez. C. *Responsibility to colleagues and the information community*, art. 2.

«Refer to colleagues in a professional manner and not discredit or criticize their work unreasonably or inappropriately»;<sup>1306</sup>

«Members should therefore:

1. Develop a knowledge and understanding of the organization in which they work and use their skills and expertise to promote the legitimate aims and objectives of their employer.
2. Avoid engaging in unethical practices during their work and bring to the attention of their employer any concerns they may have concerning the ethics or legality of specific decisions, actions or behavior at work».<sup>1307</sup>

Questi sono alcuni riferimenti estratti dai codici deontologici riportati con l'obiettivo di contestualizzare quell'aspetto della professione che determina l'operato del bibliotecario anche in considerazione della sua carriera e della relazione con i colleghi.<sup>1308</sup> Relazione che presuppone inoltre una crescita professionale qualora il gruppo riesca a svolgere anche la funzione di guida e sia in grado di offrire aiuto ai colleghi appena arrivati, permetta lo scambio di idee e convogli le singole competenze di ognuno per un professionismo utile e rivolto a tutti: «Library professionalism is a two way street. It is a living and shared process; everyone contributes something».<sup>1309</sup>

La professionalità, secondo alcuni punti di vista, si costituisce dall'insieme dei comportamenti, delle attitudini e dei valori che sorreggono l'operato dei professionisti e si rifletterebbe poi sull'impressione che la società ha del loro lavoro, impressione derivata dal modo in cui essi applicano le loro conoscenze e competenze, dal modo in cui gestiscono il loro aggiornamento professionale e in cui considerano la loro carriera lavorativa, in cui si impegnano a fare *bene* il loro lavoro, in cui si relazionano con i colleghi e i soggetti che entrano in contatto con la biblioteca e, infine, deriva anche dalla percezione di quanto il loro lavoro è sostenuto dai valori professionali.<sup>1310</sup>

Poiché mantenere lo sviluppo della professionalità dei membri delle associazioni è considerata una responsabilità, anch'esse dovrebbero svolgere un ruolo guida finalizzato proprio al mantenimento e potenziamento delle competenze, responsabilità che però coinvolgerebbe entrambe le parti, associazioni e professionisti, che si dovrebbero allora sforzare per mantenere quegli standard professionali funzionali a chiarire il ruolo del

---

<sup>1306</sup> Cfr. CILIP [2012] sez. C. *Responsibility to colleagues and the information community*, art. 3.

<sup>1307</sup> Cfr. CILIP [2012] sez. E. *Responsibilities as employees*.

<sup>1308</sup> Cfr. MANASCO – JONES [2002] p. 18.

<sup>1309</sup> Cfr. MANASCO – JONES [2002] p. 18.

<sup>1310</sup> Cfr. HENCZEL – MACAULEY [2013] *Professional identity e Professionalism* e cfr. DIAMOND – DRAGICH [2001] pp. 404-409.

bibliotecario all'interno del contesto associativo e della comunità degli utenti.<sup>1311</sup> Importante per raggiungere questi obiettivi professionali risulta essere l'intero periodo formativo, che poi deve trovare in quanto appena esposto il terreno giusto per consolidarsi.<sup>1312</sup> In questo senso, allora,

«Professional associations support members of a profession through the accreditation of their formal education, ongoing certification/chartership, the provision of CPD [continuing professional development] and training, networks, publications, opportunities to participate in the work of committees, working groups and Boards and the provision of standards and guidelines. Professional library associations have an advocacy role in ensuring that the profession is understood by the appropriate representatives at various levels of government responsible for the allocation of funding for libraries, and by those in public and private sector organizations that employ members of the profession. Such advocacy extends to the users of libraries and information services; those in our communities who use school and public libraries, the academic communities that use university libraries and information users in organizations and institutions».<sup>1313</sup>

Nella pratica, ora, tra i casi di studio che ho scelto quello che propongo di seguito riguarda il cambio del direttore di una biblioteca pubblica di un quartiere piuttosto agiato, sostituito da un direttore proveniente dal campo imprenditoriale.<sup>1314</sup> Il retaggio economico delle sue esperienze ha comportato alcuni tagli dei benefici economici previsti e spettanti al personale, una notevole diminuzione del budget personale del direttore e alcuni cambiamenti dei contratti del personale della biblioteca (intenzione che si concretizzò attraverso la riduzione del numero dei contratti full-time e dei professionisti bibliotecari e attraverso la ridefinizione dell'apparato dipartimentale) al fine di massimizzare l'efficienza economica e salvare migliaia di dollari.<sup>1315</sup>

La direttrice della biblioteca mise a capo di ogni settore da lei individuato non dei bibliotecari ma degli assistenti del direttore che avrebbero monitorato la situazione di ogni settore e che avrebbero poi riferito dell'operato dei lavoratori part-time all'unico assistente bibliotecario che poteva conferire con lei; la situazione si evolse infine in questo modo: tre

---

<sup>1311</sup> Cfr. HENCZEL – MACAULEY [2013] *Introduction e Professional identity*.

<sup>1312</sup> Cfr. HENCZEL – MACAULEY [2013] *Professional identity and professionalism*.

<sup>1313</sup> Cfr. HENCZEL – MACAULEY [2013] *So what are the role and responsibilities of the professional association in terms of professional identity and professionalism?*; cfr. anche *Knowledge, territory, education, certification and integrity*: «Professional association roles and responsibilities include safeguarding specialized knowledge; protecting and securing boundaries and operational territories for the profession; ensuring that formal education for the profession establishes and maintains the level of prestige appropriate for the profession; certify attainment of specialized knowledge and maintaining the integrity of the profession».

<sup>1314</sup> Cfr. BUCHANAN - HENDERSON [2009] p. 101.

<sup>1315</sup> Cfr. BUCHANAN - HENDERSON [2009] p. 101.

dei bibliotecari full-time vennero licenziati; ad altri quattro venne ridotto l'ammontare delle ore a diciannove e vennero loro esclusi i premi; il servizio di reference non sarebbe più stato a rotazione durante il weekend perché la biblioteca avrebbe chiuso alle 14.00 ogni sabato e sarebbe rimasta chiusa le domeniche e, infine, tutti i prestiti degli ultimi arrivi riguardanti le risorse video di intrattenimento non sarebbero più circolate gratuitamente ma sarebbero costati, in questo caso, un dollaro.<sup>1316</sup> Quindi,

«the library board, comprised of high-profile community members, including, among others, a CEO<sup>1317</sup> of a local corporation, saw these steps to a “profitable library”. The board and the director announced the changes to the public, asserting that such restructuring would contribute to a better collection overall».<sup>1318</sup>

Nell'ambito di queste decisioni verrebbe da chiedersi, visto che non è stato esplicitato nel testo, se davvero fossero stati necessari i cambiamenti apportati a livello economico, di struttura interna e di composizione del personale - a quanto pare, oltretutto, qualificato e quindi presumibilmente funzionale.

Il fatto che una biblioteca possa diventare una *profitable library*, ovvero una biblioteca redditizia, o che i modelli economici possano essere adattati ad un ente pubblico di questo tipo, non ne minaccia la funzione sociale e, quindi, la responsabilità sociale? Far sostenere un costo in più alla collettività per i nuovi arrivi non potrebbe paralizzare, anche solo per una questione, a monte, di contrarietà, il prestito dei nuovi arrivi? Che rimarrebbero *nuovi arrivi* fino a quando? E non si tratterebbe di responsabilità sociale e accesso all'informazione anche mantenere la biblioteca accessibile anche durante il weekend così come era previsto? Perché non impegnarsi a mantenere il tenore di una biblioteca che funziona e che può permettersi di offrire un'ampia copertura oraria e servizi non a pagamento anziché tagliare le spese del personale, licenziando addirittura i professionisti qualificati e riducendo gli orari di lavoro? Non è anche in questo senso che si adempie alla responsabilità sociale nei confronti della società?

In questo caso si intaccare anche uno degli aspetti della professionalità, ovvero quello della competenza tecnica dei professionisti, e si tratta di considerarlo non solo in merito al fatto che persone non preparate potrebbero di fatto essere meno competenti e ignorare alcuni

---

<sup>1316</sup> Cfr. BUCHANAN - HENDERSON [2009] p. 101.

<sup>1317</sup> CEO, acronimo di Chief Executive Officer, corrisponderebbe all'amministratore delegato. Cfr. WIKIPEDIA [2017c]: «L'amministratore delegato (in sigla AD; in francese: *Directeur général*, DG; in inglese americano: *Chief Executive Officer*, CEO; in inglese britannico *Managing Director*, MD; in tedesco: *Vorstandsvorsitzender*, VV), in una organizzazione aziendale è un componente del consiglio di amministrazione di una società per azioni o altra azienda organizzata in modo analogo, al quale il consiglio stesso ha delegato propri poteri».

<sup>1318</sup> Cfr. BUCHANAN - HENDERSON [2009] p. 101.



aspetti della professione che un bibliotecario preparato invece conosce, ma anche rispetto al fatto che soggetti provenienti da un contesto imprenditoriale possono risultare meno sensibili ai bisogni sociali e alla *mission* della biblioteca. Non si lede, in generale, il *bene fatto bene*?<sup>1319</sup>

A questo proposito riporterei alcuni suggerimenti dei codici deontologici di AIB e IFLA in merito alla questione della professionalità, utili a considerare alcuni passaggi della questione:

«I bibliotecari devono possedere un'ampia e approfondita cultura professionale, grazie alla quale forniscono agli utenti un servizio di alta qualità, garantendo l'efficienza delle prestazioni e perseguendo l'utilizzazione ottimale delle risorse»;<sup>1320</sup>

e, più in generale, in che senso si raggiungerebbe i più altri standard di qualità del servizio se non si permette a chi è competente di svolgere il proprio lavoro?<sup>1321</sup>

Collegandomi all'ultima citazione appena riportata rispetto all'utilizzazione ottimale delle risorse e in considerazione degli articoli 3.1 e 3.2 del codice deontologico dei bibliotecari dell'AIB, i quali affermano, rispettivamente, che

«I bibliotecari devono onorare la professione, consapevoli della sua fondamentale utilità sociale, impegnandosi – singolarmente e in forma associata – perché essa venga riconosciuta e rispettata dai cittadini e dalle istituzioni»

e che

«È dovere dei bibliotecari promuovere, singolarmente e in forma associata, l'autonomia e l'efficienza del servizio bibliotecario, in quanto strumento di democrazia e libertà»;<sup>1322</sup>

vorrei proporre un secondo caso che ha a che fare con il volontariato e che prevede un conflitto tra responsabilità sociale e i valori della professionalità quando si affidano alcuni servizi della biblioteca, pertanto utili alla società, a dei volontari che sono effettivamente poco o nulla costosi ma probabilmente anche poco o nulla preparati e competenti perché si vuole che i servizi rimangano aperti anche se non si possano affidare a dei professionisti.<sup>1323</sup>

Chiarisco che con *volontariato* si intende quanto previsto dalla legge italiana attraverso la *Legge 11 agosto 1991, n. 266. Legge-quadro sul volontariato*,<sup>1324</sup> ancora in vigore, ovvero

---

<sup>1319</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 31.

<sup>1320</sup> Cfr. AIB [2014a] 3. *Doveri verso la professione*, art. 3.3.

<sup>1321</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 5. *Neutralità, integrità personale e competenze professionali*.

<sup>1322</sup> Cfr. AIB [2014a] 3. *Doveri verso la professione*, artt. 3.1 e 3.2.

<sup>1323</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 52.

<sup>1324</sup> Cfr. GURI [1991]

«Ai fini della presente legge per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà»,<sup>1325</sup>

e che è protetto in quanto se ne

«riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo»<sup>1326</sup>

e che se ne promuove lo sviluppo

«salvaguardandone l'autonomia [...] per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale».<sup>1327</sup>

All'interno dell'ambiente della biblioteca la presenza di un soggetto che fa del volontariato potrebbe risultare una buona risposta da parte delle amministrazioni quando si trovino a dover mantenere per la comunità un importante servizio sociale quale è quello dell'esistenza delle biblioteche senza investire (o non potendolo fare) il necessario apporto economico che dovrebbe essere destinato ai professionisti (e per il funzionamento della struttura fisica) in grado, invece, di gestire i servizi bibliotecari.<sup>1328</sup> Il volontario in biblioteca prende spesso le forme di un pensionato che contribuisce ad ampliare gli orari di apertura talvolta ristretti di una biblioteca di quartiere, scolastica o anche pubblica e se questo può essere considerato come un servizio che giova positivamente alla collettività perché le viene permesso l'utilizzo della biblioteca anche oltre gli orari che fino a quel momento rispettava, può allo stesso tempo comportare al direttore della biblioteca un conflitto o un dilemma morale perché da una parte potrebbe sentirsi di considerare, magari per giustificare la scelta di accettare i volontari, l'articolo 3.3 del codice AIB il quale consiglia di perseguire l'utilizzazione ottimale delle risorse, e, dall'altra, anche l'articolo 3.1, che gli dovrebbe permettere di richiedere all'amministrazione le risorse necessarie affinché vengano assunti altri professionisti bibliotecari.<sup>1329</sup>

Non si tratterebbe, allora, di un servizio svolto *bene* per metà? Ad esempio, se il pensionato, o chi per esso, si mettesse a disposizione per mantenere aperta la biblioteca due giorni a settimana coprendo la fascia oraria 19.00-22.00 sostanzialmente perché gli studenti del comune hanno espresso la necessità di un posto dove poter studiare anche la sera, cosa potrebbe richiedere (e a questo punto ottenere) una coppia di genitori che

---

<sup>1325</sup> Cfr. GURI [1991] *Art. 2. Attività di volontariato*, c.1.

<sup>1326</sup> Cfr. GURI [1991] *Art. 1. Finalità e oggetto della legge*, c.1.

<sup>1327</sup> Cfr. GURI [1991] *Art. 1. Finalità e oggetto della legge*, c.1.

<sup>1328</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 133.

<sup>1329</sup> Cfr. RIDI [2011] p. 133.

durante il giorno lavora e che non può comunque accedere alla sezione per bambini perché è aperto solo il piano superiore in cui sono disposti i tavoli per la consultazione (trasformato in luogo di studio)? Il servizio utile alla *società studentesca* sarebbe allora da preferire a quella *genitoriale*?

L'ultimo caso, quello in cui mi è sembrato di poter sottolineare la presenza di più valori (come si potrà confrontare più oltre), riguarda Jon, uno dei bibliotecari di un'università cattolica privata che permetteva ai suoi operatori e bibliotecari, grazie ad una fondazione donatrice che metteva a disposizione una certa quantità di denaro, di percepire un buon salario e di godere di una parte dello stipendio destinato all'aggiornamento professionale: l'università trattava quindi piuttosto bene i suoi dipendenti che potevano usare questa parte di denaro per qualsiasi iniziativa avesse a che fare con la professione, quindi ad esempio per l'acquisto di libri, per la partecipazione a conferenze, per iscrizioni ad associazioni, ecc.<sup>1330</sup>

Joe si iscrisse all'ALA e scelse di questa associazione la *Gay, Lesbian, Bisexual, and Transgender Round Table (GLBTRT)*<sup>1331</sup> a cui poteva entrare a far parte pensando che, essendo gay, poteva coniugare l'ambito lavorativo con quello della vita privata ed effettivamente, partecipando attivamente, Jon riscontrò l'utilità e l'affidabilità delle risorse letterarie proposte ogni anno dalla GLBTRT per i professionisti di questi orientamenti.<sup>1332</sup>

Alla riunione dello staff della biblioteca Jon espresse l'intenzione di partecipare al meeting della round table e manifestò, emozionato, la possibilità che questo incontro gli offriva per apprendere «more “alternative” literature for the library», inoltre «he expressed hope for networking with professionals who could provide suggestions for creating better environments for GLBT patrons, thinking people would be supportive of his professional endeavors».<sup>1333</sup> Dall'incontro con lo staff Jon ottenne delle risposte di generale consenso in merito a quanto aveva esposto e infatti nessuno gli negò la partecipazione al meeting e i commenti sorti che riguardarono i dubbi sul fatto che quella fosse un'università cattolica e la scelta di un certo tipo di risorse da rendere disponibili avrebbe forse comportato qualche opinabilità furono pochi e presto scemati, ma nonostante ciò qualche settimana dopo Jon ricevette una comunicazione da parte del preside dell'università

---

<sup>1330</sup> Cfr. BUCHANAN - HENDERSON [2009] p. 107.

<sup>1331</sup> Cfr. GLBTRT [2016]

<sup>1332</sup> Cfr. BUCHANAN - HENDERSON [2009] p. 107.

<sup>1333</sup> Cfr. BUCHANAN - HENDERSON [2009] p. 107.

«who expressed her concerns about using the staff development money to explore this “personal life preference.” The memo stated, “While the university is supportive of its people, we do not want our donors and our church to think we are actively supporting homosexuality.” Joe was astonished at the open level of discrimination and sought legal counsel».<sup>1334</sup>

Rispetto a questo caso si può fare riferimento a più di un valore deontologico. Uno viene menzionato dallo stesso bibliotecario, che si sente profondamente discriminato dal preside dell’università che considera le sue scelte come un bisogno di approfondimento degli orientamenti personali e una sorta di mal utilizzo dei fondi che vengono destinati ai bibliotecari per il loro sviluppo professionale. Si potrebbe poi menzionare il diritto dei bibliotecari all’assenza di discriminazioni, il diritto-dovere degli stessi alla formazione e all’aggiornamento, il diritto di avere la possibilità di aderire e contribuire ad associazioni professionali e, conseguentemente, il diritto ad essere trattati rispettosamente ed educatamente, tanto da parte dei colleghi e dei superiori, quanto dei responsabili politici ed amministrativi.<sup>1335</sup> Si consideri quanto esprime il codice deontologico dell’IFLA, secondo il quale i bibliotecari e gli altri lavoratori dell’informazione

«si oppongono alla discriminazione in qualsiasi aspetto del lavoro per motive di età, cittadinanza, idee politiche, capacità fisiche o mentali, identità di genere, stato civile, origine, razza, orientamento religioso o sessuale».<sup>1336</sup>

Un altro valore che emerge da questo caso e che può essere considerato in maniera controversa è quello del conflitto di interessi, ovvero, si potrebbe pensare che gli interessi privati del bibliotecario abbiano la precedenza nei confronti dei bisogni dell’utenza col rischio di minacciare la neutralità nei confronti dell’equilibrio della composizione delle raccolte, di anteporre interessi privati o credenze personali al valore della neutralità oppure che vengano favorite le inclinazioni dei professionisti sul reperimento e sulla fornitura dei materiali, rispetto all’assegnazione degli incarichi di lavoro, della gestione dei contratti e, valido in modo particolare in questo caso, delle finanze della biblioteca.<sup>1337</sup>

Se si considera che il budget destinato al fine dello sviluppo professionale che, come già detto, è un’attività che fa parte dei diritti dei bibliotecari, che differenza fa se si preferisce l’adesione ad una piuttosto che all’altra? Se Jon avesse scelto di partecipare al meeting della *The Feminist Task Force of the American Library Association’s Social Responsibility*

---

<sup>1334</sup> Cfr. BUCHANAN - HENDERSON [2009] p. 107.

<sup>1335</sup> Cfr. RIDI [2015] p. 35.

<sup>1336</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 6. *Rapporti tra colleghi e tra dipendenti e datori di lavoro.*

<sup>1337</sup> Cfr. IFLA [2012] sez. 5. *Neutralità, integrità personale e competenze professionali.*

*Round Table*,<sup>1338</sup> ad esempio, probabilmente la direttrice dell'università non avrebbe palesato le stesse rimostranze.

Il conflitto di interessi potrebbe sorgere anche su un altro livello, ovvero sul fatto che la biblioteca in questione persegue un orientamento cattolico pertanto avanzare delle proposte sull'implementazione delle risorse che riguardino gli orientamenti sessuali potrebbe risultare scandaloso o quantomeno non finalizzato allo scopo della biblioteca. Allora, si potrebbe sostenere, se alcuni temi non collimano con i predefiniti scopi della biblioteca si dovrebbe imporre un divieto, a monte, rispetto all'adesione alle associazioni professionali dei bibliotecari che sostengono questioni e problemi sociali che si possono considerare *controversi*. E come si potrebbe chiedere ad un bibliotecario di effettuare un ulteriore ragionamento rispetto all'esigenza/desiderio di aderire ad una sezione dell'associazione di cui è membro utile alla sua preparazione professionale in merito ai temi che quella sezione tratta e che eventualmente potrebbero essere inseriti all'interno delle collezioni per offrire alla comunità, appunto, risorse bilanciate che comprendano tutti i punti di vista? Di nuovo, allora, si potrebbe far sorgere la questione responsabilità sociale vs. libertà intellettuale e neutralità professionale, alla quale aggiungere anche i valori citati della professionalità. Per palesare l'aspetto di interrelazione tra questi valori vorrei inserire alcune citazioni di un contributo dell'ALA, *Open to all. Serving the GLBT community in your library*.<sup>1339</sup>

Quanto segue ha a che fare con la giustificazione dell'esistenza di questo contributo che esprime in questo caso la responsabilità che biblioteche e bibliotecari hanno nella non censura e non discriminazione rispetto a questo tema socialmente controverso:

«Acceptance of GLBT people in mainstream American society has been steadily growing. However, library materials, programs, and displays related to sexual orientation and gender identity still cause controversy. The fear of a challenge may cause some librarians to be deterred from buying materials or including services for GLBT people in their service profile; failing to provide these resources in ways that can be easily used by vulnerable populations are forms of censorship and discrimination.

Every community has a GLBT population and GLBT families. The job of librarians, whether serving adults, teens, children, students, parents, or others, is to make libraries welcoming and open to all»;

«Public libraries are committed to serving and representing their entire community including GLBT library users whether or not they are “out.”».<sup>1340</sup>

---

<sup>1338</sup> Cfr. FTF [2000]

<sup>1339</sup> Cfr. GLBTRT [2016]

<sup>1340</sup> Cfr. GLBTRT [2016] *Introduction*.

Facendo poi attenzione a queste considerazioni:

«Not all academic institutions include specific Gender and Sexuality Studies among their constituents, however, information about GLBT issues should be a part of every academic library collection.

Health information is critical in all types of libraries as mainstream information often does not account for particular risks or health complications faced by gender and sexual minorities. Additionally, such cases may be difficult to access, due to either supply or insurance gaps, and individuals may rely on freely accessible information until treatment is available.

Library users are of all ethnic and racial backgrounds, nationalities, socio-economic classes, and abilities»,

Si raccomanda che le biblioteche

«Look for materials that include and celebrate diverse experiences within GLBT communities and promote accessible and inclusive programming».<sup>1341</sup>

Sull'attività sociale di alcune sezioni delle associazioni professionali si è già scritto nel terzo e nel quarto capitolo, qui potrebbero sorgere una domanda che già può essere sorta leggendoli, ovvero, è giusto che esistano? E in che modo le biblioteche si dovrebbero occupare delle esigenze dei propri professionisti quando si tratti di questioni sociali? Di nuovo potrebbe emergere, allora, l'interrelazione anche limitante fra valori espressa poco sopra.

---

<sup>1341</sup> Cfr. GLBTRT [2016] *Meeting the needs of GLBT library users*.



## APPENDICE 1

### **CODICE DEONTOLOGICO DEI BIBLIOTECARI: PRINCIPI FONDAMENTALI**

Approvato il 12 maggio 2014 a Torino dall'Assemblea generale degli associati AIB  
in sostituzione del *Codice deontologico del bibliotecario: principi fondamentali* che era stato approvato il 30  
ottobre 1997 a Napoli dall'Assemblea generale dei soci AIB.

#### **0. Ambito di applicazione**

**0.1.** Il Codice deontologico è un codice etico: esso impegna i bibliotecari in quanto professionisti e non è un codice di norme giuridiche.

**0.2.** Il Codice deontologico rappresenta lo statuto dell'autonomia della professione bibliotecaria in quanto indica, sulla base del consenso di chi la esercita, i principi da seguire in modo autonomo e responsabile nelle relative attività professionali.

**0.3.** Il Codice deontologico stabilisce i doveri dei bibliotecari nei confronti degli utenti, dei documenti (intesi come doveri verso i loro autori, verso i loro fruitori anche potenziali e futuri e verso coloro che hanno contribuito alla loro produzione e trasmissione) e della professione.

**0.4.** Al Codice hanno l'obbligo di conformarsi gli associati all'AIB, sul cui comportamento professionale esso funge da garanzia nei confronti di altri soggetti. Esso impegna inoltre, nei limiti applicabili, anche gli aderenti all'AIB in qualità di "amici".

**0.5.** Il Codice si propone anche di costituire un orientamento per tutti i bibliotecari e per tutte le persone e gli enti che, a qualunque titolo e con qualsiasi mansione, operino nelle o per le biblioteche o altri istituti o servizi bibliografici, documentari o informativi assimilabili o connessi.

#### **1. Doveri verso gli utenti**

**1.1.** I bibliotecari devono garantire agli utenti l'accesso ai documenti pubblicamente disponibili e alle informazioni in essi contenute senza alcuna restrizione e devono sostenere il principio della loro accessibilità gratuita.

**1.2.** Le informazioni fornite dai bibliotecari devono essere il più possibile complete e imparziali, non condizionate da opinioni e valori personali dei bibliotecari stessi né da pressioni esterne.

**1.3.** Nella gestione della biblioteca e nei servizi al pubblico i bibliotecari non devono accettare discriminazioni o condizionamenti relativi a caratteristiche, opinioni o orientamenti degli



utenti o di qualsiasi altro soggetto coinvolto direttamente o indirettamente nelle attività della biblioteca.

**1.4.** I bibliotecari devono ripudiare e combattere qualsiasi forma di censura sui documenti che raccolgono, organizzano o rendono accessibili e sulle informazioni che essi stessi forniscono agli utenti.

**1.5.** Non spetta ai bibliotecari, a differenza di altre figure (ad esempio genitori, insegnanti, ricercatori, critici o librai), controllare o limitare – a meno di specifici obblighi di legge – l'accesso ai documenti da parte di utenti minorenni, né – in generale – esprimere valutazioni positive o negative sui documenti richiesti, utilizzati o messi a disposizione del pubblico. I bibliotecari possono fornire indicazioni e consigli sugli strumenti e i metodi più efficaci per la ricerca, la selezione e la valutazione di documenti e informazioni, ma si astengono dal fornire consulenze in ambiti professionali diversi dal proprio.

**1.6.** I bibliotecari devono promuovere lo sviluppo, da parte degli utenti, di competenze critiche autonome relative alla ricerca, alla comprensione, alla selezione e alla valutazione delle fonti informative e documentarie.

**1.7.** I bibliotecari devono garantire la riservatezza degli utenti, delle informazioni che essi hanno richiesto o ricevuto o che comunque li riguardino e delle fonti utilizzate.

**1.8.** I bibliotecari, nello svolgimento della loro professione, non devono trovarsi in posizione di conflitto di interessi, né anteporre i propri interessi privati a quelli degli utenti e della biblioteca.

## **2. Doveri verso i documenti**

**2.1.** I bibliotecari si impegnano a selezionare, raccogliere (mediante il possesso o la facilitazione dell'accesso), conservare, tutelare e valorizzare i documenti pubblicamente disponibili e le informazioni in essi contenute, promuovendo l'accessibilità, la diffusione e lo sviluppo della conoscenza.

**2.2.** I bibliotecari si impegnano a garantire la trasmissione della conoscenza e di ogni forma di espressione registrate, mediante l'organizzazione e la gestione razionali dei documenti e delle informazioni, agendo con imparzialità e cultura professionale.

**2.3.** I bibliotecari, consapevoli del contesto globale in cui operano, si impegnano a promuovere l'integrazione dei diversi sistemi informativi e la rimozione degli ostacoli organizzativi, culturali, tecnologici, economici e geografici che limitano la circolazione delle informazioni, dei documenti e della conoscenza.

**2.4.** I bibliotecari devono promuovere un corretto equilibrio fra il diritto di accesso alle informazioni da parte degli utenti e i diritti, sia etici che giuridici, degli autori e degli editori. Essi si impegnano a promuovere, in particolare, l'uso etico dell'informazione e la lotta ad ogni forma di plagio.

### ***3. Doveri verso la professione***

**3.1.** I bibliotecari devono onorare la professione, consapevoli della sua fondamentale utilità sociale, impegnandosi – singolarmente e in forma associata – perché essa venga riconosciuta e rispettata dai cittadini e dalle istituzioni.

**3.2.** È dovere dei bibliotecari promuovere, singolarmente e in forma associata, l'autonomia e l'efficienza del servizio bibliotecario, in quanto strumento di democrazia e di libertà.

**3.3.** I bibliotecari devono possedere un'ampia e approfondita cultura professionale, grazie alla quale forniscono agli utenti un servizio di alta qualità, garantendo l'efficienza delle prestazioni e perseguendo l'utilizzazione ottimale delle risorse.

**3.4.** Le competenze professionali dei bibliotecari devono venire costantemente aggiornate, anche tramite la partecipazione ad associazioni e organizzazioni del settore.

**3.5.** I bibliotecari, nella propria attività professionale, devono ispirare il proprio comportamento verso i colleghi di lavoro e verso le istituzioni con cui cooperano per fini comuni a correttezza, rispetto e spirito di collaborazione.

## APPENDICE 2

### UN QUADRO DI RIFERIMENTO PER LA COMPETENZA INFORMATIVA PER GLI STUDI UNIVERSITARI

Rilasciato dalla Commissione ACRL il 2 febbraio 2015.

Adottato dalla Commissione ACRL P11 gennaio 2016.

Traduzione italiana a cura di Laura Ballestra e Laura Testoni, con la collaborazione di Alina Renditiso, Sara Chiessi, Gabriella Tufano per il

Gruppo di Studio AIB nazionale sull'Information literacy.

Per la versione originale cfr. ACRL [2015] in bibliografia.

#### **1. L'autorevolezza è risultato di una costruzione ed è contestuale**

Le risorse informative riflettono l'esperienza e la credibilità dei loro creatori, e sono valutate sulla base dei bisogni informativi e del contesto in cui l'informazione sarà usata. L'autorevolezza è "risultato di una costruzione" in quanto diverse comunità possono riconoscere differenti tipi di autorevolezza. E' "contestuale" nel senso che il bisogno informativo può aiutare a determinare il livello di autorevolezza richiesto.

Gli esperti comprendono che l'autorevolezza è un tipo di influenza riconosciuta o esercitata all'interno di una comunità. Gli esperti guardano all'autorevolezza con un atteggiamento di scetticismo informato e di apertura a nuove prospettive, voci ulteriori e cambiamenti nelle scuole di pensiero.

Gli esperti comprendono la necessità di determinare la validità dell'informazione creata da autorità differenti e di riconoscere le parzialità che inducono a privilegiare alcune fonti d'autorità su altre, specialmente in termini di altre visioni del mondo, genere, orientamento sessuale e orientamenti culturali.

Una comprensione di questo concetto rende chi sta cominciando ad apprendere in grado di esaminare criticamente ogni dato – sia esso un breve post di un blog, o atti di conferenza peer-reviewed – e di porre rilevanti domande sulle origini, il contesto e l'opportunità del documento rispetto al bisogno informativo corrente. Così chi sta cominciando ad apprendere rispetta l'esperienza che l'autorità rappresenta, pur rimanendo scettico sia verso i sistemi che hanno stabilito quell'autorità sia verso il contenuto informativo da essa creato. Gli esperti sanno come cercare voci autorevoli, ma allo stesso tempo riconoscono che anche voci fuori dal mainstream possono essere autorevoli, a seconda del bisogno.

Chi sta cominciando ad apprendere potrebbe aver bisogno di fare affidamento su indicatori di base di autorevolezza, come il tipo di pubblicazione o le credenziali dell'autore, laddove invece gli esperti riconoscono le scuole di pensiero o specifici paradigmi disciplinari.

### **Pratiche di conoscenza:**

Gli studenti che stanno sviluppando le proprie capacità relativamente alla competenza informativa:

- ✚ Definiscono diversi tipi di autorevolezza, come l'esperienza su un tema specifico (es. contesto accademico), ruolo occupato nella società (es. titolo o incarico pubblico), o una speciale esperienza (es. partecipazione a un evento storico).
- ✚ Usano strumenti di ricerca e indicatori di autorevolezza per determinare la credibilità di fonti, comprendere gli elementi che potrebbero limitare questa credibilità.
- ✚ Comprendono che molte discipline hanno autorità riconosciute nel senso di studiosi ben noti e pubblicazioni che sono da tutti considerate "standard". Anche in queste situazioni, alcuni studiosi potrebbero voler mettere in discussione l'autorevolezza di tali fonti.
- ✚ Riconoscono che contenuti autorevoli possono confluire in documenti formali o informali e possono includere fonti realizzate con tutti i tipi di media.
- ✚ Si rendono conto che essi stessi stanno sviluppando le loro proprie voci autorevoli in una determinata disciplina e si rendono conto delle responsabilità che questo comporta, inclusa la ricerca di affidabilità e accuratezza, il rispetto della proprietà intellettuale, e la partecipazione a comunità di pratica.
- ✚ Comprendono la sempre crescente natura sociale dell'ecosistema informativo in cui le figure autorevoli si connettono attivamente le une con le altre e le fonti crescono e si sviluppano nel tempo.

### **Attitudini:**

Gli studenti che stanno sviluppando le proprie capacità relativamente alla competenza informativa:

- ✚ Sviluppano e mantengono una mentalità aperta di fronte a una varietà di prospettive a volte anche conflittuali.
- ✚ Motivano sé stessi a cercare fonti autorevoli, riconoscendo che l'autorevolezza può essere conferita o può manifestarsi anche in maniere inaspettate.
- ✚ Sviluppano consapevolezza dell'importanza di verificare i contenuti con un atteggiamento scettico e con l'auto-consapevolezza dei propri pregiudizi e visioni del mondo.

- ✚ Mettono in discussione le nozioni tradizionalmente usate per accordare l'autorevolezza e riconoscono il valore delle differenti idee e visioni del mondo.
- ✚ Sono consapevoli che il mantenimento di queste attitudini e azioni richiede una costante auto-valutazione.

## **2. La creazione di informazione è un processo**

L'informazione in qualunque formato è prodotta per veicolare un messaggio ed è condivisa attraverso un metodo di diffusione selezionato. I processi iterativi di ricerca, creazione, revisione e disseminazione dell'informazione variano, e il prodotto che ne risulta riflette queste differenze.

Il processo di creazione dell'informazione può generare diverse modalità di diffusione e formati dell'informazione, quindi gli esperti vanno oltre il formato quando selezionano le risorse da utilizzare. Le caratteristiche e i limiti di ogni processo di creazione, così come lo specifico bisogno informativo, determinano come il prodotto informativo (\*\*\*\*) è usato. Gli esperti riconoscono che i prodotti informativi sono valutati in modo differente in differenti contesti come l'Università o il mondo del lavoro. Gli elementi che determinano o hanno un riflesso sulla creazione di informazione, come l'editing pre- o post-pubblicazione o il processo di revisione possono essere indicatori di qualità.

La natura dinamica della creazione e disseminazione d'informazione richiede un'attenzione costante nel comprendere l'evoluzione dei processi di creazione. Comprendendo la natura del processo di creazione di informazione, gli esperti tengono presenti i sottesi processi di creazione così come il prodotto finale per valutare criticamente l'utilità dell'informazione. Chi sta cominciando ad apprendere inizia a riconoscere il significato del processo di creazione di informazione attestandosi su scelte progressivamente più sofisticate nell'individuare documenti che incontrano i bisogni informativi.

### **Pratiche di conoscenza**

Gli studenti che stanno sviluppando le proprie capacità relativamente alla competenza informativa:

- ✚ Declinano potenzialità e limiti dell'informazione creata a seconda dei vari processi di creazione di conoscenza posti in essere.
- ✚ Valutano la corrispondenza tra il processo di creazione di un prodotto informativo e il bisogno informativo specifico.
- ✚ Declinano i processi tradizionali ed emergenti di creazione e disseminazione dell'informazione in una particolare disciplina.

- ✚ Riconoscono che l'informazione può essere differentemente percepita a seconda del formato in cui si presenta.
- ✚ Riconoscono le implicazioni dei formati informativi che contengono informazione statica o dinamica.
- ✚ Monitorano il valore che viene attribuito, in differenti contesti, a differenti tipi di documenti.
- ✚ Trasferiscono la conoscenza delle caratteristiche e dei limiti a nuovi tipi di documenti.
- ✚ Maturano, nei propri processi di creazione, una comprensione del fatto che le proprie scelte hanno ricadute sugli scopi per i quali il documento sarà usato e sul messaggio che esso veicolerà.

### **Attitudini**

Gli studenti che stanno sviluppando le proprie capacità relativamente alla competenza informativa:

- ✚ Propendono a ricercare le caratteristiche dei documenti che ne indicano il sotteso processo di creazione.
- ✚ Valutano il processo che mette in relazione un bisogno informativo con un prodotto informativo appropriato.
- ✚ Riconoscono che la creazione di informazione può da principio iniziare attraverso la comunicazione che ha luogo in una varietà di modi o formati.
- ✚ Accettano l'ambiguità che caratterizza il valore potenziale della creazione di informazione quando essa è espressa in modalità o formati emergenti.
- ✚ Si oppongono alla tendenza a equiparare il formato al sotteso processo creativo. Comprendono che differenti metodi di disseminazione dell'informazione sono disponibili per l'uso con differenti scopi.

### **3. L'informazione ha valore**

L'informazione si caratterizza per numerose dimensioni di valore, includendo che essa è bene economico, strumento di educazione, di influenza e strumento di negoziazione e comprensione del mondo. Interessi giuridici e socioeconomici influenzano la produzione e disseminazione di informazione.

Il valore dell'informazione si manifesta in vari contesti, che comprendono le varie attività editoriali, l'accesso all'informazione, la mercificazione delle informazioni personali e le leggi sulla proprietà intellettuale.

Chi sta cominciando ad apprendere può fare fatica a capire i diversi valori dell'informazione in un ambiente in cui l'informazione "gratuita" e i relativi servizi abbondano e in cui ci si imbatte per la prima volta nel concetto di proprietà intellettuale attraverso le regole citazionali o gli ammonimenti sul plagio e sul copyright.

Come creatori e utilizzatori di informazione, gli esperti riconoscono i diritti e le responsabilità derivanti dalla partecipazione ad una comunità di studiosi. Gli esperti capiscono che il valore dell'informazione può essere strumentalizzato da interessi potenti in modo da marginalizzare certe voci. D'altro canto questo valore può essere impiegato come leva, da individui e organizzazioni, per realizzare cambiamento e per conseguire vantaggi sul piano civico, economico, sociale o personale.

Gli esperti comprendono anche che l'individuo è responsabile nell'assumere scelte deliberate e informate su quando rispettare e quando contrapporsi alle attuali pratiche giuridiche e socioeconomiche riguardanti il valore dell'informazione.

### **Pratiche di conoscenza**

Gli studenti che stanno sviluppando le proprie capacità relativamente alla competenza informativa:

- ✚ Danno credito alle idee originali e al pensiero altrui attraverso l'appropriata attribuzione e citazione della fonte.
- ✚ Comprendono che la proprietà intellettuale è una costruzione giuridica e sociale che varia a seconda delle culture.
- ✚ Articolano lo scopo e distinguono le caratteristiche del copyright, del fair use, dell'accesso aperto e del pubblico dominio.
- ✚ Comprendono come e perché alcuni individui o gruppi di individui possono essere sottorappresentati o sistematicamente marginalizzati all'interno dei sistemi che producono e disseminano l'informazione.
- ✚ Riconoscono le tematiche relative all'accesso o alla mancanza di accesso alle fonti informative.
- ✚ Decidono dove e come pubblicare la propria informazione.
- ✚ Comprendono che la mercificazione delle informazioni personali e delle interazioni online impatta sia sull'informazione che ciascuno riceve sia su quella che ciascuno produce e dissemina online.
- ✚ Fanno scelte consapevoli sulla propria presenza online in piena consapevolezza delle questioni connesse alla privacy e alla mercificazione delle informazioni personali.

### **Attitudini**

Gli studenti che stanno sviluppando le proprie capacità relativamente alla competenza informativa:

- ✚ Rispettano le idee originali di altri.
- ✚ Danno valore alle abilità, al tempo e all'impegno necessari a produrre conoscenza.
- ✚ Vedono sé stessi come contributori del mercato dell'informazione invece che semplicemente consumatori.
- ✚ Sono inclini a considerare il loro stesso privilegio nell'accesso all'informazione.

#### **4. La ricerca è un'indagine**

La ricerca è un processo iterativo che si fonda sul farsi domande progressivamente più complesse o nuove domande dalle cui risposte si sviluppano a loro volta ulteriori domande o filoni d'indagine in ogni campo.

Gli esperti vedono l'indagine come un processo che si focalizza su problemi o domande all'interno di una disciplina o di discipline dallo statuto ancora aperto e non definito.

Gli esperti riconoscono lo sforzo collaborativo all'interno di una disciplina per estendere la conoscenza in quell'ambito. Molte volte, il processo comporta punti di disaccordo su cui dibattere e dialogare porta ad approfondire le conversazioni sulla conoscenza. Questo processo d'indagine si estende oltre al mondo accademico perché riguarda le comunità in generale, e si può focalizzare su necessità di carattere personale, professionale o sociale. La varietà dei livelli dell'indagine spazia dal formulare domande semplici che si fondano sulla letteratura di base fino a comprendere abilità sempre più sofisticate nel rifinire le domande di ricerca, usare metodi più avanzati e esplorare le più diverse prospettive disciplinari. Chi sta cominciando ad apprendere acquisisce una visione strategica dell'indagine e un repertorio più ampio di metodi di ricerca.

#### **Pratiche di conoscenza**

Gli studenti che stanno sviluppando le proprie capacità relativamente alla competenza informativa:

- ✚ Formulano domande di ricerca basate su lacune informative o sul riesame della letteratura esistente eventualmente contrastante nelle sue tesi.
- ✚ Determinano un appropriato obiettivo di ricerca.
- ✚ Gestiscono ricerche complesse scomponendo domande complesse in più semplici, limitando così l'obiettivo della ricerca.
- ✚ Impiegano una varietà di metodi di ricerca a seconda dei bisogni, delle circostanze e del tipo di indagine.



- ✚ Verificano l'informazione raccolta e ne valutano lacune o punti deboli.
- ✚ Organizzano l'informazione in modi significativi.
- ✚ Sintetizzano le idee recuperate da fonti differenti.
- ✚ Tracciano ragionevoli conclusioni basate sull'analisi e l'interpretazione dell'informazione recuperata.

### **Attitudini**

Gli studenti che stanno sviluppando le proprie capacità relativamente alla competenza informativa:

- ✚ Considerano la ricerca come un'esplorazione aperta e come una relazione con l'informazione.
- ✚ Comprendono che anche una domanda che può sembrare molto semplice, può rivelarsi dirompente e importante per la ricerca.
- ✚ Valorizzano la curiosità intellettuale nello sviluppare domande e apprendere nuovi metodi di ricerca.
- ✚ Mantengono una mente aperta e un approccio critico.
- ✚ Valorizzano la perseveranza, l'adattabilità e la flessibilità e riconoscono che l'ambiguità può essere vantaggiosa nel processo di ricerca.
- ✚ Cercano punti di vista differenti durante la raccolta e la valutazione dell'informazione.
- ✚ Cercano un aiuto appropriato quando necessario.
- ✚ Seguono le linee guida etiche e conformi alla legge nel raccogliere e usare l'informazione.
- ✚ Dimostrano umiltà intellettuale (ad es. riconoscono i propri limiti intellettuali o di esperienza).

### **5. Il sapere scientifico è una conversazione**

Le comunità di studiosi, ricercatori o professionisti si impegnano nel sostenere una discussione prolungata nel tempo con nuove intuizioni e scoperte che si realizzano via via come risultato di varie prospettive e interpretazioni.

La ricerca negli ambiti universitari o professionali è una pratica discorsiva nella quale le idee vengono formulate, dibattute e soppesate le une rispetto alle altre in un arco temporale esteso. Invece di andare alla ricerca di risposte disgiunte a problemi complessi, gli esperti comprendono che un dato tema può essere caratterizzato da diverse prospettive in contrasto tra loro come parte di una conversazione in corso in cui creatori e utilizzatori di informazione si incontrano e ne negoziano il significato.

Gli esperti comprendono che, nonostante alcuni ambiti abbiano risposte “definite” attraverso questo processo di conversazione, una domanda può non avere una singola e incontestabile risposta. Gli esperti inoltre sono portati a cercare molte prospettive, non solamente quelle con le quali già hanno familiarità. Queste prospettive possono appartenere sia alla propria disciplina o ambito professionale o provenire da altri ambiti. Anche se chi sta cominciando ad apprendere e gli esperti di ogni livello possono partecipare a questa conversazione, il potere costituito e strutture di autorità possono influenzare la possibilità di partecipare e possono privilegiare alcune voci e informazioni rispetto ad altre. Acquisire familiarità con le prove, i metodi e i modelli discorsivi propri di un ambito disciplinare aiuta chi sta cominciando ad apprendere a partecipare alla conversazione. Nuove forme di conversazioni accademiche e di ricerca forniscono più percorsi, in cui un ampio numero di persone può avere voce nella conversazione. E' un obbligo ulteriore per partecipare alla conversazione riconoscere l'attribuzione alle rilevanti ricerche precedenti. Ciò consente alla conversazione di procedere e rafforzare ogni singola voce della discussione.

### **Pratiche di conoscenza**

Gli studenti che stanno sviluppando le proprie capacità relativamente alla competenza informativa:

- ✚ Citano il lavoro di altri nel proprio lavoro di ricerca.
- ✚ Contribuiscono al dibattito scientifico ad un livello appropriato nella comunità online locale, in una discussione guidata, in una rivista di ricerca universitaria, attraverso una presentazione o un poster durante una conferenza.
- ✚ Identificano le barriere per entrare nella conversazione accademica con diversi punti di vista.
- ✚ Valutano criticamente i contributi resi da altri negli ambienti di informazione partecipata.
- ✚ Identificano il contributo che determinati articoli, libri, e altri documenti scientifico-accademici forniscono alla conoscenza di una certa disciplina.
- ✚ Riassumono i cambiamenti di prospettiva scientifica avvenuti nel corso del tempo in una particolare tematica all'interno di una specifica disciplina.
- ✚ Riconoscono che un determinato lavoro accademico potrebbe non rappresentare l'unica prospettiva e – o anche solo la prospettiva prevalente – su una certa tematica.

### **Attitudini:**

Gli studenti che stanno sviluppando le proprie capacità relativamente alla competenza informativa:

- ✚ Riconoscono che sovente ci si addentra in una conversazione accademica in corso, non conclusa.
- ✚ Cercano le conversazioni che stanno caratterizzando la propria area di ricerca.
- ✚ Vedono sé stessi come contributori del dibattito scientifico invece di considerarsi solo suoi consumatori.
- ✚ Riconoscono che i dibattiti culturali hanno luogo in una varietà di sedi.
- ✚ Sospendono il giudizio sul valore di un particolare prodotto scientifico-accademico fino a quando un contesto più ampio per quel dibattito non sia meglio compreso.
- ✚ Comprendono la responsabilità che deriva dall'entrare in una conversazione attraverso i canali partecipativi.
- ✚ Valutano i contenuti generati dagli utenti e valutano i contributi realizzati da altri.
- ✚ Riconoscono che i sistemi privilegiano le autorità e che non avere un elevato livello di competenza nel linguaggio e nei processi di un ambito disciplinare depotenzia la capacità di partecipare ed essere coinvolti in esso.

## **6. Il cercare è un'esplorazione strategica**

La ricerca d'informazione è spesso non lineare e iterativa, richiede la valutazione di un'ampia serie di fonti informative e la flessibilità mentale a perseguire percorsi alternativi mano a mano che nuove conoscenze si sviluppano.

L'atto del cercare spesso inizia con una domanda che indirizza nel recupero delle informazioni di cui si necessita. Ricercare, ossia un misto di indagine, scoperta e serendipità, porta a identificare tanto le possibili fonti rilevanti che i modi per accedere ad esse. Gli esperti sanno che la ricerca di informazioni è un'esperienza contestualizzata, complessa che impatta sulla sfera cognitiva affettiva e sociale di colui che cerca, e a sua volta ne è condizionata. Chi sta cominciando ad apprendere può far riferimento a un insieme limitato di risorse, mentre gli esperti possono ricercare in maniera più ampia e profonda in modo da determinare l'informazione più appropriata all'interno dello scopo del progetto. Inoltre chi sta cominciando ad apprendere tende a usare poche strategie di ricerca mentre gli esperti selezionano da una varietà di strategie di ricerca, che dipendono dalle fonti, dallo scopo e dal contesto del bisogno informativo.

### **Pratiche di conoscenza:**

Gli studenti che stanno sviluppando le proprie capacità relativamente alla competenza informativa:

- ✚ Determinano l'ambito iniziale del compito assegnato in modo da soddisfare il loro bisogno informativo.
- ✚ Identificano gli attori interessati, come ad esempio studiosi, organizzazioni, governi, e settori industriali che possono aver prodotto informazioni su un tema e capiscono come a questa informazione si possa accedere.
- ✚ Quando ricercano utilizzano in modo appropriato forme di pensiero divergente (es. brainstorming) e convergente (es. scegliere la fonte migliore).
- ✚ Fanno corrispondere gli strumenti adeguati alle necessità informative e alle strategie di ricerca.
- ✚ Progettano e rifiniscono i bisogni e le strategie di ricerca basandosi sui risultati della ricerca.
- ✚ Capiscono come i sistemi informativi (ad es. collezioni di informazioni registrate) sono organizzati per accedere all'informazione rilevante.
- ✚ Usano differenti tipi di linguaggio di ricerca (es. vocabolario controllato, parole chiave linguaggio naturale) in modo appropriato.
- ✚ Gestiscono i processi di ricerca e i risultati.

#### **Attitudini:**

Gli studenti che stanno sviluppando le proprie capacità relativamente alla competenza informativa:

- ✚ Mostrano agilità mentale e creatività.
- ✚ Capiscono che il primo tentativo di ricerca non sempre produce risultati adeguati.
- ✚ Realizzano che le fonti informative variano significativamente per contenuto, formato e hanno differente valore e rilevanza a seconda dei bisogni e della natura della ricerca.
- ✚ Ricercano una guida negli esperti come bibliotecari, ricercatori e professionisti.
- ✚ Riconoscono il valore del browsing o di altri metodi che fanno leva sulla serendipità nella raccolta d'informazioni.
- ✚ Non si scoraggiano di fronte alle sfide della ricerca e capiscono quando hanno sufficiente informazione per completare il compito assegnato.



## BIBLIOGRAFIA

AABØ, Svanhild [2011] *The value of public libraries: a socio-economic analysis*, in *Verso un'economia della biblioteca. Finanziamenti, programmazione e valorizzazione in tempo di crisi*, a cura di Massimo Belotti, Milano, Editrice Bibliografica, 2011.

ABBAGNANO, Nicola [1984] *Dizionario di filosofia*, Torino: UTET, 1984.

ACRL [1989] *Presidential Committee on information literacy: final report*, in ACRL, <<http://www.ala.org/acrl/publications/whitepapers/presidential>>.

ACRL [2000] *Information literacy competency standards for higher education*, in ACRL, <<http://www.ala.org/acrl/standards/informationliteracycompetency#ildef>>.

ACRL [2015] *Framework for information literacy for higher education*, in ACRL, <<http://www.ala.org/acrl/standards/ilframework>>.

ADEMODI, Olugbenga I. [2011] *Censorship issue in librarianship: analysis and the way forward*, in «Brazilian journal of information science», volume 5, numero 2, luglio – dicembre 2011, pp. 18-27, <<http://www2.marilia.unesp.br/revistas/index.php/bjis/article/view/1185/2166>>.

AGHEMO, Aurelio [1993] *Etica professionale e servizio di informazione. L'esigenza di un codice deontologico per una funzione che comporta particolari responsabilità* in «Biblioteche oggi», numero 1, (1993), pp. 30-33, <<http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=19930103001.PDF>>.

AGID [2005a] *Decreto del Presidente della Repubblica, 1 marzo 2005, n. 75 - Regolamento di attuazione della legge 9 gennaio 2004, n.4 per favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici*, in Agenzia per l'Italia Digitale (AGID), ultima visita al sito il 1 aprile 2017, <<http://www.agid.gov.it/decreto-del-presidente-repubblica-1-marzo-2005-n-75>>.

AGID [2005b] *Decreto ministeriale 8 luglio 2005 – Allegato A. Criteri e metodi per la verifica tecnica e requisiti tecnici di accessibilità previsti dalla legge 9 gennaio 2004, n. 4. Aggiornato dal D.M. 20 marzo 2013*, in Agenzia per l'Italia Digitale (AGID), ultima visita al sito il 1 aprile 2017, <<http://www.agid.gov.it/dm-8-luglio-2005-allegato-A>>.

AGNOLI, Antonella [2009] *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Bari, Editori Laterza, 2009.

AGOSTINI, Nerio [2009a] *Bibliotecari: nuovi operatori socio-culturali*, in *Vitamina biblioteca - quanto cresce la città. Impatto sociale delle biblioteche, valutazione costi/benefici degli interventi culturali, domanda di cultura, Atti della Giornata di studio*, tenutasi a Scandicci il 3 aprile 2009, Regione Toscana – Direzione Generale Politiche

Formative, Beni e Attività Culturali – Settore Biblioteche, archivi, istituzioni culturale e catalogo dei beni culturali, pp. 33-36,  
<[http://www.regione.toscana.it/regione/multimedia/RT/documents/2009/11/10/f10a00723f6265f9a1b6b00c7ed8c834\\_vitaminabiblioteca2009.pdf](http://www.regione.toscana.it/regione/multimedia/RT/documents/2009/11/10/f10a00723f6265f9a1b6b00c7ed8c834_vitaminabiblioteca2009.pdf)>.

AGOSTINI, Nerio [2009b] *Diritto d'autore e libertà di accesso alla conoscenza nella biblioteca pubblica*, in BORGONOVO – SCARAZZATO [2009], pp. 381-394.

AIB [2003] *Standard sulla competenza informativa per gli studi universitari*, traduzione italiana di Association of College and Research Libraries (ACRL) *Information literacy competency standards for higher education* (2000) a cura di Alina Renditiso e Alberto Scarinci, con la collaborazione di Cinzia Bucchioni e Serafina Spinelli, per la Commissione Nazionale Università e Ricerca dell'AIB, in AIB/ Commissione nazionale università e ricerca da ottobre 2003, ultimo aggiornamento il 30 ottobre 2006 a cura di Serafina Spinelli, <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/tracr1.htm3>>. Testo originale del documento disponibile su <<http://www.ala.org/acrl/standards/informationliteracycompetency#ildef>>.

AIB [2005] *Introduzione dell'articolo 543-bis del codice penale concernente la non punibilità nell'esercizio delle mansioni di addetto alle pubbliche biblioteche in relazione al reato di diffusione di pubblicazioni oscene*, Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bonito, Finocchiaro, Grillini, Camera dei deputati n. 5879, in AIB, da giugno 2005, ultimo aggiornamento il 25 giugno 2005 a cura di Vittorio Ponzani, <<http://www.aib.it/aib/cen/censp.htm>>.

AIB [2006] *Per una biblioteca accessibile*, in AIB, Commissione nazionale biblioteche pubbliche dal febbraio 2006, ultimo aggiornamento al sito il 15 maggio 2006 a cura di Cecilia Cognigni, <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/access.htm>>.

AIB-WEB [2011] *Rilanciare le biblioteche pubbliche italiane*, in AIB-WEB da gennaio 2012, ultimo aggiornamento 3 gennaio 2012, <<http://www.aib.it/attività/campagne/rilanciare-le-biblioteche-pubbliche-italiane/>>.

AIB [2012] *Biblioteche pubbliche e lettura*, in AIB-WEB dal 3 gennaio 2012, ultimo aggiornamento il 5 febbraio 2012 a cura di Andrea Marchitelli, <<http://www.aib.it/attività/campagne/biblioteche-pubbliche-e-lettura/>>.

AIB [2013a] *Gruppo di lavoro sulla revisione del Codice deontologico*, in AIB-WEB da novembre 2013, ultimo aggiornamento il 26 febbraio 2016 a cura di Riccardo Ridi, <<http://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/gdeont>>.

AIB [2013b] *La Legge 4/2013: la certificazione delle professioni e il ruolo delle associazioni*, in AIB-WEB, ultimo aggiornamento il 12 novembre 2013 a cura di Serena Spinelli, <<http://www.aib.it/struttura/sezioni/emilia-romagna/2013/39055-la-legge-42013/>>.

AIB [2013c] *Dopo la legge n. 4/2013: il bibliotecario professionista e l'azione dell'AIB* a cura di Enrica Manenti e Maria Abenante, Delega Lavoro e professione CEN AIB, in AIB-WEB da novembre 2013, <<http://www.aib.it/wp-content/uploads/2013/11/AttestazioneAIBCNPR111013.pdf>>.

AIB [2013d] *Regolamento di iscrizione* – Testo approvato dall'assemblea generale degli associati del 29 novembre 2013, in AIB-WEB, ultimo aggiornamento il 17 gennaio 2014, <<http://www.aib.it/chi-siamo/statuto-e-regolamenti/regolamento-iscrizioni/>>.

AIB [2014a] *Codice deontologico dei bibliotecari: principi fondamentali*, in AIB-WEB, ultimo aggiornamento il 4 gennaio 2015 a cura di Riccardo Ridi, <<http://www.aib.it/chi-siamo/statuto-e-regolamenti/codice-deontologico/>>.

AIB [2014b] *Codice deontologico: proposta di revisione 2014*, in AIB-WEB da gennaio 2014, ultimo aggiornamento il 19 maggio 2014 a cura di Riccardo Ridi, <<http://www.aib.it/attivita/2014/40218-codice-deontologico-proposta-di-revisione/>>.

AIB [2014c] *Codice deontologico del bibliotecario: principi fondamentali [in vigore dal 1997 al 2014]*, in AIB-WEB, ultimo aggiornamento il 19 maggio 2014 a cura di Riccardo Ridi, <<http://www.aib.it/chi-siamo/statuto-e-regolamenti/codice-deontologico/codice-deontologico-1997/>>.

AIB [2014d] *Il nuovo codice deontologico dell'AIB*, in AIB NOTIZIE dal 30 maggio 2014, pagina a cura di Riccardo Ridi, <<http://aibnotizie.aib.it/ridi-nuovo-codice-deontologico/>>.

AIB [2015] *Un quadro di riferimento per la competenza informativa per gli studi universitari*, traduzione italiana di Association of College and Research Libraries (ACRL) *Framework for information literacy for higher education* (2015) a cura di Laura Ballestra e Laura Testoni, con la collaborazione di Alina Renditiso, Sara Chiessi, Gabriella Tufano per il Gruppo di Studio AIB nazionale sull'information literacy, in AIB-WEB, da settembre 2015, ultimo aggiornamento il 5 febbraio 2016 a cura di Laura Testoni, <<http://www.aib.it/attivita/2015/51715-il-framework-acrl/>>. Testo originale del documento disponibile su <<http://www.ala.org/acrl/standards/ilframework>>.

AIB [2016a] *Manifesto per l'Information Literacy*, rilasciato dal Gruppo di studio nazionale AIB per l'information literacy (GLIT) il 20 novembre 2016 e adottato dal Comitato Esecutivo Nazionale (CEN) AIB il 12 dicembre 2016, in AIB-WEB, dall'11 novembre 2016, ultimo aggiornamento il 17 dicembre 2016 a cura di Laura Testoni, <<http://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/gruppo-literacy/ilmanifesto/>>.

AIB [2016b] *Accesso pubblico alla letteratura scientifica. La posizione dell'AIB*, in AIB, da novembre 2006, ultimo aggiornamento al sito il 22 novembre 2006 a cura della Redazione AIB-WEB, <<http://www.aib.it/aib/cen/open.htm>>.



AIB – CNBP [2000] *Gratuità e tariffe nella biblioteca pubblica*. Atti del convegno nazionale a cura della Commissione nazionale biblioteche pubbliche dell’AIB, Viareggio, 5-6 novembre 1999, Firenze: Aida, 2000.

AIB-WEB [2011] *Rilanciare le biblioteche pubbliche italiane*, in AIB-WEB da gennaio 2012, ultimo aggiornamento 3 gennaio 2012, <<http://www.aib.it/attività/campagne/rilanciare-le-biblioteche-pubbliche-italiane/>>.

AINSLIE, Matthew F. [2009] *Final paper: The Berninghausen Debate*, in Drexel University Information Technology / Personal web page, <<http://www.pages.drexel.edu/~ma638/eport/INFO520.pdf>>.

ALA [1996] *Library bill of rights*, adopted June 19, 1939, by the American library association Council, amended October 14, 1944, June 18, 1948, February 2, 1961, June 27, 1967, January 23, 1980, inclusion of “age” reaffirmed January 23, 1996, in ALA, <<http://www.ala.org/advocacy/intfreedom/librarybill>>. In traduzione italiana a cura di Juliana Mazzocchi e appositamente preparata per RIDI [2011], col titolo *Carta dei diritti delle biblioteche*, p. 172.

ALA [2001] *The USA PATRIOT Act*, in ALA, ultima visita al sito il 23 maggio 2017, <<http://www.ala.org/Template.cfm?Section=ifissues&Template=/ContentManagement/ContentDisplay.cfm&ContentID=32307>>.

ALA [2002] *Privacy. An interpretation of The Library Bill of Rights*, adopted June 19, 2002, by the ALA Council, amended on July 1, 2014, <<http://www.ala.org/advocacy/intfreedom/librarybill/interpretations/privacy>>.

ALA [2004] *Core values of librarianship*, in ALA, approvato dall’ALA Council il 29 giugno 2004, <<http://www.ala.org/advocacy/intfreedom/statementspols/corevalues>>.

ALA [2008] *Codes of ethics of the American library association*, in ALA, <<http://www.ala.org/advocacy/proethics/codeofethics/codeethics>>. Disponibile in RIDI [2011], *Codice etico della American library association*, traduzione italiana dalla versione inglese effettuata appositamente da Juliana Mazzocchi, pp. 170-171.

ALA [2013] *ALA Policy Manual Section B: Positions and Public Policy Statements*, revised by the ALA Council, Monday, January 27, 2013, <[http://www.ala.org/aboutala/sites/ala.org.aboutala/files/content/governance/policymanual/Links/cd\\_10\\_2\\_Section%20B%20New%20Policy%20Manual-1%20%28final%204-11-13%20with%20TOC%29.pdf](http://www.ala.org/aboutala/sites/ala.org.aboutala/files/content/governance/policymanual/Links/cd_10_2_Section%20B%20New%20Policy%20Manual-1%20%28final%204-11-13%20with%20TOC%29.pdf)>.

ALA [2014] *Privacy and confidentiality: Library core values*, revised by the IFC Privacy Subcommittee and approved by the Intellectual Freedom Committee January 2014, amended April 2017, <<http://www.ala.org/advocacy/privacy/toolkit/corevalues#standard-privacy-principles>>.

ALA [2015a] *Internet filtering: an interpretation of the Library bill of rights*, in ALA, approvato dall'ALA Council il 30 giugno 2015, <<http://www.ala.org/advocacy/intfreedom/librarybill/interpretations/internet-filtering>>.

ALA [2015b] *Intellectual freedom manual. Compiled by the Office for Intellectual Freedom of the American Library Association*, edited by Trina Magi (editor) and Martin Garnar (assistant editor), Chicago: American Library Association, 2015.

ALA [2017] *Filters and filtering*, in ALA, ultima visita al sito il 18 gennaio 2017, <<http://www.ala.org/advocacy/intfreedom/filtering>>.

ALIA [2007] *Statement on professional conduct*, adopted 2001 by Australian Library and Information Association, amended 2007, <<https://www.alia.org.au/about-alia/policies-standards-and-guidelines/statement-professional-conduct>>. Traduzione italiana effettuata da Juliana Mazzocchi e disponibile in RIDI [2011] pp. 149-150, col titolo *Dichiarazione sulla condotta professionale*.

ALIPRANDI, Simone [2013] *Creative Commons: manuale operativo. Guida all'uso delle licenze e degli altri strumenti CC*, Lecce – Novoli: Edizioni SUM, 2013. Disponibile anche online all'indirizzo <<https://aliprandi.org/books/manuale-cc/>>.

ALIPRANDI, Simone [2017] *Fare Open Access. La libera diffusione del sapere scientifico nell'era digitale*. A cura di Simone Aliprandi con contributi di Simone Aliprandi, Nicola Cavalli, Elena Giglia, Valeria Scotti, Ivana Truccolo, Milano: Ledizioni, 2017. Disponibile anche online all'indirizzo <<https://aliprandi.org/books/fare-openaccess/>>.

ALTALEX [2017] *Art. 609-septies Querela di parte*, Codice Penale, in Altalex, <<http://www.altalex.com/documents/news/2014/10/28/dei-delitti-contro-la-persona>>.

APDIS [1999] *Código de ética*, adoptado a 25 de Junho de 1999 pelas três associações: APDIS (Associação Portuguesa de Documentação e Informação na Saúde), BAD (Associação Portuguesa de Bibliotecários, Arquivistas e Documentalistas), INCITE (Associação Portuguesa para o Desenvolvimento de Informação Científica e Técnica), <<https://www.ifla.org/files/assets/faife/codesofethics/portugal.pdf>>.

ARISTOTELE [1985] *Etica nicomachea. Traduzione, introduzione e commento a cura di Franco Amerio*, Brescia: La scuola Editrice, 1985.

ARISTOTELE [1994] *Etica nicomachea. A cura di Gabriele Giannantoni e Gabriela Roncali*, Cles: Arnoldo Mondadori Editore; 1994.

ASCUBI [2003] *Código de ética*, emanado del II Congreso de la Asociación Cubana de Bibliotecarios, La Habana, Febrero del 2003, <<https://www.ifla.org/files/assets/faife/nationalcodeofethics/cuba-national-code-of-ethics.pdf>>.

ASHEIM, Lester [1953] *Selection and censorship*, in ALA, <<http://www.ala.org/advocacy/intfreedom/censorshipfirstamendmentissues/notcensorship>>

ASHEIM, Lester [1983] *Selection and censorship: a reappraisal*, in *Wilson library bulletin*, volume 58, numero 3, (novembre 1983), pp. 180-184, <<http://courseweb.ischool.illinois.edu/~katewill/spring2012-502/spring2012-502/asheim%201983%20selection%20a%20reappraisal%20bfj.pdf>>.

ASIS&T [1992] *ASIS&T Professional Guidelines*, updated in 2005, <<http://www.asis.org/AboutASIS/professional-guidelines.html>>.

BAGNOLI, Carla [2007] *L'autorità della morale*, Milano: Feltrinelli, 2007.

BALLESTRA, Laura [2003] *E-learning e information literacy: un connubio vincente. Indicazioni metodologiche a partire da un'esperienza sul campo*, in «Biblioteche oggi», numero 10, dicembre 2003, <<http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=20031001101.pdf>>.

BALLESTRA, Laura [2011] *Information literacy in biblioteca. Teoria e pratica*, Milano: Editrice Bibliografica, 2011.

BANKPEDIA [2011a] *Metodo del costo viaggio (Enciclopedia)*, in *Ricerca per voci*, in ASSONEBB, dal 2011, <<http://www.bankpedia.org/index.php/it/115-italian/m/21092-metodo-del-costodi-viaggio-enciclopedia>>.

BANKPEDIA [2011b] *Metodo della valutazione contingente (Enciclopedia)*, in *Ricerca per voci*, in ASSONEBB, dal 2011, <<http://www.bankpedia.org/index.php/it/115-italian/m/21097-metodo-della-valutazione-contingente-enciclopedia>>.

BAUMAN, Zygmunt [1996] *Le sfide dell'etica*, Milano: Feltrinelli, 1996.

BAWDEN, David [2001] *Information and digital literacies: a review of concepts*, in «*Journal of documentation*», volume 57, numero 2, pp. 218-259, <<http://dx.doi.org/10.1108/EUM0000000007083>>.

BARACCHI, Claudia [2014] *L'architettura dell'umano. Aristotele e l'etica come filosofia prima*, Milano: Vita e pensiero, 2014.

BEALL, Jeffrey [2013] *The Open-Access Movement is not really about Open Access*, in «*TripleC*», volume 11, numero 2, pp. 589-597, <<http://triplec.at/index.php/tripleC/article/view/525/514>>.

BELOTTI, Massimo [2011] *I dilemmi del bibliotecario. Discutendo con Riccardo Ridi del suo ultimo libro Etica bibliotecaria*, in «*Biblioteche oggi*», numero 10, (dicembre 2011), <<http://www.bibliotecheoggi.it/content/n20111000301.pdf>>.

BENTHAM, Jeremy [1907] *An introduction to the principles of morals and legislation*, in «Library of economy and liberty», <<http://www.econlib.org/library/Bentham/bnthPML4.html#Chapter IV, Value of a Lot of Pleasure or Pain, How to be Measured>>.

BENTHAM, Jeremy [dopo il 1925] *Deontologia. Versione di estratti con introduzione, note, apprezzamento critico e appendice sull'opera di Cesare Beccaria*, a cura di Antonio Cojazzi, Torino: Società editrice internazionale, dopo il 1925.

BERETTA, Laura [2010] *Leggere al buio. Disabilità visiva e accesso all'informazione nell'era digitale*, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2008.

BERLIN DECLARATION [2003] *Accesso aperto alla letteratura scientifica (Dichiarazione di Berlino)*, in JLIS.it, volume 3, numero 2, (dicembre 2012), <<http://dx.doi.org/10.4403/jlis.it-8625>>.

BERMAN, Sanford [2000] *Foreword* by Sanford Berman, in SAMEK [2001], pp. xii-xix.

BERNINGHAUSEN, David K. [1972a] *Antithesis in librarianship: Social responsibility vs. the Library bill of rights*, in «Library journal», volume 97, numero 20, pp. 3675-3678.

BERNINGHAUSEN, David K. [1972b] *Social responsibility vs. The Library bill of rights*, in «Library Journal», numero 118, volume 15, pp. S1-S3, (15 settembre 1993), <[http://www2.hawaii.edu/~donnab/lis610/berninghausen\\_wedgeworth\\_1993.pdf](http://www2.hawaii.edu/~donnab/lis610/berninghausen_wedgeworth_1993.pdf)>.

BETHESDA DECLARATION [2003] *Bethesda Statement on Open Access publishing*, in JLIS.it, volume 3, numero 2, (2012), <<http://dx.doi.org/10.4403/jlis.it-8628>>.

BIBLIOTECA COMUNALE CITTÀ DI SPINEA [2006] *Corsi di alfabetizzazione informatica*, in Biblioteca comunale città di Spinea, ultimo aggiornamento il 18 settembre 2006, <[http://www.biblioteca-spinea.it/attivita/corsi\\_informatica.htm](http://www.biblioteca-spinea.it/attivita/corsi_informatica.htm)>.

BID [2007] *Ethics and information ethical principles of the library and information professionals*, Leipzig, March 19, 2007, Barbara Lison, spokesperson of BID, issued by BID – Federal Union of German Library and Information Associations, translated from German by Maria Reinhard in April 2007, <<http://www.ifla.org/node/6496>>.

BOAI [2002] *Budapest Open Access Initiative*, in JLIS.it, volume 3, numero 2, (dicembre 2012), <<http://dx.doi.org/10.4403/jlis.it-8629>>.

BORETTI, Elena [2011] *Dalla biblioteca 'per' alla biblioteca 'con': il coinvolgimento degli utenti nella gestione della biblioteca*, in «Bibliotime», anno XIV, numero 1, (marzo 2011), <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xiv-1/boretti.htm>>.

BORGONOVO, Cristina – SCARAZZATO, Alessandra [2009] *I diritti della biblioteca. Accesso alla conoscenza, proprietà intellettuale e nuovi servizi* a cura di Cristina Borgonovo e Alessandra Scarazzato, Milano: Editrice Bibliografica, 2009.

BOWDEN, Russell [1999] *Access to information: A librarian's responsibility?*, in IFLA, <<https://www.ifla.org/files/assets/faife/bowden.pdf>>.

BUCHANAN, Elizabeth A. – HENDERSON, Kathrine A. [2009] *Case studies in library and information science ethics*, London: McFarland, 2009.

BUSTAMANTE RODRÍGUEZ, Antonio Tomás [2007] *Ética, bibliotecas y bibliotecarios: deontológica para la profesión bibliotecaria*, in «Educación y biblioteca», numero 159, (anno 19°, 2007), pp. 117-126, <[http://gredos.usal.es/jspui/bitstream/10366/119360/1/EB19\\_N159\\_P117-126.pdf](http://gredos.usal.es/jspui/bitstream/10366/119360/1/EB19_N159_P117-126.pdf)>.

CAHN, Steven M. – MARKIE, Peter [2012] *Ethics: history, theory, and contemporary issues*, a cura di Steven M. Cahn e Peter Markie, 5a edizione, New York – Oxford: Oxford University Press, 2012, pp. 353-361.

CAMERA DEI DEPUTATI [2005] *Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bonito, Finocchiaro, Grillini. Introduzione dell'articolo 543-bis del codice penale concernente la non punibilità nell'esercizio delle mansioni di addetto alle pubbliche biblioteche in relazione al reato di diffusione di pubblicazioni oscene*, Camera dei deputati, Atti parlamentari n. 5879, <[http://www.camera.it/\\_dati/leg14/lavori/stampati/pdf/14PDL0074770.pdf](http://www.camera.it/_dati/leg14/lavori/stampati/pdf/14PDL0074770.pdf)>.

CANCEDDA, Flavia [2015] *UNI 11535: il riconoscimento che mancava in MATERIALI/QUADERNO SUI PROFILI PROFESSIONALI - Bibliotecario e archivista nelle norme UNI 11535:2014 e UNI 11536:2014*, in «AIB STUDI», volume 55, numero 1 (gennaio/aprile 2015), pp. 115-124, <<http://aibstudi.aib.it/article/view/11007/10347>>.

CASSELLA, Maria [2012a] *Open access e comunicazione scientifica. Verso un nuovo modello di disseminazione della conoscenza*, Milano: Editrice bibliografica, 2012.

CASSELLA, Maria [2012b] *Costi e modelli economici dell'Open Access*, in «Biblioteche Oggi», volume 30, numero 10, (dicembre 2012), pp. 3-11.

CAVALERI, Piero [2009] *La biblioteca come modello di accesso collettivo alle risorse informatiche*, pp. 270-291, in BORGONOVO – SCARAZZATO [2009].

CE [2007] *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European economy and social Committee and the Committee of Regions. A European approach to media literacy in the digital environment*, Brussels, 20.12.2007, COM(2007)883 final, in CODEFOP, ultimo aggiornamento il 27 novembre 2009, <<http://www.cedefop.europa.eu/it/news-and-press/news/european-approach-media-literacy-digital-environment>>.

CE [2016] *Call for proposal – Pilot project. Media literacy for all*, European Commission, Directorate-General for Communications networks, content and technology - Media policy and Media services policy, in European Commission/DIGITAL SINGLE

MARKET/Digital economy & society, dal 3 agosto 2016, ultima visita al sito l'8 marzo 2017, <<https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/pilot-project-media-literacy-all>>.

CEPELL [2016] *In vitro. Un progetto sperimentale di promozione della lettura*, catalogo a cura del Centro per il libro e la lettura (CEPELL) e realizzato con il supporto del Forum del libro, in CEPELL/Pubblicazioni/Monografie, ultima visita al sito il 17 marzo 2017, <[http://www.progettoinvitro.it/repository/invitro/Documenti/report\\_In\\_vitro\\_2016.pdf](http://www.progettoinvitro.it/repository/invitro/Documenti/report_In_vitro_2016.pdf)>.

CEPELL [2017] *Chi siamo*, in Centro per il libro e la lettura (CEPELL), ultima visita al sito il 14 marzo 2017, <<http://www.cepell.it/it/chi-siamo/>>.

CHAPARRO-UNIVAZO, Sergio [2007] *Where social justice meets librarianship. Truth commissions as information spaces for work and activism in international librarianship*, in «Information for Social Change», numero 25 (summer 2007), Special Issue on libraries and information in conflict situations, pp. 33-38, <<http://www.libr.org/isc/issues/ISC25/ISC%2025%20full%20issue.pdf>>.

CILIP [2012] *Code of professional practice for library and information professionals*, in CILIP, 5 febbraio 2004, rivisto nel 2012, ultimo aggiornamento il 16 dicembre 2015, <<http://www.cilip.org.uk/about/ethics/code-professional-practice>>.

CILIP [2013a] *Ethical principles for library and information professionals*, CILIP, 5 febbraio 2004, rivisto il 26 marzo 2013, ultimo aggiornamento il 2 dicembre 2015, <<http://www.cilip.org.uk/about/ethics/ethical-principles>>.

Le citazioni che corrispondono alla versione rivista del 2013 sono state tratte dalla traduzione italiana del testo del 2004 effettuata da Juliana Mazzocchi disponibile in RIDI [2011], col titolo *Principi etici per i professionisti delle biblioteche e dell'informazione*, pp. 164-164.

CILIP [2013b] *Information literacy - Definition*, in CILIP, dal 15 luglio 2013, ultimo aggiornamento il 2 dicembre 2015, <<https://www.cilip.org.uk/cilip/advocacy-campaigns-awards/advocacy-campaigns/information-literacy/information-literacy>> oppure in <<https://www.cilip.org.uk/sites/default/files/documents/Information%20literacy%20skills.pdf>>.

CIVALLERO, Edgardo [2012] *Neutralidad bibliotecaria*. (Pre-print), in Acta Académica, <<https://www.aacademica.org/edgardo.civallero/76>>.

CLA [1985] *Intellectual freedom position statement*, approved by the Executive Council of Canadian Library Association (CLA) June 27, 1974, amended November 17, 1983 and November 18, 1985, <<https://www.ifla.org/files/assets/faife/statements/clastat.pdf>>.

COBDC [2006] *Codi Deontòlogic del Col·legi Oficial de Bibliotecaris-Documentalistes de Catalunya*, approvato il 26 maggio 2006, <[http://www.cobdc.org/collegi/codi\\_deontologic.html](http://www.cobdc.org/collegi/codi_deontologic.html)>.

CREATIVE COMMONS [2017] *A proposito delle licenze*, in Creative Commons, ultima visita al sito il 13 giugno 2017, <<https://creativecommons.org/licenses/?lang=it>>.

CREATIVE COMMONS ITALIA [2005] *Chi siamo*, in Creative Commons Italia, dall'8 aprile 2005, a cura di J. C. de Martino, ultima visita al sito il 13 giugno 2017, <<http://www.creativecommons.it/About>>.

CREMASCHI, Sergio [2012] *Breve storia dell'etica*, Roma: Carocci, 2012.

CREMASCHI, Sergio [2016] *Jeremy Bentham Deontologia*, in «Dialettica & Filosofia», <[http://www.dialetticaefilosofia.it/public/pdf/523\\_bentham\\_prima\\_del\\_testo2.pdf](http://www.dialetticaefilosofia.it/public/pdf/523_bentham_prima_del_testo2.pdf)>.

CRUI [2017] *Open Access*, in CRUI, ultima visita al sito il 31 marzo 2017, <<https://www.crui.it/open-access.html>>.

CRUPI, Gianfranco – GAMBARI, Stefano [2007a] *Etica del bibliotecario*. In: *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, Milano: Editrice Bibliografica, 2007, pp. 829-835.

CRUPI, Gianfranco – GAMBARI, Stefano [2007b] *Accesso aperto (Open access)*, in *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, Milano: Editrice Bibliografica, 2007, pp. 324-327.

D'URSO, Manuela [2009] *Diritti degli utenti vs diritti dello staff?*, in *I diritti della biblioteca: accesso alla conoscenza, proprietà intellettuale e nuovi servizi*, atti del convegno di "Biblioteche oggi", Milano, 6-7 Marzo 2008 a cura di Cristina Borgonovo e Alessandra Scarazzato, Milano: Editrice Bibliografica, 2009, pp. 331-338.

DE MAGISTRIS, Raffaele [2013] *AIB e riconoscimento professionale nella curva a gomito del gennaio 2013*, in AIB NOTIZIE, ultimo aggiornamento il 19 agosto 2013 a cura di Vanni Bertini, <<http://www.aib.it/pubblicazioni-aib/aib-notizie/2013/34012-aib-riconoscimento-professionale/>>.

DE ROBBIO, Antonella [1999] *La biblioteca nel Web, il Web nella biblioteca*, in «Bibliotime», anno II, numero 2, (luglio 1999), <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-ii-2/derobbio.htm>>.

DE ROBBIO, Antonella [2002] *Open archive. Per una comunicazione scientifica 'free online'*, in «Bibliotime», anno V, numero 2, (luglio 2002), <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-v-2/derobbio.htm>>.

DE ROBBIO, Antonella [2006] *Riproduzione nelle biblioteche: linee di indirizzo ad utilizzo dei bibliotecari per il servizio di reprografia nelle biblioteche del Sistema Bibliotecario di Ateneo*, in *Diritto d'autore e copyright*, pagina a cura di Antonella de Robbio, in Sistema Bibliotecario di Ateneo (SBA) / Università degli studi Padova, ultima visita al sito il 30 maggio 2017,

<[http://bibliotecadigitale.cab.unipd.it/bd/per\\_chi\\_pubblica/documenti-e-materiali/riproduzione\\_biblioteche.pdf](http://bibliotecadigitale.cab.unipd.it/bd/per_chi_pubblica/documenti-e-materiali/riproduzione_biblioteche.pdf)>.

DE ROBBIO, Antonella [2007] *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, Napoli: ClioPress, 2007.

DE ROBBIO, Antonella [2013] *Accesso aperto e diritti: un difficile equilibrio tra tutele e libertà*, in «Bibliotime», anno XVI, numero 3, (novembre 2013), <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-xvi-3/derobbio.htm>>.

DE ROBBIO, Antonella [2017a] *Eccezioni e limitazioni al diritto d'autore e diritti connessi in Italia*, in *Diritto d'autore e copyright*, pagina a cura di Antonella de Robbio, in Sistema Bibliotecario di Ateneo (SBA) / Università degli studi Padova, ultima visita al sito il 30 maggio 2017, <[http://bibliotecadigitale.cab.unipd.it/bd/per\\_chi\\_pubblica/documenti-e-materiali/eccezioni\\_diritto\\_d\\_autore\\_0.pdf](http://bibliotecadigitale.cab.unipd.it/bd/per_chi_pubblica/documenti-e-materiali/eccezioni_diritto_d_autore_0.pdf)>.

DE ROBBIO, Antonella [2017b] *Diritto d'autore in biblioteca*, (dispensa parzialmente riadattata sull'intervento tenuto dall'autrice il 4 dicembre 2000 a Roma al *Seminario sul diritto d'autore* organizzato da AIB Lazio), in *Diritto d'autore e copyright*, pagina a cura di Antonella de Robbio, in Sistema Bibliotecario di Ateneo (SBA) / Università degli studi Padova, ultima visita al sito il 30 maggio 2017, <[http://bibliotecadigitale.cab.unipd.it/bd/per\\_chi\\_pubblica/documenti-e-materiali/dirittodautore\\_biblioteca.pdf](http://bibliotecadigitale.cab.unipd.it/bd/per_chi_pubblica/documenti-e-materiali/dirittodautore_biblioteca.pdf)>.

DI DOMENICO, Giovanni [2009a] *Come si realizza un progetto di valutazione*, in *Vitamina biblioteca - quanto cresce la città. Impatto sociale delle biblioteche, valutazione costi/benefici degli interventi culturali, domanda di cultura, Atti della Giornata di studio*, tenutasi a Scandicci il 3 aprile 2009, Regione Toscana – Direzione Generale Politiche Formative, Beni e Attività Culturali – Settore Biblioteche, archivi, istituzioni culturale e catalogo dei beni culturali, pp. 42-47, <[http://www.regione.toscana.it/regione/multimedia/RT/documents/2009/11/10/f10a00723f6265f9a1b6b00c7ed8c834\\_vitaminabiblioteca2009.pdf](http://www.regione.toscana.it/regione/multimedia/RT/documents/2009/11/10/f10a00723f6265f9a1b6b00c7ed8c834_vitaminabiblioteca2009.pdf)>.

DI DOMENICO, Giovanni [2011a] *La responsabilità sociale nella gestione delle biblioteche*, in «Bibliotime», anno XIV, numero 1, (marzo 2011), <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-xiv-1/didomenico.htm>>.

DI DOMENICO, Giovanni [2011b] *Perché un'economia della biblioteca?*, in *Verso un'economia della biblioteca. Finanziamenti, programmazione e valorizzazione in tempo di crisi*, a cura di Massimo Belotti, Milano, Editrice Bibliografica, 2011.

DIAMOND, Randy – DRAGICH, Martha [2001] *Professionalism in librarianship: shifting the focus from malpractice to good practice*, in «Library Trends», volume 49, numero 3, (winter 2001), pp. 395-414, <<http://hdl.handle.net/2142/8346>>.



DICK, L. Archie [1995] *Library and information science as a social science: neutral and normative conceptions*, in «The Library Quarterly», volume 65, numero 2, (aprile 1995), pp. 216-235, <<http://search.proquest.com/docview/1290831345/fulltextPDF/ADE0B7442D6A4AA5PQ/1?accountid=17274>>.

DOLE, Wanda V. – HURYCH, Jitka M. - KOEHLER, Wallace C. [2000] *Values for librarians in the information age: an expanded examination* in «Library management», volume 21, numero 6, pp. 285-297, <<http://dx.doi.org/10.1108/01435120010327597>>.

DOLE, Wanda V. – HURYCH, Jitka M. – KOEHLER, Wallace C. – WALL, Joanna [2000] *Ethical values of information and library professionals. An expanded analysis*, in «The international information and library review», volume 32, numero 3-4, settembre 2000, pp. 485-507, <[doi:10.1006/iilr.2000.0141](https://doi.org/10.1006/iilr.2000.0141)>.

DOOLAN, Peter – OLSHAUSEN, Mattias – RAINEY, Tim [2016] *A legal, ethical, & technological dilemma: internet filtering for explicit content in public libraries*, in «iSchool student journal», volume 2, numero 1, pp. 1-13, (spring 2016), <<http://ojs.library.ubc.ca/index.php/seealso/article/view/187521/185912>>.

DOWD, Robert C. [1989] *I want to find out how to freebase cocaine or yet another unobtrusive test of reference performance*, in «The reference librarian», numero 11, volume 25-26, pp. 483-493.

DRESANG, T. Eliza [2006] *Intellectual freedom and libraries: complexity and change in the twenty-first-century digital environment*, in «The Library Quarterly», volume 76, numero 2, pp. 169-192.

DU MONT, Rosemary Ruhig [1991] *Ethics in Librarianship: A Management Model*, in *Ethics and the Dissemination of Information*, in «Library Trends», volume 40, numero 2, pp. 201-215, 1991, <[https://www.ideals.illinois.edu/bitstream/handle/2142/7777/librarytrendsv40i2\\_opt.pdf?sequence=3#page=10](https://www.ideals.illinois.edu/bitstream/handle/2142/7777/librarytrendsv40i2_opt.pdf?sequence=3#page=10)>.

DUTHIE, Fiona [2010] *Libraries and the ethics of censorship*, in «The Australian library journal», volume 59, numero 3, pp. 85-94, <<http://dx.doi.org/10.1080/00049670.2010.10735994>>.

EISENBERG, Michael B. [2004] *L'approccio delle Big6 per l'alfabetizzazione, all'uso delle informazioni e all'uso delle tecnologie*, in *Inciampare nel problema. Il processo di ricerca dell'informazione nella biblioteca scolastica multimediale*, a cura di Donatella Lombello Soffiato e Ademario Lo Brano, Atti del convegno internazionale, Padova 30-31 gennaio / 1° febbraio 2003, Padova: Imprimitur, 2004, pp. 127-148.

EUR-Lex [2012] *Raccomandazione della Commissione del 17 luglio 2012 sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione* (2012/417/UE), in *Gazzetta*

Ufficiale dell'Unione Europea, L 194, 21 luglio 2012, pp. 39-43, in EUR-Lex, <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L:2012:194:FULL&from=IT>>.

EUROPEAN IPR HELPDESK [2017a] *What is the meaning of the term “Intellectual Property Rights (IPRs)”?*, in European IPR Helpdesk, ultima visita al sito il 4 giugno 2017, <<https://www.iprhelpdesk.eu/kb/34-what-meaning-term-intellectual-property-rights-iprs>>.

EUROPEAN IPR HELPDESK [2017b] *Glossary*, in European IPR Helpdesk, <<https://www.iprhelpdesk.eu/glossary>>.

FALCONER, Cobi [2007] *You got to have FAIFE: the role of free access to information and freedom of information* in «Library hi tech news», volume 24, numero 9/10, pp. 22-25, <<http://dx.doi.org/10.1108/07419050710874232>>.

FALLIS, Don [2007] *Information ethics for twenty-first century library professionals*, in «Library hi tech», volume 25, numero 1, pp. 23-36, <<http://www.emeraldinsight.com/doi/pdfplus/10.1108/07378830710735830>>.

FEATHER, John – STURGES, Paul [2003] *International encyclopedia of information and library service. Second edition. Edited by John Feather and Paul Sturges*, Londra – New York: Routledge, 2003.

FEDERAL COMMUNICATIONS COMMISSION [2016] *Children's protection act*, in Federal Communications Commission, ultimo aggiornamento il 25 ottobre 2016, <<https://www.fcc.gov/consumers/guides/childrens-internet-protection-act>>.

FERRIERI, Luca [1996] *La promozione della lettura in biblioteca. Modelli e strategie in un'indagine nazionale sulle biblioteche pubbliche*, Milano: Editrice Bibliografica, 1996.

FERRIERI, Luca [2009] *Dei diritti e dei valori: dieci (s)punti programmatici per la biblioteca prossima ventura*, in BORGONOVO – SCARAZZATO [2009], pp. 65-109.

FILOSOFIA UTILITARISTA [2016] *Jeremy Bentham*, in «Filosofia utilitarista», <<http://utilitarianphilosophy.com/jeremybentham.it.html>>.

FIORENTINI, Barbara [2010] *Quando l'information literacy incontra il web 2.0*, in «Biblioteche oggi», numero 10, (dicembre 2010), pp. 39-46, <<http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=201001003901.pdf>>.

FITZSIMMONS, Richard [1998] *Intellectual freedom in a democratic society*, Paper invited for the *International Conference: Freedom of Expression, Censorship, Libraries*, Riga, Latvia, October 14-17, 1998, <<https://www.ifla.org/files/assets/faife/fitzsim.pdf>>.

FLORIDI, Luciano [2009] *Infosfera: Etica e filosofia nell'età dell'informazione*, traduzione di Massimo Durante, Torino: Giappichelli, 2009.

FTF [2000] *The Feminist Task Force of the American Library Association's Social Responsibility Round Table*, in Social Responsibilities Round Table of the American Library Association/Task Forces, ultimo aggiornamento al sito il 12 giugno 2016, <<http://libr.org/ftf/>>.

GALLUZZI, Anna [2010] *Biblioteche per la città. Nuove prospettive di un servizio pubblico*, I<sup>a</sup> ristampa 2010, Roma, Carocci, 2010.

GAMBA, Claudio [2007] *Professione di bibliotecario in Italia*, in GUERRINI [2007], p. 191.

GAROOGIAN, Rhoda [1991] *Librarian/Patron confidentiality: An ethical challenge*, in *Ethics and the Dissemination of Information*, in «Library Trends», volume 40, numero 2, pp. 216-233, 1991, <[https://www.ideals.illinois.edu/bitstream/handle/2142/7777/librarytrendsv40i2\\_opt.pdf?sequence=3#page=10](https://www.ideals.illinois.edu/bitstream/handle/2142/7777/librarytrendsv40i2_opt.pdf?sequence=3#page=10)>.

GEBOŁYŚ, Zdzisław – TOMASZCZYK, Jacek [2012] *Library codes of ethics worldwide: Anthology, translated into English by Jacek Tomaszczyk [et alii]*. Berlin: Simon Verlag für Bibliothekswissen, 2012.

GINSPARG, Paul [2001] *Creating a global knowledge network*, Invited contribution for Conference held at UNESCO HQ, Paris, 19-23 Feb 2001, Second Joint ICSU Press - UNESCO Expert Conference on Electronic Publishing in Science, during session *Responses from the scientific community*, Tue 20 Feb 2001, in Cornell CIS, ultima visita al sito il 27 marzo 2017, <<http://www.cs.cornell.edu/~ginsparg/physics/blurp/pg01unesco.html>>.

GLBTRT [2016] *Open to all. Serving the GLBT Community in your library. A Toolkit from the American Library Association Gay, Lesbian, Bisexual, and Transgender Round Table*, in GLBTRT. A Round Table of the American Library Association, <<http://www.ala.org/glbtrt/publications>>.

GOODIN, Robert E. [1993] *Utility and the good*, in *A companion to ethics*, a cura di Peter Singer, Oxford: Blackwell Publishing, 1993, pp. 241-248.

GORMAN, Michael [2015] *Our enduring values revisited. Librarianship in an ever-changing world*, Chicago: American library association, 2015.

GOROSITO, L. Antonio [2009] *La biblioteca centro del que-hacer comunitario*, «Serie Bibliotecología y Gestión de Información», numero 49, ottobre 2009, pp. 1-33, in E-LIS, <[http://eprints.rclis.org/bitstream/10760/13533/1/Serie\\_N%C2%BA\\_49\\_-\\_Octubre\\_N%C2%B02009\\_-\\_Gorosito.pdf](http://eprints.rclis.org/bitstream/10760/13533/1/Serie_N%C2%BA_49_-_Octubre_N%C2%B02009_-_Gorosito.pdf)>.

GRABRIJAN, Edvard – JUZNIC, Primož – MIKLAVC, Stasoa – OSLAJ, Damijana – SVOLJSAK, Sonja - URBANIJA, Jose [2001] *Excuse me, how do I commit a suicide?*

*Access to ethically disputed items of information in public libraries* in «Library management», volume 22, numero 1/2, pp. 75-80, <<http://dx.doi.org/10.1108/01435120110358961>>.

GUERRINI, Mauro [2004] *Il web e la deontologia professionale: condividere le finalità tra bibliotecario e utente*, in E-LIS, <<http://eprints.unifi.it/archive/00001794/>>, oppure in *La biblioteca condivisa: strategie di rete e nuovi modelli di cooperazione*, atti del convegno di «Biblioteche oggi», Milano, 13-14 marzo 2003, a cura di Ornella Foglieni, Milano: Editrice Bibliografica, 2004, pp. 229-236.

GUERRINI, Mauro [2005] *Se la censura entra in biblioteca*, in «AIB Notizie», numero 3-4, (2005), <<http://www.aib.it/aib/cen/pres0505a.htm>>.

GUERRINI, Mauro [2007] *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi, presentazione di Luigi Crocetti, Milano: Editrice Bibliografica, 2007.

GUERRINI, Mauro [2010a] *Valori e identità della biblioteca pubblica. Qualche riflessione sull'etica, l'impegno civile e la competenza del bibliotecario*, in «Bollettino AIB», volume 50, numero 1/2 (marzo/giugno 2010), pp. 109-114, <<http://bollettino.aib.it/article/view/5297/5063>>.

GUERRINI, Mauro [2010b] *Gli archivi istituzionali. Open access, valutazione della ricerca e diritto d'autore*, Milano: Editrice Bibliografica, 2010.

GUERRINI, Mauro [2011] *Presentazione in Verso un'economia della biblioteca. Finanziamenti, programmazione e valorizzazione in tempo di crisi*, a cura di Massimo Belotti, Milano, Editrice Bibliografica, 2011.

GURI [1941] *Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*, Legge 22 aprile 1941, n. 633, in «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», GU Serie Generale n. 166, 16 luglio 1941.

GURI [1991] *Legge 11 agosto 1991, n. 266. Legge-quadro sul volontariato*, in «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», GU Serie Generale n. 196, 22 agosto 1991, <[http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1991-08-22&atto.codiceRedazionale=091G0313&isAnonimo=false&normativi=false&tipoVigenza=originario&tipoSerie=serie\\_generale&currentPage=1](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1991-08-22&atto.codiceRedazionale=091G0313&isAnonimo=false&normativi=false&tipoVigenza=originario&tipoSerie=serie_generale&currentPage=1)>.

GURI [2003] *Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196. Codice in materia di protezione dei dati personali*, in «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», GU Serie Generale n. 174, 29 luglio 2003, Suppl. Ordinario n. 123, <[http://www.gazzettaufficiale.it/atto/stampa/serie\\_generale/originario](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/stampa/serie_generale/originario)>.

GURI [2004] *Disposizioni per favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici*, Legge 9 gennaio 2004, in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, <[http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2004-01-17&atto.codiceRedazionale=004G0015&elenco30giorni=false](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2004-01-17&atto.codiceRedazionale=004G0015&elenco30giorni=false)>.

GURI [2013a] *Legge 14 gennaio 2013. Disposizioni in materia di professioni non organizzate*, in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, <<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/01/26/13G00021/sg>>.

GURI [2013b] *Decreto 20 marzo 2013. Criteri e metodi per la verifica tecnica e requisiti tecnici di accessibilità previsti dalla legge 9 gennaio 2004, n.4*, in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, <<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/09/16/13A07492/sg>>.

HAMILTON, Stuart – PORS, Niels Ole [2003] *Freedom of access to information and freedom of expression: the internet as a tool for global social inclusion*, in «Library management», volume 24, numero 7/8, pp. 407-416, <<http://dx.doi.org/10.1108/01435120310501086>>.

HARGER, Elaine [2016] *Which side are you on? Seven social responsibility debates in American librarianship, 1990-2015*, Jefferson: McFarland, 2016.

HASTE, Helen [1996] *Communitarianism and the social construction of morality*, in «Journal of Moral Education», volume 25, numero 1, (marzo 1996), pp. 47-55.

HAUPTMAN, Robert [1976] *Professionalism or culpability? An experiment in ethics*, in Faculty of Information & Media Studies (FIMS), pp. 291-293, <<http://www.fims.uwo.ca/people/faculty/frohmann/lis501fall06/hauptman.pdf>>.

HAUPTMAN, Robert [1991] *Introduction*, in *Ethics and the Dissemination of Information*, in «Library Trends», volume 40, numero 2, pp. 199-200, 1991, <[https://www.ideals.illinois.edu/bitstream/handle/2142/7777/librarytrendsv40i2\\_opt.pdf?sequence=3#page=10](https://www.ideals.illinois.edu/bitstream/handle/2142/7777/librarytrendsv40i2_opt.pdf?sequence=3#page=10)>.

HAUPTMAN, Robert [1996] *Professional responsibility reconsidered*, in Faculty of Information & Media Studies (FIMS), pp. 293-295, <<http://www.fims.uwo.ca/people/faculty/frohmann/lis501fall06/hauptman.pdf>>.

HAUPTMAN, Robert [2002] *Ethics and librarianship*, Jefferson: McFarland, 2002.

HAUPTMAN, Robert [2009] *Foreword*, in BUCHANAN – HENDERSON [2009], pp.1-3.

HENCZEL, Susan – MACAULEY, Peter [2013] *Professionalism: exploring the role and responsibility of our professional associations*, paper presented by Susan Henczel and Peter Macauley at the 2013 LIANZA Conference, in LIANZA (Library and information association of New Zealand Aotearoa), <<https://lianza.org.nz/professionalism-exploring-role-and-responsibility-our-professional-associations>>.

HETTINGER, Edwin C. [1989] *Justifying intellectual property*, in «Philosophy and Public Affairs», volume 18, numero 1, (winter 1989), pp. 31-52, <[http://www.jstor.org/stable/2265190?seq=1#page\\_scan\\_tab\\_contents](http://www.jstor.org/stable/2265190?seq=1#page_scan_tab_contents)>.

HHPTF [2017] *Hunger, Homelessness & Poverty Task Force*, in Hunger, Homelessness & Poverty Task Force. Social Responsibilities Round Table of the American Library Association, <<http://www.hhptf.org/>>.

HIMMA, Kenneth Einar [2008] *The justification of intellectual property: contemporary philosophical disputes*, in LUNIN – CARBO [2008], pp. 1143-1161.

HIMMA, Kenneth Einar – TAVANI, Herman T. [2008] *The handbook of information and computers ethics*, edited by Kenneth Einar Himma and Herman T. Tavani, Hoboken: Wiley, 2008.

HOUGHTON-JAN, Sarah [2010] *Internet filtering*, in «Library technology reports», volume 8, novembre/dicembre 2010, pp. 25-33, <<https://journals.ala.org/index.php/ltr/article/view/4713/5610>>.

IFLA [2000] articoli raccolti in «IFLA Journal», volume 26, numero 1 (febbraio 2000), <<http://journals.sagepub.com/toc/iflb/26/1>> oppure, solo per le pp. 13-57, <<https://www.ifla.org/files/assets/hq/publications/ifla-journal/archive/jour2601.pdf>>.

IFLA [2004] *IFLA Statement on Open access to scholarly literature and research documentation*, in IFLA, ultimo aggiornamento al sito il 6 dicembre 2016, <<https://www.ifla.org/publications/ifla-statement-on-open-access-to-scholarly-literature-and-research-documentation>>.

IFLA [2005] *Access to libraries for person with disabilities – Checklist*, by Birgitta Irvall and Gyda Skat Nielsen, IIFLA Professional Reports, n° 89, in IFLA, <<https://www.ifla.org/files/assets/hq/publications/professional-report/89.pdf>>.

IFLA [2006] *Guidelines on information literacy for lifelong learning. Final draft*, a cura di Jesus Lau, in IFLA, ultimo aggiornamento il 17 luglio 2015, <<http://www.ifla.org/publications/guidelines-on-information-literacy-for-lifelong-learning?og=81>>.

IFLA [2010] *IFLA Public Library Service Guidelines – 2<sup>nd</sup>, completely rev. ed./ edited by Christie Koontz and Barbara Gubbin*, Mörlenbach - Germania, International Federation and Library Associations and Institutions, The Hague, The Netherlands, 2010. Rev. ed. of *The public library service of the Section of Public Libraries*. 2001.

IFLA [2010] *IFLA Statement on open access – clarifying IFLA's position and strategy*, risoluzione adottata il 14 agosto 2010 dall'Assemblea Generale dell'IFLA, in IFLA, ultimo aggiornamento al sito il 24 ottobre 2016, <<https://www.ifla.org/files/assets/hq/news/documents/ifla-statement-on-open-access.pdf>>.

IFLA [2012] *IFLA Code of ethics for librarians and other information workers*, nella traduzione dall'inglese all'italiano di Juliana Mazzocchi, disponibile in RIDI [2015], nell'Appendice 2, pp. 58-65 - versione completa.

IFLA [2013] *Codice etico IFLA per le bibliotecarie e le altre lavoratrici nel settore dell'informazione*, versione estesa, traduzione dal tedesco da parte di Maurizio Grilli, luglio 2013, <<http://www.ifla.org/files/assets/faife/codesofethics/italiancodeofethicsfull.pdf>>.

IFLA [2015a] *More about IFLA*, in IFLA, ultimo aggiornamento il 17 marzo 2015, <<http://www.ifla.org/about/more>>.

IFLA [2015b] *Declaración de la IFLA sobre las bibliotecas y la libertad intelectual*, in IFLA, ultimo aggiornamento il 27 gennaio 2015, <<http://www.ifla.org/node/7164>>.

IFLA [2015c] *Beacons of the information society: The Alexandria Proclamation on information literacy and lifelong learning*, in IFLA, ultimo aggiornamento il 26 gennaio 2015, <<http://www.ifla.org/publications/beacons-of-the-information-society-the-alexandria-proclamation-on-information-literacy>>.

IFLA [2015d] *About the World summit on the information society*, in IFLA, ultimo aggiornamento il 15 ottobre 2015, <<http://www.ifla.org/ES/about-the-world-summit-on-the-information-society>>.

IFLA [2016a] *Professional Codes of Ethics for Librarians*, in IFLA, ultimo aggiornamento il 14 marzo 2016, <<http://www.ifla.org/faife/professional-codes-of-ethics-for-librarians#iflancodeofethics>>.

IFLA [2016b] *IFLA Statement on open access. Clarifyng IFLA's position and strategy*, in IFLA, ultimo aggiornamento il 24 ottobre 2016, <<https://www.ifla.org/files/assets/hq/news/documents/ifla-statement-on-open-access.pdf>>.

IFLA/FAIFE [1999] *Dichiarazione dell'IFLA sulle biblioteche e sulla libertà intellettuale*, <[http://www.ifla.org/files/assets/faife/statements/iflstat\\_it.pdf](http://www.ifla.org/files/assets/faife/statements/iflstat_it.pdf)>.

IFLA/FAIFE [2002] *The Glasgow declaration on libraries, information services and intellectual freedom*, in IFLA/FAIFE, ultimo aggiornamento il 29 gennaio 2015, <<http://www.ifla.org/publications/the-glasgow-declaration-on-libraries--information-services-and-intellectual-freedom>>.

IFLA/FAIFE [2014] *FAIFE Mission. Principles of freedom of expression and good librarianship*, in IFLA/FAIFE, ultimo aggiornamento il 19 marzo 2014, <<http://www.ifla.org/faife/mission>>.

IFLA/FAIFE [2015] *Terms of reference*, in IFLA/FAIFE, ultimo aggiornamento il 10 giugno 2015, <<http://www.ifla.org/node/9552>>.

IFLA/FAIFE [2016] *Publications from FAIFE*, in IFLA/FAIFE, <<http://www.ifla.org/publications/30>>.

IFLA/UNESCO [1994] *IFLA/UNESCO public library manifesto 1994*, first version approved 1949, third revision approved 1994, in IFLA, ultimo aggiornamento 1° settembre 2016, <<https://www.ifla.org/publications/iflaunesco-public-library-manifesto-1994>>. Traduzione italiana di Maria Teresa Natale pubblicata col titolo *Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche*, in AIB, <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>> oppure in IFLA, col titolo *Il Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche pubbliche 1994*, <<https://www.ifla.org/files/assets/public-libraries/publications/PL-manifesto/pl-manifesto-it.pdf>>. Versione originale pubblicata in «IFLA journal», volume 21, numero 1 (1995), pp. 66-67.

IFLA/UNESCO [2002] *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo*, preparate dal gruppo di lavoro presieduto da Philip Gill per la Section of Public Libraries dell'IFLA, edizione italiana a cura della Commissione nazionale Biblioteche pubbliche dell'AIB, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2002.

IFLA/UNESCO/NFIL [2006] *Beacons of information society: The Alexandria Proclamation on information literacy and lifelong learning*, in UNESCO dal 6 gennaio 2006, ultimo aggiornamento il 12 gennaio 2006, <[http://portal.unesco.org/ci/en/ev.php-URL\\_ID=20891&URL\\_DO=DO\\_TOPIC&URL\\_SECTION=201.html](http://portal.unesco.org/ci/en/ev.php-URL_ID=20891&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html)>.

INTERLEX [2016] *Legge 22 aprile 1941, n. 633. Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio* (GU n. 166 del 16 luglio 1941). Testo consolidato al 6 febbraio 2016 (DLgs 15 gennaio 2016, n. 8), in InterLex, <[http://www.interlex.it/testi/141\\_633.htm](http://www.interlex.it/testi/141_633.htm)>.

IRTF [1998] *Who we are...*, in International Responsibilities Task Force of the American Library Association's Social Responsibilities Round Table, dal 3 agosto 1998, ultimo aggiornamento al sito il 19 agosto 2005, <<http://www.libr.org/irtf/who.html>>.

JACKSON, Brian [2010] *Library Neutrality*, in University of Alberta, <<http://capping.slis.ualberta.ca/cap10/BrianJackson/>>.

JLA [1980] *Code of ethics for librarians*, approved at the annual general conference of the Japan Library Association, June 4, 1980; translated by the JLA Research committee on the problems of librarians, <<http://www.ifla.org/files/assets/faife/codesofethics/japan.pdf>>.

JUZNIC, Primoz - URBANIJA, Jose - GRABRIJAN, Edvard – MIKLAVC, Stasoa - OSLAJ, Damijana – SVOLJSAK, Sonja [2001] *Excuse me, how do I committ suicide? Access to ethically disputed items of information in public libraries*, in «Library management», volume 22, numero 1/2, pp. 75-80, <<http://www.emeraldinsight.com/doi/pdfplus/10.1108/01435120110358961>>.



KAGAN, AI [2000] *The growing gap between the information rich and the information poor both within countries and between countries: A composite policy paper*, in «*IFLA Journal*», volume 26, numero 1, pp. 28-33, <<https://www.ifla.org/files/assets/hq/publications/ifla-journal/archive/jour2601.pdf>>.

KAGAN, AI [2005] *IFLA and Social Responsibility: a core value of Librarianship*, in *Libraries, National Security, Freedom of Information Laws and Social Responsibilities: IFLA/FAIFE World Report*, a cura di Susanne Seidelin e Stuart Hamilton, pp. 33-43, Copenhagen, IFLA/FAIFE, 2005, <<https://www.ifla.org/files/assets/faife/publications/world-report-2005.pdf>>.

KAGAN, AI [2008] *An alternative view on IFLA, human rights, and the Social Responsibility of International Librarianship*, in «*IFLA Journal*», volume 34, numero 3, pp. 230-237, <<https://www.ifla.org/files/assets/hq/publications/ifla-journal/ifla-journal-3-2008.pdf>>.

KAHN, Jonathan [2003] *Privacy as a legal principle of identity maintenance*, in «*Seton hall law review*», volume 33, numero 2, articolo 3, pp. 371-410, <<http://scholarship.shu.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1275&context=shlr>>.

KAPCZYNSKY, Amy [2010] *Access to knowledge: a conceptual genealogy*, in *Access to knowledge in the age of intellectual property*, edited by Gaëlle Krikorian and Amy Kapczynski, in TigerPrints, <<http://tigerprints.clemson.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1179&context=cheer>>.

KINSELLA, N. Stephan [2010] *Contro la proprietà intellettuale*, introduzione, traduzione e cura di Roberta Adelaide Modugno, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010 (*Against intellectual property*, Auburn: Ludwig von Mises Institute, 2008).

KRAEMER, Elida Ofelia [2011] *La ética profesional y la formación de bibliotecarios en el área de los procesos técnicos*, in atti dell'incontro VII Encuentro internacional y III nacional de catalogadores: *Éstandares y procedimientos para la organización de la información*, Biblioteca Nacional Mariano Moreno, pp. 1-14, <<http://www.bn.gov.ar/descargas/catalogadores/encuentro2011/ponencia-25-M-Kraemer.pdf>>.

LAI [2013] *Code of professional practice*, based on the Library Association of Ireland *Code of Ethics* (2007); reviewed and revised by the LAI Professional Standards Committee, 2013 and approved by LAI Council, 12 December 2013, <[https://libraryassociation.ie/sites/default/files/Code%20of%20Professional%20Practice%202013\\_council%20approved.pdf](https://libraryassociation.ie/sites/default/files/Code%20of%20Professional%20Practice%202013_council%20approved.pdf)>.

LANKES, David R. [2009] *The ethics of participatory librarianship* in *Ethics and integrity in libraries*, a cura di Amy L. Besnoy, Londra – New York: Routledge, 2009, pp. 227-236.

LEGAL INFORMATION INSTITUTE [2017] *47 CFR 54.520 – Children’s Internet protection act certifications required from recipients of discounts under the federal universal service support mechanism for schools and libraries*, in Legal information institute, ultima visita al sito il 18 gennaio 2017, <<https://www.law.cornell.edu/cfr/text/47/54.520>>.

LEMMON, Edward John [1962] *Moral dilemmas*, in «The philosophical review», volume 71, numero 2 (aprile 1962), pp. 139-158, <<http://www.jstor.org/stable/2182983>>.

LIETTI, Pieraldo - PARISE Stefano [2006] *Il bilancio sociale della biblioteca*, in «Bollettino AIB», 46 (marzo/giugno 2006), n. 1/2, pp. 9-21, <<http://bollettino.aib.it/article/view/5131/4898>>.

LÓPEZ LÓPEZ, Pedro [2008] *El mito de la neutralidad en Biblioteconomía y Documentación*, in «Educación y Biblioteca», volume 20, numero 166, (luglio/agosto 2008) pp. 62-69, <<https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=2685703>>.

LUCCHINI, Patrizia [2005] *Bibliotecaria assolta: il processo*, in «AIB Notizie», volume 17 (2005), numero 6, p. 7, ultimo aggiornamento il 7 ottobre 2005 a cura di Franco Nasella, <<http://www.aib.it/aib/editoria/n17/0506lucchini.htm>>.

LUCCHINI, Patrizia [2007] *La formazione dell’utente. Metodi e strategie per apprendere la biblioteca*, Milano: Editrice bibliografia, 2007.

LUCE, Richard E. [2000] *The open archives initiative: interoperable, interdisciplinary author self-archiving comes of age*, Serials review and NASIG Conference proceedings, San Diego, June 22-25, 2000, in Los Alamos National Lab – Library Without Wall, ultima visita al sito il 27 marzo 2017, <[https://library.lanl.gov/lww/articles/oai\\_nasig2000.htm](https://library.lanl.gov/lww/articles/oai_nasig2000.htm)>.

LUNIN, Lois F. – CARBO, Toni [2008] *Perspectives on global information ethics*, editor Lois F. Lunin, guest editor Toni Carbo, «Journal of the American society for information science and technology», numero 59, volume 7 (2008), pp. 1109-1183.

MAERNA, Novo Umberto [2011] in *Presentazione in Verso un’economia della biblioteca. Finanziamenti, programmazione e valorizzazione in tempo di crisi*, a cura di Massimo Belotti, Milano, Editrice Bibliografica, 2011.

MALIA [2007] *Code of ethics for library and information professionals*, adopted 15<sup>th</sup> April, 2007, by Malta Library and Information Association, <<http://www.malia-malta.org/code-of-ethics.html>>.

MAIELLO, Rosa [2015] *Con licenza parlando: prospettive dei servizi bibliotecari nel mercato dei diritti sulle opera dell’ingegno*, in «AIB Studi», volume 55, numero 1, (gennaio/aprile 2015), pp. 15-33, <<http://aibstudi.aib.it/article/view/11008/10339>>.

MANASCO, James E. – JONES, Reinette F. [2002] *Professionalism and librarians*, in «Kentucky Libraries», volume 66, numero 4, pp. 18-19, <[http://uknowledge.uky.edu/libraries\\_facpub/66](http://uknowledge.uky.edu/libraries_facpub/66)>.

MANISTA, Frank C. [2012] “*Open don’t mean free*”: a reflection on the potential advantages and disadvantages of open access publishing, in «Journal of librarianship and scholarly communication», numero 1, volume 2, pp. 1-3, <<http://jlsccpub.org/articles/abstract/10.7710/2162-3309.1049/>>.

MANONI, Paola [2015] *La Commissione Documentazione e informazione dell’UNI: struttura e finalità* in MATERIALI/QUADERNO SUI PROFILI PROFESSIONALI - *Bibliotecario e archivista nelle norme UNI 11535:2014 e UNI 11536:2014*, in AIB STUDI, volume 55, numero 1 (gennaio/aprile 2015), pp. 105-108, <<http://aibstudi.aib.it/article/view/11007/10347>>.

MATHIESEN, Key – FALLIS, Don [2008] *Information ethics and the library profession*, in *The handbook of information and computer ethics* edited by Kenneth Einar Himma and Herman T. Tavani, Hoboken, New Jersey: John Wiley & Sons Inc., 2008, pp. 221-244.

MAZZOLA MEROLA, Giovanna [2015] *Il cammino delle norme UNI sulle professioni non regolamentate* in MATERIALI/QUADERNO SUI PROFILI PROFESSIONALI - *Bibliotecario e archivista nelle norme UNI 11535:2014 e UNI 11536:2014*, in AIB STUDI, volume 55, numero 1 (gennaio/aprile 2015), pp. 109 – 114, <<http://aibstudi.aib.it/article/view/11007/10347>>.

McMENEMY, David [2007] *Librarians and ethical neutrality: revisiting the Creed of a librarian*, in «Library Review», volume 56, numero 3, pp. 177-181, <<http://dx.doi.org/10.1108/00242530710735948>>.

McMENEMY, David – POULTER, Alan – BURTON, Paul F. [2007] *A handbook of ethical practice: a practical guide to dealing with ethical issues in information and library work*, Oxford: Chandos Publishing, 2007.

McNICOL, Sarah [2016] *School librarians’ intellectual freedom attitudes and practices*, in «New library world», volume 117, numero 5/6, pp. 329-342, <<http://dx.doi.org/10.1108/NLW-01-2016-0002>>.

MINERVA [2006] *La qualità nelle applicazioni web*, in *Manuale per la qualità dei siti web pubblici culturali*, in MINERVA, in rete da gennaio 2006, ultimo aggiornamento al sito il 30 gennaio 2006 a cura del Consiglio di redazione di Minerva, <[www.minervaeurope.org/publications/qualitycriteria-i/indice0512/capitolosecondo0512.html](http://www.minervaeurope.org/publications/qualitycriteria-i/indice0512/capitolosecondo0512.html)>.

MINERVA [2012] *A monte del digital lending: il prestito librario sotto la lente del diritto d’autore e nel contest elettronico*, in MinervaWeb, numero 10 (Nuova Serie), agosto 2012, <[https://www.senato.it/3182?newsletter\\_item=1495&newsletter\\_numero=142#2](https://www.senato.it/3182?newsletter_item=1495&newsletter_numero=142#2)>.

MIRELES CÁRDENAS, Celia [2005] *Ética e información en la sociedad postmoderna*, in *Mesa redonda. Ética e información. Memoria, 24, 25 de septiembre del 2003*, coordinadores Estela Morales Casmpos, Jaime Ríos Ortega, Mexico: UNAM – Centro universitario de investigación bibliotecológicas, 2005, pp. 45-60, <<http://132.248.242.6/~publica/conmutarl.php?arch=1&idx=176>>.

MLKTF [2002] *About*, in Dr. Martin Luther King, Jr. Holiday Task Force, ultimo aggiornamento al sito il 17 maggio 2002, <<http://libr.org/mlk/bylaws.htm>>.

MOODY, Kim [2005] *Covert censorship in libraries: a discussion paper*, in «Australian library journal», volume 54, numero 2, pp. 138-147, <<http://hdl.handle.net/10760/7107>>.

MOORE, Adam [2008] *Defining privacy*, in «Journal of social philosophy», volume 39, numero 3, (fall 2008), pp. 411-428, <[10.1111/j.1467-9833.2008.00433.x](https://doi.org/10.1111/j.1467-9833.2008.00433.x)>.

MORALES CAMPOS, Estela [2004] *La biblioteca, la ética y la información*, in *Mesa redonda. Ética e información. Memoria, 24, 25 de septiembre del 2003*, coordinadores Estela Morales Casmpos, Jaime Ríos Ortega, Mexico: UNAM – Centro universitario de investigación bibliotecológicas, 2005, pp. 61-70, <<http://132.248.242.6/~publica/conmutarl.php?arch=1&idx=176>>.

MPAA [2017] *Our story*, in Motion Picture Association of America (MPAA), ultima visita al sito il 30 maggio 2017, <<http://www.mpa.org/our-story/>>.

NISIO, Antonio [2005] *Il sistema bibliotecario e la creazione del valore pubblico*, testo della relazione tenuta nell'ambito del Meeting italo - albanese dell' 11 e 12 novembre 2005, organizzato dalla Biblioteca Multimediale e dal Centro di Documentazione *Teca del Mediterraneo*, <<http://www.bcr.puglia.it/pem/bibliodocinn/doc/meeting05/ita/Nisio-testo.pdf>>.

NPL [2010a] *Presentazione*, in Nati per Leggere (NPL), ultima visita al sito il 17 marzo 2017, <<http://www.natiperleggere.it/index.php?id=5>>.

NVB [1993] *Professional charter for librarians in public libraries*, accepted by the members of the Public library section of the Netherlands association of librarians (NVB) gathered at the assembly on 13th of May 1993, Utrecht; translation by Marian Koren, 2001, <<http://www.ifla.org/files/assets/faife/codesofethics/netherlands.pdf>>.

OAFORUM [2003] *OAI for beginners: overview*, in *OAI for beginners, the Open Archives forum online tutorial*, in Open Access Forum, dal 2003, a cura di Leona Carpenter, ultimo aggiornamento al sito il 14 ottobre 2003, <<http://www.oaforum.org/tutorial/english/page1.htm>>.

OAI [2017] *Mission statement*, in Open Archive Initiative Organization, ultima visita al sito il 27 marzo 2017, <<https://www.openarchives.org/organization/>>.

ONU [1948] *Dichiarazione universale dei diritti umani*, approvata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, <<http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Pages/Language.aspx?LangID=itn>>.

ONU [1989] *Convention on the rights of the child*, edited by the United Nations High Commissioner for Human Rights; adopted and opened for signature, ratification and accession by General Assembly resolution 44/25 of 20 November 1989, entry into force 2 September 1990, <<http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CRC.aspx>>. La traduzione italiana a cura dell'UNICEF è disponibile dal 2003 col titolo *Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, <[https://www.unicef.it/Allegati/Convenzione\\_diritti\\_infanzia\\_1.pdf](https://www.unicef.it/Allegati/Convenzione_diritti_infanzia_1.pdf)>.

OPENNET INITIATIVE [2017] *About filtering*, in OpenNet Initiative, ultima visita al sito il 28 gennaio 2017, <<https://opennet.net/about-filtering>>.

OPPENHEIM, Charles – SMITH, Victoria [2004] *Censorship in libraries*, in «Information services & use», volume 24, numero 4, pp. 159-170.

ORTEGA, Jaime Ríos [2010] *La información como bien público: la responsabilidad social del bibliotecólogo*, in *Derecho a la información, bien público y bien privado: acceso comunitario y acceso individual*, 16° Seminario de Bibliotecología, Información y Sociedad, coordinado por Estela Morales Campos, Universidad Nacional Autónoma de México, pp. 175-186, <[http://132.248.242.3/~publica/archivos/libros/derecho\\_a\\_la\\_informacion.pdf](http://132.248.242.3/~publica/archivos/libros/derecho_a_la_informacion.pdf)>.

OSIF, Bonnie [2005] *Selection and censorship*, in «Library administration & management», volume 19, numero 1, (2005), pp. 42-46, <<https://journals.tdl.org/llm/index.php/llm/article/view/1510/790>>.

OSTELLINO, Piero [2011] *Berlusconi liberale? Ma per favore!*, a cura di Emilio Carnevali, «Micromega», volume 26, numero 1 (2011), pp. 163-190.

OWUSU-ANSAH, Edward K. [2005] *Debating definitions of information literacy: enough is enough!*, in «Library review», volume 54, numero 6, pp. 366-374, <<http://dx.doi.org/10.1108/00242530510605494>>.

PAPISCA, Antonio [2009] *Articolo 12 – Diritto alla privacy*, in *La Dichiarazione universale dei diritti umani commentata dal prof. Antonio Papisca*, in Università degli studi di Padova - I Dossier del centro Diritti Umani, <<http://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Articolo-12-Diritto-alla-privacy/16>>.

PARADA, Alejandro E. [1999] *Bibliotecología y responsabilidad social*, in «Información, cultura y sociedad», numero 1 (1999), pp. 65-75, <[http://www.scielo.org.ar/scielo.php?script=sci\\_abstract&pid=S1851-17401999000100005](http://www.scielo.org.ar/scielo.php?script=sci_abstract&pid=S1851-17401999000100005)>.

PARISE, Stefano [2009] *Il bilancio sociale come strumento di progettazione e valutazione in biblioteca*, in *Vitamina biblioteca - quanto cresce la città. Impatto sociale delle biblioteche, valutazione costi/benefici degli interventi culturali, domanda di cultura*, Atti della Giornata di studio, tenutasi a Scandicci il 3 aprile 2009, Regione Toscana – Direzione Generale Politiche Formative, Beni e Attività Culturali – Settore Biblioteche, archivi, istituzioni culturale e catalogo dei beni culturali, pp. 26-31, <[http://www.regione.toscana.it/regione/multimedia/RT/documents/2009/11/10/f10a00723f6265f9a1b6b00c7ed8c834\\_vitaminabiblioteca2009.pdf](http://www.regione.toscana.it/regione/multimedia/RT/documents/2009/11/10/f10a00723f6265f9a1b6b00c7ed8c834_vitaminabiblioteca2009.pdf)>.

PARISE, Stefano [2014] *Il riconoscimento della professione bibliotecaria*, in «BIS», Vorträge & Referate Lugano 2014, *Progetti in Italia e nel Cantone Ticino*, <[http://www.bis.ch/fileadmin/ressourcen/kongress/2014\\_lugano/Referate/Parise\\_riconoscimento\\_professione\\_bibliotecaria\\_Italia.pdf](http://www.bis.ch/fileadmin/ressourcen/kongress/2014_lugano/Referate/Parise_riconoscimento_professione_bibliotecaria_Italia.pdf)>.

PASSERINI, Stefano [2013] *On the idea of information literacy. The role of library*, in «Bibliothecae.it», volume 2, numero 1, (2013) pp. 255-264, <<http://dx.doi.org/10.6092/issn.2283-9364/5625>>.

PLA [2005] *Code of ethics for librarians and information professionals*, approved on February 2, 2005 by the Executive board of the Polish Librarians Association, <<https://www.ifla.org/files/assets/faife/codesofethics/poland.pdf>>.

PONZANI, Vittorio [2005] *La campagna dell'AIB per il diritto all'informazione, contro ogni censura*, in «AIB Notizie», volume 17 (2005), numero 6, pp. 6-7, ultimo aggiornamento il 7 ottobre 2005 a cura di Franco Nasella, <<http://www.aib.it/aib/editoria/n17/0506ponzani.htm>>.

PONZANI, Vittorio [2011] *Dalle risorse economiche ai servizi: per un'evoluzione delle strategie di fund raising*, in *Verso un'economia della biblioteca. Finanziamenti, programmazione e valorizzazione in tempo di crisi*, a cura di Massimo Belotti, Milano, Editrice Bibliografica, 2011.

POLL, Roswitha [2003] *Measuring impact and outcome of libraries*, in «Performance Measurement and Metrics», numero 1, volume 4, pp. 5-12.

POOLEY, Alexandra [2007] *Ethical training: censorship and intellectual freedom in the public library. A study submitted in partial fulfillment of the requirement for the degree of Master of Arts in Librarianship at the University of Sheffield by Alexandra Pooley*, <[http://dagda.shef.ac.uk/dispub/dissertations/2006-07/External/Pooley\\_Alexandra\\_MALib.pdf](http://dagda.shef.ac.uk/dispub/dissertations/2006-07/External/Pooley_Alexandra_MALib.pdf)>.

PREER, Jean [2008] *Library ethics*, Westport: Libraries Unlimited, 2008.

QUINN, Michael J. [2009] *Ethics for the information age*, 3<sup>rd</sup> international edition, Boston – San Francisco: Pearson Addison Wesley, 2009.

RABER, Douglas [2007] *ACONDA and ANACONDA: Social change, Social Responsibility, and Librarianship*, in «Library Trends», volume 55, n. 3, pp. 675-697, 2007,  
<<http://cdigital.uv.mx/bitstream/123456789/6160/2/Doc.pdf>>.

REVELLI, Carlo [2000] *I compiti della biblioteca e i doveri del bibliotecario. Un delicato equilibrio tra ampliamento degli orizzonti e difesa dell'identità* in «Biblioteche oggi», numero 9, (giugno 2000), pp. 42-51,  
<<http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=20000904201.pdf>>.

REVELLI, Carlo [2003] *I vari aspetti della censura* in «Biblioteche oggi», numero 8, (ottobre 2003), pp. 79-83,  
<<http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=20030807901.pdf>>.

REVELLI, Carlo [2009] *Il mestiere del bibliotecario visto da un particolare "osservatorio internazionale"*, in «Biblioteche oggi», numero 3, (aprile 2009),  
<<http://www.bibliotecheoggi.it/2009/20090300801.pdf>>.

RIAA [2017] *About RIAA*, in Recording Industry Association of America (RIAA), ultima visita al sito il 30 maggio 2017, <<https://www.riaa.com/about-riaa/>>.

RIDI, Riccardo [2001] *Internet no limits?*, in «Bibliotime», anno VI, numero 3, (novembre 2001), <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-iv-3/ridi.htm>>.

RIDI, Riccardo [2009] *Diritti, doveri & dilemmi: la dimensione etica della biblioteca*, in *I diritti della biblioteca: accesso alla conoscenza, proprietà intellettuale e nuovi servizi*, atti del convegno di "Biblioteche oggi", Milano, 6-7 Marzo 2008 a cura di Cristina Borgonovo e Alessandra Scarazzato, Milano: Editrice Bibliografica, 2009, pp. 43-57.

RIDI, Riccardo [2010] *Il mondo dei documenti. Cosa sono, come valutarli e organizzarli*, Roma- Bari: GLF Editori Laterza, 2010.

RIDI, Riccardo [2011] *Etica bibliotecaria. Deontologia professionale e dilemmi morali*, Milano: Editrice Bibliografica, 2011.

RIDI, Riccardo [2012] *Il codice deontologico dell'IFLA (e quello dell'AIB). Un commento al codice internazionale appena promulgato e una proposta di aggiornamento di quello italiano* in «Biblioteche oggi», numero 8, (ottobre 2012), pp. 5-9,  
<<http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=20120800501.pdf>>.

RIDI, Riccardo [2014] *La responsabilità sociale delle biblioteche pubbliche: una connessione a doppio taglio* in «Biblioteche oggi», volume 32, numero 3, (2014), pp. 26-41, <<http://www.bibliotecheoggi.it/rivista/article/view/81/364>>.

RIDI, Riccardo [2015] *Deontologia professionale*, Milano: Associazione italiana biblioteche, 2015.

RÍOS MORALES, Jaime [2004] *La biblioteca pública y los valores humanos*, in *Mesa redonda. Ética e información. Memoria, 24, 25 de septiembre del 2003*, coordinadores Estela Morales Casmpos, Jaime Ríos Ortega, Mexico: UNAM – Centro universitario de investigación bibliotecológicas, 2005, pp. 71-80, <<http://132.248.242.6/~publica/conmutarl.php?arch=1&idx=176>>.

RLA [2011] *The code of ethics for Russian librarian*, adopted by the Conference of Russian Library Association, XVI Annual Session, May 26, 2011, the city of Tyumen, Russia, <<https://www.ifla.org/files/assets/faife/publications/misc/code-of-ethics-ru.pdf>>.

ROSA, Fausto [2006] *Professione e deontologia, binomio inscindibile* in «AIB Notizie», volume 18, numero 10, 2006, <<http://www.aib.it/aib/editoria/n18/1003.htm3>>.

ROSA, Fausto [2007] *La censura nelle biblioteche e l'etica del bibliotecario*, in «Biblotime», anno X, numero 1, (marzo 2007), <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-x-1/rosa.htm>>.

ROSA, Fausto [2010] *La censura in biblioteca: ma non c'è l'etica del bibliotecario?*, in «AIB Notizie», 22 (2010), n. 2, pp. 4-5, da aprile 2010, ultimo aggiornamento 1 aprile 2010, a cura di Ilaria Fava, <<http://www.aib.it/aib/editoria/n22/0202.htm3>>.

RÖSCH, Hermann [2011] *Library ethics on an international level. IFLA and its Committee on "Free access to information and freedom of expression" FAIFE*, in IFLA/Lectures & various papers/2011, ultimo aggiornamento febbraio 2015, <<http://www.ifla.org/faife/spotlights-lectures-papers>>.

ROSSI, Paolo [1996] *Dizionario di filosofia*, a cura di Paolo Rossi et al., Scandicci: La Nuova Italia, 1996.

ROWE, Christopher [1993] *Ethics in ancient Greece*, in *A companion to ethics*, a cura di Peter Singer, Oxford: Blackwell Publishing, 1993, pp.121-132.

RUNES, Dagobert D. [1972] *Dizionario di filosofia*, volume secondo: L-Z, Milano: Mondadori, 1972.

SALARELLI, Alberto [2008a] *Articolo 21, articolo 33: per un'etica del bibliotecario formatore*, in *Biblioteche e formazione. Dall'information literacy alle nuove sfide della società dell'apprendimento*, a cura di Claudio Gamba e Maria Laura Trapletti, Milano: Editrice Bibliografica, 2008.

SAMEK, Toni [2001] *Intellectual freedom and social responsibility in American librarianship, 1967-1974* by Toni Samek with a foreword by Sanford Berman, Jefferson: McFarland, 2001.

SAMEK, Toni [2008] *Biblioteconomía y derechos humanos. Una guía para el siglo XXI*, Gijón: Ediciones Trea, 2008.



SAMEK LODOVICI, Giacomo [2004] *L'utilità del bene. Jeremy Bentham, l'utilitarismo e il consequenzialismo*, Milano: Vita e pensiero università, 2004.

SHACHAF, Pnina [2005] *A global perspective on library association code of ethics*, in «Library and Information Science Research», 27 (2005), n. 4, pp. 513-533, <[http://arizona.openrepository.com/arizona/bitstream/10150/106281/1/Code\\_of\\_Ethics.pdf](http://arizona.openrepository.com/arizona/bitstream/10150/106281/1/Code_of_Ethics.pdf)>.

SHERMAN, David [2008] *Value-neutrality, professional ethics and the dissemination of information*, in «Information for Social Change», occasional paper, <<http://libr.org/isc/value-neutrality-professional-ethics-and-the-dissemination-of-information-by-david-sherman/>>.

SKIP [2004] *Code of ethics of Czech librarians*, adopted by the General assembly of the Association of Library and Information Professionals on 25th June 2004 at Jindrichuv Hradec (South Bohemia, Czech Republic), <<https://www.ifla.org/files/assets/faife/codesofethics/czech-republic.pdf>>.

SLA [1995] *The code of ethics of Slovenian libraries*, adopted at the Slovenian Library Association assembly at Bled, November 8, 1995, <<https://www.ifla.org/files/assets/faife/codesofethics/slovenia.pdf>>.

SOLIMINE, Giovanni [2000] “*E io pago...*” *Ovvero, le biblioteche pubbliche italiane e il loro pubblico*, in AIB - CNBP [2000], pp. 31-34.

SOLIMINE, Giovanni [2016] *In vitro. Alcune considerazioni sul progetto*, in *In vitro. Un progetto sperimentale di promozione della lettura*, catalogo a cura del Centro per il libro e la lettura e realizzato con il supporto del Forum del libro, pp. 27-28, <[http://www.progettoinvitro.it/repository/invitro/Documenti/report\\_In\\_vitro\\_2016.pdf](http://www.progettoinvitro.it/repository/invitro/Documenti/report_In_vitro_2016.pdf)>.

SOLOVA, Daniel J. [2002] *Conceptualizing privacy*, in «California Law Review», volume 40, numero 4, pp. 1087-1156, <<http://scholarship.law.berkeley.edu/californialawreview/vol90/iss4/2/>>.

SOSA SOLANO, Ada Suyin – COSTA SEABRA, Célia Revilanda – MUTO SOARES SIMEÃO, Elmira Luiza [2015] *El acceso a la información como eje principal de la responsabilidad social del profesional de la información*, in *Biblios*, numero 59 (2015), pp. 34-44, <<https://doi.org/10.5195/biblios.2015.211>>.

SPINELLO, Richard [2003] *Case studies in information technology ethics*, 2<sup>nd</sup> edition, Upper Saddle River: Pearson Education, 2003.

SPYUR [2003] *Professional code of behavior of the Armenian librarian*, approved by the Association's Executive Board Meeting held in Yerevan on 11 June 2003, <<https://www.ifla.org/files/assets/faife/codesofethics/armenia.pdf>>.

SRRT [2017] *Social Responsibility Round Table of American Library Association*, in Social Responsibilities Round Table of the American Library Association/About Us, <<http://libr.org/srrt/about.php>>.

STANFORD ENCYCLOPEDIA OF PHILOSOPHY [2013] *Privacy*, in Stanford Encyclopedia Of Philosophy, first published Tue May 14, 2002; substantive revision Fri Aug 9, 2013, <<https://plato.stanford.edu/entries/privacy/>>.

STURGES, Paul [2009a] *Stimulating IFLA's Ethical conscience: FAIFE 2003-2009*, in «IFLA Journal», numero 35, volume 2, pp. 117-122, <<http://www.ifla.org/publications/ifla-journal>>.

SUBER, Peter [2003] *Removing barriers to research: an introduction to Open Access for librarians*, «College & research libraries news», volume 64, (febbraio 2003), in E-LIS, <<http://hdl.handle.net/10760/4616>>.

SUBER, Peter [2004] *Open Access Overview*, in EARLHAM, dal 21 giugno 2004, ultimo aggiornamento il 5 dicembre 2015 a cura di Peter Suber, <<http://bit.ly/oa-overview>>.

SUBER, Peter [2008] *Gratis and libre open access*, in Welcome to the SPARC Open Access Newsletter, issue #124 del 2 agosto 2008, in EARLHAM, ultima visita al sito il 1 aprile 2014, <<http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/08-02-08.htm>>.

SUBER, Peter [2013] *Peter Suber*, in Berkman, da giugno 2013, ultimo aggiornamento il 24 febbraio 2017 a cura di Peter Suber, <[bit.ly/petersuber](http://bit.ly/petersuber)>.

SUNDAY JOHN, Dada Kayode [2016] *Library: pillar of lifelong learning and foundation for literacy skills*, in «Bibliotecas. Anales de investigación», volume 12, numero 1, (2016), <<http://revistas.bnjm.cu/index.php/anales/article/view/3639/3358>>.

TAVANI, Herman T. [2008] *Informational privacy: concepts, theories, and controversies*, in HIMMA – TAVANI [2008], pp. 131-164.

THE BIG6 [2017a] *Big6 Skills Overview*, in The Big6, ultima visita al sito il 22 febbraio 2017, <<http://www.big6.com/pages/about/big6-skills-overview.php>>.

THE BIG6 [2017b] *Welcome to The Big6*, in The Big6, ultima visita al sito il 22 febbraio 2017, <<http://www.big6.com/>>.

THE BIG6 [2017c] *The Big6 in Italian*, in The Big6, ultima visita al sito il 22 febbraio 2017, <<http://www.big6.com/pages/about/translations/italian.php>>.

TRANIELLO, Paolo [2005] *Biblioteche e società*, Bologna, Il Mulino, 2005.

TRANIELLO, Paolo [2007] *Problemi dell'accesso e responsabilità della biblioteca*, in «Bibliotime», anno X, numero 1, (marzo 2007), <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-x-1/traniell.htm>>.

TRECCANI [2016] *Etica*, in *Treccani.it: vocabolario on line*, <<http://www.treccani.it/vocabolario/etica/>>.

TREVISANI, Daniele [2005] *Negoziazione interculturale. Comunicare oltre le barriere culturali*, Milano, Franco Angeli Editore, 2005, <[http://www.studiotrevisani.it/alm4/area\\_riservata/Trevisani-Negoziazione-Interculturale-cap06.pdf](http://www.studiotrevisani.it/alm4/area_riservata/Trevisani-Negoziazione-Interculturale-cap06.pdf)>.

TRUSHINA, Irina [2004] *Freedom of access: ethical dilemmas for Internet librarians*, in «The electronic libraries», volume 22, numero 5, (2004), pp. 416-421, <<http://www.emeraldinsight.com/doi/full/10.1108/02640470410561938>>.

ULIA [2006] *Statement on professional ethics*, adopte by Uganda Library and Information Association on 27th September 2006, versione inglese disponibile in *GEBOŁYŚ – TOMASZCZYK [2012] pp. 213-227*.

UNESCO [2003] *Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*, conclusa e approvata a Parigi il 17 ottobre 2003, in MiBACT, dal 12 settembre 2006, ultimo aggiornamento il 15 settembre 2008, <<http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/35/la-convenzione>>.

UNESCO [2008] *Towards information literacy indicators. Conceptual framework paper prepared by Ralph Catts and Jesus Lau*, in UNESCO, ultima visita al sito il 27 febbraio 2017, <<http://www.unesco.org/new/en/communication-and-information/resources/publications-and-communication-materials/publications/full-list/towards-information-literacy-indicators/>>.

UNESCO [2013] *Global media and information literacy assessment frame work: country readiness and competencies. Prepared by UNESCO Communication and Information Sector in close collaboration with UNESCO Institute for statistics*, in UNESCO, ultima visita al sito il 9 marzo 2017, <<http://unesdoc.unesco.org/images/0022/002246/224655e.pdf>>.

UNESCO [2017a] *Information literacy*, in UNESCO/Themes/Communication and information, ultima visita al sito il 20 febbraio 2017, <<http://www.unesco.org/new/en/communication-and-information/access-to-knowledge/information-literacy/>>.

UNESCO [2017b] *Media and information literacy*, in UNESCO, ultima visita al sito il 20 febbraio 2017, <<http://www.unesco.org/new/en/communication-and-information/media-development/media-literacy/mil-as-composite-concept/>>.

UNESCO [2017c] *Literacy*, in UNESCO, ultima visita al sito il 13 marzo 2017, <<http://www.unesco.org/new/en/education/themes/education-building-blocks/literacy/>>.

UNESCO [2017d] *Literacy for all*, in UNESCO, ultima visita al sito il 13 marzo 2017, <<http://en.unesco.org/themes/literacy-all>>.

UNESCO - IFAP [2008] *Understanding information literacy: a primer. An easy-to-read, non-technical overview explaining what “information literacy” means, designed for busy public policy-makers, business executives, civil society administrators and practicing professionals*, a cura di Forest Woody Horton, Jr, in UNESCO, ultima visita al sito il 6 marzo 2017, <<http://unesdoc.unesco.org/images/0015/001570/157020e.pdf>>.

UNESCO – IFAP [2017a] *Information literacy*, in UNESCO/Information for all programme (IFAP), <<http://www.unesco.org/new/en/communication-and-information/intergovernmental-programmes/information-for-all-programme-ifap/priorities/information-literacy/>>.

UNESCO – IFAP [2017b] *About Information for all Programme – IFAP*, in UNESCO/Information for all programme (IFAP), <<http://www.unesco.org/new/en/communication-and-information/intergovernmental-programmes/information-for-all-programme-ifap/about-ifap/>>.

UNITED STATES SENATE [2015] *Constitution of the United States*, in United States Senate/Reference/The Constitution, <[http://www.senate.gov/civics/constitution\\_item/constitution.htm](http://www.senate.gov/civics/constitution_item/constitution.htm)>.

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA [2017] *Corsi in biblioteca*, in Università Ca' Foscari di Venezia, Sistema bibliotecario di Ateneo, ultima visita al sito il 10 marzo 2017, <<http://www.unive.it/pag/10521/>>.

VAAGAN, W. Robert [2002] *The Ethics of Librarianship: an international survey*, Monaco, K. G. Saur, 2002.

VAIČIŪNIENĖ, Vilhelmina – MAŽEIKIENĖ, Viktorija [2016] *Media literacy and information literacy: conceptual convergence into a composite notion of MIL*, in «Societal studies», volume 8, numero 1, (2016), pp. 78-94, <<http://dx.doi.org/10.13165/SMS-16-8-1-5>>.

VENTURA, Roberto [2006] *Tavola rotonda - La qualità nelle biblioteche: cosa produce per la collettività? - La governance dopo la qualità? Alla ricerca della rilevanza sociale del servizio bibliotecario*, in 9° Workshop *Qualità e oltre: cosa valgono le Biblioteche e i Centri di Documentazione*, Consiglio Regionale della Puglia, Biblioteca Multimediale & Centro di Documentazione “Teca del Mediterraneo”, Bari, 16-17 giugno 2006, a cura di Roberto Ventura, <<http://www.bcr.puglia.it/tdm/documenti/workshop/2006/ventura.pdf>>.

VENTURA, Roberto [2007] *La valutazione della biblioteca pubblica: problematiche e strumenti di misurazione dell'impatto culturale, sociale ed economico*, in «Bollettino AIB», 47 (settembre 2007), n. 3, pp. 291-327, <<http://bollettino.aib.it/article/view/5247/5014>>.

VENTURA, Roberto [2010] *La biblioteca rende*, Milano, Editrice Bibliografica, 2010.

VENTURA, Roberto [2011a] *Dalla biblioteconomia come disciplina sociale alla biblioteca al servizio della comunità*, in «Bibliotime», anno XIV, numero 1, (marzo 2011), <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xiv-1/ventura.htm>>.

VENTURA, Roberto [2011b] *La valutazione dell'impatto sociale ed economico della biblioteca pubblica*, in *Verso un'economia della biblioteca. Finanziamenti, programmazione e valorizzazione in tempo di crisi*, a cura di Massimo Belotti, Milano, Editrice Bibliografica, 2011.

VITIELLO, Giovanni [2010] *Open access, biblioteche e strategie italiane per i commons della conoscenza*, in «Biblioteche oggi», volume 28, numero 2, (marzo 2010), pp. 62-77, <<http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=201000206201.pdf>>.

VITTORIA, Maurizio [2007] *Accessibilità dei siti Web. Problematiche e normativa*, in Biblioteca Nazionale Marciana Venezia, dal 16 aprile 2007, ultima visita al sito il 29 marzo 2017, <[http://marciana.venezia.sbn.it/\\_statici/corsi/pico01/accessibile/index.html](http://marciana.venezia.sbn.it/_statici/corsi/pico01/accessibile/index.html)>.

VIVARELLI, Alberto [2010] *Retoriche dello spazio. Testo e paratesto della biblioteca tra sociologia, architettura, biblioteconomia*, in «Biblioteche oggi», numero 2, (marzo 2010), pp. 7-22, <<http://www.bibliotecheoggi.it/2010/201000200701.pdf>>.

VIVES I GRACIA, Josep [2013] *Ética y deontología*, in *Ética y derechos humanos para biblioteca y archives*, a cura di Pedro López López con la collaborazione di Josep Vives I Gracia, Madrid: Federación Española de Asociaciones de Archiveros, Bibliotecarios, Arqueólogos, Museólogos y Documentalistas (ANABAD), seconda parte, 2013, pp. 135-188, integralmente disponibile in Dialnet <<http://dialnet.unirioja.es/servlet/libro?codigo=556478>>.

WACKS, Raymond [2015] *Privacy: A very short introduction. Second edition*, Oxford: Oxford University Press, 2015.

WEDGEWORTH, Robert - et al. [1973] *The Berninghausen debate*, in «Library Journal», numero 118, volume 15, pp. S3-S8, (15 settembre 1993), <[http://www2.hawaii.edu/~donnab/lis610/berninghausen\\_wedgeworth\\_1993.pdf](http://www2.hawaii.edu/~donnab/lis610/berninghausen_wedgeworth_1993.pdf)>.

WEINER, Robert G. [1997] *Privacy and librarians: an overview*, in «Texas Library Journal», volume 73, numero 1, (spring 1997), <<http://hdl.handle.net/2346/1529>>.

WHITE, Herber S. [1992] *Ethical dilemmas in libraries: a collection of case studies*, New York – Toronto, Hall: Maxwell Macmillan, 1992.

WIKIPEDIA [2016a] *Etica*, in *Wikipedia: l'enciclopedia libera*, ultimo aggiornamento il 25 agosto 2016, <<https://it.wikipedia.org/wiki/Etica>>.

WIKIPEDIA [2016b] *Proprietà intellettuale*, in *Wikipedia: l'enciclopedia libera*, ultimo aggiornamento il 31 dicembre 2016,

<[https://it.wikipedia.org/wiki/Propriet%C3%A0\\_intellettuale#La\\_definizione\\_tradizionale](https://it.wikipedia.org/wiki/Propriet%C3%A0_intellettuale#La_definizione_tradizionale)>.

WIKIPEDIA [2017a] *Ley Helms-Burton*, in *Wikipedia: la enciclopedia libre*, ultimo aggiornamento il 30 marzo 2017, <[https://es.wikipedia.org/wiki/Ley\\_Helms-Burton](https://es.wikipedia.org/wiki/Ley_Helms-Burton)>.

WIKIPEDIA [2017b] *Patriot Act*, in *Wikipedia: the free encyclopedia*, ultimo aggiornamento al sito l'11 maggio 2017, <[https://en.wikipedia.org/wiki/Patriot\\_Act](https://en.wikipedia.org/wiki/Patriot_Act)>.

WIKIPEDIA [2017c] *Amministratore delegato*, in *Wikipedia: the free encyclopedia*, ultimo aggiornamento al sito il 4 giugno 2017, <[https://it.wikipedia.org/wiki/Amministratore\\_delegato](https://it.wikipedia.org/wiki/Amministratore_delegato)>.

WILLHOITE, Michael [1991] *Daddy's Roommate*, in *Wikipedia*, ultimo aggiornamento al sito il 16 febbraio 2017, <[https://en.wikipedia.org/wiki/Daddy%27s\\_Roommate](https://en.wikipedia.org/wiki/Daddy%27s_Roommate)>.

WINTER, Kenneth A. [1997] *Privacy and the rights and responsibilities of librarians*, in «Katharine Sharp Review», numero 4, (winter 1997), <<http://hdl.handle.net/2142/78253>>.

WIPO [2011] *What is intellectual property?*, in World Intellectual Property Organization (WIPO), ultima visita al sito il 28 maggio 2017, <<http://www.wipo.int/about-ip/en/>>.

WOODWARD, Diana [1990] *Introduction*, in *Intellectual freedom: parts I & II, issue editor Diana Woodward*, in «Library trends», numero 39, numero 1-2, (1990), <<http://hdl.handle.net/2142/7715>>.

WSB'08 [2007] *Maurizio Vittoria. Webmaster della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*, in *Web Senza Barriere '08 (WSB'08)*, ultima visita al sito il 30 marzo 2017, <<http://websenzabarriere.uniroma2.it/edizioniprecedenti/07/biovittoria.html>>.

WTO [2017] *What are intellectual property rights?*, in World trade organization (WTO), ultima visita al sito il 4 giugno 2017, <[https://www.wto.org/English/tratop\\_E/trips\\_e/intell\\_e.htm](https://www.wto.org/English/tratop_E/trips_e/intell_e.htm)>.

ZAIANE, Jane Robertson [2011] *An examination of Select National Library Association English-Language Codes of Ethics*, in «Journal of Information Ethics», volume 20, numero 2, pp. 25-41, 2011.

ZINGARELLI, Nicola [2000] *Lo Zingarelli 2001. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna: Zanichelli, 2000.

ZIPKOWITZ, Fay [1996] *Professional ethics in librarianship: a real life casebook*, Jefferson – London: McFarland, 1996.